



## **Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021) Bilanci e prospettive**

Contributi presentati al VII Congresso Italiano  
di Slavistica

Volume II

*Edited by*

Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli,  
Cristiano Diddi, Stefano Garzonio

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI  
ISSN 2612-7687 (PRINT) - ISSN 2612-7679 (ONLINE)

– 58 –

## BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

### *Editor-in-Chief*

Laura Salmon, University of Genoa, Italy

### *Associate editor*

Maria Bidovec, University of Naples L'Orientale, Italy

### *Scientific Board*

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy

Giovanna Brogi Bercoff, University of Milan, Italy

Giuseppe Dell'Agata, University of Pisa, Italy

### *International Scientific Board*

Alexander Etkind, European University Institute, Italy

Lazar Fleishman, Stanford University, United States

Harvey Goldblatt, Yale University, United States

Mark Lipoveckij, University of Colorado-Boulder, United States

Jordan Ljuckanov, Bulgarian Academy of Sciences, Bulgaria

Roland Marti, Saarland University, Germany

Michael Moser, University of Vienna, Austria

Ivo Pospíšil, Masaryk University, Czech Republic

### *Editorial board*

Daniele Artoni, University of Verona, Italy

Maria Cristina Bragone, University of Pavia, Italy

Claudia Olivieri, University of Catania, Italy

Dario Prola, University of Torino, Italy

Laura Rossi, University of Milan, Italy

Luca Vaglio, Sapienza University of Rome, Italy

Gli studi slavistici in Italia  
nell'ultimo trentennio (1991-2021)  
Bilanci e prospettive

Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica  
Volume II

a cura di  
Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli,  
Cristiano Diddi, Stefano Garzonio

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2024

Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive : contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume 2 / a cura di Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio. – Firenze : Firenze University Press, 2024. (Biblioteca di Studi Slavistici ; 58)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221504927>

ISSN 2612-7687 (print)  
ISSN 2612-7679 (online)  
ISBN 979-12-215-0491-0 (Print)  
ISBN 979-12-215-0492-7 (PDF)  
ISBN 979-12-215-0493-4 (ePUB)  
ISBN 979-12-215-0494-1 (XML)  
DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: © shiftti|123rf.com

#### *Peer Review Policy*

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup\_best\_practice.3).


#### *Referee List*

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup\_referee\_list).

#### *Firenze University Press Editorial Board*

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

*FUP Best Practice in Scholarly Publishing* (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on [www.fupress.com](http://www.fupress.com).

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2024 Author(s)

Published by Firenze University Press  
Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*This book is printed on acid-free paper  
Printed in Italy*

# Sommario

|  |     |
|--|-----|
| Trent'anni di studi slavi in Italia: una ricognizione<br><i>Cristiano Diddi</i>                        | 7   |
| La filologia slava in Italia: un trentennio di studi (1991-2021)<br><i>Cristiano Diddi</i>             | 11  |
| Trent'anni di linguistica slava in Italia<br><i>Paola Cotta Ramusino</i>                               | 41  |
| Slavistica e comparatistica letteraria<br><i>Marcello Garzaniti</i>                                    | 65  |
| La slavistica e le teorie della traduzione,<br>della letteratura, della cultura<br><i>Laura Salmon</i> | 81  |
| La letteratura della Rus' medievale:<br>stato dell'arte e problemi<br><i>Barbara Lomagistro</i>        | 97  |
| La letteratura russa del Settecento<br><i>Laura Rossi</i>  | 129 |
| La letteratura russa dell'Ottocento<br><i>Damiano Rebecchini</i>                                       | 157 |
| La letteratura russa del Novecento<br><i>Stefano Garzonio</i>  | 171 |

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

|   |     |
|---|-----|
| La letteratura russa contemporanea<br><i>Marco Sabbatini</i>  | 181 |
| Ucrainistica e bielorusistica<br><i>Maria Grazia Bartolini</i>  | 203 |
| Trent'anni di studi polonistici italiani (1991-2021).<br>Letteratura polacca premoderna<br><i>Marcello Piacentini</i>           | 223 |
| Trent'anni di studi polonistici italiani (1991-2021).<br>Letteratura polacca dall'Ottocento a oggi<br><i>Andrea Ceccherelli</i> | 243 |
| Gli studi di letteratura ceca in Italia negli ultimi trenta anni<br><i>Annalisa Cosentino</i>                                   | 261 |
| La slovenistica italiana. L'ultimo trentennio<br><i>Maria Bidovec</i>   | 285 |
| La serbo-croatistica italiana: 1991-2021<br><i>Maria Rita Leto</i>  | 313 |
| La bulgaristica in italia. Bilancio di un trentennio<br><i>Iliana Krapova</i>   | 333 |
| La slavistica e le arti<br><i>Massimo Tria</i>  | 363 |
| Storia della slavistica (1991-2021)<br><i>Stefano Aloe</i>  | 387 |

## Trent'anni di studi slavi in Italia: una ricognizione

L'ormai storico primo Congresso Italiano di Slavistica tenutosi a Seiano di Vico Equense nel 1991 e il volume che ne è seguito – *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi, 1940-1990* (Roma 1994) – rappresentano un importante momento di riflessione e un punto di riferimento nel panorama storiografico sugli studi slavi in Italia nel secondo Novecento. Trent'anni dopo, nel progettare il settimo Congresso dell'AIS (Padova, 6-9 giugno 2022) è venuto spontaneo riprendere il filo di quel discorso, aggiornandolo alla luce di quanto accaduto dagli anni Novanta in poi (1991-2021). Come nel lontano modello, obiettivo degli organizzatori è stato quello di non limitarsi a raccogliere una pur circostanziata rassegna degli studi, ma di tracciare un quadro storiografico complessivo, capace di illuminare le linee di continuità e di cesura col passato e, se possibile, di porre alcune domande essenziali sullo stato di salute della slavistica italiana del XXI secolo. I contributi qui pubblicati, che almeno in parte ci paiono aver risposto a quelle aspettative, riflettono lo spirito degli interventi letti al Congresso e il dibattito scaturito da quelle intense giornate, a cui hanno preso parte diverse generazioni di slavisti: dai veterani già presenti a Seiano e ormai usciti dai ruoli universitari (e però ancora per lo più attivi nella ricerca) ai docenti attualmente in servizio nell'università, fino a una nutrita schiera di giovani studiosi e dottorandi, appositamente invitati per l'occasione con il proposito di creare un ideale spazio di incontro tra il passato e il futuro delle nostre discipline.

Già i partecipanti al simposio di Seiano, pur immersi nelle grandi trasformazioni che concludevano il Secolo breve, avevano mostrato lungimiranza nel prevedere l'impatto che gli eventi del post-Ottantanove, con il collasso del si-



stema sovietico e le guerre nell'ex-Jugoslavia, avrebbero avuto di lì a breve sugli studi slavistici e più in generale su tutte le discipline rivolte al vasto e variegato mondo dell'Europa centro-orientale. Il decorso dei trent'anni successivi non ha disatteso quelle previsioni. Il mutato contesto culturale, l'apertura di frontiere e archivi, le accresciute opportunità di movimento e di scambi con i paesi slavi non hanno mancato di riverberarsi nella slavistica di ogni latitudine, inclusa quella italiana, che contestualmente al perpetuarsi di approcci più tradizionali ha visto crescere nuovi filoni di ricerca e nuovi paradigmi interpretativi.

E in effetti i saggi riuniti nel presente volume testimoniano bene gli sviluppi del trentennio, che appaiono di tutto rispetto a paragone con il periodo precedente. Per fare solo qualche esempio, il ricco consuntivo qui offerto sugli attuali studi di linguistica slava, caratterizzati da una grande varietà di approcci metodologici e d'indirizzo, non è comparabile al tutto sommato magro bilancio che si poteva tracciare per il periodo anteriore agli anni Novanta, nella sostanza ancora tutto rappresentato da ricerche di linguistica storica e di storia della lingua. Di tutt'altra consistenza appare oggi rispetto a ieri, per volume e qualità dei lavori, anche l'ucrainistica, cresciuta in maniera significativa in particolare nell'ambito degli studi linguistici e letterari di età moderna e contemporanea, quasi del tutto assenti in Italia fino a trent'anni fa. Protagoniste di uno sviluppo sensibile, per ampliamento di orizzonti e mole di pubblicazioni, sono del resto anche discipline più strutturate come la russistica e la polonistica, per la cui trattazione si è ritenuto necessario incrementare il numero dei contributi rispetto a quanto offerto nel consuntivo del cinquantennio precedente. Parallelamente singoli filoni di ricerca hanno nel frattempo assunto a tutti gli effetti lo status di discipline autonome, tanto da richiedere resoconti specifici per essere tematizzati e storicizzati: ecco dunque i bilanci dedicati agli studi traduttologici, alla storia della slavistica e, infine, alle sempre più numerose indagini sulle intersezioni tra la letteratura e le arti, un indirizzo quest'ultimo che, tolti pochi lavori di epoca anteriore, ha in effetti preso forma solo in tempi relativamente recenti. Per converso alcune discipline, tra cui la bulgaristica, la slovenistica, la boemistica e per certi versi persino la serbo-croatistica, segnano progressi più timidi, ciò che può ritenersi ad un tempo causa ed effetto della storia di questi studi e della loro pericolante presenza tra gli insegnamenti universitari del nostro paese, a motivo di fattori più o meno strutturali e a tutti ben noti (scarsità di risorse, bassa affluenza di studenti, politiche sfavorevoli alle lingue e letterature 'minori' e, *last not least*, relativa debolezza del raggruppamento scientifico-disciplinare della Slavistica, eterno vaso di coccio tra vasi di ferro all'interno dei nostri dipartimenti...).

Con qualche inevitabile lacuna, approdano alla pubblicazione diciotto delle venti relazioni lette al Congresso (non hanno purtroppo fatto in tempo a coagularsi in una versione scritta le pur stimolanti comunicazioni su *La slavistica al tempo della globalizzazione e Studi storici e slavistica*). Come il lettore vedrà, per loro stessa impostazione e finalità tutti i contributi offrono sintesi di necessità parziali sui temi trattati: ciò vale in particolare per l'apparato bibliografico, che risulta tuttavia facilmente integrabile ricorrendo alla consultazione dell'ot-

tima e sempre aggiornata *Bibliografia della Slavistica Italiana*. Il quadro generale presentato al Congresso risulta poi ulteriormente arricchito dai numerosi interventi su questioni storiografiche più specifiche, tutti presentati in diverse sessioni parallele delle giornate padovane e per la maggior parte pubblicati nei “Blocchi tematici” della rivista *Studi Slavistici* tra il 2023 e il 2024.

Il dato saliente che si ricava da tutti questi materiali è il profilo di una slavistica vivace, ben integrata nel circuito internazionale degli studi e relativamente in buona salute. Una premessa necessaria questa (se sufficiente, chissà!) per il mantenimento di un livello che stia almeno al passo con le altre discipline affini del settore umanistico. D'altra parte non sono neppure da trascurare alcuni motivi di preoccupazione, dovuti alla nuova fase di chiusura dei canali di dialogo e di collaborazione, in particolare con la Russia, che dopo le positive aperture dell'inizio degli anni Novanta non mancherà di provocare conseguenze (già visibili, peraltro) negli studi slavi.

Da ultimo è appena il caso di accennare al motivo che ha ispirato la decisione di tenere il Congresso degli Slavisti all'Università di Padova, e cioè il centenario dalla fondazione della prima cattedra di Filologia slava in Italia, ricoperta com'è noto proprio nell'ateneo padovano da Giovanni Maver dall'a.a. 1921/1922. Collegando il bilancio degli studi del trentennio a questa solenne ricorrenza, celebrata con una serie di relazioni lette in apertura di Congresso e tutte incentrate sui principali slavisti che a Padova esercitarono il loro magistero (da Maver a Gasparini, a Radovich), si è inteso sottolineare le connessioni profonde e il debito che la slavistica contemporanea continua a intrattenere con una tradizione lunga un secolo: la quale, pur nella distanza temporale e nonostante il continuo rinnovarsi degli studi, è tutt'altro che estinta o archiviata e anzi non manca di essere fonte di ispirazione per molti. Il lettore interessato troverà i profili degli studiosi nominati, ormai patrimonio della scuola slavistica padovana e nazionale, nel volume *Cento anni di slavistica a Padova*, edito insieme a questa miscelanea di studi e con essa concepito quale parte di un ideale e indivisibile dittico.

Nel licenziare il volume alle stampe non è possibile infine concludere queste righe senza esprimere, a nome del Direttivo dell' AIS, il più sincero e caloroso ringraziamento al comitato organizzativo del Congresso: alle colleghe e ai colleghi del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova, che con esemplare competenza e dedizione hanno coordinato i lavori contribuendo a creare un clima cordiale e propizio allo scambio scientifico e umano, con ciò rendendo le giornate del Congresso un momento memorabile per tutta la comunità degli slavisti.

Cristiano Diddi  
*Presidente dell'Associazione Italiana Slavisti*



# La filologia slava in Italia: un trentennio di studi (1991-2021)

Cristiano Diddi

Sullo statuto tutt'altro che definito e rigido della filologia slava e sul suo carattere pluridisciplinare non occorre insistere più di tanto a premessa di una rassegna degli studi: la questione è nota e il lettore troverà un sintetico quadro d'insieme nel bilancio storiografico presentato da Giuseppe Dell'Agata al primo Congresso degli slavisti italiani (Dell'Agata 1994). Da quelle pagine, riferite al periodo 1940-1990 ma attuali ancora oggi, emerge un'accezione di filologia che lungi dall'esaurirsi nello studio di manoscritti e testi si estende a una varietà di discipline comprendenti la linguistica storica e comparata, l'antropologia culturale, la storia delle letterature e delle culture slave, e molto altro ancora, tanto da ricordare la definizione di filologia slava proposta ancora all'inizio del secolo scorso da Vatroslav Jagić nella sua *Istorija slavjanskoj filologij* (S.-Peterburg 1910).

La varietà degli ambiti di ricerca risulta poi ulteriormente complicata da due ben noti e tra loro concorrenti paradigmi interpretativi del mondo slavo, da sempre oscillanti tra un modello sintetico-unitario, teso a esaltare le comuni radici etno-linguistiche e i rapporti di reciprocità interslavi, e le filologie nazionali, non incompatibili con lo schema unitario e però improntate a visioni che rimarcano piuttosto i tratti distintivi le singole tradizioni, senza troppo riguardo neppure per le letterature e culture premoderne, che oggi come ieri sono spesso fatte oggetto di anacronistiche appropriazioni in senso 'naziona-

Cristiano Diddi, Sapienza University of Rome, Italy, cristiano.diddi@uniroma1.it, 0000-0002-0770-2895

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Cristiano Diddi, *La filologia slava in Italia: un trentennio di studi (1991-2021)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.03, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 11-40, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

le', in base a presupposti di continuità storica e culturale a dir poco opinabili<sup>1</sup>. Questi due paradigmi, radicati nella cultura romantica e variamente sostenuti dal volontarismo ideologico degli studiosi, hanno come noto innervato gli studi filologici per tutto l'Otto e il Novecento. E se nei paesi slavi hanno ispirato o sostenuto slavismi di vario conio, o in alternativa progetti nazionali tra loro in competizione, la loro influenza non ha mancato di riflettersi anche nella slavistica italiana, dove specie per l'età medievale testi e fenomeni culturali di area polacca, croata o slavo-orientale sono stati sì trattati nella dimensione locale, ma per lo più presupponendo uno sfondo unitario, o quanto meno una longeva rete di relazioni interslave quale premessa di sviluppo delle singole tradizioni regionali. Al perdurare di questa cornice concettuale insieme unitaria e plurale, sulla cui vitalità parla chiaro lo stesso bilancio di Dell'Agata (non a caso intitolato *Filologia slava e slavistica*), ha contribuito fino a tempi recenti soprattutto l'impronta di due maestri come Riccardo Picchio e Sante Graciotti, custodi coerenti di un'idea di filologia integrale e di forte impianto comparativo che da Giovanni Maver, allievo della scuola viennese e loro maestro, attraversa tutto il secondo Novecento per approdare nelle linee fondamentali al XXI secolo.

È lecito però domandarsi se e quanto i profondi mutamenti di questi ultimi trent'anni abbiano inciso sul modo di intendere il mondo slavo come un corpo unitario, specie negli studiosi delle generazioni più giovani, formati o comunque operanti in un contesto storico e culturale molto diverso da quello dei più anziani maestri; e di riflesso se e quanto questi cambiamenti abbiano determinato un'evoluzione della disciplina e degli obiettivi di ricerca.

In effetti la disaggregazione (e disgregazione) politica che ha terremotato l'ordine dell'Europa centro-orientale dopo l'Ottantanove ha rimesso in moto processi responsabili di una ridefinizione del paradigma unitario. Nel travagliato riassetto di equilibri delle società post-socialiste, alle prese con tensioni identitarie, nazionalismi, globalizzazione, il comune patrimonio etno-culturale e linguistico e l'assunto di una perdurante reciprocità interslava sono risultati non più sufficienti. A essere messa in discussione è stata la nozione stessa di *Slavia* ereditata dalla filologia ottocentesca, nozione che non perse di attualità neppure nell'Europa bipartita post-Jalta, complice l'omologazione ideologico-culturale nelle democrazie popolari, che a lungo favorì l'illusione, anche in campo occidentale, di un mondo unitario dietro la 'cortina di ferro'. Oggi la Slavia come aggregato culturale, per non dire politico, non esiste semplicemente più e al massimo sopravvive nella ricostruzione linguistica o per alcuni tratti di lungo periodo riferiti soprattutto all'età premoderna. Nel complesso i paesi slavi e le loro opinioni pubbliche sono più spesso in contrasto tra loro e anche quando va

<sup>1</sup> Valga a titolo di esempio l'enfasi 'continuistica' che ancora oggi in diverse scuole storiografiche (da quella ceca e slovacca alla bulgara) salda l'eredità cirillo-metodiana alle singole tradizioni locali, o ancora l'appropriazione indebita del patrimonio culturale della Rus' pre-mongolica nella più recente storiografia e manualistica russa, bielorusca e ucraina.

bene i sentimenti di affinità non si fondano più sulla percezione di una comune eredità genetica, ma su categorie radicate nella contemporaneità e polarizzate in coppie antitetiche come democrazia / autocrazia, europeismo / sovranismo, atlantismo / antiatlantismo, russofilia / russofobia, e via dicendo. In altre parole, sono entrati in crisi i presupposti che facevano da sfondo alla filologia slava classica e a lungo resero possibile un discorso unitario sugli slavi. Tale situazione si riflette fatalmente nel campo degli studi, e in specie nei paesi slavi, dove dopo l'Ottantanove non di rado la filologia si è prestata a fornire supporto autorevole – ancorché non sempre commendevole – al recupero di una memoria 'nazionale' e alla elaborazione di nuovi canoni e nuovi progetti di *nation building*, in un contesto peraltro influenzato da prospettive d'indagine provenienti anche da altri ambiti della ricerca (dai *postcolonial studies* ai *minority studies*, ecc.).

Gli epocali smottamenti evocati si inquadrano del resto in un quadro di crisi più profonda, che nella post-modernità investe non solo gli studi slavi, ma tutte le discipline storico-filologiche e umanistiche. La progressiva perdita di senso della storia, insieme all'imporsi delle nuove tecnologie e di nuovi paradigmi culturali (rivoluzione digitale e pervasività del world wide web, proliferazione dei dati, strutturarsi delle conoscenze non più su base gerarchica e lineare ma orizzontale e reticolare, approdo al post-umanesimo e a un sempre più problematico rapporto uomo-macchina), apre a scenari epistemici fin qui inediti, con inevitabili ricadute anche su metodi e obiettivi della ricerca filologica, che pure dalla svolta informatica ha tratto indubbi benefici. Nell'epoca della post-verità e delle *fake news* è peraltro sempre più arduo distinguere il vero dal falso, tanto che l'accertamento dei fatti finisce spesso per cedere il passo alle opinioni, mentre la storia si fa narrazione *prêt-à-porter* grazie a diffuse tendenze relativistiche che, come vedremo, si insinuano fin nella prassi filologica. Proprio quando più necessaria la filologia in quanto scienza del dubbio e della verifica fattuale pare insomma divenire vieppiù marginale nel discorso pubblico, sostituita dalla sociologia, dai sondaggi d'opinione e da manipolazioni sempre più sofisticate (selezione tendenziosa e falsificazione delle fonti, riscrittura faziosa della storia: vd. le operazioni culturali che accompagnano i conflitti nei Balcani e in Ucraina), per non parlare delle nuove tecnologie, capaci di sovvertire la realtà in modi finora impensabili (vd. l'Intelligenza artificiale) e tali da porre interrogativi che vanno ben oltre i problemi specifici della ricerca filologica.

Naturalmente non è questa la sede per dibattere su questioni di tale portata, le cui cause lontane andranno comunque rintracciate non tanto nelle derive dell'ultimo trentennio, quanto nelle trasformazioni profonde che sono all'origine della modernità e che alimentano non da oggi la riflessione sul rapporto tra filologia e tempo presente<sup>2</sup>. Torneremo brevemente su questo in chiusura per

<sup>2</sup> Sulle questioni qui solo accennate si vedano ad es. alcuni dei contributi nel volume a cura di De Giorgi et al. (2007). Per una riflessione più strutturata e ampia si rimanda al dibattito sviluppatosi in questi anni in particolare nella romanistica, per cui cfr. almeno *Lo statuto metodologico di una filologia della contemporaneità*, a cura di P. Maninchedda et al., *Critica del testo* 23, 3, 2020.

lasciare adesso spazio al bilancio degli studi, che comprensibilmente non potrà che essere molto schematico e parziale.

Già a un primo sguardo, l'ultimo trentennio ha visto gli studi slavi uniformarsi a una più generale tendenza alla specializzazione che ha portato, se non altro, a una più rigorosa definizione dell'oggetto d'indagine: contestualmente a una più marcata delimitazione della ricerca per segmenti cronologici o per aree geo-culturali, si ha il consolidarsi di filoni di studio sempre più autonomi e sorretti da un bagaglio di competenze che prevedono un lungo apprendistato, tanto che pare ormai tramontato il profilo del filologo factotum, capace di spaziare in ogni ambito della slavistica. Resiste tuttavia, forse più che negli studi romanzi e germanici, una figura di specialista che, in parallelo o anche in alternativa alla filologia testuale e allo studio delle letterature medievali, coltiva discipline come la linguistica slava, la storia del pensiero linguistico, la comparatistica letteraria, la storia culturale, la storia delle traduzioni, fino alla storia stessa della disciplina. Principali corifei di questa apertura disciplinare restano i già citati Picchio e Graciotti, che ancora in alcuni contributi tardi – una sorta di testamento scientifico e ideale – ribadiscono il proprio modo di intendere la filologia come ricerca integrale sul mondo slavo proiettandone al tempo stesso le possibili linee di sviluppo nel futuro (Picchio 2008, Graciotti 2008ab)<sup>3</sup>.

Proprio in ragione di questa nozione larga della disciplina, e pur focalizzando sui suoi ambiti più peculiari – linguistica storica, critica delle fonti, ecdotica, esegesi testuale –, non rinunceremo ad accennare a filoni di studio più o meno contigui, in ciò indotti pure dal fatto che molti dei titolari dell'insegnamento di Filologia slava nelle nostre università (tra cui diversi studiosi stranieri, ai quali va riconosciuto il merito di aver contribuito all'apertura internazionale del settore) hanno continuato a muoversi all'interno di una cornice tematica e metodologica quanto mai ampia<sup>4</sup>. Da ultimo è appena il caso di osservare che limiti di spazio e necessità di una visione d'insieme imporranno di sacrificare la completezza bibliografica e un esame critico più stringente dei lavori citati.

<sup>3</sup> Sull'opera e il legato dei due maggiori maestri della slavistica italiana del secondo Novecento un primo consuntivo è disponibile nei volumi monografici di *Ricerche Slavistiche* 2008 e 2012.

<sup>4</sup> Oltre a Picchio e Graciotti (e a coloro che verranno più spesso menzionati nelle pagine seguenti), tra quanti in questi anni hanno insegnato la filologia slava si ricordino i nomi di R. Benacchio, S. Bonazza, M.C. Bragone, G. Brogi, G. Dell'Agata, M. Di Salvo, G. Giraud, A. Kossova, A. Kreisberg, T. Lekova, N. Marcialis, F. Perillo, M. Pljuchanova, A.M. Raffo, E. Saronne, A. Trovesi, A. Wilkoń, le cui aree di interesse comprendono linguistica tipologica e di contatto, lessicografia, storia del pensiero linguistico, storia delle lingue, letterature e culture, comparatistica letteraria, traduzioni, storia della slavistica e via dicendo, con una estensione cronologica che si spinge ben oltre le soglie dell'età medievale. Per i rimandi bibliografici a ciascuno dei nomi citati si veda più estesamente la *Bibliografia della Slavistica Italiana* a cura di G. Mazzitelli, ora disponibile anche sul sito web dell' AIS.

## 1. Il codice genetico: etnologia, linguistica storica

La filologia slava in Italia si caratterizza fin da principio per un approccio in cui oggetto prevalente della ricerca non è l'ecdotica e l'analisi linguistica e storico-letteraria dei testi medievali, come accade per altre filologie moderne<sup>5</sup>. Ad essere praticata, peraltro da poche figure di spicco, è piuttosto una filologia delle origini incentrata sul patrimonio etnografico e linguistico della fase slavo-comune e sulle sue vestigia nelle tradizioni slave di epoca storica. Il cultore più eminente di questo indirizzo è uno dei discepoli diretti di Maver, Evel Gasparini (1900-1982), che con il suo *Matriarcato slavo* (Firenze 1973, 2010<sup>2</sup>) ha dato una delle sintesi più profonde e complete del Novecento sull'antropologia culturale dei protoslavi, degna di figurare accanto alle capitali monografie di Lubor Niederle e Kazimierz Moszyński<sup>6</sup>. A lui può accostarsi forse solo la poliedrica figura di Bruno Meriggi (1927-1970), anch'egli autore di contributi notevoli sulla religione e la mitologia degli antichi slavi, tutti orientati a una ricostruzione culturale complessiva e indagati per lo più in chiave linguistico-etimologica<sup>7</sup>.

Per motivi diversi, né Gasparini né Meriggi hanno lasciato dietro di sé una scuola e ciò spiega perché dopo di loro questo tipo di ricerche non ha avuto un seguito significativo in Italia<sup>8</sup>. E infatti, sotto il profilo della ricostruzione etno-culturale gli ultimi decenni hanno visto l'opera isolata e purtroppo breve di un solo studioso, non a caso formatosi lontano dall'Italia, e cioè Nikolaj Michajlov, filologo e slovenista di vaglia (sua un'eccellente edizione di documenti letterari sloveni di età premoderna: Michajlov 1998), ma anche ottimo conoscitore di antichità balto-slave e autore tra gli anni Novanta e i Duemila di studi pregevoli sulla mitologia e la religione degli antichi slavi (Michajlov 1995, 2002)<sup>9</sup>. Nella linea etnologica può in parte inquadrarsi anche l'opera solitaria di Remo Faccani, fin dai primi anni Ottanta dedicato a un puntuale commento dell'antica corrispondenza di area novgorodiana su corteccia, da lui valorizzata non solo nella dimensione linguistica, con particolare riguardo all'aspetto pragmatico e all'in-

<sup>5</sup> Basti pensare in proposito agli studi romanzi, dove fin dalla scuola storica di D'Ancona, Crescini e Rajna, passando per la stilistica di Contini, la prospettiva semiotico-strutturale (Segre, Avalle) e infine l'approccio filologico-letterario (Roncaglia, Stussi, Varvaro) l'analisi dei testi medievali resta centrale.

<sup>6</sup> L. Niederle, *Slovanské starožitnosti*. I-IV. Praha 1901-1924; K. Moszyński, *Kultura ludowa Słowian*. Cz. 1-2. Warszawa 1929-1939 (II ed. 1967-1968).

<sup>7</sup> Su Meriggi linguista e studioso di antichità slave si vedano i contributi di M. Enrietti e R. Faccani in *Ricerche Slavistiche* 44 (1997): 219-33.

<sup>8</sup> Espliciti indizi dell'influenza di Meriggi, rimasta tuttavia allo stadio embrionale, si nota nella tesi di laurea di un suo studente, A.M. Raffo (*Il paganesimo slavo e la Rus' primitiva*, Firenze 1971, rel. C. Verdiani), cui si deve pure un'ampia recensione del *Matriarcato* di Gasparini, uscita su *Ricerche Slavistiche* 20-21 (1973-74): 381-93.

<sup>9</sup> Per una panoramica della ricca produzione dell'A., che fu anche co-fondatore di riviste tematiche come *Studia Mythologica Slavica* e *Res Balticae*, cfr. la bibliografia in *Res Balticae* 12 (2013): 193-211.



terazione tra oralità e scrittura, ma appunto etno-culturale, secondo un approccio che richiama apertamente la lezione di Gasparini (cfr. Faccani 1995/2017)<sup>10</sup>.

Anche per quanto riguarda la linguistica protoslava, che pure in passato aveva fruttato lavori promettenti come i *Lineamenti di fonologia slava* di Aldo Cantarini (Brescia 1979), la produzione degli ultimi decenni si presenta tutt'altro che rigogliosa<sup>11</sup>. Di assoluto rilievo per dottrina, rigore e continuità temporale è l'opera di Mario Enrietti, autorevole esponente di una linguistica storica e areale che fa capo alla scuola di indoeuropeisti come Vittore Pisani e Giuliano Bonfante (e prima ancora al magistero bartoliano): di questa impronta testimoniano i sondaggi sui contatti e l'evoluzione linguistica protoslava, per cui si vedano i numerosi lavori sulle isoglosse lessicali e sul vocalismo slavo in rapporto a iranico, baltico, germanico e proto-romeno, o ancora l'adesione dello studioso alla tesi, tuttora controversa, della glottogenesi slava da un ramo periferico del baltico, perciò definito appunto «slavo baltoide» (Enrietti 1993/2019a). Di notevole rilevanza in queste ricerche è inoltre lo studio del paleoslavo in quanto riflesso del tardo slavo comune e l'analisi di alcuni suoi tratti fonetici in ottica dialettologica, una prospettiva che gli stessi filologi farebbero bene a tenere presente nell'indagare la lingua e nel localizzare i codici paleoslavi (vd. la varia distribuzione dialettale dell'epentesi di /l/, o la qualità timbrica delle nasali pure/impure, quale emerge nei manoscritti databili entro l'XI secolo: Enrietti 2006, 2009b). Ciò detto, l'opera di Enrietti rimane sostanzialmente isolata nel panorama della linguistica protoslava dell'ultimo trentennio e fatto salvo qualche altro contributo (Caldarelli 2008/2018) questo filone non ha prodotto studi sistematici, né continuatori tra le nuove generazioni, senza dubbio più orientate verso la linguistica sincronica (descrittiva, contrastiva, sociolinguistica, sperimentale-applicativa). Appaiono nondimeno rilevanti ancora alcuni studi di taglio linguistico, tra cui quelli di Rosanna Benacchio, che a più riprese ha trattato il contatto slavo-romanzo e la dialettologia senza trascurare la dimensione diacronica che è propria della filologia (vd. le ricerche sullo slavo-molisano, sul resiano e su altre parlate slovene di area friulana: Benacchio 2002, 2012). A una linguistica concepita in prospettiva storica e di contatto si riferiscono infine alcuni sporadici contributi di Andrea Trovesi, cui si deve tra l'altro una delle rarissime pubblicazioni in italiano, sia pure di taglio informativo, sulla storia linguistica e culturale dei serbo-lusaziani (Trovesi 2007).

Poco rappresentato risulta infine un altro filone, che in passato ha avuto tra i suoi cultori ancora Meriggi: quello che in testi relativamente tardi, di tradizione folclorica ma anche dotta slavo-ecclesiastica, indaga singoli aspetti formali o isolati relitti lessicali eventualmente risalenti a età più antiche (Raffo 1996, Diddi 2011,

<sup>10</sup> Del discepolato gaspariniano di Faccani testimonia pure l'approfondito profilo scientifico del maestro, con una particolare attenzione rivolta ai suoi studi etnologici (Faccani 2007).

<sup>11</sup> A Cantarini si deve pure una breve sintesi sulle lingue slave, inserita in un volume dei primi anni Novanta dedicato alle lingue d'Europa (Cantarini 1993).

2013)<sup>12</sup>. Alla cosiddetta Slavia antica e alto-medievale (entro il VI-VII secolo) si riferisce da ultimo un eccellente quanto problematico contributo di sintesi che investe non tanto la prospettiva linguistica quanto quella storico-culturale del mondo slavo nei suoi tuttora controversi processi etnogenetici e nei contatti con le civiltà antiche, ovvero con il mondo iranico a oriente, l'area mediterranea greco-latina a sud e il blocco germanico nell'Europa continentale (Capaldo 2006a).

## 2. Filologia testuale

Diversamente dalla filologia delle origini nell'ultimo trentennio si è assistito a un significativo incremento di studi sul medioevo e la civiltà letteraria slava, con un vivace sviluppo della filologia testuale. Centrale resta in questo ambito la cosiddetta filologia cirillo-metodiana, definizione convenzionale e unitaria di un campo d'indagine in verità molto articolato, nel quale vengono ricompresi diversi ambiti di ricerca rivolti alla produzione scrittoria e alla lingua slavo-ecclesiastica antica e media (storia della tradizione manoscritta, analisi paleografica, ecdotica e esegesi testuale, tecniche di edizione, analisi e storia della lingua, e via dicendo).

Come già accennato, l'approccio squisitamente critico-testuale si afferma negli studi slavi in Italia con una certa lentezza. Fatta eccezione per alcune prove di Carlo Verdiani risalenti agli anni Cinquanta, i primi integralmente dediti a una filologia del testo medievale sono, fra gli anni Sessanta e i Settanta, Natalino Radovich e soprattutto Angiolo Danti, entrambi figure di primo piano che in maniera diversa hanno fatto scuola con i propri studi<sup>13</sup>. Nei due decenni successivi una spinta decisiva alla filologia testuale è stata impressa da Mario Capaldo, il quale insieme a Radovich è pure tra i pochi a tentare in quel periodo un'applicazione della nascente scienza informatica agli studi filologici: Radovich con le sue analisi della lingua e dei testi paleoslavi su base statistica; Capaldo con il progetto di archivi digitali per la catalogazione e lo studio dei codici slavi giacenti nei fondi bibliotecari dell'Europa occidentale<sup>14</sup>. Infine a

<sup>12</sup> Saggi sull'origine e la semantica di singoli vocaboli in testi di tradizione slava ecclesiastica sono offerti anche in Lekova 2011, 2018.

<sup>13</sup> Sul lento affermarsi di un approccio tecnico ai testi si vedano le chiare parole di R. Picchio riferite proprio a Danti, suo allievo, che vale la pena citare qui per esteso: “[...] Non nascondevamo le nostre incertezze e difficoltà. Ambivamo allora ad assicurare alla filologia slava un adeguato prestigio accademico nel nostro paese, ma spesso ci sentivamo solo dei principianti. [...] ‘Filologia’ era parola emblematica, che in quegli anni significava ritorno all’oggettivo, al verificabile, al concreto storico, *ad fontes* [...]. Angiolo Danti fece sua questa impostazione dei problemi, che per noi era stata una tormentata (e, in verità, un po’ confusa) scoperta negli anni Cinquanta [...]. Ciò gli permise di mirare dritto alla filologia, senza più perdersi – come avevamo fatto noi, suoi più vecchi insegnanti – nella ricerca di componenti eterogenee nella zona di confluenza della linguistica e della storia e della critica letteraria, dello studio dei documenti e dei loro sfondi ambientali” (Picchio in Danti 1993, 34-35).

<sup>14</sup> Sull'attività di Radovich si veda il contributo di R. Benacchio nel volume per il centenario della slavistica padovana. Quanto invece al progetto di Capaldo, che richiama la microfilmoteca istituita alcuni anni prima dallo stesso Radovich all'Istituto Orientale di Napoli con la regia di Nullo Minissi, il lettore potrà consultare i primi numeri del periodico *Polata knigorisbnaja*.

partire dagli anni Novanta si assiste a una fioritura di studi critico-testuali che vede impegnato un discreto numero di filologi attivi nel nostro paese, i quali a vario titolo si cimentano nell'analisi ecdotica e linguistica, in alcuni casi in funzione di edizioni critiche o commentate di opere di tradizione slavo-ecclesiastica e non solo.

Tra le edizioni apparse nel periodo in esame si segnalano quelle di alcuni importanti testi tradotti dal greco entro il X-XI secolo, come *Egipetskij paterik* e *Rimskij paterik*, rispettivamente versioni di un'antologia di testi ascetico-devzionali sul monachesimo orientale (tra cui la *Historia monachorum in Aegypto* e la *Historia Lausiaca*) e dei *Dialogorum libri IV* di papa Gregorio Magno (Caldarelli 1996, Diddi 2001), edizioni entrambe riconducibili a un filone di studi sui *paterika* slavi di traduzione che ha avuto una particolare fioritura nella slavistica internazionale degli anni Settanta-Ottanta e, almeno in Italia, un precedente nello studio di M. Capaldo sull'*Azbučno-Ierusalimskij paterik* (1975). Fra i testi di età antico-bulgara va segnalato pure l'ambizioso progetto di edizione, dopo quella ottocentesca di A.S. Budilovič, delle *Orazioni* di Gregorio di Nazianzo, accompagnato da una serie di validi contributi linguistico-filologici che hanno portato a un significativo progresso nelle conoscenze di questo corpus testuale in area slava antica (Bruni 2004, 2010, 2021a). Riferito al periodo paleoslavo è infine il progetto di edizione critica dell'opera-cardine di tutta la filologia cirillo-metodiana, la *Vita estesa* di Costantino-Cirillo, che in poco meno di un decennio, nella serie dei *Materiali e ricerche per l'edizione di VC* usciti su *Ricerche Slavistiche*, ha dato alla luce cinque edizioni critiche secondo i principali raggruppamenti della tradizione manoscritta (Capaldo 2005, Diddi 2004-2013). A margine delle indagini sulla tradizione testuale di questa fonte è inoltre cresciuto un vivace dibattito che negli anni ha coinvolto diversi specialisti (Capaldo 1992a, 1993, 1996, Picchio 1993; Ziffer 1992/2013a, Diddi 2012b/2019). La discussione, che per molti aspetti assume un valore paradigmatico su metodologie e obiettivi della filologia cirillo-metodiana, ha tra l'altro confermato la posizione di rilievo della slavistica italiana nel contesto internazionale, posizione certo imputabile a un interesse per l'argomento che parte da lontano e fa data almeno dagli anni Sessanta, considerando i lavori di Picchio sulla composizione delle *Vite* di Cirillo e Metodio e di Ivan Dujčev su aspetti più generali relativi alla questione della lingua e alla civiltà scrittoria slavo-ecclesiastica, per non parlare dei contributi sulle *Vite* paleoslave a firma di N. Radovich, A. Danti, M. Capaldo, K. Stančev, A. Naumow. A margine di questa attività editoriale è infine degna di nota la partecipazione di slavisti italiani a progetti internazionali, tra i quali spicca la pubblicazione dei menei liturgici coordinata da Hans Rothe per la serie "Patristica Slavica" (cfr. Tomelleri 2006-2011, 2015).

Sul testo biblico in area slavo-ecclesiastica si è poi consolidato tutto un filone di ricerca incentrato su una varietà di questioni. Al Vangelo paleoslavo e a versioni di singoli libri veterotestamentari sono dedicati lavori che spaziano dalla storia degli studi (Garzaniti 2001) a problemi di carattere linguistico e testuale (Alberti 2016/2018, Alberti e Garzaniti 2017, Bruni 2019, 2021b, Garzaniti 2006, 2013a), con aperture in ottica comparata anche ad altre tradizioni

dell'Oriente cristiano, come quella georgiana (Bruni)<sup>15</sup>. Contributi di vario tenore si registrano inoltre sulla tradizione apocrifia di Antico e Nuovo Testamento, che pure non era sfuggita agli slavisti del periodo precedente (vd. Radovich sul Protoevangelo di Giacomo): tra i lavori più rilevanti va ricordata l'edizione della *Visio Isaiae* e degli *Acta fabulosa* di s. Pietro in versione slavo-ecclesiastica (Kossova 1995, Capaldo 2002; sugli *Acta Petri* vd. pure Toscano 2001, 2003), la versione italiana di *Apocalisse di Abramo* e *Scala di Giacobbe* (Enrietti 1999) e infine alcuni sondaggi sulla tradizione e la lingua del *Vangelo di Nicodemo*, versione che secondo un'ipotesi suggestiva ma tuttora aperta si vorrebbe originata in una non meglio precisata area di contatto slavo-germanica (Ziffer 2006, 2010).

Per quanto riguarda la tradizione più squisitamente liturgica va segnalato invece un significativo incremento di studi sull'innografia, genere oggi considerato centrale nel sistema slavo-ecclesiastico (anche per l'influenza sulla composizione di vari generi letterari) dopo essere stato a lungo negletto dagli specialisti, soprattutto a causa dei pregiudizi di epoca sovietica verso questo tipo di letteratura religiosa (cfr. Stančev e Jovčeva 2003, Velkovska 2006, Tomelleri 2015 e 2016a, Živova 2021). In questo ambito, sebbene relativa a una tradizione manoscritta più tarda e ormai in volgare, di grande momento è pure l'edizione del Messale croato-raguseo (Neofiti 55) della Biblioteca Apostolica Vaticana, condotta a termine dopo oltre mezzo secolo di gestazione da Sante Graciotti (Giannelli e Graciotti 2003)<sup>16</sup>, studioso cui pure si devono raffinate analisi testuali di tradizione polacca e croata quali il *Lament Świętokrzyski* e i frammenti glagolitici di Montepreandone (Graciotti 1991, 1995)<sup>17</sup>. Sempre relativamente al filone liturgico, ed eccentrica rispetto al resto, si segnala infine la riproposizione dei versetti slavi del *Prolog Stišnoj* (Sinassario versificato, XIV sec.) tradotti a corredo dei distici e monostici greci di Cristoforo di Mitilene, con uno studio comparato greco-slavo affatto preliminare sulla tecnica di traduzione (Cresci, Skomorochova 1999).

Sullo sfondo di queste ricerche, incentrate su opere tradotte e tramandate – come gran parte della produzione medievale – in forma anonima, non mancano contributi su singoli autori del periodo bulgaro antico: sul monaco Hrabăr, il cui trattato *Sulle lettere* è preso in esame in rapporto alle sottostanti fonti greche e alla datazione dell'alfabeto slavo (Ziffer 1993 e 1995, Lomagistro 2002), sull'omiletica di Giovanni l'Esarca (Capaldo 1995, che prosegue studi del decennio precedente), su Costantino di Preslav e il suo *Vangelo didattico* (Gallucci 2001), e infine su Clemente di Ocrida (Tomelleri 2016b, Diddi 2017, Stančev 2018), autore cui è pure dedicato un volume speciale (Stančev, Calusio 2017). Contributi di taglio critico-testuale si rivolgono inoltre a testi di area slavo-orientale (vd. Ziffer 2011b, 2013b su *Slovo o zakone i blagodat*), non necessariamente di

<sup>15</sup> A quest'ultimo si deve pure una serie di rassegne sulla tradizione testuale e lo stato dell'arte degli studi paleoslavistici sull'Antico Testamento, nell'opera collettanea *Textual History of the Bible*, ed. A Lange et al. Brill: Leiden 2017-2021.

<sup>16</sup> Un'altra edizione del NT di area slavo-meridionale, ma in facsimile, in Pelusi 1991.

<sup>17</sup> Sempre a Graciotti si deve l'edizione filologica di testi ormai lontani dall'ambiente ecclesiastico, come il *Canzoniere* del petrarchista dalmata Paolo Palladini (Graciotti 2005).

tradizione chiesastica, come nel caso di *Slovo o polku Igoreve*, sul cui progetto di edizione critica, annunciata a suo tempo con Angiolo Danti e mai realizzata, è ritornato in anni non lontani Riccardo Picchio (Picchio e Goldblatt 1995, 2008). Altri lavori si orientano sulla ricezione del filone latino nella Rus' di età più tarda, focalizzando in particolare su versioni e adattamenti di testi grammaticali e del pensiero linguistico fra Quattro e Cinquecento (Tomelleri) o su singole figure di autori e traduttori, come Dmitrij Gerasimov e Maksim Grek (Tomelleri 2017ab, Garzaniti 2019, Romoli 2019). Una menzione a parte meritano infine alcune imprese lessicografiche risultanti da ricerche più ampie sull'idea della *translatio imperii* e della 'Terza Roma'<sup>18</sup>, tra cui i repertori sulla terminologia politico-giuridica moscovita del XVI secolo e sul lessico di *Stoglav* (Giraud e Maniscalco Basile 1994, Maniscalco Basile et al. 2015).

Se l'indagine filologica si risolve, nella sua *facies* più tecnica, nell'ecdotta e nell'edizione dei testi, meno frequentata rimane la cosiddetta filologia materiale, che prende a oggetto d'indagine i vari aspetti concernenti la pratica scrittoria e il manoscritto in quanto tale. Anche in questo ambito non mancano tuttavia studiosi con competenze di paleografia e codicologia, dediti ora a un'esplorazione sistematica di fondi archivistici (Stančev e Džurova 1997, Stančev 2010, Ferraccioli 1995, 2017; Naumow et al. 2004a), ora alla disamina di singole tradizioni manoscritte (Scarpa 2012, Bruni 2016) e a questioni di storia degli alfabeti (Lomagistro 2003, 2020), ora infine alla cultura scrittoria di periodi e singole aree culturali: a quest'ultimo proposito corre obbligo segnalare l'esemplare saggio di Maria Di Salvo rivolto alla storia della punteggiatura nelle tradizioni slave di età premoderna, un tema tuttora inesplorato, non solo in Italia, e in attesa di trovare degna collocazione negli studi filologici (Di Salvo 2008)<sup>19</sup>.

Per quanto attiene invece all'aspetto più metodologico della critica testuale, l'impronta di scuola neolachmanniana ha preservato la filologia slava italiana dalle derive decostruzioniste della *new philology*, diversamente da quanto accaduto in area anglosassone e francese, dove in diverse filologie moderne questa tendenza, tra uso disinvolto delle varianti e regressione di fatto alle edizioni diplomatiche (l'uno e l'altra conseguenze di un *bédierismo* spinto agli eccessi), ha guadagnato non pochi adepti. La fedeltà a un'impostazione più tradizionale, sia pure aggiornata al dibattito odierno e in dialogo con approcci alternativi (ad es. la *tekstologija* russa), resta dunque prevalente: di ciò testimonia la discussione sulla tradizione manoscritta di VC evocata sopra così come su altre tradizioni testuali (Piacentini 2020), ma anche alcuni confronti di taglio più teorico (vd. l'ampia recensione di Capaldo [1992b] all'importante lavoro di R. Marti, *Handschrift - Text - Textgruppe - Literatur*), e da ultimo l'interesse verso ambiti che

<sup>18</sup> Il riferimento è naturalmente ai seminari "Da Roma alla Terza Roma", promossi a partire dal 1981 dalle cattedre di Diritto romano (P. Catalano) e di Storia del cristianesimo (P. Siniscalco) della Sapienza di Roma, ai quali negli anni hanno partecipato numerosi slavisti filologi.

<sup>19</sup> Al manoscritto come oggetto d'indagine è dedicato infine il periodico *Polata knjigorisbnaja*, già edito da W.R. Veder e M. Capaldo (dal 1978) e uscito in forma discontinua con nuovi editori fino al 2010.

trascendono ormai i confini della slavistica, come illustra la rinnovata versione italiana di un classico della stemmatica qual è la *Textkritik* di Paul Maas (Ziffer 2017). Naturalmente, pure all'interno di un orizzonte metodologico a grandi linee condiviso, non mancano motivi di disaccordo. Basti pensare al vario atteggiamento di fronte al fenomeno della contaminazione, nozione che i maestri invitano a adoprare con prudenza ma che c'è da vedere talvolta intesa in modo alquanto estensivo, se non preconetto, per spiegare i perturbamenti delle tradizioni manoscritte (il dibattito intorno a VC si rivela ancora una volta esemplare). E tra i nodi problematici si consideri pure un certo ricorso indiscriminato al concetto di 'tradizione aperta', basato su presupposti non sempre chiari e che di fatto all'idea di un testo definito e sufficientemente stabile (dunque passibile di restituzione mediante un rigoroso accertamento filologico) sostituisce quella di redazioni plurime, effetto di una prolungata rifusione di materiali testuali non meglio precisati: con il risultato di insinuare un allarmante 'sospetto' sull'integrità stessa delle singole opere (specie se tradite in copie tarde), e di conseguenza il dubbio sulla possibilità di una loro datazione e contestualizzazione nel processo letterario<sup>20</sup>.

Con poche eccezioni i nostri studi filologici, essenzialmente di ambito medievale, restano infine estranei alle questioni teorico-pratiche della filologia moderna. Affatto trascurabile è dunque la filologia dei testi a stampa, benché non manchino pubblicazioni dedicate a incunaboli e prime edizioni (vd. sopra) e studi sull'attività di singoli centri dell'arte tipografica (Graciotti 1992, Pelusi 2015, 2018), talvolta originati anche da convegni tematici (Bradaš et al. 2020). Sostanzialmente assente è pure la variantistica e la filologia d'autore, che in effetti si applica con maggior profitto ai testi della modernità, assai meno a quelli medievali, a basso gradiente di autorialità e sostanzialmente privi di copie autografe. Infine, neppure la filologia digitale (edizioni elettroniche, archivi, corpora), si può dire abbia finora ricevuto adeguato sviluppo in Italia, nonostante le premesse degli anni Settanta cui si accennava, e diversamente da quanto avviene nei paesi slavi e in alcune slavistiche occidentali, che vedono una crescita più robusta delle *digital humanities*<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Un possibile spunto di riflessione sul tema, che meriterebbe (e tuttora attende) una discussione più approfondita, è offerto da uno scritto postumo di R. Picchio, il quale, pur considerando la 'tradizione aperta' come peculiare di gran parte della letteratura slava medievale, non sfugge ad alcuni dei punti critici della sua proposta (cfr. Picchio 2012).

<sup>21</sup> Va notato che in generale lo sviluppo della filologia digitale è in parte indotto anche dalle moderne politiche dei finanziamenti alla ricerca, che a progetti di edizioni critiche tradizionali condotte in solitaria privilegiano ormai quelli orientati al digitale e gestiti per lo più in *équipe*. Ciò comporta però il rischio di incoraggiare una filologia non sempre sorretta da una chiara consapevolezza delle proprie finalità e che soprattutto appare votata più alla conservazione (digitalizzazione, archiviazione, allestimento di banche dati) che non all'ecdotica e alla ricostruzione dei testi nella loro dimensione storica e culturale. Si tratta di un tema di capitale rilevanza per gli sviluppi della disciplina che non è possibile affrontare in questa sede, ma per cui si veda in via preliminare almeno L. Leonardi, "Filologia elettronica tra conservazione e ricostruzione." In *Digital Philology and Medieval Texts*, 65-75. Pisa: Pacini 2007.

### 3. Egesi, critica, comparatistica letteraria

Un ambito di pertinenza della filologia slava resta l'esegesi testuale, che se da un lato è complemento ineludibile di qualunque operazione ecdotica, dall'altro rappresenta lo strumento principe di ogni filologia rivolta allo studio delle letterature medievali. Il rapporto tra filologia e critica è notoriamente complesso, con intersezioni che collegano l'analisi del testo e delle sue forme compositive alla stilistica e alla traduttologia. Al centro dell'attenzione rimangono alcuni generi portanti del sistema letterario slavo-ecclesiastico: a dominare sono dunque gli studi su agiografia e omiletica, che risultano indagate in rapporto all'uso liturgico e devozionale, ma anche per il loro valore di fonti storiche e come indicatore dei rapporti culturali fra tradizioni locali, come illustra l'irradiazione transregionale di testi e culti (Stančev 1997, Naumow 2004c, Diddi 2006, Romoli 2009). Minore attenzione viene invece tuttora riservata alla critica stilistica, essenziale tra l'altro per l'attribuzione dei testi a uno specifico autore o tendenza di scuola, un fatto che si spiega con l'implicita svalutazione della qualità estetica di questo genere di letteratura, che invece fin dal periodo degli esordi offre prove di un uso già maturo e pienamente consapevole della strumentazione retorico-stilistica (come illustra ad es. l'elaborata prosa panegirica di Clemente di Ocria e della sua cerchia)<sup>22</sup>. Oggetto di interesse crescente rispetto al passato, anche sulla scia di studi internazionali di grande impatto a partire dagli anni Ottanta (vd. ad es. le ricerche di Georgi Popov in Bulgaria), è al contrario il genere innografico e le modalità del suo funzionamento nel sistema culturale e letterario (Naumow 2004b, Stančev 2006). Parallelamente si registrano analisi e commenti a tutta una serie di testi riconducibili al genere erotapocritico, didattico, esegetico, odepotico, fino alla letteratura medica e astrologica (Toscano 1999, Garzaniti 2017, Lomagistro 2000, 2004, 2017).

Tra filologia e esgesi si muovono poi diverse indagini riferite a aspetti retorico-compositivi in area slavo-ecclesiastica (uno sguardo d'insieme in Stančev 1995<sup>2</sup>, 2012, Naumow 2004b). Un particolare filone di studi analizza la funzione delle citazioni bibliche nella tradizione agiografico-omiletica, e più specificamente in rapporto al corpus testuale che accompagna la liturgia (Garzaniti 2014, Romoli 2016, 2018), con ciò proseguendo nel solco di ricerche avviate già da R. Picchio sulle cosiddette 'chiavi tematiche bibliche' e ancor più da A. Naumow in un'importante monografia sul funzionamento della Bibbia nel sistema slavo-ecclesiastico<sup>23</sup>. Questa minuziosa opera di specificazione rappresenta un momento di verifica senza dubbio opportuna rispetto alle suggestive proposte avanzate da Picchio e accettate peraltro non senza riserve<sup>24</sup>. D'altro canto, la

<sup>22</sup> Proprio su testi clementini e pseudo-clementini vertono alcuni studi recenti che propongono un saggio di critica stilistica applicato alla tradizione slavo-ecclesiastica (vd. sopra).

<sup>23</sup> A. Naumow, *Biblia w strukturze artystycznej utworów cerkiewnosłowiańskich*. Kraków 1983.

<sup>24</sup> Sul carattere problematico della definizione di "chiave tematica", intesa come artificio che introduce alla duplice prospettiva di lettura (letterale e spirituale) di un testo alla luce del referente biblico, si veda Diddi 2012a: 175 sgg.; Capaldo 2013.

constatazione stessa della pervasiva presenza del testo biblico, fatto tutt'altro che sorprendente in una letteratura come quella slavo-ecclesiastica, non impedisce di affrontare oggi la questione in una cornice più ampia e problematica rispetto al passato. L'aver infatti a lungo trattato le citazioni bibliche come un artificio pressoché esclusivo del codice letterario slavo-ecclesiastico ha precluso la possibilità di considerare questo procedimento retorico nella prospettiva di una più diffusa poetica della citazione, che in effetti risulta nota a molte letterature classiche e medievali, dove largo è l'uso allusivo di testi-modello ('arte allusiva' la chiama appunto Giorgio Pasquali) all'interno di sempre mutevoli codici all'insegna dell'intertestualità.

Diversamente dalle citazioni bibliche, altre proposte interpretative pure in passato avanzate da Picchio, come l'isocolismo e altre presunte invariante stilistiche o 'isonorme' del sistema slavo-ecclesiastico, sono passate nel frattempo alla periferia del dibattito. In questo ha certamente pesato l'esaurirsi del fervore strutturalista e l'insorgere di una certa stanchezza verso modelli interpretativi integrali, come pure alcune revisioni critiche, che rispetto a ipotesi di lavoro non sufficientemente verificate sui testi invitano alla cautela. Esempio al riguardo è proprio il caso della presunta organizzazione isocolica dei testi in prosa slavi medievali, ipotesi suggestiva quanto audace che, pure al netto dei seri rilievi formali sollevati in passato (cfr. Capaldo 1990, con rimandi ad altre obiezioni di accentologi: U. Hinrichs, D. Birnbaum), sembra da inquadrarsi anch'essa in una più articolata rete di rapporti, se non altro tipologici, con la tradizione europea ancora tutta da esplorare: si pensi in proposito, per limitarsi a pochi esempi, alla distinzione suggerita da M. Gasparov tra 'testo detto' e 'testo cantato', o anche al *cursus* e al sistema delle clausole vigente in area greca e latina (su ciò si vedano alcune osservazioni preliminari in Garzonio 2012).

Analogamente non hanno avuto un seguito significativo neppure gli studi sulla 'questione della lingua', che pure si erano guadagnati una posizione preminente nel dibattito filologico degli anni Settanta-Ottanta, ancora su impulso di Picchio. A ritornare sul tema, a parte qualche eccezione (Lomagistro 1998), è stato non a caso uno dei protagonisti di quella stagione, Sante Graciotti, cui si deve un'ampia sintesi sulle dinamiche di sviluppo delle lingue letterarie nella Slavia medievale e protomoderna, frutto di una riflessione da lui condotta muovendo dalla genesi dei volgari in area croata e polacca (Graciotti 2006b)<sup>25</sup>. A compensare in parte lo stallo delle ricerche sulla questione della lingua è la riflessione sul pensiero grammaticale, che in una forma più tecnica rispetto al passato ha prodotto talvolta edizioni e commenti di pregio (Tomelleri 2002, Bragone 2008). Sempre a questa linea possono ricondursi indagini di carattere lessicografico che trovano lontani modelli in alcuni pionieristici studi di Arturo Cronia: si ricordino in proposito i lavori, non per caso prodotti della scuola

<sup>25</sup> A ciò si devono aggiungere alcuni contributi sulla questione della lingua slavo-ecclesiastica, già usciti in precedenza e riuniti in volume dallo stesso Picchio (Picchio 1991), e poi riproposti anche in versione bulgara, polacca, russa (Picchio 1993, 1999, 2003).



padovana, sui vocabolari di area dalmato-croata tra Cinque e Settecento, particolarmente apprezzabili poiché abbinati a progetti di digitalizzazione che rendono questi materiali fruibili a un largo pubblico sul web, com'è nel caso del noto *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi* di Giovanni Tanzlingher Zanotti (Benacchio e Steenwijk 2008, Steenwijk 2019).

A una filologia intesa come studio delle fonti sullo sfondo dei secolari processi di scambio fra diverse tradizioni culturali si ricollegano infine alcuni lavori di taglio comparatistico, che nel loro impianto tradiscono una lontana fonte di ispirazione nella filologia veselovskiana. In chiave di poetica storica viene indagato ad es. il ruolo della mediazione greco-bizantina nella migrazione di motivi e intrecci tra oriente e occidente, la c.d. *leggenda cristiana* (Capaldo 1999), o anche i possibili punti di contatto tra saghe germaniche (*Thidrekssaga*) epos bylinico e annalistica slavo-orientale (Didi 2008, Capaldo 2014), passando per la ricezione di testi e motivi di ascendenza romanza nello spazio bielorusso (Graciotti 1993, 2015). Iscrivibili nella prospettiva comparatistica, ma sempre ancorati a un rigoroso metodo filologico, sono pure alcuni esemplari contributi di Marija Pljuchanova sulla tradizione del culto delle icone taumaturgiche della Madre di Dio, indagate alla luce dei correlati materiali leggendari e dei testi liturgici slavo-orientali, da cui emergono significative convergenze – per la mediazione atonita, costantinopolitana, gerosolimitana – fra le tradizioni del mondo ortodosso e cattolico (vd. ad es. i paralleli tra il culto delle icone nella Rus' e in Italia, considerati nel contesto del 'Rinascimento mariano' del XIV secolo: Pljuchanova 2016). Si noterà che questo filone, ispirato come si è detto alla lezione di A.N. Veselovskij (la cui ricezione in Italia è stata ricostruita in una puntuale rassegna degli studi: Mazzanti 2013), non risponde solo al rinnovato interesse per il grande comparatista registrato in questi anni in Russia<sup>26</sup>, ma ha in Italia un genuino e precoce cultore in Graciotti: oltre a un suo saggio precedente, che tradisce già nel titolo il suo modello (*Odin iz motivov legendy o Salomone i Kitovrase v mire greko-latinskoj klassičeskoj drevnosti*, 1988), questo disegno è infatti sviluppato da alcuni suoi allievi in lavori sul *Romanzo di Troia*, l'*Alessandreide* serba, il *Tristano bielorusso* e le *Facezie* di area polacca, come già ricordato da Dell'Agata (1994, 15).

Nella zona di confluenza tra filologia e critica si pone anche il filone traduttologico, rivolto in particolare alla storia e critica delle traduzioni. Fin dalle origini e per gran parte della fase premoderna quelle slave sono per lo più letterature di traduzione o adattamento di modelli stranieri, e ciò ha sollecitato innumerevoli indagini in ottica storico-culturale ma anche linguistico-filologica al fine di saggiare le influenze e il grado di integrazione del sistema letterario slavo all'interno di quello euro-mediterraneo. Abbiamo così ricerche di taglio teorico, volte a inquadrare le traduzioni su un piano macro-strutturale e in chiave di polisistema

<sup>26</sup> Cfr. l'edizione di ben otto volumi di testi veselovskiani solo nella collana "Rossijskie Propilei" (2006-2016), oltre ai numerosi lavori di studiosi di vaglia come A.E. Machov, I.O. Šajtanov, A.L. Toporkov, V.I. Tjupa e altri.

(Diddi 2013b), alternate ad analisi sulla tecnica traduttiva e sul rapporto con le fonti primarie, che sono per lo più greche ma anche latine, come illustrano le indagini su versioni slave anche di età più tarda, tra cui quella del *Salterio commentato* di Bruno di Würzburg (Tomelleri 2004/2021), la *Rozmowa Mistrza Polikarpa ze śmiercią* fra tradizione latina, polono-rutena e tedesca (Nosilia 2019), o la complessa vicenda della *Historia trium regum* di Johannes da Hildesheim in area rutena (Piacentini 2021). Significativi in fatto di studi sulle traduzioni sono pure alcuni convegni incentrati sulla ricezione della patristica greco-latina (Pesenti e Stantchev 2010, Braschi e Di Salvo 2011, Diddi e Nosilia 2017).

Molte ricerche confermano inoltre l'apporto che la traduttologia può dare alla critica del testo, anche sul piano metodologico: esulando dalla tradizione slavo-ecclesiastica e dalla medievistica in senso stretto, valga come unico esempio un recente saggio sull'*Adone* a firma di L. Marinelli, il quale avvalendosi della sua precedente esperienza editoriale del Marino in polacco incrocia utilmente l'analisi traduttologica con la critica testuale offrendo interessanti spunti di riflessione anche ai filologi medievisti (Marinelli 2021, 1993). Dopodiché, l'esercizio della traduzione vero e proprio e il corpo a corpo con le fonti rimane un momento integrante della critica del testo e una delle vie privilegiate, se non la via maestra, all'esegesi testuale. Da ricordare in proposito il caso delle versioni di *Slovo o polku Igoreve* e *Kronika turecka* (o *Pamiętniki janczara*) di A. Danti, uscite postume in anni non lontani, che sono parte essenziale dalle indagini filologiche dello studioso e indicatori preziosi del lavoro critico da lui lasciato purtroppo incompiuto (Danti 1996, 2001). Un altro caso di rilievo può considerarsi la versione italiana di *Vita Constantini* secondo uno dei rami della tradizione manoscritta (Capaldo 2005): versione che è anch'essa momento esegetico complementare a quello ecdotico, a conferma che qualunque versione di un testo, specialmente medievale, resta un'operazione con finalità tutt'al più divulgative se concepita al di fuori di un progetto d'indagine filologica integrale<sup>27</sup>.

#### 4. Filologia come storia culturale

La storia e l'interpretazione dei testi si alterna infine a sintesi complessive sui contesti, con l'obiettivo di definire le modalità di circolazione della produzione scrittoria sullo sfondo dei rapporti tra mondo slavo e aree culturali confinanti (greco-bizantina e latino-romanzo-germanica).

Diversi contributi vertono sui processi di acculturazione e sui contesti missionari (Naumow 2006, Garzaniti 2016), e ancora intorno alle due aree culturali della *Slavia orthodoxa* e *Slavia romana* o *latina*, su cui ha continuato a svilupparsi una riflessione di vario tenore. Nel complesso il modello interpretativo delle

<sup>27</sup> Ciò vale del resto per qualunque letteratura, non solo medievale. Per citare solo un altro caso, attinto di nuovo dalla letteratura polacca, non è forse fuori luogo rammentare l'istruttiva discussione di Pietro Marchesani sulle versioni italiane di Witold Gombrowicz e il suo severo monito a non disgiungere mai l'atto traduttivo da un approccio filologico al testo (Marchesani 1992).

due Slavie – su cui si segnalano due importanti interventi di Graciotti, contenenti tra l'altro precisazioni non trascurabili al modello dicotomico introdotto da Picchio (Graciotti 1999, 2006a; vd. pure Picchio 1998, Picchio e Goldblatt 2008a e da ultimo Garzaniti 2007, Ziffer 2014) – ha continuato a essere il punto di riferimento negli studi, anche se diversi aspetti specifici relativi a entrambe le aree e ai loro rapporti con i centri di cultura esterni attendono di essere approfonditi nello specifico della ricerca filologica, indipendentemente da criteri di partizione più spesso individuati su base confessionale o su assunti ideologici più o meno fondati sul piano storico<sup>28</sup>. La stessa nozione di *Slavia orthodoxa*, ad esempio, in qualunque senso la si voglia intendere, rientra in pieno nella vicenda storica, ecclesiastica, culturale, linguistica e artistico-letteraria dell'impero bizantino (che secondo l'ordine provvidenziale è uno, indivisibile e universale): un presupposto, questo, senza il quale qualunque tipo di periodizzazione o valutazione di merito rischia di non cogliere nel segno ed essere parziale, se non fuorviante. A tal proposito, e restando nello specifico della filologia, cioè la lingua, vale la pena di ricordare la tesi che, in modo eterodosso rispetto alla prevalente visione slavocentrica degli slavisti, qualifica lo stesso paleoslavo per quel che in effetti è, ovvero un «grecoslavo» (Enrietti 2018b, 2019b), data la marcata impronta greca su ogni aspetto di questa lingua libresca e artificiale (ordine sintattico, proliferazione di subordinate e costrutti participiali, calchi morfologici e semantici, prestiti lessicali), lingua non a torto definita anche «in in slavische Morpheme travestiertes Griechisch» (A. Isačenko). E il discorso potrebbe naturalmente estendersi dal piano linguistico a quello istituzionale, giuridico, filosofico, artistico, letterario<sup>29</sup>.

Alcuni studi, non sempre filologici in senso stretto, anzi più spesso di taglio storico-culturale, si concentrano su regioni più circoscritte e interne alle due Slavie cogliendone con esse continuità e differenze, come l'area croata e serba (Lomagistro 2009), la Bulgaria degli Asenidi (Alberti 2010), la Moscovia di Ivan Groznyj (Marcialis 2009) e ancora lo spazio ruteno-ucraino, che oltre a studiosi di lungo corso (S. Graciotti, G. Brogi, G. Giraud) ha attratto in anni recenti nuovi cultori impegnati ad approfondire le specificità di questa fascia mediana tra occidente e oriente europeo, con il risultato di spostare fino alle soglie dell'età moderna il limite cronologico più tradizionale della filologia slava, cioè il medioevo.

Un cenno a parte si deve da ultimo riservare alla storia della filologia slava, un filone di studi praticato principalmente da filologi e che soprattutto negli ultimi decenni ha assunto a tutti gli effetti lo status di disciplina autonoma. Il lettore di questo volume può contare su una ricognizione *ad hoc* sul tema, e ciò ci esime

<sup>28</sup> Una revisione parziale di questa prospettiva si intravede nell'affermarsi di categorie storiografiche alternative come *Slavia christiana*, *Slavia cirillo-metodiana*, *Slavia slavo-ecclesiastica*, variamente adoperate negli studi internazionali come in Italia.

<sup>29</sup> Per quanto riguarda la sola letteratura, si veda l'ambiziosa sintesi collettiva che inserisce appunto la civiltà letteraria slava nella fitta rete dei rapporti euro-mediterranei di età premoderna (Capaldo 2006b).

dal dover entrare in troppi dettagli. Fra i molti filologi che si sono cimentati in questo tipo di ricerche non si possono tacere tuttavia almeno i nomi di Sergio Bonazza e Giuseppe Dell'Agata, autori di una lunga serie di studi incentrati su figure di slavisti eminenti (da Križanić a Dobrovský, da Kopitar a Vostokov, da Miklošič a Jagić, a Trubeckoj) e su importanti aspetti di storia del pensiero linguistico e filologico, ancora oggi di grande attualità e sempre utili per tornare a riflettere su questioni fondamentali della disciplina.

## 5. Strumenti didattici

Il trentennio appena trascorso ha segnato una sostanziale continuità con il passato anche per quanto riguarda la manualistica universitaria, che riflettendo i diversi modi di intendere e praticare la disciplina risulta equamente divisa tra il modello della sintesi generalista, a lungo affidata a traduzioni di testi stranieri<sup>30</sup>, e quello dell'avviamento allo studio del paleoslavo e delle sue fonti.

Nella prima tipologia si inquadra il volume di un collettivo guidato da M. Garzaniti su *Gli slavi* (Garzaniti 2013b), un'introduzione di taglio storico-culturale volta a fornire competenze ritenute 'di base', non priva tuttavia di un certo afflato enciclopedico, come mostra l'arco temporale preso in esame (dalle antichità protoslave al mondo d'oggi) e come conferma pure la grande varietà dei temi, spesso trattati con l'ausilio di schede di ragguaglio che vanno dall'accento nelle lingue slave ai Fratelli boemi, dai riti funebri alla scuola di Tärnov, dal concilio di Firenze alla Primavera di Praga, dalle iscrizioni su corteccia ai premi Nobel per la letteratura: solo una scelta di voci, fra le tante del volume, bastevoli tuttavia a dare l'idea di (insegnamento della) filologia sottesa a questa opera, dove non sembra mancare praticamente nulla. Sempre di taglio generale, ma di ambizioni più contenute, è l'agile manualetto d'avviamento di E. Saronne e A. Alberti (Saronne e Alberti 2002), incentrato su nozioni etnografiche e storico-culturali che non valicano comunque il confine del IX-X secolo, fatta salva l'appendice su ortodossia e Chiese di rito orientale in età moderna.

All'altra tipologia di manuale rimanda l'*Introduzione alla lingua paleoslava* di N. Marcialis (2007), che insieme a un profilo linguistico presenta al lettore il contesto storico-culturale che fa da sfondo alla missione cirillo-metodiana e alla nascita della prima lingua letteraria degli slavi<sup>31</sup>. Ancorato a un modello che ha le sue radici nella tradizione del secolo scorso, e come tale forse sovradimensionato rispetto alle esigenze di un'università molto semplificata come quella odierna, si tratta di uno strumento comunque utile, tanto più a fronte di una manualistica universitaria a diffusione limitata (Radovich) o ormai invecchiata (Verdiani), sebbene per la parte linguistica non sostituisca del tutto opere di

<sup>30</sup> Vd. ad es. le traduzioni italiane di sintesi generali, che nulla hanno a che fare con la filologia, come quelle di R. Portal (*Gli Slavi: popoli e nazioni dall'VIII al XX secolo*, Roma 1975) e F. Conte (*Gli Slavi: le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, Torino 1991).

<sup>31</sup> Di taglio più squisitamente grammaticale è invece il manuale di Skomorochova (2000).

riferimento come le grammatiche di van Wijk, Vaillant, Seliščev, Lunt, né tanto meno strumenti più recenti come gli esemplari manuali di Leszek Moszyński (1978, 2006<sup>2</sup>) e Alexander Schenker (1995).

## 6. In luogo di una conclusione

Il quadro che emerge da questa rassegna restituisce, pur nella sua parzialità, la notevole articolazione degli studi di filologia slava, studi che oggi, a differenza di trent'anni fa, possono pure contare su diverse sedi editoriali<sup>32</sup> e spazi di confronto<sup>33</sup>. Anche il passaggio generazionale può dirsi nel frattempo compiuto grazie a un certo numero di studiosi formati fra gli anni Ottanta e Novanta che ha affiancato e man mano sostituito i più anziani, ora proseguendo nel solco di ricerche già avviate, ora prendendo strade in proprio. Ciò potrebbe indurre a concludere il bilancio con una nota di moderato ottimismo, se non fosse per le criticità a cui si è accennato in apertura e che per la verità interessano un po' tutte le filologie. Su questo vorremmo prendere congedo dal lettore riportando lo sguardo al contesto generale.

Nei nuovi ordinamenti didattici la filologia (non solo slava) ha perso la centralità e il prestigio di cui godeva in passato in quanto disciplina di raccordo tra vari insegnamenti ed è ormai in una posizione di subalternità rispetto alle lingue e letterature. Ciò nonostante, essa resta materia prevista nei corsi di studio (ancorché in molte sedi vacante e senza docenti titolari) e se ancora vuole svolgere un ruolo di qualche rilievo non potrà sottrarsi al confronto con il presente. Premesso che non è più il tempo dell'elettismo, è ragionevole pensare che la strada da percorrere non sia neppure quella di un elitismo erudito fine a sé stesso, prospettiva forse seducente per il singolo studioso (peraltro distratto da compiti sempre più estranei allo studio e all'insegnamento), ma poco praticabile nell'università odierna, specie sul fronte della didattica, dove l'impossibilità di formare gli studenti al metodo critico-testuale, alla conoscenza delle lingue classiche e a uno studio profondo delle culture medievali rappresenta un serio ostacolo alla trasmissione delle competenze filologiche. Ciò non significa rifuggire l'inevitabile specializzazione disciplinare. Pur continuando a privilegiare l'indagine della lingua e dei testi, cioè il *proprio* della filologia, si tratterà di mantenere vivi gli orizzonti comparatistici di una tradizione di studi che

<sup>32</sup> Della decina di riviste di settore oggi attive in Italia (caso unico nella slavistica occidentale) almeno la metà ospita più o meno stabilmente contributi ricompresi nei filoni di studio qui trattati. Una novità rispetto al passato è poi l'esistenza di varie edizioni seriali e collane, ciascuna delle quali ospitante pubblicazioni a carattere filologico ("Biblioteca di Studi Slavistici", "Collana di Europa Orientalis", "Slavica", "Slavica Ambrosiana").

<sup>33</sup> Tra questi si vedano il citato Seminario interdisciplinare "Da Roma alla Terza Roma" con le sue pubblicazioni seriali, il Circolo Slavistico Romano all'Università di Roma Tre, la Classe di Slavistica dell'Accademia Ambrosiana di Milano, e infine gli annuali Kirillo-Mefodievskie Čtenija promossi da diversi atenei italiani in collaborazione con l'Università di Mosca Lomonosov (a partire dal 2011).

sempre ha avuto confini non troppo definiti, ma forse proprio per questo fin qui capace di inquadrare il mondo slavo in una prospettiva d'insieme e di lunga durata, coniugando il passato col presente, l'interpretazione unitaria con le filologie nazionali. Le quali, salvo impostazioni metodologicamente scorrette e ricostruzioni tendenziose o false – per cui l'apporto della filologia serve oggi più che mai – non andranno considerate di per sé un male rispetto ai modelli unitaristi cui si accennava in apertura.

Non meno auspicabile per il futuro sviluppo degli studi appare poi il confronto con le altre filologie (in primo luogo quella romanza e germanica) che solleciti un ampliamento degli orizzonti di ricerca ai più diversi aspetti della testualità e delle tradizioni letterarie, e non solo di età medievale, se è vero che la filologia non si applica a un campo o a un'epoca sola, ma è piuttosto un metodo e uno stile di pensiero.

Questo confronto è auspicabile non solo in prospettiva metodologica, ma su un piano che investe un senso più profondo di praticare la filologia: la quale, lungi dall'esaurirsi in scienza antiquaria ripiegata su sé stessa, per sua natura e tradizione scava nel passato ma sempre partecipando al proprio tempo. A tale proposito non sarà vano ricordare la grande filologia di maestri del passato quali Erich Auerbach o Ernst R. Curtius, le cui capitali opere di sintesi (pensiamo ovviamente a *Mimesis* e a *Europäische Literatur*) continuano a ispirarci non solo in quanto formidabili repertori di dati organizzati in un potente discorso critico, ma poiché incarnano appunto il mandato, per così dire, civile e politico della filologia: che al tempo loro era quello di salvare il salvabile di una civiltà dell'umanesimo ormai al tramonto, travolta dalla modernità e dalla 'ribellione delle masse' (Ortega y Gasset); e al tempo stesso quello di conservare la memoria dell'unità culturale europea, da cui un giorno potesse rinascere – dopo le lacerazioni dei nazionalismi e della guerra – il dialogo fra le nazioni<sup>34</sup>. Oggi la svolta tecnologico-informatica, il rapporto profondamente mutato con la tradizione e una rinnovata ribellione delle masse (che nel nuovo strutturarsi delle conoscenze tutte le gerarchie di valore travolge e annulla) rende il salvataggio di quella memoria ancora più arduo, per non dire disperato<sup>35</sup>. Eppure proprio per questo, e benché forse destinata a una battaglia di retroguardia, la filologia resta più che mai necessaria, specie se intesa nel senso della *Philologie der Weltliteratur*

<sup>34</sup> *Mimesis* esce infatti nel 1946, *Europäische Literatur* nel 1948; nel medesimo orizzonte si muove pure la *Philologie der Weltliteratur* dello stesso Auerbach, uscita nel 1952. A illustrare la natura militante della filologia (fatto peraltro noto fin dai tempi di Lorenzo Valla) valga ricordare da ultimo un lavoro a noi più vicino, non strettamente slavistico eppure dovuto alle competenze di uno slavista, e cioè l'opera di demistificazione dei Protocolli dei Savi di Sion (De Michelis 1998).

<sup>35</sup> Anche perché insieme alla ribellione delle masse si è consumata una contestuale rivolta, o meglio secessione, delle élites (nel senso di Christopher Lasch, *The Revolt of the Elites and the Betrayal of Democracy*, 1996): due fenomeni questi tra loro correlati, che insieme al prevalere di forme sempre più demagogiche di costruzione del consenso segnano forse anche il tramonto (ma questo è un altro discorso) delle moderne democrazie liberali e dell'occidente come lo abbiamo conosciuto.

vagheggiata da Auerbach, cioè come una storia comparata e integrata delle lingue e letterature. Quanto agli slavisti resta il compito non meno arduo di riuscire a integrare e rendere pienamente familiare in questo quadro la componente slava, non a caso completamente dimenticata nell'Europa greco-romanzo-germanica di Auerbach e Curtius e mai del tutto metabolizzata nell'autocoscienza dell'occidente cosiddetto: quella componente slava che il papa polacco chiamava il 'secondo polmone' d'Europa e che, dopotutto, accanto a s. Benedetto ha dato come compatroni del continente i ss. Cirillo e Metodio.

## Bibliografia

- Alberti, Alberto. 2010. *Ivan Aleksandăr (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro*. Firenze: Firenze University Press.
- Alberti, Alberto. 2016. "The Banica, Dobrejšo and Curzon Gospels in Light of the Greek Text." In *The Bible in Slavic Tradition*, edited by Alexander Kulik et al., 271-310. Leiden: Brill.
- Alberti, Alberto. 2017. "Leksikata na Ivan-Aleksandrovoto evangelie i tekstologičeskata tradicija na slavjanskite evangelija." In *Četirievangelie na car Ivan Aleksandăr. Izdanie i izsledvane*, 656-99. Wien: Verlag Holzhausen.
- Alberti, Alberto. 2018. "Dal lezionario all'aparakos. La versione liturgica dei vangeli greci e la tradizione testuale slava." In *Contributi italiani al XVI Congresso Internazionale degli Slavisti* (Belgrado, 20-27 agosto 2018), 165-201. Firenze: Firenze University Press.
- Alberti, Alberto, e Marcello Garzaniti. 2017. "Četirievangelieto na car Ivan Aleksandăr v tekstologičnata tradicija na slavjanskite evangelija." In *Četirievangelie na car Ivan Aleksandăr. Izdanie i izsledvane*, 700-42. Wien: Verlag Holzhausen.
- Benacchio, Rosanna. 2002. "Slavjano-romanskije kontakty v slovenskich govorach Friuli." In *Slavjanskaja jazykovaja i etnojazykovaja sistemy v kontakte s neslavjanskim okruženiem*, otv. red. Tat'jana Nikolaeva, 263-300. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- Benacchio, Rosanna. 2012. "Contatti linguistici slavo-romanzi in Italia: lo sloveno del Friuli e il croato del Molise." In *Integrazione, assimilazione, esclusione e reazione etnica*, a cura di Adriano Pavan e Gianfranco Giraudo, vol. III, 371-89. Oradea: Editura Muzeului Țării Crișurilor.
- Benacchio, Rosanna, e Han Steenwijk. 2008. *Il vocabolario di tre nobilissimi linguaggi italiano, illirico, latino [...] del molto Reverendo Signor Don Giovanni Tanzlingher*. <http://tanzlingher.disll.unipd.it> (ultimo accesso: 01/10/2024).
- Bradaš, Marija, Alessandro Maria Bruni, e Aleksander Naumow, a cura di. 2020. *Culture e libri del mondo slavo a Venezia*, Atti del Convegno di studio (Venezia 19-21 sett. 2019). *Ricerche Slavistiche* 3 (63): 7-290.
- Bragone, Maria Cristina. 2008. *Alfavitar radi učenija malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento*. Firenze: Firenze University Press.
- Braschi, Francesco, e Maria Di Salvo. 2011. *La tradizione ambrosiana e gli slavi*. Milano, Roma: Bulzoni.
- Broggi Bercoff, Giovanna, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, e Riccardo Picchio, a cura di. 1994. *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- Bruni, Alessandro Maria. 2004. *Theologos. Drevneslavjanskije kodeksy Slov Grigorija Nazianzina i ich vizantijskie prototipy*. Moskva, S.-Peterburg: RAN.

- Bruni, Alessandro Maria. 2010/2021a. *Vizantijskaja tradicija i staroslavjanskij perevod Slov Grigorija Nazianzina*. I-II. Moskva: RAN.
- Bruni, Alessandro Maria. 2016. "Paleografo-kodikologičeskie i tekstologičeskie razyskanija po drevneslavjanskim rukopisjam 16 Slov Grigorija Nazianzina." *Russica Romana* 23: 9-40.
- Bruni, Alessandro Maria. 2019. "The Second Church Slavonic Translation of 1-4 Kingdoms: A Witness to the Proto-Lucianic Text." *Textus* 28: 21-44.
- Bruni, Alessandro Maria. 2021b. "The Old Church Slavonic Psalms and the problem of the western readings: a reassessment." In *Kirilo-Methodievski Studii* 31: 35-46.
- Caldarelli, Raffaele. 1996. *Il Paterik alfabetico-anonimo in traduzione antico-slava. I. Parte alfabetica. Edizione del testo slavo e dell'originale greco*. Roma [dattiloscritto].
- Caldarelli, Raffaele. 2008. "Quantità, timbro e ridondanza: osservazioni sul sistema vocalico slavo comune." *Europa Orientalis* 27: 7-23.
- Caldarelli Raffaele. 2009. "Slavo, romanzo, germanico. A proposito di alcune somiglianze e differenze nello sviluppo fonologico." *Studi Slavistici* 6: 141-52.
- Caldarelli Raffaele. 2012. "Open Syllable Once Again. Endogenous or Exogenous?" *Studi Slavistici* 9: 157-66.
- Caldarelli, Raffaele. 2018. "Il protoslavo, l'etnogenesi slava e il contatto linguistico. Problemi e prospettive di ricerca." In *Contributi italiani al XVI. Congresso internazionale degli slavisti* (Belgrado 20-27 agosto 2018), a cura di Laura Salmon et al., 13-21. Firenze: Firenze University Press.
- Cantarini, Aldo. 1993. "Le lingue slave." In *La formazione dell'Europa linguistica. Le lingue d'Europa tra la fine del I e del II millennio*, a cura di Emanuele Banfi. Firenze: La Nuova Italia.
- Capaldo, Mario. 1990. "Rispetto del testo tràdito o avventura congetturale? Su di una recente interpretazione di VC 13." *Europa Orientalis* 9: 541-644.
- Capaldo, Mario. 1992a. "Sulla Vita Constantini. Questioni di metodo, di esegesi e di critica testuale." *Europa Orientalis* 11, 2: 295-356.
- Capaldo, Mario. 1992b. [Rec.:] R. Marti, *Handschrift - Text - Textgruppe - Literatur. Untersuchungen zur inneren Gliederung der frühen Literatur aus dem ostslavischen Sprachbereich in den Handschriften des 11. bis 14. Jahrhunderts*, Wiesbaden 1989. *Zeitschrift für slavische Philologie* 52, 2: 417-26.
- Capaldo, Mario. 1993. "Ancora sul Calice di Salomone." *Ricerche Slavistiche* 39-40: 105-25.
- Capaldo, Mario. 1996. "Sul 'programma' di Costantino. Per la soluzione di un enigma salomonico. In risposta a Riccardo Picchio." *Europa Orientalis* 15, 1: 237-60.
- Capaldo, Mario. 1999. "Il ruolo della leggenda cristiana e della mediazione bizantino-slava nella formazione della koiné narrativa indo-mediterranea." In *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio dei testi*. III Convegno internazionale, a cura di Antonio Pioletti e Francesca Rizzo Nervo, 51-60. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Capaldo, Mario. 2002. "Tradizione greca e slava degli *Acta fabulosa* di San Pietro (BHG 1485f)." *Rivista di Studi bizantini e neoellenici* 39: 93-143.
- Capaldo, Mario. 2005. "Materiali e ricerche per l'edizione critica di *Vita Constantini*" [IV]. *Ricerche Slavistiche* 3 (49): 63-151.
- Capaldo, Mario. 2006a. "La Slavia antica e altomedievale di fronte al mondo romano-germanico." In *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*. III. *Le culture slave*, direzione di Mario Capaldo, 799-833. Roma: Salerno editrice.
- Capaldo, Mario, direzione di. 2006b. *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*. III. *Le culture slave*. Roma: Salerno editrice.



- Capaldo, Mario. 2013. "Le chiavi tematiche bibliche dello *Slovo o polku Igoreve*. Genesi di un miraggio." In *ΦΙΛΟΙΝ. Scritti in onore di Mario Enrietti e Renato Gendre*, a cura di Marta Muscariello. *Αλεξάνδρεια / Alessandria. Rivista di glottologia* 6-7: 59-77.
- Capaldo, Mario. 2014. "Eine altrussische sagenhafte Erzählung über Attilas Tod." In *Dai pochi ai molti. Scritti in onore di Roberto Antonelli*, a cura di Paolo Canettieri e Arianna Punzi, 475-89. Roma: Viella.
- Cresci, Lia Raffaella, e Lilia Skomorochova Venturini. 1999. *I versetti del Prolog Stišnoj. Traduzione slava dei distici e monastici di Cristoforo di Mitilene*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Danti, Angiolo. 1993. *Fra Slavia orthodoxa e Slavia romana. Studi di ecdotica*, a cura di Alda Giambelluca Kossova. Palermo: Lombardi Editore.
- Danti, Angiolo, traduzione di. 1996. *L'epopea del principe Igor', ovvero la campagna del 1185 contro i nomadi della steppa*. In Alda Kossova, *All'alba della cultura russa. La Rus' kieviana (862-1240)*, 223-45. Roma: Edizioni Studium.
- Danti, Angiolo, traduzione di. 2001. Konstantin di Ostrovica, *Cronaca turca ovvero Memorie di un Giannizzero*, a cura di Alda Giambelluca Kossova. Palermo: Sellerio.
- De Giorgi, Roberta, Stefano Garzonio, e Giorgio Ziffer, a cura di. 2007. *Gli studi slavistici in Italia oggi*. Atti del IV Congresso Italiano di Slavistica (Udine 20-23 settembre 2006). Udine: Forum.
- De Michelis, Cesare G. 1998. *Il manoscritto inesistente. "I Protocolli dei Savi di Sion": un apocrifo del XX secolo*. Venezia: Marsilio.
- Dell'Agata, Giuseppe. 1994. "Filologia slava e Slavistica." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff et al., 11-42. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- Di Salvo, Maria. 2008. "La punteggiatura nelle lingue slave." In *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di Bice Mortara Garavelli, 515-32. Roma, Bari: Laterza.
- Didi, Cristiano. 2001. *Paterik Rimskij. Dialogi Grigorija Velikogo v drevneslavjanskom perevode*, Kritičeskoe izdanie. Moskva: Indrik.
- Didi, Cristiano. 2004-2013. "Materiali e ricerche per l'edizione critica di *Vita Constantini*." [II-III], *Ricerche Slavistiche* 2 (48): 67-127, 129-89; [V] RS 6 (52): 145-96; [VI-VII] RS 7 (53): 173-224, 225-80; [IX] RS 10 (56) 355-97; [X-XI] RS 11 (57): 271-301, 305-07.
- Didi, Cristiano. 2006. "Agiografia e omiletica: dalla Slavia cirillo-metodiana alle tradizioni regionali." In *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*. III. *Le culture slave*, direzione di Mario Capaldo, 321-403. Roma: Salerno Editrice.
- Didi, Cristiano. 2008. "Epica come storia, ovvero: sull'uso delle fonti orali per la ricostruzione storica." *Europa Orientalis* 27: 317-55.
- Didi, Cristiano. 2011. "Euchologium Sinaiticum 59a10 člskyje pŕtice. Ob odnom zagadočnom čtenii v molitve sv. Trifonu." *Palaeobulgarica* 35, 2: 3-13.
- Didi, Cristiano. 2012a. "Učenie vs. chytrost'. Per uno statuto della retorica in area slavoecclasiastica medievale." *Ricerche Slavistiche* 10 (56): 159-201.
- Didi, Cristiano. 2012b. "Occorrono migliori argomenti. Questioni vecchie e nuove in due recenti note su VC." *Ricerche Slavistiche* 10 (56): 355-97.
- Didi, Cristiano. 2013a. "K semantike svjaščennych mest zagrobnogo mira (Γέεννα : rodъ ognъny, rodъstvo ognъnoe, matica ognъnaja)." *Starobălgarska literatura* 48: 311-27.
- Didi, Cristiano. 2013b. "La posizione della letteratura tradotta nel sistema letterario slavo medievale." *Europa Orientalis* 32: 243-62.

- Diddi, Cristiano. 2015. "Po sledam glagoličesklich protografov Pannonskich legend (Metodologičeskie zametki k kritike variantov)." In ΠΟΛΥΙΣΤΩΡ. *Scripta slavica Mario Capaldo dicata*, otv. red. Kristiano Diddi, 82-97. Moskva: Indrik.
- Diddi, Cristiano. 2016. "Towards the Critical Edition of the 'Vita Constantini'. The South Slavic Tradition, the Russian Copies of the Menologium for February and the Russian Miscellanies." In *The Bible in Slavic Tradition*, edited by Alexander Kulik et al., 443-62. Leiden-Boston: Brill.
- Diddi, Cristiano. 2017. "Per un'analisi stilistica dell'omiletica clementina: topica, fraseologia, stile d'autore". In *San Clemente allievo e maestro*, a cura di Krassimir Stantchev e Maurizia Calusio, 77-104. Milano: Accademia Ambrosiana.
- Diddi, Cristiano. 2019. "Glossolalia, eresia, magia. Un contributo all'esegesi di VC 16." *Studi Slavistici* 16, 2: 5-16.
- Diddi, Cristiano, e Viviana Nosilia, a cura di. 2018. *La tradizione patristica nelle culture slave: ingressi, ritorni, continuità*. Salerno: Europa Orientalis, vol. 30.
- Enrietti, Mario. 1992-1993. "Die zweite slavische Palatalisierung im Lichte der Sprachinterferenz." *Ricerche Slavistiche* 39-40: 7-27.
- Enrietti, Mario. 1998-1999. "La caduta degli jer, quarta 'legge' del protoslavo?" *Ricerche Slavistiche* 45-46: 87-97.
- Enrietti, Mario, introduzione e traduzione di. 1999. "Apocalisse di Abramo", "Scala di Giacobbe". In *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. III, 69-108, 558-70. Brescia: Paideia.
- Enrietti, Mario. 2000. "Lo slavo baltoide." *Linguistica baltica* 8: 59-68.
- Enrietti, Mario. 2004. "Slavo periferico e slavo esterno." In *Magistrō nostrō. Per i cento anni di Giuliano Bonfante*, a cura di Sandra Bosco Coletso et al., 69-76. Alessandria: Biblioteca dell'Orso.
- Enrietti, Mario. 2006. "Linguistica contro Filologia (a proposito delle vocali nasali del paleoslavo)." In *Studi di antichità linguistiche in memoria di Ciro Santoro*, a cura di Maria Teresa Laporta, 167-71. Bari: Cacucci.
- Enrietti, Mario. 2009a. "Di alcune isoglosse fonetiche irano-baltoslave." *Ἀλεξάνδρεια / Alessandria* 3: 35-41.
- Enrietti, Mario. 2009b. "Linguistica contro Filologia. II. L'epentesi di l' in slavo." In *Per le vie del mondo*, a cura di Piero De Gennaro, 155-58. Torino: Facoltà di Lettere e Filosofia.
- Enrietti, Mario. 2015. "E ancora la sillaba slava." *Studi Slavistici* 12: 357-67.
- Enrietti, Mario. 2018a. "Osservazioni sulla glottogenesi dello slavo." *Ἀλεξάνδρεια / Alessandria* 12: 265-80.
- Enrietti, Mario. 2018b. "Greco-slavo e bulgaro. Paralleli tipologici romanzi." *Studi Slavistici* 15, 2: 219-34.
- Enrietti, Mario. 2019a. "Lo slavo tra iranico ed Europa." In *Il mondo slavo e l'Europa. Contributi presentati al VI Congresso Italiano di Slavistica*, a cura di Maria Cristina Bragone e Maria Bidovec, 57-68. Firenze: Firenze University Press.
- Enrietti, Mario. 2019b. "'Bulgaro antico' e italiano antico. Qualche riflessione comparativa." In *Per Aleksander Naumow. Studi in suo onore*, a cura di Ljiljana Banjanin et al., 229-36. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Faccani, Remo. 1995. *Iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla*. Udine: Dipartimento di Lingue e Civiltà dell'Europa centro-orientale.
- Faccani, Remo. 2006. "Malefici e matrimoni. A proposito di due testi novgorodiani su corteccia di betulla scoperti nel 2005." *Studi Slavistici* 3: 7-17.
- Faccani, Remo. 2007. "Evel Gasparini. Dalla letteratura russa all'etnologia slava." *Studia Mythologica Slavica* 10: 119-36.

- Faccani, Remo. 2010. "Il testo novgorodiano su corteccia di betulla № 496: un documento giudiziario?" In *Forma formans. Studi in onore di Boris Uspenskij*, a cura di Sergio Bertolissi e Roberta Salvatore, 193-98. Napoli: D'Auria.
- Faccani, Remo. 2017. "Intorno all'ultimo volume delle NGB." *Russica Romana* 24: 171-86.
- Ferraccioli, Maria Marcella. 1995. *Libri e manoscritti riguardanti le terre dell'oltre Adriatico nella Biblioteca del Museo Correr a Venezia (secoli XVI-XVIII)*, a cura di Gianfranco Giraudo. Roma: Società Dalmata di Storia Patria.
- Ferraccioli, Maria Marcella, Simonetta Pelusi, e Gianfranco Giraudo. 2017. "Incunaboli e manoscritti contenenti testi patristici nella Biblioteca del museo Correr di Venezia." *Europa Orientalis* 36: 251-314.
- Gallucci, Eleonora. 2001. "Učitel'noe Evangelie di Costantino di Preslav (IX-X sec.). Tradizione testuale, redazioni, fonti greche." *Europa Orientalis* 20, 1: 49-138.
- Garzaniti, Marcello. 2001. *Die altslavisches Version der Evangelien. Forschungsgeschichte und zeitgenössische Forschung*. Köln, Weimar, Wien: Böhlau.
- Garzaniti, Marcello. 2006. "Il testo greco dei vangeli e la sua versione slava. Per uno studio dei rapporti fra le tradizioni manoscritte greca e slava." *Slovo* 56-57: 159-73.
- Garzaniti, Marcello. 2007. "Slavia latina e Slavia ortodossa. Per un'interpretazione della civiltà slava nell'Europa medievale." *Studi Slavistici* 4: 29-64.
- Garzaniti, Marcello. 2013a. "The Gospel Book and its liturgical function in the Byzantine-Slavic tradition." In *Catalogue of Byzantine Manuscripts in their Liturgical Context. Challenges and perspectives*, red. Klaas Spronk et al., 35-54. Turnhout: Brepols.
- Garzaniti, Marcello. 2013b. *Gli slavi. Storia culture e lingue dalle origini ai nostri giorni*. Roma: Carocci.
- Garzaniti, Marcello. 2014. *Biblejskie citaty v cerkovnoslavjanskoj knižnosti*. Moskva: Indrik.
- Garzaniti, Marcello. 2016. "Missionerskoe nasledie Kirilla i Mefodija i Simeonov sbornik." In *Kirilo-Methodievski Studii* 25: 180-191.
- Garzaniti, Marcello. 2017. "Zur Überlieferung des Wallfahrtsberichtes des Abtes Daniil in den Großen Lesemenäen." *Wiener Slavistisches Jahrbuch* 5: 1-15.
- Garzaniti, Marcello. 2018. "Apocryphal Tradition and Slavonic Pilgrimage Literature." *Scrinium* 14: 206-22.
- Garzaniti, Marcello. 2019. "Il Discorso sulle instabilità e i disordini (*Slovo o nestroenijach i bezčiniach*) di Massimo il Greco. Alle fonti del lamento della Vasilija." *Studi Slavistici* 16, 2: 157-75.
- Garzaniti, Marcello, Tat'jana Afanasyeva, e Alberto Alberti, edited by. 2016. "Slavic Texts Editions of Biblical Content. Problems and Perspectives." *Studi Slavistici* 13: 236-338.
- Garzonio, Stefano. 2012. "Riccardo Picchio e la concezione dell'isocolismo nella letteratura slava ortodossa." *Ricerche Slavistiche* 10 (56): 213-20.
- Giambelluca Kossova, Alda, introduzione, edizione critica e traduzione di. 1995. *Visio Isaiae. Versione bulgara*. In *Ascensio Isaiae. Textus*, a cura di Paolo Bettio et al., 235-319. Turnhout: Brepols.
- Giannelli, Ciro (+), e Sante Graciotti. 2003. *Il Messale croato-raguseo (Neofiti 55) della Biblioteca Apostolica Vaticana*. Città del Vaticano: BAV.
- Giraudo, Gianfranco, e Giovanni Maniscalco Basile. 1994. *Lessico giuridico, politico ed ecclesiastico della Russia del XVI secolo*. Roma: Herder.
- Graciotti, Sante. 1991. "Il Lament Świętokrzyski e la tradizione medioevale del *Planctus beatae Mariae Virginis*." *Ricerche Slavistiche* 38: 105-39.

- Graciotti, Sante, a cura di. 1992. *Il libro nel bacino adriatico (secc. XV-XVIII)*. Firenze: Olschki.
- Graciotti, Sante. 1993. "L'Italia fantastica e reale delle cronache bielorusse." *Europa Orientalis* 12, 1: 245-58.
- Graciotti, Sante. 1995. "I frammenti bosniaci di Monteprandone." *Ricerche Slavistiche* 42: 125-81.
- Graciotti, Sante. 1999. "Le due Slavie: problemi di terminologia e problemi di idee." *Ricerche Slavistiche* 45-46: 5-86.
- Graciotti, Sante. 2005. *Il petrarchista dalmata Paolo Paladini e il suo canzoniere (1496)*. Roma: Società Dalmata di Storia Patria.
- Graciotti, Sante. 2006a. "Slavia orientale e Slavia occidentale. Contenziosi ideologici e culture letterarie." In *Lo spazio letterario del Medioevo, Lo spazio letterario del Medioevo. 3. Le culture circostanti. III: le culture slave*, direzione di Mario Capaldo, 75-144. Roma: Salerno editrice.
- Graciotti, Sante. 2006b. "Le lingue letterarie degli Slavi in epoca medievale." In *Lo spazio letterario del Medioevo, Lo spazio letterario del Medioevo. 3. Le culture circostanti. III: le culture slave*, direzione di Mario Capaldo, 187-241. Roma: Salerno editrice.
- Graciotti, Sante. 2008a. "La slavistica che ho amato prima del terzo millennio." *Ricerche Slavistiche* 6 (52): 29-40.
- Graciotti, Sante. 2008b. "Filologia slava e unità slava. Parte seconda." *Ricerche Slavistiche* 6 (52): 41-56.
- Graciotti, Sante. 2015. "Delle (mancate) ricerche in Italia sul Tristano bielorusso (o bianco-russo)." In *ΠΟΛΥΓΩΝΑ. Scripta slavica Mario Capaldo dicata*, pod red. Kristiano Diddi, 101-11. Moskva: Indrik.
- Lekova, Tatiana. 2011. "Il titolo di *kagan* nelle fonti medievali." *Ricerche Slavistiche* 8 (55): 141-54.
- Lekova, Tatiana. 2018. "Kǎm vǎprosa za preslavizmite v srednovekovnata slavjanska knižnina (Ošte za proizhoda, značienieto i upotrebat na starobǎlgarskoto *srbdobolja*)." *Palaeobulgarica* 42, 3: 3-33.
- Lomagistro, Barbara. 1998. "La questione della lingua sacra nella cristianizzazione della Slavia." *Studi sull'Oriente Cristiano* 2, 1: 41-65; 2, 2: 31-62.
- Lomagistro, Barbara. 2000. "Žanr 'pitanja i odgovori' u srednjovekovnoj srpskoj književnosti." In *Razvoj proznih vrsta u srpskoj književnosti*. 29. Naučni sastanak za Vukove dane, 67-81. Beograd: Međunarodni slavistički centar.
- Lomagistro, Barbara. 2002. "La data di creazione della scrittura slava secondo lo *Skazanie "O pismenech"* di Chrabr: una questione controversa di cronologia bizantino-slava." *Bizantinistica* 4: 47-77.
- Lomagistro, Barbara. 2003. "L'alfabeto glagolitico tra τέχνη e σοφία." In *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti* (Ljubljana 15-21 agosto 2003), a cura di Alberto Alberti et al., 131-77. Pisa: AIS.
- Lomagistro, Barbara. 2004. "Astronomski i astrološki tekstovi u srpskoj i grčkoj književnosti." In *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, 32: *Srpska književnost i balkanske književnosti*, 31-38. Beograd: Međunarodni slavistički centar.
- Lomagistro, Barbara. 2009. "L'attività dei francescani in Dalmazia, Croazia e Bosnia nella prospettiva storico-culturale." In *I francescani nella storia dei popoli balcanici nell'VIII centenario della fondazione dell'Ordine*, a cura di Viviana Nosilia e Marco Scarpa, 71-114. Venezia: ArchetipoLibri.
- Lomagistro, Barbara. 2017. "Ricezione dell'esegesi patristica nella tradizione slava: osservazioni in margine ai testi sull'albero della Croce." *Europa Orientalis* 36: 97-135.

- Lomagistro, Barbara. 2020. "K novoj klassifikaciji tipov kirilličeskogo pis'ma (X-XV vv.)." In *Slavjanskoe i balkanskoe jazykoznanie*, vyp. 20. *Paleoslavistica* 3, 157-76. Moskva: Istitut Slavjanovedenija RAN.
- Maniscalco Basile, Giovanni, a cura di. 2015. *Stoglav. Tekst. Slovoukazatel'*. Moskva, S.-Peterburg: Institut rossijskoj istorii RAN.
- Marchesani, Pietro. 1992. "D'una edizione 'critica' di Gombrowicz (e d'altro)." *Europa Orientalis* 11, 2: 233-94.
- Marcialis, Nicoletta. 2007. *Introduzione alla lingua paleoslava*. Firenze: Firenze University Press.
- Marcialis, Nicoletta. 2009. *Ljutor iže ljut. Prenie o vere carja Ivana Groznogo s pastorom Rokitoj*. Moskva: Jazyki slavjanskich kul'tur.
- Marinelli, Luigi. 2021. "La traduzione come caso particolare della critica del testo: *Adon e Adone*." *Europa Orientalis* 40, 1: 59-82.
- Marinelli, Luigi, e Krzysztof Mrowcewicz, wydali. 1993. Giambattista Marino / Anonim, *Adon*. I-II. Roma, Warszawa: Wydawnictwo IBL.
- Mazzanti, Sergio. 2013. "La ricezione di Aleksandr N. Veselovskij in Italia." *Ricerche Slavistiche* 11 (57): 369-425.
- Mikhailov, Nikolaj [Michajlov, Nikolaj]. 1995. *Mitologia Slava. I. Studi sulla mitologia dei popoli slavi. Antologia*. [II ed.]. Pisa-Genova: ECIG.
- Mikhailov, Nikolaj [Michajlov, Nikolaj]. 1998. *Frühslowenische Sprachdenkmäler. Die handschriftliche Periode der slowenischen Sprache (XIV. Jh. bis 1550)*. Amsterdam, Atlanta: Rodopi.
- Mikhailov, Nikolaj [Michajlov, Nikolaj]. 2002. *Mythologia slovenica. Poskus rekonstrukcije slovenskega poganskega izročila*. Trieste: Mladika.
- Naumow, Aleksander et al. 2004a. *Rękopisy cerkiewnosłowiańskie w Polsce. Katalog*. Kraków: Scriptum.
- Naumow, Aleksander. 2004b. *Idea - Immagine - Testo. Studi sulla letteratura slavo-ecclesiastica*, a cura di Krassimir Stantchev. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Naumow, Aleksander. 2004c. "Kult sv. Benedikta Nursijskog kod Pravoslavnih Slovena." *Crkvene studije* 1: 95-104.
- Naumow, Aleksander. 2006. "Definizione delle aree culturali slave medievali tra mondo bizantino e mondo romano-germanico." In *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*. III. *Le culture slave*, direzione di Mario Capaldo, 51-74. Roma: Salerno editrice.
- Naumow, Aleksander. 2009. *Staro i novo. Studije o književnosti pravoslavnih Slovena*. Niš: Centar za crkvene studije.
- Nosilia, Viviana. 2019. "Ruski Polikarp a polski Polikardus, czyli o tym, co staroruska przeróbka ma jeszcze do powiedzenia o *Rozmowie Mistrza Polikarpa ze Śmiercią*." *Latopisy Akademii Supraskiej* 10: 65-83.
- Pelusi, Simonetta. 1991. *Novum Testamentum Bosniacum Marcianum - Cod. Or. 227 (= 168)*. Padova: Editoriale Programma.
- Pelusi, Simonetta. 2015. "Dal libro a stampa al manoscritto: i frammenti slavi della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia." In *Studi cirilometodiani. Nel 1150° anniversario della missione tra gli Slavi dei Santi Cirillo e Metodio*, a cura di Krassimir Stančev e Giorgio Ziffer, 255-95. Milano, Roma: Bulzoni.
- Pelusi, Simonetta. 2018. "Edizioni in cirillico dei secoli XVI e XVII in Biblioteca Nazionale Marciana." *Crkvene Studije* 15: 117-58.
- Pesenti, Maria Chiara, e Krassimir Stančev. 2010. *Sant'Ambrogio e i santi Cirillo e Metodio. Le radici greco-latine della civiltà scrittoria slava*. Milano, Roma: Bulzoni.

- Piacentini, Marcello. 2020. "Polonistica e filologia." *Europa Orientalis* 39: 51-70.
- Piacentini, Marcello. 2021. "La traduzione rutena della *Historia trium regum* di Johannes da Hildesheim. Una ricostruzione preliminare." *Europa Orientalis* 40, 2: 393-414.
- Picchio, Riccardo. 1991. *Letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)*. Bari: Dedalo.
- Picchio, Riccardo. 1993. "Alle prese con la *Vita Constantini*." *AION-Slavistica* 1: 29-63.
- Picchio, Riccardo. 1993. *Pravoslavnoto slavjanstvo i starobalgarskata kulturna tradicija*, naučen red. Krasimir Stančev. Sofija: Izd-vo Sv. Kliment Ochridski.
- Picchio, Riccardo. 1994. "La slavistica italiana negli anni dell'Europa bipartita." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi et al., 1-10, Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- Picchio, Riccardo. 1998. "Open Questions in the Study of the 'Orthodox Slavic' and 'Roman Slavic' Variants of Slavic Culture." In *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti*, a cura di François Esvan, 1-23. Napoli: AIS.
- Picchio, Riccardo. 1999. *Studia z filologii słowiańskiej i polskiej*, red. Aleksander Wilkoń. Kraków: Akademia Umiejętności.
- Picchio, Riccardo. 2003. *Slavia Orthodoxa. Literatura i jazyk*, Otv. red. Natal'ja Zapol'skaja et al. Moskva: Znak.
- Picchio, Riccardo. 1998. "Slovo o polku Igoreve kak pamjatnik religioznoj kul'tury drevnej Rusi." *Trudy ODRL* 50: 430-43.
- Picchio, Riccardo. 2012. "Problemi generali nello studio della tradizione testuale." *Ricerche Slavistiche* 10 (56): 143-49.
- Picchio, Riccardo, e Harvey Goldblatt. 1995. "Toward a Critical Edition of the *Igor' Tale*." *Russica Romana* 2: 25-63.
- Picchio, Riccardo, e Harvey Goldblatt. 2006. "Old Approaches and New Perspectives: Once Again on the Religious Significance of the *Slovo o polku Igoreve*." *Harvard Ukrainian Studies* 28, 1-4: 129-54.
- Picchio, Riccardo, e Harvey Goldblatt. 2008a. "Guidelines to the Study of the Literary Civilization of Orthodox Slavdom." In: *Miscellanea slavica. Sbornik statej k 70-letiju B.A. Uspenskogo*, sost. Fedor B. Uspenskij, 66-85. Moskva: Indrik.
- Picchio, Riccardo, e Harvey Goldblatt. 2008b. "Between the *Igor Tale* and the *Zadonščina*: On Common Textual Material and Changing Contexts." In *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi*, 233-53. Firenze: Firenze University Press.
- Pljuchanova, Marija. 2016. *Kipënie svëta. Russkie Odigitrii v liturgičeskoj poëzii i v istorii*. S.-Peterburg: Puškinskij Dom.
- Raffo, Anton Maria. 1996. "Bugarštice e deseterci del ciclo di Perast." *Europa Orientalis* 15, 2: 269-88.
- Romoli, Francesca. 2009. *Predicatori nelle terre slavo-orientali (XI-XIII sec.)*. *Retorica e strategie comunicative*. Firenze: Firenze University Press.
- Romoli, Francesca. 2016. "Le funzioni delle citazioni bibliche nello *Slovo na verbnoe voskresen'e* di Kirill Turovskij." *Studi Slavistici* 13: 31-42.
- Romoli, Francesca. 2018. "Lo *Slovo o snjatii tela Christova s kresta* di Kirill Turovskij: fonti bibliche, innografiche, patristiche e bizantine." *Mediaevistik* 31: 153-84.
- Romoli, Francesca. 2019. "Писану видѣх / писано и вѣдах. Sulle fonti della *Povest' strašna* di Massimo il Greco." *Studi Slavistici* 16, 2: 199-218.
- Saronne, Edgardo, e Alberto Alberti. 2002. *Chi sono gli Slavi?* Bologna: Clueb.
- Scarpa, Marco. 2012. *Gregorio Palamas slavo. la tradizione manoscritta delle opere. Recensione dei codici*. Milano: Biblion.
- Skomorochova Venturini, Lilia. 2000. *Corso di lingua paleoslava. Grammatica*. Pisa: ETS.

- Stančev, Krasimir. 1995<sup>2</sup>. *Stilistika i žanrove na starobälgarskata literatura*. Sofija: Prosveta.
- Stančev, Krasimir. 1997. "Agiografia e agiologia nella tradizione slavo-ortodossa." In *Santità, culti, agiografia. Temi e prospettive*. Atti del I Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, a cura di Sofia Boesch Gajano, 27-50. Roma: Viella.
- Stančev, Krasimir. 2006. "La poesia liturgica." In *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*. III: *le culture slave*, direzione di Mario Capaldo, 439-73. Roma: Salerno editrice.
- Stančev, Krasimir. 2008. "O perevodčeskoj dejatel'nosti Konstantina-Kirilla i Mefodija v svete interpretaciji dvuch svedenij ich prostrannych žitij." In *Contributi italiani al XIV Congresso internazionale degli Slavisti*, a cura di Alberto Alberti et al., 83-100. Firenze: Firenze University Press.
- Stančev, Krasimir. 2009. "Le Vite paleoslave dei santi Cirillo e Metodio nella traduzione di Vittorio Peri e alcuni problemi nell'interpretazione del testo." In: *L'eredità di Cirillo e Metodio. Omaggio a Vittorio Peri*, a cura di Cesare Alzati et al., 85-92. Gorizia: ICM.
- Stančev, Krasimir. 2010. "Catalogo dei paleotipi slavi nella Biblioteca Ambrosiana." *Slavica Ambrosiana* 1: 197-258.
- Stančev, Krasimir. 2012. *Issledovanija v oblasti srednevekovoj literatury pravoslavnogo slavjanstva*. Kraków: Instytut Filologii Słowiańskiej.
- Stančev, Krasimir. 2018. "Tvorčestvoto na sv. Kliment Ochidski v naučnite izsledvanija i izdaniya prez poslednite 30 godini (1986-2016)." In *Sv. Kliment Ochridski v kulturata na Evropa*, otgovoren redaktor Svetlana Kujumdžieva, 30-53. Sofija: BAN.
- Stančev, Krasimir, e Maurizia Calusio, a cura di. 2017. *San Clemente di Ocrida: allievo e maestro. Nell'undicesimo centenario del beato transito (916-2016)*. Biblioteca Ambrosiana, 7. Milano, Roma: Bulzoni.
- Stančev, Krasimir, e Aksinija Džurova. 1997. *Catalogo dei manoscritti slavi del Pontificio Istituto Orientale di Roma*. Roma: PIO.
- Stančev, Krasimir, e Marija Jovčeva, a cura di. 2003. *La poesia liturgica slava antica = Drevneslavjanskaja liturgičeskaja poezija*, XIII Congresso internazionale degli Slavisti (Lubiana, 15-21 Agosto 2003), Blocco tematico n° 14. Relazioni. Roma, Sofia: AIS.
- Stančev, Krasimir, e Vasja Velinova. 1991. "Käm problema za avtorskija stil v srednevekovnata literatura väv vräzka s tvorčestvoto na Kliment Ochridski." *Kirilo-Methodievski Studii* 8: 22-31.
- Steenwijk, Han. 2019. "L'importanza delle opere lessicografiche di Vrančić e Micaglia per il dizionario trilingue di Tanzlingher (manoscritto di Zara)." *Ricerche Slavistiche* 2 (52): 195-221.
- Tomelleri, Vittorio S. 2002. *Der russische Donat. Vom lateinischen Lehrbuch zur russischen Grammatik*. Historisch-kritische Ausgabe. München: Böhlau.
- Tomelleri, Vittorio S. 2004. *Il Salterio commentato di Brunone di Würzburg in area slavo-orientale. Fra traduzione e tradizione (Con un'appendice di testi)*. München: Sagner.
- Tomelleri, Vittorio S. 2006-2011. *Gottesdienstmenäum für den Monat Februar-April [...]*, Besorgt u. kommentiert von H. Rothe et al. Paderborn: Schöningh.
- Tomelleri, Vittorio S. 2015. "Il canone comune per Cirillo e Metodio. Questioni di studio e problemi di edizione." *Studi Slavistici* 12: 7-39.
- Tomelleri, Vittorio. 2016a. "Zu den Theotokia im Wenzelskanon." *Slověne* 1: 7-69.
- Tomelleri, Vittorio. 2016b. "Cerkovnoslavjanskije perekrestki. Kliment Ochridski na styke zapadnogo i vostočnogo slavjanstva." In *Slavische Geisteskultur: Ethnolinguistische und philologische Forschungen*. Teil 2. Zum 90. Geburtstag von

- N. I. Tolstoj, herausgegeben von Anna Kretschmer et al., 243-66. Frankfurt a.M.: Peter Lang.
- Tomelleri, Vittorio S. 2017a. "Apostol'skij simvol very (Symbolum apostolorum) v cerkovnoslavjanskom perevode Dm. Gerasimova. Vvedenie. Interlinearnoe izdanie." *Vestnik Volgogradskogo Gosudarstvennogo Universiteta*. Serija 2: Jazykoznanie 16/4: 6-40.
- Tomelleri, Vittorio S. 2017b. "Molitva Gospodnja s tolkovanijami Brunona v perevode Dmitrija Gerasimova. Interlinearnoe izdanie teksta." In *Slavjanskaja Biblija v epochu rannego knigopečatanija. K 510-letiju sozdanija Biblejskogo sbornika Matfeja Desjatogo*. Otvetstvennyj redaktor Anatolij A. Alekseev, 82-96. S.-Peterburg: Puškinskij Dom.
- Tomelleri, Vittorio S. 2021. "La traduzione slava delle 'Etimologie' latine nel Salterio di Brunone." *Europa Orientalis* 40, 1: 345-61.
- Toscano, Silvia. 1999. "I trattati di medicina in Russia nei secoli XVI e XVII e i modelli stranieri utilizzati." In *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo*, a cura di Marina Ciccarini ed al., 101-16. Varsavia, Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Toscano, Silvia. 2001. "San Pietro nella tradizione apocrifata slava medievale." In *La figura di san Pietro nelle fonti del medioevo*, a cura di Loredana Lazzari e Anna Maria Valente Bacci, *Textes et Etudes du Moyen Âge*, vol. 17, 364-91. Turnhout: Brepols.
- Toscano, Silvia. 2003. "Acta Petri Slavica secondo il ms. N. 684 (74) della Biblioteca Nazionale di Sofia." In *Studi in onore di Riccardo Picchio*, a cura di Rosanna Morabito, 71-94. Napoli: D'Auria editore.
- Trovesi, Andrea, a cura di. 2007. *I serbo-lusaziani. Storia, letteratura, lingua*. Milano: The Coffee House.
- Trovesi, Andrea. 2021. "Regolarità e irregolarità morfosintattiche del vocativo nei manoscritti paleoslavi *Codex Marianus* e *Codex Zographensis*." In *Le lingue slave: sviluppi teorici e prospettive applicative. Atti dell'VIII incontro di linguistica slava*, a cura di Ettore Gherbezze et al., 27-45. Roma: Aracne.
- Velkovska, Elena. 2006. "La liturgia presso gli Slavi ortodossi." In *Lo spazio letterario del Medioevo. 3. Le culture circostanti. III: le culture slave*, direzione di Mario Capaldo, 405-437. Roma: Salerno editrice.
- Ziffer, Giorgio. 1992. "La tradizione russa sud-occidentale della Vita Constantini." In *Studi slavistici offerti a A. Ivanov nel suo 70° compleanno*, a cura di Marialuisa Ferrazzi, 370-397. Udine: Istituto di Lingue e letterature dell'Europa Orientale.
- Ziffer, Giorgio. 1993. "Sul testo e la tradizione dell'Apologia di Chrabr." *AION-Slavistica* 1: 65-95.
- Ziffer, Giorgio. 1995. "Zur Komposition des Traktats *Über die Buchstaben* des Mönchs Chrabr." *Die Welt der Slaven* 40: 58-75.
- Ziffer, Giorgio. 1996. "Un nuovo gruppo di testimoni (frammentari) della Vita Constantini." *Slovo* 44-46: 7-25.
- Ziffer, Giorgio. 2006. "Per lo studio del lessico del 'Vangelo di Nicodemo' paleoslavo." In *Iter philologicum. Festschrift für Helmut Keipert*, herausgegeben von Daniel Bunčić und Nikolaos Trunte, 263-75. München: Sagner.
- Ziffer, Giorgio. 2010. "Appunti sul 'Vangelo di Nicodemo' paleoslavo." *Slovo* 60: 867-75.
- Ziffer, Giorgio. 2011a. "La verità intorno a Barda. Un caso di contaminazione extrastemmatica nella tradizione slava ecclesiastica della Vita di Costantino." *Filologia italiana* 8: 9-16.
- Ziffer, Giorgio. 2011b. "The Shadow and the Truth: On the Textual Tradition of the Sermon on Law and Grace Attributed to Metropolitan Hilarion." *Harvard Ukrainian Studies* 29: 19-30.



- Ziffer, Giorgio. 2013a. "Intorno al subarchetipo  $\beta$  della 'Vita Constantini'." In *Contributi italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti* (Minsk, 20-27 agosto 2013), a cura di Marcello Garzaniti et al., 11-22. Firenze: Firenze University Press.
- Ziffer, Giorgio. 2013b. "Jazyk i stil' slova O zakone i blagodati." *Učenyje zapiski Kazanskogo universiteta* 155, 5: 7-16.
- Ziffer, Giorgio. 2014. "Slavia orthodoxa und Slavia romana." In *Die slavischen Sprachen. Ein internationales Handbuch zu ihrer Struktur, ihrer Geschichte und ihrer Erforschung*, Bd. 2. herausgegeben von Karl Gutschmidt et al., 1308-19. Berlin, New York: de Gruyter.
- Ziffer, Giorgio, a cura di. 2017 (2021<sup>2</sup>). Paul Maas, *La critica del testo*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Živova, Margarita. 2021. *Unikal'naja martovskaja Mineja pervoj poloviny XVI v. Rukopis' 541 sobranija Troice-Sergievoj lavry*. Issledovanie i izdanie tekstov. Moskva: Indrik.

# Trent'anni di linguistica slava in Italia

Paola Cotta Ramusino

## 1. Premesse

Nel suo bilancio degli studi di linguistica slava in Italia nel cinquantennio 1940-1990, Aldo Cantarini (1994) dedicava ampio spazio alla definizione dei contenuti e dei confini della disciplina, percepiti, gli uni e gli altri, come ancora indefiniti e poco autonomi, in particolare in rapporto alla filologia slava, di cui la linguistica veniva considerata «una delle componenti» (Cantarini 1994, 43), dato che «in ambito italiano si è ritenuto fino ad ora che lo studio della teoria della lingua sia di importanza scientifica e didattica del tutto secondaria rispetto a quello della critica del testo e della fase più arcaica delle letterature» (Cantarini 1994, 43). Nella sua disamina del cinquantennio, perciò, Cantarini si vide costretto a porre e a discutere il problema teorico relativo alla legittimità della disciplina e al suo posto all'interno degli studi slavistici, perorandone da un lato la causa ma, nella sostanza, lasciando poco spazio alla rassegna dei lavori che già allora ben potevano essere considerati un importante contributo a quegli stessi studi (Gebert 1995).

In apertura di questo secondo bilancio, a trent'anni dal precedente, si può affermare che non solo sono stati superati i problemi descritti da Cantarini, ma anche che in questo pur più breve arco temporale la linguistica slava in Italia ha vissuto uno sviluppo importante, che non accenna ad arrestarsi. Anche solo limitandosi a scorrere le bibliografie della slavistica italiana del trentennio, senza ulteriormente integrarla, e operando un semplice confronto quantitativo fra

Paola Cotta Ramusino, University of Milan, Italy, [paola.cottaramusino@unimi.it](mailto:paola.cottaramusino@unimi.it), 0000-0002-5016-7568

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Paola Cotta Ramusino, *Trent'anni di linguistica slava in Italia*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.04, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 41-64, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

le pubblicazioni del primo quinquennio preso in esame (1988-1993)<sup>1</sup>, e quelle dell'ultimo (2016-2020), si noterà come esse siano più che triplicate; se alla considerazione quantitativa si aggiunge una seppur superficiale considerazione qualitativa, sarà subito evidente quanto gli interessi e i filoni di ricerca si siano differenziati, articolati, specializzati. Se alcuni problemi definitivi e di sostanza continuavano a permanere nel decennio post '91, come testimoniano le riflessioni di Fici (2004a) e Gebert (2004), è pur vero che la presenza e lo statuto della disciplina non sono più in discussione: si tratta semmai di definire l'identità della linguistica slava in rapporto, da un lato, alla linguistica generale, dall'altro alla linguistica delle singole lingue slave<sup>2</sup>.

In considerazione della rilevanza storico-politica e culturale del trentennio qui preso in esame, soprattutto in relazione all'area slava, corre l'obbligo di ricordare anche alcuni elementi di contesto che hanno contribuito alla crescita della disciplina. Fra i primi va sicuramente ricordata la congiuntura storica: con la dissoluzione dell'URSS, la caduta del muro di Berlino, la fine del blocco comunista orientale con l'ampliamento dell'Europa a est e, più in generale, i processi di globalizzazione, lo studio delle lingue slave, diventate chiave di accesso verso nuovi mercati, e non più solo verso culture esotiche, ha indubbiamente vissuto una fase di grande espansione, con un aumento significativo del numero di studenti; sul piano scientifico, ma strettamente collegata agli eventi politici, la riconquistata libertà di circolazione ha permesso alla comunità scientifica slava, nello specifico ai linguisti slavi, di riprendere un colloquio quasi del tutto interrotto dopo gli eventi rivoluzionari e l'instaurarsi del regime sovietico (Gebert 2004, 195; Gebert 2020a, 74). Un altro importante fattore di cambiamento, questa volta di ordine nazionale e più strettamente ministeriale/accademico/universitario, è rappresentato dall'introduzione, con il DM 4.10.2000, dell'insegnamento di lingua come disciplina a sé stante nei corsi universitari: un'importante innovazione che ha allineato il sistema universitario italiano ai sistemi europei e non solo. Questi molteplici fattori, tuttavia, non avrebbero probabilmente avuto un effetto così dirompente sulla disciplina se non avessero trovato un terreno fertile preparato nei decenni precedenti da un gruppo di studiosi e studiose che già operavano nelle università italiane portando avanti ricerche nell'ambito della morfosintassi, semantica e pragmatica slava, gruppo unito dall'interesse per lo studio delle strutture delle lingue slave, considerate anche dal punto di vista delle loro motivazioni semantiche e pragmatiche (Gebert 1995). Questo gruppo di ricerca, meglio noto come 'gruppo di morfosintassi delle lingue slave', di cui facevano parte, fra gli altri, Rosanna Benacchio, François Esvan, Francesca Fici, Lucyna Gebert e Alina Kreisberg, ha avuto un ruolo di cruciale importanza nel determinare l'indirizzo degli studi nel campo della linguistica slava in Ita-

<sup>1</sup> Si tratta in realtà di sei anni, ma così sono state periodizzate le bibliografie della slavistica; tanto più colpisce il confronto.

<sup>2</sup> Merita una menzione la scelta di dedicare ben due numeri di SILTA (Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata) agli studi di linguistica russa (2004) e a quella polacca (2009).

lia e nel caratterizzarne sul lungo periodo gli approcci metodologici. Fra questi, l'approccio contrastivo, in primo luogo fra lingue slave, ma anche fra lingue occidentali e lingue slave, è una costante degli studi di linguistica slava in Italia. Un'ulteriore costante, e ben rappresentata nei lavori del gruppo di morfosintassi, si rintraccia nell'approccio olistico ai fenomeni linguistici: diacronia e sincronia non si contrappongono, ma piuttosto cooperano per trovare nella diacronia una motivazione a fenomeni sincronici (Gebert 1995).

È possibile suddividere questo trentennio, pur nella continuità, in due periodi principali, gli anni '90, che potremmo definire di consolidamento, da un lato, e i due decenni successivi, di espansione, dall'altro. A differenziare i due periodi, oltre alla già menzionata introduzione dell'insegnamento della lingua separato da quello della letteratura all'università, alcuni altri eventi hanno profondamente influenzato lo sviluppo della disciplina negli anni 2000. Innanzitutto, i gruppi di ricerca: il testimone del gruppo di morfosintassi venne raccolto da Andrea Trovesi che, proponendo nel 2007 il I Incontro di linguistica slava, riprese lo spunto degli incontri di confronto e dibattito sui temi della linguistica slava creando al tempo stesso una nuova tradizione che ha attualmente al suo attivo altri 9 incontri. Nel 2010, inoltre, nasce Gelitec<sup>3</sup>, un gruppo di ricerca internazionale, ma rilevante ai fini della nostra rassegna dato che vi aderiscono numerosi studiosi e studiose italiani. Gelitec fa dell'approccio contrastivo un punto di forza, avendo collocato al centro delle proprie ricerche l'organizzazione testuale nelle lingue slave a confronto con le lingue romanze. Sempre a partire dalla seconda metà degli anni '90, hanno cominciato a formarsi con una certa regolarità dottorandi in linguistica slava e questo ha costituito un altro importante fattore nella direzione di un generale innalzamento del livello di preparazione dei ricercatori e dei docenti che avrebbero operato in questo ambito. Infine, dal punto di vista metodologico, a partire dagli anni '90 e con un vero e proprio boom nel decennio successivo, anche le lingue slave sono finalmente toccate dalla rivoluzione dei corpora, creati e implementati in modo diffuso e massiccio in quasi e per quasi tutte le lingue slave, portando a un radicale rinnovamento di approcci e metodi della ricerca: dalla ricerca linguistica basata sugli informanti si è passati in modo progressivo alla linguistica dei corpora.

Un'ultima considerazione generale riguarda l'aspetto areale: il bielorusso, l'ucraino e lo slovacco si fanno spazio, in misura e modalità diverse, anche negli studi italiani.

In chiusura di queste ampie premesse, dalle quali si evincono le particolarità dello sviluppo della linguistica slava in Italia, passerò ora al cuore della rassegna anticipando che una netta suddivisione nei tradizionali ambiti della linguistica (morfologia, sintassi, semantica, pragmatica, lessico, studi acquisizionali, sociolinguistica, ecc.), non è così immediata e univoca. Pertanto, la rassegna è così organizzata: il par. 2 sarà dedicato alla morfosintassi nel senso ampio già il-

<sup>3</sup> <http://www.unige.ch/lettres/meslo/russe/actuscientifique/GeLiTec.html>. Data di ultimo accesso, valida per tutti i link: 01/10/2024.

lustrato, il par. 3 alle ricerche nell'ambito della semantica e pragmatica, il par. 4 al lessico e alla morfologia derivazionale, il par. 5 ad ambiti di studi più recenti, quali la sociolinguistica, e le ricerche nell'ambito dell'apprendimento (acquisizione) di una L2 slava.

## 2. Studi di morfosintassi

Si tratta dell'ambito forse maggiormente indagato nel corso del trentennio esaminato: negli anni '90, in particolare a partire dal 1993, furono pubblicati numerosissimi articoli, e alcuni volumi, dedicati alla morfosintassi delle lingue slave, le cui tematiche in modo forzatamente schematico potremmo ricondurre ad alcuni filoni di ricerca principali: determinatezza/indeterminatezza, il verbo (morfologia, aspetto, tempo), i tipi di frase, la sintassi dei casi.

L'interesse per il tema della determinatezza, con il suo corredo di proprietà semantiche e pragmatiche, nasce all'interno del gruppo di morfosintassi probabilmente anche su stimolo delle ricerche coeve in ambito di linguistica testuale, molto sviluppate negli anni '80, al cui interno il problema della referenza rivestiva un ruolo centrale. A questo tema è dedicato un intero volume della serie *Problemi di morfosintassi* (Benacchio et al. 1996), nel quale, a partire da un inquadramento tipologico della genesi dell'articolo (Nocentini 1996), viene affrontato il tema della codificazione della determinatezza nelle lingue slave, che non rimane circoscritto all'articolo «mai nato nelle lingue slave» (Gebert 1996), assente infatti nella sua forma canonica nelle lingue slave ad eccezione di bulgaro e macedone, ma approfondisce il tema dell'espressione della determinatezza anche attraverso altri mezzi morfologici. Un filone della ricerca è dedicato a evidenziare come il dimostrativo con funzione deittica di media distanza (*tv, ta, to* in slavo ecclesiastico), abbia perso progressivamente tale funzione sviluppandone una referenziale soprattutto in varianti dialettali e colloquiali o anche in fasi antiche della lingua standard (sloveno), non solo in seguito all'interferenza con l'area germanica e romanza, ma anche come processo interno alle lingue slave (Benacchio 1996a, 1996b e 2014, Esvan 1996). Suggella gli studi in questo ambito la monografia di Trovesi (2004), che grazie a un paziente lavoro di raccolta dei materiali (interviste orali trascritte allo scopo), analizza la funzione e il grado di grammaticalizzazione dei pronomi *ten, tón, ta*, in ceco, serbo-lusaziano e sloveno. Per quanto riguarda la ricerca della codifica della definitezza ad altri livelli, ricordiamo i contributi sugli aggettivi in lituano, lingua che ha vissuto nell'epoca antica una fase di vicinanza alle lingue slave (Parenti 1996), e in bosniaco (Leko 1996), e sul verbo e nome in bulgaro (Radanova-Kuševa 1996). Se la fase più intensa di questa ricerca si è espressa entro gli anni '10 del nostro secolo, si può dire che quello della determinatezza o definitezza è un tema che percorre tutti i trent'anni della linguistica slava in Italia, durante i quali continua a essere trattato da differenti punti di vista, anche in rapporto all'aspetto verbale che, insieme alla semantica del verbo, veicola informazioni sulla referenzialità degli argomenti del verbo stesso (Gebert 2016, Benigni e Gebert 2019, Benacchio 2018). Strettamente collegato al tema della determinatezza, su un versan-

te indubbiamente più semantico e pragmatico, vi è l'interesse per la referenza e l'anafora (Fici 1993, Esvan 1996).

Come si evince da questa breve panoramica, a livello areale si spazia fra tutte le aree slave fino a toccare una variante linguistica minore, esemplificativa del contatto slavo-romanzo, quale il dialetto resiano. Alle minoranze slovene del Friuli orientale, tra cui, appunto, il resiano, sono dedicati numerosi contributi, nello specifico da esponenti della slavistica patavina, tradizionalmente vicina a queste tematiche. Basti ricordare i volumi di Steenwijk (1992, 1993, 1994, 1998), Benacchio (2002), e infine i più recenti studi di Malinka Pila focalizzati sul verbo e l'aspetto (Pila 2019).

Altro protagonista degli studi di morfosintassi è sicuramente il verbo, di cui saranno ricordati qui contributi relativi alla morfologia verbale, come i tempi e la diatesi. Per quanto riguarda invece l'aspetto (l'ambito di ricerca forse più prolifico), ai vari filoni di ricerca sviluppatasi in ambito aspettuale è stato dedicato nel quadro del bilancio degli studi slavistici del Congresso patavino un contributo specifico di Ruvoletto e Slavkova cui rimandiamo, proprio in considerazione della rilevanza del tema nella linguistica slava italiana, pubblicato sul numero I 2024 di *Studi Slavistici*. Tuttavia, si vogliono qui ricordare almeno i contributi più attinenti alla morfologia aspettuale, in particolare al tema della prefissazione e dei tempi, anche in prospettiva diacronica, mentre nel par. 3 saranno registrati i contributi sulla semantica e pragmatica dell'aspetto.

Fra i numerosi contributi dedicati al verbo, si evidenzia un'attenzione specifica al tempo verbale trasversalmente nelle diverse aree slave, dal perfetto (Fici 1995a e 2000) al futuro (Fici 1995b, 1997, 1998), e alla diatesi: merita una particolare menzione l'ampia monografia dedicata al passivo nelle lingue slave (Fici 1994a) e alla marca riflessiva del verbo in russo nei costrutti passivi, decausativi medi e pseudo passivi (Fici 2004b) cui segue, una decina di anni dopo il contributo di Garzonio (2016) sulla diatesi media. Il modo verbale viene trattato dal punto di vista comparativo, ad esempio da Gebert con un lavoro sulle proposizioni infinitive (2000) e contrastivo: in particolare in questa prospettiva viene indagato il congiuntivo, che notoriamente presenta criticità nella corrispondenza temporale a confronto con l'italiano, in due lavori di Salmon Kovarski (2000) e Gebert (2002). Sull'imperativo, ampiamente e approfonditamente studiato dalle slaviste italiane, torneremo invece nel par. 3. L'interesse per il verbo e le sue categorie non si esaurisce in quella che abbiamo definito prima fase, ma viene ripreso, con approccio squisitamente contrastivo, negli incontri del gruppo *Geltec*: il tempo, in particolare l'imperfetto, nella sua intersezione con l'aspetto (Gebert 2013, 2014), il futuro (Kreisberg 2014, Bonola 2014), cui si aggiunge un recentissimo lavoro sul presente in croato (Benacchio and Biasio 2020).

Per quanto riguarda la morfologia dell'aspetto, i temi più trattati sono stati quelli relativi ai meccanismi di imperfettivazione secondaria in ceco (Esvan 2005), e nel resiano (Benacchio 2017). Ai processi di prefissazione-suffissazione, tema cruciale negli studi aspetnologici internazionali, sono dedicati due contributi di grande rilievo: dopo la preziosa monografia di Ruvoletto (2016), che rappresenta un'approfondita analisi dell'evoluzione e codificazione dell'aspetto

verbale in russo attraverso una minuziosa disamina dei processi di prefissazione e suffissazione nella *Povest' vremennykh let*, il volume collettaneo di Benacchio et al. (2017) rappresenta una sintesi degli studi sul ruolo della prefissazione verbale nel processo di grammaticalizzazione dell'aspetto, con contributi che, pur non limitandosi alle lingue slave, sono prevalentemente dedicati ad esse, anche in prospettiva diacronica – dal russo (Ruvoletto 2017), fino a varietà minori (Benacchio e Steenwijk 2017, Breu et al. 2017) attraverso le lingue slave meridionali e occidentali (Esvan 2017, Muro 2017, Slavkova 2017).

Muovendo ora verso l'ambito più propriamente sintattico, le aree di maggior ricerca sono state tre, ovvero la morfosintassi dei casi, la sintassi della frase semplice, con particolare riguardo alle forme cosiddette 'impersonali', e la sintassi del periodo. Nel primo ambito (la morfosintassi dei casi), è possibile riscontrare due filoni principali: la descrizione sintattica, funzionale, ma anche pragmatica, dei casi, da un lato, e l'analisi della variazione nell'uso dei casi dall'altro. Al primo filone riconducono i numerosi lavori di Trovesi (2008, 2010, 2012, 2019) dedicati al vocativo slavo, nei suoi aspetti funzionali e pragmatici e non solo morfologici, e i contributi di Krapova e Cinque (2013) e Krapova e Dimitrova (2015) che indagano in chiave generativista il sincretismo dativo/genitivo dei pronomi bulgari, gli unici ad avere conservato la flessione, qui studiati mettendo in evidenza la mancata corrispondenza fra morfologia (propria del caso dativo) e significato (corrispondente alla semantica del genitivo), anche in chiave diacronica; alla sintassi del possesso nelle lingue balcaniche si era dedicata in precedenza Krapova (2012). Il secondo filone è invece dedicato all'alternanza od oscillazione nell'uso dei casi, legata a possibili processi di stabilizzazione di pattern morfologici e sintattici. Di variazione si parla nel caso dell'alternanza genitivo/accusativo, spiegabile attraverso il richiamo al peso di diversi fattori che possono influenzare la scelta del genitivo (verbi intensionali, negazione, partitività), in russo (Benigni 2006) e in bielorusso (Mazzitelli 2010). Un altro caso che mostra alternanza, il locativo in ceco, è oggetto di uno studio in prospettiva costruzionista di Perissutti (2008).

La variazione e fenomeni idiosincratici si riscontrano anche in altre aree della morfosintassi, come i numerali, specialmente i cosiddetti 'piccoli numerali' (Cotta Ramusino 2012), e nei quantificatori. Cotta Ramusino (2016) offre una spiegazione della forma accusativa di alcuni quantificatori di massa in polacco in posizione di soggetto, analizzandone la semantica e sottolineando il tratto predominante dell'inanimatezza. Un altro caso di variazione come possibile spia di evoluzione della morfologia dell'aggettivo è rappresentato dagli aggettivi analitici nel russo contemporaneo (Benigni 2007), la cui progressiva espansione potrebbe essere interpretabile come tendenza all'analitismo. Di accordo nei costrutti participiali, tema frequentato dalla linguistica slava internazionale, si occupa la monografia di Civardi (2016), che affronta il tema del mancato accordo dei participi passivi in *-no*, *-to* nei dialetti della Russia settentrionale.

In uno spazio a sé, fra morfologia e semantica, si colloca la monografia dedicata al genere nelle lingue slave, bulgaro, russo, ucraino e polacco (Bocale 2013), che oltre a proporre una sintesi esauriente sulla questione del genere nelle lingue

slave esaminate, della derivazione e dell'accordo, presenta una parte sperimentale di analisi dei fenomeni di derivazione sulla base di dati raccolti sul campo. Sempre al genere, tema nell'insieme poco frequentato, torna anche Latos (2019), con un contributo sulle marche di genere in polacco.

Passiamo ora agli altri due filoni di ricerca prima evidenziati: lo studio della sintassi della frase semplice e del periodo. Al primo filone possiamo ricondurre i lavori sulla sintassi del soggetto (Kreisberg 1994a), sulla sintassi e la pragmatica del soggetto (Slavkova 2007), sulla doppia diatesi dell'oggetto in polacco (Kreisberg 1994b), sul 'raddoppiamento dell'oggetto' in bulgaro (Tomelleri 2003); sulla sintassi e semantica delle frasi impersonali, in polacco e italiano (Kreisberg 1993a), sulle frasi con il soggetto al dativo nelle lingue slave (Gebert 2000, Fici e Žukova 2012), e infine sulle costruzioni con 'soggetto' (tema) al genitivo in contesti di quantificazione in russo (Benigni 2010). A partire dal nuovo millennio, si è notata una rinnovata attenzione alla sintassi del periodo, forse grazie all'incrementato interesse per l'approccio generativista all'interno della linguistica slava italiana che, in generale, ha favorito una maggiore interazione e interscambio tra la linguistica generale e quella slava. Si concludono in questo stesso periodo alcune tesi di dottorato dedicate alla sintassi, anche in ottica contrastiva, da cui sono derivate monografie e articoli: concessive in polacco e russo (Latos 2006), finali (Biagini 2012) e relative in russo (Milani 2014, 2016) sono i tipi di subordinata più studiati.

### 3. Semantica e pragmatica

In questo ambito, forse più che in altri, si osserva la convivenza di linee di ricerca radicate nella tradizione italiana di studi con altre sviluppatesi più recentemente nel dialogo con discipline affini e con nuovi approcci teorici. Come vedremo, soprattutto nella fase iniziale, anche nel campo della semantica, le ricerche sul verbo hanno svolto un ruolo centrale e si sono articolate intorno ad alcune figure centrali, le 'aspettologhe' italiane: Benacchio, Gebert e Slavkova. A partire dal lavoro seminale di Antinucci e Gebert che, a metà degli anni '70, sul polacco avevano verificato la correlazione fra aspetto e semantica del verbo, l'approccio semantico-lessicale allo studio del verbo ha rappresentato una feconda linea di ricerca nella linguistica slava italiana producendo tutta una serie di contributi che indagano proprio il legame fra significato lessicale e aspetto. Molto numerosi sono i contributi che sarà impossibile ricordare in modo esaustivo, fra questi i lavori di Gebert sull'imperfettivo fattivo e i verbi di stato in polacco (1992, 1993), e sulla pragmatica dell'imperativo negativo nelle lingue slave (2007). All'aspetto, e in particolare all'imperativo slavo, dedica la sua ricerca pluriennale Benacchio (oltre ai già ricordati, anche Benacchio 2005, 2006a e b, 2007), suggellandola nel 2010 con la pubblicazione di un'importante monografia che tematizza comparativamente a livello interslavo il rapporto fra cortesia linguistica e aspetto all'imperativo: muovendo da uno dei pilastri della teoria di Levinson, ovvero il concetto di distanza e delle sue manifestazioni linguistiche, Benacchio stabilisce una correlazione fra uso dell'aspetto e



distanza interpersonale, e quindi cortesia linguistica, spiegando così in modo convincente alcune caratteristiche apparentemente idiosincratice delle forme aspettuali all'imperativo.

L'azionalità è un tema centrale anche nei già ricordati volumi di Benacchio et al. (2017) e di Ruvoletto (2016) (ancora il gruppo padovano), in particolare il secondo indaga il significato lessicale dei prefissi nella loro combinazione con il significato e le caratteristiche azionali del verbo, combinazione che può dare origine a un nuovo significato o solo lessicale o anche combinato con il valore aspettuale. Le caratteristiche azionali del verbo sono del resto rilevanti per comprendere meglio anche i processi di nominalizzazione, affrontati in chiave contrastiva da Kreisberg (1993b e 2008).

Un po' meno frequentato è stato l'ambito dei valori modali del verbo, che conta comunque interventi specifici, in chiave contrastiva e interslava, quali quello di Trovesi (2016), dedicato al valore epistemico-doxastico dell'imperfetto, e alcuni contributi di Goletiani (2016 e 2020) sulla modalità deontica nel linguaggio giuridico.

Una seconda tematica, presente già all'inizio del trentennio qui preso in esame e legata alla linguistica testuale e agli studi tipologici, è quella relativa alla struttura informativa della frase, tema particolarmente fecondo in ambito slavo, almeno nelle lingue che conservano la flessione nominale che in teoria garantisce una relativa libertà nell'ordine dei costituenti. Si segnalano tre contributi di Gebert, tutti datati 2008 (2008a, b, e c), che riportano l'attenzione su questa problematica, focalizzandosi sul russo, il polacco (e l'ucraino), messi a confronto con due lingue balcaniche, il bulgaro e il macedone, prive di flessione nominale. In questi studi, in particolare, viene messo in evidenza il processo di focalizzazione dell'informazione nuova attraverso l'utilizzo di particelle postposte ai costituenti tematizzati.

Transitando alla semantica lessicale del nome e dell'aggettivo, campo in cui spesso ha svolto la sua ricerca Alina Kreisberg, due temi sono stati privilegiati: la semantica degli aggettivi valutativi (Kreisberg 1999b) e l'analisi contrastiva dei colori (Kreisberg 1999a, 2000). Gli studi sulla semantica dei colori e sulla morfologia dei nomi ad essi associati sono stati indagati più di recente, e già in altra prospettiva teorica, da Castagneto e di Filippo (2021), di Filippo (2020) e ancora Kreisberg (2020). Questi ultimi contributi hanno fatto da ponte verso un tema che interseca semantica e pragmatica: l'approssimazione e le strategie linguistiche impiegate per esprimerla, che possono coinvolgere strumenti derivazionali, nominali o frasali (come delineato in Benigni 2015, di Filippo 2014). Nel corso degli anni, l'attenzione rivolta ai fenomeni di debole referenza, come la vaghezza, ha gradualmente virato verso il suo opposto: l'intensificazione. Quest'ultima è stata esplorata in molteplici manifestazioni, negli studi di Benigni (2017a e b), e in un insieme di contributi presenti nel volume XVII (2020) 2 di *Studi Slavistici*. Questo blocco tematico, a cura di Benigni e Gebert, è interamente dedicato all'analisi dell'intensificazione nelle diverse lingue slave e abbraccia approcci teorici diversi all'interno di una prospettiva semantica di impronta cognitivista. Gli articoli presenti nel volume, redatti da numerosi stu-

diosi, esplorano le strategie di intensificazione a vari livelli linguistici. Si spazia dalla morfologia verbale (Biagini 2020, Gebert 2020b, Ruvoletto 2020, Perissutti 2020, Slavkova 2020) alla semantica e pragmatica degli avverbi (Benigni 2020, Krapova e Cinque 2020, Latos 2020a), fino a toccare la dimensione frasale (Fici 2020). Un approccio di tipo cognitivo caratterizza anche la ricerca sulle preposizioni svolta da Pinelli (2017).

Sul versante applicato, l'analisi semantico-pragmatica può avere una ricaduta sull'insegnamento delle lingue slave e sulla traduzione, come dimostrano i lavori di Salmon (2003, 2004) che trattano argomenti critici, come la resa degli antroponimi, specialmente nelle loro forme ipocoristiche, e del registro.

Un'ulteriore area di interesse riguarda i connettori e le particelle. Il gruppo formatosi intorno ad Anna Bonola, attivo in Gelitec, ha svolto ricerche nel campo della semantica e pragmatica dei connettori e delle particelle, avvalendosi perlopiù del corpus parallelo italiano-russo: *vdrug* (Bonola 2016), *comunque* (Bonola 2017), *ved'* (Biagini e Bonola 2019), *allora* (Bonola 2020), *razve e neuželi* (Noseda 2021). Si tratta di lavori che contribuiscono a mettere in luce l'importanza cognitiva, funzionale, testuale e pragmatica di particelle e connettori, evidenziandone, proprio attraverso il confronto interlinguistico, la polisemia e polifunzionalità.

#### 4. Lessico e morfologia derivazionale

L'analisi del lessico si articola in due principali filoni. La prima area riguarda contributi e ricerche nell'ambito lessicografico-contrastivo, mentre la seconda comprende studi di natura lessicologica. In quest'ultimo ambito trovano collocazione anche i contributi, seppur limitati in numero, riguardanti la morfologia derivazionale. Il primo indirizzo di ricerca (lessicografico) è presente nella nostra linguistica slava fin dagli anni '90. Kreisberg, la 'contrastivista per eccellenza' (Gebert 2020a) affronta i falsi amici fra italiano e polacco (1995), e mette a confronto i campi lessicali italiani e polacco in ottica glottodidattica e traduttiva (Kreisberg 2004). Sui falsi amici torna Perillo (2011), comparando la coppia italiano-russo, mentre Nikolaeva (2016) aggiorna l'elenco dei falsi amici fra italiano e russo alla fase più recente del russo contemporaneo, analizzando i numerosissimi prestiti dall'italiano. Alla lessicografia russa ha apportato un contributo significativo, anche per il suo carattere divulgativo, Giorgio M. Nicolai (1994, 2004) che con il suo lessico russo e sovietico ha reso accessibili a un pubblico più ampio i significati di *realia* politici e culturali russi e sovietici entrati stabilmente nei dizionari e nella lingua italiana (Orioles 2003). In direzione inversa, Gherbezza (2019) si concentra, con la sua attività lessicografica, sulla presenza dei prestiti italiani nella lingua russa. In prospettiva diacronica, Cotta Ramusino (2018a) approfondisce l'analisi del lessico, compresi i processi derivazionali, e della fraseologia degli anni '20 del XX secolo. Nikolaeva, dal canto suo, offre un contributo significativo alla lessicografia bilingue, sia nel campo dei dizionari bilingui (Nikolaeva 2006, 2007, 2010) con un'attenzione particolare alla valutazione (Nikolaeva 2008), sia nell'ambito fraseologico. I suoi studi

evidenziano la semantica e l'aspetto culturale della fraseologia, adottando un approccio attentamente contrastivo (Nikolaeva 2006, 2017). Alla lessicografia, infine, è dedicato il volume curato da Bonola e Gatti (2016) che si propone di indagare la relazione fra lingua, cultura e ideologia nella lessicografia italiana e russa, e metterne in luce le potenzialità manipolative. Nell'ambito della lessicografia storica ricordiamo il progetto Interreg, coordinato da Rosanna Benacchio e Han Steenwijk (2019), che ha portato alla digitalizzazione e alla messa on line del Vocabolario trilingue italiano-croato e latino di Tanzlingher-Zanotti<sup>4</sup> (fine XVII/inizi XVIII sec.).

Negli ultimi decenni, gli studi fraseologici, di grande tradizione nell'area slava, hanno acquisito crescente rilevanza anche in Italia, tanto dal punto di vista della descrizione lessicografica e dell'analisi semantica, nei contributi già ricordati di Nikolaeva, anche su base contrastiva (Lazareva 2020), quanto in prospettiva costruzionista, che focalizza l'interconnessione tra lessico e sintassi (Cotta Ramusino 2018b, 2019); all'ambito fraseologico-collocazionale pertiene la ricerca sulle costruzioni con verbo supporto, soprattutto in chiave contrastiva (Benigni e Cotta Ramusino 2011) e Maiko (2020). L'approccio costruzionista, che ha innovato la ricerca internazionale nel campo della morfologia derivazionale (Booj 2007, 2010), si è riflesso negli studi condotti in Italia: i processi di composizione e derivazione, comprese le proposte di classificazione e analisi di diverse tipologie di lessemi frasali e parole sintagmatiche, sono approfonditi nei contributi di Benigni e Masini (Benigni e Masini 2009, 2010; Masini e Benigni 2012).

## 5. Sociolinguistica, apprendimento e acquisizione

In chiusura di questa panoramica, esamineremo tematiche che, sebbene meno consolidate nella linguistica slava italiana, hanno gradualmente guadagnato spazio nella ricerca nei primi due decenni del secolo. Il filone sociolinguistico ha preso forma in Italia a partire dagli anni Novanta, in seguito ai cambiamenti politici, culturali e linguistici radicali che hanno ridefinito l'area slava. Questo campo abbraccia diverse aree di studio, tra cui l'analisi della variazione sociolinguistica riscontrata in tutti i paesi slavi dopo la fine dei regimi totalitari. Per quanto riguarda lo spazio postsovietico, vengono esaminate le dinamiche del russo come lingua franca e il suo rapporto con le lingue nazionali nelle ex repubbliche sovietiche. Infine, si osserva un'attenzione crescente al linguaggio politico in tutti i paesi slavi, un tema di rilievo in quanto sottolinea nuovi meccanismi comunicativi e le loro implicazioni.

Un secondo filone di ricerca, anche questo in qualche modo legato alla nuova situazione politica, riguarda le problematiche dell'acquisizione delle lingue slave, in differenti prospettive: dalla tradizionale glottodidattica, sviluppata forse più per il russo che per le altre lingue slave, ci si è progressivamente mossi ver-

<sup>4</sup> <http://tanzlingher.disll.unipd.it/>; <https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:499192>

so lo studio dell'acquisizione di una lingua seconda, sia da parte di apprendenti italofofoni, che da parte di *heritage speakers*.

Entrando nello specifico del filone sociolinguistico, già a partire dagli anni Novanta molte ricerche si sono indirizzate verso lo studio della variazione linguistica nelle dimensioni diastratiche e diamesiche: la fine dei totalitarismi aveva infatti portato a una libertà espressiva manifestatasi in modo trasversale nelle diverse fasce sociali e nei diversificati mezzi di comunicazione, in tal senso, si riscontrò una diffusa sensazione che la norma, lo standard, vacillassero, e non solo a livello di registro e di lessico. Per il russo ricordiamo gli studi di Lasorsa (1999), Benigni e Lasorsa (2002), Denissova e Salmon (2002), e Bocale (2004) sulla comunicazione televisiva. Il genere, con il sorgere di istanze inclusive, presenta una serie di sfide nell'ambito slavo, ai lavori già ricordati di Bocale e Latos, possono essere aggiunte le indagini di stampo sociolinguistico di Latos su polacco (2020b) e polacco e italiano a confronto (2019). La dimensione diatopica viene indagata da Esvan (2007) che analizza le varietà regionali del ceco, Del Gaudio si sofferma sulle varianti regionali e dialettali dell'ucraino (Del Gaudio 2015a, 2016b). In questo contesto, anche la comunicazione istituzionale e politica cerca nuove forme e si confronta con le sfide dei nuovi media, e diventa oggetto di attenzione, ne sono un esempio le analisi delle strategie comunicative di Vladimir Putin (Cotta Ramusino 2008, 2009; Pinelli 2014, 2018).

Nel nuovo panorama, la politica linguistica emerge come un tema centrale. Del Gaudio (2015b) e Bocale (2016) esplorano la situazione in Ucraina e in Crimea rispettivamente. Altrettanto rilevante è la questione delle minoranze, precedentemente esaminata in uno studio isolato sulle minoranze in Polonia (Bianco-Wojciechowska 1995), poi ripresa nell'ambito ucraino da Del Gaudio (2013a). L'analisi dello spazio linguistico russo nell'area postsovietica, con una particolare attenzione alla pianificazione linguistica, è oggetto di contributi di Perotto (2006, 2008a e b, 2016), che non solo considera il quadro generale ma si concentra anche sulla situazione specifica di alcune repubbliche come Georgia e Tatarstan, e di Cotta Ramusino (2014a e b). Parallelamente, si sviluppano studi sulle abitudini sociolinguistiche della comunità slave residenti in Italia (Perotto 2009, Del Gaudio 2013b).

Per quanto attiene al secondo filone, sulla scia di progetti internazionali, quali ad esempio il progetto Villa, cresce anche nell'ambito slavo l'interesse per i processi di acquisizione, affrontati da diverse prospettive. Latos e Saturno, entrambi partecipanti al progetto Villa, si sono occupati dell'acquisizione della morfologia e della sintassi del polacco L2 (Latos et al. 2016, Saturno 2016). Ad aspetti testuali nell'interlingua nell'apprendimento del ceco come L2, ha dedicato alcuni lavori Perissutti (2012, 2016a e b) mentre Stoyanova ha analizzato la gerarchizzazione del discorso in un corpus di apprendenti di russo L2 (Stoyanova 2014, 2016). Altre linee di ricerca indagano fenomeni quali l'interferenza nell'acquisizione dei casi (Artoni e Magnani 2021), lo sviluppo dell'interlingua nell'apprendimento delle costruzioni in russo L2, sulla base di un corpus di apprendenti (Maiko 2019), l'apprendimento della pragmatica (Artoni e Rylova 2021).

## 6. Conclusioni

Tracciare a grandi linee l'evoluzione della linguistica slava in Italia negli ultimi trent'anni, valorizzando il contributo da essa apportato più in generale agli studi di slavistica, è stata la ragione e il fine di questa breve rassegna.

Come già ricordato in apertura, per il favore di varie circostanze interne ed esterne, questo periodo è stato complessivamente propizio agli studi linguistici. Cruciale si è dimostrato il ruolo di un gruppo di ricercatrici e ricercatori che ha significativamente contribuito alla formazione della generazione più giovane e al supporto della linguistica slava nell'ambito accademico italiano.

Nella sua inevitabile incompletezza, la presente rassegna si è proposta di offrire una panoramica ampia dei molteplici filoni di ricerca attivi nella linguistica slava in Italia. Oltre ai temi tradizionali, ancorati alla morfosintassi e alla semantica del verbo, e più in particolare all'aspettologia, sono stati sviluppati nuovi temi, nuovi approcci teorici, nuove metodologie, e approntati strumenti di ricerca innovativi. Parimenti, si è ampliata la prospettiva areale che ha arricchito il campo d'indagine, portando a una comprensione più completa dei fenomeni linguistici dell'area slava.

Questa impegnativa ricognizione è stata talora ostacolata dalla difficoltà nel reperire i numerosissimi prodotti della ricerca, pubblicati nell'era predigitale e disseminati su riviste nazionali e internazionali di non sempre facile accesso: un progetto futuro dovrebbe auspicabilmente prevederne la raccolta su un'agile banca dati, facilitando la conservazione e consultazione di questa preziosa eredità scientifica.

Ciò che, in ogni caso, al di sopra di tutto si evidenzia in questo sintetico percorso di ricognizione, è come negli ultimi trent'anni gli studi di linguistica slava in Italia abbiano mantenuto, e incoraggiato, un dialogo stimolante a livello internazionale, ponendo le basi per una cooperazione fruttuosa per le generazioni a venire.

## Bibliografia

- Artoni, Daniele, e Marco Magnani. 2021. "L'interferenza grammaticale della prima lingua sulla seconda: uno studio sul caso accusativo in russo L2." *Linguistica e Filologia* 41: 51-86.
- Artoni, Daniele, e Anastasiia Rylova. 2021. "L1 Interference in Interlanguage Pragmatics. A Study on Requesting in Russian L2 and Italian L2." *Annali di Ca' Foscari* 55: 65-85. doi:10.30687/annoc/2499-1562/2021/09/014.
- Benacchio, Rosanna. 1996a. "A proposito dell'articolo determinativo in sloveno: la testimonianza del Catechismo resiano del Settecento." In *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*, a cura di Rosanna Benacchio e Luigi Magarotto, 1-16. Padova: CLEUP.
- Benacchio, Rosanna. 1996b. "L'articolo nel dialetto resiano: sulla questione della determinatezza nelle lingue slave." In *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave. Problemi di morfosintassi delle lingue slave 5*, a cura di Rosanna Benacchio, Francesca Fici, Lucyna Gebert, 43-59. Padova: Unipress.
- Benacchio, Rosanna. 2002. *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*. Udine: Società Filologica Friulana.

- Benacchio, Rosanna. 2005. "Aspetto verbale e imperativo in polacco." In *Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*, a cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo, 5-19. Padova: Unipress.
- Benacchio, Rosanna. 2006a. "Glagol'nyj vid v imperative v nižne- i verchnelužickich jazykach." In *Mikrojazyki. Jazyki. Interjazyki, Sbornik v čest' ordinarnogo professora Aleksandra Dmitreviča Duličenko*, red. Ago Künnapa, Werner Lehfeldt, Sergej N. Kuznecov, 82-89. Tartu: Tartu University Press.
- Benacchio, Rosanna. 2006b. "Ancora su aspetto verbale e cortesia linguistica nell'imperativo slavo: un parallelo col greco." In *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*, a cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati, 19-41. Padova: Unipress.
- Benacchio, Rosanna. 2007. "Aspetto verbale e cortesia linguistica nell'imperativo slavo." In *Gli studi slavistici in Italia oggi*, a cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer, 231-48. Udine: Forum.
- Benacchio, Rosanna. 2010. *Vid i kategorija vežlivosti v slavjanskom imperative: sravnitel'nyj analiz*. München Berlin: Otto Sagner.
- Benacchio, Rosanna. 2014. "Grammatikalizacija v situacijach jazykovogo kontakta: razvitie artiklja v rez'janskom dialekte." In *Grammaticalization and Lexicalization in the Slavic Languages. Proceedings from the 36th Meeting of the Commission on the Grammatical Structure of the Slavic Languages of the International Committee of Slavists*, edited by Motoki Nomachi, Andrii Danylenko, and Predrag Piper, 205-17. München-Berlin: Otto Sagner.
- Benacchio, Rosanna. 2018. "Slavic-Romance Linguistic Contact Revisited: The Grammaticalisation of the Indefinite Article in the Slovene Dialects of Friuli." In *Balkan and South Slavic Enclaves in Italy. Languages, Dialects and Identities. Proceedings from the Sixth Meeting of the Commission for Balkan Linguistics of the International Committee of Slavists*, edited by Thede Kahl, Iliana Krapova, and Giuseppina Turano, 204-14. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- Benacchio, Rosanna, Francesca Fici, e Lucyna Gebert, a cura di. 1996. *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave. Problemi di morfosintassi delle lingue slave S*. Padova: Unipress.
- Benacchio, Rosanna, Alessio Muro, e Svetlana Slavkova, edited by. 2017. *The role of prefixes in the formation of aspectuality*. Firenze: Firenze University Press.
- Benacchio, Rosanna, e Han Steenwijk. 2017. "Grammatikalizacija glagol'nogo vida v rez'janskom dialekte: iskonno-slavjanskaja i romanskaja leksika". In *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*, edited by Rosanna Benacchio, Alessio Muro, and Svetlana Slavkova, 23-39, Firenze: Firenze University Press.
- Benacchio, Rosanna, e Han Steenwijk. 2019. "Le fonti italiane del Vocabolario dei tre nobilissimi linguaggi di G. Tanzlingher-Zanotti (1651-1732)." In *Il mondo slavo e l'Europa*, a cura di Maria Cristina Bragone e Maria Bidovec, 25-34. Firenze: Firenze University Press [Biblioteca di Studi slavistici, 43]. DOI: 10.36253/978-88-6453-910-2
- Benacchio, Rosanna, e Marco Biasio, 2020. "K voprosu ob upotreblenii prezentnyh form soveršennogo i nesoveršennogo vida v chorvatskom jazyke." In *Vzaimodejstvie aspekta so smežnymi kategorijami*. Materialy k VII Meždunarodnoj konferencii Komissii po aspektologii Meždunarodnogo Komiteta Slavistov, red. Andrej A. Gorbov, Evgenij V. Golovko, 41-51. Sankt-Peterburg: Izdatel'svo RGPU im. A.I. Gercena.

- Benigni, Valentina. 2006. "Declino della cooccorrenza di genitivo e accusativo nell'espressione dell'oggetto diretto in russo." *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 3: 505-47.
- Benigni, Valentina. 2007. "Analitičeskie prilagatel'nye: rasprostranenie inozazyčnogo modelja "opredelajuščee suščestvitel'noe + opredeljaemoe suščestvitel'noe." In *Jazyk v dviženii. K 70-letiju L.P. Kryšina*, 68-82. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- Benigni, Valentina. 2010. "Le costruzioni impersonali con quantificatore in russo come test d'inaccusatività: un'ipotesi da verificare." In *Lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*, a cura di Rosanna Benacchio, 17-34. Padova: Unipress.
- Benigni, Valentina. 2015. "Le liste paradigmatiche in russo. Forme e funzioni." *Studi Slavistici* 12: 209-37.
- Benigni, Valentina. 2017a. "Strategie di intensificazione in russo: i nomi non scalari tra semantica e Pragmatica." In *Studi di Linguistica Slava. Volume dedicato a Lucyna Gebert*, a cura di Marina di Filippo e Francois Esvan, 15-34. Napoli: Il Torcoliere-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".
- Benigni, Valentina. 2017b. "Una festa da paura! Mi sono divertito da morire! Gli intensificatori iperbolici dell'italiano e la loro resa in russo." *Studia de Cultura* (9) 1: 5-18.
- Benigni, Valentina. 2020. "Èto uže meloči. From Phasal Adverb to Intensifier: The Pragmaticalization of uže." *Studi Slavistici* 17(2): 131-55. [https://doi.org/10.13128/Studi\\_Slavis-9115](https://doi.org/10.13128/Studi_Slavis-9115)
- Benigni, Valentina, e Paola Cotta Ramusino. 2011. "La costruzione con verbo supporto in russo: il caso di DELAT." *Studi italiani di Linguistica Teorica e Applicata* (SILTA) 1: 7-27.
- Benigni, Valentina, e Claudia Lasorsa Siedina. 2002. *Il russo in movimento. Un'indagine sociolinguistica*. Roma: Bulzoni.
- Benigni, Valentina, e Lucyna Gebert. 2019. "Determinatezza nominale e aspetto verbale: il caso dei verbi supporto." In *Contrastes. Études de linguistique slavo-romane*, éd. Olga Inkova, 41-62). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Benigni, Valentina, e Francesca Masini. 2009. "Compounds in Russian." *Lingue e Linguaggio* 8 (2): 171-93. <https://dx.doi.org/10.1418/30926>.
- Benigni, Valentina, e Francesca Masini. 2010. "I nomi sintagmatici in russo." *Studi Slavistici* 7: 145-72.
- Biagini, Francesca. 2012. *L'espressione della finalità in russo. Uno studio contrastivo con l'italiano*. Bologna: Bononia University Press.
- Biagini, Francesca. 2020. "I verbi *naest'sja*, *napit'sja* e *doždat'sja* e i loro equivalenti italiani nel corpus parallelo italiano-russo: interazione tra semantica della base verbale, valore dei circonfissi e contesto." *Studi Slavistici* 17 (2): 77-98. [https://doi.org/10.13128/Studi\\_Slavis-9533](https://doi.org/10.13128/Studi_Slavis-9533)
- Biagini, Francesca, e Anna P. Bonola. 2019. "Descrizione semantico-funzionale delle particelle russe e corpora paralleli. Un'analisi contrastiva (italiano-russo) corpus-based di *ved'*." In *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca*, a cura di Ilijana Krapova, Svetlana Nistratova, Luisa Ruvoletto, 53-77. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Bianco-Wojciechowska, Barbara. 1995. "Le minoranze culturali e linguistiche in Polonia dopo il 1945." *Letterature di Frontiera* 2 (5): 209-14.
- Bocale Paola. 2004. "Il russo in vetrina. Indagine sulla lingua dei partecipanti a *Za steklom*." *eSamizdat* 2: 27-33.

- Bocale, Paola. 2013. *La categoria del genere nelle lingue slave*. Roma: Aracne.
- Bocale, Paola. 2016. "Changes and Developments in the Linguistic Landscape of Present-Day Crimea." In *Le lingue slave tra struttura e uso*, a cura di Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva, 63-77. Firenze: Firenze University Press.
- Bonola, Anna. 2014. "Categorie semantico-funzionali del futuro russo." In *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, a cura di Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani, 13-32. Firenze: Firenze University Press.
- Bonola, Anna. 2016. "Semantiko-pragmatičeskij potencial slova *vdruĝ* v ruskom jazyke i ego perevod na ital'janskij: kontrastivnyj analiz na osnove parallel'nogo ruskoo-ital'janskogo korpusa." *Vestnik Novosibirskogo Gosudarstvennofo pedagogičeskogo universiteta* 2 (30): 24-37.
- Bonola, Anna Paola. 2017. "Il corpus parallelo italiano-russo-italiano come strumento per l'indagine contrastiva delle marche discorsive e testuali: il caso di *comunque* e i suoi traduttivi russi." *Supostavitelno ezikoznanie* 42 (4): 89-104.
- Bonola, Anna Paola. 2020 "Allora e i suoi equivalenti in russo: analisi contrastiva in un corpus parallelo italiano-russo." In *Systèmes linguistiques et textes en contraste. Études de linguistique slavo-romane*, éd. Olga Inkova, Małgorzata Nowakowska, Sebastiano Scarpel, 251- 269. Kraków: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Pedagogicznego. <https://dx.doi.org/10.24917/9788380845060>
- Bonola, Anna Paola, e Maria Cristina Gatti, a cura di. 2016. *Cultura e ideologia nei vocabolari. Lessicografia russa e italiana a confronto*. Milano: Educatt.
- Booij, Geert. 2007. *The grammar of words: an introduction to morphology*. Oxford: Oxford University Press.
- Booij, Geert. 2010. *Construction morphology*. Oxford: Oxford University Press.
- Cantarini, Aldo. 1994. "Linguistica slava in Italia. Risultati e prospettive." In *La Slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio, 43-61. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- Breu, Walter, Malinka Pila, e Lenka Scholze. 2017. "Vidovye pristavki v jazykovom kontakte (na materiale molizsko-slavjanskogo, rez'janskogo i verchneslužičkogo mikrojazykov)." In *The role of prefixes in the formation of aspectuality: issues of grammaticalization*, edited by Rosanna Benacchio, Alessio Muro, and Svetlana Slavkova, 59-84. Firenze: Firenze University Press.
- Castagneto, Marina, e Marina di Filippo. 2021. "I colori in russo: questioni di sfumature." In *Le lingue slave sviluppi teorici e prospettive applicative*, a cura di Ettore Gherbezza, Vesselina Laskova, Anna Maria Perissutti, 97-122. Roma: Aracne.
- Cinque, Guglielmo, e Iliyana Krapova. 2013. "The Case for Genitive Case in Bulgarian." In *The Nominal Structure in Slavic and Beyond*, edited by Lilia Schürcks, Anastasia Giannakidou, Urtzi Etxeberria, 237-74. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Civardi, Antonio. 2016. *Linguistic Variation Issues: Case and Agreement in Northern Russian Participial Constructions*. Firenze: Firenze University Press, <[http://www.fupress.com/archivio/pdf/3313\\_9391.pdf](http://www.fupress.com/archivio/pdf/3313_9391.pdf)>
- Cotta Ramusino Paola. 2008. "Il discorso politico in Russia: il caso della *прямая линия*." In *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture, Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, a cura di Maria di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina, 111-20. Firenze: FUP.
- Cotta Ramusino Paola. 2009. "Neposredstvennyj institucional'nyj diskurs. Opyt prjamoj linii s prezidentom V.V. Putiny'm. Diskursivnye strategii." *Komp'juternaja lingvistika i intellektual'nye tehnologii, Meždunarodnaja konferencija Dialog 2009*, 219-24. (<http://www.dialog-21.ru/dialog2009/materials/html/35.htm>)



- Cotta Ramusino, Paola. 2012. "I 'piccoli' numerali: osservazioni su norma ed uso." *mediAzioni* 13:1-18, <http://mediazioni.sitlec.unibo.it>.
- Cotta Ramusino, Paola. 2014a. "A vent'anni dalla creazione della CSI: il russo nei paesi dell'ex-impero." in *La Comunità di Stati Indipendenti e lo spazio ex sovietico*, a cura di Caterina Filippini, 211-29. Milano: Maggioli Editore.
- Cotta Ramusino, Paola. 2014b. "Dopo l'impero: il russo nei Paesi della CSI." In *Challenges and perspectives of contemporary Russia*, edited by Leonardo Asta, 179-200. Padova: Digital Academic Press.
- Cotta Ramusino, Paola. 2016. "A proposito di quantificatori indefiniti di massa in polacco." In *Le lingue slave tra struttura e uso*, a cura di Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Joulia Nikolaeva, 79-92. Firenze: Firenze University Press.
- Cotta Ramusino, Paola. 2018a. *Dire la Rivoluzione. Lessico e fraseologia nel decennio postrivoluzionario*. Milano: Mimesis.
- Cotta Ramusino, Paola. 2018b. "Куда бы тебя ни занесло...: connettivi concessivi o fraseologismi sintattici?" In *Contributi italiani al XVI Congresso Internazionale degli Slavisti*, a cura di Maria C. Ferro, Laura Salmon, Giorgio Ziffer, 107-20. Firenze: Firenze University Press.
- Cotta Ramusino, Paola. 2019. "Музик как музик: Ob odnoj sravnitel'no-tavtologičeskoj konstrukcii v russkom jazyke." *Scando-Slavica* 65 (1): 42-61.
- Del Gaudio, Salvatore. 2013a. "Russian as a non-dominant variety in Post-Soviet States: a comparison." In *Exploring Linguistic Standards in Non-Dominant Varieties of Pluricentric Languages*, edited by Rudolf Muhr, Carla Amorós Negre, and Carmen Fernández Juncal, 343-63. Frankfurt: Peter Lang.
- Del Gaudio, Salvatore. 2013b. "Sociolinhvistyčnyj profil' ukrajins'koji diaspory v Italiji (Соціолінгвістичний профіль української діаспори в Італії)." In *Mova i suspil'stvo (Mova i suspil'stvo)/Language and Society*, vol. 4, 174-80. L'viv (Leopoli): Università L'viv.
- Del Gaudio, Salvatore. 2015a. "Ukrainsko-russkaja smešannaja reč' 'suržyk' v sisteme vzaimodejstvija ukrainskogo i russkogo jazykov." *Slovene* 4: 211-46.
- Del Gaudio, Salvatore. 2015b. "Linguistic ideology and Language Changes in Contemporary Ukrainian Grammar and Lexis." *Die Welt Der Slaven* 40: 145-65.
- Del Gaudio, Salvatore. 2016a. "Per una descrizione linguistica della lingua ucraina." *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali* 2: 209-33.
- Del Gaudio, Salvatore. 2016b. "Dialectology and sociolinguistics in the East Slavic linguistic tradition: a short survey." *Aktual'ni problemy ukrajins'koji linhvistyki. Teorija i praktyka. Zbirnyk naukovych prac'*, 17 (32): 154-67.
- Denissova, Galina, e Laura Salmon. 2002. "Il russo 'della Pepsi e della libertà': moda linguistica, ideologia o nuovi referenti?" In *L'inglese e le altre lingue europee, studi sull'interferenza linguistica*, a cura di Félix San Vicente Santiago, 1-18. Bologna: CLUEB.
- di Filippo, Marina. 2014. "Modelli semantici di approssimazione." In *L'architettura del testo. Studi contrastivi slavo-romanzi*, a cura di Olga Inkova, Marina di Filippo, François Esvan, 148-64. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- di Filippo, Marina. 2020. "Cromonimi e indeterminatezza. Uno studio contrastivo russo-italiano". In *Systèmes linguistiques et textes en contraste Études de linguistique slavo-romane*, éd. Olga Inkova, Małgorzata Nowakowska, Sebastiano Scarpel, 177-92. Kraków: Wydawnictwo Naukowe UP.
- Esvan, François. 1996. "L'uso anaforico del pronome sostantivale *ten* in ceco." In *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave. Problemi di morfosintassi delle*

- lingue slave 5*, a cura di Rosanna Benacchio, Francesca Fici, Lucyna Gebert, 61-75. Padova: Unipress.
- Esvan, François. 1996. "Énonciation et référence en tchèque: le cas du démonstratif". *Europa Orientalis* 15 (2): 253-68.
- Esvan, François. 2005. "A propos du polymorphisme de l'imperfectivisation secondaire en tchèque." In *Studi in onore di Aleksander Wilkoń*, a cura di Aleksandra Zabjek, 131-44. Napoli: Università degli Studi di Napoli "l'Orientale".
- Esvan, François. 2007. "Le tchèque parlé de Prague et Brno: éléments de comparaison." In *Le capitali nei paesi dell'Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 3-4-5 marzo 2005, a cura di Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia, 63-76. Napoli: M. D'Auria.
- Esvan, François. 2017. "On the dynamism of aspectual pair formation in Czech." In *The role of prefixes in the formation of aspectuality: issues of grammaticalization*, edited by Rosanna Benacchio, Alessio Muro, and Svetlana Slavkova, 103-14. Firenze: Firenze University Press.
- Fici Giusti, Francesca. 1993. "Ob ustranení agensa pri glagolach dejstvija i o stepeni referentnosti". In *Kategorija skazuemogo v slavjanskich jazykach: modal'nost' i aktualizacija*, a cura di Francesca Fici, Simonetta Signorini, 217-29. München: Otto Sagner Verlag.
- Fici Giusti, Francesca. 1994a. *Il passivo nelle lingue slave*. Milano: Franco Angeli.
- Fici Giusti, Francesca. 1994b. "Reported Speech and Evidential Modality in Balkan-Slavic Languages." In *Jazyk řečevých dejství. Logičeskij analiz jazyka*, red. Nina D. Arutjunova, 11-17. Moskva: Nauka.
- Fici Giusti, Francesca. 1995a. "The Perfect in Slavic". In *Temporal Reference, Aspect and Actonality*, vol. 2. *Typological Perspectives*, edited by Pier Marco Bertinetto, Valentina Bianchi, Östen Dahl, and Mario Squartini, 221-37. Torino: Rosenberg and Sellier.
- Fici Giusti, Francesca. 1995b. "Forme e funzioni del futuro nel russo moderno." *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze* 6: 183-203.
- Fici Giusti, Francesca. 1997. "The future Tense in Slavic: the limits of Grammaticalization." In *Formale Slavistik*, hrsg. Uwe Junghanns, Gerhild Zybatow, 275-84. Frankfurt am Main: Vervuert Verlag.
- Fici Giusti, Francesca. 1998a. "Il futuro nelle lingue slave fra tempo e modo." In *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti* (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998), a cura di François Esvan, 245-69. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti.
- Fici Giusti, Francesca. 1998b. "Tra passivo e impersonale: la funzione del pronome clítico riflessivo." In *Transitivität und Diathese im romanischen Sprachen*, hrsg. Hans Geisler, Daniel Jacob, 61-72. Tübingen: Niemeyer.
- Fici Giusti, Francesca. 2000. "Note sul perfetto in macedone." *Quaderni del Dipartimento di Linguistica - Università di Firenze* 10: 69-86.
- Fici, Francesca. 2004a. "Linguistica slava. Riflessioni ai margini di una disciplina." *Studi Slavistici* 1: 191-94.
- Fici, Francesca. 2004b. "Costrutti passivi, decausativi, medi e pseudo-passivi. Osservazioni sulla marca riflessiva del verbo in russo." *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 33 (2): 205-19.
- Fici Francesca. 2020. "The Pronoun *sobi* Used as an Intensifier in Spoken Ukrainian. A Comparison with Russian and Italian." *Studi Slavistici* 17 (2): 229-40. [https://doi.org/10.13128/Studi\\_Slavis-9020](https://doi.org/10.13128/Studi_Slavis-9020)
- Fici Francesca, and Natalia Žukova. 2012. "O grammatiko-semantičeskich svojstvach konstrukcii tipa *Včera mne ne rabotalos'*." *Russkij Jazyk v naučnom osveščennii* 23 (1): 18-38.

- Garzonio, Jacopo. 2016. "Cancellazione dei riflessivi e diatesi media in russo." In: *Le lingue slave tra struttura e uso*, a cura di Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva, 127-44. Firenze: Firenze University Press.
- Gebert, Lucyna. 1992. "Osservazioni sull'imperfettivo per esprimere fatti compiuti in lingue slave e romanze." In *Études de Linguistique Slave et Romane*, 217-26. Cracovie: WSNP.
- Gebert, Lucyna. 1993. "La complétude/incomplétude et l'aspect des verbes d'état en polonais." In *Complétude et incomplétude dans les langues romanes et slaves. Actes du VI Colloque International de Linguistique Romane et Slave*, 149-60. Cracovie: Wydawnictwo Naukowe WSP.
- Gebert, Lucyna. 1995. "Alcune integrazioni a proposito della linguistica slava in Italia." *Ricerche slavistiche* 42: 481-87.
- Gebert, Lucyna. 1996. "Riflessioni sull'articolo mai nato nelle lingue slave." In *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave. Problemi di morfosintassi delle lingue slave 5*, a cura di Rosanna Benacchio, Francesca Fici, Lucyna Gebert, 11-26. Padova: Unipress.
- Gebert, Lucyna. 1998. "Aspekt, modalność a siła ilokucyjna." In *Semantika i struktura na slovenskiot vid 3*, ur. Stanisław Karolak, Ljudmil Spasov, 11-22. Skopje: Filološki Fakultet "Blaže Koneski", Katedra za Makedonski Jazik i Južnoslovenski Jazici.
- Gebert, Lucyna. 2000. "Les descriptions des propositions infinitives avec le nom au datif en langues slaves." In *Le paradoxe du sujet: les constructions impersonnelles dans les langues romanes et slaves*, éd. Patrick Sériot, Alain Berendonner, 67-78. Lausanne: Université de Lausanne.
- Gebert, Lucyna. 2002. "Il congiuntivo in russo: un approccio contrastivo." In *Intorno al congiuntivo*, a cura di Michele Prandi, Marco Mazzoleni, Leo Schena. 241-62. Bologna: CLUEB.
- Gebert, Lucyna. 2004. "Linguistica slava tra slavistica e linguistica generale". *Studi Slavistici* 1: 195-211.
- Gebert, Lucyna. 2007. "Fattori pragmatici nell'imperativo negativo slavo." In *Gli studi slavistici in Italia oggi*, a cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer, 249-56. Udine: Forum.
- Gebert, Lucyna. 2008a. "Information structure in Slavic languages." In *Information Structure and its Interfaces*, edited by Lunella Mereu, 307-24. Berlin/New York: Mouton de Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110213973.4.307>
- Gebert, Lucyna. 2008b. "Considerazioni sulla struttura dell'informazione nelle lingue slave." In "Incontro di linguistica slava. Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica", a cura di by Andrea Trovesi. *Linguistica e Filologia* 26: 13-30.
- Gebert, Lucyna. 2008c. "Dei mezzi segmentali della struttura informativa nelle lingue slave." In *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, a cura di Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina, 195-202. Firenze: Firenze University Press, 2008.
- Gebert, Lucyna, e Maria Załęska, a cura di. 2009. In "Linguistica polacca in Italia. Linguistica italiana in Polonia." *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 38 (3).
- Gebert, Lucyna. 2013. "L'imperfettivo, l'imperfetto e la struttura dell'evento nelle lingue slave e romanze: alcuni parallelismi." In *Du mot au texte. Études slavo-romanes*, éd. Olga Inkova. 11-28. Bern: Peter Lang.
- Gebert, Lucyna. 2014. "L'imperfetto 'narrativo' romanzo e l'imperfetto 'generale fattivo' slavo: un confronto." In *L'architettura del testo. Studi contrastivi slavo-romanzi*, a cura

- di Olga Inkova, Marina Di Filippo, François Esvan. 3-18. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.
- Gebert, Lucyna. 2016. "Aspetto verbale e referenza nominale." In *Le lingue slave tra struttura e uso*, a cura di Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva. 167-80. Firenze: Firenze University Press.
- Gebert, Lucyna. 2020a. "Polonistica italiana e linguistica." *Europa Orientalis* 39: 71-87.
- Gebert, Lucyna. 2020b. "Prefixed Verbs in po- in Polish as an Expression of a Negative, Positive and Distributive Intensity." *Studi Slavistici* 17 (2): 99-116. [https://doi.org/10.13128/Studi\\_Slavis-9253](https://doi.org/10.13128/Studi_Slavis-9253)
- Gherbezza, Ettore. 2019. *Dizionario delle parole russe che s'incontrano in italiano*. Milano: Centro Ambrosiano.
- Goletiani, Liana. 2016. "Expressing deontic modality: obligation in Russian and Ukrainian international law." *Comparative Legilinguistics* 26: 7-30. <https://dx.doi.org/10.14746/cl.2016.26.01>
- Goletiani, Liana. 2020. "Marker dell'obbligo nel linguaggio giuridico ucraino e italiano: studio contrastivo di un testo normativo." In *Italian-Ukrainian Contrastive Studies: Linguistics, Literature, Translation*, edited by Salvatore Del Gaudio, 49-68. Bern: Peter Lang.
- Krapova, Iliyana. 2012. "On the syntax of possession in the Balkan languages: the elusive nature of the External Possessive construction." In *Balkanismen heute - Balkanisms Today*, edited by Thede Kahl, Michael Metzeltin, Helmut Schaller, vol. 3, 87-109. Vienna: Lit Verlag.
- Krapova, Iliyana, e Guglielmo Cinque. 2020. "Notes on the multiple ambiguity of Bulgarian mnogo." *Studi Slavistici* 17 (2): 157-72. [https://doi.org/10.13128/Studi\\_Slavis-9112](https://doi.org/10.13128/Studi_Slavis-9112)
- Krapova, Iliyana, e Tsvetana Dimitrova. 2015. "Genitive-Dative Syncretism in the History of the Bulgarian Language. Towards an Analysis." *Studi Slavistici* 12: 181-208.
- Kreisberg, Alina. 1993a. "A propos de la proposition dite 'impersonnelle' en polonais et italien. Essai d'approche sémantique." In *Complétude et incomplétude dans les langues romanes et slaves*, éd. Stanisław Karolak, Teresa Muryn, 223 – 239, Cracovie: Wydawnictwo Naukowe WSP.
- Kreisberg, Alina. 1993b. "Les nominalisations catégorielles et non catégorielles en polonaise." In *Rérelations inter- et intra-prédicatives. Linguistique slave et linguistique Générale*, éd. Patrick Sériot, 167-83. Lausanne: Institut de Linguistique et des Sciences du Langage – Université de Lausanne.
- Kreisberg, Alina. 1994a. "Il soggetto: alcuni casi di posizione non saturata." *Ricerche Slavistiche* 41: 53-94.
- Kreisberg, Alina. 1994b. "La doppia diatesi dell'oggetto in polacco." In *Problemi di morfosintassi delle lingue slave* 4, 95-112. Firenze 1994: Unipress.
- Kreisberg, Alina. 1995. "Amici e falsi amici." In *Cultura e traduzione*, a cura di Krzysztof Żaboklicki e Marcello Piacentini, 22-30. Varsavia – Roma: Accademia Polacca delle Scienze - Biblioteca e Centro di Studi a Roma.
- Kreisberg, Alina. 1999a. "Quelques réflexions sur le champ sémantique des couleurs dans les langues plus ou moins exotiques." In *La pensée et la langue*, 110-18. Kraków: WNP.
- Kreisberg, Alina. 1999b. "Firenze stanotte sei bella, albo jeszcze raz o przymiotnikach oceny." In *Semantyka a konfrontacja językowa*, red. Zbigniew Greń, Violetta Koseska, 221-30. Warszawa: PAN.
- Kreisberg, Alina. 2000. "De la couleur du ciel." In *Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, 359-67. Bruxelles-Tubingen: Max Niemeyer Verlag.

- Kreisberg, Alina. 2004. "Problemi dell'analisi Lessicale nell'ottica Glottodidattica." *Studi Slavistici* 1 (1): 213-22. [https://doi.org/10.13128/Studi\\_Slavis-2064](https://doi.org/10.13128/Studi_Slavis-2064)
- Kreisberg, Alina. 2008. "Le affinità sintattiche slavo-italiane." In *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, a cura di Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina, 327-40. Firenze: Firenze University Press.
- Kreisberg, Alina. 2014. "Il futuro slavo e romanzo. Tra tempo e modo." In *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, a cura di Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani. 151-61. Firenze: Firenze University Press.
- Kreisberg, Alina. 2020. "Il morfema dell'approssimazione. Il suffisso *-awy* in polacco con qualche riferimento ai suoi presunti corrispondenti romanzi." In *Systèmes linguistiques et textes en contraste Études de linguistique slavo-romane*, éd. Olga Inkova, Małgorzata Nowakowska, Sebastiano Scarpel, 165-76. Kraków: Wydawnictwo Naukowe UP.
- Lasorsa Siedina Claudia. 1999. "La lingua russa alla fine del XX secolo." In *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, 177-82. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999.
- Lasorsa Siedina, Claudia, e Anna Jampol'skja, a cura di. 2004. "Studi attuali di russistica in Italia." *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 33 (2).
- Latos, Agnieszka. 2006. *Factual Concessive Connectors. A Contrastive Analysis in Italian and Polish*. Munich: Lincom Europa.
- Latos, Agnieszka. 2019. "La marcatura del genere: l'italiano e il polacco a confronto." In *Studi italiani di linguistica slava: nuove prospettive e metodologia di ricerca. Atti del VII Incontro di Linguistica slava*, a cura di Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova, Luisa Ruvoletto, 257-70. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Latos, Agnieszka. 2020a. "Zabójczo, That is Deadly. A Study of Semantic Change Toward Intensification and 'Excess' Hyperbole." *Studi Slavistici* 17 (2): 241-260. [https://doi.org/10.13128/Studi\\_Slavis-9030](https://doi.org/10.13128/Studi_Slavis-9030).
- Latos, Agnieszka. 2020b. "Il genere linguistico come fenomeno grammaticale e semantico-referenziale. Considerazioni preliminari sull'esempio di italiano e polacco." *Kwartalnik neofilologiczny* 67 (4): 538-52.
- Latos, Agnieszka, Marie Durand, Rebekah Rast, and Marzena Watorek. 2016. "Badanie procesu akwizycji języka drugiego od podstaw: projekt VILLA i jego praktyczne implikacje w nauczaniu języka obcego w systemie klasowo-lekcyjnym." In *Nauczanie języka polskiego. Tradycje i innowacje*, vol. 2, red. Jolanta Klimek-Grądzka, Anna Majewska-Wójcik, 68-94. Lublin: KUL.
- Lazareva, Viktorija. 2020. "Tavtologii X copula X: opyt sopostavitel'nogo issledovanija (na materiale bolgarskogo, russkogo, ital'janskogo jazykov)." In *Meždunarodnata godišna konferencija na Instituta za bălgarski ezik «Prof. Ljubomir Andrejčin»*, red. Vanya Micheva, Diana Blagoeva, Mariyana Vitanova, Mariyana Tsihranska-Kostova, Sia Kolkovska, and Tatyana Aleksandrova, II: 152-60. Sofia: Izdatel'stvo na BAN "Prof. Marin Drinov".
- Leko, Nedžad. 1996. "Definite and indefinite quantity expressions in Bosnian." In *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave. Problemi di morfosintassi delle lingue slave* 5, a cura di Rosanna Benacchio, Francesca Fici, Lucyna Gebert, 147-62. Padova: Unipress.
- Maiko, Tatsiana. 2019. "Konstrukcii s opornym glagolom v reči izučajuščich russkij jazyk kak inostrannyj." In *Studi di linguistica slava: Nuove prospettive e metodologie di ricerca*, a cura di Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova, Luisa Ruvoletto, 285-302. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <https://dx.doi.org/10.30687/978-88-6969-368-7/018>

- Maiko, Tatsiana. 2020. "A contrastive study of constructions with the support verbs *davat'/dat'* in Russian and *dare* in Italian." In *Contrastive Phraseology: Languages and Cultures in Comparison*, edited by Paola Cotta Ramusino, and Fabio Mollica, 151-64. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- Masini, Francesca, and Valentina Benigni. 2012. "Phrasal lexemes and shortening strategies in Russian: the case for constructions." *Morphology* 22 (3): 417-51. <https://dx.doi.org/10.1007/s11525-011-9200-y>
- Mazzitelli, Lidia. 2010. "Il fenomeno dell'alternanza genitivo-accusativo in presenza di negazione in bielorusso." In *Lingua slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica. Atti del II Incontro di Linguistica slava*, a cura di Rosanna Benacchio e Luisa Ruvoletto, 139-48. Padova: Unipress.
- Milani, Sara. 2014. "La struttura relativa dei costrutti participiali russi." In *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, a cura di Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani, 173-94. Firenze: Firenze University Press.
- Milani, Sara. 2016. "Strategie di relativizzazione in russo." In *Le lingue slave tra struttura e uso*, a cura di Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva, 225-42. Firenze: Firenze University Press.
- Muro, Alessio. 2017. "Cross-linguistic considerations on preverb stacking (with special reference to Bulgarian)." In *The role of prefixes in the formation of aspectuality: issues of grammaticalization*, edited by Rosanna Benacchio, Alessio Muro, and Svetlana Slavkova, 137-52. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Nicolai Giorgio M. 1994. *Viaggio lessicale nel paese dei Soviet. Da Lenin a Gorbacev*. Roma: Bulzoni.
- Nicolai, Giorgio M. 2004. *Dizionario delle parole russe che s'incontrano in italiano*. Roma: Bulzoni.
- Nikolaeva, Joulia. 2006. "Vybor ekvivalentov pri sostavlenii dvujazyčnogo slovarja poslovic." In *Das Russische in zweisprachigen Wörterbüchern*, hrsg. Renate Belentschikow, 214-26. Frankfurt Am Main: Peter Lang.
- Nikolaeva, Joulia. 2007. "Lessico russo e italiano a confronto: prospettive di studi contrastivi." In *IV Congresso Italiano di Slavistica "Gli studi slavistici in Italia oggi"*, a cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer, 279-88. Udine: Forum.
- Nikolaeva, Joulia. 2008. "Semantika ocenki i eë predstavlenie v dvujazyčnych russko-ital'janskich slovarjach." In *Słowo z perspektywy językoznawcy i tłumacza*, red. Alicja Pstyga, 59-64. Danzica: Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego.
- Nikolaeva, Joulia. 2010. "Leksičeskie izmenenija v sovremenom ruskom jazyke i ich otaženie v rusko-ital'janskich slovarjach". In *Leksikografijata v evropejskoto kul'turno prostranstvo*, 197-208. Veliko Trnovo: Instituta za bulgarcki zjazyk pri BAN.
- Nikolaeva, Joulia. 2016. "Novejšie ložnye druž'ja perevodčika v ruskom i ital'janskom jazykach." In *Vzaimodejstvie jazykov i kul'tur*, 101-14. Čerepovec: ČGU.
- Nikolaeva, Joulia. 2017. "Proverbi sovietici: microcosmo del radioso avvenire." In *Studi di Linguistica slava*, a cura di Marina Di Filippo e François Esvan, 229-42. Napoli: Il Torcoliere - Università degli Studi di Napoli L'Orientale.
- Nocentini, Alberto. 1996. "Typology and Genesis of the Article in the European Languages." In *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave. Problemi di morfosintassi delle lingue slave 5*, a cura di Rosanna Benacchio, Francesca Fici, Lucyna Gebert, 1-10. Padova: Unipress.
- Noseda, Valentina. 2021. "Le particelle *razve* e *neuželi* alla luce del Corpus parallelo russo-italiano." In *Le lingue slave: sviluppi teorici e prospettive applicative. Atti del VIII incontro di linguistica slava* (Udine, 10-12 settembre 2020), a cura di Ettore

- Gherbezza, Vesselina Laskova, Anna Maria Perissutti, 485-510. Roma: Aracne. <https://doi.org/10.53136/979125994633124>
- Orioles, Vincenzo. 2003. "Voci di origine russa in italiano." *Linguistica* 43: 109-18.
- Parenti, Alessandro. 1996. "L'aggettivo determinato in lituano e l'evoluzione delle marche di definitezza." In *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave. Problemi di morfosintassi delle lingue slave 5*, a cura di Rosanna Benacchio, Francesca Fici, Lucyna Gebert, 27-42. Padova: Unipress.
- Perillo, Francesco Saverio. 2011. *I falsi amici della lingua russa. Ingannevoli analogie lessicali tra russo e italiano*. Bari: Cacucci.
- Perissutti, Anna. 2008. "L'alternanza argomentale locativa in ceco: un approccio costruzionista." *Linguistica e filologia* 26 (1): 141-67.
- Perissutti, Anna. 2012. "Strategie di lessicalizzazione degli eventi di moto in ceco e in italiano." In *Contributi italiani allo studio della morfosintassi delle lingue slave*, a cura di Francesca Biagini e Svetlana Slavkova, 317-33. Bologna: Bononia University Press.
- Perissutti, Anna. 2016a. "Scelta del topic e codificazione anaforica nelle composizioni argomentative in ceco L2." In *Le lingue slave tra struttura e uso*, a cura di Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva, 243-60. Firenze: Firenze University Press.
- Perissutti, Anna. 2016b. "Progressioni tematiche nell'interlingua: studio longitudinale sull'acquisizione dell'abilità di scrittura in ceco L2." In *Langues slaves en contraste = Slavjanskije jazyki in comparatione = Lingue slave a confronto*, a cura di Olga Inkova e Andrea Trovesi, 343-63. Bergamo: Bergamo University Press – Sestante Edizioni.
- Perissutti, Anna. 2020. "The Czech Verbal Intensive Construction with the Prefix *na-* and Clitic *se*." *Studi Slavistici* 17 (2): 173-197. [https://doi.org/10.13128/Studi\\_Slavis-9116](https://doi.org/10.13128/Studi_Slavis-9116)
- Perotto, Monica. 2006. "Politica e pianificazione linguistica nelle repubbliche postsovietiche: il caso georgiano." In *Soziolinguistica y language planning*. Atti del Convegno Alpes Europa "Soziolinguistica y language planning," Ortisei, 12-14 dicembre 2002, 203-27. Trento: Regione Autonoma Trentino-Alto Adige.
- Perotto, Monica. 2008a. "Jazyk i obrazovanie v postsovetskoj Central'noj Azii." *Russkij Jazyk na postsovetском prostranstve* 4 (42): 49-64.
- Perotto, Monica. 2008b. "Il problema dell'identità etnica, civile e linguistica nell'area postsovietica." In *Constructing Identities*, 123-39. Bologna: Bononia University Press.
- Perotto, Monica. 2009. *Lingua e identità dell'immigrazione russofona in Italia*. Napoli: Liguori.
- Perotto, Monica. 2016. "Jazykovaja situacija v Tatarstane i v Italii: aspekty, simmetrii i asimmetrii." In *Ethnopolitics and Migration. Conflicts, consensus and tolerance in the 21st century*, 198 - 207. Kazan': Izdatel'stvo Kazanskogo Universiteta.
- Pila, Malinka. 2019. "Passivo e aspetto verbale in resiano, russo e sloveno." In *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca* (Atti del VII Incontro di Linguistica slava, Venezia 20-22 settembre 2018), a cura di Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova, Luisa Ruvoletto, 439-51. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-369-4/>
- Pinelli, Erica. 2014. "L'uso dei pronomi nel discorso politico russo: Putin e Medvedev a confronto." *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 43 (3): 423-48.
- Pinelli, Erica. 2017. "The conceptualisation of fear in Italian and Russian: Different degrees of lexicalisation of metonymies." In *Cognitive Modelling in Language and Discourse across Cultures*, edited by Annalisa Baicchi, and Erica Pinelli, 283-97. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Pinelli Erica. 2018. "Predstavlenie prošlogo i buduščego v novogodnich obraščeniach: na materiale pozdravlenij V. V. Putina." *Rhema* 2: 62-82.

- Radanova-Kuševa, Neli. 1996. "Osservazioni sulla determinazione dei verbi e dei nomi in bulgaro." In *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave. Problemi di morfosintassi delle lingue slave 5*, a cura di Rosanna Benacchio, Francesca Fici, Lucyna Gebert, 99-112. Padova: Unipress.
- Ruvoletto, Luisa. 2016. *I prefissi verbali nella Povest' vremennykh let*. Firenze: FUP.
- Ruvoletto, Luisa. 2017. "Prefiksacija glagolov neopredelenogo dviženija v ruskom jazyke." In *The role of prefixes in the formation of aspectuality: issues of grammaticalization*, edited by Rosanna Benacchio, Alessio Muro, and Svetlana Slavkova, 183-96. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Ruvoletto, Luisa. 2020. "A Group of Russian Intensive Verbs with Circumfix: Their Pragmatic Implications and Translation into Italian." *Studi Slavistici* 17 (2): 117-30. [https://doi.org/10.13128/Studi\\_Slavis-9229](https://doi.org/10.13128/Studi_Slavis-9229)
- Salmon Kovarski, Laura. 2000. "Il congiuntivo: le corrispondenze funzionali italiano/russo e russo/italiano." In *Intorno al congiuntivo*, a cura di Michele Prandi, Marco Mazzoleni, Leo Schena. 263-81. Bologna: CLUEB.
- Salmon, Laura. 2003. "Asimmetrie di registro nella pragmatica del russo e dell'italiano." In *L'insegnamento delle lingue nei nuovi corsi di laurea*, a cura di Flora Sisti, 89-103. Urbino: Edizione Goliardiche.
- Salmon, Laura. 2004. "L'antroponomia russa: semiotica, pragmatica, traduzione." In *Quaderni di Semantica*, 48 (2): 278-332; 49 (2004), n. 1 p. 39-101 [Traduzione in italiano a cura di Francesca Biagini e Laura Salmon, *Ličnoe imja v ruskom jazyke. Semiotika, pragmatika perevoda*. Moskva: INDRIK, 2002].
- Saturno, Jacopo. 2016. "Strategie di formazione delle parole in varietà iniziali di polacco L2." In *Le lingue slave tra struttura e uso*, a cura di Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva, 279-303. Firenze: Firenze University Press.
- Slavkova, Svetlana. 2007. "Ustranenie sub"ekta v slavjanskich jazykach: sintaksis i pragmatika." In *Gli studi slavistici in Italia oggi*, a cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer, 301-11. Udine: Forum.
- Slavkova, Svetlana. 2017. "Supraleksičeskij prefix po- v ruskom i bolgarskom jazykach." In *The role of prefixes in the formation of aspectuality: issues of grammaticalization*, edited by Rosanna Benacchio, Alessio Muro, and Svetlana Slavkova, 197-218. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Slavkova, Svetlana. 2020. "The Intensifying Function of Some Verbal Prefixes and the Role of Context (Based on Russian and Bulgarian)." *Studi Slavistici* 17 (2): 213-28. [https://doi.org/10.13128/Studi\\_Slavis-9019](https://doi.org/10.13128/Studi_Slavis-9019)
- Steenwijk, Han. 1992. *The Slovene dialect of Resia. San Giorgio* (Studies in Slavic and General Linguistics, 18). Amsterdam – Atlanta: GA.
- Steenwijk, Han, edited by. 1993. *Fondamenti per una grammatica pratica resiana* (Atti della Conferenza Internazionale tenutasi a Prato di Resia (UD), 11-13.XII.1991), Padova: CLEUP.
- Steenwijk, Han. 1994. *Ortografia resiana. Tò još rozajanskë pisanjë*. Padova: CLEUP.
- Steenwijk, Han. 1998. *Tre studi resiani. Grammatica e storia sociale*. Padova: CLEUP.
- Stoyanova, Nataliya. 2014. "Preferenze per il rango del predicato nelle subordinate in russo L2 e universali tipologici." In *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, a cura di Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani, 415-34. Firenze: Firenze University Press.
- Stoyanova, Nataliya. 2016. "Resistenza all'acquisizione della struttura del discorso e della gerarchizzazione sintattica in un corpus acquisizionale italo-russo." In *Le lingue slave tra struttura e uso*, a cura di Valentina Benigni, Lucyna Gebert, and Julija Nikolaeva, 305-21. Firenze: Firenze University Press.



- Tomelleri, Vittorio S. 2003. "Il 'raddoppiamento dell'oggetto' in bulgaro: tra descrizione e prescrizione." In *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*, a cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio, 203-23. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti.
- Trovesi, Andrea. 2004. *La genesi di articoli determinativi. Modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno*. Milano: FrancoAngeli.
- Trovesi, Andrea. 2008. "Il vocativo nelle lingue slave. Un quadro articolato." In "Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica. Incontro di linguistica slava. Bergamo 4-5 maggio 2007", a cura di Andrea Trovesi. *Linguistica e filologia* 26: 207-34.
- Trovesi, Andrea. 2010. "Instabilità categoriale e oscillazioni funzionali del vocativo nelle lingue slave. Casi di convergenza funzionale tra vocativo e vezzeggiativi." In *Lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*. Atti del II Incontro di Linguistica Slava, Padova 14-15 novembre 2008, a cura di Rosanna Benacchio e Luisa Ruvoletto, 179-90. Padova: Unipress.
- Trovesi, Andrea. 2012. "Desinenze di vocativo come formanti antropomimici. I nomi propri maschili in -e e -o nelle lingue slave." In *Contributi allo studio della morfosintassi delle lingue slave*, a cura di Francesca Biagini e Svetlana Slavkova, 394-406. Bologna: Bononia University Press.
- Trovesi, Andrea. 2016. "Valore modale 'epistemico-doxastico' dell'imperfetto in italiano e nelle lingue slave." In *Langues slaves en contraste / Славянские языки in comparatione / Lingue slave a confronto*, a cura di Olga Inkova e Andrea Trovesi, 109-34, Bergamo: Sestante Edizioni.
- Trovesi, Andrea. 2019. "Concorrenza e/o alternanza di 'vocativo: nominativo' nei termini volgari in serbo(croato), polacco e bulgaro. Un'analisi qualitativa." In *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca. Atti del VII incontro di linguistica slava*, a cura di Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova, Luisa Ruvoletto, 579-603. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

#### Sitografia

- Gelitec (<http://www.unige.ch/lettres/meslo/russe/actuscientifique/GeLiTec.html>)  
Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi, italiano, illirico e latino di Tanzlingher Zanotti:  
<http://tanzlingher.disll.unipd.it/>; <https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:499192>

# Slavistica e comparatistica letteraria

Marcello Garzaniti

Negli ultimi decenni la slavistica italiana sembra sempre più orientata allo studio delle letterature nazionali, dei movimenti e degli esponenti che ne hanno segnato la storia, mentre l'approccio comparativo appare segnatamente in secondo piano. Questa tendenza è determinata in ambito accademico dalla necessità di specializzarsi in una letteratura particolare, o di concentrarsi su un solo periodo o autore, ma allo stesso tempo è favorita dal contesto culturale internazionale che nei decenni successivi alla caduta del muro di Berlino ha visto svilupparsi ulteriormente il processo centrifugo, manifestatosi già nel XX secolo, con la formazione di nuovi stati nazionali con le proprie lingue e letterature<sup>1</sup>. La slavistica dovrebbe dunque mostrare questo progressivo ridimensionamento della comparatistica letteraria, tenendo conto che la stessa comparatistica nel suo complesso, insieme alla teoria della letteratura, continua ad attraversare da decenni una crisi profonda<sup>2</sup>. In realtà, come cercheremo di illustrare, l'ap-

<sup>1</sup> Per una riflessione sulla filologia slava, sempre in una prospettiva simile, rimandiamo al nostro contributo al IV Congresso Italiano di Slavistica "Gli studi slavistici oggi in Italia e nel mondo" (2006) (Garzaniti 2007a).

<sup>2</sup> Per un quadro generale della disciplina e dei suoi sviluppi cfr. Claudio Guillén, *L'uno e il molteplice. Introduzione alla letteratura comparata*. Bologna: Mulino 2008 (ed. rivista; ed. or. 1992), ma anche Enza Biagini, *Saggi di Teoria della letteratura: percorsi tematici*, Firenze: Firenze University Press 2016.

Marcello Garzaniti, University of Florence, Italy, marcello.garzaniti@unifi.it, 0000-0002-4630-5374

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Marcello Garzaniti, *Slavistica e comparatistica letteraria*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.05, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 65-79, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

proccio comparativo in ambito slavistico occupa ancora uno spazio rilevante e persino le ricerche dedicate a singoli autori e periodi delle diverse letterature nazionali evidenziano in realtà un orizzonte che abbraccia il mondo slavo, almeno parzialmente, o tocca le relazioni con la cultura italiana, e più in generale con le letterature europee e la *Weltliteratur*. Non potremo naturalmente soffermarci sui singoli contributi, spesso comparsi nelle numerose *Festschrift* o negli studi in memoria dedicati a slavisti italiani, che per lo più contengono materiali eterogenei, ma daremo conto, pur sommariamente dell'attività convegnistica e seminariale, di cui si conservano gli atti, e delle monografie che mostrano un approccio comparativo.

La riflessione di Sante Graciotti sulla slavistica e la comparatistica letteraria, tenuta al Primo congresso della slavistica italiana (Seiano 1991), ci permette di evidenziare che la comparatistica slava in Italia per tradizione studia le relazioni «genetico-contattuali», anche se non mancano riflessioni che illustrano «affinità o analogie tipologiche» presenti in opere letterarie che appartengono a epoche e culture diverse (Graciotti 1994, 90). Nel nostro ambito accademico sembra dunque dominare una mentalità saldamente storicista, orientata a ricostruire legami e rapporti di carattere letterario e culturale, che ha ormai superato la polemica sull'«influssologia», sviluppata negli anni fra le due guerre da Arturo Cronia<sup>3</sup>.

Agli inizi degli anni Novanta, tuttavia, Graciotti temeva la deriva di un'interpretazione radicalmente strutturalista e funzionale. Così scriveva allora:

sui metodi si è sviluppata nei paesi slavi maggiormente debitori dell'occidente una polemica contro la 'influssologia', polemica che, nata dalla giusta esigenza di rimediare alle storture interpretative derivanti da una storia letteraria concepita come una storia delle correnti internazionali che discrimina tra grandi letterature normative e piccole letterature recettive, e interpreta lo sviluppo di queste alla luce delle dipendenze da quelle – finisce per arrivare a storture storiografiche ben più grandi: alla cancellazione dello studio delle relazioni genetico-contattuali e quindi alla perdita della considerazione per i rapporti interletterari, e alla concezione della letteratura europea (ci fermiamo a questa!) come di un sistema i cui sottosistemi (le letterature nazionali) hanno da essere interpretati nel loro sviluppo storico in base alla legge della analogia e nelle interrelazioni in base allo studio delle funzioni (che essi sottosistemi hanno all'interno di un processo unitario) (Graciotti 1994, 100-01).

Fortunatamente la slavistica italiana ha ereditato una solida visione storica e culturale complessiva del mondo slavo, che ha dichiaratamente superato ogni visione colonialista, capace di ricostruire epoche e movimenti letterari, considerando le diverse opere delle letterature slave in un più ampio quadro mediterraneo ed europeo. Ne è stato promotore fin dagli anni Cinquanta soprattutto

<sup>3</sup> Per una riflessione sull'approccio di Cronia alla letteratura dalmata nella chiave dell'influsso della cultura italiana cfr. Benacchio e Fin 2019.

Riccardo Picchio, cui si deve peraltro l'iniziativa di Seiano. Le sue fondamentali ricerche, dalle riflessioni su Slavia romana (latina) e Slavia ortodossa, a lungo oggetto di dibattito (cfr. Garzaniti 2007b), che consentono di illuminare il percorso di acculturazione del mondo slavo medievale alla cultura mediterranea, fino allo studio della tradizione scrittoria slava ecclesiastica, sviluppando l'idea di una lingua sacra con un ruolo sovranazionale, funzionale a una visione religiosa e ideologica che aveva le sue radici nel cristianesimo bizantino. Da qui si sviluppò in seguito il suo progetto di ricerca dedicato alle lingue letterarie nella chiave della 'questione della lingua', dibattuta nell'Italia cinquecentesca, un progetto fondamentale per lo studio delle letterature nazionali, che ha avuto un'ampia eco internazionale.

Picchio ha avuto il merito, in particolare, di mettere in evidenza il valore letterario della produzione medievale slava ecclesiastica (nella sua lunga durata), sottolineando soprattutto l'intertestualità biblica ed estendendo all'eredità medievale una visione, capace di valorizzare il più recente approccio strutturalista, ma ben ancorata a un più ampio orizzonte storico letterario, di cui è testimonianza la sua precisa definizione di 'civiltà letteraria'. Così scriveva ancora in anni ormai lontani: «vorrei definire la civiltà letteraria come un insieme di atteggiamenti culturali funzionalmente comune ai produttori e agli utenti di testi letterari entro una determinata società. È importante notare, a questo proposito, che ciò che conta non è l'origine degli atteggiamenti culturali, bensì la loro funzione» (Picchio 1991, 10-11). Questo approccio ha dato origine alla *Storia della civiltà letteraria russa*, curata insieme a Michele Colucci, la più importante impresa editoriale collettiva dedicata a una letteratura slava degli ultimi decenni in Italia (Picchio e Colucci 1997, in particolare per l'idea di «civiltà letteraria»: 3-4).

Sulla scia delle ricerche di Picchio sono stati sviluppati nel corso degli ultimi decenni una serie di studi dedicati alla funzione delle citazioni bibliche, all'innografia paleoslava e slava ecclesiastica, come pure all'agiografia medievale slava che hanno contribuito ad arricchire la nostra visione in chiave sovranazionale del patrimonio culturale della Slavia ortodossa, orientata al modello bizantino, ma che fin dal tardo medioevo dovette confrontarsi con il mondo latino germanico e slavo (Slavia latina), in una relazione in cui hanno giocato dei fattori ideologici, ma anche le migrazioni e invasioni dal continente asiatico. In questo ambito si collocano le iniziative delle Giornate cirillo-metodiane, promosse a Roma da Krassimir Stantchev fin dall'inizio degli anni Duemila (2003-), successivamente sviluppate nell'attività della Classe di Slavistica dell'Accademia Ambrosiana con una serie di convegni internazionali (2009-)<sup>4</sup>. Hanno rappresentato un appuntamento importante per la slavistica italiana le Letture romane cirillo-metodiane, promosse da Natalia N. Zapol'skaja (2011-), tenutesi ogni anno a Roma

<sup>4</sup> Insieme ai volumi della serie "Slavica Ambrosiana", fra cui spiccano le miscellanee dedicate al "Libro manoscritto e libro a stampa nel mondo slavo (XV-XX secc.)" (Marti e Pesenti 2015), a Clemente di Ocrida (Stantchev e Calusio 2017) e alla Riforma protestante nei paesi slavi (Brogi Bercoff e Marti 2018), si segnala la raccolta di saggi dedicata soprattutto alla questione dell'alfabeto (Stantchev e Ziffer 2015).

e in altre città italiane, che hanno visto la partecipazione di slavisti italiani ed europei<sup>5</sup>. Nell'ambito della funzione delle citazioni bibliche, dell'innografia paleoslava e slava ecclesiastica, come pure dell'agiografia medievale e dell'eredità patristica nella Slavia ortodossa si collocano ancora altre iniziative di seminari e convegni, fra cui, insieme ai *panel* organizzati nel corso dei congressi internazionali degli slavisti, si segnalano convegni e seminari che mostrano un approccio comparativo (cfr. Garzaniti 2003; Benvenuti e Garzaniti 2005; Stantchev e Parenti 2007, Boesch Gajano et al. 2013, Diddi e Nosilia 2018).

In ambito medievistico si aggiungono la miscellanea di saggi curata da Mario Capaldo, a cui hanno contribuito eminenti studiosi italiani e stranieri che illustrano la produzione medievale slava nel suo complesso ai margini della produzione dell'occidente latino germanico (Capaldo 2006), ma anche il più recente manuale *Gli slavi*, realizzato dallo scrivente con la collaborazione di giovani studiosi, che in una prospettiva storica culturale di ampio respiro, pur abbracciando l'intero arco storico della civiltà slava, si focalizza particolarmente sul periodo medievale e moderno (Garzaniti 2019b).

L'approccio storico letterario non ha escluso tuttavia lo sviluppo di studi tipologici, che Picchio aveva già promosso nella sua trascurata raccolta *Études littéraires slavo-romanes* (1978), in particolare riflettendo sul tardo medioevo e discutendo l'idea di «prerinascimento slavo ortodosso»<sup>6</sup>. Certamente la comparazione fra esicasmismo balcanico e diffusione della «revisione dei libri» con gli sviluppi dell'umanesimo italiano meriterebbe di essere approfondita e oggi sono a disposizione basi fattuali molto più solide grazie a più recenti studi sul Trecento slavo balcanico, a cui ha dato un contributo significativo la slavistica italiana (cfr. Alberti 2010, Scarpa 2012).

Della complessa questione della diffusione dell'umanesimo e del Rinascimento nel mondo slavo si è occupato a lungo e intensamente lo stesso Graciotti, promuovendo una straordinaria attività convegnistica, che ha visto la partecipazione di numerosi specialisti, impegnati a illustrare le relazioni culturali fra Italia e mondo slavo, e di cui ci ha lasciato una cospicua eredità con la pubblicazione di numerosi contributi. Insieme a Vittore Branca, Graciotti ha curato nel 1986 una miscellanea dedicata a *Cultura e nazione in Italia e Polonia*, a cui è seguita la pubblicazione degli atti di *La nascita dell'Europa. Per una storia delle idee fra Italia e Polonia* (Graciotti 1995)<sup>7</sup>. Graciotti ha messo poi a punto la raccolta di studi *Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo* (Graciotti

<sup>5</sup> I materiali di alcuni seminari sono stati pubblicati nella serie "Slavia Christiana: jazyk, tekst, obraz" (Mosca), fra cui ricordiamo in particolare il volume *Selecta* (Zapol'skaja 2018). Nella medesima collana sono apparse miscellanee di contributi di alcuni assidui partecipanti ai seminari, fra cui il volume di Aleksandr Naumow (2020), che riprende una precedente raccolta in italiano (2004), e la raccolta di saggi dello scrivente, dedicato alle citazioni bibliche nella tradizione scrittoria slava ecclesiastica (Garzaniti 2014).

<sup>6</sup> Per una discussione sulla questione cfr. Toscano 2012, Garzaniti 2019a.

<sup>7</sup> Ne rappresenta un ulteriore sviluppo la pubblicazione degli atti di un successivo convegno: Marinelli et al. 1997.

1999), e con Jitka Křesálková ha curato la miscellanea *Barocco in Italia, barocco in Boemia* (Graciotti e Křesálková 2003). Nel frattempo, con la collaborazione di altri studiosi, era uscito il volume da lui cocurato *Homo Adriaticus. Identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli* (Falaschini et al. 1998), a cui è seguita una sua raccolta di saggi dedicata ai racconti di viaggio in Dalmazia (Graciotti 2009). A queste miscellanee, che attraverso una serie di specifiche indagini offrono una prospettiva di lunga durata sulle relazioni con il nostro paese, non solo di carattere letterario, si è accompagnata una costante riflessione teorica, nonché specifici contributi<sup>8</sup>.

Nell'orizzonte di una 'Repubblica delle lettere' che abbraccia progressivamente l'intero mondo slavo a cominciare dall'epoca rinascimentale e barocca, superando dicotomie culturali e confini confessionali, si collocano una serie di seminari e ricerche più recenti, cominciando dall'incontro sull'umanesimo boemo di lingua latina (Cadorini e Špička 2007) e sulla *latinitas* in area polacco-lituana (Siedina 2014)<sup>9</sup>, fino al seminario internazionale dedicato a Marino Darsa, il drammaturgo più notevole dell'umanesimo dalmata, in cui spiccano i contributi di Rosanna Morabito (Pinelli 2010). Si aggiungono le prime conferenze italiane dedicate a Massimo il Greco, formatosi nel mondo umanistico italiano e a lungo attivo in Russia, coordinati dallo scrivente (Garzaniti e Romoli 2010) e da Francesca Romoli (Romoli e Alberti 2019), a cui è seguita la sua recente monografia, con una ricca analisi di documenti (Romoli 2021), e infine la riflessione sul rinascimento nel mondo slavo, organizzato da Giovanna Siedina (Siedina 2020)<sup>10</sup>, che aprono a una riconsiderazione della diffusione dell'umanesimo e del rinascimento in Russia. In questo ambito assumono un rilievo significativo le ricerche di Vittorio S. Tomelleri nell'ambito delle traduzioni dal latino che circolavano a Novgorod e nella Moscovia<sup>11</sup>.

Nella creazione di una rete letteraria europea, capace di abbracciare anche il mondo slavo orientale, assume un ruolo chiave la cultura e la produzione letteraria barocca, al cui studio la slavistica italiana ha dato un rilevante contributo internazionale. Le ricerche di Giovanna Brogi, esordite con una serie di studi sulla sto-

<sup>8</sup> Ci limitiamo a segnalare, di Graciotti, oltre a un noto, fondamentale, saggio teorico sul Rinascimento nei paesi slavi del 1988, un contributo monografico sul petrarchismo dalmata (Graciotti 2005). Nell'ambito del petrarchismo è opportuno segnalare qui un doppio numero della rivista *In Forma di Parole*, dedicato a "Petarca in Europa" (4 tomi, 2004), in cui figurano contributi sui poeti di area croata, polacca e russa e traduzioni con testo a fronte, curati da Stefano Garzonio, Andrzej Litwornia, Rita Leto, Antonio Mario Raffo.

<sup>9</sup> In questo ambito si segnala anche l'edizione delle elegie latine di Jan Kochanowski a cura di Francesco Cabras uscita per Firenze University Press nel 2019.

<sup>10</sup> Alla conferenza veronese è legata l'idea di una mappatura dell'umanesimo e rinascimento nel mondo slavo, come annunciava il titolo del convegno "Towards an Atlas of Humanistic and Renaissance Literary Civilization and Its Spread in the Slavic World (15th-17th century)".

<sup>11</sup> Insieme al capitolo pubblicato in Capaldo 2006, 499-520, si deve ricordare la monografia dedicata alla versione slava del Salterio commentato di Brunone di Würzburg (Tomelleri 2004), ma anche una miscellanea che esamina alcuni casi di studio (Tomelleri e Verner 2018).

riografia rinascimentale e barocca<sup>12</sup>, hanno segnato una tappa significativa nella ricostruzione di un panorama generale, grazie soprattutto al volume collettaneo dedicato alle letterature dei paesi slavi in epoca barocca (Brogi Bercoff 1996). Proprio queste ricerche hanno ispirato nuove iniziative dedicate alla produzione letteraria delle terre rutene e specificamente dell'Ucraina, di cui sono testimonianza convegni e seminari, che in particolare mettono in luce il ruolo ruteno nella mediazione della cultura barocca nel mondo ortodosso. In particolare, i convegni di Gargnano (Brogi Bercoff et al. 1999) e di Roma (Ciccarini, Żaboklicki 1999) hanno rappresentato uno stimolo importante per la riflessione sulle pratiche di traduzione e rielaborazione e sul plurilinguismo letterario in area polacca, russa e ucraina<sup>13</sup>, ma si debbono ricordare anche i convegni dell'Associazione di Studi Ucraini, organizzati a Venezia da Gianfranco Giraud fin dagli anni Novanta. La prospettiva comparatistica in chiave letteraria e culturale è evidente soprattutto nel IV Congresso Italiano di Studi Ucraini, "Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina" (Kostantynenko et al. 2000), ma la chiave comparativa slava emerge anche in un successivo convegno dedicato al 'testo culturale' di Kiev e Leopoli (Bartolini e Brogi Bercoff 2007). La produzione barocca, con i suoi apparati visivi, ci rammenta ancora le relazioni fra scrittura e immagine e l'interpretazione della scrittura stessa come immagine, tematiche che percorrono l'intera produzione scrittoria e letteraria, a cominciare dai primi alfabeti slavi fino alle sperimentazioni delle avanguardie e alle stampe popolari<sup>14</sup>.

Lo sguardo retrospettivo sul Cinquecento e Seicento inevitabilmente assume i contorni di una visione comparativa, mostrando la compresenza di diverse confessioni, culture e produzioni letterarie in lingue diverse, evidente nelle terre rutene, ma anche nel mondo balcanico, come testimonia la miscellanea dedicata alla presenza dei francescani nei Balcani (Nosilia e Scarpa 2011). Queste realtà ben difficilmente si inquadrano nei rigidi schemi dei canoni letterari elaborati in epoca contemporanea, che sono stati inevitabilmente messi alla prova in questi decenni seguiti alla fine della Guerra fredda. In un'epoca di potenti spinte alla globalizzazione, a cui hanno corrisposto in seguito inevitabili reazioni conservatrici, la slavistica italiana ha iniziato a riflettere sui problemi della periodizzazione delle letterature slave, anche in relazione ai paradigmi più o meno consolidati delle letterature occidentali, fin dal secondo Congresso Italiano di Slavistica nel 1998 (Brogi Bercoff 1999). Rispetto alle letterature europee occidentali emerge in primo luogo che le letterature slave nella loro fase più antica seguono in genere una scansione diversa rispetto alle letterature occidentali, prolungando la durata del medioevo fino alle soglie dell'Illuminismo, facendo

<sup>12</sup> Le sue ricerche in ambito storiografico sono state raccolte e pubblicate in versione polacca (Brogi Bercoff 1998).

<sup>13</sup> Più recentemente si deve aggiungere un convegno dell'Accademia Ambrosiana sempre sul tema della traduzione, in una prospettiva cronologica e spaziale più ampia (Di Salvo e Ziffer 2016).

<sup>14</sup> Riguardo al barocco abbiamo un esempio di analisi nello studio dei frontespizi illustrati dell'oratoria sacra ucraina in chiave comparativa (Bartolini 2017), mentre per le stampe che circolavano nell'impero russo cfr. Pesenti 2011.

riferimento soprattutto al medium linguistico, ma con l'adozione di periodizzazioni diverse al loro interno, dovute alle peculiari storie nazionali.

Nelle più recenti storie delle letterature nazionali, che hanno visto la luce nel nostro paese, si manifesta la tendenza a uscire dal rigido paradigma 'nazione – lingua – letteratura', che ricalca i modelli ottocenteschi, e si manifesta la tendenza a considerare lingue e culture diverse presenti in un medesimo territorio e ricorrenti fenomeni di contaminazione e ibridismo, come si può constatare leggendo i contributi dedicati alle singole letterature in questo volume. Per l'epoca contemporanea in ambito comparatistico si può segnalare la riflessione *Letteratura e nazione nell'Europa centrale* di Francesco M. Cataluccio, che affronta alcuni snodi fondamentali delle letterature dei paesi dell'Europa centro-orientale nel volume, saldamente centrato sul mondo occidentale, *Mappe della letteratura europea e mediterranea* (Cataluccio 2001).

Non sono frequenti, comunque, le riflessioni sul piano teorico. In questo ambito si segnala la feconda collaborazione fra lo studioso slovacco Dionýz Ďurišin, autore di una serie di studi comparatistici, con Armando Gnisci, eminente comparatista, dedicate alla 'regione mediterranea', sulla base dei concetti di 'centrismo interletterario' e di 'rete interletteraria', in cui si offre ampio spazio alle relazioni con letterature slave (soprattutto slovacca, ceca e russa). In questa prospettiva emerge il ruolo fondamentale delle traduzioni e più in generale della ricezione dei singoli autori o dei movimenti letterari in una determinata letteratura, nell'ottica dello scambio e del dialogo. Piuttosto che registrare l'influenza della cultura straniera nel proprio paese, si auspica lo sviluppo di ricerche che sottolineino la partecipazione alla 'rete interletteraria' mediterranea «all'interno della trama più larga delle relazioni intraeuropee» e quindi alla formazione della letteratura mondiale<sup>15</sup>.

Un primo tentativo di riflessione teorica nell'ambito delle letterature slave è stato proposto da Giovanna Moracci nel Forum "Prospettive di comparatistica nello studio delle letterature slave", promosso dalla rivista *Studi Slavistici* (Moracci 2005). La discussione ha visto gli interventi di autorevoli studiosi, slavisti e non slavisti – Hans Rothe, Rosalba Maletta, Aleksander Naumow, Marina Ciccarini, Armando Gnisci e Franca Sinopoli –, che hanno risposto ad alcune domande sulla crisi dello strutturalismo, su questioni relative al canone e al genere, sulle relazioni fra società, cultura e letteratura. Più recentemente il volume *Inna komparatystyka* è ritornato a un approccio più marcatamente strutturalista, orientato all'idea di costruire un sistema culturale e letterario (Brogi Bercoff et al. 2017).

Rimane il fatto che rispetto alla riflessione teorica di marca strutturalista con le sue radici formaliste e a quella più tarda semiotica, che hanno avuto grande eco in Occidente, nei paesi slavi hanno prevalso sia durante i regimi socialisti, come pure dopo il crollo del muro le tradizionali spinte alla costruzione dei canoni nazionali delle singole letterature, spesso in chiave antagonista fra loro. Lo abbiamo constatato già in passato, scrivendo la voce *Politica e canoni letterari nell'Europa centro-orientale* per l'enciclopedia Treccani *XXI secolo. Comunicare e*

<sup>15</sup> Cfr. il volume miscelaneo, ricco di contributi internazionali, Ďurišin e Gnisci 2000.



*rappresentare* (Garzaniti 2009), le cui tesi principali erano state illustrate alcuni anni prima (Garzaniti 2005).

Un risvolto metodologico comparatistico mostrano senza dubbio le ricerche di Michele Colucci, che spaziano da Dante a Majakovskij (Colucci 2007), come lo potrebbero avere specifici confronti fra autori, come le analisi dedicate a N. Gogol' e E.T.A. Hoffmann (De Lotto e Bush 2010) o al faustismo nel Novecento russo (Di Leo 2015). Dell'importanza riservata a Dante nella critica letteraria e nelle letterature slave è testimonianza la recente versione italiana di A.N. Veselovskij, con ampi saggi di Roberta De Giorgi e Renzo Rabboni (De Giorgi e Rabboni 2017). Alla poetica storica del menzionato critico russo si richiama la miscellanea dedicata al sonetto nelle letterature slave, curata da Mario Capaldo (1999).

Nell'ambito delle letterature slave degli ultimi tre secoli la produzione critica si ampia talmente che risulta difficile mettere in evidenza quei contributi, che pur occupandosi di autori e movimenti delle letterature nazionali seguono un approccio comparativo. Del resto, appare difficile ridurre all'ambito prettamente nazionale l'attività di scrittori che hanno vissuto in contesti che vedevano la produzione letteraria svilupparsi a livello europeo e internazionale, mentre circolavano sempre più numerose le traduzioni e si ampliava a dismisura la cerchia dei lettori. Già per il Settecento lo mostrano i nuovi studi su Dositej Obradović o le ricerche sulla produzione letteraria dell'impero russo, né si può trascurare l'orizzonte europeo e internazionale della letteratura ottocentesca, a cominciare dai grandi poeti vate fino ai classici delle diverse letterature slave. Questa prospettiva più ampia appare già evidente nel convegno *Puškin europeo*, organizzato da Graciotti alla Fondazione Cini (Graciotti 2001).

In ambito comparatistico una pagina non trascurabile, come in passato, è dedicata a scandagliare le relazioni letterarie dei paesi slavi con l'Italia, anche se oramai, lo si deve sottolineare, sempre di più in collaborazione con studiosi stranieri, talvolta con pubblicazioni a doppio titolo, e in una prospettiva più ampiamente culturale. Nell'ambito delle relazioni con la Russia in epoca settecentesca si segnala la miscellanea *Tra Italia e Russia, nel Settecento* (Dodero e Bragone 2002), ma anche la raccolta di studi di Maria Di Salvo (2011), a cui si aggiungono le memorie di Filippo Balatri, curate dalla medesima (Balatri 2020), mentre per l'Ottocento ci limitiamo a ricordare la "Roma di Gogol'", illustrata da Rita Giuliani (2002). Riguardo al Novecento proseguono le ricerche di Cesare G. De Michelis nell'ambito del futurismo (De Michelis 2009), che hanno oramai superato le diatribe sulla primogenitura del movimento letterario e hanno aperto la strada a riflessioni in un orizzonte più vasto, europeo e avanguardista, come testimonia la miscellanea curata da Giovanna Tomassucci e Massimo Tria (2010).

Per lo studio delle relazioni culturali e letterarie con il nostro paese hanno assunto un ruolo di primo piano le ricerche legate al progetto "Russi in Italia", promosso da Antonella d'Amelia, Elda Garetto, Stefano Garzonio e Daniela Rizzi, che ha dato vita a un portale dedicato, con il coinvolgimento di numerosi collaboratori, e ha promosso la pubblicazione dei ponderosi volumi dell'Archivio russo-italiano, ricchi di materiali, come pure una serie di seminari e convegni, di cui sono usciti gli atti nella Collana Europa Orientalis. Fra questi si devono

ricordare: *Pietroburgo capitale della cultura russa* (d'Amelia 2004), *“Le Muse inquietanti”*: per una storia dei rapporti culturali russo-italiani nei secoli XVIII-XX (d'Amelia 2011), *Emigrazione russa in Italia: periodici, editoria e archivi (1900-1940)* (Garzonio e Sulpasso 2015), e *Dalla Russia in Italia. Intellettuali e artisti a Roma (XVIII e XIX secolo)* (Androsov et al. 2015), che tocca anche le relazioni artistiche con la Russia, su cui non ci possiamo soffermare. Meritano una menzione le iniziative del Centro Studi Vjačeslav Ivanov (Roma), dedicate a una figura fondamentale dell'emigrazione russa in Italia. Rimane ancora da tracciare comunque un quadro generale di questo variegato e complesso panorama culturale e letterario novecentesco.

Delle relazioni culturali e letterarie con la Russia si era già a lungo occupato Vittorio Strada, di cui ricordiamo *I Russi e l'Italia* (Strada 1995), a cui fa eco una recente miscellanea (Berti et al. 2020). Per le tematiche religiose si segnala un convegno napoletano (Milano 2009), mentre ad anniversari particolari sono dedicate le miscellanee su Pietroburgo (Pavan e Alberti 2003, d'Amelia 2004) e su Maksim Gor'kij (Böhmig et al. 2020). Una prospettiva italiana e occidentale sulla ricezione della letteratura dei lager e del dissenso è stata sviluppata nei seminari promossi da Claudia Pieralli (Jurgenson e Pieralli 2019, Pieralli et al. 2019, e con coordinate temporali più estese Pieralli et al. 2017).

Se il peso più rilevante lo assumono le relazioni con la Russia, non si debbono trascurare gli studi sulla Polonia e l'Italia, cui abbiamo già fatto riferimento e al cui studio la rivista *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* ha dato fin dalla sua fondazione un contributo importante. Ci limitiamo a segnalare i volumi, con titolo bilingue, testimoni di una collaborazione internazionale, dedicati soprattutto al Novecento (Masi et al. 2017; Miziołek et al. 2019), ma anche i materiali del convegno dei polonisti italiani dedicato ad *Avanguardie e tradizioni nel XX e XXI secolo: fra Polonia, Italia e Europa* (Ciccarini et al. 2013). Per l'area adriatica, sempre in una prospettiva di collaborazione internazionale l'attenzione si concentra su tematiche particolari, dalle città, a cominciare da Venezia, al paesaggio e alla natura (Ajdačić e Lavarević Di Đakomo 2011, Šeatović Dimitrijević et al. 2013; Banjanin et al. 2017; Lazarević Di Giacomo e Leto 2011 e 2019), mentre per le relazioni con il mondo balcanico orientale si segnala la miscellanea *La rinascita nazionale bulgara e la cultura italiana*, curata da Giuseppe Dell'Agata (1995). Assume una prospettiva comparativa anche la questione particolarmente complessa delle 'letterature minori' o 'piccole letterature' del mondo slavo, che abbraccia soprattutto aree che in epoca contemporanea hanno vissuto un processo di frammentazione anche in relazione alla formazione dei recenti stati nazionali. Per la letteratura bulgara, in chiave comparativa è disponibile il Forum "Piccole letterature, grandi letterature e mercato globale. Traduzione e comunicazione come dono" (Ljuckanov e Brogi Bercoff 2014), mentre per la letteratura macedone contemporanea si può leggere il Forum "Alla scoperta della nuova letteratura macedone (1989-2009)" (Brogi Bercoff e Ćurčinova 2009), entrambi pubblicati su *Studi Slavistici*.

Non possono infine mancare in questa breve carrellata le riflessioni su singole tematiche, come testimonia la raccolta di saggi *Disappartenenze. Figure del di-*

*stacco e altre solitudini nelle letterature dell'Europa centro-orientale* (Banjanin et al. 2016) o su singoli generi, come nel volume *Giallo rosa slavo* sulla giallistica contemporanea slava al femminile in Russia, Bielorussia, Polonia, Ucraina e Serbia (Dickinson et al. 2010) e nel numero speciale di *eSamizdat*, dedicato a *La letteratura di viaggio in area slavofona* (Cugnata et al. 2016). In quest'ultimo ambito ci limitiamo a segnalare la presenza di diversi saggi di tema slavistico nella collana del C.I.R.V.I. (Centro Interuniversitario di Ricerche sul 'Viaggio in Italia'), di cui è stato presidente Piero Cazzola, cui si devono numerosi studi sui russi in Italia e più in generale sulle loro relazioni con il nostro paese (Cazzola 1996, 2013).

Nell'ambito della letteratura di genere si segnala il numero speciale "Lingue e Linguaggi" *La riscrittura al femminile del mito nel panorama letterario slavo del XX-XXI secolo* (Politi e Shylnikova 2020). Riguardo al paradigma epistemologico del colonialismo e del postcolonialismo, sulla scia della critica letteraria occidentale, applicato in ambito ucraino, è uscito il saggio *Narrazioni ibride post-sovietiche* di Marco Puleri (2016), mentre sulla questione delle traduzioni si deve menzionare la miscellanea *Autotraduzione e riscrittura*, curata da Andrea Ceccherelli, Gabriella Imposti e Monica Perotto, che tocca un tema fondamentale nelle letterature slave contemporanee (Ceccherelli et al. 2013).

Nel complesso si può constatare che negli ultimi trent'anni la slavistica italiana, nonostante le forti tendenze alla separazione tra le diverse letterature, non ha abbandonato l'approccio comparativo che l'aveva caratterizzata nel periodo precedente, e, nonostante le forti spinte ad occuparsi della letteratura novecentesca, soprattutto russa, si è conservato un interesse per tutte le letterature anche quelle ritenute minori. Rimane fondamentale in questa nostra tradizione di studi comparatistici l'approccio storico genetico che tuttavia ha saputo coniugarsi con l'interpretazione strutturalista del fenomeno letterario. In questa prospettiva rimane ancora fondamentale quel nucleo della produzione scrittoria medievale che si sviluppa dall'epoca cirillo-metodiana, anche se un'attenzione maggiore si rivolge ormai alle epoche successive. Continuano a svilupparsi gli studi sull'epoca rinascimentale e barocca con una particolare attenzione all'area polacca, ucraina e russa. Si sviluppano ampiamente gli studi novecenteschi di respiro internazionale. Rimane fondamentale, come nel passato, lo studio delle relazioni culturali e letterarie con il mondo italiano, che offre nuovi materiali e nuove prospettive di ricerca, ancora in attesa di ricostruzioni più complessive e di chiavi di lettura generali.

## Bibliografia

- Ajdačić, Dejan, e Persida Lavarević Di Đakomo, edited by. 2011. *Venecija i slovenske književnosti. Zbornik radova*. Beograd: SlovoSlavia.
- Alberti, Alberto. 2010. *Ivan Aleksandăr (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro*. Firenze: Firenze University Press.
- Androsov, Sergej, Tat'jana Musatova, Antonella d'Amelia, e Rita Giuliani, a cura di. 2015. *Dalla Russia in Italia. Intellettuali e artisti a Roma (XVIII e XIX secolo)*. Salerno: Europa Orientalis.
- Balatri, Filippo. 2020. *Vita e viaggi*, a cura di Maria Di Salvo. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

- Banjanin, Liljana, Krystyna Jaworska, e Massimo Maurizio, a cura di. 2016. *Disappartenenze. Figure del distacco e altre solitudini nelle letterature dell'Europa centro-orientale*. Bari: Stilo Editrice.
- Banjanin, Liljana, Persida Lazarević Di Giacomo, Sanja Roić, e Svetlana Šeatović, a cura di. 2017. *Il Sole Luna presso gli slavi meridionali*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Bartolini, Maria Grazia. 2017. "Judging a book by its cover: Meditation, Memory and Invention in Seventeenth-century Ukrainian Title Pages." *Canadian Slavonic Papers* 59, 2: 21-55.
- Bartolini, Maria Grazia, e Giovanna Brogi Bercoff, a cura di. 2007. *Kiev e Leopoli: il testo culturale*. Firenze: Firenze University Press.
- Benacchio Rosanna, e Monica Fin, a cura di. 2019. *Arturo Cronia. L'eredità di un Maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*. Padova: Esedra editrice.
- Benvenuti Anna, e Marcello Garzaniti, a cura di. 2005. *Il tempo dei santi tra Oriente e Occidente. Liturgia e agiografia dal tardo antico al Concilio di Trento*. Atti del IV Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia. Firenze 26-28 ottobre 2000. Roma: Viella.
- Berti, Francesco, Adriano Dell'Asta, e Olga Strada, a cura di. 2020. *La Russia e l'Occidente. Visioni, riflessioni e codici ispirati a Vittorio Strada*. Venezia: Marsilio.
- Böhmig, Michaela, Lucia Tonini, Donatella Di Leo, e Olga Trukhanova, a cura di. 2020. *Maksim Gor'kij: ideologie russe e realtà italiana*. Atti del convegno per il 150° anniversario della nascita di Maksim Gor'kij. Roma: Universitalia.
- Boesch Gajano, Sofia, Edoardo G. Farrugia, Maria Pliukhanova, a cura di. 2013. *I testi cristiani nella storia e nella cultura. Prospettive di ricerca tra Russia e Italia*. Atti del convegno di Perugia-Roma, 2-6 maggio 2006 e del seminario di San Pietroburgo, 22-24 settembre 2009, Roma: Edizioni Orientalia Christiana.
- Brogi Bercoff, Giovanna, a cura di. 1996. *Il barocco letterario nei paesi slavi*. Roma: Carocci.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 1998. *Królestwo Słowian. Historiografia Renesansu i Baroku w krajach Słowiańskich*. Izabelin: Świat Literacki.
- Brogi Bercoff, Giovanna, a cura di. 1999. *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. Milano. Associazione Italiana degli Slavisti.
- Brogi Bercoff, Giovanna, Marina Ciccarini, e Mikołaj Sokołowski, a cura di. 2017. *Inna komparatystyka. Od dokumentu do wyobraźni*. Warszawa: IBL PAN.
- Brogi Bercoff, Giovanna, Maria Di Salvo, e Luigi Marinelli, a cura di. 1999. *Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia XVI-XVIII sec*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Brogi Bercoff, Giovanna, e Anastasija Ćurčinova, a cura di. 2009. "Alla scoperta della nuova letteratura macedone (1989-2009)." *Studi Slavistici* 6: 327-99.
- Brogi Bercoff, Giovanna, e Roland Marti, a cura di. 2018. *La Riforma protestante nei Paesi slavi*. Milano: Centro Ambrosiano.
- Cadorini, Giorgio, e Jiří Špička, a cura di. 2007. *Humanitas latina in Bohemis*. Treviso: Albis.
- Capaldo, Mario. 1999, a cura di. "Il sonetto nelle letterature slave. Un capitolo di poetica storica." *Europa Orientalis* 18, 1-2.
- Capaldo, Mario, a cura di. 2006. *Lo spazio letterario del medioevo*. 3. *Le culture circostanti*, vol. 3: *Le culture slave*. Roma: Salerno editrice.
- Cataluccio, Francesco M., a cura di. 2001. "Letteratura e nazione nell'Europa centrale." In *Mappe della letteratura europea e mediterranea*, vol. 3 *Da Gogol' al Postmoderno*, a cura di G.M. Anselmi, 83-159. Milano, Bruno Mondadori.

- Cazzola Piero. 1996. *Viaggiatori russi a Torino nell'Ottocento*. Torino: Paravia/Scriptorium.
- Cazzola Piero. 2013. *Russkij P'emont*. Moskva: Staraja Basmannaja.
- Ceccherelli, Andrea, Gabriella E. Imposti, e Monica Perotto, a cura di. 2013. *Autotraduzione e riscrittura*. Bologna: Bononia University Press.
- Ciccarini, Marina, Leszek Kuk, e Luigi Marinelli, a cura di. 2013. *Avanguardie e tradizioni nel XX e XXI secolo: fra Polonia, Italia e Europa*. Atti del Convegno dei polonisti italiani, 22-23 aprile 2010. Roma: Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma.
- Ciccarini, Marina, e Krzysztof Żaboklicki, a cura di. 1999. *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo*. Varsavia, Roma: Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma.
- Colucci, Michele. 2007. *Tra Dante e Majakovskij. Saggi di letterature comparate slavo-romanze*, a cura di Rita Giuliani. Roma: Carocci.
- Cugnata, Cristina, Anita Frison, e Chiara Rampazzo, a cura di. 2016. "La letteratura di viaggio in area slavofona". *eSamizdat* 11.
- De Giorgi, Roberta, e Renzo Rabboni, a cura di. 2017. "Aleksandr Nikolaevič Veselovskij. Studi su Dante." *La parola del testo. Rivista internazionale di letteratura italiana e comparata* 21, 1-2.
- d'Amelia, Antonella, a cura di. 2004. *Pietroburgo capitale della cultura russa*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003, 2 voll. Salerno: Europa Orientalis.
- d'Amelia, Antonella, a cura di. 2011. *"Le Muse inquietanti": per una storia dei rapporti culturali russo-italiani nei secoli XVIII-XX*, 2 voll. Salerno: Europa Orientalis.
- Dell'Agata, Giuseppe, a cura di. 1995. *La rinascita nazionale bulgara e la cultura italiana*. Atti del Quinto Convegno Italo-bulgaro, Pisa, 24-28 settembre 1990. Roma: La Fenice.
- De Lotto, Cinzia, e Walter Bush, a cura di. 2010. "Strategie di deformazione intorno a N. Gogol' e E.T.A. Hoffmann." *Nuovi quaderni del CRIER* 7.
- De Michelis, Cesare G. 2009. *L'avanguardia trasversale. Il futurismo in Italia e in Russia*, Venezia: Marsilio.
- Di Leo, Donatella. 2015. *Travestimenti del desiderio. Motivi faustiani nel Novecento letterario russo*, Bari: Stilo.
- Di Salvo, Maria. 2011. *Italia, Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*. Firenze: Firenze University Press.
- Di Salvo, Maria, e Giorgio Ziffer, a cura di. 2016. *Traduzioni e rapporti interculturali degli slavi con il mondo circostante*. Milano, Roma: Biblioteca Ambrosiana, Bulzoni.
- Dickinson, Sara, Claudio Macagno, e Lilia Skomorochova, a cura di. 2010. *Giallo rosa slavo*. Genova: Edizioni ETS.
- Diddi, Cristiano, e Viviana Nosilia, a cura di. 2018. *La tradizione patristica nelle culture slave: ricezione e continuità*. Salerno: Europa Orientalis.
- Dodero, Maria Luisa, e Maria Cristina Bragone, a cura di. 2002. *Tra Italia e Russia, nel Settecento*. Atti del convegno, Genova 25-26 novembre 1999, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. Bergamo: Massimo Valdina Coffee House Adv.
- Đurišin, Dionýz, e Armando Gnisci, a cura di. 2000. *Il Mediterraneo. Una rete interletteraria*. Roma: Bulzoni.
- Falascini, Nadia, Sante Graciotti, e Sergio Sconocchia, a cura di. 1998. *Homo Adriaticus. Identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Garzaniti, Marcello, a cura di. 2003. *Biblical Quotations in Slavonic Literature*. XIII International Congress of Slavists (Ljubljana, 15-21 August 2003). Panel. Papers.

- Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti 2003 (reprint Firenze University Press 2014).
- Garzaniti, Marcello. 2005. "Le radici nazionali dalla semiosfera al postmodernismo. Continuità e trasformazioni della critica letteraria nel mondo slavo contemporaneo." *Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura* 7, 1: 97-106.
- Garzaniti, Marcello. 2007a. "Requiem per la filologia slava? Riflessioni sul Medioevo slavo e le sue tradizioni scritte." In *Gli studi slavistici in Italia oggi*, a cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer, 315-31. Udine: Forum.
- Garzaniti, Marcello. 2007b. "Slavia latina e Slavia ortodossa. Per un'interpretazione della civiltà slava nell'Europa medievale." *Studi Slavistici* 4: 29-64.
- Garzaniti, Marcello. 2009. "Politica e canoni letterari nell'Europa centro-orientale, 127-34." In *XXI secolo. Comunicare e rappresentare*. Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.
- Garzaniti, Marcello. 2019a. "Il dibattito su 'Prerinascimento est-europeo' e 'Rinascita slava ortodossa' alla luce delle recenti ricerche." In *Il mondo slavo e l'Europa*, a cura di Maria Cristina Bragone e Maria Bidovec, 69-78. Firenze: Firenze University Press.
- Garzaniti, Marcello. 2019b. *Gli Slavi. Storia, culture e lingue dalle origini ai nostri giorni*, a cura di Francesca Romoli, Roma: Carocci (1a ed. 2013; ediz. polacca *Słowianie. Historia, kultury i języki*, Łódź: WUŁ 2023).
- Garzaniti, Marcello. 2014. *Biblejskie citaty v cerkovnoslavjanskoj knižnosti*. Moskva: Indrik.
- Garzaniti, Marcello, e Francesca Romoli, a cura di. 2010. "Forum Massimo il Greco, Firenze e l'umanesimo italiano." *Studi slavistici* 7: 239-394.
- Garzonio, Stefano, e Bianca Sulpasso, a cura di. 2015. *Emigrazione russa in Italia: periodici, editoria e archivi (1900-1940)*. Salerno: Europa Orientalis.
- Giuliani, Rita. 2002. *La meravigliosa Roma di Gogol'. La città, gli artisti, la vita culturale nella prima metà dell'Ottocento*. Roma: Studium.
- Graciotti, Sante. 1994. "Comparatistica letteraria slava." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio, 89-118. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali. Divisione editoria.
- Graciotti, Sante, a cura di. 1995. *La nascita dell'Europa. Per una storia delle idee fra Italia e Polonia*. Firenze: Olschki.
- Graciotti, Sante, a cura di. 1999. *Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo*. Firenze: Olschki.
- Graciotti, Sante, a cura di. 2001. *Puškin europeo*. Venezia: Marsilio.
- Graciotti, Sante. 2005. *Il petrarchista dalmata Paolo Paladini e il suo canzoniere (1496)*. Roma: Il Calamo.
- Graciotti, Sante, a cura di. 2009. *La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Graciotti, Sante, e Jitka Křesálková, a cura di. 2003. *Barocco in Italia, barocco in Boemia: uomini, idee e forme d'arte a confronto*. Roma: Il Calamo.
- Jurgenson, Luba, e Claudia Pieralli, a cura di. 2019. *Lo specchio del Gulag in Francia e in Italia. La ricezione delle repressioni politiche sovietiche tra testimonianze, narrazioni, rappresentazioni culturali (1917-1987)*. Pisa: Pisa University Press.
- Kostantynenko, Ksenija, Marcella Ferraccioli, e Gianfranco Girauda, a cura di. 2000. *Miti antichi e moderni tra Italia e Ucraina*, voll. 2. Padova: Editori Veneti Associati.
- Lazarević Di Giacomo, Persida, e Maria Rita Leto, a cura di. 2011. *Città adriatiche tra memoria e transizione*. Lanciano: Carabba.

- Lazarević Di Giacomo, Persida, e Maria Rita Leto, a cura di. 2019. *L'Adriatico tra sogno e realtà*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Ljuckanov, Jordan, e Giovanna Brogi Bercoff, a cura di. 2014. "Piccole letterature, grandi letterature e mercato globale. Traduzione e comunicazione come dono." *Studi Slavistici* 11: 209-317.
- Marinelli, Luigi, Marcello Piacentini, e Krzysztof Żaboklicki, a cura di. 1997. *Polonia, Italia e culture slave: aspetti comparati tra storia e contemporaneità*. Atti del Convegno dei Polonisti italiani in memoria di Bronisław Biliński, Accademia Polacca di Roma, 11-12 dicembre 1996. Roma: Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma.
- Marti, Roland, e Maria Chiara Pesenti, a cura di. 2015. *Libro manoscritto e libro a stampa nel mondo slavo (XV-XX secc.)*. Roma: Bulzoni.
- Masi, Leonardo, Ewa Nicewicz-Staszowska, Joanna Pietrzak-Thébault, e Magdalena Woźniewska-Działak, a cura di. 2017. *La Polonia e l'Italia nel dialogo tra le culture*. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe UKSW.
- Milano, Andrea, a cura di. 2009. *Italia-Russia. Incontri culturali e religiosi fra '700 e '900*. Napoli: Istituto italiano per gli studi filosofici.
- Miziołek, Jerzy, Roberto Cincotta, e Barbara Rejmak, a cura di. 2019. *Italia e Polonia 1919-2019. Un meraviglioso viaggio insieme lungo cento anni*. Warszawa: Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego.
- Moracci, Giovanna, a cura di. 2005. "Forum di discussione: Prospettive di comparatistica nello studio delle letterature slave." *Studi Slavistici* 2: 256-89.
- Naumow Aleksandr. 2020. *Ideja–obraz–tekst. Issledovanija po cerkovnoslavjanskoj literature*. Moskva: Indrik (ed. or. italiana *Idea-immagine-testo. Studi sulla letteratura slavo-ecclesiastica*, a cura di Krassimir Stantchev. Alessandria: Edizioni dell'Orso 2004).
- Nosilia, Viviana, e Marco Scarpa, a cura di. 2011. *I francescani nella storia dei popoli balcanici nell'8° centenario della fondazione dell'Ordine*. Venezia: Archetipo Libri.
- Pavan, Stefania, e Alberto Alberti, a cura di. 2003. *Firenze e San Pietroburgo. Due culture si confrontano e dialogano tra loro*. Atti del Convegno (Firenze, 18-19 giugno 2003). Firenze: Università degli Studi di Firenze.
- Pesenti, Maria Chiara, e Andrea Milano. 2011. *Il lubok: stampe russe tra Ottocento e Novecento*. Milano: Mazzotta.
- Picchio, Riccardo. 1991. *Letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)*. Bari: Dedalo.
- Picchio, Riccardo, e Michele Colucci, a cura di. 1997. *Storia della civiltà letteraria russa*, voll. 3. Torino: UTET.
- Pieralli, Claudia, Claire Delaunay, e Eugène Priadko, a cura di. 2017. *Russia, Oriente slavo e Occidente europeo. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria*. Firenze: Firenze University Press.
- Pieralli, Claudia, Teresa Spignoli, Federico Iocca, Giuseppina Larocca, e Giovanna Lo Monaco, a cura di. 2019. *Alle due sponde della cortina di ferro. Le culture del dissenso tra Italia, Francia e URSS (1956-1991)*. Firenze: goWare.
- Pinelli, Paola, a cura di. 2010. *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa (1508-1567)*. Atti della Giornata di studi Firenze, 31 gennaio 2009. Firenze: Firenze University Press.
- Politi, Gloria, e Iryna Shylnikova, a cura di. 2020. "La riscrittura al femminile del mito nel panorama letterario slavo del XX-XXI secolo." *Lingue e Linguaggi* 37 (numero monografico).
- Puleri, Marco. 2016. *Narrazioni ibride post-sovietiche. Per una letteratura ucraina di lingua russa*. Firenze: Firenze University Press.

- Romoli Francesca. 2021. *Massimo il Greco e gli ordini religiosi dell'Occidente*. Firenze: Firenze University Press.
- Romoli, Francesca, e Alberto Alberti, a cura di. 2019. "Scrittura e scritture per Massimo il Greco a cinquecento anni dall'arrivo in Moscovia." *Studi Slavistici* 16, 2: 93-260.
- Scarpa, Marco. 2012. *Gregorio Palamas slavo. La tradizione manoscritta delle opere. Recensione dei codici*. Milano: Biblion.
- Šeatović Dimitrijević, Svetlana, Maria Rita Leto, e Persida Lazarević Di Giacomo, a cura di. 2013. *Acqua alta. Paesaggi mediterranei nella letteratura italiana e serba*. Beograd: Institut za književnost i umetnost.
- Siedina, Giovanna, a cura di. 2014. *Latinitas in the Polish Crown and the Grand Duchy of Lithuania. Its Impact on the Development of Identities*. Firenze: Firenze University Press.
- Siedina, Giovanna, edited by. 2020. *Essays on the Spread of Humanistic and Renaissance Literary Civilization in the Slavic World (15th-17th Century)*. Firenze: Firenze University Press.
- Stantchev, Krassimir, e Maurizia Calusio, a cura di. 2017. *San Clemente di Ocrida: allievo e maestro. Nell'undicesimo centenario del beato transito (916-2016)*. Roma: Biblioteca Ambrosiana, Bulzoni.
- Stantchev, Krassimir e Stefano Parenti, a cura di. 2007. *Liturgia e agiografia e tra Roma e Costantinopoli*. Atti del I e II Seminario di studi. Roma – Grottaferrata 2000-2001. Grottaferrata: Congregazione Monaci Basiliani.
- Stantchev, Krassimir, e Giorgio Ziffer, a cura di. 2015. *Studi cirilometodiani nel 1150° anniversario della missione tra gli slavi dei santi Cirillo e Metodio. In memoriam Riccardo Picchio*. Roma: Biblioteca Ambrosiana: Bulzoni.
- Strada, Vittorio. 1995. *I Russi e l'Italia*. Milano: Banco Ambrosiano Veneto.
- Tomelleri, Vittorio S. 2004. *Il Salterio commentato di Brunone di Würzburg in area slavo-orientale. Fra traduzione e tradizione (Con un'appendice di testi)*. München: Otto Sagner.
- Tomelleri, Vittorio S., e Inna Verner, a cura di. 2018: *Latinitas in the Slavonic World. Nine case studies*. Berlin: Peter Lang.
- Tomassucci, Giovanna, e Massimo Tria, a cura di. 2010. *Gli altri futurismi. Futurismi e movimenti d'avanguardia in Russia, Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria e Romania*. Pisa: Plus.
- Toscano, Silvia. 2012. "Ancora sul (Pre)Rinascimento slavo." *Ricerche Slavistiche* N. S. 10 (56): 289-303.
- Zapol'skaja, Natalja N., a cura di 2018. *Rimskie kirillo-mefodievskie čtenija. Selecta. Slavjanskoe srednevekov'e. Bogosluženie. Knižnost'. Jazyk*. Moskva: Indrik.





# La slavistica e le teorie della traduzione, della letteratura, della cultura

Laura Salmon

È un po' come se arte e scienza fossero  
i due occhi della cultura umana.  
Jurij Lotman

## 1. *Premessa*: tout se tient...

Il titolo di questo intervento corrisponde a quello formulato dal Direttivo dell'AIS per la sessione trasversale del VII Congresso degli Slavisti Italiani. Merita esplicitarlo, in quanto la formulazione è significativa: alle teorie della traduzione, infatti, si riconosce non solo un ruolo di spicco, ma anche una 'parentela' propriamente *epistemica* con le teorie della letteratura e della cultura. Inoltre, andando dal particolare (la traduzione) all'universale (la cultura), alle teorie della letteratura è implicitamente riconosciuto un ruolo di *trait d'union* tra i due campi teorici.

Il tema è talmente vasto da non poter essere affrontato in modo equilibrato ed esaustivo senza ricorrere alle conoscenze di un consesso di specialisti senza vincoli di spazio. Tentando, ciononostante, di ottemperare al compito così formulato, si è optato per l'unico approccio che convergesse sull'oggetto di maggiore competenza per chi scrive (la teoria della traduzione) attraverso una riflessione preliminare sui meccanismi genetici ed evolutivi che rendono l'ormai centenaria slavistica italiana non solo incline per tradizione al rigore, ma erede privilegiata di una peculiare vocazione teoretica.

Secondo la tesi su cui s'incentra questa riflessione, la tradizione slavistica italiana ha predisposto più generazioni di ricercatori a una specifica sensibilità

Laura Salmon, University of Genoa, Italy, salmon@unige.it, 0000-0002-2917-7630

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Laura Salmon, *La slavistica e le teorie della traduzione, della letteratura, della cultura*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.06, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 81-96, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

teorica, ovvero a ricorrere a modelli rigorosi per attuare generalizzazioni e rilevare, al contempo, le specificità distintive dei fenomeni studiati<sup>1</sup>.

Non è un caso, dunque, che all'interno della slavistica la comprensione dell'affinità teorica tra studi traduttologici, letterari, culturali e propriamente filologici sia maturata lentamente, ma con particolare consapevolezza, sancendo il superamento di quello scetticismo sulla legittimità stessa della teoria della traduzione che ha minato per quasi un secolo qualsiasi intento di formalizzazione generale. Guardando a ritroso, la trasversale sfiducia nella possibile formalizzazione accademica della traduzione, che ha caratterizzato le *Humanities* occidentali del XX secolo, era stata alimentata dalla diffidenza per la linguistica e per gli studi glottodidattici. Fino a tempi recentissimi, le traduzioni stesse sono state viste come lavori extra-accademici, del tutto slegati da qualsiasi rigorosa 'regola d'arte' che si potesse insegnare e imparare:

Eppure non c'è dubbio che proprio le traduzioni rappresentano una componente rilevante nell'evoluzione di una data letteratura, tanto da risultare in determinate epoche persino prevalenti sulla produzione autoctona e tali da imprimerne la direzione di sviluppo (Didi 2021, 114).

Il discredito di cui in passato hanno risentito (soprattutto a livello teorico) le lingue, la linguistica e la traduzione può essere ricondotto, in ambito slavistico (ma non solo), a due ragioni: da un lato, all'obiettiva fragilità teorico-metodologica di alcuni pionieristici lavori sulla traduzione e sulle lingue slave (che risultavano troppo semplicistici); dall'altro, alla scarsa dimestichezza della maggior parte dei maestri-slavisti con la linguistica *sincronica* e, di conseguenza, all'oggettiva difficoltà a valorizzare gli studi più tecnici e formali. Alle due suddette ragioni si può aggiungere la presunta tutela della coerenza disciplinare, secondo l'assioma: la linguistica e la teoria della traduzione con la slavistica non c'entrano («stanno in altri settori»)<sup>2</sup>. A ben vedere, in realtà (come da sempre avviene in qualsiasi campo dello scibile umano), per sfatare le diffidenze e legittimare la relazione interdisciplinare tra letteratura, traduttologia e linguistica, anche per gli slavisti era indispensabile partire da fondamenti teorici, formali e metodologici *di carattere generale*<sup>3</sup>. Le più rigorose opere teoriche in area slavistica hanno messo in luce il potenziale trasversale delle ricerche in campo letterario, semiotico, traduttologico,

<sup>1</sup> Un buon modello teorico 'generale' comprende al suo interno anche i criteri per individuare le 'eccezionalità' coerentemente ai postulati del modello stesso.

<sup>2</sup> In un lungo saggio di una trentina d'anni fa, P. Marchesani (1992, 233-34) rilevava come già nel lontano 1929, G. Maver sottolineasse l'importanza «per la storia comparata delle letterature» delle ricerche sulla traduzione in relazione al mondo slavo (cfr. Maver 2021, 22). Tuttavia, all'epoca, nella pur pionieristica ottica maveriana, la traduzione era vista come complemento allo studio della letteratura e non come oggetto di teorizzazione procedurale. Il termine 'linguistico' stesso era inteso da Maver come relativo alla 'lingua' e non alle teorie formali della 'linguistica' sincronica.

<sup>3</sup> Si pensi, peraltro, *par excellence*, al percorso accademico di R. Jakobson – slavista, letterato, formalista, strutturalista e neurolinguista – a cui si devono anche importanti argomentazioni generali sugli «aspetti linguistici della traduzione» (cfr. Jakobson 2008).

antropologico ed etnografico, che valenti studiosi hanno saputo fondere in quadri generali di convincente lucidità: si pensi, ad es., alla ricostruzione di D.S. Avalle (1992) dei nessi tra i più grandi teorici della 'tradizione russa' otto-novecentesca<sup>4</sup>. In altre parole, ogni 'sotto-settore' che rientri oggi nella 'declaratoria' disciplinare della 'Slavistica', si riconduce necessariamente a teorie *generali* (comprese quella della *Textkritik*) che incrociano le conoscenze su aree ed epoche diverse. In tal senso, le più rigorose teorie della letteratura e della traduzione sviluppatasi in area slava sono accomunate dal postulato epistemologico che la complessità tecnica dei testi dell'arte verbale sia *studiabile* mediante molteplici analisi contrastive che conducano, comunque e sempre, a principi *generalizzabili* e coerenti coi dati sul funzionamento delle lingue (di cui, peraltro, i testi sono 'fatti'). Proprio questa virtuosa premessa epistemologica ha contribuito a riconoscere stabilmente la priorità del rigore testuale, filologico e metodologico: da un lato, gli studi slavistici italiani hanno resistito alle pressioni anti-teoretiche, irrazionalistiche e postmoderniste che, nella seconda metà del XX secolo, hanno 'contagiato' buona parte della ricerca umanistica; dall'altro, si sono rivelati più refrattari alle recenti 'mode disciplinari' che antepongono gli interessi tematici a quelli teoretico-induttivi. Non è un caso, ancora una volta, che nel nostro Paese gli intenti teorici nel campo della traduzione abbiano contribuito a consolidarne il ruolo di disciplina accademica, avvalendosi delle teorie filologiche, letterarie, semiotiche e linguoculturali sviluppate da più generazioni di studiosi di area slava<sup>5</sup>.

Tra le qualità che rendono le teorie di area slava particolarmente solide e longeve, si rileva la propensione ad attingere i dati da aree geoculturali ampie e distanti, che vanno dalla cultura europea antica a quella medievale e moderna (soprattutto romanza e germanica), dallo spazio culturale del Caucaso e dell'Asia centrale a quello del medio e dell'estremo Oriente, nonché alle tradizioni 'nordiche' (che comprendono l'area scandinava, baltica, finlandese e delle etnie minoritarie della cosiddetta Eurasia). Questa prospettiva allargata ha consentito d'ipotizzare e verificare che le modalità di diffusione dei testi primari e secondari, così come il loro impatto sulla società in epoche e luoghi diversi, sottostanno a meccanismi culturali che – pur aderendo a specifici 'cronotopi' – sono coerenti ad alcune premesse comuni.

## 2. La slavistica come retroterra teorico-epistemologico

Le considerazioni di cui sopra, pur essendo solo in parte argomentabili in termini quantitativi, trovano qualitative conferme empiriche attraverso i lavo-

<sup>4</sup> Anche in questo caso, tuttavia, nell'ambito della 'linguistica' considerata da Avalle non si comprende né quella sincronica, né quella traduttologica.

<sup>5</sup> Il concetto stesso di «linguocultura» (cfr. Vereščagin e Kastomarov 1980), con le connesse teorie sul «relativismo semantico» di Anna Wierzbicka (divulgate in numerose monografie che hanno avuto grande successo in tutto il mondo), pur con le profonde perplessità che destano, hanno contribuito ad alimentare la diatriba internazionale su relativismo vs. universalismo linguistico da cui inevitabilmente parte qualsiasi modello generale sulla traduzione.

ri, lontani e recenti, di numerosi slavisti italiani che, partendo da circoscritti oggetti di ricerca, sono riusciti non di rado a inquadrare fenomeni di più ampio respiro teorico. Non si tratta solo della propensione all'interdisciplinarietà che, almeno nell'ultimo trentennio, ha caratterizzato a livello mondiale tutte le aree di ricerca, aprendo un dialogo sorprendente tra discipline umanistiche, formali e sperimentali<sup>6</sup>; si tratta, piuttosto, di una programmatica visione d'insieme su fenomeni interculturali macro-europei (ad es., sui legami e le fratture tra Est e Ovest, tra la tradizione classica, medievale e bizantino-slava, tra la Slavia 'latina' e quella 'ortodossa'), che consente di valicare col necessario rigore i tradizionali argini cronotopici degli studi settoriali.

Inoltre, le maggiori e più diversificate conoscenze linguistiche e, di conseguenza, teoriche e meta-teoriche, hanno facilitato agli slavisti il compito di formulare ipotesi interpretative meno autoreferenziali sul piano geoculturale rispetto ai contributi euro-americani: gli slavisti, infatti, hanno accesso sia alle opere scritte in lingue europee occidentali, sia all'immenso corpus teorico in lingue slave che resta precluso a chi non sappia leggerle<sup>7</sup>.

Proprio in tal senso, agli slavisti è spettato il compito di divulgare nel mondo le teorie della letteratura, della cultura e della traduzione che, tra i secoli XIX e XX, hanno raggiunto nei Paesi slavi risultati d'immensa portata: se alcune di queste teorie hanno avuto grande risonanza in Italia, è stato merito degli studi e delle traduzioni degli slavisti italiani. Si tratta, per lo più, di opere capitali in ogni ambito della *filologija* (prosa, poesia, epica, tecniche compositive, traduzione, estetica letteraria ecc.), il cui successo in Occidente (talvolta con ritardi pluridecennali) è anche dipeso da circostanze concomitanti o contingenti. Si va:

- dalle teorie dei grammatici del Sei-Settecento agli studi sulla filologia testuale moderna e sulla tradizione slava medioevale (si vedano, ad es., i lavori teorici di Boris Tomaševskij e Dmitrij Lichačev);
- dalle illuminanti intuizioni funzionaliste di Oleksandr Potebnja (su cui meriterà tornare) alle teorie psicolinguistiche di Lev Vygotskij, la cui fama è tuttora immensa in tutto il mondo;
- dalle teorie formaliste di Viktor Šklovskij, Boris Ejchenbaum, Jurij Tynjanov, Vladimir Propp e dello stesso Tomaševskij (solo per elencare i più noti) alla celebre ed eclettica produzione di Roman Jakobson, definita da G. Contini (1992, 213) 'enorme singolarità' enciclopedica e plurilinguistica;

<sup>6</sup> Si allude, a titolo esemplificativo, agli epocali contributi macro-teorici sulla cultura in chiave neurofilosofica (cfr., tra i tanti, Dennett 1997 e Damasio 2003) e sull'antropo-letteratura (cfr., ad es., Boyd 2009), e a quelli sui meccanismi che differenziano il linguaggio creativo umano dagli algoritmi dell'intelligenza artificiale (cfr. Hofstadter 1995).

<sup>7</sup> Anche per questo, la slavistica è uno dei settori che meno risente dell'imposizione dell'inglese come lingua franca della scienza, fenomeno che sta già provocando un verticale impoverimento delle competenze plurilingui di intere comunità accademiche (*in primis* nei settori non umanistici).

- dalle ricerche lessicografiche di Lev Ščerba ai fondamentali studi sulla filosofia della letteratura, di cui Roman Witold Ingarden resta il più noto rappresentante di area slava in Occidente<sup>8</sup>;
- dagli illuminanti contributi di estetica letteraria di Jan Mukařovský<sup>9</sup> alla teorizzazione in campo semiotico della scuola di Tartu-Mosca e dei suoi massimi esponenti, Jurij Lotman e Boris Uspenskij;
- dagli studi di versificazione comparata di Viktor Vinogradov e Michail Gasparov, a quelli sulla comparatistica etnoculturale di Eleazar Meletinskij.

Vi sono poi vari contributi teorici dell'emigrazione slava che hanno continuamente influito sul pensiero teorico occidentale in ambiti diversi della letteratura, della semiotica e della teoria della cultura: si va, ad es., da quelli linguo-filologici e filosofici di Nikolaj Trubeckoj ai posteriori studi semiotico-letterari di Tzvetan Todorov e di Julia Kristeva<sup>10</sup>.

Il fatto che il suddetto elenco di nomi non comprenda decine di altri importanti teorici d'area slava non fa che dimostrare che si tratta di un patrimonio quantitativamente e qualitativamente smisurato, a prescindere dai Paesi di residenza o cittadinanza degli studiosi e dalla lingua dei loro testi.

Una delle ragioni fondamentali che concorrono a spiegare il duraturo successo di così tante teorie può essere individuata nella valorizzazione culturale dei popoli 'altri', maturata nei secoli dalla specifica curiosità conoscitiva e dal profondo rispetto (quando non affetto) per la storia, le lingue, le letterature e le culture di popoli grandi e piccoli che i teorici di area slava, pur con predilezioni diverse, hanno incluso nel proprio orizzonte epistemologico. Proprio attingendo a fonti in lingue diverse secondo prospettive di maggior ampiezza geo-culturale, vengono facilitate le indagini teoriche e meta-teoriche: le congetture, infatti, sono tanto più solide quanto più numerosi e trasversali sono i dati su cui poggiano.

Non è dunque un caso, nuovamente, che la traduzione – antonomasia del dialogo interculturale – sia divenuta in quasi tutti i Paesi slavi oggetto di un interesse teoretico-pragmatico continuativo e pionieristico, e che, nel Nove-

<sup>8</sup> Ingarden resta il solo filosofo della letteratura di area slava citato da almeno qualcuno dei numerosi rappresentanti della cosiddetta «anglophone philosophical community» (cfr. Rudrum 2006, 5). Questo grazie al fatto che ha scritto le sue opere fondamentali in tedesco e che, tra loro, il suo *masterpiece*, *Das literarische Kunstwerk* (del 1931), è stato tradotto in varie lingue, tra cui l'inglese e l'italiano (cfr. Ingarden 2011).

<sup>9</sup> Le due più trasversali opere di Mukařovský (scritte tra gli anni Sessanta e Settanta del XX secolo), edite in Italia da Einaudi negli anni Settanta (a cura di Sergio Corduas), sono oggi pressoché introvabili e meriterebbero nuove edizioni, soprattutto la prima (cfr. Mukařovský 1977). Alcune intuizioni del grande teorico ceco, ad es. quelle sulle 'intenzioni' d'autore, non hanno concorrenza in ambito accademico.

<sup>10</sup> Tra questi può rientrare lo stesso Jakobson, che ha prodotto numerose opere anche nella sua veste di emigrante (moscovita di nascita, fuggito dalla Cecoslovacchia con l'occupazione nazista), ma che, a differenza di altri studiosi, è rimasto sempre strettamente vincolato alla matrice teorica slava.

cento, abbia dato vita a celebri ‘scuole’ (legate ai luoghi, come quelle di Praga, Bratislava, Varsavia, Poznań, per citare le più note, o ai ‘maestri’, come quelle russe, che fanno capo al retaggio di Andrej Fëdorov, Aleksandr Švejcer, Jakov Recker e altri [cfr. Ceccherelli et al. 2015])<sup>11</sup>.

### 3. La traduttologia slava come sintesi teorico-formale

Per un teorico della traduzione di qualsiasi estrazione, l’accesso agli studi d’area slava non è solo un ‘valore aggiunto’, ma un fondamento prioritario. Il lungimirante ruolo della teoria della traduzione nei Paesi slavi (sviluppatasi come disciplina autonoma, a partire dal progetto sovietico di M. Gor’kij “Mirovaja literatura” nel 1919) è stato estremamente incisivo. Si tenga presente che la prima monografia al mondo dal titolo *Teoria e pratica della traduzione* (*Teorija i praktika perekladu*) è stata pubblicata a Char’kiv nel 1929 da un ebreo ucraino, Oleksandr Mojsejovič Finkel’ (poliglotta, esperto di lingua russa, docente dell’Università di Char’kiv, nonché traduttore dei sonetti di Shakespeare). Anche questo non è un caso. In effetti, il ruolo pionieristico delle teorie slave novecentesche va ricondotto al secolo precedente, ovvero alle avanguardistiche intuizioni di Oleksandr [Aleksandr] Potebnja, il ‘Saussure slavo’ (cfr. Salmon 2021b)), che era stato prima studente e poi professore proprio all’Università Imperiale di Char’kov (Char’kiv). Potebnja aveva indagato per primo i meccanismi psicolinguistici che, attraverso la lingua, governano la comunicazione letteraria: le sue teorie psico-cognitive sull’arte verbale e il rapporto tra pensiero e linguaggio (cfr. Potebnja 1976, 2010) anticipavano di un secolo i dati sperimentali forniti da psicolinguisti e scienziati cognitivi a fine Novecento<sup>12</sup>. Pur rientrando nell’ambito specifico delle teorie della letteratura, gli studi potebnjani sulle complesse *funzioni* estetico-creative della lingua, sulla ‘forma interiore’ (emozionale) della parola, e sul suo potenziale cognitivo e associativo costituiscono ancora oggi un prezioso punto di partenza per affrontare i problemi più complessi della traduzione letteraria<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> È importante rilevare che, dagli studiosi occidentali, le scuole della traduttologia ‘slava’ vengono considerate separatamente, in base al singolo Paese (cfr., ad es., il noto repertorio di Baker 2006). Per quanto argomentabile, l’utilizzo del concetto collettivo di ‘traduttologia slava’ resta appannaggio quasi esclusivo degli slavisti.

<sup>12</sup> Si pensi che il celeberrimo *Pensiero e linguaggio* (*Myšlenie i reč’*) di Lev Vygotskij del 1934 (cfr. Vygotskij 2005) – pur con talune fondate distinzioni – già nel titolo s’ispirava, quarant’anni dopo, a *Pensiero e lingua* (*Mysl’ i jazyk*) di Potebnja (2010 [1892]).

<sup>13</sup> Purtroppo, le opere di Potebnja non sono famose come meriterebbero neppure tra gli slavisti. A influire sulla scarsa diffusione dei modelli teorici potebnjani, tacciati di «psicologismo», sono stati sia i formalisti (in testa, un agguerrito Jakobson), sia i teorici d’impianto marxista (cfr. Fizer 1986, 125-27). Ciò indica, comunque, che tra il XIX e il XX secolo era in corso nell’Impero russo un accanito dibattito sulla teoria e la critica della letteratura, la cui portata rifletteva il forte «letteraturocentrismo» che, fin dall’epoca di Karamzin, connotava la società «russa», attestando «l’alto status della letteratura», ca-

Il crescente interesse per la traduzione in tutti i Paesi Slavi, in particolare nel periodo sovietico (cfr. Ceccherelli et al. 2015), riflette motivazioni oggettive: non solo nelle lingue slave (soprattutto in russo) si traduceva da sempre una quantità impressionante di testi di ogni genere (da lingue diversissime, comprese quelle orientali, centrasiatriche, caucasiche, nordiche), ma – cosa fondamentale – in area slava, le traduzioni erano considerate un patrimonio della cultura nazionale paragonabile a quello dei testi primari (i traduttori, ad es., erano membri delle Unioni degli Scrittori sia in URSS, sia in quasi tutti i Paesi ‘satelliti’). La familiarità con il retaggio greco, romano e bizantino, unita a secoli di diglossia, bilinguismo, trilinguismo, multiculturalismo, con la presenza significativa di *enclaves* culturalmente attive e di quotidiani contatti interetnici e interculturali (tra cui quelli ebraico-slavi), hanno reso la traduzione una tematica privilegiata per le scienze umanistiche di area slava (cfr. Diddi 2021, 113-18).

Non è un caso neppure che, fin dagli anni Venti del secolo scorso, proprio nei Paesi slavi fosse stato avviato un dibattito teorico sulla traduzione che avrebbe portato, attorno agli anni Cinquanta, alla graduale separazione epistemologica tra ‘teoria della traduzione’ (d’impianto letterario) e ‘traduttologia’ (d’impianto linguistico). Solo in Occidente, tuttavia, una vera e propria frattura avrebbe, *de facto*, condotto successivamente all’interruzione del dialogo tra letterati e linguisti. Questo ‘scisma disciplinare’ venne sancito in occasione di uno storico Convegno tenutosi, nel 1969, a Bratislava, presso la sede universitaria del noto teorico Anton Popovič. In quell’occasione, fu ufficialmente istituito il movimento (‘postcoloniale’, ma radicalmente anglocentrico) dei *Translation Studies*, il quale, proponendosi come branca dei *Cultural Studies*, bandiva qualsiasi approccio scientifico, linguistico o formale alla traduzione<sup>14</sup>. Da allora, gli studi letterari sulla traduzione avrebbero posto una sorta di veto sui «claims of theory» (espressione di George Steiner [1998, 248]<sup>15</sup>, massimo teorico dell’‘antiteoria’). Nutriti dal decostruzionismo francese e dalle teorie postmoderne, dunque, i *Translation Studies* cessarono ben presto d’interessarsi ai contributi slavi (e slavistici), i quali continuavano a riconoscere il ruolo primario della linguistica e, per di più, non erano scritti in inglese. Quasi tutti i teorici di area slava, da un lato, consideravano programmatica la ricerca di *regolarità* linguistico-formali mediante i dati acquisiti dal basso (*bottom up*), per poi formulare dall’alto (*top down*) *regole* traduttologiche verificate sui testi. Quelli occidentali,

pace di «offrire al lettore un’oggettiva visione della vita e di fornirgli modelli comportamentali» (Turyševa 2013, 234).

<sup>14</sup> All’epoca i leader della corrente dei *Translation Studies* erano Susan Bassnett e Andre Lefevere, che avrebbero esposto il proprio programma in successive monografie (cfr. Bassnett 1991 [1980] e Lefevere 1992). Alla casa editrice inglese Routledge sarebbe stato riconosciuto un ruolo chiave nella diffusione della letteratura accademica ‘allineata’ a questo movimento che proscriveva qualsiasi teorizzazione rigorosa o rimando alla linguistica formale.

<sup>15</sup> Nella traduzione italiana di *After Babel* di Steiner (1984, 229-85), «claims of theory» è reso come «pretese della teoria».



viceversa, criticavano qualsiasi approccio che somigliasse alla «linguistica applicata» (cfr. Bassnett-McGuire 1993, 170)<sup>16</sup>.

Successivamente al crollo dell'URSS, le singole scuole slave avrebbero cessato di lavorare insieme, sviluppandosi in autonomia e in un sostanziale isolamento nazionale.

Fatta eccezione per J. Levý, A. Popovič, R. Jakobson e P. Torop<sup>17</sup>, la comunità umanistica internazionale (occidentale) non sa praticamente nulla dei più noti teorici della traduzione russi (Ja. Recker, L. Barchudarov, A. Fedorov, A. Švejcer), polacchi (O.A. Wojtasiewicz, J. Ziomek, E. Balcerzan) e bulgari (I. Vladova, A. Ljudskanov, S. Florin)<sup>18</sup>.

#### 4. Sulle orme della filologia: dalla traduzione 'amatoriale' a quella 'accademica'

Affermare che per svolgere un compito a livello professionale servono una teoria e, propriamente, delle *istruzioni* parrebbe un truismo. Eppure, ci sono voluti almeno trent'anni di «lotta infinita» (cfr. Salmon 2020) per superare il veto di Steiner contro le «pretese della teoria» e il conseguente soggettivismo operativo. Per almeno un secolo, infatti, in Italia (e non solo), le traduzioni (da tutte le lingue, antiche comprese) sono state improntate, nel migliore dei casi, a

<sup>16</sup> Al più famoso traduttologo-linguista inglese, John Catford, S. Bassnett-McGuire imputava proprio la visione della traduzione come 'linguistica applicata'. In chiave analoga, il noto approccio di Venuti (1995, 1998), incentrato non sul testo, ma sull'ambizione a rendere 'visibile' l'operato del traduttore, è l'esempio più lampante di una visione non solo soggettiva, ma in sostanza 'narcisistica' della prestazione traduttiva: in realtà, come qualsiasi professionista, ogni traduttore letterario che rispetti l'atto artistico s'impegna affinché la sua fatica *non si veda* affatto, così che gli eventuali virtuosismi del suo operato si manifestino come connaturati al testo e come merito del testo stesso (per una critica all'ideologia di Venuti, cfr. Salmon 2017, 207-16).

<sup>17</sup> L'opera più nota dell'estone Peeter Torop (collaboratore di Jurij Lotman), *Total'nyj perevod*, pubblicata in russo dall'Università di Tartu nel 1995, risente in buona parte della tradizione teorica slava e, a suo modo, la rappresenta. La sua traduzione italiana (cfr. Torop 2010) ha contribuito alla sua notorietà ed è citata in numerosi saggi in diverse lingue occidentali. Quanto al celebre saggio di R. Jakobson (2008) e a quello assai noto di J. Levý (1995), erano stati pubblicati direttamente in inglese, rispettivamente nel 1959 e 1966. Altri saggi, tradotti in inglese, hanno avuto parziale notorietà, come quello, brevissimo, di Sider Florin sulla traduzione dei *realija*, pubblicato da Palma Zlateva (cfr. Florin 1993), sebbene la celebre monografia omonima, scritta a quattro mani con Sergej Vlachov (cfr. Vlachov e Florin 1980), sia tuttora ignota in Occidente, ad eccezione di traduzioni assai parziali. Ad esempio, esiste una poco accademica edizione 'print on sale', dal titolo *La traduzione dei realia* (Vlachov e Florin 2020) a cura di Bruno Osimo: a quanto deduce per collazione chi scrive (l'edizione non riporta la data di pubblicazione del TP di riferimento) questo minimo libretto corrisponde, in realtà, al solo sesto capitolo del summenzionato celebre volume russo di Vlachov e Florin del 1980.

<sup>18</sup> Non troppo paradossalmente, un reciproco scambio accademico tra l'Est e l'Ovest europeo si è conservato solo fino alla fine della guerra fredda. Successivamente, chiunque ambisse alla fama internazionale (occidentale) ha dovuto spostarsi dall'Est all'Ovest, rinunciando a scrivere nella propria lingua e a valorizzare il retaggio teorico del proprio Paese.

un colto dilettantismo basato su un tacito algoritmo: *se letterato, allora traduttore* (come dire: *se medico, allora chirurgo*).

Quella che può definirsi ‘traduzione prescientifica’, ovvero ‘amatoriale’<sup>19</sup>, si fondava sul paradosso, sempre steineriano, secondo cui la traduzione non è «una scienza», ma «un’arte esatta» che si trova al di fuori della «logica» (sic!) e che, pertanto, è «impossibile», sebbene «vada fatta» (Steiner 1998, 76).

L’assioma dell’‘impossibilità’ della traduzione (e della teoria), promosso da quasi un secolo di teorie irrazionalistiche (soprattutto quelle di J. Ortega y Gasset e Walter Benjamin), ha trovato valide controargomentazioni grazie soprattutto agli studi d’area slava, che per primi hanno intrapreso il percorso di formalizzazione dei processi traduttivi, avvalorando l’idea che l’arbitrio professionale non sia affatto una condizione ineludibile.

La filologia ha dimostrato nei secoli che, anche nelle scienze del testo, i modelli teorici sono indispensabili: si studiano, si applicano, si perfezionano e, eventualmente, si confutano e si superano. Le *leges artis* (come quelle di ogni agire umano, professionale o accademico) non sono mai né ‘vere’, né ‘definitive’, ma sintetizzano al meglio ciò che studio ed esperienza suggeriscono in un dato momento storico. Come avviene per la filologia, i ‘protocolli’ traduttivi potranno evolversi e migliorare su due piani: uno intrinseco (la coerenza procedurale), e uno estrinseco (la verifica della comunità scientifica)<sup>20</sup>. Ai traduttori, infatti, come ai filologi, sono richieste competenze a) sulla lingua di cui i testi sono ‘fatti’; b) sulle opzioni formali che determinano *lo stile del testo (e dell’autore)*; c) sulle opzioni formali che consentono di codificare *lo stesso stile* nel Testo di Arrivo (traduzione); d) sulle relazioni storiche che governano i rapporti tra testi coevi o tra loro lontani; e) sulla ricezione da parte di destinatari delle opere tradotte che appartengono a culture ‘altre’.

La formalizzazione teorica della traduzione, in sintesi, si pone come alternativa accademico-scientifica al dilettantismo. La si può definire come un lungo e faticoso passaggio dalla fase della traduzione ‘amatoriale’, che ha caratterizzato l’intero XX secolo, a una nuova fase ‘accademica’ fondata su un approccio scientifico consapevole e rigoroso.

Va sottolineato che ‘amatoriale’ non significa ‘brutto’, così come ‘accademico’ non significa ‘bello’, in quanto l’aggettivo ‘accademico’ qualifica semplicemente un agire che non sia commisurato al gusto estetico dei lettori (raramente degli editori)<sup>21</sup>, ma a parametri argomentati e condivisi da una comunità di studiosi, compresi gli allievi. Solo il consesso scientifico contribuisce con una critica non

<sup>19</sup> Quale che sia la posizione del traduttore amatoriale, ogni sua decisione (che sia buona o meno, è irrilevante) è commisurata a decisioni soggettive svincolate da un esplicito modello teorico di riferimento.

<sup>20</sup> L’idea dei ‘protocolli’ traduttivi, ispirata all’agire scientifico e pratico dei medici e dei chirurghi, è argomentata in Salmon 2021a.

<sup>21</sup> Per quanto riguarda i più seri editori italiani, i direttori di collana non ostacolano quasi mai le opzioni dei traduttori che premiano il rigore e sono sempre disposti ad ascoltare e a negoziare. Per quanto riguarda la collana BUR – un esempio di eccellenza – viene impiegato un intero

arbitraria (oggettiva nei limiti di tutte le scienze) a verificare se i postulati di un modello teorico lo rendono predittivo e se le strategie e tecniche che comprende garantiscono argomentati criteri di equivalenza.

Per essere ‘scientifico’, un modello deve essere coerente ai dati di tutte le discipline coinvolte e sottoponibile a falsificazione: i criteri e i parametri postulati dal modello non sono soggettivi, metafisici o umorali, bensì atti a scartare le opzioni traduttive che rispondono al gusto contingente o all’arbitrio soggettivo.

Il traduttore che assume il postulato della soggettività – che per definizione non è falsificabile e si auto-assolve da ogni compito di coerenza interna o esterna – si pone al di fuori della critica e, per ciò stesso, sottrae ai lettori la possibilità di conoscere *il testo*. In una traduzione amatoriale, infatti, l’assenza di una procedura scientifica fa sì che quasi tutte le opzioni del traduttore equivalgano alle opzioni *scartate dall’autore*. In altre parole, sul piano morfo-sintattico, lessicale o pragmatico, a livello diacronico o sincronico, le marcatezze delle unità del testo primario – ovvero, il suo stile – non corrispondono a quelle riprodotte in traduzione (cfr. Salmon 2017, 190-94; per un’esemplificazione: 194-96). Come a dire: di fronte a traduzioni diverse dei *Promessi sposi*, non si seleziona quella in cui si legge Manzoni, ma quella nello stile che il lettore preferisce<sup>22</sup>.

Rispetto alla traduzione amatoriale, quella accademica implica quattro requisiti tra loro correlati:

- 1) che, in base alle proprie convinzioni scientifiche, il traduttore adotti consapevolmente un modello teorico che preveda il più alto livello possibile di equivalenza al testo primario;
- 2) che il traduttore operi sui testi nella piena consapevolezza del nesso tra le opzioni disponibili e i parametri che consentono di riprodurre la soluzione equivalente a livello funzionale e *di scartare tutte le altre*;
- 3) che, al contempo, il traduttore discuta coi propri colleghi e i propri allievi le premesse e previsioni del modello e le procedure adottate;
- 4) che, grazie alle critiche e ai suggerimenti di colleghi e allievi, il traduttore individui e corregga ciò che nel modello può essere migliorato e/o semplificato<sup>23</sup>.

team di esperti per aiutare il traduttore a verificare la propria coerenza procedurale e l’equivalenza funzionale del TA al TP (a maggior ragione se il volume prevede il ‘testo a fronte’).

<sup>22</sup> Di fronte alla bozza della nuova traduzione accademica della *Morte di Ivan Il’ič*, con testo russo a fronte (cfr. Tolstoj 2023), rifatta dallo stesso traduttore a distanza di vent’anni rispetto a quella amatoriale precedente (cfr. Tolstoj 2004b), un illustre anglista italiano, appassionato di Tolstoj, ha osservato deluso che quella precedente (amatoriale) gli «piaceva di più». Questo è il punto: la nuova traduzione scientifica non è stata fatta per «piacere di più», ma per essere *il testo di Tolstoj*, seguendo una per una le sue opzioni e non le opzioni «più belle» (tanto più che proprio Tolstoj contestava che la «bellezza» [«krasota»] dovesse essere un parametro attinente all’arte [cfr. Tolstoj 1964, 56]). La traduzione amatoriale, forse, era «scritta meglio» (questione di punti di vista), ma non era *il testo di Tolstoj*. La traduzione scientifica (questione formalizzabile) è «scritta» secondo tutte le opzioni del testo russo (a prescindere dalle intenzioni consapevoli dell’autore).

<sup>23</sup> L’idea qui ripresa viene argomentata in Salmon 2021a. L’esperienza con numerose case editrici italiane di chi scrive suggerisce, merita ribadirlo, che gli editori più seri sono molto

Le congetture interpretative previste da un modello teorico predittivo non rispondono a strategie euristiche casuali e soggettive, ma a procedure coerenti ai postulati, ai requisiti, alle strategie e alle tecniche previste dal modello stesso. Un fallimento procedurale, in tal senso, non falsifica il modello adottato, ma può indicare che al traduttore mancano uno o più requisiti (ad es., l'adeguato bilinguismo che consente la ricezione del Testo di Partenza in modalità *native like*), che il modello teorico non è stato compreso (il che può dipendere dalla sua esposizione, dalla sua scarsa predittività o dall'insufficiente attenzione del traduttore). Come sempre avviene nella ricerca sperimentale e nelle procedure basate su protocolli, se qualcosa non funziona, le ragioni possono essere molteplici e non dipendono necessariamente dal modello/protocollo.

Per più di un secolo, anche le traduzioni letterarie dalle lingue slave in italiano sono state sostanzialmente amatoriali. Qualora, in certi rari casi, evidenziassero un approccio parzialmente rigoroso e formalizzabile, il traduttore si sottraeva comunque a qualsiasi responsabilità scientifica. È il caso, ad es., delle ultime traduzioni in versi di Pietro Marchesani che, pur attenendosi a sofisticate *regolarità*, aveva il vezzo di esternare la propria aversità per la teoria, negando che fossero 'procedure' quelle che lui stesso palesemente applicava<sup>24</sup>. Questo atteggiamento paradossale dei più prolifici traduttori-slavisti ambiva a perorare, si direbbe, l'unicità del proprio genio, privando in realtà allievi e colleghi di quel concreto *know how* che era stato acquisito con umiltà in decenni di esperienza con testi complessi. Ciò ha costretto la generazione successiva (quella di chi scrive) a partire 'da zero', procedendo, decennio dopo decennio, per tentativi ed errori.

La graduale virata epistemologica che ha portato al riconoscimento esplicito della legittimità dei 'claims of theory' ha coinciso con le prime traduzioni dalle lingue slave improntate alla scientificità: la qualità delle traduzioni accademiche negli ultimi anni, infatti, è drasticamente salita. Merita citare tre casi di traduzioni accademiche recentissime (di noti testi russi) che, in tutto o in parte, si sono fondate, in modo esplicito o implicito, sul rigore filologico.

Il primo caso riguarda il testo più rappresentativo di tutta la letteratura russa: l'*Evgenij Onegin* di Aleksandr Puškin nella traduzione accademica di Giuseppe Ghini (cfr. Puškin 2021). Ghini ha affrontato l'impervio progetto di traduzione di questo *cult text* dopo trent'anni di studio mirato e di minuziosa analisi dei lavori altrui. La sua traduzione dell'*Onegin* si avvale di competenze storico-letterarie, metriche, filologiche e linguistiche. L'esito è un modello operativo orientato al ritmo, improntato a una metrica rigorosissima e convincente. Pur non del tutto traduttologica, l'opzione ghiniana è consapevole, coerente e convincente sul piano teorico. Lo dimostrano numerose strofe che, come previsto

sensibili all'esigenza di argomentare e commentare non solo e non tanto gli aspetti storico-letterari dei testi tradotti, quanto propriamente l'approccio traduttologico, per il quale non vengono poste particolari limitazioni.

<sup>24</sup> Si veda l'eloquente traduzione («a regola d'arte») della poesia Compleanno (*Urodziny*) di Wisława Szymborska (2008, 311).

dal postulato metodologico del traduttore, risultano particolarmente efficaci proprio sul piano ritmico; ad es.:

Com'è diversa, ora, Tat'jana!  
 Com'è sicura del suo ruolo!  
 Come ha accettato in fretta il rango  
 Con i suoi obblighi asfissianti!  
 Dov'è la dolce ragazzina  
 nell'incurante e maestosa  
 legislatrice dei salotti?  
 E lui le aveva smosso il cuore!  
 Per lui nel buio della notte,  
 finché Morfeo non l'abbracciava,  
 soffriva pene verginali,  
 guardava tenera la luna,  
 compiendo in sogno insieme a lui  
 l'umile viaggio della vita (Puškin 2021, 301 [VIII, 28]).

Comparato alle precedenti traduzioni amatoriali, l'*Onegin* di Ghini rivela quanto le competenze teoriche e linguistiche, nonché un consapevole esercizio applicativo garantiscano il superamento della soggettività e costituiscano la pietra angolare della traduzione di livello accademico<sup>25</sup>.

Il secondo caso riguarda il complesso e sofisticato lavoro poetico di Paola Ferretti, traduttrice di *Sette poemi* di Marina Cvetaeva (2019) e di *Poesie d'amore* di Vladimir Majakovskij (2023; che comprende una raccolta di liriche e due poemi, *Il flauto di vertebre* e *Amo*). Anche in questo caso, nulla è lasciato al caso: si può verificare, verso per verso, l'applicazione delle tecniche indispensabili a compensare le asimmetrie tra russo e italiano (e i rispettivi sistemi metrici) nel più attento computo dello stile (peraltro assai mutevole) dei testi; due esempi:

|  |                                  |
|--|----------------------------------|
| Как бы титана лапами                                     | Con fiere grinfie di titano      |
| Кустарников и хвой                                       | – con le conifere, gli arbusti – |
| Гора хватала за полы,                                    | l'orlo arpionava, la Montagna,   |
| Приказывала: стой!                                       | intimava: ferma!                 |
| (Cvetaeva 2019, 6-7 [ <i>Poe+ma della Montagna</i> , 3]) |                                  |

|   |  |
|---|--|
| Раздвинув локтем тумана дрожжи,                       | Scansa col gomito il lievito di nebbie |
| Цедил белила из черной фляжки                         | e filtra biacca da una fiasca nera;    |
| И, бросив в небо косые вожжи,                         | scagliando in cielo briglie sghembe,   |
| Качался в тучах, седой и тяжкий.                      | canuto e greve dondola sui cirri.      |
| (Majakovskij 2023, 4-5 [ <i>Dietro a una donna</i> ]) |  |

<sup>25</sup> Il parametro di riferimento della traduzione di Ghini, commisurato al ritmo e al metro, funziona, ma proprio la sua efficacia indica che utilizzando un modello traduttologico universale, Ghini avrebbe potuto, senza ulteriori fatiche, ottenere in ogni strofa (se non in ogni verso) un'equivalenza traduttiva sul piano etimologico, lessicale, sintattico e pragmatico (compresa quella tra i registri).

Dispiace solo che, a fronte dell'imponente studio teorico e applicativo, in questi due casi, i traduttori non abbiano offerto al lettore italiano altro che poche informazioni sul progetto di traduzione e sui criteri per l'applicazione delle strategie e delle tecniche. In questa prima fase di attestazione della traduzione accademica, è compito prioritario offrire queste informazioni all'interno dei volumi stessi. Questo per almeno tre ragioni: argomentare le basi scientifiche del proprio progetto e delle proprie opzioni; contribuire a rendere 'normale' la prassi argomentativa; rendere il proprio lavoro *istruttivo* per colleghi e allievi, contribuendo alla comune crescita della consapevolezza traduttologica<sup>26</sup>.

Il terzo caso si presenta come apparente anomalia, pur rappresentando la concreta realizzazione del passaggio dalla prassi del 'fa lo stesso se suona bene' a quella delle *leges artis*. Si tratta delle ri-traduzioni della stessa opera da parte dello stesso traduttore (chi scrive) a distanza di due o più decenni. La prima traduzione di *Anna Karenina* (Tolstoj 2004a; TA1) era amatoriale, l'altra (Tolstoj 2022; TA2) si avvale, invece, di un modello scientifico generale e predittivo, approntato in lunghi anni di studio e di penalizzanti tentativi ed errori<sup>27</sup>. Grazie al modello teorico generale – che non esisteva all'epoca di TA1 – la nuova traduzione (TA2) è studiata per essere conforme al testo tolstojano a tutti i livelli: da quello etimologico, morfosintattico, fonologico, a quello associativo, metaforico, intonazionale (salvando di TA1 solo le parti coerenti, per intuizione, al modello teorico e, quindi, al testo russo).

TA2 non è necessariamente più 'bello' di TA1, ma certo riproduce tutte le 'informazioni' estetiche, formali e cognitive codificate nel testo russo, ovvero quelle che rendono lo stile di Tolstoj in *Karenina* l'esito di sistematiche opzioni alternative a tutte quelle da lui scartate. Ogni unità di TA2 risponde all'esigenza di riprodurre il *potenziale d'inesco* psico-cognitivo ed etico-estetico del Testo di Partenza<sup>28</sup>. Un banale esempio lessicale: se in *Karenina* (I,1) Tolstoj aveva selezionato la parola russa 'domočadcy', scartando, cioè, le alternative (ad es., 'prisluga' o 'slugi'),

<sup>26</sup> È poco credibile che i mancati commenti alla traduzione dipendano dai vincoli tassativi dell'editore, date le pagine dedicate ai commenti storico-letterari che avrebbero potuto includere, ma non lo fanno, il punto di vista traduttologico. Vero è comunque che, se il traduttore comprende l'importanza del commento traduttologico, è in grado di negoziare con l'editore uno spazio dedicato a questo aspetto fondamentale per ogni versione italiana di testi stranieri.

<sup>27</sup> TA sta per «Testo di Arrivo».

<sup>28</sup> Con 'potenziale d'inesco' s'intende la capacità di ogni singolo elemento e della somma degli elementi del testo, d'inescare potenzialmente nella mente dei destinatari associazioni culturali e/o sensoriali, sebbene ogni destinatario, in realtà, possa attivare alcune associazioni e non altre, e che alcuni inneschi avvengano a livello inconscio. Solo l'approccio critico-analitico può portare a individuare tutti gli inneschi potenzialmente attivabili: al traduttore spetta la responsabilità di questo compito critico, verificando mediante analisi consapevole la presenza di elementi che, come semplice lettore, potrebbe aver recepito solo a livello inconscio o non aver rilevato del tutto. Tra gli elementi rientra sia la componente intrinseca di ogni vocabolo (etimologia e morfologia), sia quella estrinseca dell'unità linguistica complessa (*I'usus* pragmatico).

ciò implicava che avesse scelto di non marcare l'associazione al 'servire' (-*slug*), ma quella alla 'casa' ('dom'): pertanto, in TA2 si è scartata la soluzione «servitori» di TA1 (Tolstoj 2004, 7), sostituendola con «domestici» (Tolstoj 2022, 9)<sup>29</sup>.

In conclusione, si può affermare che qualsiasi rigoroso modello teorico traduttivo non può che avvalersi dei fondamenti teorici della filologia testuale, che prevedono congetture non inattaccabili, ma *oggettivamente argomentate*. Grazie alle *non casuali* «congetture diagnostiche» di cui parla Paul Maas (2017, 76-78), il traduttore formalizza la *marcatezza funzionale* dell'opzione d'autore e, in traduzione, de-seleziona tutte le opzioni, tranne quella che equivale al potenziale d'innescò codificato nella forma linguistica del Testo di Partenza. L'approccio scientifico alla traduzione letteraria la rende un'operazione che, per eccellenza, fonde competenze filologiche, linguistiche, letterarie e culturali.

## Bibliografia

### Corpus degli esempi

- Cvetaeva, Marina. (1926-30) 2019. *Sette poemi*, a cura di Paola Ferretti. Torino: Einaudi.
- Majakovskij, Vladimir. (1913-30) 2023. *Poesie d'amore*, a cura di Paola Ferretti. Torino: Einaudi.
- Puškin, Aleksandr S. (1833) 2021. *Evgenij Onegin*, a cura di Giuseppe Ghini. Milano: Mondadori.
- Szymborska, Wisława. 2008. *Opere*, a cura di Pietro Marchesani. Milano: Adelphi.
- Tolstoj, Lev. (1878) 2004a. *Anna Karenina*. Traduzione di Laura Salmon. Roma: La biblioteca di Repubblica.
- Tolstoj, Lev. (1886) 2004b. *La morte di Ivan Il' ič*. In *La sonata a Kreutzer e altri racconti*, a cura di Laura Salmon. Roma: La biblioteca di Repubblica.
- Tolstoj, Lev. (1878) 2022. *Anna Karenina*, a cura di Laura Salmon. Milano: Rizzoli.
- Tolstoj, Lev. (1886) 2023. *La morte di Ivan Il' ič*, cura di Laura Salmon. Milano: Rizzoli.

### Critica

- Avalle, D'Arco Silvio. 1992. "Il problema della cultura nella filologia e linguistica russe del XIX e XX secolo." In *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*, a cura di D'Arco Silvio Avalle, 6-66. Torino: Einaudi.
- Baker, Mona, edited by. 2006. *Routledge Encyclopedia of Translation Studies* (1998). London, New York: Routledge.

<sup>29</sup> Altri due esempi di correzione delle marcatezze sintattiche, lessicali e pragmatiche:  
 TA1 «Più che agli altri, parve ad Anna, e non le parve un bene» (Tolstoj 2004, 93).  
 TA2 «ma era sembrato strano a tutti, soprattutto ad Anna, e non le era parsa una buona cosa» (Tolstoj 2022, 98).  
 TA1 «Ecco, tu ridi, ma tutti noi ormai stiamo aspettando di diventare 'pappette'» (Tolstoj 2004, 816).  
 TA2 «Tu ora ridi, ma ogni socio del club si aspetta di diventare, lui stesso, una spugnola» (Tolstoj 2022, 830).  
 Nell'ultimo esempio, 'spugnola' ripristina l'informazione completa (+molliccio+acquoso+fungo) del russo 'šljupik', mentre in TA1, con 'pappetta', si era codificata un'informazione parziale (+molliccio-acquoso-fungo).

- Bassnett, Susan. (1980) 1991. *Translation Studies*. London, New York: Routledge.
- Bassnett-McGuire, Susan. 1993. *La traduzione: teorie e pratica*. Milano: Bompiani.
- Boyd, Brian. 2009. *On Origin of Stories. Evolution, Cognition and Fiction*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press.
- Ceccherelli, Andrea, Lorenzo Costantino, e Cristiano Diddi, a cura di. 2015. *Translation Theories in the Slavic Countries*. Salerno: Università di Salerno.
- Contini, Gianfranco. 1992. *Breviario di ecdotica* (1986). Torino: Einaudi.
- Damasio, Antonio. 2003. *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello*. Milano: Adelphi.
- Dennett, Daniel. 1997. *L'idea pericolosa di Darwin. L'evoluzione e i significati della vita* (1997). Torino: Bollati Boringhieri.
- Diddi, Cristiano. 2021. "La letteratura tradotta dalle lingue slave in italiano. I. Storia, problemi, prospettive di ricerca. Un caso di studio: la tradizione della Rus' medievale." *Europa Orientalis* 40: 113-62.
- Fizer, John. 1986. *Alexander A. Potebnja's Psycholinguistic Theory of Literature. A Metacritical Inquiry*. Cambridge: Harvard University Press.
- Florin, Sider. 1993. "Realia in Translation." In *Translation as Social Action. Russian and Bulgarian Perspectives*, edited by Palma Zlateva, 122-28. London, New York: Routledge.
- Hofstadter, Douglas. 1996. *Concetti fluidi e analogie creative* (1995). Milano: Adelphi.
- Ingarden, Roman. (1931) 2011. *L'opera d'arte letteraria*, a cura di Lidia Gasperoni. Verona: Edizioni Fondazione Centro Studi Campostrini.
- Jakobson, Roman. (1959) 2008. "Aspetti linguistici della traduzione." In *Saggi di linguistica generale*, 56-64. Milano, Feltrinelli.
- Lefevre André. 1992. *Translation/History/Culture*. London, New York: Routledge.
- Levy, Jiří. (1966) 1995. "La traduzione come processo decisionale." In *Teorie contemporanee della traduzione*, a cura di Siri Nergaard, 63-83. Milano: Bompiani.
- Maas, Paul. (1960) 2019. *La critica del testo*, a cura di Giorgio Ziffer. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Marchesani, Pietro. 1992. "D'una edizione 'critica' di Gombrowicz (e d'altro)." *Europa Orientalis* 11, 2: 233-94.
- Maver, Giovanni. (1932) 2021. "Lo studio delle traduzioni come mezzo d'indagine linguistica e letteraria." *Europa Orientalis* 40: 15-22.
- Mukařovský, Jan. (1966) 1977. *Il significato dell'estetica. La funzione estetica in rapporto alla realtà sociale, alle scienze, all'arte*, a cura di Sergio Corduas. Torino: Einaudi.
- Potebnja, Aleksandr A. (1894) 1976. *Iz lekcij po teorii slovesnosti*. In *Estetika i poetika*, 464-560. Moskva: Iskusstvo.
- Potebnja, Aleksandr A. (1892) 2010. *Mysl' i jazyk*, Moskva: Labirint.
- Rudrum, David (ed.). 2006. *Literature and Philosophy. A Guide to Contemporary Debates*. New York: Palgrave Macmillan.
- Salmon, Laura. 2017. *Teoria della traduzione*. Milano: Franco Angeli.
- Salmon, Laura. 2020. "Teoria della traduzione: una 'lotta infinita' per il rigore interdisciplinare." *Comparatismi* 5: 40-61.
- Salmon, Laura. 2021a. "La traduttologia come 'stetoscopio' delle *Humanities*. Il rigore come missione della slavistica." *Europa Orientalis* 40: 35-57.
- Salmon, Laura. 2021b. "A.A. Potebnja, il negletto genio slavo. Dalle lezioni sulla teoria dell'arte verbale: introduzione e traduzione della lezione ottava." In *Lingue, testi e discorsi. Studi in onore di Paola Desideri*, a cura di Mariapia D'Angelo e Martina Ožbot, 203-18. Firenze: Franco Cesati.



- Steiner, George. (1975) 1984. *Dopo Babele*. Firenze: Sansoni.
- Steiner, George. (1975) 1998. *After Babel. Aspect of Language and Translation*. Oxford, New York: Oxford University Press.
- Tolstoj, Lev N. (1898) 1964. "Čto takoe iskusstvo." In *Sobranie sočinenij*, XV, 44-242. Moskva: Chudožestvennaja literatura.
- Torop, Peeter. (1995) 2010. *La traduzione totale*, a cura di Bruno Osimo. Milano: Hoepli.
- Turyševa, Ol'ga N. 2013. "Russkij literaturocentrizm v aspekte literaturnoj refleksii." *Ural'skij filologičeskij vestnik* 1: 228-43.
- Venuti, Lawrence. 1995. *The Translator's Invisibility*. London-New York: Routledge.
- Venuti, Lawrence. 1998. *The Scandals of Translation*. London-New York: Routledge.
- Vereščagin, Evgenij M., e Vitalij G. Kostomarov. 1980. *Lingvostranovedčeskaja teorija slova*. Moskva: Russkij jazyk.
- Vlachov, Sergej, e Sider Florin. 1980. *Neperevodimoe v perevode*. Moskva: Vysšaja škola.
- Vlachov, Sergej, e Sider Florin. 2020. *La traduzione dei realia. Come gestire le parole culturospecifiche in traduzione*, a cura di Bruno Osimo. Torrazza Piemonte: Amazon.
- Vygotskij, Lev S. (1934) 2005. *Myšlenie i reč'*. Moskva: Labirint.

# La letteratura della Rus' medievale: stato dell'arte e problemi

Barbara Lomagistro

1. Il panorama degli studi sulla letteratura della Rus' medievale nel periodo 1991-2021 è stato dominato dall'ampio lavoro di sintesi sull'argomento che costituisce la parte iniziale della monografia collettiva *Storia della civiltà letteraria russa*, curata da Riccardo Picchio e Michele Colucci e pubblicata da Utet nel 1997: concetti, categorie interpretative e teorizzazioni di quest'opera sono stati ampiamente recepiti nelle ricerche di altri studiosi o comunque hanno definito una linea di indirizzo seguita ancora oggi.

Le due prime sezioni dell'opera, rispettivamente *La letteratura della Rus' medievale* (vol. I, 3-135), che abbraccia il periodo dall'XI al XVI secolo, e *La letteratura della Moscovia* (vol. I, 139-222), dedicata alla letteratura della Rus' di Mosca nei secoli XVI-XVII, sono state scritte per la gran parte da Riccardo Picchio (vd. *infra*): esse continuano e completano l'inquadramento e l'interpretazione di questa letteratura che lo studioso aveva elaborato fin dalla prima edizione della sua *Storia della letteratura russa antica* (Milano 1959)<sup>1</sup>, benché la pluralità di autori riesca ad allentare i vincoli di una impostazione troppo fedelmente improntata ad una visione teorica già sperimentata. L'opera nel suo complesso, adottando la categoria ampia di civiltà letteraria si attiene ad una concezione della letteratura

<sup>1</sup> Una versione riveduta dell'opera uscì nel 1968 presso la casa editrice Sansoni di Firenze ed ebbe molte ristampe, in virtù della straordinaria fortuna dell'opera come manuale per gli studenti universitari italiani.

Barbara Lomagistro, University of Florence, Italy, barbara.lomagistro@unifi.it, 0000-0002-1250-5634

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Barbara Lomagistro, *La letteratura della Rus' medievale: stato dell'arte e problemi*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.07, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 97-128, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

come «arte verbale condizionata dall'accettazione di specifiche convenzioni» (Picchio 1997, 3) e mira a presentare sia i dati acquisiti sia le questioni aperte, nella consapevolezza che nessuno schema storiografico è esaustivo.

Come è noto, partendo nella sua *Storia della letteratura russa antica* dall'idea di letteratura come di un sistema retto da regole proprie, Picchio aveva cercato di leggere i fenomeni letterari pertinenti a varie tradizioni 'locali' nella più ampia cornice della cultura slavo-ortodossa per comprenderne lo sviluppo globale e coglierne gli elementi di continuità ad un livello sovranazionale, come un sistema coerente retto dai dettami della confessione religiosa cristiana comunemente, benché impropriamente, denominata 'ortodossa', e dallo slavo ecclesiastico come lingua di espressione. Tale posizione si opponeva a quella di Dmitrij Sergeevič Lichačev che, nel VI Congresso internazionale degli slavisti (Praga 1968), interpretava le letterature antico-slave come un sistema composto di diverse letterature 'nazionali', aventi un fondo comune di monumenti da lui chiamati letteratura-mediatrice (*posrednica*)<sup>2</sup>. Picchio continuò a sviluppare la sua idea della peculiare letteratura prodotta nella Slavia ortodossa nel corso di vari anni e in molti saggi, le cui principali risultanze confluirono nella *Letteratura della Slavia ortodossa*, che pubblicò nel 1991, pur consapevole di lasciare varie questioni ancora aperte<sup>3</sup>. La categoria di Slavia ortodossa è quindi penetrata da un pezzo negli studi italiani sulla letteratura in slavo ecclesiastico in generale e sulla letteratura anticorussa, tanto che spesso viene data per assodata come se si trattasse di un elemento intrinseco a queste letterature e non di un loro modello interpretativo. Alla sua base vi era evidentemente la preoccupazione di Picchio di disinnescare tentazioni nazionali nell'interpretazione di una letteratura pre-nazionale o comunque sovra-nazionale; tuttavia nel suo funzionamento pratico in sede di analisi il suo modello finiva con l'attribuire alla Chiesa ortodossa un eccessivo determinismo nel condizionare ogni campo dell'espressione letteraria.

Le reazioni suscitate dalla sua prima teorizzazione della letteratura del periodo iniziale della tradizione slava scritta, i nuovi orientamenti, successivamente delineatisi, nella definizione scientifica della materia o nella sua scansione spazio-temporale costituiscono motivo e stimolo per Picchio per affrontare in maniera sistematica all'inizio della *Storia della civiltà letteraria russa (Introduzione: tradizione russa antica e tradizione slava ortodossa. 1. Dati acquisiti e questioni aperte, vol. I, 3-5)* i nodi problematici del rapporto fra tradizione locale della Rus' e tradizione slava ortodossa, a partire dalla definizione della letteratura della Rus' dei secoli XI-XVII come 'drevnjaja' o 'srednevekovnaja'. La questione è ben più che terminologica, investendo due differenti principi di periodizzazione: la concezione binaria endogena, russa, che vede un periodo 'antico' opposto a uno 'nuovo', in base a caratteristiche di forma, contenuto e lingua radicalmente diverse, e quella ternaria, esogena, che scandisce il tempo della storia (dell'Eu-

<sup>2</sup> Le due diverse visioni sono chiaramente e compendiosamente esposte da Stančev (2002a, 5-8), nella introduzione alla traduzione russa della *Storia della letteratura russa antica*.

<sup>3</sup> Questa pubblicazione è stata commentata nel precedente bilancio (Brogi Bercoff 1994).

ropa occidentale, fondamentale), *grosso modo* in tre fasi – evo antico, evo medio, evo moderno – e con ampia approssimazione vi aggancia anche il tempo della letteratura.

Se si applica la scansione tripartita, la letteratura anticorussa deve essere riferita al periodo medievale, ma Picchio legittimamente osserva che in tal caso il medioevo russo si dilaterrebbe fino alla fine del XVII secolo. Secondo lo studioso, in realtà, il XVII secolo, marcato dall'ascesa al trono moscovita dei Romanov, presenta molti elementi di novità a livello socio-politico così come ne presenta anche in letteratura, dato rilevato anche dalle ricerche più recenti. Mi sembra si ponga subito il problema di una commistione di criteri diversi nella periodizzazione dei fenomeni letterari, cosa che non è necessariamente negativa, ma che costituisce il limite di varie altre teorie costruite consequenzialmente alla risposta ad una questione di fondo, se cioè la letteratura della Rus' debba essere periodizzata (quindi interpretata) secondo categorie endogene o esogene. Il nodo qui è costituito dal fatto che la rivendicazione di categorie endogene per la letteratura anticorussa sembra alimentare ulteriormente il senso di alterità di questa rispetto alle 'letterature europee' (mai singolarmente precisate ma assunte con larga approssimazione come un organismo uniforme), ma allo stesso risultato si arriva anche volendo rapportarla alle categorie esogene. In questa prospettiva si rischia di perdere di vista il fatto che la definizione di medioevo è questione assai ardua e dibattuta nella storiografia dell'Europa occidentale.

Picchio prende in considerazione anche la questione, più volte sollevata, se sia legittimo parlare di un'unica e monolitica tradizione letteraria russa dall'inizio del secondo millennio fino ad oggi o non si debba invece parlare di due specifiche civiltà letterarie, separate da una profonda cesura provocata dalle riforme di Pietro I. Il fulcro di tale questione è costituito dal fatto che la letteratura post-petrina utilizza una nuova lingua, ossia il russo, e lo fa per scrivere opere diverse da quelle che circolavano in precedenza.

Alle considerazioni di ordine letterario contro la tesi di una sola e continua tradizione della letteratura russa si aggiungono gli argomenti sollevati da altre idee nazionali (ucraina e bielorusse), che cercano le sorgenti della diversità della propria tradizione attuale nel lungo e complesso periodo coperto dalla definizione di 'anticorosso'. Picchio dichiara che, per scelta legittima ancorché arbitraria, nell'opera è privilegiato funzionalmente il punto di vista russo sul periodo 'antico': il concetto di letteratura 'russa antica' trova giustificazione nell'intento di risalire alle origini della tradizione che culmina nelle grandi opere della letteratura russa moderna. Ma naturalmente questo problema rimette in primo piano la questione, già postasi cinquant'anni prima, se la letteratura della comunità intesa da Picchio come Slavia ortodossa sia un sistema di diverse letterature pre-nazionali o un sistema letterario pre-nazionale.

A tal proposito Picchio osserva che, così come schemi classificatori concepiti in periodi più recenti o in altri contesti si rivelano inadeguati se applicati a periodi più antichi della letteratura, la categoria di 'letteratura nazionale' non lo è da meno. Secondo lo studioso «la 'nazionalità' di una letteratura è determinata in base all'uso accettato di una lingua atta ad esprimere l'individualità

etnico-culturale di una determinata comunità» (Picchio 1997, 5): se applicata in senso sincronico, tale definizione non creerebbe particolari problemi. Ma tocca constatare che tale concezione si definisce in età romantica e si applica in diacronia – volendo cioè dimostrare la continuità storica della data comunità –, postulando anche l'antichità e continuità storica della lingua della data comunità e dei fattori culturali a questa connessi. Lingua e fattori culturali vengono usati a loro volta per dimostrare l'antichità e continuità storica della comunità, creando così un autentico circolo vizioso. Picchio osserva che nel caso specifico della fase esordiale delle attività scritte nelle terre slave orientali il rapporto lingua-nazione si presenta diverso da quello teorizzato dai romantici come una costante naturale. Lo studioso rileva come in quest'area la lingua della scrittura non fosse quella usata nella comunicazione quotidiana, bensì uno strumento artificiale, i cui modelli di codificazione erano stati elaborati in altri luoghi e in altri tempi, sì da non poterla considerare lingua di una «comunità nazionale etnicamente compatta» ma quella di una comunità più ampia definita da vari altri parametri (politici, religiosi, militari) (Picchio 1997, 5).

A suo avviso, nella formazione politico-militare, storicamente nota come Rus', la lingua di una già esistente comunità 'scrivente' slava (nel primo regno bulgaro per intenderci) sarebbe stata introdotta insieme alla cristianizzazione che, pur venuta da Bisanzio, non si sarebbe imposta attraverso la lingua greca, grecizzando anche la lingua della cultura scritta<sup>4</sup>, ma, attraverso meccanismi che non sono ancora ben chiari, avrebbe usato lo slavo come dialetto apostolico che si sarebbe imposto anche a livello di lingua liturgica. Sicché la nascente cristianità della Rus' avrebbe usato una particolare codificazione dello slavo, ovviamente non coincidente con il registro parlato locale (Picchio 1997, 6).

A tal proposito, vorrei rilevare che la mancanza di dati impedisce di ricostruire questo delicato passaggio che, nell'immaginario degli studiosi, sembra essersi compiuto in maniera molto rapida e automatica<sup>5</sup>: probabilmente nella realtà la diffusione e il radicamento del paleoslavo codificato fu più lento di quanto si creda e il greco, come lingua dei testi scritti del cristianesimo, non fu completamente sconosciuto nella Rus'.

L'uso di una lingua codificata altrove non si inquadra nella formula lingua-nazione e anzi impone, secondo Picchio, di elaborare un diverso modello interpretativo: all'idea moderna di nazione lo studioso fa corrispondere quella di gruppo di popolazioni, accomunate da affinità linguistiche ma dotate di differenti tradizioni; in breve, una comunità etnico-linguistica chiamata Slavia – termine già usato dalla cultura romantica – ed ulteriormente suddivisa in orientale, occidentale, meridionale. Lo studioso utilizza il concetto di Slavia come uno

<sup>4</sup> Diversamente da quanto avvenuto nelle varie tribù germaniche e slave stabilitesi ad occidente della Rus' con il latino, che ne aveva latinizzato anche la cultura scritta.

<sup>5</sup> L'idea di una traslazione in blocco di testi e lingua dalla Bulgaria alla Rus' si è affermata nella storiografia, talvolta asserita in maniera veemente (ad esempio da Giambelluca Kossova 2001, 2002).

strumento empirico di classificazione, consapevole del fatto che i processi di conversione al cristianesimo, avviati sotto l'egida di diverse Chiese madri, introdussero elementi di diversificazione già a quell'altezza. In relazione alla situazione della Rus', Picchio sottolinea il peso dell'influenza bizantina, esercitata nel quadro della teoria del *Commonwealth* bizantino elaborata da Dimitri Obolensky, a mio avviso enfatizzandolo oltremodo quando afferma (Picchio 1997, 7) che dopo lo scisma d'Oriente del 1054 il Commonwealth si sarebbe staccato da Roma, elevando la propria ortodossia a dottrina politica, cosa che avrebbe reso definitiva la scissione tra la Slavia ortodossa e la Slavia romana. Mi pare che in questa affermazione vengano sovrapposti due livelli: quello dell'ideologia politica dell'Impero d'Oriente e quello della sua ricezione nelle regioni slave sottoposte alla giurisdizione ecclesiastica costantinopolitana.

Mi sia consentita una precisazione relativa alla ideologia politica bizantina, di cui mi pare che negli studi italiani non si tenga sufficientemente conto: essa è dominata dall'idea dell'unicità e indivisibilità dell'impero, immagine terrestre del regno dei cieli, sicché il problema dei rapporti fra Stato e Chiesa non viene mai posto. Come è statuito nell'introduzione alla sesta *novella* di Giustiniano<sup>6</sup>, il sacerdozio (*hierosyne*) e l'impero (*basileia*) sono i massimi doni elargiti agli uomini dalla clemenza celeste (*philanthropia*), l'uno per amministrare le cose divine, l'altro per governare la vita dell'uomo pur promanando da una sola e medesima origine; il loro armonico e irreprensibile funzionamento crea uno stato di concordia (*symphonia*) in grado di provvedere alle esigenze del genere umano.

La *symphonia* quindi non è un principio o una prassi per governare un sistema di rapporti tra Stato e Chiesa, bensì è l'espressione dell'unità, idea ripresa da varie altre fonti giuridiche. In questa idea di unità l'imperatore ortodosso (in senso letterale) è al tempo stesso responsabile per volontà divina dell'unica, possibile immagine terrestre del regno di Dio (l'*oikumene* romana) nonché garante della Chiesa in generale, della sua amministrazione e della sua prosperità. Sicché per i bizantini Stato e Chiesa non sono istituzioni distinte, bensì due aspetti della stessa nozione, una e indivisibile, di impero cristiano (il regno di Dio sulla terra). Lo spazio dell'impero, concepito come universale, era costituito, almeno in teoria, dall'intero mondo abitato, l'*oikumene*. Se per volontà divina o a causa della debolezza umana, l'universalità non era sempre o non ancora perfettamente realizzata e quindi l'impero era ancora circondato da un mondo estraneo se non addirittura nemico, ciò non significava che l'integrazione di quel mondo nell'*oikumene* 'romana' non fosse garantita dalla volontà divina. Inoltre, la coincidenza dell'incarnazione del Verbo divino e della fondazione dell'impero, secondo le profezie era un pegno della continuità dell'impero fino alla fine dei secoli<sup>7</sup>. Osservo, per inciso, che è proprio questo ultimo punto il fulcro

<sup>6</sup> Cfr. *Novellae*, in *Corpus iuris civilis*, ed. R. Schöll e G. Kroll, vol. III, Berlin 1908-1912: 35-36.

<sup>7</sup> La bibliografia in materia è comprensibilmente ampia, per un inquadramento complessivo rimando a Ioánnēs Karagiannopoulos, *Hē politikē theōria tōn Byzantinōn*. Salonikē: Banias, 1988.

dell'argomentazione di Filofej di Pskov (vd. *infra*) per determinare il ruolo della Rus' nella salvaguardia dell'impero cristiano. Il contrasto con la sede patriarcale romana, il rifiuto di riconoscere la legittimità dell'impero proclamato da Carlo Magno e sostenuto da Roma originano direttamente da questi principi. E naturalmente gli slavi, a seconda dello spazio giurisdizionale in cui si collocarono e delle relazioni che avviarono con l'Impero d'Oriente (comunemente detto 'bizantino') dovettero con questi fare i conti. La Rus', in particolare, integrandosi progressivamente in questa visione politica e religiosa, ad un certo punto della sua storia avrebbe cercato anche di coglierne i frutti sul piano pratico.

Secondo Picchio, invece, la Rus' si sarebbe integrata nella comunità linguistico-confessionale della Slavia ortodossa, nella quale modi e contenuti dell'attività scrittoria venivano decisi dalle autorità ecclesiastiche, eventualmente in accordo con le più o meno autorevoli richieste del potere laico. Lo studioso allude a non meglio precisate autorità religiose che, durante i regni di Vladimir (978-1015) e di Jaroslav il Saggio (1019-1054), avrebbero posto le basi «di un'organizzazione ecclesiastica guidata dai monasteri» (Picchio 1997, 7), formulazione che mi sembra poco felice e può risultare fuorviante, perché la Chiesa si è data fin dalle origini una organizzazione diocesana-territoriale, sicché i monasteri al più possono godere di prestigio per svariati motivi ed esercitare un ruolo guida a livello spirituale. Lo studioso constata che non è documentato quando la Chiesa locale nella Rus' ottenne una certa autonomia, ma ad ogni modo egli ritiene che la cristianizzazione bizantina imponesse di non derogare dalla norma politico-religiosa fissata da Costantinopoli. In un tale contesto emerge una specificità e cioè che i primi testi cristiani messi in circolazione nella Rus' fossero scritti nella stessa lingua codificata e usata nello Stato e nella Chiesa di Bulgaria tra la fine del IX e gli inizi del X secolo: tali testi godevano di grande reputazione perché attribuiti all'attività di Cirillo e Metodio.

L'uso di questa lingua e la diffusione nella Rus' di testi slavi prodotti nell'area balcanica secondo Picchio provano «l'esistenza, sin dalle origini, di una specifica solidarietà slava ortodossa nell'ambito del Commonwealth di ispirazione bizantina» (Picchio 1997, 8). L'interscambio linguistico-culturale tra le varie zone della Slavia ortodossa si sarebbe protratto per tutti i secoli in cui durò la 'letteratura russa antica'. Picchio vede una linea di continuità tra la ricezione dell'eredità letteraria antico-bulgara nella Rus' e da questa, dopo la conquista dei tatars, di nuovo verso i nuovi centri di cultura slava ortodossa nel secondo regno bulgaro e in Serbia. E dopo la conquista ottomana, sarebbero state le terre russe, fino a Novgorod e a Mosca, a raccogliere l'eredità di un patrimonio spirituale sentito sempre più comune dagli slavi ortodossi. Quando Mosca prende il sopravvento sulle altre terre russe e dà vita a una rinnovata versione imperiale della vecchia Rus', i suoi capi politici e religiosi si sarebbero sentiti investiti di un potere pan-slavo-ortodosso. Questo complesso di interrelazioni, sullo sfondo di più vasti contrasti religiosi, politici e militari, avrebbe, secondo Picchio, caratterizzato il lungo medioevo della Slavia orientale (e di quella balcanica), in cui la letteratura avrebbe continuato a proporre contenuti e strutture formali modellati su esempi precedenti, inne-

standovi elementi e motivi che emergevano dalla contemporaneità ed erano più legati agli interessi di principi e clero locali.

Lo studioso rileva come questo doppio livello della letteratura anticorussa, prodotto dall'incastro di esperienze locali in una più ampia e conservativa cornice di convenzioni scrittorie, diffuse in tutta la Slavia ortodossa, crei problemi agli esegeti moderni, sicché la comprensione del 'capitolo' antico russo di questa manifestazione letteraria richiede che esso non sia estrapolato dal suo più ampio contesto (Picchio 1997, 9). Propone quindi di affrontare in chiave comparativa lo studio di testi riconoscibili in determinati generi – agiografie, cronache e annali, testi giuridici – e finanche di esaminare in uno studio complessivo le tecniche di compilazione con cui venivano prodotte le sillogi che includono, nella fisica individualità di un solo libro, testi disparati, in modo da rappresentare un'unica offerta sul mercato dell'utenza letteraria. Questa prospettiva ampia implica che si scriva una storia complessiva della letteratura slava ortodossa invece di singole storie della letteratura (serba antica, bulgara antica, ecc.), ma Picchio intravede la possibilità di descrivere la letteratura slava ortodossa come riferita ad una comunità di culture 'nazionalmente' unite dall'uso della stessa convenzione linguistica, facendo salva in questo modo la possibilità di studiare la connotazione 'particolare' di ciascuna comunità nel quadro di uno strumento espressivo comune. Con un paragone un po' ardito lo si potrebbe vedere come una sorta di sistema di vasi comunicanti: lo stesso liquido versato in vasi di forma e altezza diverse ma comunicanti nel fondo, in situazione di equilibrio, raggiunge il medesimo livello, ovvero crea una superficie equipotenziale.

Lo studioso ragiona quindi sulla lingua in relazione al suo uso in letteratura e osserva come in tale comunità si fossero affermati modi di scrivere che consentivano la circolazione di testi che non necessitavano di traduzione ma solo di parziali ritocchi da parte di copisti-editori. A questa lingua scritta, relativamente all'ambito russo, gli studiosi danno il nome di 'russo antico' e 'slavo ecclesiastico': il primo è in linea con uno schema di storiografia nazionale e sottende una concezione nazionalmente unitaria, mentre il secondo, in maniera più ampia e più vaga indica la lingua scritta di origine cirillicometodiana in tutte le sue varianti, sia dal punto di vista sincronico che diacronico. Si tratta, secondo lo studioso, di una lingua codificata in maniera artificiale per gli scopi apostolico-sacrali della cristianizzazione, che dovette avere fin dall'inizio caratteristiche sovranazionali, il che implica che conservasse una propria individualità e compattezza funzionale per un tempo che viene valutato in maniera diversa dagli studiosi (Picchio 1997, 10). La varietà di valutazioni ha avuto delle conseguenze: una stretta aderenza allo schema di storiografia nazionale naturalmente tende a sminuire la dimensione sovranazionale per far emergere gli elementi prossimi alle singole lingue letterarie nazionali. Sicché, già operando una prima suddivisione nella lingua comune tra un periodo più antico (non oltre il XII secolo), contraddistinto da compattezza e vitalità, etichettato *vario modo* come slavo ecclesiastico antico o slavo antico o paleoslavo, e uno più recente, caratterizzato da disgregazione e decadenza, generalmente etichettato come slavo ecclesiastico senza altre pre-



cisazioni e non precisamente definito nelle sue peculiarità, si evidenzia nel periodo più recente la possibilità di funzionamento di altri sistemi.

In tal modo il concetto di 'russo antico' – e simili formazioni in altre aree della Slavia ortodossa – indicherebbe un nuovo sistema linguistico fondato sull'uso indigeno ma capace di convogliare e ristrutturare elementi derivanti dallo slavo ecclesiastico, inteso come insieme di norme prevalentemente importate. Tale impostazione, cara alle scuole filologiche nazionali, si scontra con il dato empirico che nella realtà un sistema linguistico non si sostituisce a un altro in maniera 'genealogica' e netta, sicché rimangono da spiegare zone più o meno ampie di interferenza di un sistema sull'altro, e di conseguenza di ricezione nel russo antico di innovazioni dello slavo ecclesiastico prodottesi al di fuori della sua area di azione – Balcani, Monte Athos, Rutenia (Picchio 1997, 11).

Dalla discussione accesi intorno a tale questione, Picchio desume che né la nozione di 'russo antico' né quella di 'slavo ecclesiastico' possono essere usate in senso esclusivo. Il problema è di definire, sulla base di analisi testuali, non solo quali potessero essere le interrelazioni fra componenti indigene ed importate, ma anche fino a che punto un sistema linguistico di uso sovranazionale imponesse i propri modelli strutturali o si adeguasse alle mutevoli circostanze della pratica scrittoria. Lo studioso ripercorre rapidamente i vari modelli evocati per spiegare queste complesse interazioni, e ribadisce che il rapporto tra i due sistemi linguistici non deve essere concepito in termini di opposizione bensì in un quadro più ampio di inserimento dei fenomeni letterari locali nella comunità linguistica e culturale slava ecclesiastica (Picchio 1997, 12).

Un altro nodo problematico è costituito dalla trasmissione manoscritta delle opere russe antiche, che crea non pochi problemi nel ristabilire una cronologia affidabile su cui basare la storia dei fenomeni letterari. Picchio ritiene che nella cultura slava ortodossa, di cui la civiltà letteraria russa antica sarebbe stata espressione precipua, la pratica della scrittura fosse concepita come un servizio, quindi praticata prevalentemente in ambienti monastici, e senza attendersi da chi scriveva una qualche forma di espressione di idee personali. Di fronte a una funzione meramente utilitaristica, chi scriveva era un vero e proprio artigiano o al più un 'redattore' libero di utilizzare testi preesistenti, rielaborarli e farne un testo nuovo. Anche un copista di mestiere poteva essere un copista-redattore, benché i margini di intervento sui testi non fossero illimitati. Invero lo studioso ammette che non ci sono noti i criteri cui i redattori dovevano attenersi, ma dalle opere pervenute egli desume che fossero sottratti alla possibilità di intervento i testi sacri e il corpus patristico, nonché gli scritti di autori ritenuti ispirati mentre più esposti sarebbero stati gli scritti dei cronisti. Ritiene dunque che si possa ipotizzare una trasmissione fedele (almeno nelle intenzioni) per testi provvisti di sufficiente tradizione *auctoris et auctoritatis*, ossia una tradizione chiusa, e un trattamento più libero, ampiamente redazionale, per gli altri testi, ossia una tradizione aperta.

Picchio attribuisce a non poche opere russe antiche una tradizione aperta, la qual cosa pone una serie di problemi ardui, a partire dalla datazione stessa delle 'opere' rispetto ai 'testi' che ci sono pervenuti. Egli adotta queste deno-

minazioni per indicare due livelli che possono rivelarsi, secondo il suo ragionamento, molto diversi fra di loro. Partendo da una definizione di 'tradizione aperta' come di «trasmissione parziale (ossia copiatura fedele solo di alcune porzioni dei testi) accompagnata da rielaborazioni redazionali, da alterazioni dell'ordine di esposizione e dall'inserimento di alcuni materiali testuali in un diverso contesto», egli di fatto postula nella trasmissione di una serie di 'opere' la genesi di «individualità testuali nuove, che tuttavia possono continuare funzionalmente la tradizione di un'opera originalmente scritta in maniera diversa» (Picchio 1997, 15). Enfatizzando l'incidenza della tradizione aperta, egli ne vede il riverbero sulla definizione stessa di testo, giungendo a conclusioni, mi pare, tendenti a un certo estremismo. Lo studioso infatti sostiene che, se per testo si intende un insieme sincronico di elementi interrelati, il mutamento di qualcuno degli elementi o della rete di interrelazioni cambia il testo in maniera significativa. Non appare chiaramente definita la natura o la consistenza del mutamento capace di alterare il testo di partenza, e se si ammette in maniera generalizzata che ogni mutamento cambia il testo in maniera significativa, le conseguenze sono di notevole portata. Lo sono altrettanto se la valutazione di un 'indice di mutamento' viene affidato allo *iudicium* del fruitore del testo (lettore o editore o storico della letteratura che sia). E se, in aggiunta, tale definizione di tradizione aperta viene applicata con larghezza, gli esiti possono essere sorprendenti.

E infatti, secondo Picchio, la tradizione aperta porta lo storico della letteratura a datare l'opera non all'epoca di una solo ipotizzabile prima stesura, ma a quella della/e redazione/i effettivamente nota/e. Se invece il testo viene concepito come un insieme più flessibile e non se ne esclude una dimensione diacronica, l'opera può anche essere datata al tempo delle sue 'origini testuali', essere cioè considerata come un'entità nata in un dato momento e capace di rimanere se stessa pur con le mutazioni sedimentatesi nella sua trasmissione storica. Da queste due concezioni originano schemi storiografici notevolmente diversi. Lo studioso prevede la ragionevole obiezione che dinamiche quasi mai lineari nella trasmissione dei testi non riguardano solo la tradizione anticorussa e slava ortodossa, ma la neutralizza, dicendosi convinto che in questi specifici ambiti la larga incidenza della tradizione aperta era conseguenza della concezione stessa dello scrivere che li animava: addirittura la sospetta con quasi certezza non solo quando i codici che tramandano una determinata opera sono tardi rispetto alla supposta origine testuale dell'opera, ma anche quando i manoscritti pervenuti «attestano la fedele trasmissione di un compatto materiale testuale» (Picchio 1997, 15). In tali condizioni la datazione diventa molto problematica, e ciò può minare alla base schemi di periodizzazione. Forse consapevole delle drastiche conseguenze implicite in siffatto ragionamento, lo studioso introduce la non meglio precisata categoria di «materiale testuale» che può essere 'comune' a diverse redazioni, e prospetta la possibilità di ricostruire la storia del testo con limiti sufficienti di plausibilità quando gli interventi redazionali si siano limitati alla veste linguistica (ad esempio nell'adattamento allo slavo ecclesiastico orientale di testi concepiti

nella Slavia balcanica) o a «ritocchi di contenuto» (Picchio 1997, 16), una cui definizione univoca rimane altamente problematica.

Picchio affronta poi la questione della «letterarietà» dei testi russi antichi, su cui sono stati avanzati non pochi dubbi, dal momento che essi appaiono essere stati scritti solo a fini pratici e devozionali, fra l'altro da scribi-redattori, epitomatori, chierici che rifuggivano, come si è detto, dal creare testi veramente nuovi e improntati a proprie personali opinioni o esperienze. Lo studioso osserva che, applicando il filtro dei criteri che fondano la letterarietà secondo il gusto moderno europeo, tale letterarietà non può essere individuata nei testi anticorussi. Balza agli occhi la totale mancanza della *fictio* in una produzione scrittoria votata a parlare del 'vero' e dell'«utile all'anima», come anche la predilezione esclusiva per la prosa, a scapito della poesia (Picchio 1997, 17). A suo avviso, non ha facilitato la comprensione di questa letteratura la mancanza di opere teoriche che ne illustrassero la poetica. Ciononostante non è da pensare che essa non fosse governata da un proprio sistema di principi e modelli retorici, evidentemente da cercare negli stessi principi religiosi a cui si ispirava quella società. Lo studioso pensa di poterli appunto rintracciare negli insegnamenti della Scrittura e dei Padri, secondo l'ortodossa interpretazione fissata dalle autorità ecclesiastiche (Picchio 1997, 18). Mi sembra però che questa presunta interpretazione fissata da autorità esterne al processo creativo consolidi l'impressione di una produzione scrittoria imbrigliata in schemi prefissati, quasi censori, piuttosto che conformata a principi di poetica.

All'obiezione che nella Rus' vi fu anche una cultura laica e secolare, Picchio ribatte che pure la occasionale presenza di motivi 'mondani' nella letteratura russa antica va inquadrata all'interno di questo specifico sistema referenziale suggerendo che, come nella pratica di esegesi scritturale, molti testi della Rus' kieviana e moscovita debbano essere letti nella loro stratificazione e co-presenza di più livelli di significati: da quello spirituale (rappresentato nella semantica), cioè attinente al vero assoluto e rivelato, a quello storico, attinente alla sola realtà delle esperienze terrene (Picchio 1997, 19). Lo studioso ritiene che i testi stessi forniscano degli elementi per individuare la natura del messaggio che veicolano. Tali elementi, che egli chiama «chiavi tematiche», sarebbero costituiti da una citazione o un insieme di citazioni scritturali collocate in un punto marcato della composizione, in funzione di dispositivi retorico-concettuali finalizzati a orientare il lettore nell'identificazione dell'evento o della narrazione biblica a cui viene assimilato il contenuto narrato. La chiave tematica permetterebbe di leggere il doppio livello dell'opera, quello storico e quello spirituale, e questo contribuisce a conferire alle opere un particolare tipo di letterarietà (Picchio 1997, 20)<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> L'uso del concetto di 'chiave tematica' come di un vero e proprio artificio retorico, che Picchio aveva introdotto già anni prima, si è diffuso ampiamente tra gli specialisti italiani, nonostante le perplessità e critiche espresse da alcuni (Diddi 2013, Garzaniti 2008a, Garzaniti-Romoli 2013, Garzaniti 2016).

Inoltre, la cultura cristiana della Slavia ortodossa, votata, come si è detto, a occuparsi solo del vero, si sarebbe limitata a registrare il reale accadere delle cose secondo la volontà della Provvidenza e quindi ad armonizzare il livello inferiore (storico) con quello superiore (spirituale), creando una *sinsemia*. Ciò avrebbe permesso di vedere il reale in una diversa prospettiva e avrebbe creato un apparato di formule e unità lessicali usate in varie combinazioni per ottenere molti e diversi risultati. Sicché la letteratura russa antica sarebbe stata contraddistinta da una varietà di forme, plasmate sulla base di «schemi bizantini», mentre i contenuti sarebbero stati fin troppo limitati «dalla vigilanza tematica dei poteri politico-religiosi» (Picchio 1997, 21). Lo studioso ritiene che i modelli di strutture formali siano stati recepiti dagli scrittori per via propriamente letteraria, attraverso il calco o l'imitazione di formulazioni scritte, provenienti dai testi greci, cosa che deve portare a non trascurare il ruolo delle traduzioni nel formare una vasta gamma di convenzioni espressive usate poi anche nella letteratura originale (Picchio 1997, 22). Ciononostante non tutti gli aspetti dell'ornato anticorosso possono essere ricondotti a forme di assimilazione-imitazione: Picchio fa riferimento a strutture formali governate da regole proprie e ancora da decodificare. A questo proposito egli introduce la sua ipotesi circa l'esistenza di strutture isocoliche, ovvero di un modo di organizzare la frase suddividendola in segmenti logici prosodicamente marcati, in *cola* ritmo-sintattici contrassegnati dallo stesso numero di accenti (Picchio 1997, 23-24).

Quanto alla questione del passaggio dalla letteratura antica a quella moderna, se per una netta frattura o in presenza di linee di continuità, Picchio sottolinea la necessità di approfondire gli studi e si dice convinto del fatto che la penetrazione occidentale fosse già in atto attraverso numerosi varchi in epoca petrina. Rileva però che l'occidentalizzazione portata avanti dal sovrano si oppose tanto a questa prima penetrazione, ancora impregnata di una visione religiosa della letteratura benché mediata da altri modelli (cattolico-polacchi, ad esempio), quanto al retaggio slavo ortodosso, animata com'era da un netto e inappellabile rifiuto della dottrina tradizionale di ispirazione scritturale e decisa a fare proprie la retorica e la teoria della letteratura profana coltivate in Occidente (Picchio 1997, 24-26).

2. Considerata la pregnanza delle questioni toccate, l'*Introduzione* si configura in realtà come una *summa* del pensiero di Picchio sulla letteratura della Rus': le soluzioni ai problemi passati in rassegna, i criteri di analisi e le chiavi di lettura esposti sono poi utilizzati nei tre capitoli seguenti per illustrare: nel primo, a firma congiunta di Riccardo Picchio e Michele Colucci, la codificazione dei tipi letterari nella Rus' kieviana nei secoli XI-XII; nel secondo, parimenti scritto da Picchio e Colucci, la letteratura della Rus' divisa e invasa (secolo XII-XIV); nel terzo, affidato a Harvey Goldblatt, la rinascita slava ortodossa del periodo compreso tra fine XIV e inizio XVI secolo. Nel primo viene rimarcato il ruolo formante esercitato dalla letteratura fiorita in Bulgaria su quella della Rus', tanto che quest'ultima si potrebbe descrivere nei termini di un processo di imitazione-assimilazione della seconda (Picchio 1997, 33). Si insiste su una tradi-

zionalmente asserita esclusività della produzione in prosa<sup>9</sup>. È inoltre rimarcato il ruolo egemone della Chiesa nel dettare forme e contenuti della letteratura, mantenuto attraverso uno stretto controllo dei copisti, quasi esclusivamente chierici educati nei monasteri e, all'occorrenza, con una vera e propria attività censoria (Picchio 1997, 30-31), dopodiché sono presentati testi e autori del periodo kieviano. Nel secondo capitolo, gli autori insistono sul fatto che il monopolio della Chiesa appare ancora più evidente nel periodo tra il XII e la fine del XIV secolo, contraddistinto dal dominio politico tataro e da lotte interne fra vari principati, che non consentono di individuare durature aree di sviluppo culturale. Ma si parla diffusamente anche dello *Slovo o polku Igoreve*, e dell'ampia problematica ad esso legata.

Nel capitolo successivo, Harvey Goldblatt descrive il processo di rinascita di una attività letteraria creativa, avviatosi alla fine del XIV secolo e protrattosi fino all'inizio del XVI secolo: ne evidenzia gli elementi di opposizione alla stagnazione culturale del periodo precedente, sottolineando tuttavia che esso non si può in alcun modo assimilare al Rinascimento sviluppatosi in Europa occidentale. Si tratta di un processo lento, che si realizza quando ancora lo scenario politico è dominato dai tataro, ma che avrebbe subito una accelerazione dopo la definitiva caduta dell'Impero bizantino nelle mani degli Ottomani, suggellata dalla presa di Costantinopoli nel 1453, a seguito della quale si sarebbero innescate nuove situazioni nei rapporti tra le Chiese ortodosse. In particolare, la metropoli russa avrebbe di fatto ottenuto l'indipendenza – i prodromi della quale si erano già manifestati qualche anno prima a seguito del rifiuto dell'unione di Firenze –, e si sarebbe avviata a sostenere i piani di creazione di uno stato centralizzato da parte dei principi di Mosca. Il capitolo espone nella sua complessità la questione dell'esicasmò e della scuola di Eutimio di Tarnovo e della loro ricezione in area russa, intesa non nei termini tradizionali di (seconda) influenza slavo-meridionale, bensì come diffusione di idee e tecniche letterarie da una regione all'altra della stessa comunità culturale (Picchio 1997, 104). Viene descritta l'attività degli intellettuali provenienti dai Balcani (Kiprian, Grigorij Camblak,

<sup>9</sup> Contro la tradizionale negazione dell'esistenza di forme poetiche nella letteratura medievale Stantchev (2002b) argomenta che nella letteratura in slavo ecclesiastico la poesia liturgica aveva un proprio ruolo, che cominciò ad essere riconosciuto e studiato soprattutto ad opera di R. Jakobson, a partire dai tardi anni Cinquanta. Successivamente, mentre in area balcanica l'interesse per l'innografia cresceva, scoprendo l'esistenza, nelle tradizioni anticobulgara e anticoserba, di composizioni innografiche originali dotate di acrostici proprio come nella poesia bizantina, la critica russa rimaneva al riguardo molto tiepida, sostanzialmente negando la presenza di forme poetiche nell'ambito letterario anticorusso. Ricerche più recenti hanno mostrato come il genere fosse stato recepito anche nella Rus' kieviana e via via sviluppato secondo nuovi indirizzi, a cominciare dalla formazione di raccolte innografiche e dall'introduzione della notazione musicale. Stantchev reputa necessario proseguire gli studi nell'area moscovita e rutena, tenendo conto dei cambiamenti nell'ordinamento liturgico – e anche nei generi e nello stile – avvenuti nel periodo della seconda influenza slavo-meridionale e del ruolo del metropolita Kiprian e dell'innografo Pachomij Serb nel rinnovamento del corpus innografico presso gli slavi orientali.

Pachomij Serb) e di quelli locali (Epifanij Premudryj), i cicli epici e storici collegati alla lotta contro i tatars e lo sviluppo di motivi legati all'eredità imperiale di Mosca dopo la caduta di Bisanzio. Questa prima sezione si conclude con un capitolo scritto da Cesare G. De Michelis e dedicato ai movimenti ereticali (o presunti tali) nelle terre russe tra l'XI e il XVI secolo.

La seconda sezione è dedicata, come si è detto, alla letteratura della Rus' di Mosca nei secoli XVI-XVII. Questa scansione risponde evidentemente ad un'idea di periodizzazione della letteratura pre-petrina che individua come utile punto di riferimento la situazione politica delle terre in cui questa letteratura viene prodotta: nel primo periodo essa fu contrassegnata da una sorta di confederazione di principati sotto il controllo del gran principe di Kiev, nel secondo dallo sviluppo di uno stato centralizzato sotto la guida del gran principe di Mosca, due modelli di statalità che si impongono e interagiscono con un contesto internazionale diverso. Questa scansione è di per sé una risposta alla questione della presunta compattezza di tutto il periodo antico della letteratura russa; è invece questione più sottile far emergere la rete di interconnessioni tra la situazione socio-politica e i fenomeni letterari.

Il primo capitolo, scritto da Giovanna Brogi Bercoff, esamina le entità protagoniste della nuova fase storica – la Chiesa, la formazione dello Stato centralizzato, i mutamenti nella società. In tale contesto sono analizzate le figure di Maksim Grek e del metropolita Makarij, lo sviluppo dell'epistolografia e il particolare caso del rapporto epistolare tra Ivan IV e Andrej Kurbskij e vari altri autori e opere che si muovono su questo scenario. Il secondo capitolo, scritto da Alda Giambelluca Kossova, è dedicato alla letteratura dell'epoca dei Torbidi (1598-1613), fase storica che avrebbe interrotto la naturale evoluzione della cultura russa nel XVI secolo portando a nuovi esiti nell'agiografia. Nel terzo capitolo, significativamente intitolato *Verso la formazione di un nuovo sistema letterario*, Picchio approfondisce, in maniera sistematica e dettagliata, alcuni temi già accennati nell'*Introduzione* in merito al passaggio dal sistema letterario antico al nuovo e al ruolo dell'occidentalizzazione. Rileva come, benché alcuni aspetti della vita politica, religiosa e culturale della Russia secentesca appaiano come una sorta di restaurazione della tradizione slava ortodossa, la realtà sociale, economica e politica dello stato centralizzato sia in realtà proiettata verso profondi mutamenti che inevitabilmente si riverberano sui fenomeni letterari. La più ampia alfabetizzazione di vari ceti sociali, ad esempio di quello mercantile, avrebbe cominciato a intaccare il monopolio culturale dei chierici, insieme ai contatti sempre più frequenti con altri Paesi, tanto verso Occidente quanto verso Oriente. Ciò avrebbe non solo scalfito il potere di controllo della produzione letteraria da parte della Chiesa, elemento più volte sottolineato per il periodo precedente, ma avrebbe anche lasciato penetrare nuovi modelli letterari, e in ultima analisi una visione radicalmente nuova della letteratura. Le nuove concezioni estetiche sono esaminate in relazione a vari testi in prosa e soprattutto all'opera poetica di Simeon Polockij.

Ampio spazio è dedicato alle relazioni con la Polonia e gli slavi ortodossi della Rzeczpospolita polacco-lituana. Picchio rileva come questi avessero ormai maturato una propria cultura, una propria tradizione linguistica ed anche un

proprio modo di concepire la loro identità etnico-confessionale, oltre che una propria letteratura basata su modelli polacchi. Questa nuova tradizione nazionale e gli eventi politico-militari del XVII secolo avrebbero portato all'evidenza la 'questione rutena' (l'aggettivo ruteno è la resa umanistica latina del termine *rus'skyj*), con gli sviluppi che ne sarebbero seguiti nei termini della definizione della tradizione ucraina e di quella bielorusa. Conclude il capitolo un paragrafo specificamente dedicato ai vecchi credenti e alla figura dell'arciprete Avvakum.

3. Come si vede, l'impostazione di Picchio è fondamentalmente imperniata su due cardini: l'ortodossia come 'sistema' di pensiero sottostante alla letteratura anticorussa, la quale è perciò partecipe con altre tradizioni letterarie, esprimendosi in slavo ecclesiastico, di un sistema letterario sovranazionale definito come letteratura della Slavia ortodossa e, inoltre, il legame senza soluzione di continuità con la tradizione bizantina (nella sua parte ecclesiastica, evidentemente, ma questo non è mai chiaramente esplicitato), un concetto – quest'ultimo – che si richiama all'idea di *commonwealth* bizantino, formulata da D. Obolensky. In questo modo lo studioso cerca, da un lato, di evitare le insidiose secche di una lettura 'nazionale' dei fenomeni letterari, insistendo su elementi comuni che vanno al di là delle contingenze di usi linguistici locali, e, dall'altro, di individuare una 'letterarietà' plasmata sul modello bizantino difficile da intravedere se si usano i criteri delle letterature medievali dell'Europa occidentale. Sulla questione della teorizzazione di una *Slavia ortodossa* opposta a una *Slavia latina*, o romana, molto è stato scritto e non è questa la sede per entrare nel dibattito. Vorrei tuttavia fare qualche osservazione sulla concezione avanzata da Picchio circa la comunità degli 'scrittori' nel medioevo slavo.

La prima riguarda il fatto che il modello interpretativo 'Slavia ortodossa' non poggia su un sistema, vero o presunto, di idee e postulati tipici dell'ortodossia (cioè della dottrina), quanto su una serie di prassi e di veti attribuiti alla 'Chiesa ortodossa', cioè a un organismo che avrebbe agito di concerto con il potere politico. La differenza tra le due cose non è trascurabile. Mi sembra che tale costruzione rifletta molto di più la rigidità di situazioni storico-politiche verificatesi nel Novecento europeo piuttosto che nel lungo periodo di società di antico regime in cui in tutta Europa l'elemento cristiano era *vario modo* predominante nella vita culturale.

La seconda riguarda il fatto che le tradizioni letterarie delle società di antico regime nell'epoca precedente all'invenzione e diffusione della stampa si sviluppano nell'alveo di 'culture manoscritte', in cui gli aspetti materiali della trasmissione dei testi influiscono in maniera rilevante sull'allestimento di *corpora* e libri contenenti i testi stessi e non da ultimo sullo stesso assetto testuale delle opere. Occorre quindi elaborare metodi e strategie di indagine che tengano conto di queste caratteristiche al fine di sciogliere molti degli interrogativi legittimamente sollevati da Picchio sulla problematicità di datazione di opere trasmesse da testimoni tardi, e di guardare da una nuova angolatura la consistenza librario-manoscritta in ragione dei diversi ambiti cui essa appartiene (cultura monastica, cultura delle curie ecclesiastiche e delle corti, ambito secolare).

Infine, mi sembra che il ricorso sistematico alla categoria del *commonwealth* bizantino – idea che è stata a ragione criticata in ambito bizantinistico (Browning 1972) ma che, invece, viene usata ancora oggi come una categoria di indagine della tradizione anticorussa, e slavo ecclesiastica in generale –, renda molto angusta la visuale su questi fenomeni, producendo il frequente (e improprio) uso della definizione di ‘bizantino-slavo’, applicata a testi, prodotti artistici, movimenti di pensiero ecc., che appiattisce i fatti in esame deformandoli secondo un’etichetta al tempo stesso troppo generica per collocarli con esattezza e coglierne il significato e troppo specifica per essere reale. Per non dire del fatto che, pur non esplicitamente, queste immagini proiettano le ombre cupe di un controllo ecclesiastico anche sulla cultura e letteratura bizantina, contribuendo a diffonderne un giudizio non positivo.

A fronte di analisi della tradizione anticorussa, per così dire negazioniste<sup>10</sup>, il tentativo di Picchio di comprenderne la natura nella sua complessità cercando di evitare e superare criteri nazionali ed estetici anacronistici per quel tempo merita apprezzamento, ma necessita di essere approfondito e migliorato nei suoi punti deboli, soprattutto dopo che studi di ampio respiro come quelli di Viktor Markovič Živov hanno chiarito molti punti sulle modalità di ricezione della cultura bizantina nella Rus’.

4. In Italia la visione di Picchio è stata largamente recepita, e i suoi concetti chiave, come la categoria di ‘bizantino-slavo’ o la tendenza a ricondurre i fenomeni nel quadro della Slavia ortodossa, continuano ad essere applicati, spesso in maniera generalizzata e aprioristica, il che, come si è osservato, non giova ad un miglioramento dello strumentario di analisi dei testi e della tradizione manoscritta. Il problema della periodizzazione continua ad attirare l’attenzione degli studiosi, ulteriormente sollecitato in questi anni dalla questione dei rapporti della tradizione anticorussa con quella rutena.

La questione complessiva della periodizzazione delle letterature slave è stata affrontata dal Secondo Congresso Italiano di Slavistica, svoltosi a Bologna il 12-

<sup>10</sup> Si pensi a Rothe (*Was ist “altrussische Literatur”?* Wiesbaden: Westdeutscher Verlag, 2000) per il quale sotto la definizione di “letteratura anticorussa” si deve intendere niente altro che lo sviluppo in alcuni centri religiosi di una tradizione scrittoria, che in determinate eparchie (all’inizio a Novgorod e Kiev, e più tardi in Galizia, a Smolensk e nel principato di Vladimir-Suzdal’) avrebbe forgiato una particolare cultura scrittoria. Si sarebbe trattato semplicemente della cornice di sviluppo della comune lingua di culto, che non si usava nel Paese come lingua parlata, ma aveva assunto la sua forma grammaticale e spirituale presso gli slavi meridionali, plasmata secondo il modello bizantino. Questa lingua conferiva una certa sacralità ai testi ma allo stesso tempo era estranea e talvolta incomprensibile. Sicché, secondo lo studioso, sarebbe impropria la definizione di “russo” perché si sarebbe trattato di slavo-ecclesiastico invero gradualmente ‘slavo-orientalizzato’, così come sarebbe impropria la definizione di “antico”, perché questa tradizione scrittoria si sviluppa in contemporanea con Umanesimo e inizio dell’età moderna in Europa e presso gli slavi occidentali. Altrettanto improprio infine sarebbe definirla letteratura, poiché si tratta unicamente di testi di uso strumentale per la religione.



14 febbraio del 1998, e dai contributi raccolti in un volume pubblicato nell'anno successivo (Brogi Bercoff 1999): pur mancando un intervento specificamente dedicato alla letteratura anticorussa, la questione fu tangenzialmente affrontata dalla relazione di Garzonio, dedicata alla periodizzazione della letteratura russa moderna, che, nel riprendere le posizioni più recenti di vari studiosi russi e non, evidenzia come la tradizionale bipartizione della letteratura russa in due periodi (antico dall'XI al XVII secolo, moderno dal XVIII in poi) sia stata messa in discussione in quanto nessuno dei due risulta essere monolitico. Per quel che riguarda il periodo antico, lo studioso nota come il XVII secolo, con tutta una serie di innovazioni, mal si inquadri in una divisione così netta ed invita a «rileggere l'esperienza culturale secentesca anche nel suo definirsi spazio-temporale» (Garzonio 1999, 24). Egli rammenta inoltre l'osservazione di Jurij Lotman secondo la quale l'uso di categorie stadiali porta ad una eccessiva semplificazione dei fenomeni culturali che non consente di comprenderne la complessità e l'intima articolazione, con il rischio di non cogliere la portata di tendenze che rimangono in ombra rispetto a quelle evidentemente prevalenti<sup>11</sup>. La fondata cautela di Lotman si lega all'invito di V. M. Živov ad accantonare l'idea della lingua russa prepetrina come di un'opposizione binaria 'russo' e 'slavo ecclesiastico', mirando invece ad individuarvi i vari registri, l'intreccio dei quali conferisce ai fenomeni letterari un ben più vivace dinamismo.

Nello stesso volume, l'articolo di Vittorio S. Tomelleri (1999) si occupa della letteratura dell'antica Novgorod come di un fenomeno ben individualizzato nel panorama della letteratura di traduzione nell'antica Rus' (vd. *infra*)<sup>12</sup>.

Seguendo il filo dei dubbi sollevati da Živov (1996) circa la fondatezza della bipartizione cronologica della letteratura russa, di cui riconosce il legame con una certa interpretazione della storia russa, anche Marcello Garzaniti (2012) si sofferma su alcune questioni della periodizzazione della 'letteratura russa antica'. Egli rileva che, pur sussistendo nell'epoca medievale (della quale però non vengono più precisamente indicati i limiti temporali) un'unica produzione letteraria che si diffonde nella Slavia orientale come un germoglio dell'eredità cirillo-metodiana già fiorita nei Balcani, connotazioni linguistiche e contenutistiche locali non avrebbero tardato a manifestarsi, dando vita a tradizioni letterarie con specifiche caratteristiche, ad esempio nei centri urbani fortificati (Novgorod, Vladimir, Suzdal' e dell'area della Galizia e della Volinia). Inoltre, i cambiamenti intervenuti nel corso del XV secolo, seppure non paragonabili con le trasformazioni del mondo occidentale e delle sue civiltà letterarie, costitui-

<sup>11</sup> Pur non entrando nella questione teorica dell'opposizione continuità/rottura nella cultura letteraria russa, Ghini 1999 esperisce un tentativo di rintracciare una costante di peso nella costruzione del testo letterario nell'uso della tipologia biblica, di cui evidentemente il medioevo russo si era nutrito e che anche la letteratura post-petrina ha mostrato di non disdegnare.

<sup>12</sup> La specificità della cultura novgorodiana e della letteratura lì prodotta è stata oggetto anche delle due monografie Sbriziolo 2000 e 2006, la prima più orientata alle questioni storiche narrate dai testi coevi, la seconda più specificamente all'analisi dei testi agiografici prodotti nel milieu novgorodiano.

rebbro una indubitabile cesura nella produzione letteraria fra XV e XVI secolo, benché non in termini di definitiva rottura con l'epoca precedente. Secondo lo studioso, letterati e iconografi provenienti dai Balcani ebbero un ruolo significativo nel processo di rinascita culturale che avrebbe rinsaldato le relazioni con la tradizione bizantina. Non è chiaro a quale tratto concreto della 'tradizione bizantina' egli si riferisca, o se non abbia in mente la tradizione monastica, soprattutto atonita, il che però sarebbe un'altra cosa. In sostanza Garzaniti ritiene che il mondo russo si sarebbe ripensato radicalmente alla luce di una serie di eventi verificatisi intorno alla metà del XV secolo, ossia il concilio di Firenze, la caduta di Costantinopoli, l'affermazione dell'autocefalia della chiesa russa, ma che i nuovi fermenti e tendenze si sarebbero esauriti nel XVII secolo in concomitanza con il processo di progressiva laicizzazione.

Lo studioso individua nella «letteratura di ispirazione moscovita» (Garzaniti (2012, 13) una serie di cambiamenti che metterebbero sotto una nuova luce la letteratura cinquecentesca: in particolare, l'emergere di nuove tematiche da porre in relazione con l'Occidente, fra cui la polemica antilatina, di matrice bizantina, ma rintuzzata e rielaborata dietro lo stimolo del rifiuto dell'unione di Firenze. In questa cornice la cultura russa si sarebbe confrontata con l'idea di Roma – su cui l'Occidente aveva costruito la sua idea di universalità –, facendone una delle sue questioni chiave, a cominciare dalla lettera di Filofej di Pskov, considerata il manifesto della traslazione dell'idea imperiale a Mosca. Garzaniti suggerisce che la genesi dell'idea di autocrazia non discenda solo dalla tradizione bizantina, ma rappresenti una risposta alla concezione occidentale di impero romano e a quella di *respublica* aristocratica che eleggeva i suoi re come, ad esempio, quella polacca. Il carteggio fra Ivan IV e il principe Kurbskij, le opere di Peresvetov sarebbero frutti della riflessione sull'assolutismo che agitava l'Occidente: pur avvalendosi di argomenti e forme tradizionali derivanti dalla tradizione bizantina (non meglio precisata in termini di testi concreti), le risposte moscovite alle nuove questioni che caratterizzavano l'Europa moderna indicherebbero un mutamento di sensibilità culturale e letteraria.

In questa cornice lo studioso colloca anche la figura di Maksim Grek, nei cui scritti si presenterebbe un mutamento radicale nell'uso delle citazioni bibliche: nella letteratura medievale della Rus' esse figurerebbero come chiavi biblicoliturghiche traguardate all'edificazione spirituale, in Maksim sarebbero invece finalizzate ad offrire un fondamento autorevole all'argomentazione. Tuttavia l'assenza di alcuni elementi tipici delle letterature occidentali, quali l'uso del volgare, la tematica amorosa e la funzione estetica, avvalorerebbe la tesi del perdurare del medioevo nella letteratura russa. Anche nella Moscovia perdura la figura del monaco scrittore e copista, la cui produzione letteraria in slavo ecclesiastico è ancora legata all'ambiente religioso, in continuità con la realtà medievale.

Garzaniti afferma che la rivalutazione del barocco ha permesso di comprendere come possa esistere una cultura letteraria di carattere confessionale o politico, priva di finalità estetica, ma comunque molto elaborata a livello formale. A differenza degli anni in cui la tendenza antireligiosa e ateista nella critica russa portava a trascurare l'apporto letterario di testi a tematica religiosa, lo studioso

ritiene che oggi si possa superare il pregiudizio verso la produzione letteraria a sfondo religioso, o che comunque non pone la finalità estetica al primo posto. Esorta, tuttavia, a guardarsi da una ideologizzazione in chiave religiosa, pronta a sostenere che il mondo slavo orientale e russo sino alle riforme petrine costituissero una società confessionale. Complessivamente, lo studioso suggerisce una periodizzazione della civiltà letteraria russa che gli pare più coerente nel contesto slavo-orientale, o più generalmente slavo, in cui distingue una fase comune slavo-orientale corrispondente al medioevo, che si sviluppa in stretto rapporto con il mondo balcanico; una fase moderna che prepara la formazione della letteratura nazionale russa nel panorama delle letterature europee e che racchiude diverse fasi di passaggio 'graduali' ed 'esplosive' (Garzaniti 2012, 15-16). Purtroppo non esplicita i termini entro i quali intende il medioevo né descrive le diverse 'fasi di passaggio', che sono evidentemente fasi-chiave per intendere se vi fu continuità o meno dalla letteratura antica alla nuova, né, infine, indica gli elementi ritenuti distintivi, se formali, di contenuto o di altra natura.

Sull'argomento si segnala anche l'intervento di Silvia Toscano (2020) che parte da una rassegna critica per arrivare a formulare una propria proposta di periodizzazione. In apertura la studiosa evidenzia le questioni principali: quale limite cronologico assumere convenzionalmente a conclusione del periodo 'antico' – un limite fissato da alcuni all'epoca petrina, da altri posto al primo terzo del XVIII secolo (A. N. Užankov), da altri ancora al periodo dei Torbidi e alla successiva riforma ecclesiastica (V. M. Živov); se considerare l'intero periodo come un 'lungo medioevo' o se invece potervi individuare dei sotto-periodi assimilabili a quelli individuati nelle letterature occidentali, ovvero stabilire se la letteratura anticorussa possa essere scandita secondo categorie storiografiche e critiche (medioevo, umanesimo, rinascimento, ecc.) approntate per le letterature occidentali; se l'uso dell'aggettivo «antico» (per il quale rimanda a Picchio 1997, 5) – e dell'aggettivo «russo», che dovrebbe essere riferito a tutti gli slavi orientali, anche se dal XVI secolo in poi la situazione si diversifica, possa essere ritenuto legittimo. Poiché la periodizzazione della letteratura implica una selezione di criteri possibili e quindi un certo orientamento nella valutazione stessa dei fenomeni letterari, la studiosa rammenta che nel caso specifico si devono considerare le seguenti peculiarità: a) la prevalenza, fino al XVII secolo, della fedeltà alla tradizione, che vede lo scrittore come *scriba Dei* e la letteratura come un'arte mirata «all'utilità dell'anima» e non riconosce il principio d'autore; b) una certa qual fissità dei generi; c) la oggettiva difficoltà di datazione di numerose opere, tramandate da testimoni di molto posteriori e spesso rimaneggiate; d) l'esistenza di redazioni plurime dello stesso testo; e) la significativa incidenza di traduzioni nella complessiva produzione letteraria, via via rielaborate. Gli ultimi due punti in particolare non aiutano a individuare elementi periodizzanti (Toscano 2020, 2). A ciò si collega il problema di definire il grado di letterarietà che un testo deve possedere.

La studiosa presenta sinteticamente le principali periodizzazioni proposte dalla storiografia russa, in generale basate sul criterio cronologico, e i tentativi di isolare altri criteri. Discute poi quella proposta da Picchio (1997), rilevando-

ne una certa incoerenza nella scelta dei criteri di riferimento, dal momento che quello della prima sezione (il medioevo) è cronologico e quello della seconda (la Moscovia) è geo-politico. Soppesati pregi e difetti delle periodizzazioni esistenti, Toscano auspica che si ricostruisca una visione diacronica di insieme della cultura russa, che permetta non solo di considerare molta parte della produzione scrittoria di solito esclusa perché non strettamente letteraria, come i testi giuridici e scientifici, gli *sborniki* di carattere teologico-filosofico, l'innografia liturgica (solitamente poco considerata perché funzionale ad un ambito limitato ma in realtà importante filone della produzione poetica antica) ma anche di dare risalto a momenti significativi come la reviviscenza filologico-letteraria del XIV secolo, il circolo del vescovo di Novgorod, Gennadij, i movimenti ereticali, l'opera di Maksim Grek, il pensiero politico-religioso del Cinquecento, la nascita del patriarcato, la riforma di Nikon. In una tale prospettiva anche la letteratura di traduzione assumerebbe nuovo valore. Sulla scorta di queste considerazioni, la studiosa propone una periodizzazione che dia un quadro immediato dei grandi momenti di cambiamento, delle più significative fratture culturali e quindi letterarie, utilizzando un sistema 'misto', in parte storico, in parte cronologico, in parte storico-culturale, ed evitando etichette utilizzate in altri contesti (medioevo, rinascimento, barocco). Individua quindi i seguenti blocchi: 1) la Rus' di Kiev. Dalle origini alla conquista mongola; 2) la rinascita spirituale (fine XIV-metà XV secolo); 3) l'età di Ivan III; 4) la Moscovia nel XVI secolo; 5) il Seicento, delineandone brevemente le caratteristiche, donde effettivamente appare il carattere piuttosto composito dei criteri applicati.

Un'altra questione, intimamente connessa alla periodizzazione e parimenti assai frequentata in Italia, è stata quella della presenza di Umanesimo e Rinascimento nella letteratura russa. Il dibattito è stato avviato dal saggio del 1958 in cui Picchio metteva in discussione la tesi presentata nello stesso anno da Lichačev al IV Congresso internazionale degli slavisti relativa all'interpretazione del mutamento di stile, lingua e forme intervenuto nella letteratura anticorussa tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo e generalmente etichettato come frutto di una «seconda influenza slava meridionale»<sup>13</sup>. La polemica è ben nota e le ricerche effettuate in Italia negli anni successivi hanno evidenziato l'assenza nella letteratura anticorussa di elementi da potersi ricondurre a Umanesimo e Rinascimento così come questi si sono articolati nelle letterature dell'Europa occidentale<sup>14</sup>.

Nel trentennio in esame sono specificamente tornati sull'argomento Toscano (2012) e Garzaniti (2019a). La prima ripercorre la polemica fra Picchio e Lichačev e rileva come essa, investendo profondamente la comprensione della cultura slava medievale, nel suo sviluppo specifico e nelle sue relazioni con le

<sup>13</sup> D. S. Lichačev 1958, "Nekotorye zadači izučenija vtorogo južnoslavjanskogo vlijanja v Rossii." In *IV Meždunarodnyj s'ezd slavistov. Doklady*, 3-67. Moskva: AN SSSR, 1958.

<sup>14</sup> Si vedano Graciotti (2006), con i riferimenti alla bibliografia precedente, e Graciotti (2007) in cui lo studioso richiama gli elementi che lo portano a concludere che la diffusione dell'Umanesimo in Europa abbia seguito la linea di confine confessionale, entrando nell'esperienza letteraria degli slavi occidentali cattolici ma rimanendo fuori da quella degli slavi ortodossi.

altre culture europee, abbia apportato molti fermenti all'indagine, coinvolgendo studiosi di vaglia (come Sante Graciotti). Toscano accetta il punto di vista di Picchio, pur notando che la definizione terminologica della teorizzata «rinascita slava ortodossa» andrebbe migliorata con una formula che ne faccia intendere meglio la portata. Anche Garzaniti ripercorre la polemica tra Picchio e Lichačev, e riconosce a quest'ultimo il merito di aver intuito le radici medievali della differenziazione dei processi culturali europei, differenziazione che oggi la critica individua nella diversa ricezione della filosofia antica, marcatamente orientata verso l'aristotelismo nell'Occidente medievale, e verso il platonismo e il neoplatonismo nella cultura bizantina, e bizantino-slava.

Lo studioso constata che l'idea di Lichačev, che vede il preinascimento come un ritorno alla propria antichità, è giustificata dalla ripresa della circolazione della letteratura cirillo-metodiana e dal rinnovamento della tradizione manoscritta sulla base dei codici antichi, mentre appare più complesso il periodo della storia culturale russa tra il XV e il XVI secolo, durante il quale Mosca non solo affermò il proprio dominio politico e religioso, ma seppe sviluppare una civiltà letteraria in grado di assimilare le diverse eredità culturali locali, proponendosi come erede di Vladimir e di Kiev. Secondo lo studioso le trasformazioni che accompagnarono questi processi dovrebbero essere studiate nell'ottica di un più ampio fenomeno di ricomposizione culturale conseguente ai nuovi equilibri creatisi nell'Europa orientale alla fine del medioevo. Tale indagine oggi si compirebbe più facilmente in un orizzonte storico-culturale libero dalle ideologie del passato (non escluso un rigido formalismo letterario o filologico). Per quanto affascinante, l'esposizione manca di riferimenti concreti ai meccanismi culturali evocati (manoscritti, opere, concrete tracce dei processi di assimilazione teorizzati) e la personificazione di entità complesse quali 'Mosca' o 'Kiev', rende difficile afferrare il reale svolgimento degli eventi.

Tomelleri (2013) cerca di ripercorrere i contatti tra la Rus' moscovita e le idee umanistiche – *motu proprio*, attraverso la mediazione rutena o attraverso Novgorod – e spiega che questi non produssero una reale ricezione di idee umanistiche nella Rus': tali idee non furono effettivamente assimilate dagli intellettuali della Moscovia, né trasformate in un lievito attivo per ulteriori elaborazioni. Rileva che buona parte della critica ha negato recisamente la presenza di qualunque elemento umanistico o rinascimentale nella Russia pre-petrina mentre da parte russa sono stati sopravvalutati sia l'impatto degli elementi umanistici a Novgorod sia la portata delle sue risultanze. Lo studioso rimarca che il periodo novgorodiano della letteratura anticorussa di traduzione fra il XIV e la fine del XV secolo fu caratterizzato, in Occidente e in Russia, da mutamenti radicali nella teoria e nella pratica dell'attività intellettuale, indotti principalmente dalla necessità di riportare la lingua (latina o slava ecclesiastica) alla sua forma originaria. Al contempo accetta l'idea già espressa da Picchio e Graciotti del «Rinascimento come spartiacque storico-culturale fra Occidente europeo ed Europa bizantino-greca» (Tomelleri 2013, 93) e imputa – come vari altri studiosi prima – l'assenza di Umanesimo e Rinascimento nella Slavia ortodossa al fatto che di tutta la tradizione letteraria greco-bizantina gli slavi avessero rece-

pito solo il filone di testi cristiani. Tra l'orientamento ascetico, indifferente se non ostile al pensiero pagano, e l'attenzione all'eredità classica, atteggiamenti coesistenti nell'ambiente culturale bizantino, gli slavi avrebbero accolto e sviluppato solo il primo. Non sarebbero state tradotte neppure opere di teologia dogmatica (Tomelleri 2013, 96)<sup>15</sup>. Quindi lo studioso ridimensiona la connotazione umanistica molto liberalmente attribuita a Novgorod, in opposizione a Mosca, passandone in rassegna tutti gli elementi (con riferimenti a suoi saggi precedenti in materia) e auspicando ulteriori approfondimenti.

5. La questione della periodizzazione viene toccata, in maniera più o meno tangente, anche da altri studiosi e in ambiti più specifici, quale, ad esempio, quello ecdotico, espressamente volto a studiare la tradizione manoscritta dei testi e ad approntare edizioni affidabili per poterne studiare genesi, contenuti, dinamiche di diffusione/ricezione e così via. La penuria di tali edizioni viene evidenziata in varie occasioni da Giorgio Ziffer, che rileva anche come, per scelta più o meno consapevole degli editori, il più delle volte le edizioni esistenti siano improntate ad evidente bédierismo, limitandosi a riprodurre il testo di un manoscritto di base e a dotarlo di apparato di varianti desunte dal resto della tradizione (Ziffer 1997, 11). Ziffer riconduce questa tendenza a scarso interesse per le questioni critico-testuali, a cui si somma la carenza di indagini sulla storia della tradizione manoscritta.

Si ricorderà come in un periodo precedente a quello qui esaminato, il ramo ecdotico della filologia aveva visto studiosi italiani, come R. Picchio, A. Danti, M. Colucci, intervenire nel dibattito scientifico internazionale per sostenere la necessità e possibilità di applicare ai testi anticorussi i principi di critica del testo finalizzati alla restituzione di un testo quanto più possibile prossimo all'originale, o quanto meno archetipale dei testimoni pervenuti, contro il punto di vista della scuola filologica russa, che rifiutava il meccanicismo del procedimento 'stemmatico' per privilegiare uno studio esegetico delle varianti prodottesi nella trasmissione del dato testo. La storia è nota e gli elementi sul tappeto anche, ma ad un certo punto il confronto teorico si è arrestato. In questo ambito di straordinaria vastità e densità, Ziffer si è occupato a più riprese dello studio dei testimoni dello *Slovo o zakone i blagodati* del metropolita Ilarion di Kiev (Ziffer

<sup>15</sup> Non è chiaro alla mancanza di quali opere lo studioso si riferisca, dal momento che i temi cristologici, trinitari, ecclesiologici, soteriologici, antropologici – ossia i dogmi della dottrina cristiana – sono trama e ordito dei testi dei Padri, dai Padri apostolici ai Cappadoci fino a Massimo Confessore, che opera una sistematizzazione definitiva del pensiero teologico orientale chiudendo l'età patristica e tutto il periodo creativo. Benché le traduzioni slave di questi testi possano non essere state integrali e sistematiche non si può dire che la teologia dogmatica non circolasse nella cosiddetta Slavia ortodossa. Invero, è un compito filologico tutt'altro che assolto quello di effettuare una approfondita e sistematica ricognizione delle traduzioni di testi patristici, soprattutto attraverso la letteratura scolastica e dei commentari, e possibilmente approntarne indici e repertori.

2007, 2010, 2013), presentando varie riflessioni stemmatiche, ma non (ancora) proposte ecdotiche compiutamente definite per una edizione del testo.

Tra i punti salienti di tali riflessioni mi limito a ricordare quella relativa alla questione, spesso sollevata, della cronologia di opere tramandate da copie tarde, e la sua incidenza sui tentativi di stabilire quali testi circolassero effettivamente nella Rus' fino alla soglia del XV secolo, marcata dalla cosiddetta seconda influenza slava meridionale. Lo studioso rileva che le ragioni dello scarto, talora notevole, tra la cronologia ricostruita delle opere e i testimoni tardi delle stesse, potrebbero non trovarsi solo in eventi congiunturali (usura, distruzioni), bensì nella peculiare fisionomia della tradizione scrittoria slava orientale, caratterizzata dall'improvviso e impetuoso ingrossamento registrato all'inizio del XV secolo (Ziffer 1997, 15). Da un suo sondaggio effettuato sui materiali citati dal primo volume dello *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi: X-pervaja polovina XIV v.* (vol. I, 1987), emerge che la maggior parte delle opere è tramandata da un basso numero di manoscritti, che si incrementa a partire dal XV secolo, a riprova di un'idea già espressa da A. D. Sedel'nikov, secondo la quale i testi che non erano destinati alla celebrazione liturgica sarebbero di norma trasmessi nella tradizione manoscritta slava orientale a partire appunto dal XV secolo. Lo studioso osserva che si dovrebbe disporre di dati più precisi, studiare il ruolo dei maggiori *scriptoria*, precisare aree geografiche e cronologia (ma non esplicita come) e spiegare le ragioni che determinarono l'aumento della produzione libraria a partire dal XV secolo.

Intanto però egli ritiene possibile statuire che la documentazione manoscritta di un'opera antica non liturgica successiva al XV secolo non debba essere etichettata come tarda perché questa è la norma, mentre dovrebbero essere considerate arcaiche le testimonianze più antiche. Parimenti, mette in guardia dall'esprimere giudizi a priori sul carattere più o meno innovativo o conservativo di tale tradizione manoscritta, senza prima aver condotto uno studio critico-testuale, perché manoscritti del XV secolo e oltre possono essere fedeli, così come possono essere infedeli manoscritti più antichi. Dalla scarsità di testimonianze anteriori al XV secolo non si può automaticamente dedurre la scarsa diffusione di un testo in secoli precedenti. Ziffer nutre fiducia che, una volta definiti i rapporti genealogici che legano i manoscritti superstiti, si possa stabilire con buon grado di certezza un numero minimo di copie esistite di sicuro prima del Quattrocento, anche se per le normali vicende di trasmissione della civiltà letteraria slava orientale esse non ci sono pervenute. Ci si dovrebbe quindi astenere dal postulare automaticamente che l'affiorare delle prime testimonianze manoscritte di determinate opere a partire dal XV secolo sia frutto del desiderio di copisti di recuperare un testo dell'antico patrimonio kieviano, suscitato dalla congiuntura politica dell'ascesa di Mosca e della 'riunificazione delle terre russe'.

Le indicazioni formulate dallo studioso in direzione di un approfondimento della tradizione manoscritta quattrocentesca non hanno ancora sortito risultati definitivi, ma il suo invito ad attenersi ai testi, restringendo al minimo le congetture a priori, è pienamente condivisibile. Mi pare tuttavia il caso di notare che l'analisi filologico-testuale, se disgiunta dallo studio della materialità dei testi

pervenutici, è zoppa. Pur non condividendo gli eccessi teorici e applicativi della *new philology*, vorrei ricordare che le premesse dalle quali questa si è sviluppata erano scaturite da proficue riflessioni sulle dinamiche oggettive della tradizione manoscritta<sup>16</sup>, che non sarebbe male avere presenti quando si studiano i testi della tradizione anticorussa, e slavo-ecclesiastica in generale. La questione è che la materialità dei libri manoscritti e i meccanismi della loro trasmissione e diffusione devono essere considerati elementi distintivi della tradizione scrittoria cui appartengono. In altri termini, la trasmissione dei testi che si affida a tecniche artigianali e non seriali soggiace a grande variabilità e adattamenti di vario tipo, indipendentemente da atteggiamenti censori, veri o presunti, di chi è preposto a realizzarla.

Mi limito a fare un solo esempio: la nostra rappresentazione mentale dei libri manoscritti medievali coincide con la forma nella quale ci sono pervenuti (più o meno voluminosi, rilegati, apparentemente omogenei nella loro struttura materiale). Sostanzialmente li immaginiamo come oggetti definiti e statici, la cui staticità viene proiettata anche sul contenuto. È bene invece ricordare che i libri circolavano anche (e forse soprattutto, in determinate epoche) in forma di *codices disligati*, ossia di gruppi di fascicoli, recanti una determinata opera, o parti di opere di particolare interesse per l'utente-lettore, che potevano poi confluire in associazione con altre unità codicologiche in forme rilegate più stabili – ma che non per questo erano destinate a rimanere tali. La sopravvivenza di codici slavi (segnatamente di area russa) non rilegati ma custoditi in borse di cuoio, attestata anche nelle tradizioni manoscritte latine e greche, è una testimonianza (ma se ne potrebbero citare altre) della variabilità delle forme di trasmissione. Queste forme influiscono sulla confezione del libro e sui processi di lettura e fruizione del libro stesso. Sicché sarebbe auspicabile, prima di elaborare modelli esegetici della letteratura russa antica (e slavo-ecclesiastica in generale), predisporre indagini più approfondite di quelle finora realizzate sulle modalità di produzione e circolazione di libri manoscritti e quindi sulla trasmissione dei testi: se non altro si potrebbe giungere ad evidenziare punti di contatto con altre tradizioni europee al momento insospettati.

6. La consapevolezza delle profonde ed essenziali connessioni fra l'assetto del testo e il suo veicolo deve evidentemente ancora maturare, e non solo nella slavistica italiana. Di fronte a testi come le cronache, il cui assetto è fondamentale per ricostruire le circostanze della loro genesi e per la fondatezza del quadro storiografico che si può elaborare sulla base dei loro dati, non destano meraviglia i vari tentativi esperiti per ricostruire le relazioni tra le redazioni attestate e appurare la fedeltà della tradizione del nucleo più antico in testimoni ben più tardivi. In un contributo dedicato alla *Povest' vremennykh let*, Silvia Toscano (2007) ri-

<sup>16</sup> Ritengo che il riferimento a Stephen G. Nichols, "Introduction: Philology in a Manuscript Culture." *Speculum* 65 (1990): 1-10, sia sufficiente oltre che d'obbligo se si rimane sull'impostazione generale del problema.



leva come non ne esista uno *stemma codicum* ritenuto soddisfacente da tutti gli specialisti, e come si nutrano dubbi sulla possibilità di arrivare per un'opera di questo tipo a una *constitutio textus*. La studiosa passa poi a commentare alcune delle recenti intraprese editoriali, quali la ricostruzione-traduzione tedesca di Ludolf Müller (2001), che costituisce la quarta parte del suo *Handbuch zur Nestorchronik*, e la particolare edizione di Donald Ostrowski (2003) realizzata presso l'Harvard Ukrainian Research Institute, nonché lavori di H. Lunt, A. Gippius e altri studiosi che hanno messo in discussione svariati dati acquisiti nel passato, contribuendo *vario modo* all'avanzamento degli studi della tradizione testuale della *Povest'*.

Per contro, nel saggio introduttivo premesso alla sua traduzione italiana della *Povest'*, Giambelluca Kossova (2005) dichiara di attenersi fedelmente e unicamente agli studi di A. A. Šachmatov, e attribuisce senza ombra di dubbio il testo a Nestore l'Annalista, senza accennare alle ricerche secondo le quali la menzione del nome di Nestore in uno dei testimoni sarebbe da ritenersi un'interpolazione.

Quanto ad altri testi e generi letterari<sup>17</sup>, non sono mancati studi su questioni di retorica e stilistica (Didi 2014ab), agiografia (Ferro 2004 e 2007, Revelli 1993, Skomorochova Venturini 2003ab), omiletica e letteratura didattico-moraleggiante (Romoli 2009, 2015), odeporica (Garzaniti 2000c, 2008d), e trattati di una certa complessità, quali la traduzione slava della *Topographia christiana* di Cosma Indicopleuste (Romoli 2012) che non a caso, credo, conosce grande diffusione nella Rus' fra Quattrocento e Seicento quando la circolazione di temi relativi alla teorizzazione dell'impero provvidenziale, temi che appunto la *Topographia* elabora ampiamente, si intensifica.

7. Il XVI secolo ha attirato l'attenzione degli studiosi italiani in particolare in riferimento alla tematica storico-giuridico-politica della formazione dello stato russo centralizzato e della traslazione a Mosca dell'idea imperiale dopo la conquista dell'Impero bizantino da parte degli ottomani. L'interesse verso questi argomenti è stato con ogni evidenza catturato e amplificato dalla tradizione dei seminari annuali organizzati a Roma, in occasione del Natale dell'Urbe a partire dal 21 aprile 1981, sul tema "Da Roma alla terza Roma", nata in ambito storico-giuridico, con il coinvolgimento di varie istituzioni e università e naturalmente di vari russisti. In questa cornice si collocano le indagini sul lessico giuridico e politico russo di Gianfranco Giraud e Giovanni Maniscalco Basile (1994).

I prodromi dei mutamenti politici del XVI secolo sono stati individuati nel secolo precedente a partire dai tentativi di unione delle Chiese che portarono al concilio di Firenze. In questo tempestoso periodo si inserisce la figura di Michele Trivolis, noto anche come Maksim Grek, un personaggio che complesse vicende

<sup>17</sup> Naturalmente non è possibile offrire il panorama completo e debitamente commentato di quanto pubblicato, pur a malincuore si è scelto di privilegiare gli orientamenti degli studi fatti in Italia relativi a problematiche di grande respiro anche in relazione agli orientamenti della slavistica internazionale, piuttosto che illustrare singoli contributi su singole questioni.

di vita portarono dalla natia Arta a Corfù, dove fu alla scuola di Giovanni Mosco, all'Italia, dove conobbe il Savonarola e si avvicinò all'ordine domenicano, al ritiro nel monastero di Vatopedi all'Atos e in seguito in Moscovia con l'incarico di supervisionare le traduzioni di testi sacri dal greco allo slavo ecclesiastico. Lo svolgimento di tale incarico non fu semplice e il rapporto con le autorità lo fu ancor meno: Maksim si trovò, fra l'altro, ad affrontare varie accuse e processi.

A Maksim Grek ha dedicato vari studi M. Garzaniti, con il proposito di indagare l'influsso della formazione umanistica acquisita in Italia sul lavoro di traduttore e di mediatore di nuove idee nel mondo russo<sup>18</sup>. Lo stesso studioso ha organizzato, insieme a Francesca Romoli e altri più giovani colleghi, convegni e forum sull'attività letteraria e traduttiva di Maksim (Garzaniti e Romoli 2010), mettendo al centro della rivalutazione del personaggio gli anni del suo soggiorno fiorentino e quanto della cultura rinascimentale qui assorbita sia transitata nelle opere della maturità<sup>19</sup>.

Quanto al concilio di Ferrara-Firenze, Garzaniti (2005) presenta alcune riflessioni preliminari sullo sviluppo dell'idea della 'santa Russia', radicata nella cultura russa fra il XIX e il XX secolo, come reazione all'unione. Il saggio tratteggia la figura del metropolita di Kiev, Isidoro, e la vicenda della sua partecipazione al concilio, fino alla sua deposizione dal soglio metropolitico dopo il ritorno a Mosca, dove l'unione non fu accettata, con qualche accenno anche ai personaggi che lo accompagnarono a Firenze e alle testimonianze lasciate da alcuni di loro. Ad uno di questi testi, il *Choždenie na Florentijskij sobor*, è dedicato il saggio di Skomorochova (2019).

Come è noto, il ripudio dell'unione sancita a Firenze aprì una nuova pagina nella storia ecclesiastica della Rus' moscovita: non volendo ricevere un nuovo metropolita da Costantinopoli poiché il patriarca aveva accettato l'unione, il sinodo dei vescovi locali, che aveva deposto Isidoro, innalzò a metropolita il vescovo Iona. Si crearono così le premesse per l'autonomia dalla Chiesa madre costantinopolitana, poi trasformata in autocefalia di fatto, ma la divisione provocata dall'accettazione dell'unione e i provvedimenti che i patriarchi uniti di Costantinopoli presero rispetto alle diocesi rutene influirono pesantemente sui destini di quella che era ancora la metropoli di Kiev, anche nei secoli seguenti. Del resto, l'unione con Roma non servì a fermare i turchi e la percezione della caduta di Costantinopoli come conseguenza dell'ira divina concorse alla teorizzazione di una *traslatio* dell'impero da Costantinopoli a Mosca, aprendo un nuovo capitolo non solo nell'azione politica dei principi moscoviti ma anche nella pubblicistica in cui fu man mano definito il ruolo della Rus', sempre più spesso chiamata alla greca *Rossija* (da *Rhōsia*), nella salvaguardia dell'impero cristiano,

<sup>18</sup> Per una organica presentazione di problemi e obiettivi mi limito a rimandare a Garzaniti 2008b, rammentando che vari temi ivi presentati sono poi stati sviluppati in successivi contributi, pur mantenendo la stessa impostazione di fondo, ossia la rivalutazione della figura di Maksim come latore di una organica sintesi di elementi bizantini, italiani (umanistici) e russi, specificamente presentata in Garzaniti 2019b.

<sup>19</sup> In tale direttrice di ricerca si collocano Romoli 2010 e Romoli 2021.

secondo i principi giuridico-canonici citati sopra. Un riflesso della nuova situazione politica ed ecclesiastica, visibile nella istituzione di alcune feste di icone della Madre di Dio è trattato da Marija Pljuchanova (2005); la stessa studiosa analizza alcuni testi in cui viene sviluppata la nuova concezione politico-sacrale del XV secolo (Pljuchanova 2010, 2014). Una panoramica degli studi relativi agli sviluppi cinquecenteschi nella Moscovia dei concetti di *imperium* e *sacerdotium* è tratteggiata da Garzaniti (2021).

8. I cambiamenti che così cominciarono a prodursi, nella società, nella politica e nella letteratura costituirono i prodromi della situazione più varia e articolata che si realizzò nel Seicento. È il secolo problematicamente indicato come termine della letteratura anticorussa, nella consapevolezza che esso si configura come un vero e proprio crogiolo di nuovi orientamenti e di più intense relazioni culturali con la Rus' sud-occidentale inglobata nel Regno polacco-lituano. La pista per una nuova e più dinamica interpretazione dei fenomeni letterari di questo periodo è stata aperta dagli studi di G. Brogi Bercoff sul Barocco nell'Europa centro-orientale<sup>20</sup>. Nell'ultimo trentennio tali studi sono continuati privilegiando una dimensione comparativa e hanno affrontato via via tematiche più specifiche legate alla letteratura barocca delle terre rutene. Brogi ha ribadito che l'area slava ortodossa risulta caratterizzata dalla continuità del medioevo nel Seicento in assenza della fase rinascimentale (Brogi Bercoff 1990, 27), sicché la letteratura della Rus' fino al Seicento si presenta come un *continuum* contraddistinto da motivi ideologici e formali assai omogenei e sostanzialmente unitari (Brogi Bercoff 1996, 237). Il Barocco vi avrebbe portato «un complesso di nozioni, tecniche, categorie logiche e letterarie» (Brogi Bercoff 1996, 251) di ascendenza rinascimentale, che, benché alterate rispetto alla loro formulazione iniziale, avrebbero innescato uno scardinamento del pensiero religioso tradizionale, consentendo il nascere di una nuova concezione della parola e, quindi, una maggiore attenzione alla retorica e alla poetica elaborate in Occidente. Questo nuovo atteggiamento avrebbe contribuito a rimuovere il pregiudizio che vedeva nell'antichità la roccaforte del paganesimo e a conciliarla con la tradizione cristiana. Questa sintesi naturalmente ebbe modalità e intensità diverse nei diversi autori, ma complessivamente l'avvicinamento al classicismo contribuì in maniera sostanziale alla creazione di un nuovo sistema di generi letterari e ad una specifica sensibilità verso la poesia e i metri e quindi allo sforzo di modellare la lingua per creare una nuova espressività.

I nuovi fermenti posero in primo piano le questioni legate allo strumento linguistico, lo slavo ecclesiastico, e a una sua codificazione secondo il modello del greco e del latino, cosa che costituisce una dimensione molto interessante della percezione della lingua, degli usi di diversi registri nonché del suo stesso insegnamento. Di tali questioni si è specificamente occupata Maria Cristina Bragone (2008), mentre un quadro chiaro dei complessi rapporti linguistico-confessionali-culturali nell'area

<sup>20</sup> Mi limito a citare Brogi Bercoff (1990), che si colloca cronologicamente all'inizio del trentennio qui esaminato, e richiama le risultanze di lavori precedenti.

rutena secentesca, che aiuta a mettere a fuoco le intricate problematiche di plurilinguismo nell'area e in quelle contigue, è delineato da Naumow e Nosilia (2010).

Il rinnovamento degli studi sul Seicento russo è stato profondo anche fuori dall'Italia: Paola Cotta Ramusino (2004) traccia lo *status quaestionis* evidenziando gli elementi di novità e invitando a continuare lo studio delle fonti per ricostruire i percorsi, non sempre lineari e facili da individuare, lungo i quali il patrimonio culturale occidentale è approdato nella cultura russa e ne è divenuto parte, con i naturali adattamenti. La studiosa ribadisce, tuttavia, la necessità di studiare la cultura russa come tradizione a sé stante, tesa ad esplorare strumenti stilistici ed espressivi più raffinati rispetto a quelli aviti, sulla scorta di quanto giungeva da Occidente, e ad adeguarli alle proprie esigenze ma, al tempo stesso, osserva che sulla produzione secentesca continua ad aleggiare il pregiudizio (ben radicato per la letteratura più antica, come si è visto) che non si tratti di 'letteratura' e che quindi essa non si presti ad essere analizzata con gli strumenti critici propri della scienza letteraria. Cotta Ramusino sottolinea invece la necessità che l'approccio scientifico alla questione lasci da canto qualsiasi valutazione che non poggi solidamente sui testi.

9. Le tematiche di indagine sulla letteratura anticorussa hanno privilegiato le opere 'originali' da essa prodotte, benché il ruolo formante delle traduzioni non sia mai stato misconosciuto. Un affinamento delle ricerche in questa direzione contribuirebbe in maniera significativa a chiarire i meccanismi della ricezione nella Rus' della letteratura greca di vari periodi, che hanno presieduto alla genesi di una tradizione autoctona, contribuendo a dissipare le nebbie di definizioni vaghe e inadeguate come civiltà bizantino-slava o letteratura bizantino-slava, nella quale si relegano in realtà testi ritenuti portatori di scarsi o nulli valori letterari. Un lavoro più capillare sul ruolo delle traduzioni è stato fatto per i testi latini tradotti a Novgorod: Tomelleri (2006) dà una presentazione complessiva dei testi e dei problemi, richiamando suoi lavori precedenti; su tali questioni lo studioso è tornato anche in lavori successivi.

Un interessante sondaggio 'inverso', per così dire, ossia sulle traduzioni di testi anticorussi in italiano è stato fatto da Diddi (2021). A fronte di un lavoro di capillare ricerca bibliografica, il saggio cerca di leggere in un'ottica sistemica i moventi, le scelte di testi, le modalità di traduzione di un repertorio particolare quale è quello anticorusso, o almeno di spiegare le ragioni di una presenza frammentaria e occasionale di questi testi in Italia.

Un indubbio merito nel rendere accessibile in traduzione italiana una sezione della tradizione scrittoria della Rus', ossia quella dei testi trasmessi su tavolette di betulla e che costituiscono uno spaccato di vita quotidiana e un'attestazione di prim'ordine della cosiddetta 'letteratura pragmatica' dell'area di Novgorod, appartiene a Remo Faccani (1995) e a vari saggi pubblicati dallo studioso sull'argomento negli anni successivi. Questo corpus di testi è tanto più importante in quanto consente di recuperare informazioni su tipologie testuali documentarie altrimenti non attestate, oltre che su quelle vivaci interazioni fra lingua parlata e lingua della scrittura che è più difficile apprezzare in testi il cui registro 'letterario' è più controllato.

## Conclusioni

Pur con i limiti imposti dalla necessità di presentare una sintesi dello stato degli studi relativi alla letteratura della Rus' medievale in Italia, nella rassegna si è cercato di cogliere le principali direttrici sia della ricerca che degli orientamenti metodologici, soprattutto al fine di individuare eventuali punti deboli e carenze, sui quali avviare un dibattito costruttivo. Complessivamente si evince che le ricerche hanno privilegiato il lavoro di esegesi e commento dei testi orientato a illustrarne le caratteristiche letterarie e culturali piuttosto che il lavoro di esegesi mirato all'edizione dei testi stessi. Mi pare che tale orientamento possa essere stato determinato anche, se non soprattutto, da vari fattori contingenti: dalla difficoltà oggettiva di lavorare per lunghi periodi direttamente sulle fonti manoscritte – lavoro che presuppone una durevole possibilità di accesso alle strutture preposte alla loro conservazione e impone costi molto raramente finanziati in maniera consona (il più delle volte non finanziati affatto) –, ma anche dalla mancanza di una formazione completa e adeguata per poterlo fare: dalla mancanza, cioè, di una formazione specifica nelle questioni di ecdotica, e/o di una formazione specifica in paleografia utile a cogliere le varie sfaccettature di una 'cultura manoscritta'. Altrettanto importante mi sembra la mancanza o carenza di una adeguata conoscenza della letteratura greca e bizantina e dei registri linguistici in cui si è espressa.

Si tratta di carenze legate al funzionamento dei corsi universitari riformati dal 1999 che la buona volontà dei singoli (docenti, ricercatori, studenti) non basta a superare. Ma a questo punto si impongono delle riflessioni complessive sul problema, ormai pienamente evidente, di come la struttura dei nuovi corsi non consenta in tempi ragionevoli – e senza ricorrere a un sostanziale apporto di volontariato – la formazione del filologo medievista che padroneggi anche le lingue di più culture medievali fra loro in contatto. L'auspicio è che si possa presto giungere ad una franca e approfondita disamina del problema mirata ad individuare qualche, almeno parziale, correttivo. Gli effetti della riduzione del bagaglio culturale e dello strumentario di nozioni teoriche necessarie per affrontare la ricerca filologico-letteraria in senso ampio si avvertono anche nell'ambito dell'esegesi dei testi. In particolare, l'insufficiente conoscenza della storia tutta dell'Europa medievale, Impero bizantino incluso, nonché delle specificità dell'età medievale – che, evidentemente, a seconda dei luoghi e delle società, è ben più che un vago e indistinto 'periodo di mezzo' –, non permettono né di approfondire e migliorare schemi interpretativi confezionati in altre fasi storiche, né di superare pregiudizi subdoli che riescono a perpetuarsi anche quando li si ritiene depotenziati da un mutato contesto.

## Bibliografia

- Bragone, Maria Cristina. 2008. *Alfavita radi učenija malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento*. Firenze: Firenze University Press.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 1990. "Medioevo e Barocco nel mondo slavo: una problematica aperta." *Ricerche Slavistiche* 37: 5-31.

- Broggi Bercoff, Giovanna. 1994. "Studi sulla letteratura medievale della Rus'." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Broggi Bercoff, Giuseppe dell'Agata, Pietro Marchesani, e Riccardo Picchio, 119-50. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali. Divisione editoria.
- Broggi Bercoff, Giovanna. 1996. "La cultura letteraria barocca in Russia." In *Il barocco letterario nei paesi slavi*, a cura di Giovanna Broggi Bercoff, 223-60. Roma: Carocci.
- Broggi Bercoff, Giovanna, a cura di. 1999. *Le letterature dei Paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti.
- Browning, Robert. 1972. "Recensione a *The Byzantine Commonwealth: Eastern Europe 500-1453*, by D. Obolensky, London 1971." *The English Historical Review* 87 (345 / October): 812-15.
- Cotta Ramusino, Paola. 2004. "Il Seicento russo: rassegna critica degli studi e prospettive di ricerca." *Studi Slavistici* 1: 93-99.
- Didi, Cristiano. 2013. "Le "chiavi tematiche" nel contesto della tradizione retorica e letteraria europea: un capitolo di poetica storica." *Studia Ceranea* 3: 11-28.
- Didi, Cristiano. 2014a. "Per una definizione del cronotopo nell'annalistica russa antica." In *Forme del tempo e del cronotopo nelle letterature romanze e orientali*, a cura di Gaetano Lalomia, Antonio Pioletti, Arianna Punzi, Francesca Rizzo Nervo, 505-20. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Didi, Cristiano. 2014b. "Descrivere l'invisibile, ritrarre l'indicibile. Sui silenzi dell'ecfrasi nella Rus' medievale." In *Paralleli. Studi di letteratura e cultura russa*, a cura di Cristiano Didi e Daniela Rizzi, 31-48. Salerno: Europa Orientalis.
- Didi, Cristiano. 2021. "La letteratura tradotta dalle lingue slave in italiano. I. Storia, problemi, prospettive di ricerca. Un caso di studio: la tradizione della Rus' medievale." *Europa Orientalis* 40: 113-62.
- Faccani, Remo. 1995. *Iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla*. Udine: Università di Udine, Dipartimento di lingue e civiltà dell'Europa centro-orientale.
- Ferro, Maria Chiara. 2004. "Temi e problemi dell'agiografia russa al femminile nei secoli X-XVII." *eSamizdat* 2 (3): 25-29.
- Ferro, Maria Chiara. 2007. "Sante madri: una tipologia particolare di sante della Rus'." *Studi Slavistici* 4: 65-83.
- Garzaniti, Marcello. 2005. "Il Concilio di Ferrara-Firenze e l'idea della 'santa Russia'." In *Giorgio la Pira e la Russia*, a cura di Marcello Garzaniti, e Lucia Tonini, 223-39. Firenze: Giunti Editore.
- Garzaniti, Marcello. 2008a. "Biblejskie citaty v literature Slavia Orthodoxa." *Trudy Otdela drevnerusskoj literatury* 58: 28-40.
- Garzaniti, Marcello. 2008b. "La riscoperta di Massimo il Greco e la ricezione dell'Umanesimo italiano in Russia." In *Nel mondo degli Slavi: incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Broggi Bercoff*, a cura di Maria Di Salvo et al., vol. 1, 173-83. Firenze: Firenze University Press.
- Garzaniti, Marcello. 2008c. "U istokov palomničeskij literatury Drevnej Rusi: literaturnye modeli i praktika palomničestva." *Pravoslavnyj Palestinskij sbornik* 106: 38-50.
- Garzaniti, Marcello. 2008d. "Alla scoperta dell'Oriente. Il 'viaggio peccaminoso' del mercante russo Afanasij Nikitin." *Itineraria* 7: 87-107.
- Garzaniti, Marcello, e Francesca Romoli, a cura di. 2010. "Forum: Massimo il Greco, Firenze e l'Umanesimo italiano." *Studi Slavistici* 7: 239-43.
- Garzaniti, Marcello. 2012. "Per una riflessione sulla periodizzazione della 'letteratura russa antica'." In *Venok. Studia slavica Stefano Garzonio sexagenario oblata*, edited

- by Guido Carpi, Lazar Fleishman, e Bianca Sulpasso, Part I, 11-17. Stanford: Department of Slavic Languages and Literatures.
- Garzaniti, Marcello, e Francesca Romoli. 2013. "Le funzioni delle citazioni bibliche nella letteratura della Slavia ortodossa." In *Contributi italiani al XV Congresso internazionale degli slavisti (Minsk, 20-27 agosto 2013)*, a cura di Marcello Garzaniti, Alberto Alberti, Monica Perotto, e Bianca Sulpasso, 121-55. Firenze: Firenze University Press.
- Garzaniti, Marcello. 2016. "Le origini medievali della 'santa Russia'. La commemorazione della battaglia di Kulikovo (1380) nella Narrazione del massacro di Mamaj". *Reti medievali* 17 (1): 35-70.
- Garzaniti, Marcello. 2019a. "Il dibattito su 'Prerinascimento est-europeo' e 'rinascita slava ortodossa' alla luce delle recenti ricerche". In *Il mondo slavo e l'Europa: contributi presentati al VI Congresso italiano di slavistica (Torino, 28-30 settembre 2016)*, a cura di Maria Cristina Bragone, e Maria Bidovec, 69-78. Firenze: Firenze University Press.
- Garzaniti, Marcello. 2019b. "Il Discorso sulle instabilità e i disordini (*Slovo o nestroenijach i bezčinijach*). Alle fonti del lamento della Vasilija." *Studi Slavistici* 16 (2): 157-75.
- Garzaniti, Marcello. 2021. "Imperium e sacerdotium nella Russia del Cinquecento fra Filofej di Pskov e Massimo il Greco." In *Mare nostrum, Vyp. 2: More istorii*, a cura di Nadežda Selunskaja, e Artëm Maslov, 168-83. Moskva: RAN, Institut vseobščej istorii.
- Garzonio, Stefano. 1999. "Problemi di periodizzazione della letteratura russa moderna." In *Le letterature dei Paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, 17-36. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti.
- Ghini, Giuseppe. 1999. *La Scrittura e la steppa. Esegesi figurale e cultura russa*. Urbino: Quattroventi.
- Giambelluca Kossova, Alda. 2001. *Da Mosca all'impero degli zar: letteratura e ortodossia nella Rus' Moscovita (1240-1700)*. Roma: Studium.
- Giambelluca Kossova, Alda. 2002. "Dell'espressione letteraria alta che accomunò Preslav e Ocrida alla Rus' Kieviana e Tarnovo alla Rus' moscovita: questioni terminologiche." *Bizantinistica*, II serie, 4: 155-80.
- Giambelluca Kossova, Alda, a cura di. 2005. *Nestore l'Annalista, Cronaca degli anni passati (XI-XII secolo)*. Cinisello Balsamo (MI): Edizioni San Paolo.
- Giraud, Gianfranco, e Giovanni Maniscalco Basile. 1994. *Lessico giuridico, politico ed ecclesiastico della Russia del XVI secolo*. Roma: Herder.
- Graciotti, Sante. 2006. "Slavia Orientale e Slavia Occidentale. Contenziosi ideologici e cultura letteraria". In *Lo spazio letterario del Medioevo. 3. Le culture circostanti, III: Le culture slave*, a cura di Mario Capaldo, 75-144. Roma: Salerno editrice.
- Graciotti, Sante. 2007. "L'Umanesimo nell'Europa Orientale." *Studi francesi* 153 (LI/III): 583-97.
- Naumov Aleksander, e Viviana Nosilia. 2010. "Lingua, confessione, cultura: il caso ruteno del Seicento." In *Plurilinguismo nelle letterature slave*, a cura di Fedora Ferluga Petronio, 21-31. Trieste: Edizioni "Italo Svevo".
- Picchio, Riccardo. 1991. *Letteratura della Slavia ortodossa*. Bari: Dedalo.
- Picchio, Riccardo, e Michele Colucci, direzione di. 1997. *Storia della civiltà letteraria russa*. Torino: UTET.
- Pljuchanova, Marija B. 2005. "Le feste dedicate alle icone della Madre di Dio nel calendario ecclesiastico russo." In *Il tempo dei santi tra Oriente e Occidente: liturgia e agiografia dal tardo antico al concilio di Trento*. Atti del IV Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia

- (Firenze, 26-28 ottobre 2000), a cura di Anna Benvenuti, e Marcello Garzaniti, 419-33. Roma: Viella.
- Pljuchanova, Marija B. 2010. "Poslanie na Ugru' i vopros o proischozdenii moskovskoj imperskoj ideologii." *Trudy Otdela drevnerusskoj literatury* 61: 452-88.
- Pljuchanova, Marija B. 2014. "Mnogosložnoe poslanie/svitok' kak laboratorija idej." *Trudy Otdela drevnerusskoj literatury* 62: 343-74.
- Revelli, Giorgetta. 1993. *Monumenti letterari su Boris e Gleb. Literaturnye pamjatniki o Borise i Glebe*. Genova: La Quercia edizioni.
- Romoli, Francesca. 2009. *Predicatori nelle terre slavo-orientali (XI-XIII sec.)*. Retorica e strategie comunicative. Firenze: Firenze University Press.
- Romoli, Francesca. 2010. "L'epistola al gran principe di Mosca Vasilij III sulla traduzione del Salterio commentato di Massimo il Greco fra retorica classica e prassi umanistica." *Studi Slavistici* 7: 365-83.
- Romoli, Francesca. 2015. La letteratura di direzione spirituale: invariante e variabili. La testimonianza del Poslanie Jakova-černorizca k knjazju Dmitriju Borisoviču." *Studi Slavistici* 12: 41-58.
- Romoli, Francesca. 2019. "Kniga naricaema Koz'ma Indikoplov. La Topografia cristiana in area slava: problemi di tradizione del testo." *Literaturwissenschaftliches Jahrbuch* 53: 9-77.
- Romoli, Francesca. 2021. *Massimo il Greco e gli ordini religiosi dell'Occidente*. Firenze: Firenze University Press.
- Sbriziolo, Itala Pia. 2000. *L'antica Grande Novgorod tra storia e leggende*. Roma: Il Calamo.
- Sbriziolo, Itala Pia. 2006. *La leggenda aurea della Rus' (XI-XV secolo)*. Roma: Il Calamo.
- Skomorochova Venturini, Lilia. 2003a. "I monastici del Prolog Stišnoj (tecnica traduttoria)." In *Studi in onore di Riccardo Picchio offerti per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di Rosanna Morabito, 95-102. Napoli: M. D'Auria.
- Skomorochova Venturini, Lilia. 2003b. "Čudo v kompozicii russkich žitij (XI-XVII veka)." In *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*, a cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, e Stefano Garzonio, 607-23. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti.
- Skomorochova, Lilia. 2019. "A proposito dell'autore del Choždenie na Florentijskij sobor." In *Il mondo slavo e l'Europa: contributi presentati al 6. Congresso italiano di slavistica (Torino, 28-30 settembre 2016)*, a cura di Maria Cristina Bragone, e Maria Bidovec, 79-91. Firenze: Firenze University Press.
- Stantchev, Krassimir. 2002a. "Rikardo Pikkio, 'Slavia Orthodoxa' i istorija drevnerusskoj literatury." In R. Pikkio, *Istorija drevnerusskoj literatury*, 5-8. Moskv: Krug.
- Stantchev, Krassimir. 2002b. "Il posto della poesia liturgica nello spazio letterario della Rus' medievale (storia e stato attuale della questione)." *Russica romana* 9, II: 221-35.
- Tomelleri, Vittorio S. 1999. "Alcune osservazioni a margine sulla letteratura della Novgorod postrepubblicana." In *Le letterature dei Paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*, a cura di Giovanna Brofi Bercoff, 167-76. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti.
- Tomelleri, Vittorio S. 2006. "Traduzioni dal latino nella Slavia ortodossa." In *Lo spazio letterario del medioevo*. 3. *Le culture circostanti*, vol. III: *Le culture slave*, a cura di Mario Capaldo, 499-520. Roma: Salerno editrice.
- Tomelleri, Vittorio S. 2013. "Alcune osservazioni su medioevo e umanesimo nella Moskovskaja Rus'." In *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, a cura di Giovanna Moracci, e Alberto Alberti, 89-120. Firenze: Firenze University Press.



- Toscano, Silvia. 2007. "Note in margine alla *Povest' vremennykh let*." In *Gli studi slavistici in Italia oggi*. Atti del IV Congresso italiano di slavistica "Gli studi slavistici in Italia oggi" (Udine, 20-23 settembre 2006), a cura di Roberta de Giorgi, Stefano Garzonio, e Giorgio Ziffer, 373-86. Udine, Forum.
- Toscano, Silvia. 2012. "Ancora sul (pre)rinascimento russo." *Ricerche Slavistiche* 19 (56): 289-303.
- Toscano, Silvia. 2020. "Sulla periodizzazione della letteratura russa antica. Rassegna critica e temi di discussione." *Russica romana* 27: 1-17.
- Ziffer, Giorgio. 1997. "Una premessa cronologica allo studio della tradizione manoscritta slava orientale." *Russica romana* 4: 11-25.
- Ziffer, Giorgio. 2007. "The Shadow and the Truth: on the Textual Tradition of the Sermon on Law and Grace Attributed to Metropolitan Hilarion." *Harvard Ukrainian Studies* 29: 19-30.
- Ziffer, Giorgio. 2010. "'Slovo o zakone i blagodati': meždu tekstologij i kritikoj teksta." *Trudy Otdela drevnerusskoj literatury* 61: 212-18.
- Ziffer, Giorgio. 2013. "Jazyk i stil' slova 'O zakone i blagodati'." *Učenyje zapiski Kazanskogo universiteta* 155 (5): 7-16.
- Živov, Viktor M. 1996. "Religioznaja reforma i individual'noe načalo v russkoj literature XVII veka." In *Očerki po istorii russkoj kul'tury*. Vol. III. *XVII-načalo XVIII veka. Stat'i po istorii i tipologii russkoj kul'tury*, 459-85. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.

# La letteratura russa del Settecento<sup>1</sup>

Laura Rossi

Alla fine del 1991, facendo il bilancio degli studi dedicati al Settecento negli ultimi cinquant'anni, Maria Di Salvo definiva l'ultimo decennio «una fase nuova degli studi settecenteschi in Italia, non più determinata da interessi tangenziali di singoli studiosi, ma di livello ormai professionale, caratterizzata da una chiara consapevolezza dei problemi specifici di quella cultura e aggiornata sui progressi della ricerca internazionale» (Di Salvo 1994, 157).

Il successivo trentennio ha visto consolidarsi questa tendenza alla specializzazione e internazionalizzazione degli studi settecenteschi, tanto con la presenza tra il 1993 e il 2009 sulla cattedra dell'Università di Napoli L'Orientale di Boris Uspenskij e il trasferimento in Italia di una serie di studiosi stranieri, russi e occidentali, settecentisti per formazione, quanto con l'ingresso anche degli italiani in associazioni (come l'inglese *Study Group on Eighteenth-Century Russia*) o sodalizi informali legati ad appuntamenti congressuali fissi (come quelli organizzati in autunno dall'*Otdel – ex Sektor – po izučeniju XVIII veka del pietroburghese Puškinskij dom*), che da nazionali sono diventati di fatto

<sup>1</sup> Visto il numero dei titoli, i limiti posti a questa pubblicazione e l'esistenza online della Bibliografia della Slavistica Italiana, indicheremo l'anno di pubblicazione di tutti i testi citati per i diversi autori, ma non sempre ad esso corrisponderà una voce della nostra bibliografia finale, che si sforza invece di colmare anche qualche lacuna di quella.

Laura Rossi, University of Milan, Italy, [laura.rossi@unimi.it](mailto:laura.rossi@unimi.it), 0000-0003-0988-9849

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Laura Rossi, *La letteratura russa del Settecento*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.08, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 129-155, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

‘universali’<sup>2</sup>. Per questi anni si può parlare anzi di un interesse particolare per il XVIII secolo tra gli slavisti italiani, e di tre fasi, ascendente (1990-2007), stabile (2008-2012) e discendente della sua parabola. È il momento giusto per cercare di comprendere i motivi di questo orientamento, oltre a presentare i risultati ottenuti.

Al momento del primo Congresso italiano di Slavistica (1992), dove fu presentato il succitato bilancio, era da tempo ben evidente il significato epocale del 1991, anno della dissoluzione dell’Unione Sovietica; per contro, solo tre mesi prima dell’inizio dei lavori del Settimo Congresso degli Slavisti italiani si è rivelata la valenza storicamente non meno significativa, purtroppo, del 2022. Per noi la prima data inaugurava un trentennio di trasformazioni positive, con la sempre maggiore facilità di accedere ad archivi, condividere scoperte e interessi con i colleghi russi, a loro volta impegnati nell’esplorazione di territori prima proibiti, e in nuove opere di sistematizzazione, edizione e approfondimento; la seconda ha già determinato invece, una relativa ‘gelata’, sia interna che internazionale, una serie di trasferimenti all’estero e potrebbe preannunciare nuove ondate di critica ‘ideologica’ (di vario segno). Quindi contempleremo i risultati di una stagione che, almeno dal punto di vista geopolitico, può dirsi conclusa.

Se accenniamo qui a questo tema è perché solo ora, retrospettivamente, abbiamo la sensazione che forse una delle ragioni della fioritura degli studi settecenteschi del ventennio 1990-2010, tanto in Russia che nei paesi occidentali, stia in una sorta di affinità tra quello che si immaginava sarebbe stato il cammino della Russia post-sovietica e il secolo delle riforme petrine e cateriniane. Questa ipotesi, evidentemente, parte da una concezione ‘illuministica’ del Settecento russo: ma è giusto ricordare, prima di cominciare, il volume di Serena Vitale *La casa di ghiaccio. Venti piccole storie russe* (2000), a metà tra la saggistica e la narrativa, che, dalla vicenda eponima in poi<sup>3</sup>, si concentra sugli aspetti più ‘strani’ e truculenti dell’epoca.

Un altro elemento da prendere in considerazione è il fatto che gli studi settecenteschi, forse più di altri, hanno tratto vantaggio dalla vera e propria rivoluzione digitale, informatica e della comunicazione di cui siamo partecipi. Forse non è inutile ricordare a noi stessi e ai colleghi più giovani che il primo decennio del nostro percorso appartiene per metà alla preistoria, e per metà agli albori della digitalizzazione e messa in rete delle biblioteche storiche<sup>4</sup>. Prima, per conoscere anche solo i titoli delle pubblicazioni settecentesche meno note bisognava consultare pesanti cataloghi presenti solo in certe biblioteche italiane, e per vede-

<sup>2</sup> Italiano, inglese e russo, più raramente tedesco e francese, si alternano negli elenchi dei titoli dei saggi di tutti noi.

<sup>3</sup> L’episodio è oggetto di un articolo scientifico di Andrej Šiškin (con Boris Uspenskij, 2008).

<sup>4</sup> Il servizio web gratuito Gallica della Bibliothèque Nationale Française e Google books furono aperti rispettivamente nell’ottobre 1997 e nel 2004, e solo al 2018 risale la russa NĖB. Ciò ha reso a lungo preziosa la pubblicazione del facsimile di testi mai più stampati come p.es. *l’Opyt o russkom stichosloženii* (1827), all’interno della monografia su Vostokov di Gabriella Imposti (2000).

re gli originali era necessario recarsi nelle uniche che li possedevano. Tutto ciò era infinitamente più lungo, costoso, aleatorio e scomodo, ma anche molto più suggestivo e coinvolgente.

Ultima ma non meno importante considerazione: l'esistenza della bibliografia della Slavistica italiana e la possibilità di effettuare indagini nei cataloghi di biblioteche e librerie in rete fa sì che il principale compito di una rassegna come quella affidataci sia non più quello di raccogliere la documentazione più completa possibile, né, d'altra parte, di esprimere un giudizio (da che pulpito...) sui diversi lavori, ma di riflettere sui percorsi fatti dagli studiosi, sui risultati complessivi e sulle prospettive per il futuro.

### 1. Periodizzazione, manuali, testi divulgativi

Cominciamo con un paradosso, che amplifica quello segnalato da Cesare G. De Michelis nella rassegna *Un decennio di studi sul XVIII secolo. La slavistica italiana*, destinata all'Istituto per gli Studi filosofici (De Michelis 1995, 210): i grandi lavori di sintesi appartengono al primo decennio preso in esame, e sono ancora in parte influenzati dalla tradizione precedente e russo-sovietica. Per contro, la grande messe di studi specialistici più recenti, con significative scoperte e innovazioni riconosciute anche all'estero e in Russia, copre in modo diseguale le fasi letterarie e gli autori del XVIII secolo e, forse, si presta meno a generalizzazioni.

Si pone comunque il problema della periodizzazione, ma non è questa la sede di affrontarlo dal punto di vista teorico, come fu fatto nel 1998 a Bologna. I percorsi scientifici di studiosi e studiose, anche lontani fra loro, e la comprensibile assenza in questo volume di un capitolo dedicato al Seicento russo come fase distinta da quella medievale (cfr. Cotta Ramusino 2004 sugli studi russi), ci inducono a mettere al centro della nostra panoramica quello che è chiamato dalla scuola storica anglosassone «long Eighteenth Century» e dagli studiosi più giovani «il lungo XVIII secolo» (Giust 2014, indice), mentre noi ogni tanto diremo «il Settecento lungo»<sup>5</sup>; la sua versione più (forse un po' troppo) estesa è proposta nella presentazione del periodico specializzato online *Vivliofika*: dal 1660 al 1830 circa. Fatte queste premesse, iniziamo la nostra rassegna dai testi di carattere divulgativo e destinati a una platea di lettori relativamente ampia.

Negli anni Novanta sono ripubblicati i due libri sul Settecento di Laura Satta Boschian ([1976] 1994)<sup>6</sup> e Milli Martinelli ([1983] 1997), cui si affianca la parte dedicata a questa fase nella *Storia della civiltà letteraria russa* sotto la direzione di Michele Colucci e Riccardo Picchio. Qui il Settecento vero e proprio occupa ben 112 pagine. Riccardo Picchio, autore del capitolo sull'età barocca, firma anche il primo della terza parte, dedicato alla *Crisi petrina*. I successivi tre

<sup>5</sup> La *Storia della civiltà letteraria russa* UTET uscita nel 1997 ma concepita all'inizio del decennio, fa cominciare "La nuova letteratura" con l'età di Pietro il Grande, mentre le opere manualistiche successive di Garzonio e Carpi partono dagli anni 1730.

<sup>6</sup> A Satta Boschian si deve anche un saggio di tema culturologico sulla corte di Caterina II, pubblicato sul primo dei volumi dedicati al *byt* da "Europa Orientalis" (1997).

capitoli, diseguali nell'approccio, come mostrano i titoli: *La codificazione delle regole letterarie*, *Società e cultura in epoca cateriniana* e *L'età del sentimentalismo* sono opera rispettivamente di Stefano Garzonio, Maria Di Salvo, e Stefano Garzonio e Jurij Lotman, e definiscono più chiaramente di un tempo le peculiarità del sistema letterario settecentesco, portando in primo piano generi e autori fino a quel momento esclusi dalla didattica universitaria come il poema burlesco e la lirica sentimentalista. Nel primo volume della *Storia della letteratura russa* Guido Carpi (2010) dedica al Settecento uno spazio proporzionalmente ancora più ampio, circa 150 delle 700 pagine, ora riecheggiando classici degli studi letterari sovietici, ora recependo le innovazioni della stagione postsovietica, fino a includere nel canone con un ruolo portante il poeta pornografico Ivan Barkov.

Più tradizionale nell'impostazione appare ora la precedente raccolta delle lezioni tenute nell'anno accademico 2000-2001 dal maestro di Carpi, Stefano Garzonio (2003), sui poeti settecenteschi da Kantemir, Trediakovskij, Lomonosov a Deržavin e Radiščev, e sui generi dell'ode, del poema epico, della lirica filosofica e spirituale e sentimentalista. Vanno ricordate però le ampie aggiornate note finali bibliografiche ed esplicative (Garzonio 2003, 102-29).

## 2. Traduzioni, miscellanee, monografie: un'introduzione

Strettamente legata alle due ultime opere prese in esame è la sezione settecentesca della *Antologia della poesia russa* lanciata nel 2004 dall'editoriale Espresso, a cura di Stefano Garzonio e Guido Carpi. Alcune traduzioni sono tratte dal libro di Satta Boschian, numerose sono opera di Garzonio, e interessante è anche il recupero di versioni italiane contemporanee o di poco successive alle opere presentate.

Questi anni vedono anche l'uscita presso case editrici non accademiche di ristampe e nuove traduzioni italiane di testi ancora inesplorati, forse la prova più evidente del nuovo status degli studi italiani sul XVIII secolo nei primi due decenni del periodo preso in esame. Alcune sono strettamente legate al percorso di ricerca degli studiosi che stiamo per presentare e ne parleremo in quel contesto.

Inizialmente, l'autore più frequentato è Nikolaj Karamzin: alla ristampa della traduzione della *Povera Lisa* (e *Natal' ja figlia di bojaro*) di Anastasia Pasquinelli (1988, 2003), vengono ad aggiungersi i due volumi con introduzione e traduzione di Maria Luisa Doderò, uno, *Racconti sentimentali* (2000), più completo e indirizzato al lettore specialista, l'altro, uscito presso l'editore Il Melangolo, più elegante, per lettori curiosi di un *Settecento perduto* (2004). Più tormentata la storia della traduzione delle *Lettere di un viaggiatore russo*. Dopo la pubblicazione del singolo episodio dell'*Incontro con Kant* tradotto da Lucia De Vanna Butler (1995), la traduzione integrale di Marija Olsuf'eva (1907-1988) vede la luce solo nel nostro secolo, con il commento di Stefania Pavan (2014, 2018), in due successive edizioni elettroniche, russa (Rosslyn-dom), e italiana (Volland). Per contro, il più agile *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* di Radiščev, già tradotto integralmente due volte nel periodo precedente, nel 2006 riceve la voce più moderna di Bianca Sulpasso, che lo traduce per Volland. E nel nostro secolo sono

state tradotte in italiano anche altre opere dello scrittore: cinque scritti 'autobiografici', riuniti nel volume *Lumi e potere* (2001), a opera di Laura Maria Venni, storica di formazione, per l'editore Kaleidos di Reggio Calabria; infine recentemente, in edizione elettronica, il trattato *L'uomo, la sua mortalità e immortalità*, nella traduzione e con note di Pia Dusi e con una corposa introduzione di Angela Dioletta Siclari (2020), che in anni lontani (1994) aveva già affrontato in chiave filosofica il *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*<sup>7</sup>.

Sempre negli anni Novanta Anastasia Pasquinelli ha anche il merito di tradurre in italiano le *Memorie* del viaggio verso la Siberia della principessa Natal'ja B. Dolgorukova (1995) e Piero Cazzola diffonde la conoscenza della *Corrispondenza dall'Italia* di Aleksandr Suvorov (1999), cui dedica anche un saggio dello stesso anno. Per iniziativa del ramo italiano, imparentato con Piero Cazzola, della famiglia dell'autore di ascendenza greco-ucraina Vasilij Kapnist, Marina Moretti (2000a), pubblica la traduzione del suo capolavoro *Il raggio giudiziario (Jabeda)* (2000b). Sempre in ambito teatrale, Giampaolo Gandolfo traduce e commenta nella collana Le Betulle dell'editore Marsilio la commedia satirica *Un nuovo Sterne* (1805) di Aleksandr Šachovskoj (2002). Importante e utile l'operazione di Giorgio Maria Nicolai (2013), che pubblica un'antologia delle riviste satiriche di Nikolaj Novikov come specchio della Russia ceteriniana<sup>8</sup>.

Possiamo passare ora alla ricerca in senso stretto. Un primo segnale di un acuito interesse per il XVIII secolo può essere considerato il numero dei volumi collettanei, spesso ispirati a convegni tematici, qualche volta legati ad anniversari di personaggi di levatura internazionale nati in una città italiana, che coinvolgono anche studiosi interessati prevalentemente ad altre epoche (Piretto 1995, Caratuzzolo 2005, 2016). Tralasciando gli eventi in qualche modo connessi con l' AIS, ci limitiamo a nominare in nota le conferenze più rappresentative, aggiungendo alcune miscellanee con tematiche trasversali in cui il Settecento ha un ruolo di rilievo<sup>9</sup>. Nel complesso, si può dire che nei primi vent'anni la fase

<sup>7</sup> Ancora al *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* e a uno scritto di carattere economico di Radiščev sono dedicati rispettivamente i saggi di Di Leo (2015) e Bertolissi (1996).

<sup>8</sup> A suo modo sintomatica anche l'operazione dello scrittore Alberto Schiavone, che nel 2009 pubblica una selezione dai libri di favole di Krylov (2009) nella traduzione (non dichiarata) di Vera Zdrojewski (1957), come dimostra Angelica Fascella, "I. A. Krylov's Fame as a Children's Writer in Twentieth-Century Italy", *Detskie čtenija* 2022, 1, 21: 72.

<sup>9</sup> *Giacomo Quarenghi e il suo tempo* (1994; cfr. anche *Les liaisons fructueuses. Culture a confronto nell'epoca di Giacomo Quarenghi*, 2009, e il sito *Osservatorio Quarenghi*); *A Window on Russia. Papers From the V International Conference of the Study Group on Eighteenth-Century Russia*, a cura di Maria Di Salvo e Lindsey Hughes (1996); *Byt starogo Peterburga*, I, a cura di Antonella d'Amelia, Al'bin Konečnyj e Gian Piero Piretto (*Europa Orientalis*, 16, 1997); *Settecento russo e italiano*, a cura di Maria Luisa Doderò e Maria Cristina Bragone (2002); *Pietroburgo capitale della cultura russa*, a cura di Antonella d'Amelia (2004), *Il mondo delle usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX sec.*, a cura di Maria Luisa Doderò (2007), *Bergamo nella cultura russa e dei paesi slavi. Per Rosanna Casari*, a cura di Ugo Persi (2016; cfr. anche il sito *Cartoteca russo-bergamasca*), *Reading Russia. A History of Reading in Modern Russia*, vol. 1, a cura di Damiano Rebecchini e Raffaella Vassena (2020).

di nostro interesse sia protagonista esclusiva, e che in seguito diventi solo una delle tappe (certo, ormai di pari dignità con le altre) di un percorso più lungo, mentre le occasioni vanno diradandosi.

Iniziamo dalle monografie. Se un libro dedicato a un tema settecentesco, quello di Nicoletta Marcialis sui dialoghi dei morti, fu pubblicato solo sul finire della fase precedente, il trentennio 1991-2021, che raccoglie anche i frutti dell'introduzione nell'università italiana del dottorato di ricerca, produce più di trenta volumi di singoli autori, qualche volta con al centro edizioni critiche di testi pubblicati (e talora tradotti) per la prima volta. Talvolta sono stampati in inglese o in tedesco presso prestigiose case editrici o edizioni universitarie estere, in altri casi sono tradotti e pubblicati anche in Russia dopo aver visto la luce in lingua italiana.

Ne parleremo seguendo sia il percorso intellettuale dei vari studiosi, divisi in generazioni, sia i filoni che le accomunano in prospettiva diacronica.

### 3. La generazione dei veterani

Per 'veterani' intendiamo le autrici e gli autori presenti già nel saggio di Maria Di Salvo e che hanno continuato il loro percorso, includendo a buon diritto la studiosa stessa, passata al Settecento proprio nei primi anni Novanta.

Cominciamo con gli ultimi lavori dedicati da Piero Cazzola (2002, 2007, 2010) ai viaggiatori (o combattenti) russi settecenteschi in Italia, e con la raccolta di tutti i saggi di tematica odepórica dello stesso Cazzola uscita nel 2004. In realtà, il tema del viaggio in Italia, o in singole regioni e città italiane è approfondito da studiosi di varie generazioni: Maria Di Salvo (*infra*), Giovanna Moracci (*infra*), Marcella Ferraccioli (con Gianfranco Giraudò) (2011, 2012), Alessandro Romano (2015), Donata Di Leo (2013, 2014), interessati rispettivamente a Venezia, Roma e Napoli.

Occasionali ma degni di attenzione sono i saggi settecenteschi di Riccardo Picchio (1992, 1995), Michele Colucci (1999), Antonella d'Amelia (2000, 2005, 2007), Danilo Cavaion (2001, 2008), Rita Giuliani (2007). Il Settecento lungo occupa un ruolo non trascurabile in tre filoni della multiforme ricerca di Cesare G. De Michelis. Fra le indagini sui rapporti letterari tra la Russia e l'Italia, in particolare sulle traduzioni italiane dal russo, ricordiamo il suo saggio sulla ricezione dell'opera letteraria di Caterina II (1997); per quanto riguarda il tema «Russia e mondo protestante», vale la pena di segnalare il saggio sulla presenza di Comenio (e, precocissima, del rosacrocianesimo) nel barocco russo (1999).

*La satira sui vecchi credenti nel "ciclo di Olsuf'ev"* (2001), saggio dedicato alla produzione satirico-licenziosa attribuita al senatore e librettista Adam Vasil'evič Olsuf'ev, andrebbe ricordato anche solo per la combinazione inaspettata di due temi cari a De Michelis fra loro apparentemente lontani, il tema del mondo 'eretico' e quello della letteratura erotica o pornografica. In realtà lo studio dà un contributo importante a una specifica 'linea italiana' della ricerca sulla cosiddetta 'barkoviana'. Inaugurata dalla pubblicazione, quasi contemporanea alle prime russe, da parte di Stefano Garzonio (1992b, 1993a) dei testi licenziosi anonimi

della raccolta Olsuf'ev, preparati per la stampa dal formalista M. M. Nikitin, è proseguita con la serie di studi di Bianca Sulpasso (2004, 2011, 2012) sui manoscritti originali custoditi in numerosi archivi di diverse città. Il risultato più evidente è la monografia della studiosa *Scismatici e crapuloni: le avventure di un vecchio credente nella letteratura licenziosa russa*, uscita nel 2019 nella collana di "Europa Orientalis" e corredata dalla pubblicazione di diverse varianti del «poema eroicomico del vecchio credente» *La confessione di fede*. D'altra parte, di tematiche libertine, letteratura erotica e pornografica, con una ricerca scrupolosa delle fonti occidentali di testi Sette-Ottocenteschi si è occupato anche Manfred Schrubba, dal 2012 attivo nell'Università italiana e dal 2017 professore all'Università di Milano.

In questa sede non è possibile rendere conto nel dettaglio della vastissima produzione di Stefano Garzonio relativa al Settecento, che pure non è mai stato l'unico campo di indagine dello studioso e che nell'ultimo decennio è stato quasi abbandonato. Oltre ai manuali e alle traduzioni di cui si è detto, essa abbraccia tutti i generi della comunicazione scientifica e tutti i tipi di pubblicazione, dalla rivista culturale italiana a quella specialistica anglosassone e russa, dalla *Festschrift* russa e internazionale all'enciclopedia tematica russa (*Muzykal'nyj Peterburg* 1998b), alle più prestigiose miscellanee e riviste. Nel volume *Gli orizzonti della creazione, studi e schede di letteratura russa* Garzonio (1992a) dedica al XVIII secolo poco meno della metà dei tredici saggi inediti. Nel suo caso i rapporti letterari tra la Russia e l'Italia sono visti soprattutto dal punto di vista della ricezione russa della cultura italiana, ma è presente anche l'immagine della Russia settecentesca nella poesia italiana coeva (1997b) e in quella russa dei tempi più recenti (2004c). Ma ciò che a lungo ha caratterizzato lo studioso è stata la particolare attenzione rivolta alla poesia italiana per musica (libretti di opere, arie e canzoni) e ai suoi rapporti con la lirica 'alta', nella convinzione che la poesia russa del Settecento sia essenzialmente poesia musicale (1996a, 171). Questa linea, cominciata già nel periodo precedente, prosegue intensamente fino a tutti gli anni 2000 e a parte degli anni Dieci; da un punto di vista cronologico, va dall'età di Trediakovskij (1995) a quella di Goleniščev-Kutuzov e Krylov, e prende come base rari manoscritti e pubblicazioni poco frequentate come i repertori di canzoni (*pesenniki*). Si tratta di correzioni di attribuzioni, spesso con l'indicazione dell'autore italiano di presunti testi originali (p. es.: non Žukovskij, ma Karamzin, e in realtà Chiabrera, 1992a, 1993b), di definizioni diverse dell'appartenenza a un genere letterario, di ricostruzioni della fita trama di relazioni intertestuali tra opere di autori insigni e testi anonimi o 'proibiti' (Garzonio 1994a, 1995, 1996b). Nello stesso tempo, Garzonio ha dato importanti contributi allo studio della ricezione della poesia di Metastasio (1999b, 2011), dei criteri della traduzione poetica – con particolare attenzione ai sistemi versificatori (1999d) –, dell'adattamento dei testi teatrali ai costumi russi (2002), e della storia del balletto (1999c). Al di là delle scoperte, dei ritrovamenti e dei brillanti 'riconoscimenti' (che appartengono tutti all'epoca precedente alla lettura elettronica dei testi), importante è forse soprattutto la prova tangibile della vitalità e capacità di espansione di una tradizione di immagini



e tropi che poteva sembrare minore e anonima. Altri saggi affrontano problemi di carattere più generale, spesso mettendo in discussione i luoghi comuni interpretativi, soprattutto sovietici: così sono rivendicati il valore letterario dei libretti delle opere di Caterina II (Garzonio 1999a), l'orientamento nazionale nel presentare le divinità slave del 'rivoluzionario' Radiščev (Garzonio 1998a), il dinamismo (della rappresentazione simbolica di centro e periferia) della *Ros-sijada* di Cheraskov (Garzonio 2006).

Molto ricchi anche gli studi settecenteschi, iniziati nella fase precedente, di Marialuisa Ferrazzi, che, in questa, inizialmente porta a compimento la ricostruzione delle teorie della prosa narrativa (1992, 1995) e quindi anche della poesia (2006b). Continua anche l'indagine sull'opera di Fëdor Ėmin, visto soprattutto nel rapporto, di creativa rielaborazione e non semplice imitazione, delle sue fonti occidentali (1992-1993, 1999). In seguito la studiosa affronta in modo sistematico e quasi esclusivo il tema del teatro, prevalentemente comico, secondo tre direttrici principali che confluiscono nella monografia *Commedie e comici dell'arte italiani alla corte russa (1731-1738)*, pubblicata da Bulzoni nel 2000, e proseguono fino agli anni più recenti. La prima linea porta alla ricostruzione delle carriere e dei repertori degli attori italiani presenti in Russia in particolare durante il regno di Anna Ioannovna, sulla base di materiali d'archivio custoditi in biblioteche francesi e tedesche (anche collaborando con l'esploratrice di quelle russe L.M. Starikova: Ferrazzi 2012, 2020b). La seconda indaga sull'eventuale influenza della commedia dell'arte italiana sul teatro russo e in particolare sulla produzione comica di Sumarokov<sup>10</sup> (Ferrazzi 2002, 2006a); la terza si concentra sulla teoria dell'arte drammatica (2004). La monografia (Ferrazzi 2000, trad. russa 2008) inizia presentando le tre compagnie italiane attive a Mosca e San Pietroburgo negli anni 1731-32, 1733-1734 e 1735-38. Il terzo capitolo segue la ricerca dei copioni effettivamente rappresentati nei paesi di provenienza o di ritorno delle compagnie. Ai capitoli intermedi il compito di delineare i precedenti, le conseguenze dei rapporti con la tradizione italiana e gli aspetti teorici. Importanti le appendici (50 pp.): la prima è la pubblicazione di due scenari inediti, *L'arcadia incantata* e *Colombina maga*, andati in scena a Pietroburgo nel 1734 e 1735, in traduzione italiana e nell'originale rispettivamente tedesco e russo; la seconda presenta la relazione di Tommaso Ristori sulla tournée del 1731 e la traduzione del rendiconto sulle spese sostenute per le varie commedie, e infine la terza ricostruisce i profili biografici dei comici delle tre compagnie. Così il libro riveste un indubbio interesse anche per la storia del teatro italiano, visto che i nostri repertori tendevano a ignorare la fase russa della carriera degli artisti. In studi successivi Ferrazzi torna ad alcuni dei protagonisti o comparse della monografia, come Luigi Riccoboni per i suoi rapporti con Kantemir a Londra (2008a, 2010a) e le sue teorie (2016), Pietro Per-

<sup>10</sup> In ambito accademico, come omaggio alla memoria di Marzio Marzaduri, Ferrazzi traduce la commedia di Sumarokov, *La dote ottenuta con l'inganno* (2002); per festeggiare Sergio Pescatori, invece, la sua celebre *I mostri* (2013).

tici (2015) e i coreografi Giovanni Antonio Sacco o Sacchi e Antonio Rinaldi (Fusano) (2011, 2020). In questi anni la studiosa è tornata anche sul ruolo del testo italiano nella cultura ufficiale (Ferrazzi 2010c) e teatrale, indagando sulla fortuna di Goldoni (2015), e avanzando l'ipotesi che attraverso gli scenari della commedia dell'arte rappresentati alla corte di Anna Ioannovna sia penetrato in Russia il motivo calderoniano della "Dama duende" (2017). Invece il dramma *Iudif'*, dell'epoca di Aleksej Michailovič, nella sua commistione di tematiche religiose e momenti farseschi denuncerebbe secondo la studiosa l'influenza tanto della commedia dell'arte che del dramma gesuitico (Ferrazzi 2019). Al centro di altri saggi troviamo interessanti figure legate alla città di Verona, estranee al mondo teatrale ma attive nell'Europa orientale e in Russia o ad essa interessate (2005, 2010b). A sé sta il corposo e preciso capitolo iniziale della stimolante monografia a più voci *Le meravigliose avventure del barone di Münchhausen fra Inghilterra, Germania e Russia* (2014).

Una parte degli studi settecenteschi di Maria Chiara Pesenti, pur autonoma, in qualche modo si inserisce in, e completa la, ricerca di Ferrazzi. Dopo avere curato con Ugo Persi la traduzione italiana delle *Lettres Moscovites* dell'avventuriero bergamasco Francesco Locatelli Lanzi (1991) e prima delle pubblicazioni ed edizioni volte a valorizzare la figura del bergamasco Giacomo Quarenghi<sup>11</sup>, la studiosa ha dedicato una serie di saggi (Pesenti 1995-2009) e la monografia *Arlecchino e Gaer nel teatro dilettantesco russo del Settecento* (Pesenti 1996; trad. russa 2008) ai copioni degli spettacoli popolari urbani ('intermezzo', in musica, e 'intermedio'), le cui principali raccolte erano state pubblicate in Russia. La presenza di un personaggio che porta il nome di Arlikin, o Charlikin (in un solo caso Gaer) è la prova dell'influenza della commedia dell'arte italiana. In una successiva serie di saggi (2002, 2006, 2007, 2009a, 2015a e 2015b) Pesenti argomenta l'affinità tra queste forme artistiche e le stampe popolari (*lubok*), anche di tema religioso (2000a), parimenti connesse a modelli iconografici occidentali. Ad esse è dedicata la sua monografia del 2002 *Narrare per immagini: la stampa popolare nella cultura russa del Settecento*, utile presentazione del genere e delle realizzazioni più note.

Nel secondo decennio del nostro secolo al mondo del *lubok* si sono interessati anche altri studiosi. Stefano Garzonio (2012) presenta i materiali relativi alla letteratura *lubočnaja* del già nominato archivio di M. M. Nikitin. Una illustrazione diacronica dal XVI al XXI secolo, con un capitolo sulla letteratura *lubočnaja* settecentesca, si trova in: *Il lubok, un'enciclopedia illustrata della vita popolare russa*, libro di Elena Buvina e Mario Curletto, autore del capitolo nominato (2015). Anche Manfred Schrubba, nell'ultimo decennio, allo studio dei prevalenti temi novecenteschi e dell'emigrazione, di cui altri diranno, e delle teorie poetologiche (2014a), ha aggiunto l'indagine sulle stampe popolari. Fa da ponte con le sue precedenti tematiche una ricerca sulle figure di libertini presen-

<sup>11</sup> Esplorando gli archivi napoletani a Quarenghi è giunta anche la novecentista Michaela Böhmig (2008, 2013).

ti nel loro repertorio (2014b); altrove lo studioso approfondisce con la consueta acribia la ricerca delle fonti occidentali di specifiche immagini (Schruba 2015).

Dopo questa digressione, ritorniamo agli studi sul teatro con quelli di Giovanna Moracci. Non solo la sua preziosa opera di perlustrazione degli archivi del regno delle due Sicilie<sup>12</sup> (cfr. anche Moracci 1996a, 2002d), ma anche il suo interesse per i libretti d'opera di Caterina II erano già stati segnalati nella rassegna precedente. Dopo due saggi su temi, modi e ideologia nelle commedie satiriche (1996b, 1996c) e uno sull'opera memorialistica di Fonvizin (1998), l'esplorazione degli archivi della sovrana compiuta durante il periodo del dottorato ha consentito a Moracci di attribuirle indiscutibilmente la scrittura autografa delle 29 opere teatrali (25 complete), che fanno del «signor autore della commedia *O tempo!*», pur occasionalmente aiutato dai segretari o da personaggi come L. A. Naryškin (2002b), un drammaturgo di tutto rispetto (2002c) degno di essere conosciuto anche in Italia. Nel 2000 esce la traduzione della commedia *Nell'anticamera di un pezzo grosso* (Moracci 2000), con introduzione e commento che la inseriscono in un largo contesto culturale. Oltre ai saggi dedicati ai drammi storici (2007b) e a singole commedie, con una lettura anche politica dei testi (2008), altri studi approfondiscono le fonti francesi tra cui Diderot e Voltaire (Moracci 2001, 2007a), o allargano lo sguardo a un letterato vicino alla corte come I. M. Murav'ev-Apostol' (2002a). Negli ultimi dieci anni Moracci (2013, 2014, 2017) ha affrontato invece da un punto di vista soprattutto lessicografico gli scritti di P. A. Tolstoj, diplomatico in Italia e a Napoli (1697-1699).

Tornando agli studi italiani dedicati al mondo teatrale del Settecento, un certo ruolo vi ha avuto un puntuale saggio pubblicato su "Europa Orientalis" da Gina Maiellaro (1996), ora italianista alla Northeastern University di Boston, sulla pratica dell'adattamento ai costumi russi nella tradizione europea e nelle commedie di Vladimir Lukin, con particolare attenzione alla lunga catena di imitazioni e rifacimenti che conduce alla commedia *Ščepetil'nik*. Invece una serie di opere comiche è pubblicata all'inizio degli anni Dieci da Nicoletta Cabassi e Kumusch Imanalieva che firmano le traduzioni e i saggi introduttivi di *Anjuta* di M.I. Popov, *Mel'nik – koldun, obmanščik i svat* di A.O. Ablesimov, e *Nesčast'e ot karety* di Ja.B. Knjažnin in un unico volume (2010), e poi, separatamente, di *Sbitenščik* dello stesso Knjažnin (2013).

Un'interessante innovazione, portato dei tempi nuovi, è negli stessi anni l'integrazione dell'aspetto prettamente musicale nello studio dei generi teatrali. La prima a percorrere questa strada sembra essere Anna Giust (2011), musicista e russista. Curiosamente, tanto questa studiosa di formazione veneziana e padovana, che Giuseppina Giuliano (2013), di formazione salernitana, nelle monografie tratte dalle loro tesi di dottorato, rispettivamente *Ivan Susanin di Caterino Cavos: un'opera russa prima dell'Opera russa* e *L'unione tra le muse. Musica e teatro in Russia nel primo trentennio del XIX secolo*, mettono al centro la colla-

<sup>12</sup> Allo stesso progetto lanciato da Riccardo Picchio risalgono anche alcune pubblicazioni di Marina Di Filippo (1995, 2005), che ne fa la storia.

borazione tra il musicista veneziano<sup>13</sup> e Aleksandr Šachovskoj, concentrandosi Giust sull'opera patriottica del 1815, Giuliano sulle produzioni dei primi decenni dell'Ottocento, che abbiamo detto rientrare nel Settecento lungo (cfr. anche Giuliano 2006, 2015). La seconda vasta monografia di Anna Giust (2014), *Cercando l'opera russa. La formazione di una coscienza nazionale nel teatro musicale del Settecento* (415 pp.), vincitrice del "Premio per la ricerca in discipline musicologiche" della Associazione Amici della Scala e quindi pubblicata in formato elettronico dall'editore Feltrinelli, è dedicata alla nascita dell'opera nazionale russa e al contributo italiano e straniero nel processo, tra i regni di Anna e Paolo. Il libro rappresenta un caso un po' anomalo nell'ambito della produzione scientifica italiana fino a quel momento, sia per la lunghezza dell'arco temporale affrontato che per il tentativo, sostanzialmente riuscito, di coniugare la ricerca accademica (e d'archivio) e l'alta divulgazione. Nel suo percorso attraverso i diversi regni la studiosa chiarisce anche a persone ignare di cose russe la dinamica tra 'occidentalizzazione' e crescita di un'autocoscienza nazionale. Sono ripresi, e integrati con competenza dal punto di vista musicale e della storia della musica, e, d'altra parte, con una più esplicita attenzione alle dinamiche del potere, anche i risultati di alcuni degli studi di autori e autrici precedenti, come i repertori delle compagnie italiane sotto Anna Ioannovna, l'«adattamento ai costumi russi», e i libretti e i drammi storici di Caterina II. Le prime quattro delle cinque appendici contengono gli apparentemente spogli ma utili elenchi degli spettacoli italiani, tedeschi, francesi e russi con le date, il teatro e altri particolari della messa in scena. Ma le note e la bibliografia precisano le fonti, e quindi il grande lavoro, non solo su repertori precedenti, ma anche sui manoscritti, che li sottende. Altri lavori più recenti (Giust 2017) hanno approfondito episodi della stessa vicenda.

Abbiamo seguito il tema degli studi sul teatro fino ai giorni nostri. Dobbiamo ora tornare ad altre linee di ricerca emerse a partire dai primissimi anni Novanta del secolo scorso, che in qualche caso si sono esaurite, in altri proseguono ancora. I brevi ma densi saggi dedicati al XVIII secolo da Maria Di Salvo (2011) nel ventennio 1991-2011 sono raccolti, insieme ad altri, nel volume *Italia, Russia e mondo slavo* offerto come regalo in occasione del pensionamento anticipato della studiosa da Giovanna Brogi, Maria Cristina Bragone e Laura Rossi. Il volume segue un criterio tematico e storico, non l'ordine di scrittura, per questo aggiungiamo qui che agli anni Novanta risalgono gli studi su testi letterari come i poemi eroicomici di Vasilij Majkov e i romanzi di Fedor Ėmin. La studiosa individua la fonte del poemetto di Majkov *Igrok lombera* non in un'opera simile, ma in un episodio del terzo canto del poema di A. Pope *The Rape of the Lock*; analizzando la lingua dei romanzi di Ėmin e della sua traduzione del romanzo italiano *Il Floridoro* (studiata da Ferrazzi nel 1989), in particolare il tipo di errori, propende per l'ascendenza ucraina dello scrittore (cfr. anche Di Salvo 2018). Negli anni 2000, pure riflessi nel volume, e fino al giorno d'oggi, la sua ricerca si è concentrata maggiormente (ma non esclusivamente: Di Salvo 2014b

<sup>13</sup> Il 'personaggio' Catterino Cavos verrà studiato anche da Alessandro Romano (2015).

e 2014c) sulle testimonianze inedite dei, o sui, viaggiatori, russi o legati alla Russia, in Italia tra il XVII e il XVIII secolo, e sull'attività degli italiani in Russia soprattutto nell'epoca petrina. Tra i viaggiatori oggetto di indagine, sempre dipanando intricate situazioni storico-diplomatiche e spesso con la pubblicazione di materiali inediti, sono stati Ioannikij Lichud («De Lupis»), a Venezia nel 1688-1689; Ivan Čemodanov, 'spiato' nella sua vita quotidiana nella stessa città nel 1656-1657 dall'ex ambasciatore Angelo Correr, il giovane Ivan L'vovič Naryškin che lascia un diario del viaggio tra Venezia, Milano e Torino nel periodo 1714-17, e il massone V. N. Zinov'ev, studiato anche da Raffaella Faggionato e Sara Dickinson (*infra*), che viaggia tra Napoli, Roma, Firenze, Bologna e Milano nel 1784-85 (2012). Tra gli italiani in Russia, vanno ricordati soprattutto l'insegnante Pietro Godenti, giuntovi su consiglio di Kantemir (v. anche Di Salvo 1995b), il contemporaneo Giovanni Battista Venuti, Algarotti (Di Salvo 2000b) e Locatelli (seguito nel periodo successivo: Di Salvo 2008). Una serie di saggi di Maria Di Salvo (1999, 2002, 2006, 2010, 2017, 2020), uno dei quali è presente nel volume del 2011, è connessa con la permanenza nella moscovita *nemeckaja sloboda* e anche a Voronež (1699-1701) del cantante castrato toscano Filippo Balatri. Le sue interessanti memorie manoscritte in forma di lettere, custodite a Mosca, sono state pubblicate dalla studiosa nel 2020 con un ricco apparato di note e commenti e permettono di vedere da vicino scene generalmente precluse agli stranieri o non fissate sulla carta. I temi, apparentemente casuali, di altri studi del volume-dono e successivi (Di Salvo 2011, 2012, 2013, 2014a) sono spesso frutto della perlustrazione di archivi italiani, anche poco noti come quelli di dotte Accademie provinciali dell'area tosco-emiliana. Si delinea così una fitta rete di rapporti tra Italia e Russia già nella prima metà del Settecento, non solo a livello ufficiale, ma anche nell'ambito di quel cetto nobiliare medio colto, intraprendente e curioso, che, accanto a una cultura russa profondamente sentita, è il protagonista degli studi di Maria Di Salvo.

Originale il taglio della ricerca di Maria Luisa Dodero, di cui abbiamo nominato le traduzioni karamziniane e l'organizzazione di uno storico convegno dedicato al Settecento. L'interesse per l'architettura nel suo rapporto con il paesaggio è l'elemento che unisce l'articolo sull'architetto Pietro di Gottardo Gonzaga, attivo a Pavlovsk (2002), i saggi presenti nel volume da lei curato: *Il mondo delle Usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX secolo* (2007), e un altro articolo successivo sull'argomento (2013).

Restano da ricordare i lavori di altri colleghi menzionati già nel volume precedente, che in questa fase hanno dedicato al Settecento un interesse sporadico. Nicoletta Marcialis, non dimenticando il genere del dialogo dei morti (2016, 2017), si è dedicata prevalentemente allo studio della storia della lingua dell'età petrina e dello stesso Pietro (1998, 2001); Simonetta Signorini ha scritto saggi su diversi personaggi prevalentemente della stessa fase culturale (1991, 1992-1993, 1998, 1999, 2001). Claudio Maria Schirò, prima di passare a interessi novecenteschi, ha studiato la commedia di Fonvizin *Nedorosl'* (1993) e ha tradotto una serie di *Poesie* (1998) di Deržavin, approfondendo in un saggio l'importante tema dell'acqua (1999).

Verso la letteratura del XVIII secolo, tra classicismo e sentimentalismo, si è indirizzata saltuariamente la medievista Giorgetta Revelli (1996, 1997, 1999, 2004), anche organizzatrice (dal 2001 al 2005) di una serie di convegni sul mito del viaggio che hanno visto la partecipazione di studiosi interessati al Settecento (De Michelis 2001). Al Settecento hanno rivolto lo sguardo anche i novecentisti Ugo Persi e Daniela Rizzi (2005), alla quale si deve la pubblicazione di una copia manoscritta, presente nella biblioteca Marciana di Venezia, di una conosciuta traduzione russa dell'eroide *Eloisa to Abelard* di Aleksandr Pope, con annotazioni che consentono di attribuirlo a Cheraskov. Più frequenti i contatti con il Settecento di Persi: accanto ai lavori connessi al suo interesse per i personaggi bergamaschi, di cui si è detto, e a quello per la musica (2000a) si possono ricordare qui i saggi dedicati agli scritti memorialistici del funzionario e commediografo Ivan Michajlovič Dolgorukov (1997, 2016).

#### 4. La generazione accademica di mezzo

Cominciamo con Paola Ferretti i cui primi passi in ambito settecentesco erano stati registrati nella rassegna di Maria Di Salvo. Di particolare attualità ai giorni nostri appare la traduzione del *Ragionamento sulla pace e sulla guerra* del diplomatico e pedagogo V. F. Malinovskij, curata nel 1990. Negli anni successivi Ferretti, da tempo fruttuosamente dedicata a studi diversi, illumina altri aspetti della produzione di questo singolare intellettuale pacifista, con articoli dedicati alla serie di lettere *Rossijanin v Anglii* che poterono influenzare la parte londinese di quelle di Karamzin (Ferretti 1995), alla sua audace proposta di riforma del servaggio (1996a), e alla *povest'* utopistica *Pustynnik* (1996b), confluiti nella monografia in inglese *A Russian Advocate of Peace: Vasili Malinovskii (1765-1814)* (1998). Nel 1999 nel volume *Un russo in Inghilterra* Ferretti traduce in italiano le lettere accompagnate dalle *Note sulla Moldavia*, e qualche anno dopo presso lo stesso editore Ibis pubblica *Il mio viaggio, ovvero Le avventure di un giorno*, ossia la passeggiata nella Pietroburgo del 1803, di Nikolaj Brusilov (2006).

Presentando le *povesti* di Malinovskij e Brusilov la studiosa si inseriva nel filone allora fiorente di indagini sui primi due decenni del XIX secolo come parte del «Settecento lungo». Da noi a iniziare è stata Gabriella Imposti, da sempre interessata anche a una pluralità di altri temi. Nella monografia *Aleksandr Christoforovič Vostokov. Dalla pratica poetica agli studi metrico-filologici* (2000), frutto di un percorso cominciato durante il dottorato di ricerca negli anni Ottanta del secolo scorso, illumina nel dettaglio, con ampio uso e descrizione di fondi d'archivio, tutte le fasi della vita e della produzione poetica e scientifica del letterato 'arcaista', padre della slavistica russa. Il suo libro sulla versificazione e in particolare sui cosiddetti 'esametro russo' e 'verso russo', è analizzato dettagliatamente. Sullo sfondo, la studiosa ricostruisce con profondità ed equilibrio la storia dell'importante e poco compreso *Vol'noe obščestvo ljubitelej slovesnosti, nauk i chudožestv* (1801-1816). A Vostokov sono dedicati anche altri saggi (Imposti 2003, 2008, 2010, 2011, 2012). Nel 2004 l'interesse per la scrittura al femminile e per il XVIII secolo porta Imposti a contribuire a un'antologia di

lettere di donne europee tra Sette e Ottocento dell'editore Sellerio, traducendo una lettera di Caterina II a Potemkin, e una di Ekaterina Daškova alla sua giovane amica Martha Wilmot.

*Waiting for Pushkin. Russian Fiction in the Reign of Alexander I (1801-1825)* (2006) è il titolo, forse un po' ironico se si considera la massa del materiale prodotto durante questa 'attesa', dell'ampio e informato studio di Alessandra Tosi<sup>14</sup>, frutto del dottorato presso l'Università di Cambridge sotto la direzione di Anthony Cross. Il libro presenta e divide per tipologia opere narrative dimenticate o poco note pubblicate come libro o su rivista. Ricordiamo in particolare *Istorija o smurom kaftane* di A. Kropotov, già presentata come plausibile fonte del *Cappotto* di Gogol' (1998) e identificata qui anche come traduzione non dichiarata di un pamphlet di L. Sterne, e *Evgenij, ili pagubnye sledstvija durnogo vospitanija* di Aleksandr Izmajlov. Le sezioni del capitolo IV trattano fra l'altro delle autrici e, in particolare, di Marija Izvekova (1789-1830), di personaggi di combattenti donne, immaginarie o reali, e dell'opera di Brusilov. Nel capitolo V spicca il dimenticato lungo romanzo gotico di Gnedič *Don Korrado de Gerre-rra* (1803). Negli anni 2000 la studiosa ha collaborato alla redazione di miscelanee di tematica femminile.

Varie forme di viaggio fantastico o reale, in terra straniera, in Russia o in territori lontani dell'impero – di personaggi che vanno da Aleksandr Kurakin (1705-1712) a Žukovskij passando per Ekaterina Daškova e Vasilij Zinov'ev –, visti come tappe di un percorso di autocoscienza nazionale, sono al centro della monografia *Breaking Ground: Travel and National Culture in Russia from Peter I to the Era of Pushkin* (2006) della statunitense Sara Dickinson, dal 2008 professoressa associata all'università di Genova. Vicini al tema nazionale sono anche gli studi precedenti e successivi (2015b) sui riflessi dell'occupazione francese. Con la mediazione delle memorie di viaggio di Varvara Bakunina (2013) negli ultimi anni sembra profilarsi un'indagine sulla prosa femminile. Finora sono usciti saggi su figure note come Ekaterina Daškova (2021) e altre poco conosciute come Aleksandra Chvostova (2015a). Al tema è dedicato anche il sito della studiosa *Zolotaja ručka. Damskaja literatura XVIII-XIX vekov*. Terminiamo la rassegna degli studi sulla parte finale del Settecento lungo con *La corte e il cortile. Aspetti della cultura nobiliare russa tra Settecento e Ottocento* di Maria Candida Ghidini (2002), utile sintesi dei fenomeni comuni ai due secoli in prospettiva culturologica.

Passiamo a Raffaella Faggionato che, forte di una formazione filosofica, russistica e storica, nel 1990, come segnalato già nella rassegna precedente, inizia la sua sistematica esplorazione dell'universo definito genericamente 'massonico'. Proprio grazie a lei anche in altri paesi questo ambiente ha acquistato contorni

<sup>14</sup> Fin dal dottorato di ricerca la studiosa romana ha studiato e pubblicato nel mondo anglosassone, e in seguito ha fondato e dirige la principale casa editrice accademica Open Access britannica. Per questo trattiamo in forma relativamente sintetica il suo contributo agli studi settecenteschi italiani, del resto presente nella bibliografia della slavistica italiana.

più precisi e in qualche caso un nome più appropriato. Dopo una serie di saggi, Faggionato pubblica lo studio intitolato *Un'utopia rosacrociana: Massoneria, rosacrocianesimo e illuminismo nella Russia settecentesca: il circolo di N. I. Novikov*, inizialmente sulla rivista *Archivio di storia della cultura* (1997), nel 2003 in formato elettronico su un sito legato alla massoneria (<http://www.freemasons-freemasonry.com/faggionatofr.html>), e infine nel 2005 presso l'editore Springer in versione riveduta e accresciuta con il titolo *A Rosicrucian Utopia In Eighteenth Century Russia. The Masonic Circle of N. I. Novikov*. A partire da questo momento non è stato più possibile, come avveniva, lasciare gli aspetti più esoterici della massoneria a ristretti gruppi di 'iniziati', e ricostruire le origini dell'*intelligencija* russa e i suoi rapporti con il potere (identificato solo con l'autorità statale) nel contesto della diffusione dell'Illuminismo e del liberalismo occidentali, a prescindere dall'affiliazione rosacrociana di molti dei suoi primi rappresentanti. Il volume (2005) si apre e si chiude con l'arresto di Novikov. Nel mezzo, in quattro densi capitoli, sulla base di documenti manoscritti inediti, custoditi in archivi russi (elencati in appendice), vengono ricostruite le vicende della Massoneria russa a Pietroburgo negli anni Settanta (cap. I), la nascita con i rapporti esterni (cap. II), la struttura organizzativa e l'attività pubblica e, soprattutto, le più arcaiche ricerche spirituali (cap. III) del circolo rosacrociano moscovita, rendendo del tutto convincente l'innovativa spiegazione delle cause dell'arresto del suo animatore proposta alla fine (cap. IV). La studiosa distingue chiaramente la massoneria pietburghese di I. P. Elagin, mondana e 'politica', e quella moscovita, mossa da un autentico desiderio di rinnovamento etico e religioso. Nel gruppo di Novikov, costituito da persone di diversa provenienza sociale, fra cui molti sacerdoti, l'interesse per l'ermetismo e il misticismo eretico non si opponeva all'orientamento illuminista, né alla speranza di favorire un rinnovamento nella chiesa ortodossa. Proprio questa illusione avrebbe determinato quella 'rivalità' con l'autorità ecclesiastica che condusse alla condanna dello stesso Novikov; considerato il capo di una setta scismatica, questi fu sacrificato dall'Imperatrice per rinsaldare l'alleanza con l'Altare.

La ricerca di Faggionato prosegue affrontando il tema dell'eclettismo religioso sotto i regni di Caterina e Paolo (2002d), durante i quali diversi furono i contatti con il cattolicesimo (2002a) e in particolare l'ordine dei gesuiti (2001b). Nel regno di Alessandro I la studiosa indaga sulla Società biblica russa (1812-1826), animata dal Principe Aleksandr Golicyn (2001a), e sulla sua più tarda creazione, le scuole lancasteriane di mutuo apprendimento (2001c). La scelta di affrontare la storia delle idee e delle teorie esoteriche anche dal punto di vista letterario è anticipata dal saggio sulla *Pikovaja dama* di Puškin (2000). A partire dal 2006 l'indagine sulla formazione massonica dei partecipanti al movimento decabrista, con lo studio del diario di Sergej Lanskoj e dei materiali della Bibliotheca Philosophica Hermethica di Amsterdam, si è intrecciata infatti a quella sulla stesura, nelle sue infinite redazioni, del romanzo di Lev Tolstoj *Vojna i mir*, ed è sfociata nella capitale monografia di cui altri diranno.

Di formazione filosofica è anche Michela Venditti. Frutto dei suoi interessi, coltivati anche in ambiti cronologici e geografici molto diversi, più che del com-



prensibile desiderio di trattare temi non frequentati dagli studiosi sovietici, appaiono dunque la monografia del 2010 *Il poeta e l'ineffabile. Gavrila Romanovič Deržavin. Le odi spirituali*, e la serie di saggi, precedenti e successivi. Il volume è diviso in tre dense parti: *Per una interpretazione, Le odi spirituali, Deržavin e il Salterio*. La studiosa analizza nel dettaglio, con molte osservazioni penetranti, le poesie di argomento religioso (dalle giovanili, alla celeberrima *Bog*, alle più tarde *Bessmertie duši, Istina e Christos*) e le odi 'salmiche', e le inserisce nel contesto della abbondante, sebbene poco studiata, produzione spirituale settecentesca, non solo russa. Ampio spazio è dedicato, infatti, al confronto tra le opere di diversi autori russi che, come Deržavin, rielaborano la *Prière finale del Poème sur la loi naturelle* e i *Précis de l'Écclésiaste en vers* di Voltaire, o l'*Inno a Zeus* del filosofo stoico Cleante di Asso (riportate in appendice così come le altre poesie analizzate e le odi con il rispettivo salmo di riferimento). Degne d'attenzione, anche se un po' 'nascoste', sono anche le pagine dedicate al poeta filosofo del circolo di Novikov F. P. Ključarev. Una serie di saggi, iniziata prima della monografia e che giunge ai giorni nostri, si concentra sugli animali, presenti nell'opera di Deržavin in chiave emblematica e poetologica ma anche autobiografica e satirica (Venditti 2008, 2013a, 2021); altri studi approfondiscono le traduzioni della seconda *Eroide* di Ovidio (2013b) e il poemetto di Chersakov *Poët* del 1805, come *Ars poetica* (2014)<sup>15</sup>.

Di carattere strettamente letterario e comparatistico sono gli studi sul Settecento pubblicati da Laura Rossi nell'arco di tutto il trentennio. La maggior parte, una ventina, è dedicata al poeta e prosatore sentimentalista Michail Nikitič Murav'ev (1757-1807): basati sulla perlustrazione, iniziata ai tempi del dottorato di ricerca, del suo vasto e disordinato archivio manoscritto e dei testi stampati in poche copie come materiale didattico per il futuro zar Alessandro I, i saggi di L. Rossi hanno dato un contributo significativo e riconosciuto (2002b) alla ricostruzione delle forme originali dell'eredità letteraria di Murav'ev, deformate da redattori come Karamzin, Batjuškov e Žukovskij dopo la morte dello scrittore (1994, 1997c). Un primo filone di studi approfondisce il rapporto del letterato con le culture dei paesi occidentali, in particolare quella inglese (1992, 2008b), francese (2001b, 2013a, 2013b, 2015a, 2017), italiana (2002a), latina (2005b, 2008a); un altro filone porta alla pubblicazione di scritti inediti, lirici, in prosa, o epistolari (1995, 1996, 1998, 2002c, 2015b); un terzo mette in luce i rapporti con altri scrittori o con il sistema letterario dell'epoca (1997a, 2003a, 2003b, 2018a, 2023). Gli altri saggi sul Settecento della studiosa esplorano il rapporto tra prosa epistolare e letteraria (1994a) e generi tipici della letteratura sentimentalista come il frammento (1998), il poema in prosa (2012, 2017) e le epigrafi alloglotte (2019) nel contesto della tradizione europea. Legati a tematiche settecentesche sono anche alcuni studi su Puškin (1997b), Lev Tolstoj (2012) e le memorie d'infanzia (2014).

<sup>15</sup> L'ultimo saggio citato è stato scritto in collaborazione con Manfred Schrubia.

La nostra indagine ci ha portato a retrocedere nel tempo dagli inizi del XIX secolo all'ultimo quarto di quello precedente. Affrontiamo ora una serie di studi che hanno per tema testi seicenteschi e diversi aspetti della cosiddetta età petrina. Solo nel 2012 Marina di Filippo ha potuto pubblicare la versione con parafrasi esplicative e commento del *Giardino variopinto* di Simeon Polockij, avviata durante il dottorato di ricerca ben prima dell'edizione del *Vertograd mnogocvetnyj* di Hippisley e Sazonova (1996-2000). Alcuni saggi, precedenti e successivi, approfondiscono l'aspetto contenutistico (2012), stilistico (1994, 2003) e linguistico (2016) della monumentale enciclopedia poetica.

Paola Cotta Ramusino, invece, ha dedicato gli anni del dottorato di ricerca e i successivi dieci allo studio di Karion Istomin sulla base di approfondite ricerche d'archivio<sup>16</sup>. Dopo alcuni saggi introduttivi, la monografia *Un poeta alla corte degli zar. Karion Istomin e il panegirico imperiale*, pubblicata nel 2002, contestualizza e presenta l'edizione, in caratteri moderni, con traduzione e ampio commento, della *Kniga vrazumenie umnago zrenija i telesnago delanija v božiej mudrosti*, offerta all'undicenne Pietro nel 1683. Ricostruite la vita e l'attività del letterato fino agli ultimi oscuri anni tra Novgorod e Mosca, il secondo capitolo ne colloca gli scritti d'esordio nel complicato contesto storico e chiarisce il rapporto del panegirico per Pietro con quello scritto parallelamente da Karion per Sofia. Il terzo capitolo presenta le probabili fonti. Il quarto confronta, dal punto di vista della tecnica versificatoria e della poetica, le diverse versioni, rappresentate da una serie di manoscritti, solo parzialmente editi, custoditi a Mosca e San Pietroburgo. In conclusione, Cotta Ramusino sottolinea la funzione di ammaestramento e indirizzo che si può attribuire al panegirico per Pietro, collegandolo a successivi testi di Karion Istomin destinati al figlio del grande zar, Aleksej. Ad uno di essi, il galateo di derivazione erasmiana detto *Domostroj*, sono dedicati gli ultimi saggi di argomento settecentesco (2005, 2007) della studiosa, poi passata a ricerche di ambito linguistico.

È curioso che nello stesso anno della monografia sul «panegirico imperiale» sia uscita in Germania quella di Riccardo Nicolosi<sup>17</sup> dedicata al «panegirico cittadino»: *Die Petersburg-Panegyrik. Russische Stadtliteratur im 18. Jahrhundert*, tradotta in Russia nel 2009 con il titolo di *Peterburgskij panegirik XVIII veka. Mif – Ideologija – Ritorika*, che chiarisce bene l'impostazione del volume, dall'evidente base teorica, russa e occidentale. Oggetto di indagine sono testi celebrativi di vario genere, alcuni poco noti, come le omelie di Stefan Javorskij, Feofan Prokopovič e Gavriil Bužinskij scritte quasi contemporaneamente alla fondazione della città, altri più famosi, come le odi di Lomonosov, Sumarokov e Deržavin, e quelle epigoniche di Bobrov e Chvostov.

<sup>16</sup> Oggetto di un saggio del 2000 è una gustosa stilizzazione scritta in ambiente accademico sovietico nel 1947 e catalogata come autentico testo seicentesco.

<sup>17</sup> Fin dal dottorato di ricerca lo studioso romano ha costruito la sua brillante carriera accademica nelle università tedesche. Poiché da tempo ha cambiato oggetto di interesse, trattiamo il suo contributo agli studi settecenteschi italiani in modo relativamente sintetico.

Torniamo invece in ambito pedagogico con le ricerche di Maria Cristina Bragone. Fin dai saggi connessi con la tesi di dottorato, la studiosa ha coniugato interessi filologici, che si ricollegano con la grande scuola di fine ottocento e sono basati su un'ottima conoscenza del greco antico e del tedesco settecentesco, e interessi storico-culturali, orientati in particolare verso la storia del libro, e i luoghi, momenti e testi di contatto fra aree diverse. Già lo studio della grammatica *Adelphotes* (1991) porta in primo piano tanto le sue fonti umanistiche occidentali (cfr. anche 1995), che la confraternita ortodossa di Leopoli dove prese forma e da cui trae il nome, e, ancora, la stamperia dell'ormai defunto esule da Mosca Ivan Fedorov e la produzione di questi. L'interesse per il contributo alla cultura russa delle stamperie in territorio straniero e quello per le traduzioni dal greco si uniscono nella coppia di articoli di taglio linguistico dedicati a due traduzioni in slavo ecclesiastico dei *Tactica* dell'imperatore bizantino Leone VI il saggio, una dal latino, del letterato protestante Il'ja Kopievskij, pubblicata nella tipografia di Jan Tessing ad Amsterdam, l'altra, dal greco, ancora manoscritta e diffusa in più copie, opera di Fedor Polikarpov (1996, 1998). Un'altra traduzione manoscritta dello stesso Polikarpov, dopo un passaggio intermedio, trasforma una descrizione della liturgia armena pubblicata a Venezia in italiano per fini missionari in un testo di interesse anche politico (2002). Una decina d'anni dopo la studiosa ha presentato un altro caso interessante di «mutata destinazione d'uso» di un testo, quando i *Colloquia familiaria* di Erasmo da Rotterdam con testo parallelo slavo e olandese, per suggerimento di Pietro furono usati come una sorta di manuale di conversazione per lo studio della seconda lingua (2013a).

Il filone principale degli studi negli anni 2000 riguarda comunque i manuali didattici e in particolare gli abbecedari. Dopo un saggio su un esemplare manoscritto slavo ecclesiastico-greco della seconda metà del XVII secolo (Bragone 2003), nel 2008 esce la rigorosa e ricchissima monografia *Alfavitar radi učeniya malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento* che introduce e presenta l'edizione scientifica (in cirillico antico) di un altro libro di testo (*bukvar' o alfavitar*) anonimo, coevo o poco più tardo e particolarmente ampio, fondatamente attribuito dalla studiosa a Evfimij Čudovskij. Il ricco apparato critico mostra una conoscenza approfondita di tutta la tradizione, precedente e successiva, di questo genere, cui vengono poi dedicati altri studi separati (Bragone 2014, 2019, 2021b). La presenza, anomala per un abbecedario, di un breve capitolo che tratta di aritmetica ha inoltre portato allo studio dei successivi cenni a questa disciplina in due opere del tipografo Il'ja Kopievskij, precedenti la famosa *Arifmetika* di Magnickij (2008b). A sua volta quest'ultimo libro rivela la presenza di versi (2013b), mentre il manuale di aritmetica di Kopievskij contiene anche diciassette favole di Esopo. Così, la perlustrazione di un libro scientifico si trova all'origine di una serie di saggi sulla storia delle traduzioni russe manoscritte o a stampa di Esopo (Bragone 2010, 2012b e 2012c, 2015a). D'altra parte, è probabilmente la presenza nell'abbecedario di Evfimij Čudovskij di *Graždanstvo npravov blagich*, traduzione, anonima, del trattato di Erasmo da Rotterdam *De civilitate morum puerilium* già adattato in forma catechistica, a

indurre la studiosa ad approfondire il tema della fortuna dell'umanista e delle traduzioni di questa sua opera (2005, 2006, 2007), fra cui quella portata a compimento dal letterato e pedagogo pietista Johann Werner Paus (Pause), attivo a Mosca tra il 1702 e il 1735, di cui studia la brutta e bella copia (2010, 2012d). In seguito Bragone ha individuato la fonte di un'altra traduzione manoscritta di Paus, *Knigi o vospitanii dščerej*, nel trattato di Fénelon *De l'éducation des filles* (2012a). Attualmente la studiosa sta lavorando alle altre traduzioni manoscritte del letterato, interessanti con riferimento sia alla politica petrina (*Piccolo catechismo* di Lutero, 2015a, 2017, 2021c), che alla pedagogia delle lingue (*Antologia di Giovanni Stobee*, 2018), e più in generale al contributo dei letterati stranieri all'evoluzione della lingua letteraria russa (*Piccolo Catechismo... e Selectiora quaedam colloquia latino-germanica* di Georg Seybold, 2021d). L'abbondante, rigorosa, produzione scientifica di Maria Cristina Bragone, fatta di saggi relativamente brevi ma densi di osservazioni precise e spunti per altre ricerche, pur non ancora raccolta in un unico volume, si distingue per particolari organicità e coerenza e influenza in modo significativo la comprensione della cultura dell'età di Pietro degli ultimi decenni.

Gli ultimi due contributi che ricordiamo in questa sezione appartengono a due fasi diverse. La pubblicazione di Gina Maiellaro dell'epistolario italiano inedito di Kantemir con la sorella Maria negli anni 1740-1744 risale all'inizio di questo secolo (2002; 2005)<sup>18</sup>; in anni più recenti una collega proveniente dalla Russia, Natalija Kardanova, ha pubblicato in Italia in russo il suo studio sulla corrispondenza diplomatica tra Pietro il Grande e i Dogi della Repubblica di Venezia (2015).

##### 5. Le generazioni più giovani e le prospettive per il futuro

Con l'ultimo titolo siamo entrati, in effetti, nella sezione dedicata ai colleghi più giovani di chi scrive. Abbiamo già nominato nelle sezioni precedenti i lavori di alcuni studiosi e studiose che hanno dato significativi contributi a filoni di ricerca già avviati, o da loro rinnovati e ripensati: richiamiamo qui quanto detto sugli studi nell'ambito della poesia licenziosa e sulla monografia di Bianca Sulpasso, con il difficile reperimento e la catalogazione di materiali per definizione 'proibiti', e la pubblicazione dei testi tratti dall'archivio di Adam Olsuf'ev. Allo stesso modo vanno ricordati anche qui gli importanti lavori e i significativi libri di Anna Giust e Giuseppina Giuliano dedicati al teatro musicale.

L'interesse moderno per la sintesi di diverse arti si manifesta anche nei saggi e nella monografia di Federica Rossi sulla figura e l'opera architettonica di Aleksandr L'vov, poliedrico intellettuale che come poeta appare anche negli studi di L. Rossi e Venditti. Il saggio *Palladio in Russia, Nikolaj L'vov architetto*

<sup>18</sup> Ricordiamo anche la traduzione a cura di Giovanna Siedina nella *Festschrift* dedicata a Sergio Pescatori della *II satira* di Kantemir, che viene ad affiancarsi alla I tradotta da Laura Satta Boschian e ripubblicata da Garzonio e Carpi.

e intellettuale russo al tramonto dei Lumi, vincitore del premio James Ackerman per la storia dell'architettura, è pubblicato nel 2010 da Marsilio in un volume ricco di preziose illustrazioni (fotografie di manoscritti, riproduzione di progetti e documentazione di quello che restava dei monumenti negli anni 1980-2000). La duplice formazione, russistica e architettonica, della studiosa (figlia della collega Marina Rossi Varese), le consente di valorizzare al meglio l'eredità di L'vov, artista di tendenza neoclassicista e neogotica insieme, come evidenziato da titolo e sottotitolo del volume. Del 2013 è la traduzione del parzialmente inedito *Taccuino italiano* di L'vov, inserito nel contesto del Gran Tour e della conoscenza dell'arte italiana.

Un interesse molto diverso, ma sempre legato alla rielaborazione russa dell'eredità culturale italiana sta alla base delle ricerche di Ettore Gherbezza (2007) sulla traduzione inedita, opera di M. Ščerbatov, a suo tempo segnalata da Gianfranco Venturi, del trattato di Cesare Beccaria. La monografia tratta dalla tesi di dottorato *Dei delitti e delle pene nella traduzione di M. M. Ščerbatov* è divisa in due parti: all'inizio vengono proposte una puntuale presentazione del pensiero dell'illuminista italiano nel contesto della vita e un'analisi dettagliata della lingua (lessico) del suo trattato, con appendici sulla fortuna da esso goduta negli altri paesi slavi e tabelle morfologiche; segue l'edizione scientifica del manoscritto, con a fronte il testo identificato da Gherbezza come fonte. Alcuni dei suoi saggi successivi trattano aspetti particolari connessi con l'opera, la ricezione di Beccaria nei paesi slavi (2012) e il lessico giuridico russo (2020). Da tempo lo studioso è passato a lavori più specificamente linguistici di cui altri diranno.

Anche Giuseppina Larocca nella sua vasta produzione su temi molto diversi ha trovato spazio per il XVIII secolo, illuminando la figura del veronese Osvaldo Perini (1826-1890), traduttore (a quanto pare dal francese) di due tragedie di Sumarokov (2013). Forse dai suoi studi su L. V. Pumpjanskij è stata portata più recentemente a interessarsi alla personalità del poeta, tecnologo e storico del teatro Jacob von Stählin (2018), sul quale propone documenti inediti, con la prospettiva di ricostruirne la biografia intellettuale.

Fra i più giovani, Erica Camisa Morale dopo la laurea all'università di Pavia ha conseguito il dottorato presso l'University of Southern California avendo come relatore Kelsey Rubin-Detlev. Nell'estate 2024 hanno discusso la tesi di dottorato su un tema riguardante il (lungo) XVIII secolo a Pavia Angelica Fascella, e a Sofia Rebecca Gigli. Ma nel 2023 ai concorsi per un assegno di ricerca nell'ambito del PRIN *OpeRus. La letteratura russa attraverso le opere* (P.I. Roberta De Giorgi), dove il Settecento lungo è diviso in due parti, sotto la responsabilità di Maria Cristina Bragone e Laura Rossi, non si sono presentati specialisti del XVII, XVIII e primo XIX secolo. Vincitori sono risultati Luca Cortesi e Iris Karafillidis, fino a quel momento interessati alla letteratura russa novecentesca e contemporanea, e che ora stanno approfondendo con buoni frutti anche la fase Sei-Settecentesca.

D'altra parte, come abbiamo visto, i lavori sul Settecento rappresentano solo una parte della produzione scientifica anche degli studiosi delle ultime due

generazioni, per la scelta iniziale di vedere nel XVIII secolo uno degli ambiti di ricerche plurali o trasversali, o per un successivo allargamento dello sguardo a epoche o tematiche contigue. Solo Maria Cristina Bragone per tutto l'arco della sua carriera universitaria si è dedicata senza deviazioni a testi e temi Sei-Settecenteschi.

Possiamo riassumere ora le tendenze generali. Solo Marialuisa Ferrazzi e Michela Venditti hanno studiato in modo sistematico due degli autori più importanti, Sumarokov e Deržavin, e Laura Rossi uno scrittore 'minore'. In genere sono state scelte tematiche più ampie. Non sorprendentemente privilegiati sono gli ambiti di contatto tra Russia e Italia come le scritture odepорiche e, in quest'ottica ma anche a prescindere da essa, il teatro, drammatico e musicale nelle sue varie forme. L'attenzione di molti studiosi è andata anche alle fasi iniziale e finale, momenti di particolare trasformazione linguistica ed esistenziale, e in cui le problematiche settecentesche si intrecciano a quelle dei grandi filoni culturali europei, l'Umanesimo, l'Illuminismo, il Romanticismo. Si è distinta con lavori di notevole pregio e innovatività in particolare l'età petrina.

Fra le linee di ricerca diventate popolari in altri paesi, dalla Russia post sovietica ai paesi anglosassoni, anche da noi una certa fortuna hanno avuto gli studi sulla letteratura licenziosa, e, recentemente, quelli sulla produzione femminile. In questi ambiti si è inserito anche il contributo di settecentisti provenienti da altri paesi. Meno frequentati da noi sono i rapporti tra cultura visuale e letteratura<sup>19</sup>. Per quanto riguarda gli orientamenti metodologici, prevale la ricostruzione storico-letteraria, anzi, colleghi e colleghe di formazione letteraria hanno condotto ricerche in buona parte storiche. Nel complesso delle altre indagini, a una solida base filologica si uniscono interessi culturologici, che fanno riferimento alla scuola russa più che a quelle anglosassoni.

Finiamo con le prospettive per il futuro. Quali che siano gli esiti della guerra fra Russia e Ucraina, nel mondo, e forse anche da noi, si annuncia un'opera di 'decolonizzazione', 'derussificazione' degli studi su certi autori, ed è possibile immaginare un ripensamento in chiave nazionale e non più 'imperiale' anche di alcuni scrittori settecenteschi (Kantemir, Cheraskov, Kapnist...). D'altra parte, le difficoltà, prima della pandemia, poi dei rapporti internazionali, tornano a porre ostacoli al tipo di ricerca in ampia parte d'archivio che abbiamo descritto fino a questo momento. Che fare allora? A nostro avviso, nei limiti del possibile non resta altro che continuare a ricostruire la storia dei rapporti trasversali, tra le aree geografiche, le epoche, le tendenze culturali, a sciogliere quelli che Ejchenbaum con Tolstoj chiamava i «nodi», o gli snodi, del processo storico-artistico e mantenere, rafforzare, allargare quei legami interpersonali e scientifici che possono forse, anche se in minima parte, arginare la montante marea di follia distruttiva e mutua incomprensione.

<sup>19</sup> A parte i nominati studi sul *lubok* si possono ricordare quelli sull'iconografia medievale di san Pietro (Bragone 2001) e sulla "posa del poeta" (L. Rossi 2005a, 2007a, 2007b).

## Bibliografia

- Bragone, Maria Cristina. 1995. "Note per una storia dei rapporti tra slavo-ecclesiastico, greco e latino nei secoli XVI-XVII." *AION. Slavistica* 3: 97-128.
- Bragone, Maria Cristina. 2002. "Da Venezia a Mosca: storia di una traduzione di Fedor Polikarpov." In *Settecento russo e italiano*. Atti del convegno (Genova 25-26 novembre 1999), Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, a cura di Maria Luisa Dodero e Maria Cristina Bragone, 23-31. Bergamo: Valdina.
- Bragone, Maria Cristina. 2008. Alfavitar radi učenija malych detej. *Un abbecedario nella Russia del Seicento*. Firenze: Firenze University Press.
- Bragone, Maria Cristina [Marija Kristina]. 2012a. "Fenelon v Rossii. K istorii traktata *De l'éducation des filles*." In *Vek prosvješćenija. IV Antičnoe nasledie v evropejskoj kul'ture XVIII veka*, red. Sergej Jakovlevič Karp, 295-306. Moskva: Nauka.
- Bragone, Maria Cristina. 2012b. "V laboratorii I. V. Pausa-perevodčika. Černovoj i belovoj varianty ego perevoda traktata Ėrazma Rotterdamskogo *De civilitate morum puerilium*." In *Schnittpunkt Slavistik. Ost und West im wissenschaftlichen Dialog. Festgabe für Helmut Keipert zum 70. Geburtstag*, hrsg. von Irina Podtergera, Bd. 2, 11-30. Göttingen: V&R unipress Bonn University Press.
- Bragone, Maria Cristina [Marija Kristina]. 2013a. "Ėrazm Rotterdamskij – učitel' gollandskogo jazyka? (K istorii sud'by *Colloquia familiaria* v Rossii v XVIII veke)." In *Čtenija Otdela ruskoj literatury XVIII veka*. Vypusk 7, *M. V. Lomonosov i slovesnost' ego vremeni. Perevod i podražanie v ruskoj literature XVIII veka*, red. Andrej A. Kostin, Anton O. Dëmin, 139-52. S.-Peterburg: Al'jans-Archeo.
- Bragone, Maria Cristina [Marija Kristina]. 2013b. "Stichotvorenija v Arifmetike Leontija Magnickogo." In *History and Literature in Eighteenth-Century Russia*, edited by Sergei Bogatyrev, Simon Dixon and Janet M. Hartley, 1-28. London: Study Group on Eighteenth-Century Russia.
- Bragone Maria Cristina. 2020. "Fonti russe per l'abbecedario di Zaharija Orfelin (1767)." *Ricerche Slavistiche* 3 (63): 7-26.
- Bragone, Maria Cristina [Marija Kristina]. 2021. "Perevod sočinenija I.G. Sejbol'da 'Selectoria quaedam colloquia latino-germanica' Iogannom Vernerom Pausom." In *Al'ternatyvnye puti formirovanija rusckogo literaturnogo jazyka v konce XVII-pervoj treti XVIII vekov. Vklad inostrannyh učenyh i perevodčikov*, red. Svetlana Mengel' i dr., 201-36. Moskva: Jazyki slavjanskich kul'tur.
- Buvina, Elena, e Mario Alessandro Curletto. 2015. *Il lubok, un'enciclopedia illustrata della vita popolare russa*. Bologna: I libri di Emil.
- Cabassi, Nicoletta, e Kamush Imanalieva. 2010. *L'opera comica russa nel Settecento*. Parma: Mup.
- Cazzola, Piero. 2002. "Illuministi russi nell'Italia del Grand Tour." In *Settecento russo e italiano. Una finestra sull'Italia. Tra Italia e Russia, nel Settecento*, a cura di Maria Luisa Dodero e Maria Cristina Bragone, 1-13. Bergamo: Valdina.
- Colucci, Michele. 1999. "Cheraskov e Camões." In *E Vos, Tagidas minhas. Miscellanea in onore di Luciana Stegagno Picchio*, a cura di Maria José De Lancastre, Silvano Peloso e Ugo Serani, 285-91. Viareggio: M. Baroni.
- Cotta Ramusino, Paola. 2002. *Un poeta alla corte degli zar. Karion Istomin e il panegirico imperiale*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Cotta Ramusino, Paola. 2004. "Il Seicento russo: rassegna critica degli studi e prospettive di ricerca." *Studi Slavistici* 1: 93-99.

- d'Amelia, Antonella. 2007. "Pietroburgo, testo-enciclopedia della cultura russa del primo Ottocento." In *Le capitali nei paesi dell'Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali*, a cura di Michaela Böhmig e Antonella d'Amelia, 343-66. Napoli: M. D'Auria.
- De Michelis, Cesare G. 1995. "Un decennio di studi sul XVIII secolo. La slavistica italiana." *Un decennio di storiografia italiana sul sec. XVIII*, a cura di Alberto Postigliola, 205-12. Napoli: Istituto per gli Studi Filosofici.
- De Michelis, Cesare G. 1999. "Comenio nel barocco russo." In *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo*, a cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Żaboklicki, 135-42. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Dickinson, Sara. 2013. "Thinking and Feeling in Russian Women's Travel Writing during the Long Eighteenth Century: The Case of Varvara Bakunina." In *Emotion und Kognition. Transformationen in der europäischen Literatur des 18. Jahrhundert*, 132-46. Tübingen: Niemeyer Verlag.
- Dickinson, Sara. 2015. "Aleksandra Chvostova, Nikolaj Karamzin and the Gendering of Toska." In *Melancholic Identities, Toska, and Reflective Nostalgia: Case Studies from Nostalgia in Russian and Russian-Jewish Culture*, a cura di Sara Dickinson and Laura Salmon, 31-56. Firenze: Firenze University Press.
- Dickinson, Sara. 2015. "Otechestvo, Otchizna, Rodina: Russian 'Translations' of Patrie in the Napoleonic Period." In *French and Russian in Imperial Russia*, edited by Derek C. Offord, Lara Ryzanova-Clarke, Vladislav Rjeoutski and Gesine Argent, vol. 2, 179-96. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Di Filippo, Marina. 1995. "Il Breve annale cronologico della Russia di M. V. Lomonosov e il suo traduttore Roberto Winspeare." *AION - Slavistica* 3: 350-90.
- Di Filippo, Marina, traduzione e parafrasi interpretative di. 2012. *Simeon Polockij, Il giardino variopinto*. Pozzuolo, Photocity.it edizioni.
- Di Leo, Donata. 2013. "Gorodskie i pejzažnye vpečatlenija v rusškoj neapolitane XVIII- načala XX veka: bibliografičeskij obzor." In *Literatura putešestvij: kul' turno-semiotičeskie i diskursivnye aspekty: sbornik naučnych rabot*, red. Tat'jana I. Pečerskaja, 135-75. Novosibirsk: SIC NPGU Gaudeamus.
- Di Salvo, Maria. 1994. "Gli studi sul Settecento russo." In *La Slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff et al., 151-67. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Di Salvo, Maria. 2011. *Italia Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*, a cura di Alberto Alberti et al. Firenze: Firenze University Press.
- Di Salvo, Maria [Di Sal'vo Marija]. 2018. "Latinskie stichi F. A. Ėmina." In *Dar družestva i muz. Sbornik statej v čest' Natal' i Dmitrievny Kočetkovej*, red. Aleksandra Ju. Veselova, Anton O. Dëmin, 110-17. Moskva, S.-Peterburg: Al'jans-Archeo.
- Di Salvo, Maria, a cura di. 2020. *Filippo Balatri, Vita e viaggi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Dioletta Siclari, Angela, introduzione e cura di. 2020. *Aleksandr Nikolaevič Radiščev, L'uomo, la sua mortalità e immortalità*. Traduzione e note di Pia Dusi. Firenze: E-Theca On line Open Access Edizioni.
- Dodero Costa, Maria Luisa. 2007. "Un domovoj nell'usad'ba." In *Il mondo delle usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX sec.*, a cura di Maria Luisa Dodero, 53-88. Milano: The Coffee House art & adv.
- Faggionato, Raffaella. 2001. "From a Society of Enlightened to the Enlightenment of Society (The Russian Bible Society and Freemasonry in the Age of Alexander I)." *The Slavonic and East European Review* 79, 3: 459-87.



- Faggionato, Raffaella. 2001. "Paolo I e i Gesuiti. Un episodio della storia della compagnia di Gesù in Russia." In *Studi in memoria di Neva Godini*, a cura di Remo Faccani, 133-56. Udine: Forum.
- Faggionato, Raffaella. 2001. "Un esperimento culturale nella Russia di Alessandro I: le scuole lancasteriane." In *Scritti in ricordo di Guido Barbina. Est, Ovest, Lingue, Stili, Società*, a cura di Giampaolo Borghello, 37-69. Udine: Università degli Studi di Udine.
- Faggionato, Raffaella. 2002. "La causa del Cattolicesimo romano nella Russia di Caterina II." In *Settecento russo e italiano. Una finestra sull'Italia. Tra Italia e Russia, nel Settecento*, a cura di Maria Luisa Dodero e Maria Cristina Bragone, 121-56. Bergamo: Valdina.
- Faggionato, Raffaella. 2002. "Religioznyj èklektizm v Rossii na rubeže 18-19 vv." *Study Group on Eighteenth-Century Russia. Newsletter*, 30: 49-67.
- Faggionato, Raffaella. 2005. *A Rosicrucian Utopia in Eighteenth-Century Russia. The Masonic Circle of N.I. Novikov*. Dordrecht: Springer ("International Archives of the History of Ideas").
- Ferraccioli, Marcella, e Gianfranco Giraudo. 2011. "Il viaggio dei Conti del Nord a Venezia nella narrazione di Antonio Paravia." In *Venecija i slovenske književnosti. Zbornik radova*. Priredili Dejan Ajdečić i Persida Lazarević, 227-54. Beograd: Slovo-Slavia.
- Ferrazzi, Marialuisa. 1995. "Il genere romanzesco nella Russia del Settecento." *AION - Slavistica* 3: 185-222.
- Ferrazzi, Marialuisa. 2000. *Commedie e comici dell'arte italiani alla corte russa (1731-1738)*. Roma: Bulzoni.
- Ferrazzi, Marialuisa [Ferracci, Marialuisa]. 2006. "Rannjaja dramaturgija A.P. Sumarokova. P'esa Narciss." In *Osnovanie nacional'nogo teatra i sud'by russkoj dramaturgii (k 250-letiju sozdanija teatra v Rossii)*, red. Aleksandra Ju. Veselova i dr., 30-42. S.-Peterburg: S.-Peterburgskij naučnyj centr RAN.
- Ferrazzi, Marialuisa [Ferracci, Marialuisa]. 2008. *Komedija del' arte i ee ispol'niteli pri dvore Anny Ioannovny (1731-1738)*, Moskva: Nauka.
- Ferrazzi, Marialuisa [Ferracci, Marialuisa]. 2010. "A. D. Kantemir i ego ital'janskoe okruženie v Londone. K voprosu o vlijanii ital'janskoj poëzii na teoriju stichosloženija A. D. Kantemira." In *Chudožestvennyj perevod i sravnitel'noe izučenie kul'tur (pamjati Ju. D. Levina)*, 178-97. S.-Peterburg: Nauka.
- Ferrazzi, Marialuisa [Ferracci, Marialuisa]. 2017 "Komediya del' arte i Kal'deron de la Barka v Rossii XVIII veka." In *XVIII vek 29: Literaturnaja žizn' Rossii XVIII veka*, red. Natal'ja D. Kočetkova, Sergej I. Nikolaev, 212-30. Moskva, S.-Peterburg: Al'jans-Archeo.
- Ferrazzi, Marialuisa. 2019. "Komediya iz knigi Iudif', ili Oloferново dejstvo (1673) v evropejskom kul'turnom kontekste." *Russica romana* 26: 17-42.
- Ferretti, Paola. 1995. "A 'Rossijanin v Anglii' v 1789-1791: V. F. Malinovskij." *Russica romana* 2: 83-119.
- Ferretti, Paola. 1998. *A Russian Advocate of Peace: Vasilii Malinovskii (1765-1814)*. Dordrecht-Boston-London: Kluwer Academic Publishers.
- Garzonio, Stefano. 1992a. *Gli orizzonti della creazione. Studi e schede di letteratura russa*. Bologna: Pàtron editore.
- Garzonio, Stefano [Gardzonio, Stefano]. 1992b. "'Cikl ob Ivane Daniloviče' v issledovanii M.M. Nikitina (Zamečaniya k predvaritel'noj publikacii sočinenij A.V. Olsuf'eva)." *Study Group on Eighteenth-Century Russia. Newsletter* 20: 44-60.

- Garzonio, Stefano. 1994. "A proposito di alcune traduzioni manoscritte di melodrammi italiani conservate a Mosca." *Ricerche Slavistiche* 41: 239-60.
- Garzonio, Stefano [Gardzonio, Stefano]. 1999. "Metastazio v russkoj poëzii XVIII-načala XIX v. Kantata *Amor Timido*." In: *Poëtika. Istorija literatury. Lingvistika. Sbornik k 70-letiju V.V. Ivanova*, red. Andrej A. Viginin i dr., 102-14. Moskva: OGI.
- Garzonio, Stefano [Gardzonio, Stefano]. 2002. "Mechanismy pereloženiya 'na naši (russkie) nravy' ital' janskich opernych libretto." *Sign Systems Studies* 30, 2: 629-44.
- Garzonio, Stefano. 2003. *La poesia russa del XVIII secolo. Saggio introduttivo*. Pisa: Tipografia Editrice Pisana.
- Garzonio, Stefano [Gardzonio, Stefano]. 2012. "M. Nikitin i izučenie lubočnoj literatury." In *Istorija literatury. Poëtika. Kino. Sbornik v čest' Marietty O. Čudakovej*, 108-14. Moskva: Novoe izdatel'stvo.
- Gherbezza, Ettore, a cura di. 2007. *Dei delitti e delle pene nella traduzione di M. M. Ščerbatov*. Firenze: Firenze University Press.
- Ghidini Maria Candida. 2002. *La corte e il cortile. Aspetti della cultura nobiliare russa tra Settecento e Ottocento*. Milano: ISU.
- Giuliano, Giuseppina [Džuliano, Džuzeppina]. 2006. "Fedor Grigor'evič Volkov, ili roždenie russkogo teatra, anekdotičeskaja komedija-vodevil' A. A. Šachovskogo." In *Osnovanie nacional'nogo teatra i sud'by russkoj dramaturgii (k 250-letiju sozdanija teatra v Rossii)*, 153-60. S.-Peterburg: S.-Peterburgskij naučnyj centr RAN.
- Giuliano, Giuseppina. 2013. *L'unione tra le muse. Musica e teatro in Russia nel primo trentennio del XIX secolo*. Roma: Aracne.
- Giuliano, Giuseppina [Džuliano, Džuzeppina]. 2015. "Čest', ljubov' i nravoučenie. Opera "Goracii i Kuriacii" v russkom perevode (1815)." In *Dialog kul'tur: "ital' janskij tekst" v russkoj literature i "russkij tekst" v ital' janskoj literature*. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii (9-11 junja 2011), 288-95. Moskva: Institut russkogo jazyka im. V.V. Vinogradova RAN.
- Giust, Anna. 2014. *Cercando l'opera russa. La formazione di una coscienza nazionale nel repertorio operistico del Settecento*. Milano: Amici della Scala-Feltrinelli.
- Imposti, Gabriella. 2000. *Aleksandr Christoforovič Vostokov: dalla pratica poetica agli studi metrico-filologici*. Bologna: CLUEB.
- Imposti, Gabriella. 2010. "Dva znamenitych bibliotekarja: Džuzepe Meccofanti i Aleksandr Vostokov." In *Ostromirovo Evangelie i sovremennye issledovanija rukopisnoj tradicii novozavetnych tekstov. Sbornik naučnych statej*. Red. Žanna L. Lėvšina i dr., 198-209. S.-Peterburg: Izdatel'stvo Rossijskoj Nacional'noj Biblioteki.
- Larocca, Giuseppina. 2018. "New perspectives on Jacob von Stählin: Towards an intellectual biography." *Slavonica* 23, 1: 42-52.
- Martinelli, Milli. 1997. *Il Settecento russo. Storia e testi della letteratura russa*. Milano: Unicopli.
- Moracci, Giovanna. 1996. "Gallomania, società e morale nella commedia russa fra il XVIII e XIX secolo." *Ricerche Slavistiche* 43: 381-416.
- Moracci, Giovanna. 1998. "La Confessione di Denis Fonvizin tra fede e principio narrativo." In *La scrittura autobiografica fino all'epoca di Rousseau*, a cura di Piero Toffano, 177-97. Fasano: Schena editore.
- Moracci, Giovanna. 2002. "K izučeniju komedij Ekateriny II. Problema avtorstva." *Study Group on Eighteenth-Century Russia. Newsletter*, 30: 12-17.
- Moracci, Giovanna. 2017. "Modalità descrittive di realtà italiane nelle memorie di viaggio di P.A. Tolstoj (1697-1699)." In *Incontri fra Russia e Italia. Lingua, letteratura, cultura*, a cura di Giovanna Moracci, 127-39. Milano: LED.

- Moretti, Marina. 2000. "Dai discendenti italiani la riscoperta della satira di Kapnist: la commedia Jabeda." In *Settecento russo e italiano. Una finestra sull'Italia. Tra Italia e Russia, nel Settecento*, a cura di Maria Luisa Doderò e Maria Cristina Bragone, 167-77. Bergamo: Valдина.
- Nicolai, Giorgio Maria. 2013. *La Russia di Caterina II allo specchio della satira. Dalle pagine delle riviste di Novikov*. Roma: Bulzoni.
- Nicolosi, Riccardo [Nikolozzi, Rikkardo]. 2009. *Peterburgskij panegirik XVIII v*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- Pasquinelli, Anastasia, a cura di. 1995. Natal'ja B. Dolgorukova, *Memorie*. Brescia: Edizioni l'Obliquo.
- Pavan, Stefania, note e cura di. 2014. Nikolaj Karamzin, *Lettere di un viaggiatore russo*. Traduzione di Maria Olsuf'eva. [S.l.]: Rosslyn-Dom.
- Pavan, Stefania, note e cura di. 2018. Nikolaj Karamzin, *Lettere di un viaggiatore russo*. Traduzione di Marija Olsuf'eva. Roma: Voland, e-klassika.
- Persi, Ugo. 1997. "Peterburg teatral'nyj i Peterburg zreliščnyj v Povesti Ivana Michajloviča Dolgorukova." *Europa Orientalis* 16, 1: 213-50.
- Pesenti Maria Chiara. 1996. *Arlecchino e Gaer nel teatro dilettantesco russo del Settecento*. Milano: Guerini.
- Pesenti Maria Chiara. 2002. *Narrare per immagini. La stampa popolare nella cultura russa del Settecento*. Bergamo: Sestante (Bergamo University Press).
- Pesenti Maria Chiara [Pezenti, Marija K'jara]. 2008. *Komedija del' arte i žanr intermedii v russkom ljubitel'skom teatre XVIII veka*. S.-Peterburg: Bal'tijskie sezony.
- Rossi, Federica, a cura di. 2013. *Il taccuino italiano di Nikolaj L'vov*. Pisa: Edizioni della Normale.
- Rossi, Laura. 1995. "Sentimental'naja proza M.N. Murav'eva (novye materialy)." In *XVIII vek*, 19, red. Natal'ja D. Kočetkova, 114-46. S.-Peterburg: Nauka.
- Rossi, Laura. 1997. "V poiskach neizvestnogo proizvedenija Michaila Murav'eva." In *Rukopisi, Redkie izdanija, Archivy. Iz fondov biblioteki Moskovskogo universiteta*, red. Galina A. Kosmolinskaja, 127-42. Moskva: Archeografičeskij centr.
- Rossi, Laura. 2002. rec. "Vladimir N. Toporov, *Iz istorii ruskoj literatury, Tom II, Russkaja literatura vtoroj poloviny XVIII veka: Issledovanija, materialy, Publikacii*. M. N. Murav'ev: vvedenie v tvorčeskoe nasledie. Kniga I. Moskva: Jazyki ruskoj kul'tury, 2001." *Study Group on Eighteenth-Century Russia. Newsletter* 30: 68-77.
- Rossi, Laura. 2008. "Nasledie Gumanizma v ruskoj kul'ture konca XVIII-načala XIX veka." In *Literatura rosyjska XVIII-XXI w. Dialog idei i poetyk*, red. Olga Głowko, 77-85. Łódź: Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego.
- Rossi, Laura. 2012. "Iosif. Fonvizinskij perevod poëmy P.-Ž. Bitobe (P.-J. Bitaubé): problemy žanra i recepcii." In *Litterarum Fructus. Sbornik statej v čest' Sergeja Ivanoviča Nikolaeva*, red. Nadežda Ju. Alekseeva, Natal'ja D. Kočetkova, 123-41. S.-Peterburg: Al'jans-Archeo.
- Satta Boschian, Laura 1994. *L'illuminismo e la steppa. Settecento russo*. 2 ed. con antologia poetica. Roma: Studium.
- Schirò, Claudio Maria, a cura di. 1998. Gavrila Romanovič Deržavin, *Poesie*. Palermo: Edizioni Guida.
- Schruba, Manfred. 2013. "Érotika v Peresmešnike M. D. Čulkova." In *History and Literature in Eighteenth-Century Russia*, edited by Bogatyrev, Sergei, Dixon, Simon and Janet M. Hartley, 61-69. London: Study Group on Eighteenth-Century Russia.
- Schruba, Manfred [Šruba, Manfred]. 2014. "Ščegol'stvo i libertinaž v russkich narodnyh kartinkach." *Russian Literature* 76, 1-2: 151-65.

- Schruba, Manfred [Šruba, Manfred]. 2015. "Russkie narodnye kartinki: zapadnoevropejskie obrazcy i paralleli." In *'A Century Mad and Wise': Russia in the Age of the Enlightenment: Papers from the IX International Conference of the Study Group on Eighteenth-Century Russia*, edited by Emmanuel Waegemans et al., 421-34. Groningen: Netherlands Russia Centre.
- Schruba, Manfred, e Michela Venditti. 2014. "'Ars poetica' M.M. Cheraskova." *Russian Literature* 75, 1-4: 535-61.
- Signorini, Simonetta. 1991. "Problemy semantiki i stilistiki v svjazi s opytom sinonimičeskogo slovarja Fonvizina." In *Romanskoe jazykoznanie. Semantika i perevod*, 59-66. Moskva: Nauka.
- Sulpasso, Bianca. 2004. "Il 'Ciclo di Olsuf'ev': introduzione ai problemi di catalogazione e lettura dei testi." *eSamizdat*, 2, 3: 41-46.
- Sulpasso, Bianca. 2019. *Scismatici e crapuloni: le avventure di un vecchio credente nella letteratura licenziosa russa*. Salerno: Collana di "Europa Orientalis".
- Tosi, Alessandra. 2006. *Waiting for Pushkin. Russian Fiction in the Reign of Alexander I (1801-1825)*. Amsterdam, New York: Rodopi.
- Venditti, Michela. 2010. *Il poeta e l'ineffabile. Gavrila Romanovič Deržavin. Le odi spirituali*. Napoli: D'Auria.
- Venditti, Michela. 2021. "Žanr nadpisi v tvorčestve G. R. Deržavina (stichi na smert' sobaki)." *Russkaja literatura* 2: 31-39.



# La letteratura russa dell'Ottocento

Damiano Rebecchini

Nel tracciare un bilancio degli studi italiani sulla letteratura russa dell'Ottocento mi soffermerò soprattutto sulle monografie uscite negli ultimi trent'anni e sui lavori degli studiosi che si sono dedicati in modo continuativo a un medesimo autore o tema ottocentesco. Questo naturalmente non vuol dire che singoli articoli non possano avere avuto una grande rilevanza scientifica, ma ciò che qui più mi interessa è tentare di delineare le dinamiche culturali che hanno spinto i russisti italiani a dedicarsi con costanza allo studio di certi autori russi dell'Ottocento.

Negli anni Ottanta del secolo scorso l'Ottocento russo sembrava aver perso un po' del suo lustro agli occhi di molti russisti italiani. Nel 1994 Danilo Cavaion, nel suo bilancio sugli studi italiani di letteratura russa dell'Ottocento fra il 1940 e il 1990, faceva notare che si stava assistendo da almeno un decennio «a un lento, ma continuo calo d'interesse per la letteratura russa del secolo scorso [*ovvero dell'Ottocento – DR*], effetto di un immotivato senso di *déjà vu*, ma più ancora conseguenza di un [...] accentuarsi dell'attenzione degli studiosi per altri periodi prima disattesi, soprattutto per il Seicento e Settecento» (Cavaion 1994, 191).

Effettivamente fra gli anni Ottanta e i primi anni Novanta, come ha notato Laura Rossi in questo volume, si andava formando una generazione di giovani slavisti che ha iniziato a dedicarsi con impegno e dedizione allo studio di una fase letteraria fino ad allora poco indagata, il Sei e Settecento russo. Per questo, negli anni Novanta del Novecento sono stati soprattutto gli studiosi della gene-

Damiano Rebecchini, University of Milan, Italy, damiano.rebecchini@unimi.it, 0000-0001-5433-0740

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Damiano Rebecchini, *La letteratura russa dell'Ottocento*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.09, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 157-170, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

razione precedente, quelli che per molti di noi sono stati dei maestri, a produrre una serie d'importanti opere monografiche sui grandi autori dell'Ottocento: Antonella d'Amelia, Rita Giuliani, Luigi Magarotto, Fausto Malcovati, Carla Solivetti, Serena Vitale. Questi studiosi, dopo essersi dedicati per lo più nei decenni precedenti ad autori del Novecento russo, in particolare del primo Novecento, negli anni Novanta riscoprono in un cammino *à rebours* la letteratura dell'Ottocento. Per questo non di rado il loro Ottocento russo è interpretato mediante una sensibilità critica 'primonovecentesca', a volte letto con una lente simbolista o avanguardistica. Accanto alla ricostruzione biografica, nei loro lavori conquista sempre più spazio l'analisi formale e lo studio della poetica.

Nella prima metà degli anni Novanta, fra il 1992 e il 1995, escono *Introduzione a Dostoevskij* di Fausto Malcovati e *Introduzione a Gogol'* di Antonella d'Amelia. Quei pregevoli libretti azzurri di una fortunata collana di Laterza erano qualcosa di più di una semplice introduzione, erano densi lavori di sintesi segnati dal felice incontro fra la prosa dei grandi autori ottocenteschi e lo stile critico dei nostri studiosi. In quei lavori erano ben evidenti due diversi approcci all'opera letteraria coesistenti in quel periodo.

Leggere Dostoevskij è incamminarsi per una via che dal 'delitto' ci conduce lentamente, faticosamente, al 'castigo' e alla rigenerazione. Leggere Dostoevskij è capire che di ogni nostro atto, dai più piccoli ai più grandi, dobbiamo assumerci fino in fondo la responsabilità, capire fino in fondo la motivazione. Se non lo facciamo, sprechiamo la nostra vita, andiamo alla deriva, perdiamo la sola occasione per diventare uomini (Malcovati 1992, 3-4).

Tutta l'opera di Gogol' è segnata da un particolare rapporto con la visione, l'occhio è per lui strumento primo di conoscenza [...] La vista gogoliana include la brama insaziabile di possedere, di capire la Russia [...]: Gogol' è come sedotto e punito al tempo stesso da una vista onnipotente che vorrebbe abbracciare tutto insieme, 'd'un colpo', nei dettagli e in 'unico quadro' (d'Amelia 1995, 5).

Per Malcovati l'opera di Dostoevskij è soprattutto un problema etico, una domanda diretta e bruciante che mette in causa in prima persona il lettore contemporaneo. Per d'Amelia, invece, l'opera di Gogol' è in primo luogo un problema estetico, un enigma che ruota attorno all'originale bellezza disarmonica della prosa gogoliana. I due diversi approcci sono certamente legati al tipo di opera letteraria che i critici analizzano, ma anche la tradizione critica alle loro spalle ha avuto un peso. Mentre il libro di Malcovati aveva alle spalle soprattutto una lunga tradizione di studi filosofici italiani o occidentali, da Cantoni e Pareyson a Berdjaev, il libro di d'Amelia era in assoluto la prima monografia italiana dedicata a Gogol', un autore prima indagato in profondità da critici russi come Belyj, Gippius, Tynjanov.

Negli anni Novanta del Novecento inizia a riflettersi nei saggi dei russisti italiani un lavoro d'archivio che prima era raro trovare nei lavori sull'Ottocento russo. Nei decenni precedenti le monografie dedicate ad autori ottocenteschi erano soprattutto opere di taglio biografico-interpretativo, fondate per lo più sul-

le fonti a stampa disponibili nelle biblioteche italiane e dedicate quasi esclusivamente ai grandi classici russi. Ora, invece, il lavoro degli studiosi italiani inizia a fondarsi su una base di fonti assai più ampia, che non di rado include anche quelle manoscritte. Questo aspetto rende i loro studi più rilevanti anche per la comunità scientifica internazionale e a volte li spinge a rendere accessibili le loro ricerche anche in lingua russa o inglese. Le ricerche degli anni Novanta di Serena Vitale e di Rita Giuliani ne sono un modello.

Nel 1995 esce *Il bottone di Puškin* di Vitale (Vitale 1995). In quest'opera la biografia degli ultimi anni del poeta viene ricostruita attraverso un meticoloso lavoro d'archivio che ruota soprattutto attorno alla figura del barone Heckeren, giovandosi di nuove fonti capaci di gettar luce su quel cruciale e studiatissimo periodo. Il lavoro d'archivio rimane però nascosto, relegato in appendice: la narrazione è un sapiente montaggio di voci e punti di vista sul mondo di Puškin e della corte, un montaggio quasi avanguardistico, che ricorda la tecnica di alcune opere di Viktor Šklovskij o di Vikentij Veresaev. Come risultato, quel libro è una delle poche opere degli slavisti italiani che, anche grazie alla sua narrazione dinamica e avvincente, ha raggiunto un ampio pubblico di lettori non specialisti.

Non meno ampio e scrupoloso è il lavoro d'archivio svolto in questi anni da Rita Giuliani attorno e dentro al mondo di Gogol'. Nel 1995 esce il suo *Vittoria Caldoni Lapčenko*, in cui la studiosa indaga la vita di una modella di Albano ammirata da pittori e scrittori russi presenti a Roma fra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento (Giuliani 1995). Giuliani coglie i riflessi dell'ispirazione suscitata da quella celebre modella nelle opere di Lapčenko, Ivanov, Gogol'. Inizia qui un percorso d'indagine del mondo romano di Gogol' che nei lavori di Giuliani va approfondendosi sempre più fino a raggiungere una forma armonica in *La 'meravigliosa' Roma di Gogol'* (Giuliani 2002). La meticolosa ricostruzione delle frequentazioni e influenze artistiche vissute da Gogol' a Roma non ha qui un valore meramente biografico, ma è sempre finalizzata a un'analisi della poetica delle opere letterarie scritte nel periodo romano, dalla seconda redazione de *Il ritratto* al racconto incompiuto *Roma*.

Alla fase iniziale dello sviluppo creativo di Gogol' è invece dedicato il lavoro di Giacomina Strano *Gogol': ironia, polemica, parodia* (Strano 2004). Qui le opere gogoliane uscite fra il 1830 e il 1836 sono analizzate soprattutto nei loro innumerevoli rapporti intertestuali con i testi di alcuni giornalisti e letterati piomburghesi, come Faddej Bulgarin e Osip Senkovskij, con cui lo scrittore ha polemizzato utilizzando procedimenti retorici diversi, dall'ironia alla parodia.

All'inizio degli anni Duemila inizia a dedicarsi allo studio dell'opera gogoliana un'altra studiosa formatasi alla scuola del Novecento russo, Carla Solivetti, che si avvicina alla poetica gogoliana dopo decenni di studi dedicati all'avanguardia teatrale novecentesca (Miklaševskij, Chlebnikov e Kručnych). La sensibilità linguistica, affinata attraverso letture che vanno dalla critica simbolista di Belyj sino alla linguistica contemporanea di George Lakoff e Mark Johnson, permette alla studiosa di arrivare a risultati originali e stimolanti, come testimoniato ad esempio dal suo saggio su *Vij*. Le sue ricerche confluiscono in un volume intitolato *Strategie narrative in Gogol'*, uscito nel 2015, in cui il valore di



ogni singolo saggio viene accentuato dalle connessioni e rifrazioni interne che si creano fra i differenti studi (Solivetti 2015).

Un'altra studiosa che ha dedicato una parte importante della sua ricerca a Gogol' è Cinzia De Lotto, che dell'autore ha studiato aspetti poco indagati, dalle sue competenze linguistiche (in italiano e in altre lingue straniere) fino alle *ekranizacii* dei testi gogoliani nel cinema italiano (De Lotto 2002, 2003). Questo non significa che la studiosa abbia evitato i grandi temi della critica gogoliana. A lei si devono interventi importanti su temi come la morte in Gogol' o la ricezione dell'autore dei *Racconti di Pietroburgo* fra i simbolisti russi (De Lotto 2010, 2011). Infine, grazie al suo lavoro traduttivo, i nostri studenti hanno il privilegio di poter leggere in italiano un'opera fondamentale della critica gogoliana, *La poetica di Gogol'* di Jurij Mann.

Non è difficile notare come la schiera dei *gogolovedy* appaia in questa fase più nutrita di quella dei *puškinisti* (Mazzitelli 2010), fra i quali, oltre a Vitale, dobbiamo ricordare Cesare G. De Michelis, che nel 1990 ha pubblicato un'opera inedita del poeta, *L'ombra di Barkov*, e successivamente ha continuato ad occuparsi delle sue opere licenziose. Oltre a questi lavori a Puškin sono stati dedicati anche singoli contributi composti, fra gli altri, da d'Amelia, Stefano Garzonio, Ivan Verč, Raffaella Faggionato e Laura Rossi.

Un russista che all'autore dell'*Onegin* ha dedicato una serie di corposi saggi è Luigi Magarotto. Lo studioso ha affrontato in particolare il tema caucasico nell'opera di Puškin prima in un volume scritto insieme a Danilo Cavaion, *Il mito del Caucaso nella letteratura russa*, poi, in modo più approfondito, in *La conquista del Caucaso, Puškin, Lermontov, Tolstoj* (Cavaion e Magarotto 1992, Magarotto 2015). Magarotto si sofferma in particolare sui poemi dell'esilio meridionale, sul *Viaggio di Arzrum* e sul *Boris Godunov*. La sua analisi, che nasce da una profonda conoscenza del contesto storico-culturale caucasico e da un attento studio delle fonti, è tesa a mettere in luce la matrice ideologica imperialistica sottesa alle forme letterarie degli autori studiati. Dal punto di vista metodologico, i saggi di Magarotto paiono ben inserirsi nel filone dei *postcolonial studies*, un filone critico che negli anni Novanta con il risveglio dei nazionalismi post-sovietici sembra aver avuto una notevole vitalità sia in Russia che in Occidente. Di quel filone i saggi di Magarotto rappresentano a mio avviso un buon modello per ricchezza d'analisi ed equilibrio di giudizio. Puškin appare a Magarotto come una delle voci poetiche del tempo che ha contribuito a naturalizzare, e a tratti quasi a esaltare, l'ideologia imperialistica zarista.

In generale, come si diceva, la schiera italiana degli studiosi di Gogol' negli ultimi trent'anni appare più nutrita e più prolifica di quella dei *puškinisti*, che invece hanno prodotto più lavori fra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento. Negli ultimi trent'anni non è uscita una sola monografia dedicata all'analisi dell'opera *puškiniana*. Non credo che questo sia legato solo ad una sorta di 'timore reverenziale' rispetto alla *puškinistica* russa. Piuttosto, mi sembra che la predilezione dei russisti italiani per Gogol' nasca da una maggior consonanza dell'opera di quell'autore con la tradizione letteraria novecentesca sia russa che italiana che quegli studiosi avevano assimilato durante i loro studi, una pecu-

liarità che ha permesso loro di rinvenire qualcosa di familiare e attraente nelle pagine dello scrittore di Soročincy. Proprio l'identità culturale ibrida dell'opera gogoliana, al tempo stesso barocca e moderna, ucraina e russa insieme, è parsa offrire agli studiosi italiani un più ampio spazio di indagine rispetto alla più classica e indagata opera puškiniana.

Un campo di ricerca particolarmente fertile in questo periodo è quello che studia le relazioni fra la letteratura russa ottocentesca e le altre arti. Mentre Rita Giuliani analizza negli anni Novanta l'intersezione fra letteratura e arti figurative nell'opera gogoliana, in *Paesaggio con figure. Letteratura e arte nella Russia moderna* Antonella d'Amelia porta avanti un'indagine ad ampio raggio su diversi autori ottocenteschi, Puškin, Gogol' e Dostoevskij *in primis*, di cui studia «le relazioni della scrittura con il tratto pittorico, l'architettura, il disegno» (d'Amelia 2009, 12). Un esempio ne è il saggio *Parola e disegno nei manoscritti e negli album degli scrittori* che riprende e sviluppa in modo originale l'approccio analitico elaborato da Konstantin Baršt. In generale, la studiosa tende ad interpretare la cultura letteraria ottocentesca più in chiave sincronica che diacronica, intendendola come un unitario spazio artistico, un «paesaggio con figure appunto», di cui indaga la composizione, i legami interni, i punti focali.

Contemporaneamente, Ugo Persi analizza il problema della rappresentazione della musica e dei musicisti nella letteratura russa del primo Ottocento. La sua ricerca si conclude con un lavoro di ampio respiro, assai unitario e coerente, intitolato *I suoni incrociati. Poeti e musicisti nella Russia romantica* (Persi 1999). Grazie ad una notevole competenza nella storia della musica e del gusto musicale in Russia, Persi mette in luce come la rappresentazione della figura del musicista nella letteratura russa dell'Ottocento sia contraddistinta da due modelli base, uno tedesco e uno russo. Analizzando opere di Del'vig, Venevitinov, Puškin, Odoevskij, Lermontov, Gogol', Vladimir Sollogub, Ivan Turgenev, lo studioso fa emergere il legame di quei testi con le concezioni estetiche e musicali del tempo nonché le implicazioni socioculturali sottese alla rappresentazione della musica e del musicista presenti in quelle opere.

Al rapporto fra letteratura, geografia e imagologia sono dedicati numerosi studi che dimostrano l'importanza che hanno avuto nella russistica italiana alcuni concetti come lo spazio semiotico e il testo culturale, elaborati da studiosi quali Jurij M. Lotman e Vladimir N. Toporov. Fra di essi le monografie di Patrizia Deotto e Donatella Di Leo (*In viaggio per realizzare un sogno. L'Italia e il testo italiano nella cultura russa*, 2002; *Anime felici e terra paradisiaca. L'immagine russa di Napoli*, 2017). Numerose sono le miscellanee dedicate al rapporto fra letteratura e spazio architettonico o urbano, reale e immaginario: *Testo letterario e immaginario architettonico* (Casari 1996); *Il mondo delle usad'by* (Doderò 2007); *Dalla provincia remota* (Discacciati e Scandura 2016); *Obraz Rima v russkoj literature* (Džuliani e Nemcev 2001); *Capri: mito e realtà nelle culture dell'Europa centrale e orientale* (Böhmig 2005); *Bergamo nella cultura russa e dei paesi slavi* (Persi 2016).

Due studiosi che hanno pubblicato volumi in cui ampio spazio viene dedicato ai grandi autori ottocenteschi sono Stefano Garzonio e Ivan Verč. Il loro

approccio critico è molto diverso, più filologico quello del primo, più ermeneutico quello del secondo. In *Gli orizzonti della creazione* Garzonio tratta un'ampia serie di autori ottocenteschi – Žukovskij, Puškin, Boratynskij, Kozlov, Ivan Turgenev, Dostoevskij – con sguardo attento in particolare a far emergere la fitta trama di legami intertestuali che unisce la loro opera ad altri testi della letteratura russa o della letteratura europea (Garzonio 1992). In questo l'autore dimostra una rara sensibilità nel mostrare la rete di rimandi impressi nella memoria di quei testi letterari, identificando riferimenti e allusioni che solo un accorto ed erudito filologo saprebbe portare alla luce.

Verč dedica numerosi studi all'Ottocento letterario russo, lavori oggi raccolti nell'imponente opera intitolata *Verifiche* (Verč 2016). Si sofferma su Dostoevskij, sui rapporti fra Puškin e Platonov, sullo studio di alcuni morfemi lessicali nell'*Eugenio Onegin*, su alcune opere di Turgenev. Anziché andare alla ricerca di riferimenti intertestuali, come fa Garzonio, lo studioso, partendo da un'attenta analisi del testo, si sofferma soprattutto sul modo in cui si configurano concetti come 'realismo' o 'letteratura della differenza' all'interno dell'opera degli autori da lui studiati in un'inesausta ricerca di senso.

Non ci soffermeremo qui sulle numerosissime monografie (almeno quindici) dedicate a Dostoevskij dai russisti italiani negli ultimi trent'anni. Vorremmo invece volgere lo sguardo a Tolstoj. Al riguardo è interessante osservare come i non moltissimi lavori dedicati allo scrittore di Jasnaja Poljana usciti in questo periodo si concentrino soprattutto sulla sua opera matura, dagli anni Ottanta dell'Ottocento alla morte. È soprattutto in questo 'altro Tolstoj' che alcuni studiosi italiani hanno trovato un nuovo spazio di ricerca. Pier Cesare Bori con i suoi lavori sembra aver fatto scuola fra i russisti delle ultime generazioni. Nel 1991 era uscito il suo *Tolstoj oltre la letteratura*, qualche anno dopo viene pubblicato *L'altro Tolstoj* (Bori 1991, 1995). Non possiamo che essere grati a questo studioso che, in modo umile, quasi schivo, ha messo a disposizione la sua straordinaria competenza nel campo della filosofia morale e della storia delle dottrine religiose per ricostruire con rigore, chiarezza e sintesi alcuni momenti poco noti della vita e del pensiero di Tolstoj, spesso deformati da interpretazioni univoche e riduttive. Uno dei tanti meriti di *L'altro Tolstoj* è stato il mostrare come, a differenza di quanto si pensava, la riflessione etico-religiosa e quella letteraria del grande autore russo nei suoi ultimi decenni di vita non fossero affatto scisse, ma strettamente connesse. I libri di Bori hanno aperto la strada nei decenni successivi ad una serie di lavori importanti: dalle ricerche di Antonella Salomoni su *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia (1886-1910)* allo studio della stessa autrice sui rapporti fra il contadino Bondarev e Tolstoj del 2001 (Salomoni 1996, 2001); agli articoli di Raffaella Vassena sul problematico rapporto del Tolstoj maturo con i media del suo tempo (Vassena 2016, 2020).

Rispetto a una così ricca mole di lavori sugli ultimi anni di Tolstoj, fanno eccezione due importanti monografie di Maria Zalambani e di Raffaella Faggionato che indagano anche l'opera più giovanile del grande scrittore. I due studi, entrambi del 2015, sono dedicati rispettivamente alla rappresentazione dell'istituzione matrimoniale nell'opera tolstojana e ai riflessi del pensiero e delle pra-

tiche massoniche in *Guerra e pace*. Il lavoro di Zalambani analizza con acutezza tre opere di Tolstoj, *Felicità familiare*, *Anna Karenina* e *La Sonata a Kreutzer* da una prospettiva che diremmo storico-sociologica (Zalambani 2015). L'autrice indaga l'evoluzione della rappresentazione dell'istituzione matrimoniale nell'opera tolstojana in relazione ai cambiamenti che avvengono nella società russa con l'imporsi di una visione del matrimonio di tipo borghese. L'analisi è svolta secondo una duplice direzione, soffermandosi sia sui riflessi che il cambiamento sociale e di costume ha avuto nella forma romanzesca tolstojana sia, viceversa, sull'influenza che i testi di Tolstoj hanno avuto sulla società russa.

Un approccio diverso è quello adottato da Raffaella Faggionato in *L'alambrico di Tolstoj*, che parte dal testo di *Guerra e pace* per osservarvi l'evoluzione dell'atteggiamento tolstojano verso il fenomeno della massoneria nell'epoca di Alessandro I (Faggionato 2015). L'approccio di Faggionato oscilla fra la filologia d'autore e la critica genetica: al centro della sua attenzione vi è soprattutto la storia del testo nella sua complessa e continua evoluzione. Grazie a una rara competenza sulla cultura massonica e ad un attento lavoro d'archivio su fonti manoscritte e sull'intero avantesto tolstojano, l'autrice analizza il ruolo del tema massonico nella genesi e nei vari stadi evolutivi di *Guerra e pace*. Osserva il graduale venir meno del tema della massoneria redazione dopo redazione, attraverso un'evoluzione testuale che lascia poche ma significative tracce di motivi massonici, ma anche una serie di stranezze testuali spesso male interpretate dalla critica tolstojana (Faggionato 2015, 16). In generale, il lavoro di Faggionato propone ipotesi interpretative nuove e originali sul capolavoro tolstojano. Dispiace, dunque, che il suo studio, pubblicato in italiano, non possa essere apprezzato e suffragato dalla comunità scientifica internazionale.

Fra gli studiosi che hanno analizzato in profondità il secondo Ottocento russo vi è certamente Giuseppe Ghini, autore di *Anime russe. Turgenev, Tolstoj, Dostoevskij. L'uomo nell'uomo* (Ghini 2014). Ghini arriva all'analisi dei tre grandi classici dell'Ottocento russo attraverso un percorso di ricerca originale. Anziché partire dal Novecento, come hanno fatto molti studiosi della sua generazione, esordisce con lo studio della letteratura russo-antica per poi avvicinarsi all'Ottocento. Una prima prova è un saggio che indaga le tracce della letteratura sapienziale nella tarda opera di Gogol', in particolare nei *Brani scelti dalla corrispondenza con gli amici* (Ghini 1999). In *Anime russe* ciò che interessa maggiormente lo studioso è cogliere l'immagine dell'uomo che prende forma nell'opera dei tre grandi romanzieri. Vi si avvicina con l'aiuto di una serie di pensatori antichi e moderni, dai Padri della chiesa a Sant'Agostino, dal fenomenologo cattolico Max Scheler allo psicologo Ludwig Binswanger, con risultati di indubbio interesse, espressi con grande chiarezza.

Più trascurato dagli studiosi italiani è invece un altro dei grandi classici del tardo Ottocento, Anton Čechov. In questi ultimi trent'anni, a quanto mi risulta, esce una sola monografia sul grande autore, un lavoro di Fausto Malcovati dal taglio biografico e dal titolo eccentrico: *Il medico, la moglie, l'amante. Come Čechov cornificava la moglie-medicina con l'amante-letteratura* (Malcovati 2015). Nonostante siano usciti atti di convegno (Buongirolami 2005) e numerosi arti-

coli di notevole interesse di Gian Piero Piretto, Giuseppe Ghini, Guido Carpi, Raissa Raskina, Giulia Marcucci, l'opera čechoviana non è stata recentemente oggetto di approfonditi lavori monografici e potrà certamente stimolare nuove ricerche nel prossimo futuro.

Nel complesso, anche prendendo in considerazione solo le monografie uscite dagli anni Duemila ad oggi, si nota subito un ampliamento del 'canone' ottocentesco della russistica italiana. Al centro dell'attenzione è comparsa tutta una serie di autori un tempo considerati 'minori', oggetto di studi monografici importanti. Ritengo che questa trasformazione del nostro campo di ricerca sia da una parte il risultato di un indebolirsi, fino a scomparire, dell'influenza della concezione estetica di Benedetto Croce, che aveva condizionato non poco le scelte delle prime generazioni di russisti italiani; dall'altra, l'effetto di un'assimilazione profonda della visione storico-letteraria dei formalisti russi, in primo luogo del Tynjanov de *L'evoluzione letteraria*, che ha influenzato non solo i metodi di analisi del testo, ma anche la scelta dei temi, mostrando in modo evidente l'importanza evolutiva dei cosiddetti autori minori. Ricordiamo qui il libro di Gabriella Imposti dedicato al poeta e metricista Aleksandr Vostokov, che è in assoluto la prima monografia mai dedicata a questo importante sperimentatore e teorico del verso russo (Imposti 2000). Di particolare rilievo in questo lavoro è l'analisi di uno dei trattati metrici più importanti di inizio Ottocento, *Saggio sulla versificazione russa* (1812-1817), che viene qui ripubblicato.

Di stampo decisamente tynjanoviano è anche la scelta di Stefano Aloe di dedicare la sua tesi di dottorato allo studio dell'opera poetica di un altro sperimentatore come Vil'gel'm Kjučel' beker, un lavoro poi rielaborato in un'ampia monografia critica dal titolo *Libertà, inventiva, originalità. V.K. Kjučel' beker nel contesto romantico russo* (Aloe 2008). Nella sua meticolosa ricerca, che analizza la figura e la produzione del poeta in modo complessivo, Aloe è attento in modo particolare all'analisi degli insuccessi letterari del poeta di cui ben sottolinea il valore innovativo.

Nel 2012 esce un lavoro di Maurizia Calusio dedicato a Evgenij Boratynskij, *La musa imperfetta. Tre capitoli sulla poesia di E.A. Boratynskij* (Calusio 2012). La studiosa si sofferma con acutezza su tre momenti della carriera del grande poeta - gli esordi, *Finlandija* e la raccolta finale *Sumerki* - in un'analisi che coniuga competenza filologica e sensibilità poetica.

In generale, mi sembra che questi lavori monografici su poeti prima considerati minori testimonino da una parte la vitalità dell'interesse nutrito dalla nostra comunità scientifica per il linguaggio poetico, dall'altra, grazie anche al magistero di maestri come Michele Colucci e Stefano Garzonio, la familiarità con un solido approccio filologico, scevro da influenze di indirizzi critici alla moda o da interpretazioni schematiche e riduttive.

Una certa attenzione viene rivolta dai russisti italiani anche ai prosatori 'minori' del primo Ottocento. Nel 1998 Giacoma Strano pubblica la prima monografia italiana dedicata a Faddej Bulgarin, un ricco profilo della vita e dell'opera del celebre giornalista di inizio Ottocento, del quale la studiosa indaga soprattutto l'interessante produzione letteraria (Strano 1998). Nel 2006 Alessandra

Tosi pubblica un lavoro sulla prosa russa dei primi decenni del secolo intitolata *Waiting for Puškin. Russian Fiction in the Reign of Alexander I*, in cui studia le opere di una gran quantità di autori poco noti o poco studiati (Gnedič, Izmailov, Brusilov, Benitskij, Kropotov), mettendo bene in luce la varietà di sottogeneri romanzeschi presenti nel campo letterario del tempo (Tosi 2006). Alcuni autori 'minori' come Pogorel'skij, Odoevskij, Vel'tman, vengono studiati nel lavoro di Paola Buoncristiano dedicato al tema dell'immagine della bambola e dell'automa meccanico nella letteratura e cultura russa ottocentesca (Buoncristiano 2011). Vladimir Odoevskij e il genere letterario della *svetskaja povest'* è al centro di una monografia e di una serie di articoli di Adalgisa Mingati (Mingati 2010). L'opera di Sergej Aksakov è studiata in un lavoro di Nadia Caprioglio (Caprioglio 2019). Alcuni romanzi storici di autori poco studiati (Zagoskin, Bulgarin, Zotov, Kuzmičev) sono analizzati in un lavoro dedicato ai romanzi sul 1812 usciti trent'anni dopo l'invasione napoleonica (Rebecchini 2016).

Come per la poesia, anche per la prosa è soprattutto la prima metà del secolo ad attrarre maggiormente l'attenzione degli studiosi italiani. Decisamente inferiore, invece, è l'interesse per i 'minori' del secondo Ottocento, un periodo forse troppo condizionato dagli schemi ideologici della critica sovietica per ispirare nuove ricerche ed approfondimenti. Ad eccezione di alcuni articoli di Michaela Böhmg su Gončarov, di Danilo Cavaion e Roberta De Giorgi su Leskov, di Rosanna Casari su Mel'nikov Pečerskij, fra gli studiosi italiani il canone della letteratura russa del secondo Ottocento risulta decisamente più limitato e polarizzato dai due grandi classici del secondo Ottocento (Böhmg 1993 e 1994, Cavaion 1995 e 1997, Casari 2000). Anche l'opera di Ivan Turgenev, ad eccezione di alcuni singoli saggi che vi hanno dedicato Claudia Criveller, Garzonio e Persi, tende a rimanere in ombra. E ancora più ristretto è il nostro canone della poesia russa del secondo Ottocento, rappresentato solo, a quanto mi risulta, da alcuni lavori su Tjutčev e Fet di Garzonio e Niero (Garzonio 2001, Niero 2012 e 2019).

Come la rassegna proposta testimonia, diversi studi segnalano una ripresa d'interesse per la letteratura ottocentesca anche fra le ultime generazioni di russisti italiani. Da metà degli anni Novanta, alcuni studiosi – Aloe, Calusio, Carpi, De Giorgi, Rebecchini, Tosi – nelle loro tesi di dottorato hanno iniziato a dedicarsi allo studio della letteratura ottocentesca. Ci si può chiedere in che misura il fenomeno sia stato influenzato dalla precedente tradizione accademica italiana, con i suoi interessi e idiosincrasie, e in che misura, invece, esso sia stato avviato da stimoli trovati al di fuori dell'università italiana, in istituti di ricerca russi o europei. Mi sembra che spesso abbia funzionato una sorta di meccanismo oppositivo rispetto alla situazione dominante nel campo della russistica italiana più affermata e che molti stimoli siano arrivati proprio dal mondo scientifico russo. In parte era già successo con la precedente generazione di russisti, che grazie alle borse annuali di studio erogate dal Ministero degli Esteri, era entrata in contatto con eminenti studiosi sovietici, ma è certo che la maggior facilità di contatti con università e istituti di ricerca russi e europei realizzatasi a partire dagli anni Novanta ha permesso ai più giovani studiosi italiani una più ampia autonomia scientifica. Per la Russia gli anni Novanta so-

no stati indubbiamente anni di povertà e di violenza, i celebri *lichie devjanostye*, ma anche di libertà e di speranza, in particolare nel campo delle scienze umane, dove si avvertiva in modo quasi palpabile un grande fermento culturale e un interesse vivissimo per nuovi temi e approcci. Alcuni centri di ricerca, come il Rossijskij Gosudarstvennyj Gumanitarnyj Universitet, dove lavoravano studiosi davvero fuori dal comune, come Eleazar Meletinskij, Vladimir Toporov, Jurij Mann, Michail Gasparov, alcuni dei quali legati alla scuola semiotica di Tartu-Mosca, hanno svolto un ruolo importante nell'incoraggiare studi su temi prima poco indagati e nello stimolare nuovi metodi di analisi. È in questo periodo, ad esempio, che grazie ai saggi di Gasparov nel campo della filologia quantitativa si avvia in Italia la riscoperta di Jarcho e studiosi di grande talento come Michail Šapir e Igor' Pil'sčikov iniziano a raggiungere risultati importanti che saranno di ispirazione per diversi studiosi italiani.

Un importante centro di formazione di Ottocentisti russi è stata indubbiamente l'Università di Pisa, dove la presenza di due studiosi come Garzonio e Carpi ha lasciato il segno. Alessandra Carbone, Lorenzo Cioni, Cinzia Cadamagnani sono tutti giovani russisti che, provenendo da quella università, hanno deciso di dedicarsi allo studio della letteratura russa dell'Ottocento. Nel 2012 Cioni conclude la sua tesi di dottorato dedicata al drammaturgo A. Šachovskoj (Cioni 2012). Nel 2017 esce la monografia di Carbone dedicata all'influenza della letteratura libertina francese sull'opera in prosa di Lermontov (Carbone 2017). Alla prima drammaturgia musicale dell'Ottocento dedica la propria tesi di dottorato anche Giuseppina Giuliano, dell'università di Salerno, che ha poi rielaborato il suo lavoro in una monografia dal titolo *L'unione tra le muse. Musica e teatro in Russia nel primo trentennio del XIX secolo* (Giuliano 2013). Non possiamo che augurarci che la lista di giovani ottocentisti italiani continui ad allungarsi.

In conclusione, nei trent'anni passati i russisti italiani hanno trovato nella letteratura russa dell'Ottocento un campo di lavoro vasto e fertile. Il 'canone' ottocentesco della russistica italiana si è indubbiamente ampliato, includendo autori e tematiche prima trascurate.

Dal punto di vista metodologico, invece, mi pare che la russistica italiana sia stata in generale piuttosto impermeabile rispetto ad alcune nuove tendenze critiche provenienti da oltre oceano: *cultural studies*, *gender studies*, *postcolonial studies*, *ecocriticism* hanno trovato uno spazio limitato fra i libri dei russisti italiani di cui abbiamo parlato, anche se non è escluso che abbiano trovato una più puntuale applicazione all'interno di singoli articoli. In questa sede mi fa piacere ricordare il ruolo pionieristico che ha avuto Gian Piero Piretto nell'applicare negli anni Novanta la metodologia dei *cultural studies* alla cultura sovietica. Per l'Ottocento il suo esempio mi pare sia stato sviluppato in modo originale da Emilio Mari nel libro *Fra il rurale e l'urbano. Paesaggio e cultura popolare a Pietroburgo. 1830-1917* (Mari 2018). Sempre dal punto di vista metodologico, innovativo è a mio avviso il tentativo fatto da Guido Carpi, prima in *Verso Raskol'nikov* e poi in *Dostoevskij ekonomist*, di indagare il rapporto esistente fra il pensiero economico dello scrittore e la sua rappresentazione letteraria nei romanzi dostoevskiani, un approccio che anche all'estero sta avendo un certo seguito (Carpi 2012). Infine,

come dicevo, considero un buon modello di *postcolonial studies* il lavoro fatto da Magarotto sulle opere 'caucasiche' di Puškin, Lermontov e Tolstoj.

Nel 2015 Magarotto scriveva: «Il nazionalismo e il patriottismo tendenti alla creazione di un impero rappresentano nella storia russa [...] un drammatico aggregante sociale capace di unire popolo, nobiltà e intelligencija in un blocco a difesa della politica estera espansiva portata avanti prima dagli zar, successivamente dal regime socialista e oggi dalla cosiddetta democrazia autoritaria» (Magarotto 2015, 10-11) Visto il drammatico contesto politico attuale, con il perdurare della guerra russo-ucraina, credo che in futuro sarà importante continuare ad applicare in modo sobrio ed equilibrato l'approccio dei *postcolonial studies* non solo alle opere ottocentesche che rappresentano la conquista del Caucaso, dell'Ucraina o di altri spazi etnicamente non russi dell'Impero zarista, ma più in generale a tutte le grandi opere della letteratura russa ottocentesca. È giusto chiedersi, infatti, se e in che misura la letteratura russa dell'Ottocento abbia contribuito agli stati d'animo e alle ideologie che dominano la società russa di oggi; in che modo le opere di autori come Puškin, Gogol', Tjutčev, Dostoevskij, Tolstoj possano o meno aver avuto un ruolo nell'alimentare le aspirazioni aggressive e le spinte autodistruttive che caratterizzano, almeno in parte, la Russia di oggi. Al tempo stesso, occorre interrogarsi se quelle stimolino un rapporto più critico e meno ideologizzato nei confronti dell'eredità culturale del passato. Non dimentichiamoci, infatti, che quegli autori rappresentano ancora oggi la base del canone scolastico dei cittadini russi. Non vogliamo qui certo incoraggiare un anacronistico processo agli scrittori russi dell'Ottocento, come a volte si sta facendo, ma aprire una riflessione quanto più lucida possibile sulle potenzialità dell'opera letteraria ottocentesca di stimolare un autonomo pensiero critico nei lettori contemporanei o, al contrario, di rafforzare atteggiamenti ideologici aggressivi nel contesto politico attuale. Il presente ci chiede di leggere in modo nuovo le grandi opere della letteratura russa dell'Ottocento, di analizzarle non più solo come stimoli a una riflessione autonoma e consapevole sull'uomo e sul mondo, come ci ha insegnato una lunga tradizione che va da Belinskij a Bachtin, ma anche come possibili strumenti di diffusione di una visione ideologica di tipo imperialistico, nazionalistico, o magari misogino, che attraverso quelle forme letterarie si naturalizza.

In questa luce, mi sembra che il problema dell'attualità dell'Ottocento russo possa essere indagato da una duplice prospettiva: sia studiando meglio i testi realmente circolanti fra il pubblico di oggi (sia quello russo che quello italiano); sia analizzando con attenzione le reazioni dei loro lettori. Occorre condurre un'attenta analisi dei meccanismi di trasformazione dei testi mediante le nuove forme editoriali e digitali che la letteratura ottocentesca oggi assume. Bisogna studiare le deformazioni ideologiche ed estetiche che quei testi subiscono in formati editoriali e media diversi: nelle traduzioni, nei manuali scolastici, nelle antologie, negli audiolibri, nei serial televisivi, nei film cinematografici, in siti dedicati ai grandi classici, nelle rielaborazioni della *fanfiction*. Il rapporto del pubblico con un testo letterario non è mai, infatti, un rapporto 'puro' e diretto, ma è sempre introdotto e mediato da una serie di forme materiali che ne orientano la ricezione e la costruzione di senso da parte del lettore.



Al tempo stesso, occorre studiare con più attenzione il pubblico dei lettori contemporanei nel loro incontro con i testi letterari ottocenteschi e imparare a riconoscere i condizionamenti che chi legge i classici della letteratura russa subisce da istituzioni come la scuola, i giornali, la televisione, i social networks. Solo attraverso questa duplice attenzione, rivolta tanto alla materialità dei testi circolanti quanto ai loro lettori, mi pare che in futuro si potrà ricostruire in tutta la sua complessità e problematicità il valore estetico, etico e conoscitivo che riveste per noi la letteratura russa dell'Ottocento.

## Bibliografia

- Aloe, Stefano. 2008. *Libertà, inventiva, originalità: V.K. Kjučel' beker nel contesto romantico russo*. Milano: The Coffee House.
- Böhmig, Michaela. 1993. "Il Sogno di Oblomov, apologia dell'orizzontalità." *Europa Orientalis* 12, 1: 33-48.
- Böhmig, Michaela. 1994. "Gončarovs Realismuskonzeption im Spiegel seiner Betrachtungen über bildende Kunst." In *Ivan A. Gončarov: Leben, Werk, Wirkung*, hrsg. von Peter Thiergen, 1-13. Köln, Weimar, Wien: Böhlau Verlag.
- Böhmig, Michaela, a cura di. 2005. *Capri: mito e realtà nelle culture dell'Europa centrale e orientale*. Salerno: Collana di Europa Orientalis.
- Bori, Pier Cesare. 1991. *Tolstoj: oltre la letteratura: 1875-1910*. S. Domenico di Fiesole: Edizioni Cultura della Pace.
- Bori, Pier Cesare. 1995. *L'altro Tolstoj*. Bologna: Il Mulino.
- Buoncristiano, Paola. 2011. *Un cuore meccanico. Bambole e automi nella letteratura russa moderna*. Roma: Carocci.
- Buongirolami, Donatella, a cura di. 2005. *L'anima del mondo e il mondo di Čechov. Atti del Convegno internazionale di studi, Genova (12-13 novembre 2004)*. Genova: Il melangolo.
- Calusio, Maurizia. 2012. *La musa imperfetta: tre capitoli sulla poesia di E.A. Boratynskij*. Milano: EDUCatt.
- Caprioglio, Nadia. 2019. *Miniature senza cornice. Letture russe da S. Aksakov a L. Ulickaja*. Torino: Nuova Trauben.
- Carbone, Alessandra. 2017. *AM. Ju. Lermontov e la nostalgia libertina*. Pisa: Pisa University Press.
- Carpi, Guido. 2012. *Dostoevskij ekonomist. Očerki po sociologii literatury*. Moskva: Falanster.
- Casari, Rosanna, a cura di. 1996. *Testo letterario e immaginario architettonico*. Milano: Jaca book.
- Casari, Rosanna. 2000. "Dilogija Mel'nikova-Pečerskogo – problemy literaturnogo geopoezisa." *Slavica Tergestina* 8: 289-98.
- Cavaion, Danilo. 1994. *Letteratura russa dell'Ottocento*. In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studio (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali.
- Cavaion, Danilo. 1995. "Affinità nella pratica del comico in Leskov e Zoščenko." *AION. Slavistica* 3: 273-302.
- Cavaion, Danilo. 1997. "Vidy i funkcii narodnoj ètimologii u Leskova." *Russica Romana* 3: 149-72.

- Cavaion, Danilo, e Luigi Magarotto. 1992. *Il mito del Caucaso nella letteratura russa: saggi su A. Puškin e L. Tolstoj*. Padova: Università di Padova, Istituto di filologia slava.
- Cioni, Lorenzo. 2012. *L'idea nazionale e le sue incarnazioni letterarie nel teatro e nella prosa di A.A. Šachovskoj (1777-1846)*. [Tesi di dottorato, XXIV ciclo]. Università degli studi di Pisa.
- d'Amelia, Antonella. 1995. *Introduzione a Gogol'*. Roma: Laterza.
- d'Amelia, Antonella. 2009. *Paesaggio con figure. Letteratura e arte nella Russia moderna*. Roma: Carocci.
- De Giorgi, Roberta. 2002. "Lo Stundismo nell'opera di Leskov." *Russica Romana* 9: 15-26.
- De Lotto, Cinzia. 2002. "Poučenie' Agapita v ital'janskom perevode N.V. Gogolja." In *Archivio russo-italiano, II = Russko-ital'janskij archiv, II*, a cura di Daniela Rizzi, e Andrej Šiškin, 79-88. Salerno: Collana di Europa Orientalis.
- De Lotto, Cinzia. 2003. "Ved'my, šineli i revizory v ital'janskom kino." *Novoe Literaturnoe Obozrenie* 61: 179-203.
- De Lotto, Cinzia. 2010. "Gogol': riflessi, deformazioni e trasformazioni nella critica simbolista." In *Strategie di deformazione intorno a N. Gogol' e E. T.A. Hoffmann*, a cura di Cinzia De Lotto e Walter Busch, 85-106. Verona: Fiorini.
- De Lotto, Cinzia. 2011. "Zametki o tanatologii Gogolja." In *Fenomen Gogolja: Materialy jubilejnoj naučnoj konferencii, posvjaščennoj k 200-letiju so dnja roždenija N.V. Gogolja*, red. Marija V. Virolajnen i Aleksandra A. Karpova, 509-19. S.-Peterburg: Petropolis.
- Deotto, Patrizia. 2002. *In viaggio per realizzare un sogno. L'Italia e il testo italiano nella cultura russa*. Trieste: Università degli Studi.
- Di Leo, Donatella. 2017. *Anime felici e terra paradisiaca. L'immagine russa di Napoli*. Roma: UniversItalia.
- Discacciati, Ornella, e Claudia Scandura, a cura di. 2016. *Dalla provincia remota. Riflessioni su testi della cultura russa dal XVIII al XXI secolo*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Dodero, Maria Luisa, a cura di. 2007. *Il mondo delle usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX secolo*. Milano: The Coffee House.
- Faggionato, Raffaella. 2015. *L'alambicco di Lev Tolstoj: Guerra e pace e la massoneria russa*. Roma: Viella.
- Garzonio, Stefano. 1992. *Gli orizzonti della creazione: Studi e schede di letteratura russa*. Bologna: Pàtron.
- Garzonio, Stefano. 2001. "È possibile individuare un ciclo poetico 'genovese' nell'opera di Tjutčev?" In *Da Ulisse a "Ulisse". Il viaggio come mito letterario*, a cura di Giorgetta Revelli, 171-87. Pisa, Roma: Istituti Editoriali Poligrafici Internazionali.
- Ghini, Giuseppe. 1999. "Il libro delle spese e la fine del mondo. I Brani scelti dalla corrispondenza con gli amici di Gogol' tra sapienza e apocalittica." *Studi Urbinati* 69: 421-64.
- Ghini, Giuseppe. 2014. *Anime russe: Turgenev, Tolstoj, Dostoevskij : l'uomo nell'uomo*. Milano: Edizioni Ares.
- Giuliani, Rita. 1995. *Vittoria Caldoni Lapčenko: la fanciulla di Albano nell'arte, nell'estetica e nella letteratura russa: materiali inediti*, presentazione di Laura Satta Boschian. Roma: la Fenice.
- Giuliani, Rita. 2002. *La meravigliosa Roma di Gogol': la città, gli artisti, la vita culturale nella prima metà dell'Ottocento*. Roma: Studium.
- Giuliani, Rita [Džuliani, Rita], e Vladimir I. Nemcev, ed. 2001. *Obraz Rima v ruskoj literature. Meždunarodnyj sbornik naučnych rabot*. Samara: Izdatel'stvo OOO NTC.

- Giuliano, Giuseppina. 2013. *L'unione tra le muse. Musica e teatro in Russia nel primo trentennio del XIX secolo*. Roma: Aracne.
- Imposti, Gabriella. 2000. *Aleksandr Christoforovič Vostokov: dalla pratica poetica agli studi metrico-filologici*. Bologna: CLUEB.
- Magarotto, Luigi. 2015. *La conquista del Caucaso nella letteratura russa dell'Ottocento, Puškin, Lermontov, Tolstoj*. Firenze: Firenze University Press.
- Malcovati, Fausto. 1992. *Introduzione a Dostoevskij*. Roma, Bari: Laterza.
- Malcovati, Fausto. 2015. *Il medico, la moglie, l'amante. Come Čechov cornificava la moglie-medicina con l'amante-letteratura*. Milano: Marcos y Marcos.
- Mari, Emilio. 2018. *Fra il rurale e l'urbano. Paesaggio e cultura popolare a Pietroburgo. 1830-1917*. Roma: Universitalia.
- Mazzitelli, Gabriele. 2010. "Quel che c'è di Gogol' e su Gogol' in italiano (dal 1994 a oggi)." In *Attualità degli studi in Italia su N.V. Gogol'*, a cura Tatiana Polo, 39-51. Roma: L'albatros.
- Mingati, Adalgisa. 2010. *Vladimir Odoevskij e la svetskaja povest': dalle opere giovanili ai racconti della maturità*. Trento: Università di Trento.
- Niero, Alessandro. 2012. "Fet tradotto, tradurre Fet." In *La poesia russa da Puškin a Brodskij. E ora?* a cura di Claudia Scandura, 201-30. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Niero, Alessandro. 2019. "Ritardi e improvvise accelerazioni: la vicenda di Afanasij Fet." In Id., *Tradurre poesia russa. Analisi e autoanalisi*, 61-106. Macerata: Quodlibet.
- Persi, Ugo. 1999. *I suoni incrociati. Poeti e musicisti nella Russia romantica*. Viareggio: Baroni.
- Persi, Ugo, a cura di. 2016. *Bergamo nella cultura russa e dei paesi slavi. Per Rosanna Casari*. Salerno: Collana di Europa Orientalis.
- Rebecchini, Damiano. 2016. *Il business della storia: il 1812 e il romanzo russo della prima metà dell'Ottocento fra ideologia e mercato*. Salerno: Collana di Europa Orientalis.
- Salomoni, Antonella. 1996. *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia, 1886-1910*. Firenze: L. S. Olschki.
- Salomoni, Antonella. 2001. *Il lavoro del pensiero: il contadino Timofej Bondarev e lo scrittore Lev Tolstoj, 1885-1898*. Genova: Name.
- Solivetti, Carla. 2015. *Strategie narrative in Gogol': saggi*, a cura di Lena Szilárd, Rita Giuliani, Maria Carella, Laura Piccolo. Roma: Lithos.
- Strano, Giacomina. 2004. *Gogol': ironia, polemica, parodia, 1830-1836*. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Tosi, Alessandra. 2006. *Waiting for Pushkin. Russian Fiction in the Reign of Alexander I (1801-1825)*. Amsterdam, New York, Rodopi, 2006.
- Vassena, Raffaella. 2016. "Nell'occhio dei media: Visioni di Jasnaja Poljana sulla stampa russa tra Otto e Novecento." *Russica Romana* 23: 79-102.
- Vassena, Raffaella. 2020. "Reading the News on Tolstoj in 1908." In *Reading Russia. A History of Reading in Modern Russia*, a cura di Damiano Rebecchini, e Raffaella Vassena, vol. 2, 523-57. Milano: Ledizioni.
- Verč, Ivan. 2016. *Verifiche*, voll. 1-4. Trieste: EUT ZIT EST.
- Vitale, Serena. 1995. *Il bottone di Puškin*. Milano: Adelphi.
- Zalambani, Maria. 2015. *L'istituzione del matrimonio in Tolstoj: Felicità familiare, Anna Karenina, La sonata a Kreutzer*. Firenze: Firenze University Press.

# La letteratura russa del Novecento

Stefano Garzonio

Sono passati più di trent'anni dal crollo dell'Unione Sovietica e fin d'allora la slavistica italiana ha cominciato ad interrogarsi sui criteri di interpretazione del Novecento letterario russo, sia per quanto riguarda i suoi limiti temporali, sia per i principi della sua caratterizzazione geografica. Già prima, negli anni che seguirono la Rivoluzione d'Ottobre, e poi in maniera esplicita in occasione di un celebre simposio tenutosi a Ginevra nel 1978<sup>1</sup>, si era posta la questione se definire la letteratura russa una o bina, avendo in mente la suddivisione tra 'letteratura russa sovietica' e 'letteratura dell'emigrazione'. D'altra parte, anche la periodizzazione relativa ai primi decenni del secolo era stata messa sotto una attenta lente di ingrandimento, specie per la questione relativa all'effettivo ruolo svolto dal modernismo e dalle avanguardie prima e dopo la Rivoluzione d'ottobre. Oltre a ciò, già negli anni Settanta-Ottanta, anche per l'indebolirsi degli effetti benefici del disgelo, si era cominciato ad individuare la presenza di una letteratura 'altra', 'non ufficiale', che corrispondeva ad una sorta di letteratura dell'emigrazione interna. Tutte queste questioni, che già erano state affrontate dagli slavisti italiani prima del faticoso 1991 (uno per tutti Vittorio Strada che proprio negli anni Ottanta era stato l'ispiratore di una nuova storia della lettera-

<sup>1</sup> *Odna ili dve russkich literatury? Meždunarodnyj Simpozium (Ženeva 13-14-15 aprolja 1978)*, pod redakcij G. Nivat. Lausanne: L'Age d'Homme, 1981.

Stefano Garzonio, University of Pisa, Italy, garzonio@ling.unipi.it, 0000-0002-9316-9758

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Stefano Garzonio, *La letteratura russa del Novecento*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.10, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 171-180, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

tura russa di respiro internazionale: Ètkind et al. 1989-1991), divennero centrali nella trattazione della russistica italiana già negli anni Novanta e continuano ad essere al centro della nostra attenzione fino ad oggi (si veda, ad esempio, Colucci e Picchio 1997 o ancora Carpi 2016). A questo si aggiunga un'ulteriore questione, quella del realismo socialista, che grazie ad alcuni celebrati studi russi ed europei ha orientato l'attenzione di studiosi italiani di diverse generazioni verso la letteratura ufficiale di regime, ponendo così le basi per un dibattito ancor oggi non concluso sul concetto stesso di 'letteratura russo-sovietica'. Voglio qui peraltro ricordare come uno dei pionieri nello studio di questo tema sia stato in Italia Luigi Magarotto (*La letteratura irrealista. Saggio sulle origini del realismo socialista*, Venezia 1980).

In sintesi potremmo enumerare i seguenti problemi relativi allo studio della letteratura russa del Novecento enucleati e affrontati dagli slavisti italiani: 1) il 'secolo d'argento' con tutte le questioni non solo di carattere terminologico che questo concetto sottintende; 2) il problema delle avanguardie: in prospettiva poetica nel loro rapporto con il modernismo, in prospettiva storica nel loro radicarsi nella cultura letteraria e artistica sovietica; 3) la letteratura del *Russkoe zarubež'e* in tutta la complessità del suo rapporto con le diverse fasi della letteratura della madre patria (modernismo, avanguardia, realismo socialista, *samizdat* e *tamizdat*, post-modernismo); 4) la letteratura russa sovietica nel suo evolversi complesso e disomogeneo, tra anni Venti, 'civiltà letteraria staliniana' come ha provato a chiamarla Guido Carpi (2016), disgelo, letteratura dell'epoca della stagnazione, letteratura del *samizdat*, ecc., con in più un campo d'indagine non sempre preso in considerazione, quello della letteratura in lingua russa di autori sovietici di altre nazionalità (tra l'altro qui, accanto a nomi come Iskander, Gamzatov o Ajtmatov, si pone anche la questione dei letterati ucraini e bielorusi bilingui, come, ad esempio, Vasilij Bykov); 5) la letteratura post-sovietica, tema questo affrontato in altra sede da Marco Sabbatini.

Si tenga anche conto del rilievo degli studi di carattere comparatistico italo-russo che sono una preziosa peculiarità della slavistica italiana e, sempre in questa chiave, il tema del viaggio in Italia, solo in parte riferibile all'ambito del *Russkoe zarubež'e*.

Da ricordare inoltre il costante interesse per il ricco retaggio della teoria letteraria sovietica, oggetto di studio questo che aveva avuto già un ampio sviluppo negli anni Settanta e Ottanta e che è rimasto nel vivo del dibattito scientifico anche in seguito, come testimoniano studi anche recentissimi sui classici del formalismo, sulla scuola di Mosca-Tartu, ma anche su fenomeni prima meno frequentati come l'attività del GACHN, l'opera di Jarcho e di altri studiosi riscoperti in Russia attraverso un ampio accesso alle fonti archivistiche (si veda, a mo' d'esempio, Carpi 2006; Venditti 2012 e 2015, Cadamagnani 2013, Discacciati 2015). Da rilevare anche una monografia dedicata a Boris Ejchenbaum (Sini 2018).

Da notare, proprio riguardo al lavoro sulle fonti d'archivio, come molti studiosi italiani abbiano contribuito in vario modo all'individuazione e alla pubblicazione di materiali d'archivio relativi alla cultura letteraria russa del XX secolo,

offrendo anche edizioni critiche di testi rimasti precedentemente inediti (penso, ad esempio, a Discacciati 2006, Maurizio 2008, Garzonio 2015).

La specificità della storia russa del Novecento e delle forti sue implicazioni nella storia della letteratura hanno inoltre spinto numerosi slavisti italiani ad affrontare tematiche letterarie in una prospettiva storico-sociale, come, ad esempio, ben risulta dallo studio della letteratura del GULag (si veda, ad esempio, Pieralli 2019 e ancora Gullotta 2014). A questo devo inoltre aggiungere che dato il crescente carattere sinestetico della cultura letteraria del XX secolo si sono sviluppate anche letture in chiave sincretica delle opere letterarie russe del Novecento con una costante attenzione alle altre arti e, in particolar modo, alle arti visive e al cinema<sup>2</sup>.

A parte va anche ricordata l'ampia attività di traduzione, con le ovvie questioni di storia e teoria della traduzione, che ha costantemente impegnato molti degli slavisti italiani, nei cui lavori le tematiche propriamente traduttologiche sono accompagnate da annotazioni anche di natura squisitamente storico-letteraria (si veda Niero 2019 o Salmon 2020).

Ritengo infine importante sottolineare quanto segue: rispetto al periodo precedente, il trentennio qui preso in esame è stato caratterizzato da una intensa collaborazione degli studiosi italiani con quelli russi e con le riviste e le edizioni scientifiche di quel paese, cosa che evidentemente era assai più difficile se non impossibile in epoca sovietica.

Se negli anni precedenti da parte di studiosi italiani le pubblicazioni e le edizioni di testi si realizzavano quasi esclusivamente al di fuori della Russia (voglio qui ricordare l'opera meritoria di Marzio Marzaduri), dopo il 1991 gli slavisti italiani hanno avuto la possibilità di pubblicare anche intere monografie, articoli e edizioni di testi in Russia, oltreché ovviamente presso le tradizionali editrici di slavistica occidentali<sup>3</sup>.

Vediamo dunque più da vicino come sono state trattate le problematiche appena ricordate e quale è stato il contributo della slavistica italiana.

Per quanto concerne il Secolo d'argento, vorrei subito ricordare come la stessa definizione sia stata più volte affrontata dagli studiosi italiani (ricorderò qui Rizzi 1996, anche sulla base della nota trattazione proposta da Ronen 1997). In relazione ai singoli movimenti e agli autori riferibili a questa fase della storia letteraria russa, mi sembra importante sottolineare il costante interesse per la figura di Vjačeslav Ivanov, certo grazie all'attività del Centro Studi Ivanov diretto da Andrej Šiškin, ma, più in generale, per una tradizione di studi che implicando anche tematiche di natura filosofico-religiosa è ampiamente rappresentata nella

<sup>2</sup> Per le arti visive si vedano, a mo' d'esempio, Böhmig 2003 e d'Amelia 2009. Per il cinema si vedano i lavori di Claudia Olivieri e, in particolare, Olivieri 2015.

<sup>3</sup> Questi contributi sono ovviamente rintracciabili nella bibliografia generale della Slavistica italiana. Riterrei utile la compilazione di una specifica bibliografia di questi contributi che testimoniano la ricca crescita della slavistica italiana. Qui ricorderò Zalambani 2003 e 2006, Solivetti 2005, Garzonio 2006, Persi 2008, Pieralli 2012.

bibliografia della slavistica italiana<sup>4</sup>. Qui potrebbe essere utile ricordare anche come in Italia, specie intorno ad alcuni progetti editoriali, si sia sviluppato l'interesse per il *Filosofsko-religioznoe vozroždenie*, del quale peraltro molto si era trattato anche negli anni Settanta-Ottanta dello scorso secolo.

Tornando al Secolo d'argento, certo anche gli altri autori del simbolismo russo hanno offerto interessanti linee d'indagine (tra l'altro voglio ricordare la recente monografia di Danilo Cavaion su Aleksandr Blok, Cavaion 2019) e numerosi sono i contributi dedicati agli altri corifei del movimento. Grande spazio è stato dato all'opera di Andrej Belyj, anche a seguito della costante collaborazione di molti russisti italiani con la Casa Museo Andrej Belyj di Mosca e la sua direttrice, Monika Spivak. Tra gli altri ha ampiamente affrontato l'opera di Belyj accanto a quella di altri poeti simbolisti in numerosi contributi Giuseppina Giuliano (2020). Da sottolineare l'interesse anche per i minori: vorrei qui ricordare, ad esempio, Nikolaj Minskij, Georgij Čulkov, Aleksej Lozina-Lozinskij, e ancora Viktor Gofman (Böhlig 2007, Rampazzo 2013, Guagnelli 2010a, Guagnelli e Ar'ev 2010, Garzonio 2010). In ambito acmeista, a parte singoli studi dedicati ai minori, sono le figure di Achmatova e Mandel'stam a richiamare l'interesse di un'ampia schiera di studiosi. A Mandel'stam ha dedicato lavori di grande rilievo Remo Faccani (si veda, ad esempio, Faccani 2009). La sua edizione delle poesie di Mandel'stam non può essere considerata una semplice curatela: essa costituisce il frutto di un'indagine a tutto tondo che si esplicita in un corposo e innovativo articolo d'introduzione ed in commentari che risultano essere brevi saggi sui singoli testi poetici tradotti.

Per Mandel'stam e Achmatova, come peraltro per Pasternak, si poneva già il problema della trattazione nell'ambito della storia letteraria con scelte assai sofferte in riferimento al periodo sovietico della loro attività. Che il problema sia ancora all'ordine del giorno risulta evidente anche dalla comparsa di libri come quello recentissimo di Gleb Morev su Mandel'stam «scrittore sovietico»<sup>5</sup>. Proprio gli studi mandel'stamiani, accompagnati peraltro da numerose edizioni delle opere (tra le recentissime ricordo le pubblicazioni di Calusio 2017, Napolitano 2017, Napolitano e Raskina 2021), costituiscono un contributo rilevante a livello internazionale allo studio del retaggio del poeta come rilevato anche dalla recente *Enciclopedia mandel'stamiana* edita in Russia (Nerler e Lekmanov 2017). In particolare, l'analisi del ciclo di versi moscoviti dei primi anni Trenta (Napolitano e Raskina 2021) rappresenta un approccio sicuramente originale che si affianca alle tante nuove letture offerte della poesia di Mandel'stam in ambito internazionale.

A Pasternak, anche in concomitanza con i cinquant'anni dalla pubblicazione del *Doktor Živago* (l'editore Feltrinelli organizzò nel 2007 una mostra-convegno nell'ambito della quale furono esposti anche i dattiloscritti originali del roman-

<sup>4</sup> Si veda la ricchissima messe di studi dedicati a Vjač. Ivanov nelle bibliografie della Slavistica italiana curata da G. Mazzitelli; qui vorrei ricordare il numero monografico di "Europa Orientalis" 35 (2016).

<sup>5</sup> G. Morev, *Osip Mandel'stam: Fragmenty literaturnoj biografii (1920-1930-e gody)*. Moskva: Novoe izdatel'stvo, 2022.

zo), ha dedicato vari studi Paolo Mancosu (2015, 2020), mentre Paola Ferretti ha proposto la traduzione di ben due raccolte del poeta (2018, 2020)<sup>6</sup>, oltre ad una silloge dei poemi di Marina Cvetaeva (2019).

Per quanto riguarda invece il tardo realismo del primo Novecento si può notare un rinnovato interesse per l'opera di Maksim Gor'kij (voglio ricordare il meritorio impegno della compianta Paola Cioni [2012]) in diverse prospettive, da quella dei 'russi in Italia' a quella del *bogoiskatel'stvo*. Si è inoltre rivolta attenzione al retaggio di importanti attori della scena politica del tempo (De Michelis 2018), fino, ovviamente, a quello del realismo socialista e del canone staliniano che tra i nostri slavisti ha suscitato interesse anche per l'ampia diffusione dei lavori di Evgenij Dobrenko e Hans Günther (il primo, tra l'altro, oggi nostro collega nell'università italiana), primo fra tutti Dobrenko e Gjunter 2000.

Meno vivace la ricerca su altri autori, quali Bunin e Kuprin, anche se, ovviamente, nell'ambito del *Russkoe zarubež'e* si rilevano interessanti annotazioni. Mi sembra invece in calo l'interesse per Leonid Andreev la cui opera nel periodo precedente era stata ampiamente analizzata da Rita Giuliani. Da registrare inoltre approfondite analisi dell'opera di Zamjatin (penso a Niero 2018) e vivaci tentativi di riprodurre la prosa di Remizov da parte di Mario Caramitti (2020)<sup>7</sup>, Remizov, la cui opera era stata ampiamente analizzata e pubblicata nel periodo precedente da Antonella d'Amelia<sup>8</sup>.

Si giunge così alla complessa costellazione dell'avanguardia russa, oggetto di appassionati studi e forte impeto divulgativo proprio negli anni precedenti il trentennio che oggi prendiamo in esame. Certamente l'onda inarrestabile di studi sulle avanguardie letterarie e artistiche russe, specie sul futurismo, ha ampiamente inondato anche il periodo in oggetto di studio, senza peraltro sommergerlo. Sono da notare interessanti approfondimenti sull'opera di Chlebnikov (Solivetti 2004, Imposti 2018), Kamenskij (Imposti 1997), Majakovskij (Faccani 2012, curatela che di nuovo ha tutti i tratti di una ricerca originale e a tutto campo), nonché su personalità secondarie (ad esempio I. Aksënov da parte di Farsetti 2015) e, naturalmente, sui rapporti del futurismo russo con quello italiano (ancora Imposti 1997). Di particolare rilievo, sempre in questa prospettiva, la riscoperta della poesia degli *Oberiuty*. Certo Vaginov, Zabolockij e lo stesso Charms erano stati oggetto di studio in Italia già negli anni Ottanta (penso ai contributi di Rosanna Giaquinta, la cui traduzione di *Casi* uscì nel 1990<sup>9</sup>, per poi essere riproposta più volte negli anni successivi), tuttavia bisogna riconoscere che proprio grazie alle nuove generazioni di russisti si è registrato anche in Italia, evidentemente grazie alla gran massa di edizioni in Russia e in Occidente di

<sup>6</sup> Una terza raccolta di Pasternak per Passigli Editore è stata curata da E. Baglioni (2019). Da ricordare anche Niero 2020.

<sup>7</sup> M. Caramitti aveva già presentato una traduzione de *Gli indemoniati* nel 1996. Ha poi offerto una preziosa antologia della prosa del primo Novecento russo (2020), nella quale vivaci versioni italiane di testi remizoviani.

<sup>8</sup> Ma anche in tempi più recenti: d'Amelia 2003.

<sup>9</sup> D. Charms, *Casi*, traduzione e cura di R. Giaquinta. Milano: Adelphi 1990.



quel retaggio letterario, un crescente interesse per l'opera dell'ultimo movimento di avanguardia in URSS (vedi Giaquinta 2005). Minore mi è sembrato invece l'interesse per l'immaginario e per la figura di Esenin, che rimane sempre uno dei grandi dilemmi della storia letteraria russa del XX secolo.

Si giunge così all'annosa questione della identificazione e determinazione della letteratura russo-sovietica. Accanto a un costante interesse per la letteratura degli anni Venti che d'altra parte era già significativo prima del trentennio in questione (si possono ricordare a questo proposito interessanti approfondimenti dell'opera di Babel', Zoščenko [Pescatori 2020], Šklovskij, Oleša [Mingati 2003] e altri, oltre a numerose traduzioni anche di autori meno frequentati, come, ad esempio, Vsevolod Ivanov<sup>10</sup>), risulta centrale l'interesse per le problematiche inerenti al canone letterario e alla cultura dell'epoca staliniana. Vale la pena ricordare rilevanti indagini su forme e autori di questo periodo, come, ad esempio, il romanzo di produzione (Zalambani 2003 Colombo 2008). Sono invece rimasti fuori da questo interesse, ad esempio, l'opera di Šoločov, a parte un vivace recente saggio di Mario Caramitti (2015) sull'autenticità del *Placido Don*, la poesia proletaria e, in particolar modo, la questione della letteratura sovietica come letteratura transnazionale. Bisogna tuttavia aggiungere che si è registrata la definitiva riscoperta dell'opera di Andrej Platonov con originali letture del suo metodo artistico e del suo sostrato ideologico (ad esempio, Discacciati 2006).

Se pensiamo al periodo staliniano della letteratura russa per ovvio contrasto viene subito alla mente la vasta produzione legata al tema del GULag e qui, direi, la slavistica italiana ha offerto negli ultimi anni un contributo assai significativo, sia nell'ambito dello studio storico-culturale del fenomeno, sia nell'approfondimento del suo retaggio letterario, come già segnalato sopra. Certo si pone la questione dell'analisi propriamente letteraria di questi testi e la loro valutazione artistica accanto a quella propriamente storico-culturale. A sé sta la grande fortuna ottenuta in Italia da Vasilij Grossman e la sua opera. Qui ad essere sinceri il merito non va tanto agli slavisti italiani, quanto ad un'associazione di studi che ha fatto moltissimo per far conoscere Grossman al lettore italiano<sup>11</sup>. Ciononostante, si registrano interessanti contributi anche di slavisti italiani sul tema e suoi originali approfondimenti. Vale la pena ricordare anche gli studi di M. Boschiero sull'opera di Sigizmund Kržižanovskij (oltre alle traduzioni, lo studio monografico Boschiero 2017). Meno frequentata la letteratura dedicata alla Grande Guerra Patriottica, anche se è da registrare un buon interesse per Viktor Nekrasov (Sabbatini 2018).

Di grande rilievo risulta invece il lavoro svolto dagli slavisti italiani sul *Russkoe zarubež'e* e, in particolare, sui 'russi in Italia' (Sulpasso 2008, Garzonio e Sulpasso 2011, Garetto 2019), oggetto di studio di una fortunata ricerca PRIN sfociata poi in un fondamentale *Dizionario dell'emigrazione russa in Italia* (d'Amelia, Rizzi 2019). Si registrano anche lavori dedicati all'emigrazione russa in altri paesi

<sup>10</sup> Per la prosa russa si tenga conto del contributo di Mario Caramitti (2020); per Vsevolod Ivanov si veda l'edizione di V. Šklovskij, V. Ivanov, *Iprite*, Milano: Meridiano Zero 2013.

<sup>11</sup> Mi riferisco al Centro Studi "Vasilij Grossman", fondato nel 2006.

(si veda, ad esempio, Caratozzolo 2013). Certo questa linea di indagine non si è concentrata soltanto sulla storia letteraria, ma ha avuto un raggio di azione più ampio che ha coinvolto altre discipline, in primo luogo quella storica. I limiti temporali applicati hanno certo lasciato fuori dalla trattazione i flussi migratori più recenti, ma possiamo tranquillamente dire che malgrado l'ampia diffusione degli studi sull'emigrazione russa nei diversi paesi europei e d'oltreoceano, la trattazione dei russi in Italia costituisce un unico per la profondità e la ricchezza di dettagli (forse un approccio altrettanto capillare è riscontrabile in questi stessi anni solo per la Serbia). Allo studio dell'emigrazione russa in Italia hanno partecipato, tra gli altri, A. d'Amelia, E. Garetto, S. Garzonio, D. Rizzi, M. Sabbatini, A. Šiškin, B. Sulpasso, R. Vassena. Di sicuro impatto in questo ambito la collana "Archivio italo-russo", curata da Andrej Šiškin e Daniela Rizzi, che ha approfondito le questioni relative all'emigrazione russa in Italia, ai contatti tra intellettuali russi e italiani e alla diffusione della letteratura russa in Italia nel corso del XX secolo.

All'ampio interesse per l'epoca staliniana, da un lato, e per l'emigrazione russa, dall'altro, non fa riscontro invece, a mio parere, un approfondimento altrettanto dettagliato del periodo post-bellico. Certo molti sono i contributi sugli autori del disgelo, sulla poesia musicale, sulla produzione letteraria del *samizdat*, per non parlare di Pasternak e del *Dottor Živago* (si pensi, come già accennato ai lavori di ricerca storico-archivistica di Paolo Mancosu), ma manca una visione più articolata su tutto il periodo post-staliniano. Mi riferisco alla letteratura ufficiale (di quella di tematica bellica abbiamo già detto), ma anche all'opera degli scrittori *derevenščiki*, alla poesia degli anni Cinquanta-Sessanta, alla letteratura in lingua russa degli altri popoli dell'URSS. Si tratta spesso di fenomeni per così dire minori, se non marginali, ma comunque significativi per una comprensione più ampia anche del presente e delle problematiche relative alla 'nostalgia' per il passato sovietico che anima molti aspetti delle società post-sovietiche fino ad oggi.

In conclusione, si può rilevare come la slavistica italiana abbia affrontato la cultura letteraria russa del Novecento con un approccio assai articolato, ricco di prospettive, attento a quanto offriva il panorama scientifico internazionale, ma sempre alla ricerca di un proprio punto di vista nuovo ed originale. Il contributo delle nuove generazioni di studiosi costituisce una sicura e preziosa garanzia per il futuro della disciplina e per una sempre più approfondita disamina di questo complesso e ricchissimo campo di studi.

## Bibliografia

- Baglioni, Elisa, cura e traduzione di. 2019. B. Pasternak, *Sui treni del mattino*. Firenze: Passigli.
- Böhmig, Michaela, cura, traduzione e postfazione di. 2003. A. Kručënych, *La vittoria sul sole*. Doria di Cassano Jonio: La Mongolfiera Editrice Alternativa.
- Böhmig, Michaela. 2007. "‘Ital’janskije’ stichotvorenija Nikolaja Minskogo: ot političeskoj allegorii k filosofii ‘meonizma’." In *Evrasijskij mežkul’turnyj dialog: "svoe" i "čuzoe" v nacional’nom samosoznanii kul’turny*, a cura di Ol’ga Lebedeva, 93-103. Tomsk: Izd-vo Tomskogo Un-ta.

- Boschiero, Manuel. 2017. *Fuori dal tempo. L'opera di Sigizmund Kržičanovskij nella letteratura russa del Novecento*. Città di Castello: I libri di Emil.
- Cadamagnani, Cinzia. 2013. "Polemika meždu Jarcho i Špetom o granicach naučnogo literaturovedenija v stenach GACHNa." In *Russkaja Filologija 24: sbornik naučnyh rabot molodych filologov*, 193-99. Tartu: Tartu University Press.
- Calusio, Maurizia, cura e traduzione di. 2017. O. Mandel'stam, *Quaderni di Voronež*. Macerata: Giometti & Antonello.
- Caramitti, Mario. 2015. "Il placido Don: espellere Šolochov dalla storia letteraria?" In *La verità del falso: studi in onore di Cesare G. De Michelis*, 27-37. Roma: Viella.
- Caramitti, Mario. 2020. "Fuoco". *La grande prosa russa del primo Novecento*. Roma: Atmosphere libri.
- Caratozzolo, Marco. 2013. *Don Aminado: una voce russa a Parigi tra le due guerre*. Bari: Stilo.
- Carpi, Guido. 2006. "Per una scienza esatta della letteratura. Jarcho e la sua metodologia." *Russica Romana* 13: 115-22.
- Carpi, Guido. 2016. *Storia della letteratura russa. II. Dalla Rivoluzione d'Ottobre a oggi*, Roma: Carocci.
- Cavaion, Danilo. 2019. *Aleksandr Blok. Una vita di amore e di poesia*. Roma: Castelvechi editore.
- Cioni, Paola. 2012. *Un ateismo religioso: il bolscevismo dalla Scuola di Capri allo stalinismo*. Roma: Carocci.
- Colombo, Duccio. 2008. *Scrittori, in fabbrica! Una lettura del romanzo industriale sovietico*. Pisa: Pacini editore.
- Colucci, Michele, e Riccardo Picchio, direzione di. 1997. *Storia della civiltà letteraria russa*. Torino: UTET.
- d'Amelia, Antonella, a cura di. 2003. A. Remizov. *Issledovanija i materialy. Aleksej Remizov. Studi e materiali inediti*. S.-Peterburg, Salerno: Europa Orientalis.
- d'Amelia, Antonella. 2009. *Paesaggio con figure. Letteratura e arte nella Russia moderna*. Roma: Carocci.
- d'Amelia, Antonella, e Daniela Rizzi. 2019. *Russkoe prisutstvie v Italii v pervoj polovine XX veka*. Moskva: Ènciklopedija.
- De Michelis, Cesare G., a cura di. 2018. A. Lunačarskij, *Oliver Cromwell*. Bari: Stilo.
- Discacciati, Ornella, a cura di. 2006. A. Platonov. *Sčastlivaja Moskva*. Viterbo: Sette Città.
- Discacciati, Ornella. 2012. *Andrej Platonov. Il destino di uno scrittore dell'epoca sovietica*. Viterbo: Sette Città.
- Discacciati, Ornella. 2015. "A lezione dai formalisti. Nota introduttiva." *Ricerche Slavistiche*, 13 (59): 171-79.
- Dobrenko, Evgenij, e Gjunter Chans. 2000. *Socrealističeskij kanon*. S.-Peterburg: Akademičeskij proekt.
- Ètkind, Efim, George Nivat, Ilya [Il'ja] Serman, e Vittorio Strada, a cura di. 1989-91. *Storia della letteratura russa. Il Novecento. I. Dal decadentismo all'avanguardia, II. La rivoluzione e gli anni Venti, III. Dal realismo socialista ai giorni nostri*. Torino: Einaudi.
- Faccani, Remo, traduzione e cura di. 2009. O. Mandel'stam. *Ottanta poesie*. Torino: Einaudi.
- Faccani, Remo, traduzione e cura di. 2012. V. Majakovskij, *La nuvola in calzoni*. Torino: Einaudi.
- Farsetti, Alessandro. 2015. "La poesia di Ivan Aksënov: un futurismo alternativo?" *Russica Romana* 22: 33-51.
- Ferretti, Paola, traduzione e cura di. 2018. B. Pasternak. *Temi e variazioni*. Bagno a Ripoli: Passigli.

- Ferretti, Paola, traduzione e cura di. 2019. M. Cvetaeva, *Sette poemi*. Torino: Einaudi.
- Ferretti, Paola, traduzione e cura di. 2020. B. Pasternak. *Mia sorella, la vita*. Bagno a Ripoli: Passigli.
- Garetto, Elsa. 2019. "Rinaldo Kjuferle (1903-1955) – perevodčik, izdatel', kritik i korrespondent I.A. Bunina (na materale ličnyh i izdatel'skich archivov)." *Literaturnyj fakt* 4/ 11: 275-311.
- Garzonio, Stefano [Gardzonio, S.]. 2006. *Stat'i po russkoj poëzii i kul'ture XX veka*. Moskva: Vodolej.
- Garzonio, Stefano [Gardzonio, S.]. 2010. "Zametki o stichach V. Gofmana." In *Ot Kibirova do Puškina. Sbornik v čest' 60-letija N.A. Bogomolova*, 92-103. Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie.
- Garzonio, Stefano [Gardzonio, S.], postfazione e cura di. 2015. M. Lopatto. *Ja ne gost' – ne chozjain... liš' imja. Stichi, proza, pis'ma*. Moskva: Vodolej.
- Garzonio, Stefano [Gardzonio, S.], e Bianca Sulpasso [B'janka Sul'passo]. 2011. *Oskol'ki russkoj Italii. Issledovanija i materialy*. Kniga I. Moskva: Russkij put'.
- Giaquinta, Rosanna. 2005. "O marginal'nosti 'Skromnoe predloženie' prostranstvennogo vzgljada na poëtiku Daniila Charmsa." In *Stoletie Daniila Charmsa. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii, posvjaščennoj 100-letiju so dnja roždenija Daniila Charmsa*. Naučnyj redaktor Aleksandr Kobrinskij, 39-48. S.-Peterburg: Rossijskij pedagog. Univ. im. A. Gercena.
- Giuliano, Giuseppina. 2020. "Vtoraja simfonija Andreja Belogo: Moskva/Peterburg." In *Simvolika i poëtika prostranstva v tvorčestve Andreja Belogo*, 197-211. S.-Peterburg: Nestor-Istorija.
- Guagnelli, Simone, traduzione e cura di. 2010. A. Lozina-Lozinsky, *Solitudine. Capri e Napoli (appunti casuali di un girovago)*. Roma: Scienze e Lettere.
- Guagnelli, Simone, e Andrej Ju. Ar'ev, edizione e cura. 2010. G. Ivanov, I. Odoevceva, R. Gul', *Trojstvennyj sojuz (Perepiska 1953-1958 godov)*. S.-Peterburg: Petropolis.
- Gullotta, Andrea. 2014. "Gulag humour: some observations on its history, evolution, and contemporary resonance." In *Punishment As a Crime: Perspectives on Prison Experience in Russian Culture*, edited by Julie Hansen and Andrei Rogachevskii, 89-109. Uppsala: Uppsala Universitet.
- Imposti, Gabriella Elina. 1997. "Marinetti's Tavole Parolibere and Kamensky's Ferro-concrete Poems." *Russica Romana* 4-5: 139-58.
- Imposti, Gabriella Elina. 2018. "Velimir Chlebnikov: dall'utopia neoslava a quella eurasiatica." In *Contributi italiani al 16. Congresso internazionale degli slavisti (Belgrado 20-27 agosto 2018)*, a cura di Laura Salmon, Maria Chiara Ferro, e Giorgio Ziffer, 259-77. Firenze: Firenze University Press.
- Mancosu, Paolo. 2015. *Živago nella tempesta. Le avventure editoriali del capolavoro di Pasternak*. Milano: Feltrinelli.
- Mancosu, Paolo. 2020. *Pasternak e Ivinskaja. Il viaggio segreto di Živago*. Milano: Feltrinelli.
- Maurizio, Massimo, edizione e note di. 2008. A. Nikolev [A. Egunov], *Bespredmetnaja junost'*. Moskva: Intrada.
- Mingati, Adalgisa. 2003. "Il laboratorio teatrale di Jurij Oleša". "L'elenco delle benemerenze" e "La morte di Zand". Padova: Il Poligrafo.
- Napolitano, Pina. 2017. *Osip Mandel'stam: i Quaderni di Mosca*. Firenze: FUP.
- Napolitano, Pina, e Raissa Raskina, traduzione e cura di. 2021. O. Mandel'stam, *I quaderni di Mosca*. Torino: Einaudi.
- Nerler, Pavel, e Oleg Lekmanov, a cura di. 2017 *Mandel'stamovskaja ènciklopedija*. T. 1-2. Moskva: Poličeskaja Ènciklopedija.

- Niero, Alessandro, a cura di. 2018. *E. Zamjatin, Noi*. Milano: Mondadori.
- Niero, Alessandro. 2019. *Tradurre poesia russa. Analisi e autoanalisi*. Quodlibet: Macerata.
- Niero, Alessandro, a cura di. 2020. B. Pasternak, *Quando rasserena*. Firenze: Passigli.
- Olivieri, Claudia. 2015. "Cinema russo da oggi a ieri". Roma: Lithos.
- Persi, Ugo. 2007. *Modern i slovo. Stil' Modern v literature Rossii i Zapada*. Moskva: AGRAF.
- Pescatori, Sergio, introduzione e traduzione di. 2020. M. Zoščenko, *Racconti sentimentali e satirici*, a cura di Manuel Boschiero e Cinzia De Lotto. Quodlibet: Macerata.
- Pieralli, Claudia, a cura di. 2012. N.N. Evreinov, *Otkrovenie iskusstva*. S.-Peterburg: MIR.
- Pieralli, Claudia, e Luba Jurgenson, a cura di. 2019. *Lo specchio del Gulag in Francia e in Italia. La ricezione delle repressioni politiche sovietiche tra testimonianze, narrazioni, rappresentazioni culturali (1917-1987)*. Pisa: Pisa University Press.
- Rampazzo, Chiara. 2013. "Filosofsko-estetičeskie grani mističeskogo anarchizma (G.I. Čulkov i Vjač. Ivanov)." *Solov'ëvskie issledovanija*, vyp. 4 (40): 186-93.
- Ronen, Omri. 1997. *The Fallacy of the Silver Age in Twentieth-Century Russian Literature*. Amsterdam: Overseas Publishers Association.
- Rizzi, Daniela. 1996. "L'inafferrabile 'Età d'argento'." *Europa Orientalis* 15, 2: 77-96.
- Sabbatini, Marco. 2018 *Viktor Nekrasov e l'Italia. Uno scrittore sovietico nel dibattito culturale degli anni Cinquanta*. Mantova: Universitas Studiorum.
- Salmon, Laura. 2020 *Teorija perevoda*. Moskva: IMLI RAN.
- Shiskin, Andrei, edizione e cura. 2011. V. Ivanov, *Ave Roma. Rimskie sonety*. S.-Peterburg: Kalamos.
- Sini, Stefania. 2018. *Contrasti di forme. Boris Èjchenbaum teorico della letteratura*. Milano: Ledizioni.
- Solivetti, Carla. 2004. "Lingvističeskie prozrenija Velimira Chlebnikova." *Russian Literature* 55, 1-3: 405-29.
- Solivetti, Carla. 2005. *Avtor i ego zerkala*. S.-Peterburg: Aletejja.
- Sulpasso, Bianca. 2008 *Lo specchio infranto. Il percorso letterario di Nina Petrovskaja*. Roma: Aracne.
- Venditti, Michela. 2012. "Ksravneniju metodologii B.I. Jarcho i G.G. Špeta." *Philologica* 9, 21/23: 359-69.
- Venditti, Michela. 2015. "Filosofskie osnovanija literaturovedenija v GACHN." *Novoe literaturnoe obozrenie* 134: 150-69.
- Zalambani, Maria. 2003. *Iskusstvo v proizvodstve*. Moskva: IMLI RAN Nasledie.
- Zalambani, Maria. 2006. *La morte del romanzo*. Roma: Carrocci [Trad. russa: *Literatura fakta. Ot avangarda k socrealizmu*. S.-Peterburg: Akademičeskij proekt, 2006].

# La letteratura russa contemporanea

Marco Sabbatini

## 1. In luogo di premessa

Il presente contributo si concentra sugli studi italiani dedicati alla letteratura russa prodotta tra la fine del Novecento e i giorni nostri, in una evoluzione per certi aspetti paradossale, in quanto la perdita di una prospettiva letteraturocentrica vede un crescente proliferare di opere e autori, mentre diminuiscono le tirature e il numero di lettori assidui. Questa dinamica trova riscontro anche sul fronte della ricezione italiana della nuova letteratura e solo in parte trova giustificazione nell'impulso grafomane caratteristico dell'epoca postmoderna. Risulta pertanto ingannevole dedurre che a un periodo relativamente circoscritto, in cui è contenuta la letteratura contemporanea, possa corrispondere una produzione di opere letterarie altrettanto limitata. Come dimostra l'importante numero di traduzioni e di studi critici registrati sul fronte italiano, si tratta di un'epoca molto feconda.

La riflessione su cui si focalizza preliminarmente il presente contributo investe la questione storico-letteraria, richiamando l'attenzione sulla definizione cronologica della 'contemporaneità' nella letteratura russa. La questione non può sottrarsi dal definire gli argini estetico-ideologici concernenti i fenomeni contemporanei, in quanto chiamano in causa anche la storia culturale sovietica del secondo Novecento. Buona parte degli studi italiani sulla letteratura russa contemporanea sono stati dedicati ad autori che hanno iniziato la loro attività letteraria in epoca sovietica, per cui la cesura storica del 1991 è del tutto con-

Marco Sabbatini, University of Pisa, Italy, marco.sabbatini@unipi.it, 0000-0002-8837-6592

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Marco Sabbatini, *La letteratura russa contemporanea*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.11, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 181-202, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

venzionale e solo in parte utilizzabile in questa sede, in quanto definisce solo la letteratura russa post-sovietica e non la letteratura contemporanea nella sua totalità. In una prospettiva diacronica che contempi uno sviluppo organico delle concezioni estetiche più recenti, va considerato il ruolo svolto dalla cosiddetta letteratura 'non ufficiale' di epoca sovietica. Lo sviluppo della letteratura impone quindi una indagine a ritroso che individui le radici della contemporaneità nel discorso culturale post-staliniano e non post-sovietico. Buona parte delle attenzioni degli studiosi è stata non a caso dedicata al riconoscimento e alla canonizzazione di molta letteratura clandestina (cosiddetta del *samizdat*, *underground*, *lagernaja*, 'non ufficiale'), che è diventata pienamente accessibile ai lettori solo sul finire del XX secolo. Prima di poter affrontare la fase postmodernista e post-sovietica, affondando le radici nel sottosuolo tardo sovietico, la letteratura contemporanea deve fare i conti anche con le definizioni di neo-modernismo e tardo modernismo. La critica letteraria e le traduzioni italiane giocano un ruolo attivo nella canonizzazione di autori e fenomeni e nella loro definizione all'interno della storia letteraria più recente. Ciò premesso, nell'economia del presente articolo si offrirà maggiore spazio ai contributi di ampio respiro, quali manuali di storia della letteratura, raccolte antologiche, saggi critici monografici, non potrà invece trovare particolare spazio una trattazione sistematica delle singole opere tradotte, siano esse di prosa che di poesia, così come i contributi critici apparsi in rivista o in volume, sebbene siano dedicati in modo specifico al periodo storico-letterario di riferimento<sup>1</sup>.

## 2. Storicizzare la contemporaneità

L'anno palindromo 1991 rappresenta il limite storico che pone fine all'esperienza sovietica, ma per un contesto letterario russo alquanto magmatico e tutt'altro che lineare nel suo decorso cronologico risulta essere una data convenzionale tendenzialmente ingannevole. Come già è stato premesso, la letteratura russa deve tener conto della schiera di autori attivi nel secondo Novecento nelle diverse ipostasi dell'emigrazione, della letteratura non ufficiale o della sola parziale appartenenza alla linea sovietica. Il 'rompete le righe' generato dalla *glasnost* sul finire degli anni Ottanta è già uno slittamento a ritroso, se si vuole insistere su una datazione politica, ma la definizione di nuova letteratura non può essere riconducibile ad una storicizzazione sulla sola base del cambio di potere; è pur vero che dal punto di vista italiano, nell'editoria la fine dell'Urss ha determinato un calo d'interesse verso le nuove proposte letterarie degli anni Novanta, e va rilevato anche che gli studi mirati sul periodo hanno manifestato una oggettiva difficoltà nel definire i principi estetici e nell'individuare gli autori più rappresentativi del nuovo corso. Accanto al crescente affermarsi del postmodernismo,

<sup>1</sup> Per gli approfondimenti sulle fonti, si potrà trovare riscontro nel progetto della *Bibliografia della slavistica italiana* curato da Gabriele Mazzitelli e negli altri contributi specifici sulle traduzioni italiane di letteratura russa contemporanea.

permanono tracce importanti dell'eredità sovietica, con una letteratura che si definisce modernista, realista, d'avanguardia o che si nutre ancora di velleità dissidenti, memore dell'esperienza tra *samizdat* e *tamizdat*.

Nel 2007 usciva un doppio numero tematico (nn. 83/84) della rivista *Novoe literaturnoe obozrenie* dal titolo: *1990: opyt izučenija nedavnej istorii* che, alla luce dei cambiamenti in atto, soprattutto a seguito della simbolica caduta del muro di Berlino del 9 novembre 1989, anticipava al 1990 l'anno di svolta della storia culturale russa. Sul fronte delle storie letterarie, proprio nel biennio 1989-1991 usciva per Einaudi la *Storia della letteratura russa. Il Novecento*, diretta da Efim Etkind, Georges Nivat, Il'ja Serman e Vittorio Strada, che per mole ed articolazione tematica rappresenta ancora oggi la più imponente storia letteraria edita in Italia. Il progetto prevedeva anche altri due volumi che restano ad oggi inediti in italiano, sebbene siano stati pubblicati in francese da Fayard nel corso degli anni Ottanta: il primo che tratta dalle origini al Settecento e il secondo dedicato all'Ottocento. L'unico tradotto in italiano è, appunto, *Il Novecento*, che registra la partecipazione di una importante schiera di autori internazionali. L'opera è divisa in tre corposi tomi: 3.1. *Dal decadentismo all'avanguardia*, 3.2. *La rivoluzione e gli anni Venti*, 3.3. *Dal realismo socialista ai giorni nostri*. Quest'ultimo volume non va oltre gli anni Ottanta, ma nonostante l'omissione dell'ultimo decennio del XX secolo, opera risulta di nostro interesse, non solo per ribadire il concetto di 'Secolo breve' di Hobsbawm applicato qui alla letteratura russa, ma anche come riferimento utile alla comprensione di alcune dinamiche della tarda epoca sovietica, che porteranno alla metamorfosi della letteratura russa nel nuovo millennio.

Tali dinamiche saranno esplicitate nell'altra storia della letteratura collettanea dell'epoca, un progetto tutto italiano, a differenza del precedente, dal titolo *Storia della civiltà letteraria russa*. L'opera, edita da UTET nel 1997 e diretta Michele Colucci e da Riccardo Picchio, è divisa in due volumi, ed è accompagnata da un terzo volume di apparati biobibliografici. Seppur limitatamente, nella parte settima uno spazio è dedicato alla letteratura contemporanea, con il capitolo tredicesimo intitolato "Fine dell'utopia: la letteratura russa del periodo post-sovietico". Autore del capitolo è Alexandre Urussov (Aleksandr Urusov), scrittore emigrato in Italia nel 1982, che negli anni Sessanta era affiliato alla formazione letteraria *dell'underground* moscovita SMOG. Urussov traccia un profilo storico-letterario in nove sottocapitoli, attraverso una chiave di lettura sociologica e non solo estetica.

Gli ultimi anni prima del crollo del regime comunista e della dissoluzione dell'URSS (fine del 1991) si contraddistinguono per una serie di cambiamenti radicali nella letteratura russa. Tali cambiamenti riguardano le tematiche, la visione del mondo degli scrittori, i presupposti teorici della creazione artistica, nonché quasi tutto quanto si collega alla organizzazione del processo letterario e ai rapporti tra società e letteratura (Urussov 1997, 487).

La prima parte del capitolo riconsidera le cause del crollo dell'Urss, la desacralizzazione del realismo socialista, la disgregazione dell'Unione degli



scrittori sovietici, il ruolo delle riviste (*tolstye žurnaly*), che alla fine degli anni Ottanta metteranno in atto uno straordinario recupero di opere della letteratura sovietica censurata. Il cambio di guardia e l'uscita dalla clandestinità hanno portato anche a una parziale dissoluzione della letteratura del dissenso, incapace, secondo Urussov, di interpretare il nuovo tempo. Nella sua lettura, un altro aspetto interessante riguarda la mercificazione di una letteratura di massa ormai 'da bancarella', in cui la revisione della storia e del presente sono da intendersi come parte di quel processo di frammentazione tipico di un'epoca postmoderna e distopica. Il tempo per acquisire una lettura storica è evidentemente ancora insufficiente per Urussov, che ribadisce l'irripetibilità e l'estrema peculiarità dello stravolgimento culturale in atto e vede nella prosa un genere poco decifrabile nella sua evoluzione, mentre la poesia, non essendo più un fenomeno di massa, continua a sopravvivere grazie ai suoi lettori 'da camera' e mette a fuoco meglio il naturale *trait d'union* tra le poetiche non ufficiali di epoca sovietica e la nuova estetica contemporanea (Urussov 1997, 487-504). Pur accogliendo questa lettura, resta chiaro come autori dal trascorso sovietico del calibro di Solženicyn, Brodskij e Dovlatov non possano essere trattati solo come novecenteschi, ma concorrano a pieno alla definizione del fatto letterario contemporaneo.

Queste argomentazioni caratterizzeranno i successivi lavori della slavistica italiana indirizzati allo studio del fatto letterario e alla descrizione della metamorfosi dei generi dopo il crollo dell'Urss. Rispetto alla due ultime storie letterarie italiane uscite a fine Novecento, a partire dai primi anni Duemila si registra un diverso approccio individuale, diremmo monografico, che caratterizza la stesura dei principali lavori dedicati alla contemporaneità letteraria russa. Tale tendenza palesa l'intento comune di tracciare trasversalmente una panoramica storica e una lettura critica, distinguendo i generi della prosa, della poesia e degli studi culturali. Tra i lavori che mantengono l'intento di storicizzare la contemporaneità, in ordine rigidamente cronologico, vanno menzionate le monografie di Mauro Martini (2002 e 2005), quella di Mario Caramitti (2010) e il capitolo quinto del secondo volume della *Storia della Letteratura russa* di Guido Carpi (2016)<sup>2</sup>.

I lavori di Mauro Martini sono i primi ad osservare l'intero Novecento con lo sguardo di chi considera conclusa ormai la transizione degli anni Novanta; in *Oltre il disgelo. La letteratura russa dopo l'Urss* (2002), l'autore si concentra inizialmente sulla novità assoluta di Viktor Pelevin e di Vladimir Sorokin, per poi retrocedere, indugiando su Iosif Brodskij, Venedikt Erofeev, Andrej Bitov, Sergej Dovlatov, Saša Sokolov e su altri fenomeni legati inevitabilmente all'eredità sovietica (il Gulag, il concetto di disgelo et al.); l'autore ha inoltre il merito di

<sup>2</sup> Per l'editore Pearson è in preparazione una nuova *Storia della letteratura russa contemporanea*, a cura di A. Bonola, M. Calusio e D. Rebecchini (l'uscita è prevista entro il 2025). Si consideri anche il breve compendio di Tomáš Glanc, *Tendenze della letteratura russa contemporanea. Breve rassegna di movimenti, temi e problemi*, tradotto da Ettore Gherbezza per Forum edizioni, 2003. Si tratta in realtà di un testo sviluppato da un progetto didattico svolto da Glanc come docente ospite presso l'Università di Udine nel 2002.

dar voce ai fenomeni periferici, in particolare alla letteratura del Caucaso e alla scuola uzbeka di Fergana (S. Abdullaev). Non ultimo, va ricordata l'attenzione verso la scrittura femminile, di cui Martini riconosce il nuovo ruolo centrale nella letteratura. Nel volume *L'Utopia spodestata. Le trasformazioni culturali della Russia dopo il crollo dell'Urss*, come suggerisce il titolo, l'autore compie un secondo tentativo di riflettere sugli stereotipi letterari e sui luoghi comuni della Russia contemporanea, includendo nel rapporto con la parola scritta l'impatto di Internet e il discorso cinematografico (da Tarkovskij e Michalkov fino a Balabanov). Secondo Martini, altro aspetto da considerare è la decentralizzazione nella nuova poesia che, come dimostra il caso di Boris Ryžij da Ekaterinburg, non è più una esclusiva dei palcoscenici di Mosca e San Pietroburgo. Merita attenzione anche lo sviluppo di una dialettica violenta e provocatoria che la letteratura sviluppa nell'intreccio pericoloso con fenomeni come il nazionalbolscevismo, di cui lo scrittore Édouard Limonov è uno degli esponenti più carismatici.

La Russia d'inizio millennio, impegnata nei conflitti nel Caucaso, in particolare nella drammatica questione cecena, trova riflesso anche nella letteratura di guerra, che include posizione estreme, dal dissenso pacifista alla retorica esaltante un nuovo nazionalismo bellicoso. In questo secondo libro, Martini evade dal tentativo di una lettura storico-letteraria, tuttavia resta legato al concetto espresso in *Oltre il disgelo*, secondo cui esiste una progressione storica, in virtù della quale la vita culturale russa è determinata dal succedersi di brevi periodi di 'disgelo' e lunghi periodi di 'glaciazione' o 'stagnazione' (Martini 2005b, 9). Alla luce di ciò, l'autore tenta di individuare il limite oltre la letteratura dell'ultimo 'disgelo'. Agli inizi del nuovo millennio, resta l'impressione di una transizione dall'Urss alla Russia consumatasi in modo compulsivo, non elaborata fino in fondo, che rischia di lasciare la nuova letteratura in uno stato di sospensione, tale da renderla inadatta a leggere una realtà in rapido divenire. Può assumere questa letteratura il ruolo di elemento di 'resistenza' al potere e al declino culturale?

Nel suo lavoro monografico, *La letteratura russa contemporanea. La scrittura come resistenza*, edito da Laterza nel 2010, Mario Caramitti tenta di rispondere al quesito e adotta un genere ibrido, saggistico, sebbene con una dichiarata progressione storico-letteraria, per proporre una definizione di letteratura che resiste. L'autore riparte dal 1968, anno della Primavera di Praga, che ha prodotto una cesura all'interno della cultura sovietica, soprattutto determinando una visione disillusa tra i giovani scrittori fino a quel momento speranzosi di coltivare il sogno di una società comunista dal volto umano. L'opera si divide in tre parti: la prima, dal titolo "la Russia sovietica: 1968-1984", ripercorre i concetti di *samizdat*, letteratura clandestina, e focalizza l'attenzione sui singoli autori e le loro relative opere (Iosif Brodskij, Venedikt Erofeev, Saša Sokolov, Andrej Sinjavskij), attualizzando il concetto di tardo modernismo, fino a considerare i concettualisti (Vladimir Sorokin, Genrich Sapgir) e gli umoristi (Sergej Dovlatov). Nella seconda parte, "La fine dell'Urss: 1985-1996", approfondisce le conseguenze del crollo sovietico e si concentra sul contributo in prosa di Bitov, con *La casa Puškin*, dando maggiore spazio al genere del

microracconto e al postmodernismo nella sua maturazione post-sovietica. La parte terza, la più ridotta nel volume, ha un titolo più che emblematico: “Oltre la democrazia: 1997-2010”: l’autore si focalizza su ‘nuovi russi’, ‘oligarchi’, ‘sentimento dell’impero’, ‘dittatura light’ per far comprendere quanto il potere, pur avendo stabilito la farsa di alcuni rituali democratici, sia capace di plasmare una società conformata attraverso i mass media. L’apprensione per l’andamento sociopolitico, pur pervadendo la parte finale del saggio, lascia spazio anche a riflessioni più propriamente letterarie, con il focus su *La presa di Izmail* di Michail Šiškin, su fenomeni come la grafomania e sulle opere nel web della cosiddetta *setatura* (Caramitti 2010).

Ultima in ordine di tempo è la rivisitazione storico-letteraria offerta in modo più sintetico da Guido Carpi nel secondo volume della *Storia della letteratura russa. Dalla rivoluzione d’Ottobre ai giorni nostri*, opera edita da Carocci nel 2016. Nell’ultimo capitolo, Carpi propone una lettura del contemporaneo partendo dalle ceneri della *perestrojka* e dell’anno cruciale 1990, per poi calarsi nella riflessione sul postmodernismo. Una considerazione interessante riguarda l’attrazione-repulsione verso il recente passato, un ‘nostalpresente’ di cui è impregnata molta letteratura di nuova generazione, con Pelevin in prima fila. L’autore sottolinea anche la differenza sostanziale tra la logica dei consumi, che irrompe sulla scena culturale, e la difficoltà nel ricostituire una società civile che aiuti a rimarginare le ferite di un tessuto sociale ed economico lacerati. Questa sospensione ed incertezza, che esprimono in realtà una profonda crisi identitaria, sia dell’individuo che della società intera, secondo l’autore determinano lo sviluppo di una letteratura incapace di costruire una idea unitaria di progresso (Carpi 2016, 328).

A partire dalla fine del 1999, quando ci s’immerge nella Russia putiniana, la letteratura esce progressivamente dall’anarchica manifestazione di sé dei selvaggi anni Novanta (*lichie devjanostye*) e comincia a fare i conti con un nuovo ordine, che apparirà sempre più chiaro agli inizi degli anni Dieci. Vittorio Strada, a distanza di venti anni dal 1991, in un articolo introduttivo al cinema russo contemporaneo, coglieva i tratti di una nuova complessità socioculturale, che pur vedendo restaurate certe dinamiche del potere, lasciava ancora spazio alla libertà di espressione (Strada 2010, 18):

Chi conosce e ricorda la situazione sovietica, anche quella ammorbidita dalla *perestrojka* e dalla *glasnost* gorbaciovane degli ultimi due o tre anni del regime, non può non compiacersi della piena libertà culturale post-comunista che si manifesta in ogni campo: dalla letteratura alle scienze umane, oltre che nelle strutture culturali come le case editrici e le redazioni delle riviste (diverso è il discorso per la televisione, controllata dal potere statale, e per i quotidiani, scarsamente di opposizione).

Dal 2012, a partire dal terzo mandato putiniano, si è andata sempre più offuscando questa visione di una parola libera e di una letteratura ‘orizzontali’, capaci di controbilanciare democraticamente dal basso la ‘verticale del potere’. La crisi nei rapporti con l’Ucraina, acuitasi a partire dal 2013-2014 e sfociata nel conflitto bellico, ha condotto a una nuova cesura storica e culturale, che og-

gi restaura rigide dinamiche censorie e induce anche la letteratura a schierarsi o a dissentire, a tacere o ad emigrare<sup>3</sup>.

### 3. Ricezione e critica della nuova poesia russa

La poesia è il genere che meglio condensa in sé le caratteristiche estetiche della nuova letteratura russa, ovvero la propensione al postmodernismo, senza perdere di vista del tutto l'estetica modernista e le avanguardie storiche. La poesia resta inoltre legata agli aspetti contestuali derivanti dall'evoluzione socio-politica. Essendo attivi poeti di diverse generazioni, anche l'esito della critica italiana e delle traduzioni risulta alquanto variegato ma, in fin dei conti, restituisce la complessità di un genere che, pur avendo perso i crismi del fenomeno di massa, occupa ancora oggi un ruolo di rilievo nel discorso culturale. Entrando nel merito di quella poesia contemporanea che è già di fatto nel novero dei classici, una riflessione a parte va spesa per la ricezione di Iosif Brodskij. In ordine di tempo si tratta dell'ultimo premio Nobel russo (insignito nel 1987), ciò nonostante non ha ricevuto la giusta attenzione nell'ambito della slavistica italiana; neanche il legame speciale dell'autore con l'Italia ha giovato in tal senso. Independentemente dal fatto che Adelphi detenga l'esclusiva sulle traduzioni, che ad oggi appartengono per buona parte a Giovanni Buttafava, il poeta meriterebbe una ritraduzione e rivisitazione fondamentali. Va ricordato che Brodskij prima di morire propose l'idea di una Accademia russa a Roma allo scopo di accogliere artisti e letterati dalla Russia; solo dopo la morte del poeta, avvenuta nel 1996, fu costituito un premio della Fondazione Brodskij con borse di studio che nel corso di un ventennio hanno permesso a trentacinque poeti e artisti russi di soggiornare a Roma e in altre città italiane<sup>4</sup>.

Brodskij a parte, nel panorama della ricezione italiana, la poesia russa contemporanea continua a consolidare i valori e stabilire le gerarchie; a tale scopo, oltre alle raccolte di singoli poeti in traduzione, un ruolo importante è rivestito dai tentativi di antologizzare la poesia russa contemporanea (Maurizio 2016a). Su questo aspetto converrà soffermarsi, in quanto nel corso di questo ultimo trentennio si sono succedute diverse ipotesi e tentativi di categorizzare le nuove voci poetiche su base estetica, generazionale, geografica senza che, chiaramente, nessuno di questi criteri da solo fosse in grado garantire una classificazione oggettiva. Sulla scorta degli illustri precedenti, come Ripellino e De Michelis,

<sup>3</sup> Il riflesso di questa crisi è percepibile anche nella selezione delle opere oggetto di traduzione. Su questo ultimo fronte, si pensi, ad esempio, ai cinque titoli di Zachar Prilepin tradotti per Voland in pochi anni: *Patologie* (2011), *San'kja* (2011), *Il peccato* (2012), *Scimmia nera* (2013), *Il monastero* (2017); si tratta di un autore molto in voga negli anni Dieci, che ha tuttavia espresso un crescente favore verso le politiche belliciste del governo russo, creando un certo disagio in quella critica occidentale che ne aveva esaltato le opere, le quali hanno smesso per ora di essere tradotte.

<sup>4</sup> Sulle attività della Joseph Brodsky Fellowship Fund, si veda il sito web dedicato: <<http://www.josephbrodsky.org/it>> (ultimo accesso 01/10/2024).

cimentatisi nella curatela di antologie di poesia del Novecento, resta l'esigenza delle sillogi dei poeti contemporanei, allo scopo di offrirne una panoramica ad ampio spettro (Garzonio 2006, Niero 2012).

Risale al 1993 la prima proposta con i *Versi dalla nuova Russia* tradotti da Carlo Riccio, dove colpisce la scelta di privilegiare autori provenienti soprattutto dalla letteratura non ufficiale moscovita e leningradese, i cui nomi erano pressoché ignoti al pubblico russo e italiano. È il segno del cambiamento in atto, anche per il lettore, che non può continuare a soffermarsi sui 'contemporanei' sovietici, come gli *šestidesjatniki* Evtušenko, Voznesenskij e Achmadulina. Nell'ordine, la scelta di Carlo Riccio ricade sui più giovani Aleksej Cvetkov, Vasilij Filippov, Timur Kibirov, Viktor Krivulin, Aleksandr Mironov, Denis Novikov, Aleksej Purin, Evgenij Rejn, Lev Rubinštejn, Aleksej Šel'vach, Sergej Stratanovskij, Elena Švarc e Ivan Ždanov. Ad arricchire la raccolta interviene la postfazione di Andrej Zorin, dal titolo *Tempo di antologie*, in cui sono chiariti i criteri della nuova poesia e vengono chiamati in causa anche quei poeti autorevoli non rientranti nell'antologia, ma che completano il quadro delle massime voci poetiche: tra questi figurano Michail Ajzenberg, Ol'ga Sedakova, Dmitrij Prigov, Gennadij Ajgi, Sergej Gandlevskij (Zorin 1993).

Alla fine degli anni Novanta, va considerata anche la raccolta curata da Paolo Galvagni e Dmitrij Kuz'min per la rivista *Poesia*, che include una giovanissima generazione di poeti, quali Stanislav L'vovskij, Nikolaj Zvjagincev, Andrej Sen-Sen'kov, Maksim Ankudinov, Sergej Timofeev, Polina Barskova, Sergej Kruglov, Ol'ga Zondberg (Galvagni e Kuz'min 1999). Si tratta di un progetto che troverà ulteriore sviluppo nella successiva antologia di Paolo Galvagni, dal titolo *La nuova poesia russa*, pubblicata per Crocetti (Galvagni 2003), con l'introduzione di Dmitrij Kuz'min (cfr. Niero 2012, 124). L'antologia include anche un prezioso saggio del poeta Viktor Krivulin, dal titolo *Mezzo secolo di poesia russa*:

Per fortuna, o purtroppo, la poesia russa a cavallo tra i secoli XX e XXI ha smesso di essere oggetto di quell'acuto interesse sociale che suscitava, per esempio, negli anni '60, quando era alimentata dalla generale energia inconscia e non strutturata della protesta sociale. Tuttavia, la poesia nella nuova Russia non ha smesso di esistere, benché ora svolga un ruolo del tutto diverso rispetto a mezzo secolo fa, nell'ex URSS. Questo ruolo diverge da quello del passato, rumoroso e scandaloso, ma al tempo stesso lo spazio riservato alla poesia nella società russa contemporanea non è equiparabile a quello riservatole in Germania, in Francia o in Italia. Con l'apparizione dell'internet russo è evidente che il numero di persone che scrivono e leggono versi in Russia non solo non diminuisce, ma aumenta (Krivulin 2003, 15)

La raccolta di Galvagni si muove tra tradizione ed esperimenti *underground*, e contando ben 24 poeti, ordinati in modo decrescente per anzianità, risulta essere ampiamente rappresentativa di quella che si può definire 'epoca di bronzo' della poesia russa (Sabbatini 2020, 365-372): si va da Gengrich Sapgir (1928-1999) e Gennadij Ajgi (1934-2006), passando per la generazione di mezzo di Dmitrij Prigov (1940-2007) e Sergej Gandlevskij (1952), fino ad includere i più giovani

Aleksandr Skidan (1965) e Danila Danylov (1977). Una ulteriore raccolta curata da Galvagni (2004) che merita attenzione porta il titolo *Tra i ruderi di Groznyj. Il conflitto ceceno nella poesia russa* ed evoca i drammatici avvenimenti delle guerre in Cecenia, in atto sin dalla metà degli anni Novanta; si tratta di una silloge ispirata dall'antologia curata in russo da Nikolaj Vinnik, dal titolo *Vremja "Č"*, traducibile come *L'ora "X"*, edita da Novoe literaturnoe obozrenie nel 2001 col sottotitolo *stichi o Čečene i ne tol'ko*. Questo genere di poesia russa di impianto civile, che descrive la condizione umana nella dimensione terribile della guerra, ha l'intento di sensibilizzare i lettori sul tema dei conflitti bellici. L'edizione russa dell'antologia colpisce per la varietà di voci, si va dal più anziano Semen Lipkin (1911-2003), sino al più giovane Dmitrij Tkačenko (1982), con voci poetiche da ben quindici diversi luoghi di provenienza; accanto agli autori moscoviti e pietroburchesi, sono presenti anche autori emigrati e ucraini russofoni. Tra i nomi più interessanti, oltre ai già noti Prigov, Krivulin, Stratanovskij, conviene ricordare Valerij Šubinskij, Ivan Achmet'ev, Michail Jasnov, Sergej Zav'jalov, Vsevolod Nekrasov, Elena Fanajlova e Vladimir Stročkov.

Sempre del 2004 è una piccola ma significativa silloge di "Poesia contemporanea" inclusa nella parte finale dell'ampio volume, a cura di Stefano Garzonio e Guido Carpi, dal titolo *Antologia della poesia russa*, opera edita nella collana 'Biblioteca di Repubblica'. Gli autori coinvolti sono Brodskij, al quale è riservato un distinto spazio iniziale, e otto poeti catalogati come 'post-sovietici', ovvero Dmitrij Prigov, Viktor Krivulin, Sergej Stratanovskij, Lev Rubinštejn, Michail Ajzenberg, Ol'ga Sedakova, Elena Švarc, Sergej Gandlevskij (Garzonio e Carpi 2004, 880-915)<sup>5</sup>.

Otto è anche il numero scelto da Alessandro Niero nella sua prima raccolta dal titolo *Otto poeti russi*, pubblicata sulla rivista *In forma di Parole*. Si tratta di Igor' Cholin, Genrich Sapgir, Evgenij Rein, Dmitrij Prigov, Lev Rubinštejn, Sergej Stratanovskij, Elena Švarc e Michail Ajzenberg. L'antologia è corredata da un ampio apparato di note e da un lungo articolo dal titolo eloquente: *La persistenza della poesia dall'Urss alla Russia* (Niero 2005)<sup>6</sup>.

Sempre nel 2005, per la 'bianca' di Einaudi, esce l'antologia dal titolo: *La nuovissima poesia russa*, a cura di Mauro Martini, coadiuvato nelle traduzioni da Valeria Ferraro. A dispetto della prestigiosa collocazione editoriale, si tratta una raccolta antologica di giovani autori poco affermati, che in diversi casi resteranno di secondo piano nel panorama letterario. Rispetto alle altre antologie qui menzionate, Mauro Martini mostra audacia con precisi criteri di scelta: in primo luogo, nella selezione dei poeti del 'dopo disgelo', come limite cronologico stabilisce l'anno di nascita dal 1966 in poi; in secondo luogo, allarga l'o-

<sup>5</sup> Sia ricordato anche il secondo volume di *Poesia del Novecento in Italia e in Europa*, a cura di Edoardo Esposito, Feltrinelli, Milano 2000 (cfr. Maurizio 2016a).

<sup>6</sup> L'antologia curata da Alessandro Niero conoscerà una ristampa nel 2019, presso l'editore Lithos, nella collana "Laboratorio Est/Ovest".

rizzonte geografico a tutta la Russia, offrendo ampio spazio alle voci femminili (Martini 2005a, XX)<sup>7</sup>.

A questo proliferare di antologie poetiche d'inizio millennio segue un intervallo, in cui si inserisce la stesura di un'ampia raccolta di Annelisa Alleva (2008), dal titolo *Poeti russi oggi*, pubblicata da Scheiwiller, che include sedici autori di epoca post-staliniana, nati tra il 1948 e il 1975. Dello stesso periodo sono due studi monografici sulla poesia tardonovecentesca, si tratta del volume di Eugenia Gresta (2007) *Il poeta è la folla. Quattro poeti moscoviti: Vsevolod Nekrasov, Lev Rubiņštejn, Michail Ajzenberg, Aleksej Cvetkov* e del volume *Quel che si metteva in rima. Cultura e poesia underground a Leningrado*, pubblicato da colui che qui scrive (Sabbatini 2008), cui farà seguito una seconda edizione ampliata e aggiornata, dal titolo *Leningrado underground. Testi, poetiche, samizdat* (Sabbatini 2020). Gli studi sulla poesia russa in una prospettiva diacronica trovano un ulteriore momento di riflessione nel convegno internazionale di studi tenutosi all'Università Sapienza di Roma nel 2011, dal titolo *La poesia russa da Puškin a Brodskij. E ora?*, dove l'attenzione ricade su alcuni autori contemporanei (Marija Stepanova, Sergej Stratanovskij, Asar' Ėppel'), nonché sulla traduzione e sulla ricezione della nuova poesia (Scandura 2012).

A partire dagli anni Dieci, assumono un ruolo guida le antologie di Massimo Maurizio. Del 2013 è la prima raccolta *La massa critica del cuore...*, dove il curatore nell'introduzione lascia intendere quanto il mutato quadro sociopolitico russo risulti sempre più liberticida. Secondo Maurizio, in un simile contesto, la scrittura poetica «rappresenta ancora una forma di espressione personale libera» (Maurizio 2013, I). A. Sen-Sen'kov, N. Zvjagincev e, soprattutto, Marija Stepanova sono i primi tre nomi della lista di venti poeti, che include anche autori del tutto inediti, tra cui i giovani degli anni Ottanta D. Gatina (1981), E. Sokolova (1983) e A. Mol' (1984). Un successivo progetto porta il titolo di *DisAccordi. Antologia di poesia russa 2003-2016*, in cui Massimo Maurizio (2016b) amplia lo scenario a ventisei poeti, molti dei quali presenti anche nell'antologia del 2013. In questo caso, il curatore utilizza un criterio cronologico, scegliendo i componimenti pubblicati dal 2000 in poi. La raccolta ha il merito di includere anche nuove figure emergenti, quali Galina Rymbu, Roman Osminkin, Kirill Korčagin, accanto ai già noti e affermati Fanajlova, Skidan, Stepanova, Davydov, Kuz'min e altri. In questa antologia crescente è la presenza femminile, sia nei numeri che nel peso specifico<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> I poeti inclusi da Martini sono nell'ordine: Dmitrij Bannikov (1969-2003) da Perm', Igor' Davletšin (1967-2002) da Kemerovo, Marina Gol'denberg (1978) da Zlatoust, Aleksandra Močalova (1977) da Kirov, il moscovita Andrej Sen-Sen'kov (1968), Boris Ryžij (1974-2001) da Ekaterinburg, Ol'ga Grebennikova (1971) da Fergana, la pietroburchese Dar'ja Suchovej (1977), le moscovite Marianna Gejde (1980) e Alina Vituchnovskaja (1975), quest'ultima una dark militante del movimento politico di Limonov.

<sup>8</sup> Il fenomeno genera un interesse crescente, come dimostra il progetto femminista *F-pis'mo*, con il componimento programmatico *Moja vagina* di Galina Rymbu. Con i suoi provocatori versi, pubblicati dapprima su Facebook nel 2020, Rymbu ha animato un certo dibattito intorno alle sorti della letteratura di genere in Russia, anche alla luce di una legislazione sempre più restrittiva nei confronti dei temi LGBTQ+.

In un clima crescente di tensione politica, le posizioni sempre più antioccidentali del governo russo e di una certa porzione dell'opinione pubblica hanno ridotto gli spazi di espressione libera su diversi temi, dal *gender* alla guerra. Rispetto al conflitto in Ucraina, la risposta emotiva e le coraggiose prese di posizione hanno coinvolto molti poeti russi e ucraini russofoni.

Al termine di questo excursus sulle antologie e i contributi critici, una ultima riflessione può essere condotta sulla collocazione di singoli poeti nell'editoria italiana: la collezione di poesie di Einaudi, tra le pochissime novità propone Sergej Stratanovskij, con *Buio diurno*, del 2009, a cura di Alessandro Niero. A quest'ultimo, che è nel novero dei traduttori di poesia più attivi, si deve anche il progetto di "Russia poetica", realizzato all'interno della collana "Passigli Poesia", dove hanno trovato voce altre versioni di S. Stratanovskij (2014, a cura di A. Niero), nonché V. Krivulin (2016, a cura di M. Sabbatini), S. Gandlevskij (2017, a cura di E. Baglioni), A. Kušner (2018, a cura di M. Rea) e E. Solonovič (2020, a cura di C. Graziadei)<sup>9</sup>. Tra i progetti dedicati a singoli autori, da cui emergono anche profili critico-letterari utili alla comprensione della poetica e alla collocazione storico-letteraria, si potrebbe citare la monografia *Evgenij Kropivnickij e altri esperimenti di sopravvivenza* (Maurizio 2018), accanto alle pubblicazioni di Boris Ryžij, *...E così via...*, a cura di L. Salmon (Il ponte del sale, 2018), di Evgenij Rejn, *Il balcone e altre poesie*, nella raccolta curata da A. Niero (Diabasis 2008), di Timur Kibirov, *Latrine*, a cura di C. Scandura (Le Lettere, 2008), Larissa Miller e *Grani di Felicità*, tradotta da S. Garzonio (Transeuropa, 2015); non ultimo, va menzionato Dmitrij Prigov, *Oltre la poesia*, edito da Marsilio nel 2014, progetto che ha coinvolto più autori in un lavoro critico e di traduzione a più mani (M. Caramitti, M. Maurizio, A. Niero, M. Sabbatini). Questo lungo e parziale elenco vede mancare Ol'ga Sedakova, che a dispetto del nome e dell'esposizione mediatica, risulta essere ancora poco considerata nel panorama delle traduzioni e degli studi critici italiani<sup>10</sup>.

#### 4. Ricezione e critica della nuova prosa russa

Sul fronte della narrativa si registrano sin dagli anni Novanta alcuni interessanti studi collettanei. A cura di Haisa Pessina Longo, esce nel 1998 *La letteratura russa contemporanea. Autori, opere, tendenze*, che rappresenta una prima raccolta di contributi sull'attualità letteraria, alla luce di un convegno tenutosi a Bologna il 22-26 novembre 1996 (Pessina Longo 1998). Il progetto trova parzial-

<sup>9</sup> Altri traduttori prolifici sul fronte contemporaneo sono Paolo Galvagni, Massimo Maurizio, Elisa Baglioni e Claudia Scandura, Marilena Rea.

<sup>10</sup> Riflessioni sulla traduzione di Brodskij e Prigov sono condotte da Alessandro Niero all'interno dello studio monografico edito da Quodlibet, *Tradurre poesia russa. Analisi e autoanalisi* (Niero 2019, 245-307). In una prospettiva rovesciata l'autore offre un approfondimento sulla ricezione in russo della poesia italiana (N'ero 2014). Un diverso interessante esempio sulle questioni più specifiche, teoriche e pragmatiche, della traduzione poetica è condotto ad ampio spettro da Laura Salmon sui testi di Boris Ryžij (Salmon 2018b, 117-184).



mente continuità in un secondo convegno bolognese, del 26-27 febbraio 1999, che genererà il volume dal titolo *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*, a cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai e Gabriella Imposti, con contributi su autori del calibro di Iosif Brodskij, Michail Veller, Vjačeslav P'ecuch, Viktor Pelevin, Ljudmila Ulickaja, Ljudmila Petruševskaja (Pessina Longo, Possamai e Imposti 2001).

Da sottolineare, sin dai primi anni del Duemila, la pubblicazione di *Che cos'è il postmodernismo russo? Cinque percorsi interpretativi* (Possamai 2000), un volume che costituisce un primo valido strumento di approfondimento, utile a studiosi e studenti italiani, in cui Donatella Possamai chiama in causa le autorevoli voci di cinque critici russi: Michail Berg, Boris Grojs, Michail Ėpštejn, Vjačeslav Kuricyn e Mark Lipoveckij.

Di diverso accento è invece l'itinerario monografico che propone Barbara Ronchetti in *Caleidoscopio russo. Studi di letteratura russa contemporanea*, edito da Quodlibet nel 2014. Nei quattro tempi della sua narrazione ("Dentro il mutamento", "Dietro il vetro", "Caleidoscopio russo", "Passeggiata in transito"), l'autrice coinvolge il lettore in un percorso che vede succedersi eventi, oggetti, visioni, ricordi e riflessioni autobiografiche entro cui dovrebbero convergere le opere, gli scrittori e le principali tendenze poetiche. Si tratta di un esperimento in cui l'urgenza autobiografica intende condurre il lettore in un itinerario alternativo, al fine di individuare i fenomeni più significativi del discorso contemporaneo. L'autrice prende in prestito una delle strategie tipiche della scrittura autobiografica di finzione, che contiene in sé un paradosso, perché in quanto autobiografia il racconto dovrebbe essere reale ed escludere elementi d'immaginazione, «ma è proprio la contraddizione fra i due termini che rende interessante e vivo il fenomeno e incuriosisce chi si occupa di letteratura e di Russia contemporanea» (Ronchetti 2014, 101).

Gli spazi di discussione accademica sulla letteratura russa contemporanea restano ancora limitati; meritevole di particolare attenzione è il volume curato da Laura Piccolo *Violazioni: letteratura, cultura e società in Russia dal crollo dell'Urss ai nostri giorni*, edito da RomaTrEpress nel 2017, in cui si pubblicano i risultati dell'omonimo convegno tenutosi all'Università Roma Tre, il 5-6 maggio 2016. L'introduzione di Laura Piccolo, dedicata al panorama degli ultimi 25 anni di letteratura (e non solo), offre la premessa ad una serie di contributi di carattere critico-letterario, D. Possamai (*Il romanzo russo della contemporaneità*), Duccio Colombo (*Ceci c'est la pipe: come si racconta l'assedio di Leningrado*), Dmitrij Novochatskij (*Violazione dei confini del postmodernismo: Capelvenere di Michail Šiškin*), Ivana Peruško (*L'uomo sovietico sbarcò davvero sulla luna? Le trasgressioni di Viktor Pelevin e Aleksej Fedorčenko*). La raccolta include anche studi di linguistica: di Paola Bocale (*La violazione della norma nella struttura sintattico-interpuntiva di Asan di Vladimir Makanin*) e di Valentina Benigni (*Vaghezza e approssimazione: corpus linguistics e discorso letterario*). Prima di questo volume, edito da Stilo editrice, nel 2016 era uscito *Disappartenenze. Figure del distacco e altre solitudini nelle letterature dell'Europa centro-orientale*, volume curato da Ljiljana Banjanin, Krystyna Jaworska e

da Massimo Maurizio, in cui sono inclusi alcuni contributi incentrati sulla contemporaneità russa<sup>11</sup>.

Merita attenzione il lavoro monografico dal titolo *Al crocevia dei due millenni. Viaggio nella letteratura russa contemporanea* di Donatella Possamai, un breve volume in cui si propone una ricognizione sulla prosa russa dell'ultimo trentennio. Nell'iniziale inquadramento storico, l'autrice recupera il legame con l'epoca sovietica per spiegare quanto accade sin dagli anni Novanta, epoca in cui è necessario «abbandonare schemi critici ormai usurati» (Possamai 2018, 13). Il fenomeno proteiforme del postmodernismo russo, a differenza delle letterature occidentali, deve pertanto tener conto del ruolo peculiare svolto dal realismo socialista, dai concettualisti moscoviti e alla *Soc-art*. Nel capitolo "Convergenze e divergenze", l'autrice evidenzia alcuni esempi di dialogo con il primo Novecento, accostando Konstantin Vaginov e Saša Sokolov, Aleksandr Vvedenskij e Lev Rubinštejn, Dmitrij Furmanov e Viktor Pelevin. L'evoluzione dei processi letterari più recenti, secondo Possamai, permette di cogliere nel romanzo il genere dominante; gli elementi ricorrenti della narrativa postmodernista restano l'intertestualità e la proliferazione semantica, la destrutturazione della forma e del linguaggio, la coesistenza di registri linguistici, l'inclinazione all'ironia e la percezione parodistica dell'oggetto letterario. La compresenza di questi elementi, con la ripresa di connessioni logiche alterate (paralogie) e di una connaturata evanescenza della forma *besformennost'* (amorfia), riconducono alle intuizioni di Mark Lipoveckij sul testo postmoderno<sup>12</sup>. Lunga è la schiera degli autori contemporanei trattati da Possamai, oltre a quelli già citati, ricorrono Michail Elizarov, Sergej Luk'janenko, Ol'ga Slavnikova, Vladimir Sorokin, Evgenij Vodolazkin, Ljudmila Ulickaja, solo per citare alcuni tra i principali. Giustamente, l'autrice sottolinea anche il ruolo dei premi letterari, ma anche la necessità di una lettura sociologica del postmodernismo, nel passaggio dall'epoca di El'cin a quella putiniana, in cui muta il rapporto con il lettore<sup>13</sup>. Un capitolo a parte, il quinto per la precisione, è dedicato alla letteratura *fantasy*, dove si sottolinea il crescente interesse dell'editoria russa e dei lettori per il genere. L'ucronia, la distopia e la rivisitazione della storia russa, così lacerata e imprevedibile, trovano riflesso in molta narrativa dell'ultimo ventennio. I generi in cui si focalizza il tema storico oscil-

<sup>11</sup> Si segnalano i contributi di Donatella Possamai, con un quesito sull'eventuale rapporto tra vita fluida e una letteratura fluida, di Duccio Colombo sul romanzo di spionaggio di Julian Semenov, di Massimo Maurizio sulla liquefazione e annullamento nella poesia russa contemporanea, di Claudia Olivieri su Čechov nel teatro contemporaneo, di Giulia Baselica sul romanzo *Rommat* di Vjačeslav P'ecuch, di Roberta Sala su M.A.N.I. e di Laura Piccolo su Petrovič, eroe letterario della contemporaneità russa.

<sup>12</sup> Risale al 2014 l'edizione italiana del fondamentale studio di Mark Lipoveckij, *Paralogie. Trasformazioni del discorso (post)modernista nella cultura russa dagli anni Venti agli anni Duemila*, edito da Aracne nella traduzione di Manuel Ghilarducci.

<sup>13</sup> Si consideri l'influenza degli studi di sociologia della letteratura sviluppati da Boris Dubin (1946-2014) insieme a Lev Gudkov, in particolare si veda: *Literatura kak social'nyj institut* nella edizione aggiornata pubblicata da Novoe literaturnoe obozrenie nel 2020.

lano dalla prosa documentaria, all'iperrealismo, fino allo storicismo magico. Sul tema della letteratura ucronica meritano attenzione gli studi di Dmitrij Novochatskij, dedicati al rapporto tra realtà fantastica e viaggi nel passato che portano alla correzione degli eventi e al conseguente revisionismo della storia.

Altre specifiche direzioni di studio sulla letteratura russa contemporanea concernono l'ecocritica, la comparatistica e gli studi culturali (Possamai 2020, Maurizio 2011). In questo ultimo ambito conviene ricordare il parziale ausilio offerto nello studio della letteratura, dai lavori di taglio culturologico di G.P. Piretto, in particolare in *Radioso avvenire* (Einaudi, 2001) e nella versione aggiornata *Quando c'era l'Urss. 70 anni di storia culturale sovietica* (Raffaello Cortina, 2019).

Si distingue anche il progetto ultradecennale di *Kul't tovary*, dedicato ai fenomeni di globalizzazione, mercificazione e di nuova massificazione letteraria (Possamai 2009). Il progetto, che coinvolge studiosi russi e internazionali, ha conosciuto un recente momento di confronto nel convegno bolognese del maggio 2019 (*Kul't tovary. Cultural commodities. The Commercialization of History in Mass Culture and Literature in Contemporary Russia and in the World*), da cui è scaturita una monografia collettiva pubblicata a Ekaterinburg (Abaševa, Litovskaja, Savkina e Černjak 2020).

Un motivo centrale che genera attenzione e studi sulla letteratura post-sovietica è quello che riguarda la memoria e la post-memoria; diverse sono le traduzioni di opere, non risulta invece rilevante il numero di studi italiani dedicati al tema, a dispetto dell'attualità e del grande interesse che esso riveste. Sul piano squisitamente letterario, la rielaborazione del passato sovietico legato ai lati più oscuri delle repressioni staliniane (i processi politici, le deportazioni, le testimonianze dal Gulag) registra alcuni casi editoriali di successo, tra questi conviene ricordare le traduzioni di Aleksej Ivanov, *I confini dell'oblio* (Keller editore) e Guzel' Jachina, *Zuleika apre gli occhi*, romanzo pubblicato da Salani nel 2017 nella versione di C. Zonghetti e con la prefazione di L. Ulickaja. Altro caso editoriale da segnalare è *Memoria della memoria* di Marija Stepanova, tradotto da Emanuela Bonacorsi e edito da Bompiani nel 2020. Stepanova nella sua prosa sperimentale rivive traumi e ricordi, dando una nuova voce al passato attraverso documenti, fotografie, lettere appartenenti ai cari defunti. Gli studi sulla *nostal'gija* sovietica e sul trauma trovano una soluzione originale in un genere ibrido di prosa documentaristica particolarmente in voga nel primo ventennio degli anni Duemila, come testimonia l'intensa ricezione italiana di Svjatlana Aleksievič, scrittrice e giornalista russofona di nazionalità bielorusa, insignita del premio Nobel nel 2015. Di S. Aleksievič, nelle versioni di Sergio Rapetti e Nadia Cicognini, si distinguono *Pregghiera per Černobyl'* (Edizioni E/O i, 2009), *Tempo di seconda mano* (2013), *La guerra non ha un volto* (2017), *Gli ultimi testimoni* (2017), con questi ultimi editi da Bompiani. Il caso dibattuto dell'autrice bielorusa, schieratasi contro le inclinazioni liberticide del governo russo, ha sollevato di nuovo il tema dell'identità letteraria di autori russofoni di cittadinanza non russa. La questione è tornata di attualità so-

prattutto alla luce della crescente tensione politica e ideologica tra la Russia le confinanti nazioni slave orientali<sup>14</sup>.

Diversi campi d'indagine convogliano l'attenzione verso uno studio alternativo sulla contemporaneità letteraria russa, dagli studi di genere, agli studi performativi, fino a coinvolgere quelli postcoloniali (Berg 2005)<sup>15</sup>. L'approccio postcoloniale risulta oggi maggiormente attuale, alla luce di alcune considerazioni di carattere culturale e ideologico divenute particolarmente urgenti nello spazio post-sovietico. A tal proposito, merita considerazione il numero monografico della rivista *eSamizdat* del 2021, curato da Anita Frison e Marco Puleri, dal titolo *Oltre il "Post". L'esperienze (post-sovietica) sotto la lente (post)coloniale*<sup>16</sup>.

La cospicua ricezione di opere narrative tradotte in italiano non permette un excursus esaustivo, pertanto, dopo aver considerato alcuni autori e romanzi, qui ci si limiterà ad offrire un ulteriore spunto di riflessione attraverso le forme brevi della prosa. Di particolare rilievo è la raccolta di Mario Caramitti, *Schegge di Russia. Nuove avanguardie letterarie*, edita da Fanucci nel 2002. Si tratta di un volume dedicato al genere del microracconto che include ben ventotto scrittori, tra cui Venedikt Erofeev, Viktor Pelevin, Evgenij Popov, Viktor Erofeev, Michail Berg, Viktor Sosnora, solo per citare alcuni tra i nomi più noti. Questa raccolta testimonia la vivacità della narrativa breve nella Russia di inizio millennio, in cui i temi proibiti di epoca sovietica divengono improvvisamente canonici, al pari delle atmosfere che li caratterizzano: «ambientazione privilegiata, se non imposta è il microcosmo: la borgata di baracche (Èppel'), l'appartamento in coabitazione (Rubinštejn), il cortile (Šul'man). Solo il microcosmo può offri-

<sup>14</sup> A tal proposito, si veda anche il caso dello scrittore russofono di Kiev, Andrej Kurkov, di cui in italiano compaiono tra gli altri il romanzo *Picnic sul ghiaccio* (trad. di C. Scandura, Keller, 1996), o si pensi al caso del poeta odessita Boris Chersonskij, la cui produzione è principalmente nota in lingua russa ed è circolata nel contesto letterario della Russia, oltre che dell'Ucraina, almeno fino alla seconda metà degli anni Dieci (in italiano, nel 2011 è comparsa la raccolta poetica di Boris Chersonskij, *Mramornyj list / Foglio di marmo*, a cura di Claudia Scandura, con le versioni anche di Katia Margolis, Alessandro Niero e Marco Sabbatini). Per quanto riguarda la prosa documentaristica, di denuncia sociale e politica, nell'editoria italiana ha riscosso grande attenzione la figura di Anna Politkovskaja, in parte ha trovato spazio anche la narrativa del giornalista Valerij Panjuškin.

<sup>15</sup> Nell'ambito della narrativa russa sensibile alla questione di genere e Lgbtq+, sta riscuotendo un certo clamore mediatico e editoriale il romanzo di Elena Malisova e di Katerina Sil'vanova, *Un'estate col fazzoletto da pionieri*, tradotto per Mondadori da Giulia De Florio. L'opera, che ha ottenuto un primo successo in Russia grazie alla diffusione condivisa nel web, è ambientata negli anni della *perestrojka* e narra l'amore omosessuale tra i due protagonisti maschili, nel contesto di un campo estivo di pionieri.

<sup>16</sup> «La teoria postcoloniale è stata utilizzata anche al fine di promuovere una retorica revanscista nazionalista, volta a ricreare un contraddittorio continuum storico costruito intorno a una supposta esperienza di 'oppressione coloniale' vissuta da popoli che in alcune fasi della loro storia parteciparono invece attivamente alle conquiste imperiali e sovietiche» (Puleri 2021, 14). Sulla tradizione di studi postcoloniali, di veda anche il dialogo curato da M. Puleri "Incontri possibili e impossibili tra culture". Un dialogo con Silvia Albertazzi e Gabriella Imposti sulla storia degli studi postcoloniali in Italia." *eSamizdat XIV* (2021): 219-25.

re l'illusione dell'aria, lo spazio vitale per simulare leggi e confini alternativi e sfuggire alle maglie dell'opprimente norma comprensiva» Caramitti (2010, 10). Sempre sul fronte della prosa breve, del 2008 è la raccolta curata da Galina Denissova, *Lei. Racconti russi al femminile* (Plus editore). Nel 2010, insieme a Marco Dinelli, G. Denissova cura *Russian Attack*, raccolta edita da Salani, che include racconti di Viktor Erofeev, Édouard Limonov e Vladimir Sorokin. A distanza di quindici anni dalla silloge di Mario Caramitti, nell'antologia dal titolo *Falce senza martello. Racconti post-sovietici* di Stilo editrice, Giulia Marcucci propone in traduzione undici scrittori nati tra gli anni Settanta e Ottanta: A. Snegirev, I. Abuzjarov, G. Sadulaev, M. Elizarov, A. Astvacaturov, N. Abgarjan, A. Ganieva, V. Ajrapetjan, R. Senčín, V. Levental (Marcucci 2017). La silloge è corredata da una postfazione, in cui si sottolinea il tentativo di superare il postmodernismo con un nuovo realismo caratterizzato dal «gusto per gesti tragici, insoddisfazione, baratro esistenziale, alienazione» (Astvacaturov e Marcucci 2017, 241).

Le raccolte di autori in prosa, volenti o nolenti, costituiscono il risultato di una selezione di autori e una combinazione di opere che non è certamente avulsa da una scala gerarchica determinata dal gusto attuale dei lettori. Anche l'editoria italiana, nella scelta delle traduzioni dal russo, partecipa al processo di affermazione di un'opera e di un autore, solo in tal senso ci si limiterà qui a ribadire la centralità di alcune figure di romanzieri. In primo luogo, va confermata l'importanza di Viktor Pelevin, dall'uscita di *Generation II*, in italiano *Babylon* (edito da Mondadori nel 2000), per passare a *La vita degli insetti*, a *Il mignolo di Buddha*, fino al più recente *Il conte T.* (2018). Ciò che colpisce è la perdita d'interesse da parte dell'editoria italiana nei confronti dell'ultimo Pelevin, sebbene resti un autore prolifico e di estrema attualità. Altrettanto significative appaiono le proiezioni distopiche e meta-utopiche di Vladimir Sorokin, in romanzi tradotti come *La coda*, *La tormenta*, *La giornata di un opričnik*, *Manaraga. La montagna dei libri*<sup>17</sup>. Senza dimenticare un autore come Boris Akunin, che con i suoi gialli storici a inizio anni Duemila ha riscosso un certo interesse in Italia, soprattutto grazie al suo personaggio Erast Petrovič Fandorin, divenuto noto grazie alle traduzioni di Pia Pera e Mirco Gallenzi; tra i titoli principali si segnalano *La regina d'inverno* (2000), *Gambetto turco* (2000), *Il decoratore* (2001), *Il consigliere di Stato* (2003), *Incoronazione* (2004), *Il marchio del fuoco* (2007)<sup>18</sup>. Nel sottolineare l'importanza dell'autore, Alessandro Cifariello commenta:

Le innumerevoli citazioni racchiuse in ogni romanzo di Akunin trasportano il lettore nell'immenso universo letterario della grande letteratura russa: uno degli scopi dell'autore pare essere quello di riunire sotto un unico tetto elementi della letteratura russa alta dell'Ottocento e procedimenti letterari propri del giallo –

<sup>17</sup> Su Sorokin, si consideri anche lo studio *Ledjanaja trilogija Vladimir Sorokina: tekst i konteksty* di Dmitrij Novochatskij (2018).

<sup>18</sup> In quegli stessi anni si registra un interesse della critica italiana, come dimostra Alessandro Cifariello, nell'articolo *Boris Akunin e il romanzo antinichilista giudeofobico di fine Ottocento* (Cifariello 2007).

i cosiddetti *detektivy* –, genere molto popolare nella Russia post-sovietica. Alla voce del dizionario online Wikipedia (nella versione inglese) che riguarda Erast Fandorin, protagonista del ciclo di romanzi che racchiude anche *Statskij sovetnik*, si sottolinea che per Akunin il fine dello scrittore consiste nella creazione di un genere ‘alto’, in questo caso un tipo di giallo superiore allo standard, in cui si propone di miscelare stili propri di Dostoevskij e di Tolstoj, con la letteratura ‘bassa’ dei moderni gialli russi (Cifariello 2007, 163)

Come nel caso di Pelevin, anche Akunin è uno scrittore che andrebbe rivalutato in ambito editoriale e meriterebbe maggiori studi specialistici sulle peculiarità della sua lingua letteraria.

Altra figura di rilievo, sul fronte femminile, è senza dubbio Ljudmila Ulickaja, di cui in Italia sono apparsi molti titoli, da *Sonja* (1997), *Medea* (2000), *Daniel Stein, traduttore* (2006), *In quel cortile di Mosca* (2012), *Una storia russa* (2016), fino a *Tra corpo e anima* (2020), giusto per citare alcuni tra i principali. Grazie in particolare alle recenti versioni di M. De Michiel, Ulickaja è probabilmente la voce femminile meglio rappresentata nell’editoria italiana (Caprioglio 2019); a differenza di Pelevin e Akunin sul piano editoriale ha trovato maggiore continuità e viene tradotta regolarmente da ormai un quarto di secolo, sebbene nell’ambito degli studi critici non abbia ancora riscosso particolare interesse. Un autore che ha ottenuto un temporaneo e intermittente riconoscimento è Michail Šiškin, inizialmente per *Capelvenere* (2006), *La presa di Izmail* (2007) e *Lezioni di Calligrafia* (2009), editi da Voland. L’eco mediatica della sua critica aperta al governo russo rispetto al conflitto in Ucraina pesa evidentemente sul recente ritorno di fiamma nei confronti di un autore emigrato in Svizzera che da tempo era rimasto ai margini dell’editoria italiana. Va citato anche Evgenij Vodolazkin, soprattutto per *Lauro* (2013), opera che ha avuto un certo clamore in Russia, ma non in Italia, mentre altro scrittore di talento che meriterebbe una posizione di primo piano negli studi dei contemporaneisti è certamente Sergej Gandlevskij, che si distingue anche nelle vesti di romanziere e non solo di poeta. Il suo romanzo *NRZB* è una rappresentazione originale e ironica della bohème letteraria nella Mosca degli anni Settanta e Ottanta, di cui l’autore è stato uno dei protagonisti<sup>19</sup>. L’indagine approfondita su questa tematica sarebbe ben utile per comprendere meglio il legame degli scrittori con il loro trascorso sovietico, in tal senso meriterebbero una riscoperta scrittori del calibro di Andrej Bitov, Vasilij Aksenov, Vladimir Makanin, Jurij Trifonov, Vladimir Vojnovič, solo per citare alcune di quelle figure presto superate, che sul piano degli studi della storia letteraria permetterebbero una lettura più autentica del passaggio di testimone dalla prosa del ‘disgelo’ e tardo sovietica alla nuova contemporaneità russa; negli studi italiani questo aspetto deve essere ancora approfondito (Franzoni 2020). Rimanendo sul limite tra sovietico e post-sovietico, meriterebbe una

<sup>19</sup> Si veda: S. Gandlevskij, *NRZB*, traduzione di C. Scandura, Roma, Elliot, 2020. Il titolo “nrzb” evoca la sigla utilizzata in filologia per indicare una parola o una frase come ‘indecifrabile’ (*nerazborčivo*).

maggior attenzione anche Aleksandr Solženicyn, alla luce dell'ultima parte della sua produzione letteraria e pubblicistica, che include all'incirca l'ultimo ventennio della sua attività. Come punto di partenza sulla ricezione italiana di Solženicyn si segnalano gli studi Maurizia Calusio, tra le massime specialiste sul tema<sup>20</sup>. La letteratura concentrazionaria, grazie anche a Varlam Šalamov, da sempre in Italia riscuote un certo interesse editoriale, ma nel caso di Solženicyn rischia di tramutarsi in un limite alla più ampia e corretta ricezione dell'autore.

In luogo di conclusione, onde evitare di cadere nuovamente nello stillicidio di nomi e titoli di prosa, è giusto riportare l'attenzione su un progetto editoriale di narrativa russa che non ha pari nel panorama italiano, sia per continuità, coerenza e sviluppo sistematico attraverso gli anni: si tratta della traduzione delle opere di Sergej Dovlatov, a cura di Laura Salmon. Pubblicate da Sellerio editore nel corso di un quarto di secolo, in ben undici volumi usciti tra il 1991 e il 2016, queste traduzioni hanno permesso una ricezione pressoché completa dell'opera dovlatoviana<sup>21</sup>. Dovlatov è un autore venuto a mancare nel 1990 e non è quindi annoverabile al sodalizio dei contemporanei post-sovietici, ma si può affermare che la sua prosa costituisca un *trait d'union* tra gusto modernista, realtà socialista, umorismo ebraico e non conformismo, senza dimenticare la dimensione della letteratura d'emigrazione. Al fine di perfezionare il metodo della sua traduzione dal russo all'italiano, Laura Salmon ha indagato le implicazioni culturali e neurofisiologiche dell'umorismo, rendendo la lingua letteraria dovlatoviana un laboratorio permanente di studio (Salmon 2018a). Sin dai primi anni Duemila, Dovlatov è stato apprezzato anche dal pubblico italiano, per la sua abilità nell'attrarre il lettore verso le questioni esistenziali più profonde, ricorrendo alla dimensione umoristica e autoironica della sua scrittura. Nell'emblematico racconto *Il Parco di Puškin (Zapovednik)*, ad esempio, si sovrappongono i piani della scrittura autofunzionale, dell'umorismo e del dramma esistenziale: «pur ricorrendo alle forme prevedibili dell'ironia e dell'autoironia, la narrazione di Dovlatov si esplica proprio come *riflessione*: narratore e personaggio sono sullo stesso piano, smarriti sul 'campo minato' dell'esistenza» (Salmon 2004, 177-78). Attraverso la demistificazione dei simboli di culto, come ad esempio Puškin, Dovlatov induce a riflettere sulla massificazione della cultura, sulla necessità degli stereotipi, sulla lotta tra arrivismo e talento, sul senso di solitudine, tutti motivi che rendono la sua prosa straordinariamente attuale.

<sup>20</sup> Si consideri, tra gli altri, il numero tematico della rivista *Analisi linguistica e letteraria* 2019 (3), dal titolo: *Contributi italiani allo studio della fortuna di Aleksandr Solženicyn*. Sul tema della ricezione italiana della letteratura concentrazionaria, si segnala anche la collaborazione italo-francese, a cura di Claudia Pieralli e Luba Jurgenson: *Lo specchio del Gulag in Francia e in Italia. La ricezione delle repressioni politiche sovietiche tra testimonianze, narrazioni, rappresentazioni culturali (1917-1987)*, Pisa, Pisa University Press, 2019.

<sup>21</sup> *Straniera* (1991, 1999), *La valigia* (1999), *Compromesso* (1996, 2000), *Noialtri* (2000), *Regime speciale* (2002), *Il Parco di Puškin* (2004), *La marcia dei solitari* (2006), *Il libro invisibile* (2007), *Il giornale invisibile* (2009), *La filiale* (2010) e *Taccuini* (2016).

## 5. Alcune considerazioni sulla dimensione mediatica della letteratura russa d'oggi.

La difficoltà nel tracciare un percorso lineare per la letteratura contemporanea russa non è determinata solo dallo schiacciamento dei fenomeni nel tempo presente, ma anche dalla dimensione mediatica, che innesca due opposte reazioni, una di liquefazione, l'altra di ipertrofica amplificazione. I portali internet moltiplicatisi nel tempo – da Vavilon, a Žurnal'nyj zal "Gor'kij", fino a Litkarta, Colta e Arzamas, solo per citarne alcuni –, pur essendo strumenti validi e necessari ad orientare i lettori verso le nuove proposte letterarie, hanno generato anche il paradosso dell'iperinformazione, che non permette ai lettori russi di metabolizzare una massa crescente di scrittori, di opere e di conseguenti giudizi della critica. Il filtro costituito dai premi letterari (dal Russkij Buker fino all'Andrej Belyj), solo in parte ha sortito l'effetto di gerarchizzare e canonizzare opere ed autori. Questo aspetto genera un riverbero anche sulla frammentaria ricezione italiana, sia sul piano della critica che delle traduzioni.

Alcune case editrici minori hanno generato nuove collane di narrativa, saggistica e poesia, nella speranza di intercettare le migliori proposte letterarie russe; tra queste, oltre alla più affermata Voland, conviene menzionare Brioschi, Passigli, Keller, Lithos, Stilo, Wojtek, Write up. In alcuni casi, ai progetti editoriali si sono affiancati convegni, festival e attività di alta divulgazione scientifica sulla contemporaneità: si pensi all'attivismo di "Pagine di Russia", con la collana di studi diretta da M. Caratozzolo e il festival letterario a Bari (a cura di M. Caratozzolo e S. Guagnelli), alle collane di studi "Masterskaja 20" (M. Sabbatini) e "petuIIIki" (M. Maurizio e M. Caramitti), al Centro Interuniversitario per lo Studio della Cultura e della Controcultura Postsovietica attivo sin dal 2018, o al portale web curato da C. Pieralli e M. Sabbatini, *Voci libere in Urss*, edito da FUP e attivo fin dal 2021<sup>22</sup>.

Tra i convegni più recenti, oltre a *Violazioni: letteratura, cultura e società in Russia dal crollo dell'Urss ai nostri giorni*, tenutosi a Roma nel maggio 2016, e al convegno bolognese *Kul' tovary* del 2019, conviene ricordare *Prospettiva Russia*, una rassegna tenutasi a Pisa nell'aprile 2019, il convegno dal titolo *La letteratura russa contemporanea nella veste dell'editoria italiana (2000-2020)*, tenutosi a Venezia Ca' Foscari nel dicembre 2021, i due convegni di Velikij Novgorod del 2020 e del 2021 dedicati alla *Letteratura russa contemporanea: dal Postmodernismo al Nuovo Realismo*. Un ruolo mediatico è stato rivestito dai premi letterari: dal premio Raduga e, soprattutto, dal Premio Gorky, attivo dal 2008 al 2017, nato con l'intento di valorizzare i rapporti con la Russia, nell'ambito della letteratura e delle traduzioni letterarie. I festival di letteratura di Mantova e Pordenone negli anni hanno visto a più riprese ospiti scrittori russi e traduttori, così come nel 2011 il Salone del libro di Torino ha accolto la Russia come paese

<sup>22</sup> Non ultimo, va ribadito il ruolo di alcune riviste della slavistica italiana nel dare attenzione agli studi sulla nuove voci della letteratura; si considerino quelle curate dalle più giovani generazioni di studiosi, dalla pionieristica e *Samizdat*, fino a *Avtobiografija* e *Anderground*.



ospite, proponendo una serie di presentazioni e tavole rotonde con slavisti italiani, giornalisti e scrittori russi contemporanei.

Non ultimo, va considerato ora più che mai l'aspetto legato alle recenti vicende politiche, che pongono la Russia in una posizione di attrito con la cultura occidentale. Nel medio termine anche le scelte letterarie e i relativi studi saranno indirizzati dalla posizione ideologica dello scrittore, dalla sua collocazione geografica, dalla sua capacità di sopravvivere alla censura interna e alla diffidenza esterna e ad altre dinamiche che potrebbero comprometterne la ricezione. Resta indubbio il fatto che anche la letteratura russa contemporanea, immersa com'è in quella che Aleksej Ivanov definisce una cultura iconocentrica, risente sempre maggiormente dell'interazione con lo schermo (computer, televisore, cinema, tablet, smartphone), e non solo nel processo di fruizione e di promozione dell'opera, ma anche nell'atto creativo. Il tema dell'intelligenza artificiale, dell'aspetto multimodale (audiolibri, videoperformance), della grafomania social, generano una nuova scrittura istantanea, amplificano il grado di improvvisazione e imprevedibilità del testo, nonché determinano la dimensione liquefatta del fatto letterario. Anche su questi complessi campi d'indagine dovranno soffermarsi gli studi futuri.

## Bibliografia

- Abaševa, Marina, Marija Litovskaja, Irina Savkina e Marija Černjak, a cura di. 2020. *Kul'tovary, Kommercializacija istorii v massovoj kul'ture. Kollektivnaja monografija*. Ekaterinburg: Kabinetnyj učenyj.
- Alleva, Annelisa, a cura di. 2008. *Poeti russi oggi*. Milano: Scheiwiller.
- Astvacaturov, Andrej, e Giulia Marcucci, 2017. "Tra tradizione e innovazione. Il racconto russo oggi". In *Falce senza martello. Racconti post-sovietici*, a cura di Giulia Marcucci, 239-65. Bari: Stilo.
- Banjanin, Ljiljana, Krystyna Jaworska, e Massimo Maurizio, a cura di. 2016. *Disappartenenze. Figure del distacco e altre solitudini nelle letterature dell'Europa centro-orientale*. Bari: Stilo.
- Berg, Michail. 2005. "Il discorso postcoloniale e il problema del successo nella letteratura russa contemporanea". In *Post-Scripta. Incontri possibili e impossibili tra culture*, a cura di Silvia Albertazzi, Gabriella Imposti, Donatella Possamai: 119-33. Padova. Il Poligrafo.
- Caramitti, Mario, a cura di. 2002. *Schegge di Russia. Nuove avanguardie letterarie*, Roma: Fanucci.
- Caramitti, Mario. 2010. *La letteratura russa contemporanea. La scrittura come resistenza*, Roma-Bari: Laterza.
- Caprioglio, Nadia. 2019. *Miniature senza cornice. Letture russe da S. Aksakov a L. Ulickaja*. Torino: Nuova Trauben.
- Carpi, Guido. 2016. *Storia della letteratura russa. Vol 2: Dalla rivoluzione d'Ottobre a oggi*. Roma: Carocci.
- Cifariello, Alessandro. 2007. "Boris Akunin e il romanzo antinichilista giudeofobico di fine Ottocento." *Studi Slavistici*, 1: 163-91.
- Franzoni, Daniele, 2020. *La prosa sovietica nel contesto socio-culturale dell'epoca brežneviana*. Firenze: Firenze University Press.

- Galvagni, Paolo, a cura di. 2003. *La nuova poesia russa*. Milano: Crocetti.
- Galvagni, Paolo, a cura di. 2004. *Tra i ruderi di Groznyj. Il conflitto ceceno nella poesia russa*. Lecce: Manni editore.
- Galvagni, Paolo, e Dmitrij Kuz'min, a cura di. 1999. "La poesia di 'Babele', i giovani poeti russi: Stanislav L'vovskij, Nikolaj Zvjagincev, Andrej Sen-Sen'kov, Maksim Anukudinov, Sergej Timofeev, Polina Barskova, Sergej Kruglov, Ol'ga Zondberg". *Poesia* 12: 2-18.
- Garzonio, Stefano, e Guido Carpi, a cura di. 2004. *Antologia della poesia russa*. Roma: La Biblioteca di Repubblica.
- Garzonio, Stefano. 2006. "La poesia russa nelle traduzioni italiane del 900. Alcune considerazioni." *Toronto Slavic Quarterly*, 17. <<http://sites.utoronto.ca/tsq/17/garzonio17.shtml#top>> (ultima data di consultazione 21/07/2024)
- Gardzonio [Garzonio], Stefano. 2016. "Sovremennaja russkaja poëzija v ital'janskich perevodach." "*Prosodia*", 4. <<https://magazines.gorky.media/prosodia/2016/4/sovremennaya-russkaya-poeziya-v-italyanskih-perevodah.html>> (ultima data di consultazione 26.02.2024).
- Gresta, Eugenia. 2007. *Il poeta è la folla. Quattro poeti moscoviti: Vsevolod Nekrasov, Lev Rubinštejn, Michail Ajzenberg, Aleksej Cvetkov*. Bologna: Clueb.
- Krivulin, Viktor. 2003. "Mezzo secolo di poesia russa." In *La nuova poesia russa*, a cura di Paolo Galvagni, 15-26. Milano: Crocetti.
- Lipoveckij, Mark, 2014. *Paralogie. Trasformazioni del discorso (post)modernista nella cultura russa dagli anni Venti agli anni Duemila*. Trad. di Manuel Ghilarducci. Roma: Aracne.
- Martini, Mauro. 2002. *Oltre il disgelo. La letteratura russa dopo l'Urss*. Milano: Bruno Mondadori.
- Martini, Mauro. 2005a. "Introduzione." In *La nuovissima poesia russa*, a cura di Mauro Martini, V-XX. Torino: Einaudi.
- Martini, Mauro. 2005b. *L'Utopia spodestata. Le trasformazioni culturali della Russia dopo il crollo dell'Urss*. Torino: Einaudi.
- Maurizio, Massimo, a cura di. 2013. "*La massa critica del cuore...*". *Antologia di poesia russa contemporanea*. Milano-Udine: Mimesis edizioni.
- Maurizio, Massimo. 2016a. "Qualche considerazione sull'antologizzazione della poesia russa contemporanea in Italia (2000-2010)." *Studi slavistici* 12: 221-34.
- Maurizio, Massimo, a cura di. 2016b. *disAccordi. Antologia di poesia russa 2003-2016*, Bari: Stilo.
- Niero, Alessandro. 2005. "La persistenza della poesia dall'Urss alla Russia." In *Forma di Parole*, 2: 271-352.
- Niero, Alessandro. 2012. "Tempo non più di antologie, ma di una antologia: considerazioni sulla poesia russa del secondo novecento tradotta in italiano." In *Tradurre la letteratura. Studi in onore di Ruggero Campagnoli*, a cura di Graziano Benelle, Manuela Raccanello, 117-31. Firenze: Le lettere.
- N'ero [Niero], Alessandro. 2014. "Kak zvučat ital'janskije stichi na russkom segodnja?." *Znamja*, 3: 192-99.
- Niero, Alessandro. 2019. *Tradurre poesia russa. Analisi e autoanalisi*. Macerata: Quodlibet.
- Novochatskij, Dmitrij. 2018. *Ledjanaja trilogija Vladimira Sorokina: tekst i konteksty*. Kiev: Izdatel'skij dom Dmitrija Burago.
- Marcucci, Giulia, a cura di. 2017. *Falce senza martello. Racconti post-sovietici*. Bari: Stilo.
- Maurizio, Massimo. 2011. *Prossima fermata Cremlino. Percorsi reali e immaginari nella Mosca letteraria*. Acireale-Roma: Bonanno editore.

- Piccolo, Laura. 2017. *Violazioni: letteratura, cultura e società in Russia dal crollo dell'Urss ai nostri giorni*. Roma: RomaTrE-press.
- Possamai, Donatella. 2000. *Che cos'è il postmodernismo russo? Cinque percorsi interpretativi*. Padova: Il Poligrafo.
- Possamai, Donatella. 2004. "Sulla critica del postmodernismo: spunti di riflessione." *Studi Slavistici*, 1: 115-25.
- Possamai, Donatella. 2009. "Globalizacija i lokalizacija (Rossija - Zapad - Vostok) K voprosu o genezise massovoj literature v Rossii." In *Kul't-tovary: fenomen massovoj literatury v sovremennoj Rossii (Materialy Meždunarodnoj naučnoj konferencii 23-25 aprolja 2008 g.)*, Sost.li Irina Savkina, Marija Černjak, 198-204. Sankt-Peterburg: Peterburgskij institut pečati.
- Possamai, Donatella. 2018. *Al crocevia dei due millenni. Viaggio nella letteratura russa contemporanea*, Padova: Esedra.
- Possamai, Donatella. 2020. "Distopia ed ecocritica: 2017 di Ol'ga Slavnikova." In *La Russia e l'Occidente. Visioni, riflessioni e codici ispirati a Vittorio Strada*, Francesco Berti, Adriano Dell'Asta, e Olga Strada. 192-204. Venezia: Marsilio.
- Puleri, Marco. 2021. "Ripensare il post-sovietico. Un'introduzione", *eSamizdat*, XIV: 7-17.
- Ronchetti, Barbara. 2014. *Caleidoscopio russo. Studi di letteratura russa contemporanea*. Macerata: Quodlibet.
- Sabbatini, Marco, a cura di. 2008. *"Quel che si metteva in rima". Cultura e poesia dell'underground a Leningrado*. Salerno: Collana di Europa Orientalis.
- Sabbatini, Marco. 2020. *Leningrado underground. Testi, poetiche, samizdat*, Roma: Write up.
- Salmon, Laura. 2004. "Contro la malinconia". In Sergej Dvlatov, *Il Parco di Puškin*, 169-96. Palermo: Sellerio.
- Salmon, Laura. 2018a. *I meccanismi dell'umorismo. Dalla teoria pirandelliana all'opera di Sergej Dvlatov*, Milano: Franco Angeli.
- Salmon, Laura, 2018b. "Il progetto, le note, il commento". In Boris Ryžij, *... E così via ...*, a cura di Laura Salmon, 117-84. Rovigo: Il Ponte del Sale.
- Scandura, Claudia, a cura di. 2012. *La poesia russa da Puškin a Brodskij. E ora? / Russkaja poëzija ot Puškina do Brodskogo: čto dal'se?* Atti del convegno internazionale di studi. Roma: Nuova cultura.
- Strada, Vittorio. 2010. "Vent'anni dopo". In *Cinema russo contemporaneo*, a cura di Giovanni Spagnoletti, 13-20. Venezia: Marsilio.
- Urussov, Alexandre. 1997. "Fine dell'utopia: la letteratura russa del periodo post-sovietico", In *Storia della civiltà letteraria russa*. Vol 2, a cura di Michele Colucci, Riccardo Picchio, 487-504. Torino, Utet.
- Zorin, Andrej. 1993. "Tempo di antologie", trad. di Donata Gelli. *Metrica*, 10-11: 71-80.

# Ucrainistica e bielorusistica

Maria Grazia Bartolini

A conclusione del suo bilancio sugli studi ucrainistici e bielorusistici in Italia tra il 1920 e il 1970, Emanuela Sgambati scriveva che «sarebbe difficile parlare di una vera e propria ucrainistica, e tantomeno di una bielorusistica, in Italia» (Sgambati 1994, 262), riconducendo le ragioni di questa macroscopica lacuna innanzitutto alla non esistenza di Ucraina e Bielorussia come entità statali indipendenti<sup>1</sup>. A trent'anni di distanza da questa affermazione, è innegabile che un nuovo e determinante impulso agli studi di ucrainistica, intesi come indagine della lingua e della letteratura unitamente alla storia e alla cultura ucraine, si sia verificato in Italia in seguito alla nascita di un'Ucraina indipendente nel 1991<sup>2</sup>. La lunga e vivace attività scientifica della Diaspora ucraina in Nord America e in altri paesi occidentali ha inoltre contribuito a creare una rete di relazioni accademiche e un discorso scientifico internazionale in cui, dopo il 1991, molti ucrainisti italiani si sono inseriti a pieno titolo. Se si considerano oggi i contributi italiani sulla letteratura, la lingua, e la cultura ucraina, l'impressione è di una notevole dinamicità, di una significativa espansione dell'orizzonte disciplinare che ha incluso la storia, le scienze politiche e la culturologia, e anche di una

<sup>1</sup> Oltre alla rassegna ragionata di Sgambati, bilanci, seppur parziali, sullo stato dell'ucrainistica in Italia negli ultimi decenni si possono leggere in Siedina 2001a e Nosilia 2006.

<sup>2</sup> Su questa accezione del termine si veda Sgambati (1994, 248), a cui mi rifaccio per delimitare l'area della mia indagine in questo studio.

certa originalità. Per la bielorusistica, che stenta ancora oggi a radicarsi nel panorama slavistico nazionale, la situazione resta invece indubbiamente più complessa, anche a causa dell'assenza di studiosi che abbiano saputo farsi promotori della crescita della disciplina, formando una nuova generazione di specialisti.

Queste figure carismatiche non sono invece mancate all'ucrainistica, nel cui processo di lento ma stabile consolidamento hanno svolto un ruolo fondamentale Sante Graciotti, alla cui lungimiranza si deve l'introduzione dell'insegnamento dell'ucraino presso la cattedra di Filologia slava della Sapienza nel 1977 (Pachlovska 2008, 119), Gianfranco Giraudo, fondatore, nel 1993, dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini (AISU) e suo presidente fino al 2001, e Giovanna Brogi, che oggi è indubbiamente la figura di riferimento per gli studi ucraini in Italia e una delle studiose più autorevoli a livello internazionale nell'ambito degli studi sull'*early modern* nell'area rutena. Da un punto di vista istituzionale, non è stato meno importante il contributo di Riccardo Picchio: già legato da rapporti di amicizia con i due fondatori dell'Istituto Ucraino di Harvard, l'orientalista Omeljan Pritsak e il bizantinista Ihor Ševčenko, nel 1989 Picchio è stato tra gli organizzatori di un pionieristico Congresso Internazionale di Studi Ucraini a Napoli-Ercolano (Pachlovska 2012, 305). È in questo contesto che fu fondata l'Associazione Internazionale degli Ucrainisti (MAU), che con la sua intensa attività scientifica e convegnistica ha aiutato a ridisegnare i contorni della disciplina in Europa occidentale. Dopo il 1989, per più di un decennio un ruolo di catalizzatore è stato svolto da Giraudo: i molti congressi da lui organizzati – il primo, del 1993, aveva un titolo significativo e provocatorio: *Che cos'è l'Ucraina?* – hanno avuto il merito di avvicinare all'ucrainistica alcuni giovani di talento, come Luca Calvi, ma anche specialisti di altre lingue e letterature slave (Calvi e Giraudo 1996 e 1998; Konstantynenko et al. 2000; Pavan et al. 2000). Scorrendo gli indici degli Atti di questi convegni, si incontrano i nomi di future ucrainiste a tempo pieno come Giovanna Brogi, Oxana Pachlovska e Giovanna Siedina, ma anche di studiosi come Cesare De Michelis (De Michelis 1998, 2000), Giuseppe Dell'Agata (Dell'Agata 2000) e Marcello Garzaniti (Garzaniti 1998), i cui ambiti di ricerca non sono strettamente, o esclusivamente, associati all'Ucraina. Non meno importante è stata l'apertura, nel 2005, su iniziativa di Giovanna Brogi, di un insegnamento di Lingua e letteratura ucraina presso l'Università Statale di Milano, che insieme a quello di Roma Sapienza oggi rimane l'unico in Italia, e che ha contribuito a formare una nuova leva di giovani ucrainisti del cui contributo scientifico avremo modo di parlare più avanti<sup>3</sup>.

## 1. Medioevo e prima età moderna

Se ci spostiamo ad osservare il contributo scientifico di questi padri (e madri) nobili dell'ucrainistica italiana post-1991, Brogi e Graciotti hanno analizzato il

<sup>3</sup> A partire dal 2022, laboratori e lettori di lingua e letteratura ucraina sono stati introdotti presso vari atenei italiani, tra cui Bologna, Padova, Torino e l'Università per Stranieri di Siena.

posto della letteratura ucraina premoderna nel contesto europeo, evidenziandone il ruolo di tramite tra Slavia ortodossa e Slavia latina, e cercando di individuare una tradizione 'rutena' diversa da quella moscovita. Questo orientamento ha animato anche quella seppur piccola porzione degli scritti di Picchio sull'Ucraina, in cui egli ha visto uno stimolo alla «prima occidentalizzazione della civiltà letteraria russa sullo sfondo del Barocco seicentesco» (Colucci e Picchio 1997, 187). Per Graciotti, che amplia e approfondisce alcune idee già elaborate da Dmytro Čyževs'kyj sul Barocco come chiave di volta per la comprensione dell'intera parabola culturale ucraina (Čyževs'kyj 2003), è fondamentale l'idea che il Barocco ucraino rappresenta una «sintesi paneuropea» e che il Seicento è «il secolo della massima europeicità della cultura ucraina» (Graciotti 1996, 17, 28). È durante questo periodo estremamente ricco dal punto di vista delle sollecitazioni culturali, in cui elementi del patrimonio classico e rinascimentale si intrecciano al tradizionale sostrato bizantino-slavo che caratterizzava questi territori fin dai tempi della Rus' di Kyjiv, che la cultura ucraina subisce una rapida evoluzione che ne cambia profondamente la fisionomia, coinvolgendo in questo processo anche larga parte del mondo slavo ortodosso. Proprio al Seicento e al suo complesso sfondo plurilingue e pluriconfessionale – al suo «pluralismo pacifico» (Graciotti 1996, 28) – Graciotti ha dedicato un importante convegno, svoltosi a Venezia a settembre del 1994, i cui atti sono comparsi in stampa nel 1996 con il significativo titolo *L'Ucraina del XVII secolo tra Occidente e Oriente d'Europa*.

Dalla lezione di Graciotti prende le mosse Giovanna Brogi, che elabora il concetto, ormai consolidato negli studi ucrainistici internazionali, del «polimorfismo culturale» delle terre ucraine durante la prima età moderna (Brogi 2003, 351)<sup>4</sup>. Nei suoi numerosi contributi sul barocco ucraino, Brogi evidenzia la funzione di tramite della letteratura ucraina cinque-seicentesca fra paradigmi culturali sincronici (la Roma controriformista; Vilnius e Cracovia; Mosca) e diacronici (Costantinopoli; la tradizione ascetica dell'Athos) e la natura congenita di fenomeni come quelli del pluralismo linguistico in questi territori (Brogi Bercoff 1990b, 1996a, 1996c, 1999, 2003, 2017, 2020). Negli studi di Brogi le terre rutene emergono come «periferia del Barocco europeo», ma anche come parte integrante dell'«intertraffico della mente» – per usare una felice espressione di Cornelis W. Schoneveld (1983) – dell'Europa moderna. I volumi da lei curati sulla ricezione del Medioevo nell'epoca del Barocco in Polonia, Ucraina e Russia (Brogi Bercoff 1990a), sul Barocco nei paesi slavi (Brogi Bercoff 1996d) e sui problemi di traduzione negli stessi paesi e nello stesso periodo (Brogi Bercoff et al. 1999) hanno avuto un'indubbia funzione di 'preparazione', avvicinando al tema dell'Ucraina come frontiera culturale – e alla sua «traumatica diversità» rispetto alla Russia (Brogi Bercoff 1990b, 23) – studiosi di varia provenien-

<sup>4</sup> Una conferenza svoltasi a settembre 2022 presso l'Università di Cambridge recava come titolo "Polymorphic Commonwealth. Cultural Transfers in Early Modern Poland-Lithuania", la cui formulazione, per ammissione degli stessi organizzatori, è ispirata proprio agli studi di Giovanna Brogi, cfr. <https://www.mml.cam.ac.uk/news/polymorphic-commonwealth-cultural-transfers-early-modern-poland-lithuania> (01/10/2024).

za. A Giovanna Brogi va inoltre il merito di avere riesaminato personalità dalla complessa «definizione etnica» come quelle di Dmytro Tuptalo/Dimitrij Rostovskij (1651-1709) e Stefan Javors'kyj (1658-1722), di cui la studiosa ha messo in evidenza il ruolo determinante dell'educazione kyjviana – con la sua peculiare sintesi tra cultura umanistica latino-polacca e il patrimonio spirituale della *Slavia orthodoxa* – per una corretta interpretazione della loro successiva carriera in terra russa (Brogi 1993, 1996b, 1998, 2000, 2002, 2004, 2005, 2006). Culmine di questo interesse per la personalità di Javors'kyj è il progetto italo-polono-ucraino, da lei diretto insieme a Jakub Niedźwiedź, per la pubblicazione delle opere omiletiche e panegiriche prodotte da Javors'kyj durante il periodo polacco-ucraino della sua attività letteraria ed ecclesiastica (1689-1700), che vedranno a breve la luce per i tipi di Brill.

All'inizio del Seicento si pongono le basi per la formazione di una moderna identità ucraina, un processo in cui gli scontri confessionali e l'occidentalizzazione dell'Ortodossia avviata dal metropolita di Kyjiv Petro Mohyla (1596-1647) hanno svolto un ruolo fondamentale. L'interpretazione delle riforme ecclesiastiche di Petro Mohyla nel contesto della «confessionalizzazione» della vita politica e culturale del Seicento europeo è al centro degli studi di Bartolini, che ha inquadrato le profonde trasformazioni attraversate dalla Chiesa ortodossa kyjviana attraverso la lente delle teorie sul «disciplinamento sociale» elaborate dagli storici della Riforma Wolfgang Reinhard e Heinz Schilling (Bartolini 2016, 2018, 2020a). Allo stesso modo, i suoi studi sul ruolo delle immagini librarie prodotte a Kyjiv, inserite nel più ampio contesto delle pratiche di memoria e meditazione in uso tra gli intellettuali europei della prima età moderna, confermano la centralità del progetto mohyliano di creazione di una società uniformemente ortodossa, di cui anche l'immagine incisa diventa strumento di propaganda e consolidamento, attraverso gli strumenti retorici del *docere*, del *delectare* e del *movere* (Bartolini 2017a, 2020b, 2020c, 2021). Alla polemica confessionale nelle terre rutene tra Cinque e Seicento sono dedicati molti dei lavori di Viviana Nosilia (Nosilia 2014, 2015, 2016, 2017). Prima di lei Giraudo si è occupato della Chiesa Uniate e, più in generale, dell'intreccio di culture e religioni in Ucraina (Giraudo 1993, 1995, 1996).

Un altro settore che per la sua rilevanza all'interno della cultura ucraina premoderna non può essere trascurato è quello della letteratura neolatina, su cui ha scritto estesamente Siedina, proseguendo e ampliando il lavoro di studiosi ucraini come Vitalij Masliuk (1983). Di particolare importanza sono i volumi collettanei da lei curati sull'impatto della *latinitas* sullo sviluppo della cultura e delle identità nei territori della confederazione polacco-lituana (Siedina 2014, 2020) e la sua monografia in inglese (Siedina 2017) sulla ricezione di Orazio in Ucraina, basata sull'analisi di un vasto numero di manuali di poetica prodotti a Kyjiv tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento. Siedina ha dimostrato che il processo di insegnamento e assimilazione dei classici da parte degli intellettuali ucraini ortodossi non si discostava dal modo in cui la cultura greco-latina veniva integrata nel pensiero cristiano nel resto dell'Europa occidentale, tornando così a confermare quella europeicità della cultura ucraina seicentesca su

cui aveva riflettuto con lungimiranza Graciotti. Ad un'altra forma di contatto culturale tra Ucraina ed Europa, quella dei rapporti con la tradizione patristica latina e greco-bizantina, sono invece dedicati gli studi di Bartolini su una delle più importanti figure del Settecento ucraino, il filosofo, poeta e scrittore spirituale Hryhorij Skovoroda (1722-1794), di cui viene evidenziata l'eclettica sintesi di umanesimo e teologia bizantina (Bartolini 2010, 2014, 2017b).

## 2. Ottocento

Nonostante la sua importanza per la formazione di una moderna identità nazionale ucraina, l'Ottocento risulta poco rappresentato negli studi italiani. È quasi ovvio l'interesse per la figura di Taras Ševčenko, poeta 'vate', profeta e mito della nazione ucraina. Sul tema è intervenuta a più riprese Brogi con un'analisi dei *Salmi*, del *Poslanije*, e del poema *Oj, čoho ty počornilo*, che la studiosa ha collocato sullo sfondo della tradizione romantica del frammento (Brogi 2007, 2011a, 2012a, 2012b, 2014), ma mancano, al momento, studi di più ampio respiro, anche monografico, che possano confrontarsi con quanto viene prodotto in Germania e negli Stati Uniti. Va poi citato il blocco tematico che la rivista *Studi Slavistici* ha dedicato a Ševčenko nel 2015 e che raccoglie, oltre ai contributi di importanti slavisti di area germanofona come Michael Moser, Alois Woldan e Stefan Simonek, anche i lavori di Giulia Lami sulla ricezione di Ševčenko in Francia (Lami 2015), di Liana Goletiani sulla funzione della parola-chiave «fratellanza» nella poetica ševčenkiana (Goletiani 2015a) e di Alessandro Achilli (Achilli 2015) sulla profonda comunanza poetica ed esistenziale tra Ševčenko e il poeta e dissidente ucraino Vasyl' Stus (1938-1985).

Siedina, che a Ševčenko ha dedicato un saggio traduttologico (Siedina 2001b), si è poi occupata dell'opera di un altro grande del romanticismo ucraino, Pantelejmon Kuliš (Siedina 2004), mentre tra gli studi di carattere storico vanno ricordati le monografie di Giulia Lami sulla questione ucraina nell'Ottocento (Lami 2005) e di Andrea Franco su uno dei massimi esponenti del movimento nazionale ucraino ottocentesco, Nikolaj-Mykola Kostomarov (Franco 2016).

Se su un altro importante nome del pantheon letterario ucraino, Lesja Ukrajinka (1871-1913), fino a poco tempo fa esistevano solo due esili studi di Marina Moretti sui rapporti tra la poetessa e Sanremo (Moretti 1991, 1995) e un lavoro di Emanuela Sgambati (Sgambati 2005), il centocinquantesimo anniversario della sua nascita ha stimolato la comparsa di nuove traduzioni (Ukrajinka [sic!] 2021) e pubblicazioni scientifiche. Particolarmente significativo è il blocco tematico ospitato nel 2021 all'interno della rivista *Studi Slavistici*, con la partecipazione di noti specialisti americani, ucraini, australiani e italiani (Achilli 2021). Curato da Bartolini, Brogi e Siedina, il blocco ha privilegiato l'indagine di indirizzi tematici e metodologici ancora poco frequentati negli studi dedicati alla scrittrice, tra cui il post-orientalismo (nella formulazione di Hamid Dabashi, che sottopone a profonda revisione le posizioni di Edward Said), l'ecofemminismo e l'intermedialità (cfr. Hundorova 2021).



### 3. Novecento ed età contemporanea

Un settore in cui gli studi italiani sembrano essersi mossi con profitto è quello della letteratura del Novecento, e in particolare della poesia. In questo campo il nome che va citato per primo è senza dubbio quello di Achilli, per la quantità e l'originalità dei suoi contributi (Achilli 2019, 2020a, 2020b, 2020c). Tra i molti pregevoli lavori di questo studioso, spicca per profondità e ampiezza la sua poderosa monografia su un autore la cui importanza non è stata ancora del tutto colta fuori dall'Ucraina, il già citato poeta e dissidente Vasyly Stus, morto in tragiche circostanze in un campo di prigionia sovietico (Achilli 2018). Achilli si concentra sul tema dell'intertestualità nella lirica di questo poeta «profondamente intellettuale e sorprendentemente *inattuale*» (Achilli 2018, xi; corsivo dell'autore) e sul suo rapporto con la modernità letteraria, proseguendo, così, il fruttuoso campo di indagine che cerca di collocare l'Ucraina sullo sfondo di più vasti processi 'paneuropei'. Se la critica ucraina vede in Stus un martire e un eroe del pantheon letterario nazionale la cui biografia si sovrappone ai suoi testi, Achilli si propone di leggere Stus innanzitutto come *testo* – per parafrasare il titolo di una celebre raccolta di saggi dedicata al poeta e curata da Marko Pavlyshyn (1992) – ricostruendo la rete di autori della letteratura russa (Cvetajeva e Pasternak), tedesca (Goethe e Rilke) e ucraina (Ševčenko e Skovoroda) che compongono gli anelli della catena di riferimenti intertestuali che più spesso ricorrono nella lirica, nella saggistica e nella corrispondenza epistolare del poeta. Particolarmente innovativa, anche alla luce delle tragiche circostanze attuali, è la sua ricostruzione del rapporto di Stus con la letteratura e la lingua russa: il russo era per Stus uno spazio sospeso tra identità e alterità, «stranier[o] e vicin[o] allo stesso tempo» (Achilli 2018, xii).

Il complesso rapporto identitario tra la cultura ucraina sovietica e quella russa è uno degli aspetti al centro di un'altra importante monografia, quella dello storico Simone Attilio Bellezza, che in *The Shore of Expectations* (Bellezza 2019) ha ricostruito la storia culturale degli *šistdesjatnyky*, la generazione degli anni Sessanta protagonista di un primo compatto movimento di protesta contro il regime sovietico. Avvalendosi di numerose fonti d'archivio rimaste inedite e di interviste con i protagonisti dell'epoca, Bellezza ha saputo tratteggiare un ritratto innovativo di questo «gruppo di amici» tramutatosi in «movimento politico» (Bellezza 2019, xix) e della sua complessa definizione identitaria, in cui da un lato egli legge una tappa fondamentale nella creazione dell'Ucraina come nazione moderna e dall'altra un fenomeno tipicamente sovietico. Impegnati a creare nuove forme di socialità (*hromads'kist'*) che ridefinissero i rapporti tra sfera pubblica e privata, gli *šistdesjatnyky*, lungi dall'essere dei semplici 'dissidenti', si consideravano tra i migliori prodotti del sistema educativo sovietico. Pertanto, la loro riscoperta delle tradizioni ucraine non implicava necessariamente anche un rifiuto della lingua e della cultura russa o dell'ideologia socialista, in cui ambivano a ristabilire il principio leninista dell'autonomia delle varie nazionalità che componevano l'Unione (Bellezza 2019, xviii). La consapevolezza della duplice appartenenza identitaria – ucraina e sovietica – di molti degli intellettuali attivi

in Ucraina a partire dagli anni '20 del secolo scorso domina anche altri recenti lavori maturati nell'ambito dell'ucrainistica anglosassone, tra cui l'eccellente monografia di Mayhill C. Fowler sul teatro ucraino degli anni Venti (Fowler 2017). Sebbene necessariamente controversa – e inevitabilmente sgradita ai fautori del semplicistico binomio lingua-nazione – la strada tracciata da questi studi meriterebbe di essere percorsa con maggiore sistematicità anche in Italia.

Di un altro tema non meno controverso, quello del ruolo del russo e della cultura russofona nell'Ucraina post-sovietica, si è occupato con coraggio e dedizione Marco Puleri, i cui lavori esaminano la cultura russofona ucraina attraverso il filtro interpretativo degli studi postcoloniali. In una monografia pubblicata prima in italiano (Puleri 2016) e poi in una versione riveduta e ampliata in inglese (Puleri 2020), Puleri dimostra che, almeno prima del 2014, gli autori ucraini russofoni operavano nei mercati letterari di entrambi i paesi (Ucraina e Russia) e ne assimilavano e rielaboravano le tradizioni culturali, facendo uso di un linguaggio eminentemente 'locale' in cui riverbera una tradizione di ibridismo culturale che ha i suoi più illustri precedenti in Gogol' e Ševčenko. In particolare, Puleri applica con felici risultati il concetto di «letteratura minore» elaborato da Gilles Deleuze e Félix Guattari all'analisi del contesto linguistico e letterario ucraino, mostrando che i testi di autori ucraini russofoni come Aleksej Nikitin, Andrej Kurkov e Volodymyr Rafejenko possono ritenersi parte di una «letteratura minore» che prende forma in uno «spazio intermedio» collocato sul più vasto sfondo della letteratura russa e ucraina tradizionalmente intese (Puleri 2020, 38). Pur muovendosi in un campo apparentemente lontano dagli studi sulla letteratura ucraina antica, Puleri applica al contesto contemporaneo, e a ciò che egli definisce come la sua «enunciazione collettiva» (Puleri 2020, 38), quei paradigmi interpretativi sull'Ucraina come territorio di frontiera linguistico e culturale che in Italia si sono affinati proprio nell'ambito delle ricerche sulla prima modernità.

#### 4. Storie letterarie e antologie

Il settore ad oggi si presenta ampiamente lacunoso e necessiterebbe di nuovi contributi ed integrazioni, sebbene la situazione non appaia più rosea nemmeno a livello internazionale; a distanza di quasi cinquant'anni dalla *History of Ukrainian Literature* di Dmytro Čyževs'kyj, non sono infatti apparse nuove sintesi di ampio respiro<sup>5</sup>. Al monumentale manuale di Oxana Pachlovskaja pubblicato da Carocci nel 1998 (Pachlovskaja 1998a) va il merito di avere riempito uno spazio altrimenti vuoto e di restare l'unico e migliore punto di riferimento in Italia per

<sup>5</sup> È in preparazione una nuova *Storia della letteratura ucraina* in tedesco coordinata da Ulrich Schmid dell'Università di Sankt Gallen, che dovrebbe vedere la luce alla fine del 2024, e a cui partecipano anche Achilli, Bartolini e Brogi. Gli stessi autori partecipano a un progetto analogo, più ampio, coordinato da George G. Grabowicz (Harvard University), che probabilmente giungerà a compimento più tardi. Cfr. <https://www.uaregio.org/en/about/stage-5/> (01/10/2024).

un inquadramento iniziale della letteratura ucraina dal punto di vista storico, culturale ed estetico. Tuttavia, esso andrebbe certamente riveduto alla luce della critica più moderna degli ultimi due decenni, in particolar modo tenendo conto dei guadagni teorici degli studi su postmodernismo e postcoloniale. Fra le antologie di testi letterari ucraini vanno ricordate quelle di Brogi e Pachlovska sulla poesia di Ševčenko (Brogi, Pachlovska 2015) e quella di Lorenzo Pompeo dedicata alla prosa femminile contemporanea (Pompeo 2021).

## 5. Traduzioni

Dopo il 1991 anche nell'ambito delle traduzioni si è fatto più intenso l'interesse per l'Ucraina, favorendo la comparsa di un numero limitato ma significativo di traduzioni della letteratura otto-novecentesca (Sevcenko [sic!] 2000, Kocjubyns'kyj 1994, Chvyl'ovyj 1996) e soprattutto contemporanea. All'inizio degli anni Novanta del secolo scorso Pachlovska ha tradotto alcune tra le massime voci della poesia ucraina della seconda metà del Novecento, tra cui Lina Kostenko, Vasyl' Stus, Vasyl' Holoborod'ko, Jurij Andruchovyč, Oleh Lyšeha e Ihor Rymaruk, raccogliendone i versi in un'antologia apparsa su una rivista lombarda di moderata diffusione (Pachlovska 1993). È invece grazie agli sforzi di Lorenzo Pompeo e alla coraggiosa iniziativa di una piccola casa editrice meridionale, la leccese Besa, che durante il primo decennio di questo secolo il lettore italiano ha avuto modo di conoscere i tre prosatori ucraini contemporanei più noti a livello internazionale, Jurij Andruchovyč (2003, 2006), Oksana Zabužko (2008) e Serhij Žadan (2009). Di Žadan, *ex enfant terrible* che ad oggi rappresenta la più celebre ed autorevole voce letteraria dell'Ucraina contemporanea, è apparsa di recente, nella traduzione di Giovanna Brogi e Mariana Prokopovych, anche la cosiddetta «trilogia del Donbas» (Žadan 2016, 2018, 2019), un ciclo di tre romanzi i cui personaggi si muovono in quei territori di confine tra Ucraina e Russia che gli eventi bellici iniziati nel 2014 hanno ormai reso tragicamente familiari al pubblico occidentale. Grazie all'attento e appassionato lavoro di Alessandro Achilli hanno invece visto la luce un classico della letteratura sullo Holodomor come *Il principe giallo* di Vasyl' Barka (2016), di cui, prima dell'uscita in italiano, esisteva solo una traduzione francese risalente al 1981, e il romanzo di Markijan Kamyš *Una passeggiata nella zona* (Kamyš 2019). In netta opposizione al sofferito lirismo di Barka, il giovane Kamyš (n. 1988) getta uno sguardo dissacrante e a tratti disperatamente cinico su un'altra tragedia della storia ucraina del secolo scorso, il disastro nucleare di Čornobyl'. In generale, la situazione editoriale delle traduzioni appare abbastanza caotica: a contraddistinguerla è l'assenza di una pianificazione, aggravata dalla scarsità di traduttori dalle lingue cosiddette 'minori'. Come osserva Brogi, per un certo periodo le traduzioni di letteratura ucraina in Italia si sono decise sulla base di quelle fatte in ambito germanofono, poiché sono proprio alcune grandi case editrici tedesche, austriache e svizzere a detenere i diritti d'autore per i più importanti scrittori ucraini contemporanei (Brogi Bercoff 2011b, 236). È paradigmatico il caso di Andrej Kurkov, scrittore ucraino russofono pubblicato da Garzanti anche sull'onda delle ottime recen-

sioni ricevute sui quotidiani tedeschi, e oggi edito dalla trentina Keller (Kurkov 2014a, 2014b, 2016, 2017). Come era prevedibile, l'aumentato interesse per l'Ucraina in seguito all'invasione su larga scala iniziata il 24 febbraio 2022 ha trovato un riscontro anche in ambito editoriale, con la comparsa di antologie che non rientrano però nella cornice cronologica di questa rassegna.

## 6. Grammatiche. Studi sulla lingua e la linguistica

In questo settore il panorama dei contributi si presenta ancora modesto ma in crescita. Va qui ricordato che la prima grammatica della lingua ucraina fu pubblicata a Napoli da Eugen Onatskyj nel 1937. A causa degli eventi bellici, il suo dizionario bilingue fu invece pubblicato in due tempi: la prima parte, Ucraino-Italiano, uscì nel 1941; la seconda, Italiano-ucraino, vide la luce solo nel 1977 (cfr. Sgambati 1994, 255). Dopo un lungo silenzio, in tempi recenti sono uscite due nuove grammatiche pratiche della lingua ucraina (Krychkovska 2017, Rumyantsev 2017) e due dizionari, uno ucraino-italiano (Ponomareva 2020) e uno ucraino-italiano/italiano-ucraino (Prokopovych 2021). Segni di vitalità in ambito linguistico si riscontrano nell'ultimo decennio anche con gli studi di Goletiani sul linguaggio giuridico (Goletiani 2011, 2015b, 2020), di Laura Orazi sulle politiche linguistiche nell'Ucraina sovietica (Orazi 2018, 2019, 2020) e di Salvatore Del Gaudio sulla dialettologia (Del Gaudio 2017) e sul *suržyk*, il «socioletto ibrido» ucraino-russo parlato nelle regioni centro-orientali del paese (Del Gaudio 2014, 2015).

## 7. Bielorusistica

Se per l'ucrainistica non si può dunque più parlare di «scarsità» delle opere (Sgambati 1994, 249), la bielorusistica continua ad essere relegata in una posizione marginale. Nonostante una delle prime storie della letteratura bielorusa sia apparsa proprio in Italia nel 1952 ad opera di Giuseppe Messina ed esistano alcuni più recenti contributi di studiosi italiani a riguardo (Galvani 1994, Raffo 2013, Sabbatini 2013, Poutsileva 2020), la bielorusistica resta pressoché assente come settore autonomo della slavistica italiana, dove, a differenza di Germania e Polonia, la rivolta del 2020 non sembra avere stimolato una riscoperta della storia e della cultura del paese. Costituisce un'eccezione e una promettente inversione di rotta il numero tematico di *Ricerche Slavistiche* (Nuova Serie) dedicato proprio alla Belarus', che vogliamo segnalare benché esuli dal limite *ad quem* previsto per la rassegna<sup>6</sup>. Come scrive una delle curatrici, l'ambizioso intento del volume è contribuire alla creazione di una bielorusistica che non sia una «casuale propaggine di russistica, polonistica o ucrainistica» (Pachlovskaja 2021,

<sup>6</sup> In linea con la scelta dei curatori del numero monografico di *Ricerche Slavistiche*, e con quanto avviene nei paesi di lingua inglese e tedesca, anche in questo contributo scegliamo di usare il toponimo bielorusso Belarus' invece di Bielorussia, entrato in italiano come derivato della vecchia denominazione del paese in lingua russa.

30). Tra i contributi degli slavisti italiani ricordiamo quelli di Puleri sull'identità bielorusa durante il trentennio post-sovietico (Puleri 2021) e di Giulia De Florio su una delle voci più note della poesia bielorusa contemporanea in lingua russa, Dmitrii Strocev (De Florio 2021). Pur prendendo le mosse da ambiti disciplinari apparentemente distanti, entrambi gli studi mettono in evidenza la natura pluridimensionale della cultura bielorusa contemporanea, dove «memoria storica, lingua e autonomia politica» non rappresentano fattori unificanti ed esclusivi (Puleri 2021, 99) e, come dimostra De Florio, la scena letteraria bielorusa non è limitata alla sola letteratura in lingua bielorusa. Se da un lato i curatori della rivista hanno mostrato notevole attenzione all'attualità socioculturale e politica bielorusa e ai rapporti culturali ebraico-bielorussi, è tuttavia del tutto assente la letteratura bielorusa antica (dal medioevo al Settecento), che resta, insieme al problema della pluralità religiosa nel paese durante la prima età moderna e della cultura di confine bielorusso-polacca durante l'Ottocento, un tema in attesa di futuri approfondimenti.

#### 8. Bilancio conclusivo

Lo sviluppo dell'ucrainistica italiana dopo il 1991 è stato reso possibile dall'impulso dato da Graciotti, Giraud e Brogi, che con pionieristica tenacia hanno creato una 'scuola' in cui gli orientamenti tematici e metodologici dei maestri riverberano in molti degli studi prodotti nell'ultimo trentennio, anche in campi diversi da quello della letteratura ucraina antica. Sotto questo aspetto, lo studio delle specificità dell'area ucraina in un ampio contesto slavo-orientale ed europeo è probabilmente l'elemento che meglio caratterizza l'ucrainistica italiana oggi.

Se Emanuela Sgambati (1994, 248) notava che nei suoi primi settant'anni di vita l'ucrainistica italiana era fatta spesso da ucraini inseritisi nel contesto socio-culturale e nelle istituzioni accademiche italiane (ma un'osservazione analoga può essere fatta anche per l'ucrainistica in Francia, Germania e Nord America durante lo stesso periodo), oggi l'ucrainistica è fatta principalmente da italiani formati in Italia. Si tratta di studiosi che, in molti casi, fanno gli ucrainisti a tempo pieno e si accostano all'Ucraina con una sensibilità e un bagaglio culturale necessariamente diversi da quelli degli ucraini. Per riprendere le parole pronunciate quasi trent'anni fa da Pachlovska, l'ucrainistica non vive più di «appunti sparsi in margine alla Russistica e alla Polonistica» (Pachlovska 1998b, 128), sebbene di ucrainistica continuano ad occuparsi anche studiosi che nel loro campo di ricerca includono varie lingue e letterature slave. Parallelamente, l'ucrainistica degli ultimi trent'anni ha conosciuto il fenomeno della specializzazione, con lo sviluppo di distinti campi di indagine. In particolare, va sottolineato come nelle discipline storiche negli ultimi decenni si sia registrato un aumento degli studiosi che includono l'Ucraina nel campo delle loro ricerche: storici dell'Europa centro-orientale come Bellezza, Lami e Graziosi hanno indubbiamente consolidato l'ucrainistica italiana. Di Bellezza ho già citato l'importante contributo sugli *šistdesjatnyky*, ma vale la pena ricordare anche la sua monogra-

fia d'esordio, *Il tridente e la svastica* (Bellezza 2010), in cui aveva affrontato il tema del collaborazionismo nell'Ucraina occupata dai nazisti, dimostrando che i collaboratori non vennero dalle fila di coloro che avevano maturato sentimenti di disaffezione nei confronti dello stalinismo, ma da quei quadri dirigenti che con il regime sovietico avevano fatto carriera e che, dopo l'estate del 1941, nel nazismo avevano intravisto una possibilità di salvaguardare i propri privilegi. Non hanno forse bisogno di presentazioni gli studi di Andrea Graziosi sullo *Holodomor*, fondamentali per la conoscenza, non solo in Italia, di questa tragedia usata deliberatamente dal regime staliniano per rimodellare l'Ucraina sovietica (Graziosi 1991, 2001, 2005a, 2005b, 2007).

A conclusione del suo bilancio, Sgambati parlava della necessità che i nostri studiosi «prendano in mano gli autori e le opere di letteratura ucraina e bielorusa e comincino a studiarle» facendo ricorso all'arsenale critico e metodologico che fin a quel momento era stato applicato con successo ad altre lingue e letterature slave (Sgambati 1994, 264). Possiamo dire che l'ucrainistica italiana degli ultimi trent'anni si è misurata con i testi sul piano ermeneutico ed ecdotico più di quanto non abbia fatto nel settantennio precedente. Sono stati acquisiti nuovi territori, come il filone degli studi post-coloniali e sul *nation building*, e vi sono alcuni settori in cui si può considerare rilevante l'apporto degli studi italiani nell'ambito dell'ucrainistica – ma anche della slavistica – internazionale: innanzitutto quello degli studi sulla prima modernità, ma una crescita qualitativa si è registrata anche per le ricerche sulla letteratura contemporanea e del Novecento. Fanno fede la pubblicazione in inglese e ucraino di molti di questi contributi e il conferimento di alcuni importanti premi internazionali a studiosi italiani<sup>7</sup>.

Il saldo di questi trent'anni di ucrainistica italiana non si chiude dunque in negativo, sebbene rimangano alcuni macroscopici problemi. In modo negativo ha influito e influisce la scarsità di cattedre di ucrainistica. Oggi l'insegnamento di lingua e letteratura ucraina esiste solo a Roma e a Milano, mentre le cattedre di Napoli e Venezia – quest'ultima promotrice di un'intensa stagione di iniziative ucrainistiche nel ventennio a cavallo tra i due secoli – non sono attive da più di un decennio. Il numero delle forze è esiguo e al momento appare lento e difficoltoso il processo di formazione di nuove leve di studiosi. Ciò si riflette in una produzione scientifica che si sviluppa seguendo il tracciato degli interessi dei singoli e non ha ancora assunto carattere di sistematicità e organicità. Da queste carenze di natura oggettiva derivano una serie di spazi bianchi che in futuro si spera di colmare. Si è già detto della scarsa attenzione all'Ottocento. Sulla prosa degli anni Venti del Novecento, un altro importante momento formativo per l'identità ucraina moderna di cui in Italia non si hanno specialisti, è al momento in preparazione una tesi di dottorato presso l'Università di Mila-

<sup>7</sup> Bellezza 2019 è stato insignito dell'Omeljan Pritsak Book Prize in Ukrainian Studies (cfr. <https://aseees.org/citation/simone-attilio-bellezza-2020/> [10/05/2024]) e Bartolini 2017a, 2020a del Publication Prize della Early Slavic Studies Association; cfr. <https://www.earlyslavicstudies.org/2023/11/24/2020-essa-publication-prize-winners/> (01/10/2024).

no<sup>8</sup>. Infine, nonostante la fruttuosa tradizione dello studio del Barocco ucraino in Italia, rimane solo in parte esplorato il legame della cultura ucraina con l'eredità della Rus' (Garzaniti 1998 e 1999, De Rosa e Lo Mastro 2003, Giraud 2008) che, secondo uno schema interpretativo dominante nella slavistica occidentale e solo di recente messo in discussione da studiosi del calibro di Serhii Plokhyy (2010), viene solitamente ascritta alla sola storia e letteratura russa, con cui essa viene identificata anche attraverso l'uso indiscriminato dell'aggettivo 'russo' per descrivere regioni dell'area slava orientale dotate di una loro distinta autonomia culturale rispetto alla Moscovia. Ancora oggi quella dell'eredità della Rus' di Kyjiv rimane una questione irrisolta, che Picchio aveva a suo tempo in parte affrontato scrivendo che tra la Rus' e i suoi eredi slavo-orientali non bisogna «porre diaframmi esclusivi», ma senza pronunciarsi in maniera definitiva (Picchio 1968, 29; cfr. Pachlovska 2012, 310). Vista sullo sfondo di una guerra atroce che sta mettendo in discussione la stessa sopravvivenza dell'Ucraina come nazione indipendente, e che prende le mosse proprio da una serie di palesi falsificazioni storiche, la questione dell'eredità della Rus' assume una risonanza che valica i confini del mero dibattito scientifico. A noi studiosi delle lingue e delle culture slave spetta il dovere innanzitutto morale di guardare allo spazio geografico e culturale slavo orientale con occhi nuovi, da un lato evitando di sussumere tutto sotto una presunta – e in larga parte immaginaria – identità 'granderussa', e dall'altro restituendo a Ucraina e Belarus' un'autonomia linguistica, culturale, politica e confessionale che i drammatici rivolgimenti della storia si ostinano a voler cancellare.

### Bibliografia

- Achilli, Alessandro. 2015. "Taras Ševčenko in the Prose and Poetry of Vasyl' Stus." *Studi Slavistici* 12: 317-31.
- Achilli, Alessandro. 2018. *La lirica di Vasyl' Stus. Modernismo e intertestualità poetica nell'Ucraina del secondo Novecento*. Firenze: Firenze University Press.
- Achilli, Alessandro. 2019. "Neomodernist Trends in Russian and Ukrainian Poetry of the Second Half of the 20th Century: Theoretical Problems and the European Context." In *Il mondo slavo e L'Europa*, a cura di Maria Cristina Bragone e Maria Bidovec, 95-103. Firenze: Firenze University Press.
- Achilli, Alessandro. 2020a. "Individual, yet Collective Voices: Polyphonic Poetic Memories in Contemporary Ukrainian Literature." *Canadian Slavonic Papers* 62, 1: 4-26.
- Achilli, Alessandro. 2020b. "Towards a New Postcolonial Ukrainian Literature: Ievheniia Kononenko's 'A Russian Story'." In *Cossacks in Jamaica, Ukraine at the Antipodes: Essays in Honor of Marko Pavlyshyn*, edited by Alessandro Achilli, Serhiy Yekelchuk, Dmytro Yesypenko, 604-17. Boston: Academic Studies Press.
- Achilli, Alessandro. 2020c. "Writers, the Nation, and War: Literature Between Civic Engagement, Trauma, and Aesthetic Freedom in Contemporary Ukraine." *Modern Language Review* 116, 3: 872-90.

<sup>8</sup> Si tratta del lavoro di Rossella Caria, "Ucraina polytropa: la letteratura del periodo 1917-1934 alla ricerca di un orientamento tra spinte anticoloniali e tendenze postcoloniali".

- Achilli, Alessandro. 2021. "Beauty, Truth, and Sincerity. Lesja Ukrajinka and the Responsibility of Art Between Aestheticism and the Pursuit of Authenticity." *Studi Slavistici* 18, 2: 209-23.
- Andruchovyč, Jurij. 2003. *Moscoviade*. Traduzione di Lorenzo Pompeo. Nardò: Besa.
- Andruchovyč, Jurij. 2016. *I dodici cerchi*. Traduzione di Lorenzo Pompeo. Roma: Del Vecchio.
- Barka, Vasył'. 2016. *Il principe giallo: lo sterminio per fame dei contadini in Ucraina*. Traduzione di Alessandro Achilli. Savona: Pentagona.
- Bartolini, Maria Grazia. 2010. "Introspecte intus mare pectoris tui". *Ascendenze neoplatoniche nella produzione dialogica di H.S. Skovoroda (1722-1794)*. Firenze: Firenze University Press.
- Bartolini, Maria Grazia. 2014. "Il testo skovorodiano 'Ubuždešsja, viděša slavu ego': un trattato catechetico-liturgico sulla festa della Trasfigurazione?" *Studi Slavistici* 11: 7-22.
- Bartolini, Maria Grazia. 2016. "The Discourse of Martyrdom in Late 17th-century Ukraine. The 'passion sufferers' Boris and Gleb in the Homilies of Antonii Radyvylov's'kyi and Lazar Baranovych." *Zeitschrift für Slawistik* 61, 3: 499-527.
- Bartolini, Maria Grazia. 2017a. "Judging a book by its cover: Meditation, Memory and Invention in Seventeenth-century Ukrainian Title Pages." *Canadian Slavonic Papers* 59, 2: 21-55.
- Bartolini, Maria Grazia. 2017b. *Piznaj samoho sebe. Neoplatonični džerela v tvorčosti H.S. Skovorody*. Kyjiv: Akademperiodika.
- Bartolini, Maria Grazia. 2018. "Handling Sin in Seventeenth-Century Ukraine: the Sacrament of Confession between Community and Individuals." *Zeitschrift für Slawistik* 63, 3: 455-88.
- Bartolini, Maria Grazia. 2020a. "Virginité Is Good but Marriage Is Better: Stefan Iavors'kyi's *Vynohrad Khrystov* (1698) as Emblematic Praise of Marriage." *Harvard Journal of Ukrainian Studies* 37, 2: 13-46.
- Bartolini, Maria Grazia. 2020b. "Engrave this memory in your heart as if on a tablet...". Memory, Meditation, and Visual Imagery in Seventeenth-Century Ukrainian Preaching." *Canadian Slavonic Papers* 62, 2: 154-81.
- Bartolini, Maria Grazia. 2020c. "Visible Rituals: Theology and Church Authority in the Iconography of the Seven Sacraments in Peter Mohyla's *Trebnyk* (1646)." *Slavonic and East European Review* 98, 1: 60-105.
- Bartolini, Maria Grazia. 2021. "A sight never seen even in Roman amphitheaters.' The Spectacle of the Passion, Visual Meditation, and the Shaping of Religious Emotions in Early Modern Ukraine." *Zeitschrift für Slavische Philologie* 77, 2: 239-81.
- Bellezza, Simone Attilio. 2010. *Il tridente e la svastica: L'occupazione nazista nell'Ucraina centro-orientale*. Milano: Franco Angeli.
- Bellezza, Simone Attilio. 2019. *The Shore of Expectations. A Cultural Study of the Shistdesiatnyky*. Edmonton-Toronto: CIUS Press.
- Brogi Bercoff, Giovanna, a cura di. 1990a. *La percezione del Medioevo nell'epoca del Barocco: Polonia, Ucraina, Russia*. Atti del Congresso tenutosi a Urbino, 3-8 luglio 1989. In *Ricerche slavistiche* 37.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 1990b. "Medioevo e Barocco nel mondo slavo: una problematica aperta." *Ricerche slavistiche* 37: 5-31.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 1993. "The Letopiseč of Dimitrij Tuptalo, the Metropolitan of Rostov, in the Context of Western European Culture." *Ricerche slavistiche* 39-40: 293-364.



- Brogi Bercoff, Giovanna. 1996a. "Maccheronismo, ibridismo, questioni di lingua e letteratura nella Rutenia del Seicento." In *Ukrajina XVII st. mi Zachodom ta Schodom Jevropy - L'Ucraina del XVII secolo tra Occidente ed Oriente d'Europa*, a cura di Sante Graciotti, 298-348. Kyjiv-Venezia: Accademia Nazionale delle Scienze di Ucraina - Fondazione Giorgio Cini.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 1996b. "Le epistole di Dimitrij Tuptalo, Metropolita di Rostov." In *Che cos'è l'Ucraina? Ščo take Ukrajina?*, a cura di Gianfranco Giraud, 5-25. Venezia: Editori Veneti Associati.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 1996c. "Zum literarischen Gebrauch der Mischsprache im ostslavischen Bereich im 17.-18. Jh." *Ricerche slavistiche* 43: 183-208.
- Brogi Bercoff, Giovanna, a cura di. 1996d. *Il Barocco letterario nei paesi slavi*. Roma: Nuova Italia Scientifica.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 1998. "Stefana Jaworskiego kultura polskojęzyczna." In *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli slavisti (Cracovia 1998)*, a cura di François Esvan, 347-71. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 1999. "Plurilinguismo, retorica, e teoria della comunicazione nell'area slava orientale (XVII secolo)." In *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVII secolo*, a cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Żaboklicki, 117-34. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 2000. "Mazepa, lo zar e il diavolo. Un inedito di Stefan Javors'kyj." *Russica Romana* 7: 167-88.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 2002. "A Marginal Note on Marginal Notes. The Library of Stefan Javorskij." *Palaeoslavica* 10: 11-25.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 2003. "Ruś, Ukraina, Ruthenia, Wielkie Księstwo Litewskie. Rzeczpospolita, Moskwa, Rosja, Europa środkowo-wschodnia: o wielowarstwowości i polifunkcjonalizmie kulturowym." In *Contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*, a cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio, 326-87. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 2004. "Stefan Jaworski a historia. Na podstawie dopisków na marginesach jego książek." In *Corona scientiarum. Studia z historii literatury i kultury nowożytnej ofiarowane profesorowi Januszowi Pelcowi*, red. Juliusz A. Chrościcki, Jacek Głazewski, Marek Prejs, Krzysztof Mrowcewicz, 383-92. Warszawa: Wydawnictwo Neriton.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 2005. "Plurilinguism in Russia and in the Ruthenian Lands in the Seventeenth and Eighteenth Centuries. The Case of Stefan Javors'kyj." In *Speculum Slaviae Orientalis. Muscovy, Ruthenia and Lithuania in the Late Middle Ages*, edited by Vyacheslav V. Ivanov and Julia Verkholtantsev, 9-20. Moscow: Novoe Izdatel'stvo.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 2006. "Zametki Stefana Jaworskogo na poljach prinadleżavščich emu knig." *Trudy otdela drevnerusskoj literatury* 57: 303-11.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 2007. "La poesia di Taras Ševčenko. Prove di lettura." *Studi Slavistici* 4: 117-41.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 2011a. "Owls and dogs: lexical and symbolic semantics in the poetry of Taras Ševčenko." In *Birthday Beasts' Book. Where Human Roads Cross Animal Trails. Cultural Studies in Honour of Jerzy Axer*, edited by Katarzyna Marciniak, 31-39. Warsaw: Institute for Interdisciplinary Studies "Artes Liberales".
- Brogi Bercoff, Giovanna. 2011b. "Traduzioni di opere in versi e in prosa di scrittori ucraini dalla fine del XX al primo decennio del XXI secolo." *Studi Slavistici* 8: 231-39.

- Broggi Bercoff, Giovanna. 2012a. "Il 'Poslanije' di Taras Ševčenko tra slavismo, nazione e profetismo." In *Venok. Studia Slavica Stefano Garzonio Sexagenario oblata. In Honor of Stefano Garzonio, Part I*, edited by Guido Carpi, Lazar Fleishman, Bianca Sulpasso, 155-75. Stanford: Stanford University Press.
- Broggi Bercoff, Giovanna. 2012b. "L'Eretico, ovvero di Jan Hus. Storia e idee nella poesia di Taras Ševčenko." In *Od Kijowa do Rzymu. Z dziejów stosunków Rzeczypospolitej ze Stolicą Apostolską i Ukrainą*, red. Mariusz Drozdowski, Wojciech Walczak, Katarzyna Wiszowat-Walczak, 967-82. Białystok: Instytut Badań nad Dziedzictwem Kulturowym Europy.
- Broggi Bercoff, Giovanna. 2014. "I Salmi di Taras Ševčenko." In *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, a cura di Marina Ciccarini, Nicoletta Marcialis, Giorgio Ziffer, 49-59. Firenze: Firenze University Press.
- Broggi Bercoff, Giovanna. 2017. "Plurilinguism and Identity: Rethinking Ukrainian Literature of the Seventeenth Century Ukraine and Europe." In *Ukraine and Europe. Cultural Encounters and Negotiations*, edited by Giovanna Broggi Bercoff, Marko Pavlyshyn, Serhy Plokhly, 45-71. Toronto: Toronto University Press.
- Broggi, Giovanna. 2020. "Language Consciousness in Sixteenth- to Seventeenth-Century Ukraine and Poland — Some considerations." In *Cossacks in Jamaica, Ukraine at the Antipodes: Essays in Honor of Marko Pavlyshyn*, edited by Alessandro Achilli, Serhiy Yekelchuk, Dmytro Yesypenko, 25-40. Boston: Academic Studies Press.
- Broggi Bercoff, Giovanna, Maria Di Salvo, e Luigi Marinelli, a cura di. 1999. *Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia XVI-XVIII secolo*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Broggi Bercoff, Giovanna, e Oxana Pachlovska. 2015. *Taras Ševčenko. Dalle carceri zariste al Pantheon ucraino*. Milano: Mondadori.
- Calvi, Luca, e Gianfranco Giraudo, a cura di. 1996. *Che cos'è l'Ucraina? Ščo take Ukraïna? Atti del Primo Congresso della Associazione Italiana di Studi Ucraini - Venezia, Maggio 1993*. Venezia: Editori Veneti Associati.
- Calvi, Luca, e Gianfranco Giraudo, a cura di. 1998. *L'Ucraina del XX secolo, Atti del Secondo Congresso della Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 3-5 dicembre 1995*. Padova: Editori Veneti Associati.
- Chyl'ovyj, Mykola. 1996. *Due storie ucraine*. Traduzione di Luca Calvi. Abano Terme: Piovani.
- Colucci, Michele, e Riccardo Picchio, a cura di. 1997. *Storia della civiltà letteraria russa*, 3 voll., Torino: UTET.
- Čyževs'kyj, Dmytro. 2003. *Ukrajins'ke literaturne baroko*. Kyjiv: Oberehy.
- De Florio, Giulia. 2021. "Dmitrij Stroccev e la resistenza della poesia." *Ricerche Slavistiche* 4: 233-55.
- Del Gaudio, Salvatore. 2014. "An alternative interpretation of Suržyk: Dialectal and diachronic aspects." In *Trasjanka und Suržyk – gemischte weißrussisch-russische und ukrainisch-russische Rede. Sprachlicher Inzest in Weißrussland und der Ukraine?*, hrsg. Gerd Hentschel, Oleksandr Taranenko, Siarhej Zaprudski, 289-305. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Del Gaudio, Salvatore. 2015. "Ukrainsko-russkaja smešannaja reč' 'suržik' v sisteme vzaimodejstvija ukrainskogo i russkogo jazykov." *Slověne = Словѣне. International Journal of Slavic Studies* 4: 211-46.
- Del Gaudio, Salvatore. 2017. *An Introduction to Ukrainian Dialectology*. Frankfurt am Main: Peter Lang.

- Dell'Agata, Giuseppe. 2000. "Il mito dell'Ucraina in Karel Havlíček Borovský." In *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina*, a cura di Ksenia Konstantynenko, Maria Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud, 111-20. Padova: Editori Veneti Associati.
- De Michelis, Cesare, e Laura Ronchi. 1998. "L'Ucraina di F. Burlamacchi." In *Che cos'è l'Ucraina? Ščo take Ukraïna?*, a cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraud, 59-67. Padova: Editori Veneti Associati.
- De Michelis, Cesare. 2000. "La figura di Mazepa nel romanticismo italiano." In *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina*, a cura di Ksenia Konstantynenko, Maria Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud, 103-10. Padova: Editori Veneti Associati.
- De Rosa, Gabriele, e Francesca Lo Mastro, a cura di. 2003. *L'età di Kiev e la sua eredità nell'incontro con l'Occidente*. Roma: Viella.
- Fowler, Mayhill. 2017. *Beau Monde on Empire's Edge: State and Stage in Soviet Ukraine*. Toronto: Toronto University Press.
- Franco, Andrea. 2016. *Le due nazionalità della Rus'. Il pensiero di Kostomarov nel dibattito ottocentesco sull'identità ucraina*. Roma: Aracne.
- Galvani, Paolo. 1994. "Janka Kupala e la letteratura bielorusa. Il tumulto." *Slavia* 3: 12-13.
- Garzaniti, Marcello. 1998. "La recezione del Chozenie Daniila nelle terre rutene fra il XVI e il XVIII secolo." In *Che cos'è l'Ucraina? Ščo take Ukraïna?*, a cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraud, 69-74. Padova: Editori Veneti Associati.
- Garzaniti, Marcello. 1999. "Učitel'noe evangelie Meletija Smotrickogo v kontekste cerkovno-slavjanskoj tradicii evangel'skoj gomiletiki i problema perevoda evangel'skix čtenij." In *Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia XVI-XVIII secolo*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Maria Di Salvo, Luigi Marinelli, 167-86. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Giraud, Gianfranco. 1993. "Cattolici e Ortodossi in Ucraina, ovvero Dove i dissidenti sono la maggioranza." *Letterature di Frontiera* 3: 77-82.
- Giraud, Gianfranco. 1995. "Una minoranza a vocazione ecumenica: la Chiesa uniate ucraina dopo l'indipendenza." *Letterature di frontiera* 5: 121-32.
- Giraud, Gianfranco. 1996. "Acculturazione, spirito missionario e propaganda nell'Ucraina del XVII secolo." In *Ukraïna XVII st. mi Zachodom ta Schodom Jevropy – L'Ucraina del XVII secolo tra Occidente ed Oriente d'Europa*, a cura di Sante Graciotti, 54-84. Kyjiv-Venezia: Accademia Nazionale delle Scienze di Ucraina – Fondazione Giorgio Cini.
- Giraud, Gianfranco. 2008. "La letteratura della Rus' e le nazionali-filologie di Russia e Ucraina." In *Nel mondo degli Slavi, Incontri e dialoghi tra culture, Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, a cura di Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina, 203-14. Firenze: Firenze University Press.
- Goletiani, Liana. 2011. "O razvitii juridičeskoj lingvistiki v Rossii i Ukraine." *Studi Slavistici* 8: 241-62.
- Goletiani, Liana. 2015a. "Il concetto di fratellanza nel testo poetico di Taras Ševčenko." *Studi Slavistici* 12: 245-63.
- Goletiani, Liana. 2015b. "Zur Übersetzung deontischer Modalmarker ins Ukrainische: eine korpusgestützte Untersuchung anhand von EU-Richtlinien." *Zeitschrift für Slawistik* 60, 2: 269-96.
- Goletiani, Liana. 2020. "Marker dell'obbligo nel linguaggio giuridico ucraino e italiano: studio contrastivo di un testo normativo." In *Italian-Ukrainian Contrastive Studies: Linguistics, Literature, Translation. – Італійсько-українські контрастивні студії: мовознавство, літературознавство, переклад – Studi contrastivi italo-ucraini: linguistica, letteratura, traduzione*, edited by Salvatore Del Gaudio, 49-68. Berlin: Peter Lang.

- Graciotti, Sante. 1996. "Ukraïns'ka kul'tura XVII st. i Jevropa." In *Ukraina XVII st. miž Zachodom ta Schodom Jevropy – L'Ucraina del XVII secolo tra Occidente ed Oriente d'Europa (Convegno Italo-Ucraino, 13-16 settembre 1994)*, a cura di Sante Graciotti, 1-33. Kyjiv-Venezia: Accademia Nazionale delle Scienze di Ucraina – Fondazione Giorgio Cini.
- Graziosi, Andrea. 1991. *Lettere da Kharkov. La carestia in Ucraina e nel Caucaso del Nord nei rapporti dei diplomatici italiani, 1932-33*. Torino: Einaudi.
- Graziosi, Andrea. 2001. "The Great Famine of 1932-33: Consequences and Implications." *Harvard Ukrainian Studies* 25, 3-4: 157-66.
- Graziosi, Andrea. 2005a. "Holod u SRSR 1931-33 rr. ta Ukrajins'kyj Holodomor." *Ukrajins'kyj istoričnyj žurnal* 3: 120-31.
- Graziosi, Andrea. 2005b. "Les famines soviétiques de 1931-1933 et le Holodomor ukrainien." *Cahiers du monde russe* 46, 3 : 435-72.
- Graziosi, Andrea. 2007. "Sovetskij golod i ukraïnskij Golodomor." *Otečestvennye zapiski* 34: 156-77.
- Hundorova, Tamara. 2021. "Nuove prospettive e ombre antiche. Rileggere Lesja Ukrajinka." *Studi Slavistici* 18, 2: 241-49.
- Kamyš, Markijan. 2019. *Una passeggiata nella zona*. Traduzione di Alessandro Achilli. Rovereto: Keller.
- Kocjubyns'kyj, Mychajlo. 1994. *Le ombre degli avi dimenticati*. Traduzione di Luca Calvi. Abano Terme: Piovan.
- Konstantynenko, Ksenia, Maria Marcella Ferraccioli, e Gianfranco Giraudo, a cura di. 2000. *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina (Atti del Quarto Congresso Italiano di Studi Ucraini)*. Padova: Editori Veneti Associati.
- Kostenko, Lina. 1994. *Intarsi*. Traduzione di Luca Calvi. Abano Terme: Piovan.
- Krychkovska, Khrystyna. 2017. *Laskavo prosymo! Corso di lingua ucraina*. Milano: Hoepli.
- Kurkov, Andrei. 2014a. *Diari ucraini: un reportage dal cuore della protesta*. Traduzione di Sibylle Kirchbach. Rovereto: Keller.
- Kurkov, Andrei. 2014b. *Il vero controllore del popolo*. Traduzione di Rosa Mauro. Rovereto: Keller.
- Kurkov, Andrei. 2016. *L'indomito pappagallo*. Traduzione di Rosa Mauro. Rovereto: Keller.
- Kurkov, Andrei. 2017. *Picnic sul ghiaccio*. Traduzione di Rosa Mauro. Rovereto: Keller.
- Lami, Giulia. 2005. *La questione ucraina fra '800 e '900*. Milano: Cuem.
- Lami, Giulia. 2015. "How Taras Ševčenko Was Initially Received in Italy and France." *Studi Slavistici* 12: 301-15.
- Masljuk, Vitalij. 1983. *Latynomovni poetyky i retoryky XVII – peršoji polovyny XVIII st. ta jich rol' u rozvytku teoriji literatury v Ukraïni*. Kyjiv: Naukova dumka.
- Moretti, Marina. 1991. "Testimonianze di una poetessa ucraina in Italia: i versi 'sanremesi' di Lesja Ukrainka." *Bollettino del C.I.R.V.I.* 23: 69-80.
- Moretti, Marina. 1995. "Una poetessa ucraina a San Remo: Lesja Ukrainka." In *L'Est Europeo e l'Italia. Immagini e rapporti culturali. Studi in onore di Piero Cazzola*, a cura di Emanuele Kanceff, Ljiljana Banjanin, 481-94. Moncalieri: Cirvi.
- Nosilia, Viviana. 2006. "Alcune considerazioni sull'ucrainistica italiana negli anni 2001-2005." *Annali di Ca' Foscari* 45: 107-29.
- Nosilia, Viviana. 2014. "Papież i patriarchowie oraz ich stolice w wybranych utworach polemiki międzywyznaniowej w okresie od końca XVI do pierwszej połowy XVII wieku." In *Symbolie władzy-- władza symboli*, edited by Magdalena Dyras, Barbara Suchoń-Chmiel, Tomasz Kwoka, 39-51. Kraków: Wydawnictwo "Scriptum."

- Nosilia, Viviana. 2015. "Cirillo Loukaris e Melecjusz Smotrycki: l'utilizzo del loro incontro come argomento nella polemica interconfessionale." In *Trame controlloce. Il patriarca 'protestante' Cirillo Loukaris*, a cura di Marco Prandoni e Viviana Nosilia, 167-81. Firenze: Firenze University Press.
- Nosilia, Viviana. 2016. "L'argomentazione politica in Antirrësis di Hipacy Pociëj." *Poznańskie Studia Slawistyczne* 10: 213-25.
- Nosilia, Viviana. 2017. "I Padri della Chiesa nelle dispute fra cattolici e ortodossi nelle terre rutene (fine XVI-metà XVII secolo)." *Europa Orientalis* 36: 209-27.
- Orazi, Laura. 2018. "Ukrajins'kyj pravopys i povorot u movnij polityci 1933 r. (za materialamy hazety 'Visti VUCVK')." In *Ukrajins'ka mova: unormuvannja, rozunormuvannja, perenormuvannja (1920-2015)*, edited by Serhij Vakulenko and Kateryna Karunyk, 313-30. Charkiv: Vydavnytstvo Charkivs'ke Istoryko-Filolohyčne Tovaryvstvo.
- Orazi, Laura. 2019. "Identità nazionale e lingua: politica linguistica e pianificazione linguistica nell'Ucraina sovietica interbellica." In *L'Ucraina alla ricerca di un equilibrio. Sfide storiche, linguistiche e culturali da Porošenko a Zelens'kyj*, a cura di Andrea Franco e Oleg Rumyantsev, 125-37. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Orazi, Laura. 2020. "Movna polityka ta jiji vlyv na leksyku i terminolohiju: sprobha porivnjannja ukrajins'koji ta italij'skoji movi mižvojennoho periodu." In *Italian-Ukrainian Contrastive Studies: Linguistics, Literature, Translation. – Італійсько-українські контрастивні студії: мовознавство, літературознавство, переклад – Studi contrastivi italo-ucraini: linguistica, letteratura, traduzione*, edited by Salvatore Del Gaudio, 125-38. Berlin: Peter Lang.
- Pachlovska, Oxana. 1993. "La poesia ucraina oggi: l'esistenza come resistenza," *Si scrive*: 71-157.
- Pachlovska, Oxana. 1998a. *Civiltà letteraria ucraina*. Roma: Carocci.
- Pachlovska, Oxana. 1998b. "L'Ucrainistica come disciplina 'fantasma.'" In *Che cos'è 'Ucraina? Ščo take Ukraïna?*, a cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraudò, 97-132. Padova: Editori Veneti Associati.
- Pachlovska, Oxana. 2008. "Sante Graciotti e l'ucrainistica europea." *Ricerche Slavistiche* 52: 119-36.
- Pachlovska, Oxana. 2012. "Riccardo Picchio e gli Studi Ucraini. Paradigmi interpretativi." *Ricerche Slavistiche* 56: 305-18.
- Pachlovska, Oxana. 2021. "Perché la bielorusistica oggi? Al posto di un'introduzione." *Ricerche Slavistiche* 4: 25-60.
- Pavan, Adriano, Maria Marcella Ferraccioli, e Gianfranco Giraudò, a cura di. 2000. *L'Ucraina del XVIII secolo: crocevia di culture (Atti del Terzo Congresso Italiano di Studi Ucraini, Roma, Dicembre 1997)*. Venezia: Editori Veneti Associati.
- Pavlyšyn, Marko, a cura di. 1992. *Stus jak tekst*. Melbourne: Monash University.
- Picchio, Riccardo. 1968. *La letteratura russa antica*. Firenze: Sansoni.
- Plokhyy, Serhii. 2010. *The Origins of the Slavic Nations: Premodern Identities in Russia, Ukraine, and Belarus*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pompeo, Lorenzo, a cura di. 2021. *Negli occhi di lei. Antologia di scrittrici ucraine contemporanee*. Nardò: Besa.
- Ponomareva, Olena. 2020. *Dizionario ucraino-italiano*. Milano: Hoepli.
- Poutsileva, Larisa, a cura di. 2020. *Il carro dorato del sole. Antologia della poesia bielorusa del XX secolo*. Forlì: CartaCanta.
- Prokopovych, Mariana. 2020. *Dizionario Ucraino-Italiano / Italiano-Ucraino*. Milano: Hoepli.

- Puleri, Marco. 2016. *Narrazioni ibride post-sovietiche. Per una letteratura ucraina di lingua russa*. Firenze: Firenze University Press.
- Puleri, Marco. 2020. *Ukrainian, Russophone, (other) Russian. Hybrid Identities and Narratives in Post-soviet Culture And Politics*. Berlin: Peter Lang.
- Puleri, Marco. 2021. "Oltre l'anomalia bielorusa? Nuove concettualizzazioni dell'autonomia politica e culturale nazionale nella Bielorussia d'età post-sovietica." *Ricerche slavistiche* 4: 85-104.
- Raffo, Anton Maria. 2013. "Per un'antologia italiana della poesia bielorusa: premesse e divagazioni." *Europa Orientalis* 32: 291-313.
- Rumyantsev, Oleg. 2017. *Lingua ucraina. Corso teorico-pratico*. Roma: Aracne.
- Sabbatini, Marco. 2013. "Il romanticismo italiano in Bielorussia. Alcune riflessioni attraverso Leopardi." In *Contributi Italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti (Minsk, 20-27 Agosto 2013)*, a cura di Marcello Garzaniti, 291-314. Firenze: Firenze University Press.
- Schoneveld, Cornelis. 1983. *Intertraffic of the Mind. Studies in Seventeenth-Century Anglo-Dutch Translation with a Checklist of Books Translated from English into Dutch, 1600-1700*. Leiden: Brill.
- Sevcenko, Taras. 2000. *La fanciulla mutata in giglio e altre ballate romantiche*. Traduzione di Paolo Galvagni. Firenze: Le Cariti.
- Sgambati, Emanuela. 1994. "L'ucrainistica e la bielorusistica in Italia nel settantennio passato (1920-1990) e i loro compiti futuri." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio, 247-69. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali.
- Sgambati, Emanuela. 2005. "L'Italia di Kocjubyns'kyi e di Lesja Ukrajinka: i due volti e le due funzioni di un mito." *Ricerche slavistiche* 49: 13-37.
- Siedina, Giovanna. 2001a. "Bibliografia dell'ucrainistica italiana (1991-2000)." In *Pagine di ucrainistica europea*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giovanna Siedina, 201-20. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Siedina, Giovanna. 2001b. "Per una traduzione italiana di Taras Ševčenko. Un primo approccio al problema." *Slavia* 10: 139-61.
- Siedina, Giovanna. 2004. "Čorna Rada Pantelejmona Kuliša. Ukrajin's'ka ta rosij's'ka versiji: vidminnosti j podibnosti." *Slovo i čas* 7: 3-12.
- Siedina, Giovanna, a cura di. 2014. *Latinitas in the Polish Crown and the Grand Duchy of Lithuania. Its Impact on the Development of Identities*. Firenze: Firenze University Press.
- Siedina, Giovanna. 2017. *Horace in the Kyiv Mohylianian Poetics (17<sup>th</sup>-First Half of the 18<sup>th</sup> Century). Poetic Theory, Metrics, Lyric Poetry*. Firenze: Firenze University Press.
- Siedina, Giovanna, a cura di. 2020. *Essays on the Spread of Humanistic and Renaissance Literary Civilization in the Slavic World (15th-17th Century)*. Firenze: Firenze University Press.
- Ukrajinka, Lesja. 2021. *Libere scintille della mia voce. Opere scelte*. Traduzione di Vira Dunas. Milano: Mimesis.
- Zabužko, Oksana. 2008. *Sesso ucraino: istruzioni per l'uso*. Traduzione di Lorenzo Pompeo. Nardò: Besa.
- Žadan, Serhij. 2009. *Depeche mode*. Traduzione di Lorenzo Pompeo. Firenze: Castelvechi.
- Žadan, Serhij. 2016. *La strada del Donbas*. Traduzione di Giovanna Brogi e Mariana Prokopovych. Roma: Voland.

Žadan, Serhij. 2018. *Mesopotamia*. Traduzione di Giovanna Brogi e Mariana Prokopovych. Roma: Volland.

Žadan, Serhij. 2020. *Il convitto*. Traduzione di Giovanna Brogi e Mariana Prokopovych. Roma: Volland.

# Trent'anni di studi polonistici italiani (1991-2021). Letteratura polacca premoderna

Marcello Piacentini

## 1. Premessa

Trent'anni or sono Pietro Marchesani si fece carico, da solo, di render conto degli studi di polonistica in Italia dal 1940 al 1990, studi rivolti all'intera storia culturale della Polonia, dalle origini fino alla contemporaneità (Marchesani 1994). Il già cospicuo bilancio delineato allora è oggi non poco prolificato, sì che è parso opportuno ripartire questo nuovo resoconto in due periodi: dal Medioevo a tutto il Settecento e dall'Ottocento ai giorni nostri. Altrettanto opportuno sarà fornire *in praelimine* qualche ragguaglio orientativo sui criteri metodologici, che sono analoghi a quelli impostati a suo tempo da Pietro Marchesani. Con un'integrazione non irrilevante, che è il segno di tempi mutati: se trent'anni fa Marchesani constatava, e giustamente, come la polonistica italiana fosse fatta anche da studiosi polacchi inquadrati nelle strutture universitarie italiane, e dunque rientranti a pieno titolo nella polonistica in Italia, oggi è altrettanto opportuno e ineludibile considerare anche quei polonisti italiani della più giovane, e anche giovanissima generazione (che ai tempi in cui scriveva Marchesani potevano avere neanche quindici anni, qualcuno forse un po' di più, qualcuno appena nato), formati in Italia e che sono stati accolti e inquadrati in strutture accademiche e di ricerca polacche – prevalentemente, è vero, come docenti afferenti a cattedre di italianistica, ma che continuano la loro attività scientifica e di ricerca nell'ambito della polonistica.

Marcello Piacentini, University of Padua, Italy, marcello.piacentini@unipd.it, 0000-0003-3639-3005

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Marcello Piacentini, *Trent'anni di studi polonistici italiani (1991-2021). Letteratura polacca premoderna*. © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.13, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 223-242, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7



Di qui anche, è parso appropriato un cambiamento nel titolo, rispetto a quello scelto a suo tempo da Marchesani, *Cinquant'anni di studi polonistici in Italia (1945-1990)*. Un compromesso dettato da una constatazione obiettiva. Tanto più che, negli ultimi anni, si sono anche moltiplicati i lavori pubblicati in polacco e in Polonia. Se ne dirà ancora più avanti, ma intanto è da ricordare la traduzione in polacco (Marinelli 2009) della *Storia della Letteratura polacca* uscita dalla collaborazione di diversi polonisti italiani (Marinelli 2004), così come la partecipazione di polonisti italiani all'impresa della *Światowa historia literatury polskiej* (Popiel et al. 2020), stampata anche in redazione inglese (Bilczewski et al. 2021).

Raccogliendo i materiali per questa rassegna mi chiedevo se non sarebbe stato possibile rintracciare una qualche regolarità negli orientamenti della polonistica italiana post 1990 (ma bisognerebbe risalire a qualche anno prima ancora), se e come, cioè, il segno più o meno marcato lasciato da un ormai consolidato magistero degli studi universitari potrebbe aver indirizzato le avvicinantisi (e conviventi) generazioni di polonisti verso un ambito privilegiato di studi: una «continuità di oggetti di interesse» («e di metodologia di ricerca»), così scriveva nel 1983 Graciotti (1983, 8), che ne appurava l'effettiva consistenza per le generazioni che si sono susseguite da Maver, allo stesso Graciotti, fino a Marchesani (passando per Damiani, Picchio, Bersano Begey, Danti, coetaneo di Marchesani) e accennando anche, Graciotti, alla giovanissima allora generazione esordiente. Graciotti, del resto, scriveva espressamente di non avere a disposizione una bibliografia recentissima. Neanche avrebbe potuto averla (stendeva quel bilancio nel 1979), dacché i primissimi esordi di quell'allora ultima generazione, oggi già un po' più vecchia, o meno giovane, cadevano giusto, s'è detto, tra gli inizi degli anni '80 e gli inizi dei '90.

È un fatto che i centri della polonistica italiana, oggi non pochi rispetto alle origini, hanno dato vita e coltivato tradizioni di studi in parte diverse, definite talora come 'scuole' (la Filologia slava e polonistica romana di Giovanni Maver, o la tradizione torinese, con la sua specifica ascendenza romantica portata avanti da Marina Bersano Begey). Tempi e occasioni di bilanci sempre rinnovati ci sono stati, nel passato e di recente (Ciccarini e Salwa 2014, Mura 2019, Ceccherelli et al. 2020). Non per questo la tradizione, intesa come ho appena detto, ha costituito limiti per l'innovazione, o frenato particolari interessi individuali. Anzi. Si intersecano, ma non è certo esclusività della polonistica, magistero di studi, trasmissione di saperi e biografie personali di cui non sta a me occuparmi qui.

Negli studi polonistici italiani l'eclittismo cronologico è stato, e in parte pur ridotta è ancora, piuttosto la regola che non l'eccezione, almeno per la generazione che ha esordito fra gli anni '80 e i '90. Non sfugge certo che questo aspetto caratterizzava anche una buona parte delle precedenti generazioni fondatrici della polonistica, che spaziavano dal Rinascimento al periodo romantico, occasionalmente fino a *Młoda Polska*. Esempio magistrale può essere un lavoro di Sante Graciotti (1994) che, seguendo il filo dell'intendimento dell'eredità classica nella cultura polacca dal Medioevo al Settecento, pur nelle differenze individuava nel classicismo un momento fondamentale per il suo sviluppo. Ma il nuovo, che è segno di una disciplina vitale, e degli studiosi che la fanno, è lo

spazio ora occupato in questo eclettismo dalla contemporaneità. Intendo che per lo più chi, di formazione spiccatamente polonistica, si è occupato di questioni pre-moderne (vale dire fino a tutto il Settecento), si è occupato anche, parallelamente, o prima, o in seguito, di letteratura contemporanea (antecedente è senz'altro Pietro Marchesani).

È anche vero che talora gli interessi per la letteratura pre-moderna sembra abbiano costituito una parentesi, e anche ragguardevole, orientata dagli studi di dottorato, partiti ufficialmente nel 1983 con la fondazione di un primo dottorato specifico in Slavistica, consorziato e con sede alla Sapienza di Roma e seguito a breve da un analogo dottorato a Milano (Magarotto 2007). Del resto, proprio quella quarta, ormai, generazione oggi accademica di cui si diceva sopra era incoraggiata dalla generazione precedente (anzi, dalle due generazioni precedenti) a diversificare gli ambiti di interesse coltivati e conclusi dalla tesi allora quadriennale, così che non fa meraviglia un percorso dalla contemporaneità al passato lontano e ritorno, ben fecondo di risultati, analogamente al prosieguo di tradizioni consolidate e rinnovate<sup>1</sup>.

Diverse sono state le occasioni in cui alla polonistica italiana, e in particolare proprio riguardo agli studi sulla letteratura del periodo preromantico, è stato riconosciuto, in primo luogo in Polonia, un valore indiscusso fin dagli esordi della tradizione accademica fondata da Giovanni Maver, i cui lavori polonistici, tra Rinascimento e Romanticismo, furono poi raccolti e tradotti in polacco nel 1988 (Maver 1988)<sup>2</sup>. Negli anni seguenti vengono tradotte in polacco e in Polonia stampate sia raccolte di studi di polonisti italiani, a cominciare dagli scritti di Sante Graciotti (1991a, 2016), quindi un volume collettaneo che raccoglie contributi di vari autori (Brogi Bercoff e Michałowska 1995), gli studi anche polonistici di Riccardo Picchio (1999), più tardi i lavori polonistici di Marina Ciccarini (2008a), sia edizioni di testi e monografie originali (Marino e Anonim 1993; Marinelli 1997; Ceccherelli 2003a), risultato degli studi e tesi

<sup>1</sup> Alcuni dati, scarni, e certamente me ne scuso con gli amici e colleghi, anche con quelli che qui non cito: Giovanna Tomassucci, tesi di laurea su un argomento specifico della prosa di Witkiewicz (il ruolo della donna e della macchina), dottorato su *La figura della morte nel Barocco polacco* (Roma 1989), Luigi Marinelli, tesi di laurea sulla periodizzazione della letteratura polacca, dottorato sull'edizione critica dell'*Adone* polacco (Roma 1990), Luca Bernardini, tesi di laurea sulla memorialistica polacca nel secondo dopoguerra, dottorato sul 'falso Demetrio' nella memorialistica polacca del Seicento (Milano 1997), Andrea Ceccherelli, tesi di laurea su Tadeusz Miciński, dottorato su Piotr Skarga (Roma 2001), tutti provenienti dalla scuola fiorentina di Anton Maria Raffo; Marcello Piacentini, tesi di laurea su Marek Hlasko, dottorato sulla traduzione polacca medievale della *Historia Trium Regum* (Roma 2001). Marina Ciccarini, dal canto suo, continua le ricerche nel campo della Filologia slava con un dottorato specificamente polonista sull'*Immagine del Turco nella memorialistica polacca del Cinquecento* (Roma 1990). Krystyna Jaworska, con una formazione spiccatamente legata al pensiero filosofico maturata agli inizi degli anni '80, ha proseguito la tradizione torinese degli studi polonistici legata alla tradizione romantica di Marina Bersano Begey e che risale agli inizi del XX secolo.

<sup>2</sup> Ma lo studio, tra i più importanti in assoluto su Jan Kochanowski, "Oryginalność Kochanowskiego", già era comparso in redazione polacca.

di dottorato degli Autori. E si tratta, rimarco ancora, di lavori tutti dedicati alla letteratura preromantica, o se vogliamo, con un polonismo, antico-polacca<sup>3</sup>.

## 2. Il Medioevo

Nella tradizione italiana di studi polonistici (ma non solo in quella italiana, al di fuori della Polonia), il periodo pre-rinascimentale è stato assai poco frequentato, con rare pur se ragguardevoli eccezioni quanto a risultati, il Verdiani della *Leggenda di sant' Alessio* e le ricerche fondamentali di Danti sui *Pamiętniki Janczara*, indagini tra comparatistica e filologia, di cui si trova conto altrove (Piacentini 2020). Già lo constatava Giovanna Brogi Bercoff in un suo contributo comparso nel 1990 e che, ovviamente, era fondato sullo stato della tradizione di studi allora esistente (Brogi Bercoff 1990).

Certamente, questo è dovuto alla limitata attrattività di un sistema letterario, quello polacco medievale appunto, tanto ricco di produzione in latino, quanto assai più avaro nelle attestazioni di una letteratura in lingua vernacolare, almeno quella rimasta e almeno fino alla metà del XV secolo. Un sistema letterario caratterizzato da una pressoché totale assenza di forme narrative e poetiche che non siano per la prevalenza agiografia o storiografia (in latino).

È proprio a Sante Graciotti che si deve un amplissimo studio comparativo impostato su solide basi filologiche, volto a illuminare originalità e ascendenze di uno dei due capolavori poetici della cultura polacca medievale in lingua volgare, il *Lament świętokrzyski*, proiettato sullo sfondo della tradizione europea del «*Planctus beatae Mariae Virginis*» (Graciotti 1991b).

Dell'altro capolavoro, cronologicamente il primo, *Bogurodzica*, si è occupato recentemente Emiliano Ranocchi, ripercorrendone le vicende attraverso gli studi per mostrare come il loro orientamento sia stato spesso, in maggiore o minor misura, influenzato dalla ricerca di una impronta identitaria oscillante fra una tradizione culturale autoctona e originale, o sotto il segno marcato di una matrice occidentale, cattolica dunque, o orientale, greco-ortodossa (Ranocchi 2020).

Luigi Marinelli, invece, ha dedicato un lavoro approfondito a un altro dei pochissimi testi poetici di quel periodo, almeno quelli pervenuti, *Pieśń o Wyklifie*, considerato sullo sfondo delle eresie, valdese prima, hussita poi, nella Polonia del XIV e XV secolo (Marinelli 1993), argomento sul quale tornerà ancora (Marinelli 1994, 1995a).

Un altro ancora di quei testi poetici, tra i più importanti del medioevo polacco, *Rozmowa Mistrza Polikarpa ze śmiercią*, è da alcuni anni oggetto degli studi sistematici di Viviana Nosilia, con una indagine a tutto tondo anche in prospettiva comparatista che spazia dalla tradizione latina e tedesca al volgarizzamento

<sup>3</sup> Non starò certo qui a discettare sull'aggettivo 'antico', che in altre circostanze ha dato origine a una polemica linguistico-culturale (ovviamente, mi riferisco alla fondamentale *La letteratura russa antica* di Riccardo Picchio). Intendo dunque, con l'accezione data dalla periodizzazione degli studi polacchi, la letteratura polacca del periodo medievale, umanistico-rinascimentale, barocco e del Settecento.

slavo orientale del XVI secolo, quindi in ruteno, di ascendenze polacche (Nosilia 2006, 2014, 2019).

Al capitolo della letteratura apocrifa medievale in traduzione della fine del XV secolo ha dedicato attenzione Marcello Piacentini, con un paio di interventi che possono essere segnalati (Piacentini 2011a, 2011b)<sup>4</sup>. Dal canto suo Silvano De Fanti (1995), nell'unica sua 'incursione' nello spazio del Medioevo, è autore di un pregevole contributo per la ricostruzione della biografia dell'insigne filosofo e teologo udinese, nonché ambasciatore della Serenissima in Polonia, Paolo Veneto (Paolo Nicoletti), mentre Roberta De Giorgi si è occupata, in un contesto culturale in cui rientra anche la storia della lingua, del quattrocentesco trattato ortografico di Jakub Parkoszowic (De Giorgi 2008). A Riccardo Picchio è dovuta invece una importante messa a punto della questione assai dibattuta sulla pretesa contrapposizione della lingua vernacolare polacca e del latino tra Medioevo e Rinascimento (Picchio 1995).

### 3. Il Rinascimento

Assai ben frequentato, e fin dagli inizi della polonistica, è il periodo del Rinascimento, non solo per autori e opere ma anche a motivo dei rapporti culturali intercorsi fra Italia e Polonia, che dureranno intensi, per poi man mano scemare, fino a tutto il Seicento. Rapporti che si dipanarono attraverso relazioni personali intessute dagli umanisti, circolazione di idee, uomini, libri (così sintetizzava assai bene Marchesani 1994), oggetto di intensi studi sia italiani che polacchi (studi, questi ultimi, senz'altro numericamente preponderanti), che nel corso di più di un secolo hanno gettato solide basi, ma anche avanzato ipotesi ancora da confermare.

È un campo di indagini arricchito negli ultimi trent'anni dai lavori di Jan Ślaski, che dal 1993 entrò nei quadri universitari italiani, a Padova, avendo già alle spalle una consistente produzione comparatista polono-italica. Proprio al magistero dell'ambiente universitario patavino (e della vicina Venezia di Manuzio) è dedicato un importante studio con cui Ślaski coglie la rilevanza che ebbe quella scuola nella formazione della filologia polacca rinascimentale alla metà del XVI secolo (Ślaski 2002), indagando anche le vicende di uno studente polacco 'patavino' pressoché dimenticato, Marian Leżeński, che però in quell'ambiente di filologi ebbe una sua parte (Ślaski 2005).

All'Università di Padova e al ruolo che svolse dall'epoca della fondazione (1222) fino al XVII secolo per la formazione degli studenti polacchi in ogni settore della cultura e delle scienze dell'uomo sono stati dedicati, da chi scrive queste righe, diversi contributi di carattere scientifico-divulgativo raccolti in un volume collettaneo (Pietrobon 2021), là dove Ryszard Kazimierz Lewański aveva indagato le sorti della biblioteca della patavina *Natio Polona* riproponen-

<sup>4</sup> Un altro contributo rimane fuori, per limiti temporali, da questa rassegna.

do nel 1996 (Lewański 1995-1996), i risultati di ricerche già intraprese insieme a Gilda Mantovani (Lewański e Mantovani 1989-1990).

Speculare alla frequentazione polacca della Penisola in genere è la presenza degli Italiani in Polonia, non solo intellettuali e artisti di varia, anche eccellente levatura, ma anche imprenditori, commercianti, artigiani che operavano nel tessuto quotidiano della società. Un momento di incontro, ma pure di scontro, il cui studio permette di comprendere meglio anche l'origine della italoFOBIA a fronte di una largamente diffusa e giustamente celebrata italoFILIA. È un campo di studi frequentato pressoché esclusivamente dagli studiosi polacchi, a cominciare da Jan Ptaśnik (Ptaśnik 1922). Negli ultimi trent'anni se n'è occupata sistematicamente in Italia anche la storica Rita Mazzei, con un taglio certo prevalentemente storico, come nelle due monografie che raccolgono le sue ricerche innanzitutto d'archivio (Mazzei 1983 e soprattutto 1999). Ricerche mirate anche a specificità di relazioni locali, come l'imprenditoria toscana in Polonia (per es. Mazzei 2007 e più di recente Mazzei 2017), ma anche alle sue implicazioni culturali (Mazzei 2004). In quest'ultimo ambito rientra un contributo di Marcello Piacentini (Piacentini 2021) in merito alla prima attestazione in lingua vernacolare di una traduzione, un riassunto piuttosto e di nessun valore letterario, di trame novellistiche d'origine veneta (veneziano-patavina) nell'ambiente imprenditoriale cracoviano del primo ventennio del XVI secolo, che potrebbe attestare piuttosto un adattamento a condizioni di emigrazione, compreso l'apprendimento della lingua.

La reciproca conoscenza di culture e paesi corre lungo più strade, anche di carta, che pur attraversando gli stessi luoghi non sempre sembrano offrire gli stessi panorami. Dipende, certamente, dai livelli di conoscenza e consapevolezza di cui parlava giustamente Marchesani nei suoi studi degli anni Ottanta sull'immagine, e gli stereotipi (un fatto reciproco), della rappresentazione della Polonia nella storiografia italiana, per cui si rimanda alla rassegna da lui stilata (Marchesani 1994). A quel periodo risale un suo lavoro (poi ampliato negli studi di cui s'è detto) sull'immagine di Cracovia agli occhi del Cinquecento polacco, uscito però a stampa solo nel 1991 e che pare opportuno ricordare (Marchesani 1991). Andrea Ceccherelli si occuperà di proseguire queste ricerche spingendosi, in un lavoro innovativo, fino al XIV secolo italiano, quando l'immagine della Polonia rientrava piuttosto nella categoria dei *mirabilia* (Ceccherelli 2017a), per tornare poi sull'orizzonte cronologico a cavallo fra XVI e XVII secolo, rintracciando ben altre conoscenze sulla Polonia, in forma di detti sentenziosi, nell'opera di Giovanni Botero e seguendone le verisimili fonti (Ceccherelli 2017b).

Un'altra strada è quella del viaggio concreto, ampiamente esplorato sulla scorta dei diari superstiti, soprattutto per quanto riguarda i viaggi in Italia. Un contributo non indifferente, che copre più secoli, dal XVI al XVIII, è stato dato da Andrzej Litwornia con una serie di articoli (1995, 2001, 2003a, 2005a) e un lavoro monografico di taglio documentario che si concentra sul Friuli, porta d'accesso d'oltralpe all'Italia (Litwornia e Buriello 2000). Dal canto suo Grzegorz Franczak è autore di un ottimo contributo allo studio dell'inedito diario del viaggio a Roma del diplomatico Jan Ocieski negli anni '40 del XVI secolo

(Franczak 2007). Quanto ai viaggi nella direzione opposta, va tenuto conto dell'edizione che Paolo Bellini ha fornito dell'itinerario di Fulvio Ruggeri nel 1572, forse anche in quell'occasione al seguito del cardinale Francesco Comendone che non poco posto ha avuto nella storia della Polonia e della Contro-riforma (Bellini 1994), e senz'altro la narrazione di Colantonio Carmignano sul viaggio di Bona Sforza dalla Puglia in Polonia (Carmignano 2018), ma a questo proposito si vedranno anche le utili osservazioni sulle intertestualità del tessuto narrativo nella recensione di Cabras (2020).

Nello stesso ambito della conoscenza dell'Altro rientrano diversi lavori di Marina Ciccarini, che continua la strada tracciata da Angiolo Danti, pubblicando una monografia sull'immagine del Turco nella memorialistica polacca del Cinquecento (Ciccarini 1991), seguita da un articolo di natura comparatistica sull'argomento (Ciccarini 1995).

Ampia è la messe di studi dedicati a questioni più strettamente letterarie che riguardano soprattutto le connessioni fra Italia e Polonia. Lavori anche riassuntivi volti a offrire uno sguardo generale (Ślaski 1994a, Ślaski 1995a), o concernenti aspetti specifici, come l'indagine di Janina Janas sulle fonti della *Historia żalosa o Franciszku Spierze...*, di Stanisław Murzynowski, testo emblematico della polemica protestante in Italia e in Polonia (Janas 1994), o di Jolanta Żurawska sulla traduzione polacca della novella di Bernabò, una delle pochissime cose di Boccaccio tradotte in Polonia, tutte tranne una, quella su Bernabò appunto, dalle versioni umanistiche in latino (Żurawska 1994). Ma sulla questione della conoscenza di Boccaccio nella cultura letteraria polacca un lavoro fondamentale è uscito dallo studio rigorosamente filologico di Grzegorz Franczak sulla fortuna (che è europea) della novella su Grisella tradotta dalla redazione latina di Petrarca, cui Franczak ha dedicato una monografia (Franczak 2006).

La conoscenza, invece, dell'opera poetica del Petrarca vernacolare e del successivo petrarchismo cinquecentesco è uno dei nodi più discussi negli studi polacchi, specie per quanto riguarda l'opera di Jan Kochanowski. Da ricordare senz'altro è la sezione sul petrarchismo polacco curata da Andrzej Litwornia nell'ottima pubblicazione della rivista *In Forma di Parole* dedicata al petrarchismo europeo (Litwornia 2004) e una sua messa a punto della questione (Litwornia 2003c). Allo stesso studioso è dovuto anche un lavoro sulla ricezione di Dante Alighieri nella cultura polacca fra XV e XVI secolo (Litwornia 1990), che poi confluirà sviluppato in una monografia complessiva sulla ricezione di Dante in Polonia (Litwornia 2005b).

Un ben caratterizzato nucleo di interessi e indagini ruota intorno al più grande artefice letterario del Rinascimento polacco, Jan Kochanowski, studiato da più punti di vista. Intanto, mettendo a disposizione del lettore e degli studiosi una parte almeno della sua opera in vernacolo (qualcosa anche della sua poesia latina) in ottime traduzioni italiane, fra l'altro di Anton Maria Raffo e Nullo Minissi, per cui rimando a Ceccherelli 2020a e alla relativa bibliografia lì acclusa. Va segnalata anche la riproposizione della traduzione dei *Treny* approntata nel 1926 da Enrico Damiani, affiancata dalla traduzione inedita di Umberto Norsa, con il commento di Giulia Fasoli e una prefazione di Luigi Marinelli (Kochanowski

2020). Ceccherelli invece, dal canto suo, appunta l'attenzione su una delle poesie più famose, e tradotte, di Kochanowski, *Czego chcesz od nas Panie... (Pieśń)*, analizzandone la struttura compositiva e le possibilità traduttive (Ceccherelli 2007) e ampliando successivamente il discorso, esteso a valutazioni anche teorico-pratiche del fatto traduttivo (Ceccherelli 2020b). Un argomento non poco dibattuto riguarda il problema della versificazione e dei suoi modelli, in particolare la forma del sonetto, utilizzata per la prima volta nella poesia polacca appunto da Jan Kochanowski e in tre soli componimenti. Luigi Marinelli (Marinelli 2018), fondandosi su una ben ampia e approfondita conoscenza degli studi sulle realizzazioni del sonetto in Europa, si pronuncia decisamente per un momento di sperimentazione versificatoria, per volgersi anche, in un successivo contributo, a una possibile interpretazione in chiave simbolico-numerica della struttura compositiva del ciclo dei *Treny* (Marinelli 2020a). Su un'altra delle opere di Kochanowski, *Satyr*, torna ancora Sante Graciotti (Graciotti 1998) che, esplorando i dati onomastici tra Venezia e Padova, apporta un nuovo contributo alla 'discendenza' patavina, sicura, dell'"omo salvadego", rifiuta dal poeta, con la originalità che gli era propria, 'gemellandola' con il saggio 'satiro' della tradizione classica.

Agli inizi degli anni Novanta Jan Ślaski rimarcava come neanche il giubileo kochanoviano avesse spinto gli studiosi italiani ad occuparsi del Kochanowski latino (Ślaski 1994a). Una novità è dunque senza dubbio il lavoro sistematico sulla produzione latina di Kochanowski cui si è dedicato Francesco Cabras, che a partire dal 2013 ha prodotto una serie di studi sui *Foricoenia* (Cabras 2013, 2014a, 2014b) e sulle elegie (Cabras 2015a, 2015b), fino alla pregevole e fondamentale edizione commentata degli *Elegiarum libri quattuor*, in cui segue sia le intertestualità con la tradizione classica, sia le corrispondenze con l'opera in vernacolo del poeta (Kochanowski 2019).

Non hanno avuto la stessa fortuna di studi gli altri autori del Cinquecento polacco, tranne il gesuita Piotr Skarga, tra le figure più importanti della Controriforma polacca in quello scorcio del XVI secolo. Alle sue *Żywoty Świątych*, e all'utilizzo del *Martyrologium romanum* e degli *Annales* del cardinale Cesare Baronio come modello di riferimento, Ceccherelli ha dedicato uno studio approfondito culminato in una monografia (Ceccherelli 2003a), argomento sul quale Ceccherelli tornerà ancora (Ceccherelli 2012), occupandosi peraltro del tema dell'agiografia polacca in una prospettiva più ampia (Ceccherelli 2002). Alla questione della conoscenza del Baronio in Polonia aveva già dedicato un lavoro Jan Ślaski (1994b). Nosilia, dal canto suo, indaga con filologica acribia le vicende editoriali di una traduzione russa degli *Apophtegmata* di Bieniasz Budny stampata a Venezia (Nosilia 2020). Andrà ancora senz'altro ricordato uno studio di Nullo Minissi sui *Figliki* di Mikołaj Rej (Minissi 1994) e di Valentina Lepri su Krzysztof Warszewicki (Lepri 2013).

A quest'ultima studiosa è dovuto un filone di studi, del tutto nuovo per la polonistica italiana, sulla indiscussa rilevanza culturale dell'Accademia di Zamość, condotti anche su fonti d'archivio e culminati in una monografia (Lepri 2019), studi cui ha dato un suo contributo anche Danilo Facca (Facca e Lepri 2016), che si occupa in particolare del pensiero filosofico (Facca 2002, 2013).

#### 4. Il Barocco

Rispetto al cinquantennio precedente, gli studi sul Barocco si sono arricchiti in misura esponenziale, senz'altro per lo slancio di cui ha goduto in Polonia l'interesse verso questo periodo grazie a Janusz Pelc e alla rivista *Barok*, da lui ideata nel 1994 e alla nuova serie della "Biblioteka Pisarzy Staropolskich", voluta da un filologo di primo piano quale fu Adam Karpiński. Ma grazie anche all'apporto dato dalla polonistica italiana, o piuttosto, in primo luogo da Luigi Marinelli, anzitutto con il suo studio sulla traduzione polacca anonima dell'*Adone* a partire da un lavoro del 1990 (già citato da Marchesani 1994), seguito da un articolo su una diversa traduzione del IV canto dello stesso poema di Marino (Marinelli 1991a) di cui darà un'edizione critica (Marino e Anonimo 1992) e da una messa a punto dei problemi di natura critico-testuale riguardanti la traduzione anonima dell'*Adone*, non poco innovativi a fronte della pratica della critica testuale polacca d'allora (Marinelli 1991b), per arrivare alla sua edizione critica (Marino e Anonim 1993). A questa intensa attività di ricerca sulle sorti del capolavoro di Marino nella cultura polacca seguirà ancora una monografia sulla fattura stilistico-retorica di quella traduzione (Marinelli 1997) e un lavoro sulle ipotesi del suo autore (Marinelli 2004b). Studi estesi Marinelli ha dedicato, inoltre, alle traduzioni del *Pastor Fido* di Giovan Battista Guarini (Marinelli 1995b) e a valutazioni complessive del fenomeno della traduzione a cavallo fra Cinque e Seicento (Marinelli 2019).

Un filone senz'altro importante è certamente anche quello dedicato alle traduzioni seicentesche della *Gerusalemme liberata* e dell'*Orlando furioso* uscite dalla penna di Piotr Kochanowski, che Jan Ślaski studiò sullo sfondo della disputa italiana sui due capolavori (Ślaski 1995b), mentre Emiliano Ranocchi ha indagato con acutezza le valutazioni avanzate dalla critica polacca (Ranocchi 2005), dopo aver analizzato, in lavori precedenti, le due traduzioni e le soluzioni translatorie utilizzate da Piotr Kochanowski (Ranocchi 1998, 2002), studiando anche la traduzione dell'*Eneide* compiuta da suo zio, Andrzej Kochanowski, e utilizzata da Piotr Kochanowski per le citazioni nella proprie traduzioni (Ranocchi 1997). Rimanendo nel campo degli studi sulle traduzioni, rilevante è l'edizione curata da Jan Ślaski delle versioni delle favole di Verdizzotti fatte da Marcin Błażewski (Verdizzotti e Błażewski 2000), preceduta da un accurato articolo introduttivo (Ślaski 1999).

Un capitolo non secondario riguarda gli studi, non tanti è vero, sul maggior poeta, con Jan Kochanowski, del periodo antico-polacco, Mikołaj Sep Szarzyński, non più rinascimentale ma non ancora barocco. È una tradizione di studi sostanzialmente di ascendenza 'romana', a cominciare da un autorevole lavoro di Giovanni Maver, seguito dallo studio fondamentale di Sante Graciotti sulla traduzione di Sep Szarzyński dei distici latini di Giano Vitale sulle rovine di Roma, famosi in tutta l'Europa rinascimentale e più tardi barocca (per entrambi gli studi si rimanda a Marchesani 1994). Partendo da questo spunto, Litworinia (che alla Sapienza di Roma fu lettore e poi affidatario in parte del corso di letteratura) estenderà la ricerca alla successiva fortuna seicentesca delle rovine



di Roma (Litwornia 1997, 2000), confluite poi in una monografia (Litwornia 2003b). A questo si può aggiungere il contributo di Piacentini (2013) in cui la traduzione di Szarzyński dei distici di Giano Vitale entra piuttosto in una prospettiva comparativa con le altre traduzioni di quel periodo. Fondamentale è invece il lavoro di Marinelli, pubblicato in versione abbreviata nel 2020 (Marinelli 2020b), e subito dopo nella sua redazione ampia (Marinelli 2021), sul sonetto III di Sęp Szarzyński (*Do Naświętszej Panny*), fondamentale non solo per l'analisi compositiva, ma anche per le premesse introduttive all'opera superstite del suo Autore, indicando, sulla scorta di una chiara esegesi filologica, un verisimile, ora, legame con la poesia di Petrarca.

Nelle ricerche italiane sul barocco polacco entrano anche altri autori, come Jan Chryzostom Pasek, trattato da Brogi Bercoff (1995a) e da Bernardini (2016). Marina Ciccarini (1994) disamina invece con un approccio filologico-comparativo un'anonima operetta del filone antiturco riconducendone convincentemente la paternità, anche sulla scorta di analogie con un'operetta di Luigi Groto, al poeta italianizzante Jan Smolik, che già Ślaski aveva additato come uno scrittore da studiare a fondo. Alla stessa studiosa è dovuta, fra l'altro, anche una monografia dedicata al meno conosciuto Jan Białoblocki, polacco convertitosi all'ortodossia (Ciccarini 2008b). L'opera di Stanisław Grochowski, poeta certo secondario, ma traduttore fra l'altro della poesia del gesuita Jacopo Pontano, è stata oggetto di studio da parte di Andrea Ceccherelli (2005a). Allo stesso studioso si deve un perspicace lavoro con cui risolve attribuzione autoriale e questione delle fonti di un interessante opuscolo polacco degli anni '30 del Seicento sull'eruzione del Vesuvio (Ceccherelli 2005b).

Lavori assai utili che hanno come oggetto questioni complessive, ma anche specifiche, sono quelli di Brogi Bercoff sulla storiografia (Brogi Bercoff 1994, 1995b), come pure quello di Ceccherelli sulla poesia devozionale sulla Madre di Dio fra XVI e XVII secolo, nella quale individua i due modelli della *mater admirabilis* e della *mater amabilis* (Ceccherelli 2003b).

Per ultimo è da ricordare un pregevolissimo lavoro di Leonardo Masi sulle origini, strutture e funzioni del "Padwan", solo canzonette portate dai Polacchi che a Padova studiavano, o anche danza, unico contributo della polonistica italiana a questo argomento (Masi 2005).

## 5. Il Settecento e l'Illuminismo

A scorrere l'imponente e accuratissima rassegna degli studi sul Settecento che Andrea Ceccherelli stilò nel 1997 (Ceccherelli 1997), si vede chiaramente come la storia degli studi italiani su quel periodo si svolge praticamente tutta, e con risultati anche fondamentali, nel periodo dal 1940 al 1990, già considerato da Marchesani (1994). Per gli anni dal '91 al '97, poco riesce a rintracciare Ceccherelli, e per il periodo successivo, fino al 2020, davvero poco riusciamo ad aggiungere qui, sì ché sostanzialmente coincide con quanto già da lui registrato.

Gli studi più recenti sul Settecento letterario e sulle idee del Secolo dei Lumi seguono in massima parte una strada indicata da Sante Gracioti, che dell'Il-

luminismo ha fatto, al pari del Rinascimento, un campo privilegiato di ricerca, fra l'altro con lavori fondamentali su Ignacy Krasicki e sulle istanze utopiche che informano la letteratura di quel periodo, in particolare quello che è il primo romanzo originale della cultura letteraria polacca, *Mikołaja Doświadczyńskiego przypadki*, di Krasicki appunto ed è merito di Luigi Marinelli averlo ottimamente tradotto in italiano (Krasicki 1997), presentando l'Autore come «nostro contemporaneo» nella mordace postfazione riproposta più tardi in un contesto internazionale (Marinelli 2020c).

Alla questione dell'utopia nel romanzo di Krasicki dedicano uno studio in comune Giovanni Maniscalco Basile e Marina Ciccarini (Maniscalco Basile e Ciccarini 2008), mentre lo stesso Graciotti torna al suo scrittore con ancora due articoli (Graciotti 1991c, 2001). Dal canto suo Emanuela Sgambati coglie una componente del classicismo settecentesco polacco (Sgambati 1991), Brogi Bercoff invece concentra l'attenzione su un aspetto della prima rivista letteraria polacca e voce delle istanze riformiste, *Zabawy przyjemne i pożyteczne* nel contesto dell'"Arcadia" polacca (Brogi Bercoff 1991). E giusto a questo proposito, di grande valore è l'articolo che Lucio Gambacorta, allievo di Sante Graciotti, pubblicò su *Pamiętnik Literacki*, sancendo definitivamente anche per la cultura polacca «l'ingresso nel canone critico-letterario [...] di una nuova categoria storico-culturale e letteraria» (così Ceccherelli 1997, 330), vale a dire quell'"Arcadia" introdotta dal suo maestro nel discorso sul Settecento polacco (Gambacorta 1991).

In questo ridotto panorama, una novità è l'attenzione dedicata da Emiliano Ranocchi a uno dei massimi scrittori polacchi, Jan Potocki, conosciuto in tutto il mondo principalmente per il romanzo fantastico *Manuscrit trouvé à Saragosse*, scritto in francese, come del resto tutte le altre sue opere. Prima di Ranocchi se n'era occupato ottimamente Michele Colucci nel lontano 1973 (si veda Marchesani 1994), provandosi a rintracciarne le fonti italiane. Ranocchi appunta invece lo sguardo sugli interessi scientifici di Potocki anche in scritti rimasti sconosciuti (Ranocchi 2010, 2019a), o esplora sistematicamente gli spazi periferici, ma quanto mai importanti, delle vicende biografiche dello scrittore, come nel lavoro del 2007 con il quale, attraverso una corrispondenza anche inedita resuscitata dagli archivi, ricostruisce con acribia le vicende che hanno legato, alla metà degli anni Ottanta del XVIII secolo, Jan Potocki con Goethe e soprattutto Herder, tornando ancora allo studio della sua corrispondenza in un articolo successivo (Ranocchi 2019b).

## 6. Conclusioni

Da questa rassegna, che non è completa quanto a lavori citati *per exempla*, mi pare si veda bene anzitutto il contributo essenziale delle generazioni più anziane in alcuni campi degli studi, soprattutto per quanto riguarda il Settecento (ma una novità è l'interesse coltivato da Ranocchi per Jan Potocki), e per alcuni argomenti specifici (ad esempio, la storiografia). D'altronde, altrettanto bene si segue l'apporto dato da quella che possiamo individuare come quinta e se-

sta generazione di polonisti. Studi svolti nel solco della tradizione, sulla quale però si innestano anche indagini nuove, sia su autori frequentati (quelle di Cabras sul Kochanowski latino, di Ceccherelli sul Baronio-Skarga), o ricerche del tutto nuove per la polonistica italiana (per il Medioevo, i lavori di Nosilia sulla *Rozmowa*, di Marinelli sul Barocco e il fenomeno del ‘marinismo’), ma anche nel campo della storia delle idee e delle istituzioni culturali (Lepri). Certo, non sfugge che la ‘fuga’ della più recente generazione verso il contemporaneo, ma è il segno dei tempi e anche del magistero accademico, potrebbe incidere significativamente su uno stato di cose che è ancora in equilibrio, pur se già è visibile lo scemare progressivo degli studi sulla letteratura polacca premoderna nelle riviste slavistiche italiane.

### Bibliografia

- Bellini, Paolo. 1994. *Per la storia dello Stato polacco-lituano nel sec. XVI: la ‘Descrittione della Pollonia’ di Fulvio Ruggeri*. Trento: Università degli Studi di Trento.
- Bernardini, Luca. 2016. “Danese e svedese nelle *Memorie* di Jan Chryzostom Pasek e nel *Diluvio* di Henryk Sienkiewicz.” In *Bridges to Scandinavia*, edited by Andrea Meregalli and Camilla Storskog, 39-52. Milano: Ledizioni.
- Bilczewski, Tomasz, Stanley Bill, e Magdalena Popiel, a cura di. 2021. *The Routledge World Companion to Polish Literature*. Oxon – New York: Taylor & Francis.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 1990. “Studia włoskie o kulturze i literaturze Polski średniowiecznej.” *Pamiętnik Literacki* (Londyn) 15: 69-83.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 1991. “Tra Arcadia e Preromanticismo: le traduzioni delle ‘Anacreontiche’ nelle ‘Zabawy przyjemne i pożyteczne.’” *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, N.S., 38: 147-68.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 1994. “Polskie dziejopisarstwo kontrreformacyjne wobec wzorów i instytucji rzymskich.” In *Literatura i instytucje w dawnej Polsce*, red. Hanna Dziechcińska, 79-96. Warszawa: Semper.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 1995a. “Il miraggio dell’Europa: J.Ch. Pasek fra realtà polacca e velleità europeista.” In *La nascita dell’Europa. Per una storia delle idee fra Italia e Polonia*, a cura di Sante Graciotti, 327-58. Firenze: Olschki.
- Brogi Bercoff, Giovanna. 1995b. “O typologii polskiego piśmiennictwa w XVII wieku na przykładzie historiografii erudycyjnej.” In *Literatura polskiego baroku w kręgu idei*, red. Alina Nowicka-Jeżowa, Mirosława Hanusiewicz, i Adam Karpiński, 15-31. Lublin: KUL.
- Brogi Bercoff, Giovanna, e Teresa Michałowska, a cura di. 1995. *Od Lamentu świętokrzyskiego do Adona: włoskie studia o literaturze staropolskiej*. Warszawa: Towarzystwo Literackie im. A. Mickiewicza.
- Cabras, Francesco. 2013. “Foricoenia amorosi di Jan Kochanowski: sulla imitatio di Ovidio in Polonia.” *Giornale Italiano di Filologia* 65: 275-310.
- Cabras, Francesco. 2014a. “W dialogu z tradycją. Łacińskie źródła foricenum 42 i 52.” In *Dobrym towarzyszom gwoli. Studia o „Foriceniach” i „Fraszkach” Jana Kochanowskiego*, red. Roman Krzywy, e Radosław Rusnak, 81-92. Warszawa: Wydawnictwo UW.
- Cabras, Francesco. 2014b. “Elegijność ‘Foricoeniów’ miłosnych Jana Kochanowskiego – wzorce Owidiańskie.” *Terminus* 16, 1: 39-69.
- Cabras, Francesco. 2015a. “La leggenda di Wanda nell’elegia I, 15 di Jan Kochanowski.” *Studi Slavistici* 12: 59-77.

- Cabras, Francesco. 2015b. "Jan Kochanowski. *Elegiarum libri quattuor*: dall'imitatio testuale ad alcune considerazioni di critica del testo." *Altre Modernità / Otrasmmodernidades / Autres modernités / Other Modernities*, Numero Speciale 2015: "Finestre: sguardi e riflessi, trasparenze e opacità": 105-21.
- Cabras, Francesco. 2020. "Alcune osservazioni a seguito di una nuova edizione del *Viaggio della Serenissima S. Bona Regina in Polonia* di C. Carmignano." *Fabrica Litterarum* 1 (2): 185-90.
- Carmignano, Colantonio. 2018. *Viaggio della Serenissima S. Bona Regina in Polonia*, a cura di Andrea Colelli, con una nota introduttiva di Luigi Marinelli. Roma: Lithos.
- Ceccherelli, Andrea. 1997. "I rapporti letterari italo-polacchi nel Settecento." *Ricerche Slavistiche* 44: 329-63.
- Ceccherelli, Andrea. 2002. "Agiografia polacca dei secoli XVI-XVIII: dalla lotta all'eresia alla 'Polonia Madre di Santi'." In *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Sofia Boesch Gajano, e Raimondo Michetti, 115-33. Roma: Carocci.
- Ceccherelli, Andrea. 2003a. *Od Suriusza do Skargi: studium porównawcze o Żywotach świętych*. Izabelin: Świat Literacki.
- Ceccherelli, Andrea. 2003b. "Matka Boska w poezji polskiej przełomu XVI i XVII w. (na tle porównawczym)." In *Barok polski wobec Europy. Kierunki dialogu*, red. Alina Nowicka-Jeżowa, 395-415. Warszawa: ANTA.
- Ceccherelli, Andrea. 2005a. "Poeta jezuitów. Studium translatorsko-kulturowe o *Wirydarzu* Stanisława Grochowskiego." In *Barok polski wobec Europy: Sztuka przekładu; Materiały międzynarodowej konferencji naukowej w Warszawie 15-17 września 2003 roku*, red. Alina Nowicka-Jeżowa, Marek Prejs, 21-45. Warszawa: ANTA.
- Ceccherelli, Andrea. 2005b. "L'opuscolo di un gesuita polacco sull'eruzione del Vesuvio del 1631." In *Per Jan Ślaski: Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*, a cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, 71-82. Padova: Unipress.
- Ceccherelli, Andrea. 2007. "Che vuoi da noi, Signore... di Jan Kochanowski: prova ragionata di traduzione." In *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*, a cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Danilo Gheno, 233-40. Firenze: La Giuntina.
- Ceccherelli, Andrea. 2012. "Annales Ecclesiastici e Martyrologium Romanum come fonti per la correzione delle *Vite di Santi* di Piotr Skarga." In *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, a cura di Giuseppe Antonio Guazzelli, Raimondo Michetti, Francesco Scorza Barcellona, 325-40. Roma: Viella.
- Ceccherelli, Andrea. 2017a. "L'immagine della Polonia in Italia tra il XIV e il XVI secolo." *Europa Orientalis* 36: 315-38.
- Ceccherelli, Andrea. 2017b. "Polonica nei *Deti memorabili* di Giovanni Botero." In *Polska i Włochy w dialogu kultur / La Polonia e l'Italia nel dialogo tra le culture*, red. Leonardo Masi, Ewa Nicewicz-Staszowska, Joanna Pietrzak-Thébault, Magdalena Woźniewska-Działak, 35-46. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe UKSW.
- Ceccherelli, Andrea. 2020a. "Sulla ricezione di Jan Kochanowski in Italia (1985-2020)." *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 11: 172-81.
- Ceccherelli, Andrea. 2020b. "Porządek świata w harmonijnym hymnie *Czego chcesz od nas, Panie* Jana Kochanowskiego." In *Światowa historia literatury polskiej. Interpretacje*, red. Magdalena Popiel, Tomasz Bilczewski, Stanley Bill, 41-55. Kraków: WUJ.
- Ceccherelli, Andrea, Luigi Marinelli, e Monika Woźniak. 2020. *Quo vadis polonistica. Bilanci e prospettive degli studi polacchi in Italia (1929-2019)*. Salerno: Europa Orientalis.

- Ciccarini, Marina. 1991. *Il richiamo ambivalente. L'immagine del Turco nella memorialistica polacca del Cinquecento*. Bergamo: Juvenilia.
- Ciccarini, Marina. 1994. "La *Ottucha na pogany* (1594) e Jan Smolik, suo probabile autore." *AION. Slavistica* 2: 115-37.
- Ciccarini, Marina. 1995. "Il Turco nella memorialistica veneta e polacca del Cinquecento: l'incontro con l'Altro." In *La nascita dell'Europa. Per una storia delle idee fra Italia e Polonia*, a cura di Sante Graciotti, 201-09. Firenze: Olschki.
- Ciccarini, Marina. 2008a. *Żart, inność, zbawienie. Studia z literatury i kultury polskiej*, przełożyła Monika Woźniak. Warszawa: Neriton.
- Ciccarini, Marina. 2008b. *Ultimi roghi. Fede e tolleranza alla fine del Seicento. Il caso di Andrej Christoforovič Belobockij*. Roma: Armando.
- Ciccarini, Marina, e Piotr Salwa, a cura di. 2014. *Maestri della polonistica italiana: Atti del convegno dei polonisti italiani: 17-18 ottobre 2013*. Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- De Fanti, Silvano. 1995. "La missione diplomatica di Paolo Veneto al re di Polonia: il decisivo contributo polacco alla conoscenza della biografia del Nicoletti." In *Memor fui dierum antiquorum. Studi in memoria di Luigi De Biasio*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Attilio Mauro Caproni, con la collaborazione di Andreina Stefanutti, 69-90. Udine: Campanotto.
- De Giorgi, Roberta. 2008. "Pugna pro patria. Il trattato ortografico di Jakub Parkoszwic nella Polonia del XV secolo." In *Nel mondo degli Slavi: incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, a cura di Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina, 121-29. Firenze: FUP.
- Facca, Danilo. 2002. "Kultura późnego renesansu w nauczaniu filozofii w Akademii Zamojskiej." In *Świt i zmierzch baroku*, red. Mirosława Hanusiewicz, Justyna Dąbkowska, Adam Karpiński, 11-24. Lublin: KUL.
- Facca, Danilo. 2013. "Poland observed by Aristotle. Some remarks on the political Aristotelianism of Bartholomaeus Keckermann and Sebastian Petrycy." In *Polish Culture in the Renaissance. Studies in the Arts, Humanism and Political Thought*, edited by Danilo Facca and Valentina Lepri, 101-19. Firenze: FUP.
- Facca, Danilo, e Valentina Lepri. 2016. "In the Shadow of Cicero: An Early Modern Think-Tank at the Academy of Zamość." In *De amicitia. Transdisciplinary Studies in Friendship*, edited by Katarzyna Marciniak and Elżbieta Olechowska, 89-100. Warsaw: Wydział Artes Liberales UW.
- Franczak, Grzegorz. 2006. *Vix imitabilis. La „Griselda” polacca fra letteratura e cultura popolare*. Kraków–Udine: Stowarzyszenie Twórcze Artystyczno-Literackie.
- Franczak, Grzegorz. 2007. "‘Nihil conficere potui’. Diplomazia e turismo nell’*Itinerarium* di Jan Ocieski (1540-1541)." In *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*, a cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer, 159-72. Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Gambacorta, Lucio. 1991. "‘Arkadia’: model włoskiej kultury arkadyjskiej a polska kultura literacka." *Pamiętnik Literacki* 82, 3: 3-14.
- Graciotti, Sante. 1983. "La polonistica in Italia." In *La polonistica in Italia e l’italianistica in Polonia. 1945-1979*, con un saggio bibliografico a cura di Jitka Křesálková, 3-13. Wrocław: Accademia Polacca delle Scienze.
- Graciotti, Sante. 1991a. *Od Renesansu do Oświecenia*, 2 voll. Warszawa: PIW.
- Graciotti, Sante. 1991b. "Il *Lament świętokrzyski* e la tradizione medioevale del ‘*Planctus beatae Mariae Virginis*’." *Ricerche Slavistiche* 38: 105-39.

- Graciotti, Sante. 1991c. "Il classicismo antropologico di Krasicki ovvero Luciano contro Plutarco." *Europa Orientalis* 10: 7-26.
- Graciotti, Sante. 1994. "Preclassico, classico, classicistico. Le metamorfosi di una presenza attorno al Rinascimento polacco." In *Res slavica. Festschrift für Hans Rothe zum 65. Geburtstag*, hrsg. P. Thiergen, L. Udolph, 504-18. Paderborn-München-Wien-Zürich: Brill - Schönöningh.
- Graciotti, Sante. 1998. "Ancora qualcosa sulla tipologia del Satiro kochanoviano?" In *Artes atque Humaniora. Studia Stanislaw Mossakowski sexagenario dicata*, 91-95. Warszawa: Instytut Sztuki Polskiej Akademii Nauk.
- Graciotti, Sante. 2001. "Lidzbark Krasickiego: od miejsca fizycznego do przestrzeni poetyckości." In *Ignacy Krasicki: nowe spojrzenia*, red. Zbigniew Galiński, Teresa Kostkiewiczowa, Krystyna Stasiewicz, 143-55. Warszawa: DiG.
- Graciotti, Sante. 2016. *Braterstwo myśli i uczuć. Italia, Polska i Słowiańszczyzna w kręgu kultury europejskiej XV-XVIII wieku*, red. Alina Nowicka-Jeżowa, Krystyna Wierzbicka-Trwoga. Warszawa: Neriton.
- Janas, Janina. 1994. "Historia żalosa a straszliwa o Franciszku Spiere, który dla bojaźni ludzkiej prawdy pańskiej zaprzął i dlategoż jest na strach świata niesłychanym obyczajem skaran: problema delle fonti." In *Il Rinascimento in Polonia: Atti dei colloqui italo-polacchi 1989-1992*, a cura di Jolanta Żurawska, 395-411. Napoli: Bibliopolis.
- Kochanowski, Jan. 2019. *Elegiarum libri quattuor*, edizione critica commentata, a cura di Francesco Cabras. Firenze: FUP.
- Kochanowski, Jan. 2020. *Treny. Treni. Lamenti*, a cura di Giulia Olga Fasoli, traduzioni di Umberto Norsa e Enrico Damiani, introduzione di Luigi Marinelli. Roma: Agorà & CO.
- Krasicki, Ignacy. 1997. *Le avventure di Niccolò d'Esperientis*, a cura di Luigi Marinelli. Roma: Voland.
- Lepri, Valentina. 2013. "Borderlands and Political Theories: Krzysztof Warszawicki Reader of Machiavelli." In *Polish Culture in the Renaissance. Studies in the Arts, Humanism and Political Thought*, edited by Danilo Facca and Valentina Lepri, 71-85. Firenze: FUP.
- Lepri, Valentina. 2019. *Knowledge Transfer and the Early Modern University: Statecraft and Philosophy at the Akademia Zamojska (1595-1627)*. Leiden: Brill.
- Lewański, Ryszard Kazimierz. 1995-1996. "Bibliotheca Nationis Polonae na Uniwersytecie padewskim." *Biuletyn Biblioteki Jagiellońskiej* 45: 63-80 (część I), 46: 143-214 (część II).
- Lewański, Ryszard Kazimierz, e Giulia Mantovani. 1989-1990. "Bibliotheca Nationis Polonae. Libri e donatori (sec. XVII-XVIII)." *Quaderni per la Storia dell'Università di Padova* 22-23: 173-219.
- Litwornia, Andrzej. 1990. "Dante w kulturze staropolskiej: stulecia XV-XVI." *Pamiętnik Literacki* (Londyn) 91, 2: 167-208.
- Litwornia, Andrzej. 1995. "'Grand Tour' alla polacca. Il viaggio dei fratelli Kryski in Italia." In *L'Est europeo e l'Italia. Immagine e rapporti culturali: Studi in onore di Piero Cazzola*, raccolti da Emanuele Kanceff, e Ljiljana Banjanin, 203-222. Genève: CIRVI.
- Litwornia, Andrzej. 1997. "Note sulle tradizioni translatorie dell'epigramma di Vitalis in Polonia." In *Polonia, Italia e culture slave: aspetti comparati tra storia e contemporaneità*. Atti del Convegno dei polonisti italiani in memoria di Bronisław Biliński, Accademia Polacca di Roma, 11-12 dicembre 1996, a cura di Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, e Krzysztof Żaboklicki, pp. 68-76. Varsavia: Accademia Polacca delle Scienze.

- Litwornia, Andrzej. 2000. "Jezuickie epitafia Rzymowi." In *Barok w Polsce i Europie Środkowo-Wschodniej. Drogi przemian i osmozy kultur*. Materiały konferencji naukowej 'Barok w krajach Europy Środkowo-Wschodniej' (Warszawa, 23–25 marca 1999 r.), red. Janusz Pelc, Krzysztof Mrowcewicz, i Marek Prejs, 255–267. Warszawa: Wydział Polonistyki, Institut Literatury Polskiej.
- Litwornia, Andrzej. 2001. "Kazimierza Kognowickiego opis Friuli z 1782 roku." In *Studi in memoria di Neva Godini*, a cura di Remo Faccani, 247–57. Udine: Forum.
- Litwornia, Andrzej. 2003a. "Il viaggio per mare nella letteratura polacca Preromantica." In *Da Ulisse a... Il Viaggio per mare nell'immaginario letterario e artistico*. Atti del Convegno internazionale, Imperia, Università di Genova, con il Patrocinio del MIUR, 10–12 ottobre 2002, a cura di Giorgetta Revelli, 13–24. Pisa: ETS.
- Litwornia, Andrzej. 2003b. *WRzymie zwyciężonym Rzym niezwyknięty. Spory o Wieczne Miasto (1575–1630)*. Warszawa: IBL PAN.
- Litwornia, Andrzej. 2003c. "Petrarca w kulturze przedromantycznej Polski. Rekonesans." In *Barok polski wobec Europy. Kierunki dialogu*, red. Alina Nowicka-Jeżowa, 333–63. Warszawa: ANTA.
- Litwornia, Andrzej, a cura di. 2004. "Il petrarchismo polacco." In *Forma di Parole*, IV S.: *Petrarca in Europa*, II, 2: 629–99.
- Litwornia, Andrzej. 2005a. "Itinerari tra Venezia e Vilnius dal '500 al '700." In *Da Aquileia al Baltico attraverso i Paesi della nuova Europa*, a cura di Andrzej Litwornia, Gizella Nemeth, Adriano Papo, József Bessenyei, 83–88. Udine: Edizioni della Laguna.
- Litwornia, Andrzej. 2005b. "Dante go któż się odważy tłumaczyć?". *Studia o recepcji Dante go w Polsce*. Warszawa: IBL.
- Litwornia, Andrzej, e Lucia Buriello, a cura di. 2000. *La porta d'Italia. Diari e viaggiatori polacchi in Friuli-Venezia Giulia dal XVI al XIX secolo*. Udine: Forum.
- Magarotto, Luigi. 2007. "Il dottorato in Slavistica: esperienze e prospettive." In *Gli studi slavistici in Italia oggi: Atti del IV Congresso Italiano di Slavistica (Udine 20–23 settembre 2006)*, a cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer, 399–404. Udine: Forum.
- Maniscalco Basile, Gianni, e Marina Ciccarini. 2008. "Agli albori dell'utopia negativa: le avventure di Niccolò d'Esperientis." In *Nel mondo degli Slavi: incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, a cura di Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina, vol. 1, 95–110. Firenze: FUP.
- Marchesani, Pietro. 1991. "Kraków w oczach włoskiego Renesansu." In *Cracovia litterarum: kultura umysłowa i literacka Krakowa i Małopolski w dobie Renesansu*. Księga zbiorowa Międzynarodowej Sesji Naukowej w czterechsetlecie zgonu Jana Kochanowskiego (w Krakowie, 10–13 października 1984 r.), red. Tadeusz Ulewicz, 445–60. Kraków: Ossolineum.
- Marchesani, Pietro. 1994. "Cinquant'anni di studi polonistici in Italia (1940–1990)." In *La Slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio, 271–338. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Marinelli, Luigi. 1991a. "Dwie Psyche polskiego baroku. L. Apuleius, E. Udine, G.B. Marino, Anonim tłumacz 'L'Adone' i J.A. Morsztyn." *Ricerche Slavistiche* 38: 177–99.
- Marinelli, Luigi. 1991b. "Uwagi wstępne nad problemem wydania polskiej siedemnastowiecznej wersji *L'Adone* Giambattisty Marina." In *Problemy edytorskie literatur słowiańskich*, vol. I, red. Janusz Pelc, Paulina Buchwald Pelcowa, 189–201. Wrocław: Ossolineum.

- Marinelli, Luigi. 1993. "Su valdismo, hussitismo e inquisizione nelle terre polacche." In Cesare G. De Michelis, *La valdesia di Novgorod. «Giudaizzanti» e prima riforma*, 173-203. Torino: Claudiana.
- Marinelli, Luigi. 1994. "Sull'anticostantinianesimo del polacco Jędrzej Gałka di Dobczyn." *Protestantesimo* 1: 41-57.
- Marinelli, Luigi. 1995a. "Jad w kościele. Symbolika venenum w pismach Jędrzeja Galki z Dobczyna na tle średniowiecznego antykonstantynizmu." In *Literatura i kultura polskiego średniowiecza. Człowiek wobec świata znaków i symboli*, red. Janusz Pelc, Paulina Buchwald Pelcowa, 113-26. Warszawa: Wydawnictwa Fundacji "Historia Pro Futuro".
- Marinelli, Luigi. 1995b. "Quanti Pastori fidi nell'Arcadia sarmatica?" In *Cultura e traduzione*, a cura di Krzysztof Żaboklicki e Marcello Piacentini, 43-52. Roma-Varsavia: Accademia Polacca delle Scienze.
- Marinelli, Luigi. 1997. *Polski Adon. O poetyce i retoryce przekładu*, przekład opracowali Luigi Marinelli, i Alina Nowicka Jeżowa przy współudziale Zofii Ozóg. Izabelin: Świat Literacki.
- Marinelli, Luigi, a cura di. 2004a. *Storia della letteratura polacca*. Torino: Einaudi.
- Marinelli, Luigi. 2004b. "O autorze-tłumaczu Adona: przypuszczenia, dedukcje, prawdopodobieństwa." In *Corona Scientiarum. Studia z historii literatury i kultury nowożytnej ofiarowane Profesorowi Januszowi Pelcowi*, red. Juliusz Antoni Chrościcki, Jacek Głażewski, Marek Prejs, Krzysztof Mrowcewicz, 327-42. Warszawa: Neriton.
- Marinelli, Luigi, a cura di. 2009. *Historia literatury polskiej*, tłum. Monika Woźniak. Wrocław: Ossolineum.
- Marinelli, Luigi. 2018. "Kochanowski i kwestia sonetu. Międzykulturowość polskiego renesansu." In *Sława z dowcipu sama wiecznie stoi... Prace ofiarowane Pani Profesor Alinie Nowickiej-Jeżowej z okazji pięćdziesięciolecia pracy naukowej*, red. Mirosława Hanusiewicz-Lavallee, Wiesław Pawlak, 91-108. Lublin: KUL.
- Marinelli, Luigi. 2019. "Sulla traduzione poetica cinque-seicentesca in Polonia: imitazione e fedeltà fra centro e periferia del polisistema europeo." In *L'epoca cavalleresca dell'età moderna: un modello europeo*, a cura di Marta Wojtkowska-Maksymik, 151-64. Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Marinelli, Luigi. 2020a. "Treny od 19 do 1: niedoskonałość i doskonałość." *Roczniki Humanistyczne* 68, 1: 9-30.
- Marinelli, Luigi. 2020b. "'Poezja przejścia'. O sonetach Mikołaja Sępa Szarzyńskiego." In *Światowa historia literatury polskiej. Interpretacje*, red. Magdalena Popiel, Tomasz Bilczewski, i Stanley Bill, 75-99. Kraków: WUJ.
- Marinelli, Luigi. 2020c. "Doświadczyński, Our Contemporary." In *Another Canon. The Polish Nineteenth-Century Novel in World Context*, edited by Grażyna Borkowska, Lidia Wiśniewska, 21-34. Zürich: Lit Verlag.
- Marinelli, Luigi. 2021. "Wokół Mikołaja Sępa Szarzyńskiego i jego sonetu III *Do Naświetszej Panny*. Próba syntezy." *Ruch Literacki* 62, 3: 309-43.
- Marino, Giambattista, e Anonimo. 1992. *La Novelletta/Bajka. La Psiche polacca. Migrazioni del IV canto dell'Adone*, a cura di Luigi Marinelli. Parma: Università di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Centro Studi "Archivio Barocco".
- Marino, Giambattista, e Anonim. 1993. *Adon. Z rękopisów wydali Luigi Marinelli i Krzysztof Mrowcewicz*, 2 voll. Roma-Warszawa: La Fenice, IBL.
- Masi, Leonardo. 2005. "Nuovi elementi per una definizione del 'padwan'." In *Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*, a cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, 279-87. Padova: Unipress.



- Maver, Giovanni. 1988. *Literatura polska i jej związki z Włochami*, wybór, przekład i opracowanie Andrzej Zieliński. Warszawa: PWN.
- Mazzei, Rita. 1983. *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*. Milano: Franco Angeli.
- Mazzei, Rita. 1999. *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550-1650*. Lucca: Pacini Fazzi.
- Mazzei, Rita. 2004. "I mercanti e la scrittura. Alcune considerazioni a proposito degli Italiani in Polonia tra Cinque e Seicento." In *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*. Atti del V Colloquio internazionale, Viterbo, 9-11 ottobre 2003, 93-122. Viterbo: Edizioni Sette Città.
- Mazzei, Rita. 2007. "Le relazioni fra Lucca e la Polonia-Lituania nel Cinquecento: alle origini di una storia di lunga durata." In *Mare Apertum. Przepływ idei, ludzi i rzeczy w świecie śródziemnomorskim*, red. Danuta Quirini-Popławska, 283-91. Kraków: WUJ.
- Mazzei, Rita. 2017. "Cracovia 'italiana'. Il ruolo di Firenze nelle relazioni fra l'Italia e la Polonia nel secolo XVI." In *Polska i Włochy w dialogu kultur / La Polonia e l'Italia nel dialogo tra le culture*, red. Leonardo Masi, Ewa Nicewicz-Staszowska, Joanna Pietrzak-Thébault, 25-33. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe UKSW.
- Minissi, Nullo. 1994. "I Figliki di Rej." In *Il Rinascimento in Polonia: Atti dei colloqui italo-polacchi 1989-1992*, a cura di Jolanta Żurawska, 315-28. Napoli: Bibliopolis.
- Mura, Alessandra, a cura di. 2019. *Il sapere e l'amicizia. 90 anni di studi polacchi alla "Sapienza"*. Roma: Sapienza Università di Roma.
- Nosilia, Viviana. 2006. "Sulla circolazione di testi e motivi: la vicenda della *Rozmowa Mistrza Polikarpa ze Śmiercią*." In *Giornata dei giovani slavisti (17 gennaio 2006)*, a cura di Emanuela Bulli e Francesca Fici Giusti, 115-30. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Nosilia, Viviana. 2014. "Polycarp in Muscovy." In *Widzenie Polikarpa. Średniowieczne rozmowy człowieka ze śmiercią*, red. Andrzej Dąbrówka, Paweł Stępień, 218-34. Warszawa: IBL.
- Nosilia, Viviana. 2019. "Ruski Polikarp a polski Polikardus, czyli o tym, co staroruska przeróbka ma jeszcze do powiedzenia o *Rozmowie Mistrza Polikarpa ze Śmiercią*." *Latopisy Akademii Supraskiej* 10: 65-83.
- Nosilia, Viviana. 2020. "Gli *Apophthegmata* di Bieniasz Budny dalla Polonia a Venezia." *Ricerche Slavistiche*, N. S., 3 (63): 169-87.
- Piacentini, Marcello. 2011a. "Un importante contributo allo studio degli apocrifi. Il Vangelo di Nicodemo in Polonia: tradizione latina e traduzione polacca." *Studi Slavistici* 8: 195-201.
- Piacentini, Marcello. 2011b. "Tradizione latina e traduzione polacca della *Historia Trium Regum*. Questioni testuali preliminari." In *Uomini, opere e idee tra Occidente europeo e mondo slavo: scritti offerti a Marialuisa Ferrazzi*, a cura di Adalgisa Mingati, Danilo Cavaion, Claudia Criveller, 543-63. Trento: Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici.
- Piacentini, Marcello. 2013. "Di alcune traduzioni dell'epigramma di Giano Vitale sulle rovine di Roma." In *Abeunt Studia in Mores. Saggi in onore di Mario Melchionda*, a cura di Giuseppe Brunetti e Alessandra Petrina, 301-16. Padova: Padova University Press.
- Piacentini, Marcello. 2020. "Polonistica e filologia." *Europa Orientalis* 39: 51-70.
- Piacentini, Marcello. 2021. "Una traccia padovano-veneziana nella Cracovia degli inizi del XVI secolo." *Italica Wratislaviensia* 12, 2: 29-46.
- Picchio, Riccardo. 1995. "Osservazioni sulla simbiosi di latino e polacco fra Medioevo e Rinascimento." In *Cultura e traduzione*. Atti del Convegno dei polonisti italiani svoltosi all'Accademia polacca di Roma il 9 dicembre 1994, a cura di Krzysztof

- Żaboklicki e Marcello Piacentini, 68-75. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Picchio, Riccardo. 1999. *Studia z filologii słowiańskiej i polskiej*, red. Aleksander Wilkoń. Kraków: PAU.
- Pietrobon, Ester, a cura di. 2021. *Intellettuali e uomini di corte. Padova e lo spazio europeo fra Cinque e Seicento*, presentazione di Rosario Rizzuto e Annalisa Oboe. Roma: Donzelli.
- Popiel, Magdalena, Tomasz Bilczewski, e Stanley Bill, a cura di. 2020. *Światowa historia literatury polskiej. Interpretacje*. Kraków: WUJ.
- Ptaśnik, Jan. 1922. *Kultura włoska wieków średnich w Polsce*. Warszawa: Instytut Wydawniczy Biblioteka Polska.
- Ranocchi, Emiliano. 1997. "O przekładzie Eneidy dokonany przez Andrzeja Kochanowskiego." *Ruch Literacki* 38, 4: 491-507.
- Ranocchi, Emiliano. 1998. "Kilka uwag o strategiach translatorskich Piotra Kochanowskiego." *Ruch Literacki* 39, 4: 555-64.
- Ranocchi, Emiliano. 2002. "Kryptocytaty z Eneidy Andrzeja Kochanowskiego w tłumaczeniach Piotra." In *Świt i zmierzch baroku*, red. Mirosława Hanusiewicz, Justyna Dąbkowska, Adam Karpiński, 143-85. Lublin: KUL.
- Ranocchi, Emiliano. 2005. "Il fantasma di Orlando." In *Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*, a cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, 361-71. Padova: Unipress.
- Ranocchi, Emiliano. 2007. "Karlsbad, lato 1785." In *Rzeczy minionych pamięć. Studia dedykowane prof. T. Ulewiczowi w 90. Rocznice Urodzin*, red. Andrzej Borowski, Jakub Niedźwiedz, 419-47. Kraków: Księgarnia Akademicka.
- Ranocchi, Emiliano. 2010. "Nous avons collationné l'histoire des hommes avec celle de la nature: un essai inconnu de Jean Potocki." In *Jean Potocki à nouveau*, Études réunies et présentées par Émilie Klene, Emiliano Ranocchi, et Przemysław Witkowski, suivies de la première version du *Manuscrit trouvé à Saragosse*, dans une version modernisée de François Rosset et Dominique Triaire, 27-47. Amsterdam-New York: Brill.
- Ranocchi, Emiliano. 2019a. "Jean Potocki en géologue — entre sciences de la Terre et histoire." In *Jean Potocki: le travail du temps*, dir. François Roisset et Dominique Triaire, 75-86. Montpellier: Presses universitaires de la Méditerranée.
- Ranocchi, Emiliano. 2019b. "Jan Potocki als geheimer Rat. Unbekannte Briefe Jan Potockis an Andreas von Budberg, verfasst um die Jahreswende 1806/1807." In *Jan Potocki (1761–1815): Grenzgänger zwischen Disziplinen und Kulturen / ponad granicami dyscyplin i kultur / au-dela des frontieres entre disciplines et cultures*, hg./red./éd. Erik Martin, Lena Seauve, Klaus Weber, 73-85. Berlin: epubli (red. polacca: pp. 263-73; red. francese pp. 445-56).
- Ranocchi, Emiliano. 2020. "W poszukiwaniu źródeł: Bogurodzica." In *Światowa historia literatury polskiej. Interpretacje*, red. Magdalena Popiel, Tomasz Bilczewski, Stanley Bill, 25-38. Kraków: WUJ.
- Sgambati, Emanuela. 1991. "Sugli elementi eterodossi del pensiero classicistico polacco nella seconda metà del Settecento." *Ricerche Slavistiche* 38: 257-80.
- Ślaski, Jan. 1994a. "La letteratura del Rinascimento polacco e la letteratura italiana (qualche proposta dello studio comparato)." In *Il Rinascimento in Polonia: Atti dei colloqui italo-polacchi 1989-1992*, a cura di Jolanta Żurawska, 155-81. Napoli: Bibliopolis.
- Ślaski, Jan. 1994b. "Cesare Baronio w przekładach polskich." In *Nurt religijny w literaturze polskiego Średniowiecza i Renesansu*, red. Stefan Nieznanowski, Janusz Pelc, 365-93. Lublin: KUL.

- Ślaski, Jan. 1995a. "Polonia – Italia – Europa. Prospettive europee delle relazioni letterarie italo-polacche all'epoca dell'Umanesimo e del Rinascimento." In *La nascita dell'Europa. Per una storia delle idee fra Italia e Polonia*, a cura di Sante Graciotti, 115-35. Firenze: Olschki.
- Ślaski, Jan. 1995b. "Polski "Orland" i "Gofred" wobec włoskiego sporu o Ariosta i Tassa." *Barok* 2: 87-98.
- Ślaski, Jan. 1999. "Marcin Błażewski i jego przekład bajek ezopowych Giovana Maria Verdizzotiego (1607)." In *Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia: XVI-XVIII secolo*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Maria Di Salvo, Luigi Marinelli, red. di Marcello Piacentini, 79-98. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Ślaski, Jan. 2002. "Padewsko-wenecka promocja polskiej filologii." In *Dzielo literackie i książka w kulturze: Studia i szkice ofiarowane Profesor Renardzie Ocieczek w czterdziestolecie pracy naukowej i dydaktycznej*, red. Ireneusz Opacki, przy współudziale Bożeny Mazurkowej, 556-66. Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.
- Ślaski, Jan. 2005. "Marian Leżeński, un polacco a Padova (1556-1559)." *Quaderni per la Storia dell'Università di Padova* 38: 171-96.
- Verdizzotti, Giovanni Mario, e Marcin Błażewski. 2000. *Setnik przypowieści ucieśnych*, wydał Jan Ślaski. Warszawa: IBL.
- Żurawska, Jolanta. 1994. "La novella di Bernabò (Dec. II,9) nella tradizione polacca." In *Il Rinascimento in Polonia: Atti dei colloqui italo-polacchi 1989-1992*, a cura di Jolanta Żurawska, 335-50. Napoli: Bibliopolis.

# Trent'anni di studi polonistici italiani (1991-2021). Letteratura polacca dall'Ottocento a oggi

Andrea Ceccherelli

## 1. Premessa

Trent'anni fa, nella rassegna analoga e precedente a questa, Pietro Marchesani restringeva il campo della polonistica all'accezione di (storia della) letteratura e (storia della) lingua, pur non rinunciando a inserire in bibliografia titoli appartenenti ad ambiti ulteriori, quali semiotica, storia della cultura, storia (Marchesani 1994a, 271-72). Una generazione dopo, non si può ignorare – come attesta il volume *Quo vadis polonistica?* (Ceccherelli et al. 2020) – che la polonistica italiana si stia aprendo a una dimensione culturologica e interdisciplinare che, trascendendo il tradizionale binomio 'lingua e letteratura', è riassunta nel sottotitolo del volume con la formula "studi polacchi". Lo prefigurava già l'innovativo e ambizioso progetto di *pl.it*, quello originario (2007-2009), che nelle sue mille pagine di "rassegna di argomenti polacchi" era ben più che una rivista scientifica di 'anvuriana' memoria. Il volume *Quo vadis polonistica?* comprende contributi (ai cui apporti sui relativi temi si rimanda, evitando qui ridondanze) sui rapporti fra la disciplina madre e ambiti tradizionalmente in essa inclusi, come la storiografia letteraria (Ciccarini), la filologia (Piacentini), la linguistica (Gebert), il teatro (Fasoli), ma anche ambiti emergenti come il postcolonialismo (Bernardini), il cinema (Costantino), gli studi di genere (Amenta), i *Jewish studies* (Quercioli), la storia delle idee (Ranocchi), la traduzione (Ceccherelli). La rassegna di Marchesani si chiudeva profeticamente proprio con un'appendice sulle traduzioni,

Andrea Ceccherelli, University of Bologna, Italy, andrea.ceccherelli@unibo.it, 0000-0003-1547-2740

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Andrea Ceccherelli, *Trent'anni di studi polonistici italiani (1991-2021). Letteratura polacca dall'Ottocento a oggi*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.14, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 243-260, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

la cui essenza epistemologica, oggi persino ‘anvurianamente’ riconosciuta, allora non andava oltre la divulgazione cui Marchesani la associava. Occorre riconoscere all’*interpres* italiano di Szymborska il ruolo che gli spetta in questa battaglia per la dignità scientifica dell’attività traduttiva; non è casuale che dopo di lui tutti o quasi i polonisti italiani siano, oltre che studiosi, anche traduttori.

Tali mutamenti di paradigma sono stati accompagnati, nel periodo in questione, da un evidente rafforzamento della presenza della polonistica nelle università italiane. Scriveva Marchesani: «l’insegnamento universitario di lingua e letteratura polacca è attualmente (1993) coperto in Italia da quattro docenti titolari (Genova, Milano, Napoli, Udine), mentre sono scoperte sedi che pure hanno svolto un ruolo non indifferente per la storia della polonistica italiana (Torino, Padova, Firenze, Roma)» (Marchesani 1994a, 296). Già sedici anni dopo, nel 2009, Urszula Marzec registrava due ordinari, cinque associati e tre ricercatori (Marzec 2009, 28). Al 2021 si hanno quattro ordinari, otto associati, tre ricercatori (uno dei quali con *tenure track*), e le sedi coperte da docenti strutturati sono undici: Genova, Torino, Milano, Udine, Venezia, Padova, Bologna, Pisa, Roma La Sapienza, Roma Tor Vergata, Napoli l’Orientale; il polacco è presente inoltre a Bari e Firenze, ma con un rango minore, malgrado da quest’ultima sia uscita molta parte della polonistica italiana accademica attuale. Anticipazione, sul fronte della ricerca, di tale rafforzamento istituzionale a venire è, sin dai primi anni Duemila, un lavoro collettivo epocale come la *Storia della letteratura polacca* curata da Luigi Marinelli (2004).

In parallelo, anche il volume di pubblicazioni è cresciuto in modo cospicuo<sup>1</sup> – anche se va detto che in ciò ha inciso l’avvento della già citata, famigerata AN-VUR: l’altra faccia della medaglia è perciò una ‘produzione’ talora ripetitiva e mediocre quanto a rilevanza euristica e ad apporto ermeneutico. Un circolo virtuoso è invece quello creato dall’aumento delle occasioni di confronto scientifico – convegni, seminari, progetti – fra sedi accademiche italiane e, soprattutto, fra queste e l’accademia polacca. Venuta meno la funzione della Fondazione Cini, la filiale romana dell’Accademia Polacca delle Scienze è stata per un ventennio un importante punto di riferimento per i polonisti italiani con i periodici convegni i cui atti sono raccolti nella collana “Conferenze”, ora disponibile online. Fra le opere collettanee polonistiche uscite in questo trentennio, oltre a varie raccolte di scritti in omaggio agli avi di seconda e terza generazione che vale la pena ricordare almeno di sfuggita – Marina Bersano Begey (1997), Jan

<sup>1</sup> Questo rende indispensabile una selezione incomparabilmente più stringente rispetto a quella di Marchesani. Per tutti i contributi qui non citati o evocati in modo più o meno generico senza richiamo bibliografico, si rimanda alla meritoria “Bibliografia della slavistica italiana” di Gabriele Mazzitelli disponibile sul sito dell’AIS, nonché al volume *Quo vadis polonistica?*. Considerato l’aumento delle traduzioni, non si è potuto tenere conto neppure dei paratesti alle medesime, anche laddove si tratti di contributi scientificamente rilevanti: per orientarsi in merito si vedano il saggio di Ceccherelli in Ceccherelli et al. 2020 e la sezione monografica di *Europa Orientalis* 2023, curata da Ceccherelli e intitolata “La letteratura polacca in Italia. Nuovi itinerari di una presenza (1991-2021)”.

Ślaski (2005), Aleksander Wilkoń (2005), Anton Maria Raffo (2007), Andrzej Litwornia (2007), Jolanta Żurawska (2008), Pietro Marchesani (2012) –, si segnalano un libriccino su *I Nobel letterari polacchi* apparso nel 2005, un volume dei Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi dedicato interamente alla *Letteratura polacca* nel 2011, e altre miscellanee tematiche (Marchesani 1994b, Jaworska 2008, Amenta e Jaworska 2020). La pubblicazione curata da Alessandro Amenta e Krystyna Jaworska offre il destro per notare come i polonisti italiani partecipino al dibattito polonistico mondiale assai più che in passato, presenziando con regolarità a convegni presso università polacche e pubblicando in polacco e in altre lingue della comunicazione scientifica internazionale. Se, negli anni Novanta, sono uscite in Polonia 'in differita' alcune raccolte di scritti dei padri della polonistica italiana (Maver, Graciotti, Picchio), da decenni ormai i polonisti italiani viventi sono parte di un'unica repubblica delle lettere transnazionale e intervengono nello spazio culturale polacco 'in diretta', e non solo con articoli ma anche con libri. Emblematico, di recente, il caso di Amenta che redige un'antologia di letteratura queer insieme a due studiosi polacchi (Amenta et al. 2021). Procediamo ora in ordine di periodizzazione a indicare gli apporti che si ritengono più utili a tracciare un quadro il più possibile rappresentativo della ricerca polonistica italiana.

## 2. Romanticismo

Il Romanticismo, centrale nell'orizzonte di interessi delle prime generazioni di polonisti italiani, più marginale ma presente nelle generazioni di mezzo, è il grande assente negli studi dei polonisti italiani delle generazioni più giovani, a partire dalla quinta e sesta, costituita da chi è attualmente sotto i cinquant'anni. Poiché da noi il Romanticismo polacco è tradizionalmente abbinato alle idee di unità e fratellanza fra i popoli che rappresentano la lunga durata del Risorgimento, l'esaurirsi di tale lunga durata, ovvero il suo sfociare e dissolversi nell'idea di Europa, fa sì che una ripresa degli studi sul Romanticismo da parte dei polonisti italiani potrà avvenire solo all'interno di un nuovo paradigma.

Fra i grandi poeti, il solo Mickiewicz ha continuato a ispirare studi originali e imprese collettive. L'anniversario della nascita è stato celebrato nel 1998 con un convegno romano (Ceccherelli et al. 2001), l'anniversario della morte con un volumetto di non impeccabile cura (Krupka e Marinelli 2006) e un'iniziativa italo-polacca edita a Varsavia (Sokołowski 2005), mentre nessuna pubblicazione scientifica ha accompagnato in questo trentennio gli anniversari degli altri grandi romantici. Agli anni romani di Mickiewicz è stata dedicata un'ampia monografia da Andrzej Litwornia (2005a), e la problematica identificazione di una festa mariana menzionata nel *Pan Tadeusz* ha innescato una vivace polemica filologica fra lo stesso Litwornia (2002) e Luigi Marinelli (2000). Un certo interesse, pur senza novità di rilievo, ha suscitato l'annosa questione delle origini ebraiche di Mickiewicz (Quercioli Mincer 2007, ma anche Petrone 2007). Fra gli interventi più episodici, degno di particolare menzione un articolo di Picchio (1994) sul 'motto' della parte III dei *Dziady* come connotatore semantico

dell'opera, e poi un saggio di detectivistica letteraria di Giovanna Tomassucci (2007a) che indaga su presunti incroci fra Mickiewicz e i romantici italiani, uno sul «matecznik» (De Fanti 2005) e uno sull'immagine della nazione polacca nella terza parte dei *Dziady* (Ceccherelli 2011).

Fra i polonisti italiani, l'unica ad aver posto al centro dei suoi interessi il Romanticismo, in linea con la tradizione risorgimental-begeyana torinese, è stata Krystyna Jaworska, che ha dedicato numerosi contributi soprattutto a Mickiewicz e Słowacki, ma anche a questioni più generali riguardanti l'eredità dell'epoca (Jaworska 2003, 2009a). Oltre a lei, è tornato più volte sui grandi autori romantici polacchi un antico compagno di strada come Raffaele Caldarelli in alcuni brevi studi (Caldarelli 2003, 2019), mentre le connessioni di Mazzini con Mickiewicz, dopo il noto, ampio studio di Maver che si pensava difficilmente superabile, hanno attirato ancora l'attenzione di Tomassucci (1996, 2000), Ciccarini (2011) e, con l'occhio del filosofo, Gerardo Cunico (2017). I polonisti delle generazioni più giovani, quando si sono occupati di questo periodo, hanno rivolto la loro attenzione piuttosto verso autori meno frequentati, come Malczewski (Ranocchi 2014 e 2018) e Kraszewski, cui ha dedicato numerosi interventi Andrea De Carlo, indagando in particolare le sue connessioni con Dante (De Carlo 2019b).

### 3. Positivismo e Giovane Polonia

Il cinquantennio che va dall'Insurrezione di gennaio alla Prima Guerra Mondiale continua a non essere frequentato se non occasionalmente dai polonisti italiani. Tra gli scrittori di epoca positivista, solo Sienkiewicz si è meritato contributi originali, soprattutto in relazione alla molteplice fortuna italiana e multimediale del *Quo vadis?* cui, oltre a un paio di riprese di Marinelli (2007a) seguite al seminale contributo del 1984 e a una noterella di Marchesani (2007), ha rivolto la propria ricerca soprattutto Monika Woźniak (Woźniak 2017, 2020a e 2020b; Woźniak e Biernacka-Licznar 2016; Woźniak e Wyke 2020).

Eccezion fatta per due brevi articoli su singole opere di Tadeusz Miciński (Fornari 2004, Brusamento 2017), l'unico scrittore della Giovane Polonia che abbia goduto di un'attenzione diffusa fra i polonisti italiani è Wyspiański, cui è stato dedicato un convegno nel centenario della morte (Ceccherelli et al. 2008) e, sulla scia di questo, qualche altro contributo (Ślaski 2008, Bernardini 2011, Ciccarini 2013).

### 4. Novecento

La letteratura del Novecento è la materia sulla quale la polonistica italiana ha di preferenza applicato il proprio rasoio, invero non sempre occamiano, sperimentando anche tagli nuovi come l'approccio di genere e culturologico. Fra i lavori dedicati a temi trasversali spiccano quelli di Amenta (2008) sulla costruzione dell'identità omosessuale e di Laura Quercioli Mincer (2014) sul carcere, mentre sul tema dello spazio urbano riflesso in letteratura, oltre a Viviana Nosi-

lia su Danzica (Nosilia 2016), ha scritto a più riprese Dario Prola (2014). Degni di nota sono inoltre i contributi sulle connessioni ebraiche di molti scrittori del Novecento, coltivati soprattutto da Quercioli Mincer (2006, 2016) e da Tomassucci (2001, 2018a, 2020a, 2020b, 2020d).

#### 4.1. Ventennio fra le due guerre

Il Ventennio fra le due guerre è stato oggetto di molteplici ricerche riguardanti soprattutto gli autori maggiori, ma anche il futurismo e le avanguardie (Ajres 2013 e 2019, Tomassucci e Tria 2010, Marinelli 2015, Ranocchi 2011, 2015b, 2016, De Carlo 2016). Fra i poeti, a suscitare l'interesse di più di un polonista è stato soprattutto Tuwim, indagato in alcuni lavori di Tomassucci e Marinelli e al centro di un volume monografico di Marco Vanchetti (2019); di *Ilakowiczówna* ha scritto Jaworska (2019), di *Czechowicz* Fornari (2009), di *Ginczanka Amenta* (2016a). Fra i prosatori, di Witkacy si è occupata in vari saggi Tomassucci (2007b, 2010) e su *Gombrowicz* si segnalano un paio di contributi di Marinelli (2013b) e Bernardini (2021b). Attenzione ha ottenuto anche *Grabiński* (De Carlo 2017), mentre alla figura e all'opera di *Korczak* sono stati dedicati due volumi miscelanei per iniziativa di Quercioli Mincer (Quercioli Mincer e Battaglia 2014) e di Tonini (2014).

#### 4.2. Dalla guerra al crollo del comunismo

Il grosso degli studi dei polonisti italiani ha riguardato la letteratura del secondo Novecento. Fra i grandi poeti di quest'epoca d'oro, in Italia sono stati dedicati convegni e festival a *Miłosz* e a *Szyborska*, a *Herbert* solo un festival. Per quanto riguarda *Miłosz*, il convegno ha fruttato un volume, uscito però solo in polacco (Marinelli et al. 2014); oltre a quelli ivi contenuti, numerosi saggi hanno poi dedicato a *Miłosz* vari studiosi, fra cui Ceccherelli (2007a, 2013, 2016), Marinelli (2011a) e Naumow (2012). Quanto a *Szyborska*, dopo un ventennio caratterizzato dal quasi totale silenzio dei polonisti, nel 2016 sono usciti due libri: una classica miscellanea di saggi (Tomassucci e Bremer 2016), impreziosita dalla voce di critici e poeti italiani, e un libro in forma di alfabeto tematico di Ceccherelli, Marinelli e Piacentini (Ceccherelli et al. 2016) che include anche un'ampia prefazione di Marinelli sulla fortuna italiana della poetessa; sempre su *Szyborska*, Tomassucci ha fornito successivamente approfondite interpretazioni di due poesie (Tomassucci 2017 e 2020c) e dei collage (Tomassucci 2018b). Su *Herbert* ha lavorato soprattutto Francesca Fornari producendo diversi contributi, gli ultimi dei quali improntati alla critica genetica (Fornari 2015 e 2018). Anche altri poeti del tempo sono stati indagati da polonisti italiani, sia pure in misura più limitata: *Świrszczyńska* da Ceccherelli (2019) e Ciccarini (2020), *Wojacek* da De Fanti (2001), mentre sulla «generazione '68» ha scritto Piacentini (2019) e sulla poesia al tempo della legge marziale *Jaworska* (2009b).

Numerosi sono anche i prosatori sui quali si è concentrata l'attenzione, più o meno occasionale, dei polonisti. I più studiati sono *Herling* e *Iwaszkiewicz*. Al



primo sono stati dedicati un convegno al PAN Roma (M. Herling e Marinelli 2015) e un volume monografico (Ajres 2018), oltre a vari contributi della figlia Marta Herling e di Nosilia (2005). A Iwazskiewicz, ha dedicato a più riprese la sua attenzione Dario Prola (2018a, 2018b, 2020b, 2020c). Interesse più limitato hanno suscitato Konwicki (Nosilia 2017, Mafrica 2020), Lem (Bernardini 2019 fra gli altri), Hłasko (Piacentini 2007) e Hen (Nosilia 2019). Anche a Kantor, oltre ad alcuni articoli di Marinelli, è stato dedicato un convegno (Marinelli et al. 2018).

#### 4.3. Post 1989

La letteratura del post '89 è stata fatta oggetto di attenzione collettiva in più occasioni: un convegno (De Fanti 2002), un Forum su *Studi Slavistici* 2007, un libro sulla lezione dei Vecchi Maestri (De Fanti 2007). Si registrano poi vari contributi di tipo sintetico di Amenta (2009), De Carlo (2020) sulla prosa e Fornari (2011) sulla poesia, mentre sul tema del postmodernismo ha scritto Amenta (2007) e sul fenomeno di *Liberatura*, a più riprese, Ranocchi (2013).

Pochi autori contemporanei hanno ispirato articoli che vadano oltre la nota di lettura e che esulino dalla sfera traduttiva e paratestuale: Tkaczyszyn-Dycki letto da Amenta (2016), Dehnel da Mafrica (2018), Lebda da Ciccarini (2021) e naturalmente il Premio Nobel Olga Tokarczuk, sulla quale sono comunque ancora pochi gli studi se si escludono un contributo comparativo di Ranocchi (2015a), qualche *case study* fra cui Amenta (2018), un accurato saggio traduttologico di Franczak (2021) e alcuni casi di critica tematica intersezionale rispetto a più autori.

#### 5. Questioni teoriche e comparatistiche

Al di fuori dell'inquadramento per periodi, occorre accennare all'ampia messe di contributi su argomenti trasversali, teorici e soprattutto comparatistici, poiché si tratta di temi che non hanno trovato spazio nel volume *Quo vadis polonistica?* già citato. I contributi teorici hanno riguardato soprattutto questioni come l'identità della disciplina (Marinelli 2010 e 2020), la periodizzazione (Marinelli 1999 e 2019, Jaworska 1999) e il canone, interno (Ciccarini e Żaboklicki 2003, Marinelli 2007b) ed europeo (Marinelli 2012), mentre gli studi di taglio comparatistico hanno scelto in prevalenza tematiche interslave o italo-polacche.

Nell'ambito della comparatistica polono-russa si segnalano due contributi di Marinelli: un agile libriccino che sviluppa l'antinomia storica con metodo plutarchiano (Marinelli 2008) e un articolo sull'immagine della Russia nella saggistica polacca post-1989 (Marinelli 2011b). Bernardini ha scritto su Dostoevskij letto da Miłosz e da Nabokov (in Marinelli et al. 2014) e sulla (s)fortuna polacca di Gogol' (Bernardini 2008), Marinelli ha studiato la fortuna di Sienkiewicz in Russia (Marinelli 1997) e i rapporti di Wat con la letteratura russa (Marinelli 2014), mentre Ślaski (2006) il ruolo di ponte svolto dallo spazio letterario polacco nella Leningrado di Brodskij. *Noblesse oblige* di aggiungere ai polonisti, in

questo ambito comparativo, alcuni slavorientalisti che hanno indagato incontri e incroci russo-polacchi come Achilli (2014) su Cvetaeva e Przyboś, Sulpasso (2011, 2013) sulle intersezioni fra Przybyszewski e, sul lato russo, Belyj e Petrovskaja, e Pachlovska (2007, 2009) sul triangolo russo-polacco-ucraino in relazione a temi come nazione, impero, Europa. Portata interslava non solo bilaterale hanno un paio di ampi studi ricettivi di Marinelli (1991) su Proust nella critica slava e di Ceccherelli (1997) su Leopardi nei Paesi slavi.

Tralasciando gli studi comparatistici fondati su un raffronto tipologico, in genere di non elevata rilevanza euristica se non quando termine di confronto è il vissuto (Querzioli Mincer 2010), la comparatistica storico-filologica e di contatto coltivata dai polonisti italiani in questo trentennio può essere suddivisa in tre gruppi principali. Il primo concerne la ricezione dell'opera letteraria, con numerose ricerche di tipo bibliografico sulla presenza della letteratura polacca in Italia di cui, per motivi di spazio, non possiamo dare conto in questa sede, mentre in direzione opposta sono soprattutto Dante (Litwornia 2005b, Ceccherelli 2007b, Marinelli 2011c, De Carlo in più occasioni fra cui 2019b) e Leopardi (Ceccherelli 1998a, 1998b, 2009b) ad aver attirato l'interesse dei polonisti italiani. Altro motivo frequentemente indagato è quello dell'Italia nell'opera degli scrittori polacchi e della Polonia in quelli italiani, cui hanno dedicato contributi diversi polonisti fra cui Prola (2018a, 2019, 2020a), Marinelli (2013a) e, su Konopnicka, Jaworska (2011) e Amenta (2021). Un terzo motivo, quello della presenza dei polacchi e della cultura polacca in Italia, è stato oggetto di alcuni volumi: quello di Bernardini (2005a) sui polacchi a Firenze, tema successivamente ripreso dallo studioso fiorentin-meneghino (Bernardini 2021a); e poi, sull'Ottocento il libro di Jaworska (2012), sul Ventennio fra le due guerre la monografia di Andrzej Zieliński (2021), uscita postuma per la scomparsa prematura dell'autore, mentre le pluriennali ricerche di Jaworska sulle vicende storiche, editoriali, letterarie del "Drugi Korpus" hanno trovato infine coronamento in una monografia (Jaworska 2019b).

## 6. Altri ambiti culturali

Vale la pena segnalare anche, sia pur sommariamente, alcuni contributi forniti dagli studiosi italiani alla conoscenza della cultura polacca in ambiti altri rispetto a quelli trattati finora. Sulla filosofia, oltre a ricordare i validi lavori di Francesco Coniglione (1996, 2011), si possono menzionare i contributi italiani inclusi in una miscellanea recentemente curata da Anna Czajka (2020), e altri di Ceccherelli (2009a) e soprattutto Ciccarini (2007, 2009) che applicano alla letteratura categorie propriamente filosofiche. Sulla musica si ricordano i contributi di Marinelli e Michele Sganga su Luigi Nono e la Polonia (Marinelli e Sganga 2013 e 2016), di Maria Antonella Balsano sulla fortuna polacca della Mignon di Goethe (Balsano 1995) e di Leonardo Masi sul *Re Ruggero* di Szymanowski (Masi 2001, 2008). Sulle arti, oltre a una bella miscellanea sulle avanguardie artistiche polacche fra il 1914 e il 1952 (Jagiello 2020), si segnalano alcuni articoli recenti di Querzioli (2018, 2021).

In ambito storico, infine, corre l'obbligo di ricordare, oltre al numero del 2014 di *pl.it* dedicato alla figura di Jan Karski e curato da Luca Bernardini, i contributi degli ultimi – purtroppo – accademici italiani specializzati in storia della Polonia e parlanti polacco: Claudio Madonia, autore di una storia della Polonia (Madonia 2013), e Carla Tonini, autrice di due importanti monografie sulla questione ebraica nel Novecento polacco, una sull'«operazione Madagascar» (Tonini 1999) e l'altra su Zofia Kossak (Tonini 2005). Emblematico il fatto che a un'impresa collettiva importante come il convegno dedicato dall'Accademia Polacca delle Scienze di Roma alla Polonia nella Grande guerra (Ciampani e Salwa 2016), non abbiano partecipato polonisti né compagni di strada italiani. In tutto questo manca ancora una buona sintesi storica utilizzabile come manuale universitario: non colmano questa lacuna né traduzioni di opere originariamente concepite fuori dall'Italia, né avventate imprese di non storici nostrani.

## 7. Conclusioni

L'utilità, e anche la non utilità, di una rassegna del genere è simile a quella di una mappa, «piatta come il tavolo/ sul quale è posata»: per riduzione permette di orientarsi nell'immenso ma, come tutte le mappe che «dicono bugie» (Szyborska, “La mappa”), tralascia molto e, soprattutto, la conoscenza vera di quello che riporta è possibile solo *de visu*. Volendo trarre qualche conclusione da quanto trascritto nella mappa appena disegnata, la prima cosa che si nota è l'avvento di una nuova generazione di novecentisti puri. La linea Maver – seguita da Picchio, Graciotti, Marchesani, Raffo, e ancora dalla generazione successiva – sembra ormai portata avanti in modo marginale dai più giovani, che raramente indirizzano la propria attività di ricerca verso l'epoca anteriore al XX secolo. L'abbandono della strada indicata dai maestri non deve sorprendere, se anche sul concetto di 'maestri' non vi è ragionevole condivisione, a giudicare dai nomi trattati nel volume del 2013 (Ciccarini e Salwa 2014). Nel tradizionale equilibrio fra storia e contemporaneità che ha caratterizzato gli interessi scientifici delle generazioni passate, quest'ultima ha preso decisamente il sopravvento: gli studi sul Novecento sono molto cresciuti in quantità, e non solo: spesso hanno carattere più critico-letterario che storico-letterario. Il fatto stesso che quasi tutti i polonisti siano ormai anche traduttori, con naturale prevalenza del contemporaneo, orienta d'altra parte la loro produzione accademica. Dall'altro lato, si nota un graduale cambio di paradigma di ricerca: l'impostazione storico-filologica lascia il campo in molti studiosi a impostazioni culturologiche, pur intrecciate in quelli meno giovani con la vecchia impostazione. La tradizione di studi italiana è spesso accantonata rispetto ad altri orizzonti – globali.

È evidente che nella polonistica italiana è in atto un confronto fra tradizione e innovazione, fra locale e globale, sia nelle tematiche sia nelle metodologie. Tanto più necessario, dunque, appare riflettere sulla 'comunità immaginata' detta polonistica italiana. Farne un censimento, tracciarne una mappa, individuarne i percorsi, non per fissarne l'identità una volta per tutte, ma per trasmetterne – in modo un po' più sistematico rispetto al randomico volume sui Maestri – me-

todi e valori alle generazioni più giovani, nell'ineludibile dialettica verticale fra tradizione e innovazione, e orizzontale fra identità e interdisciplinarietà. Cosa è stata e cos'è la polonistica italiana? Dove si colloca rispetto alla polonistica polacca? O rispetto a indirizzi tematico-metodologici trasversali quali gli studi postcoloniali o di genere? O rispetto alla slavistica italiana? Possiamo parlare – all'interno della polonistica italiana – di scuole, di tradizioni o almeno di genealogie intellettuali? Sono domande – quelle sull'*ubi consistam* disciplinare – che ciascun polonista italiano dovrebbe porsi, anche se non necessariamente le risposte individuali sarebbero le stesse, come si intuisce dai divergenti percorsi di giovani e meno giovani ricercatori. Difficile individuare traiettorie lineari, univoche; la – salutare – ibridazione dei percorsi non dovrebbe tuttavia impedire di enucleare alcune regolarità, la cui consistenza starà a futuri studi dimostrare. Chi intenda intraprenderli ha adesso a disposizione tre strumenti complementari: il presente intervento si integra infatti con *Quo vadis polonistica?* e con la sezione di *Europa Orientalis 2023* intitolata “La letteratura polacca in Italia. Nuovi itinerari di una presenza (1991-2021)”. Da queste tre imprese si potrà partire per delineare un quadro più dettagliato sullo stato della disciplina latamente intesa, sulla sua storia, e anche sulle sue prospettive. Il tempo dei bilanci per un po' sarà forse concluso, ma lo spazio dell'approfondimento e il tempo delle prospettive sono sempre aperti.

#### Bibliografia

- Achilli, Alessandro. 2014. “Marina Cvetaeva i Julian Pšibos' (Przybos): k postanovke problemy.” In *Aktual'naja Cvetaeva – 2012: k 120-letiju so dnja roždenija poeta*, red. I.Ju. Beljakova, 442-56. Moskva: Dom-muzej Mariny Cvetaevoj.
- Ajres, Alessandro. 2013. *Avanguardie in movimento. Polonia 1917-1923*. Melfi: Libria.
- Ajres, Alessandro. 2018. *L'autobiografia italiana nei racconti di Gustaw Herling-Grudziński*. Roma: Aracne.
- Ajres, Alessandro. 2019. “Il futurismo italiano in Polonia nel centenario del *Manifesto*.” In *Italia e Polonia 1919-2019. Un meraviglioso viaggio insieme lungo cento anni/ Włochy i Polska 1919-2019. Sto lat wspólnej fascynującej podróży*, a cura di Jerzy Miziołek, 217-29. Warszawa: Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego.
- Amenta, Alessandro. 2007. “Postmodernismo, postmodernità e letteratura polacca”. *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 1: 128-48.
- Amenta, Alessandro. 2008. *Il discorso dell'Altro. La costruzione delle identità omosessuali nella narrativa polacca del Novecento*. Roma: NEU.
- Amenta, Alessandro. 2009. “La letteratura polacca dopo il 1989.” *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 3: 12-35.
- Amenta, Alessandro. 2016a. *Le parole e il silenzio. La poesia di Zuzanna Ginczanka e Krystyna Krahelska*. Roma: Aracne.
- Amenta, Alessandro. 2016b. “Gente Ruthenus, Nazione Polonus. La poesia di confine di Eugeniusz Tkaczyszyn-Dycki.” In *Disappartenenze. Figure del distacco e altre solitudini nelle letterature dell'Europa Centro-Orientale*, a cura di Krystyna Jaworska e Ljiljana Banjanin, 283-302. Bari: Stilo.
- Amenta, Alessandro. 2018. “Anna In w grobowcach świata di Olga Tokarczuk. Una rilettura femminista del mito sumerico della dea Inanna.” *Studi Slavistici* 15,1: 197-216.

- Amenta, Alessandro. 2021. "Sulla ricezione e le traduzioni italiane di *Italia* di Maria Konopnicka." *Kwartalnik Neofilologiczny* 68, 1: 43–56.
- Amenta, Alessandro, e Krystyna Jaworska, a cura di. 2020. *Boginie, bohaterki, syreny, pajęczycy. Polskie pisarki współczesne wobec mitów*. Warszawa: IBL PAN.
- Amenta, Alessandro, Tomasz Kaliściak, e Błażej Warkocki, a cura di. 2021. *Dezorientacje. Antologia polskiej literatury queer*. Warszawa: Wydawnictwo Krytyki Politycznej.
- Balsano, Maria Antonella. 1995. *Mignon in Polonia. Rielaborazioni poetiche e musicali polacche della ballata di Goethe*. Palermo: Alfieri e Ranieri Publishing.
- Bernardini, Luca. 2005a. *Polacchi a Firenze. Viaggiatori e residenti*. Firenze: Nardini.
- Bernardini, Luca. 2008. "Taras Bul'ba a Varsavia: il ritorno." In *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, a cura di Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina, vol. 1, 33-45. Firenze: FUP.
- Bernardini, Luca. 2011. "Motivi biblici nell'opera teatrale di Stanisław Wyspiański e Jerzy Grotowski." *Altre modernità* 7: 169-82.
- Bernardini, Luca. 2019. "Stanisław Lem e lo strano caso dei cucchiaini d'argento di Iljon Tichy." In *Esempi di seconda mano. Studi sulla citazione in contesto europeo ed extraeuropeo*, a cura di Monica Barsi, Laura Pinnavaia, 87-99. Milano: Ledizioni.
- Bernardini, Luca. 2021a. "Alla ricerca del sasso di Dante: la Firenze dantesca nelle memorie di viaggiatori polacchi dell'Ottocento." In *Dante nelle letterature straniere. Dialoghi e percorsi*, a cura di Emilia Perassi, 93-110. Milano: Ledizioni.
- Bernardini, Luca. 2021b. "Il più argentino tra i polacchi, il più polacco degli argentini. Witold Gombrowicz scrittore argentino nello sguardo dei polacchi." In *Rutas Atlánticas. Redes narrativas entre América Latina y Europa*, a cura di Simone Ferrari, Emanuele Leonardi, 358-67. Milano: Milano University Press.
- Brusamento, Valentina. 2017. "Niedokonany. L'opus magnum incompiuto di Tadeusz Miciński." *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 8: 38-53.
- Caldarelli, Raffaele. 2003. "Il mistero del birbante: una questioncella mickiewicziana." In *Slavica Viterbiensis I*, a cura di Raffaele Caldarelli, Ornella Discacciati, 51-57. Viterbo: Sette Città.
- Caldarelli, Raffaele. 2019. "Słowacki e l'idea di evoluzione: per una rivisitazione di *Genezis z Duchą*." In *Il mondo slavo e l'Europa: contributi presentati al 6. Congresso italiano di Slavistica (Torino, 28-30 settembre 2016)*, a cura di Maria Cristina Bragone, Maria Bidovec, 117-25. Firenze: FUP.
- Ceccherelli, Andrea. 1997. "Aspetti comparati della ricezione di Leopardi nei paesi slavi (XIX secolo)." In *Polonia, Italia e culture slave: aspetti comparati tra storia e contemporaneità*, a cura di Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki, 148-60. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Ceccherelli, Andrea. 1998a. "Giacomo Leopardi e la 'Giovane Polonia'. Della presenza e degli usi." In *La Polonia, il Piemonte e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey*, a cura di Krystyna Jaworska, 193-218. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Ceccherelli, Andrea. 1998b. "Giacomo Leopardi e le origini del modernismo polacco." *Studi Leopardiani. Quaderni di Filologia e Critica Leopardiana*, 12: 39-57.
- Ceccherelli, Andrea. 2007a. *Considerazioni su Miłosz autobiografico*. In *Memorie diari confessioni*, a cura di Andrea Fassò, 427-52. Bologna: Il Mulino.
- Ceccherelli, Andrea. 2007b. *Miłosz e Dante*. In *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*, a cura di A. Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer, 98-113. Roma: Accademia Polacca delle Scienze.

- Ceccherelli, Andrea. 2009a. "Perypetie wolności. Poezja XX wieku wobec Boga." In *Humanitas i christianitas w kulturze polskiej*, red. Mirosława Hanusiewicz-Lavallee, 497-521. Warszawa: Neriton.
- Ceccherelli, Andrea. 2009b. "'Forme d'attenzione': sulla fortuna dell'opera di Leopardi in Polonia nell'Ottocento." In *L'Europa delle nazioni e delle nazionalità – idee e ideologie ottocentesche in Italia e nell'Europa centrale e orientale*, ideato da Piotr Salwa, a cura di Stefano Redaelli, 85-93. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe Semper.
- Ceccherelli, Andrea. 2011. "L'immagine della nazione polacca in *Dziady* parte III di Adam Mickiewicz." *Lingue e Linguaggi* 5: 91-98.
- Ceccherelli, Andrea. 2013. "Miłosz e l'avanguardia: alle radici di un'ambivalenza." In *Avanguardie e tradizioni nel XX e XXI secolo fra Polonia, Italia e Europa*. Atti del Convegno dei polonisti italiani, 22-23 aprile 2010, a cura di Marina Ciccarini, Leszek Kuk, Luigi Marinelli, 96-114. Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Ceccherelli, Andrea. 2016. "'Abbecedario', ovvero il Novecento di Czesław Miłosz." In *Aforismi e alfabeti*, a cura di Giulia Cantarutti, Andrea Ceccherelli, Gino Ruozzi, 167-81. Bologna: Il Mulino.
- Ceccherelli, Andrea. 2019. "Sulle barricate trent'anni dopo. L'esperienza dell'insurrezione di Varsavia nelle poesie di Anna Świrszczyńska." *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 10: 64-79.
- Ceccherelli, Andrea, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, e Krzysztof Żaboklicki, a cura di. 2001. *Per Mickiewicz*. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Ceccherelli, Andrea, Elżbieta Jastrzębowska, Marcello Piacentini, e Anton Maria Raffo, a cura di. 2008. *Pensare per immagini. Stanisław Wyspiański drammaturgo e pittore*. Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Ceccherelli, Andrea, Luigi Marinelli, e Marcello Piacentini. 2016. *Szyborska. Un alfabeto del mondo*. Roma: Donzelli.
- Ceccherelli, Andrea, Luigi Marinelli, e Monika Woźniak, a cura di. 2020. *Quo vadis polonistica. Bilanci e prospettive degli studi polacchi in Italia (1929-2019)*. Salerno: Università di Salerno (anche in "Europa Orientalis" 39).
- Ciampani, Andrea, e Piotr Salwa, a cura di. 2016. *La Grande Guerra e la Polonia in Europa*. Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Ciccarini, Marina. 2007. "Atto e redenzione: un'invariante culturale tra Romanticismo e Novecento." In *Gli studi slavistici in Italia oggi*, a cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer, 69-86. Udine: Forum.
- Ciccarini, Marina. 2009. "Etica del sacrificio e filosofia dell'azione." In *L'Europa delle nazioni e delle nazionalità – idee e ideologie ottocentesche in Italia e nell'Europa centrale e orientale*, ideato da Piotr Salwa, a cura di Stefano Redaelli, 32- 42. Varsavia: Semper.
- Ciccarini, Marina. 2011. "Identità patria e cultura letteraria tra Italia e Polonia: Giuseppe Mazzini e Adam Mickiewicz." In *L'Italia verso l'unità. Letterati, eroi, patrioti*, a cura di Beatrice Alfonzetti, Francesca Cantù, Marica Formica, Mariasilvia Tatti, 311-24. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Ciccarini, Marina. 2013. "'La prodigiosa consapevolezza': Hamlet di Stanisław Wyspiański." In *Avanguardie e tradizioni nel XX e nel XXI secolo fra Polonia, Italia e Europa*, a cura di Marina Ciccarini, Leszek Kuk, Luigi Marinelli, 43-60. Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Ciccarini, Marina. 2020. "Orfeusz. Sztuka w trzech aktach di Anna Świrszczyńska. Per una rilettura del mito." *Studi Slavistici* 17, 1: 99-115.

- Ciccarini, Marina. 2021. "...qualcosa gli ha tolto le forze e velato gli occhi': la malattia tra critica letteraria, terapia e poesia in Małgorzata Lebda." *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 12: 76-91.
- Ciccarini, Marina, e Krzysztof Żaboklicki, a cura di. 2003. *Il problema del canone nella letteratura polacca*. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Ciccarini, Marina, e Piotr Salwa, a cura di. 2014. *Maestri della polonistica italiana*. Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Coniglione, Francesco. 1996. *Nel segno della scienza. La filosofia polacca del Novecento*. Milano: Franco Angeli.
- Coniglione, Francesco. 2011. *Realtà e astrazione. Scuola polacca ed epistemologia post-positivistica*. Acireale-Roma: Bonanno.
- Cunico, Gerardo. 2017. "Mazzini e i romantici polacchi: paralleli, convergenze, intersezioni." In *Polska i Włochy w dialogu kultur / La Polonia e l'Italia nel dialogo tra le culture*, a cura di Leonardo Masi, Ewa Nicewicz-Staszowska, Joanna Pietrzak-Thébault, 111-20. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe UKSW.
- Czajka, Anna, Gerardo Cunico, e Elisabetta Colagrossi, a cura di. 2020. *Cento anni di filosofia e di cultura polacca*. Milano-Udine: Mimesis.
- De Carlo, Andrea. 2016. "Il futurismo polacco nella critica letteraria dell'epoca." *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 7: 61-76.
- De Carlo, Andrea. 2017. "Speculum animae. Metafore catottriche nei racconti di Stefan Grabiński." *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 8: 54-67.
- De Carlo, Andrea. 2019b. *Dantes Maxime Mirandus in Minimis*. Kraszewski e Dante. Napoli: Orientalia Parthenopea Edizioni.
- De Carlo, Andrea. 2020. "La prosa polacca dal 1989 al nuovo millennio. Una breve ricognizione." In *Il romanzo del nuovo millennio*, a cura di Giuseppe Di Giacomo, Ugo Rubeo, 303-30. Milano-Udine: Mimesis.
- De Fanti, Silvano. 2001. "'Più che parole'. Sulla poesia e la vita di Rafał Wojaczek, poeta maledetto del nostro tempo." In *Studi in memoria di Neva Godini*, a cura di Remo Faccani, 99-112. Udine: Forum.
- De Fanti, Silvano, a cura di. 2002. "Letteratura polacca." In *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*, a cura di Annalisa Cosentino, 122-236. Udine: Forum.
- De Fanti, Silvano. 2005. "Kariera panatadeuszowego 'młotecznika'." *Pamiętnik Literacki* 96, 4: 173-83.
- De Fanti, Silvano, a cura di. 2007. *La lezione dei vecchi maestri: saggi sulla letteratura polacca, 2001-2007*. Udine : Forum.
- Fornari, Francesca. 2004. "Minotaur Tadeusza Micińskiego." In *Poeci Młodej Polski - Tadeusz Miciński*, red. Anna Czabanowska-Wróbel, Paweł Próchniak, Marian Stala. Kraków: Księgarnia Akademicka.
- Fornari, Francesca. 2009. *Architettura dell'immaginazione. La poesia di Józef Czechowicz*. Venezia: Ca' Foscarina.
- Fornari, Francesca. 2011. "La poesia polacca dopo il 1989." In *1989-2009. La caduta del muro: venti anni dopo*, a cura di Iliana Krapova, Francesca Fornari, Alessandro Scarsella, 89-100. Bologna: ArchetipoLibri.
- Fornari, Francesca. 2015. "Pracownia pisarska – o brulionach Zbigniewa Herberta." *Teksty Drugie* 6: 307-25.
- Fornari, Francesca. 2018. "O brulionach wiersza 'Pan Cogito i wyobraźnia'." *Kontekst Kultury* 15: 28-40.

- Franczak, Jerzy. 2021. "‘Ogumienie mózgu’ w ‘słabym świetle postępu’: O pułapkach translacji syntagmatycznej i niebezpośredniej na przykładzie włoskiej wersji *Biegunów* Olgi Tokarczuk." *Między Oryginałem a Przekładem* 27, 2: 35-61.
- Herling, Marta, e Luigi Marinelli, a cura di. 2015. *Dall'Europa illegale all'Europa unita. Gustaw Herling*. Roma-Varsavia: Accademia Polacca di Roma.
- Jagiello, Anna, a cura di. 2020. *Avanguardia polacca. Arte e cultura in Polonia tra il 1914 e il 1952*. Macerata: Quodlibet.
- Jaworska, Krystyna. 1999. "Problemi di periodizzazione e interpretazione della letteratura polacca contemporanea: la seconda guerra mondiale." In *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, 183-93. Milano: AIS; Sofia: Panov.
- Jaworska, Krystyna. 2003. "Quale Romanticismo?" In *Il problema del canone nella letteratura polacca: atti del convegno dei polonisti italiani*, a cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Zaboklicki, 57-78. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Jaworska, Krystyna, a cura di. 2008. *Polonia tra passato e futuro. Percorsi di cultura contemporanea*. Milano: Franco Angeli.
- Jaworska, Krystyna. 2009a. "Romanticismo e postmodernismo, ovvero l'eredità romantica dopo il 1989." *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 3: 76-90.
- Jaworska, Krystyna. 2009b. "Solidarność, la poesia e la legge marziale." In *Totalitarismi. Movimenti. Democrazie*, a cura di Vincenzo Bova, 115-39. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Jaworska, Krystyna. 2011. "Alterità e identità. L'Italia di Maria Konopnicka." In *L'Italia nelle scritture degli altri*, a cura di Piero de Gennaro, 81-95. Torino: Trauben.
- Jaworska, Krystyna. 2012. *Poeti e patrioti polacchi nell'Italia risorgimentale*. Moncalieri: C.I.R.V.I.
- Jaworska, Krystyna. 2019a. "Le patrie del poeta per Kazimiera Iłłakowiczówna." *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 10: 17-31.
- Jaworska, Krystyna. 2019b. *Dalla deportazione all'esilio. Percorsi nella letteratura polacca della seconda guerra mondiale*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Krupka, Paweł e Luigi Marinelli, a cura di. 2006. *Mickiewicz in Italia: nel 150. anniversario della morte / Mickiewicz w 150. Rocznicę śmierci*. Warszawa: Heliodor.
- Litwornia, Andrzej. 2002. "Najświętsza Panna 'Kwietna' w Soplicowie." *Pamiętnik Literacki* 93, 3: 203-20.
- Litwornia, Andrzej. 2005a. *Rzym Mickiewicza. Poeta nad Tybrem 1829-1831*. Warszawa: Prószyński i S-ka.
- Litwornia, Andrzej. 2005b. *Dantego któż się odważy tłumaczyć? Studia o recepcji Dantego w Polsce*. Warszawa: IBL.
- Madonia, Claudio. 2013. *Fra l'orso russo e l'aquila prussiana. La Polonia dalla repubblica nobiliare alla IV Repubblica (1506-2006)*. Bologna: CLUEB.
- Mafrica, Lidia. 2018. "Fotoplastikon di Jacek Dehnel come macchina multimediale." *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 9: 84-103.
- Mafrica, Lidia. 2020. "Realia, surrealia. L'universalità del grottesco in *Mata apokalipsa* di Tadeusz Konwicki." *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 11: 119-34.
- Marchesani, Pietro. 1994a. "Cinquant'anni di studi polonistici in Italia (1940-1990)." In *La Slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio, 271-338. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Marchesani, Pietro, a cura di. 1994b. *La letteratura polacca in Italia. Itinerari di una presenza*. Roma: La Fenice.



- Marchesani, Pietro. 2007. "Panna Denisia ovvero Noterella sulla fortuna di Sienkiewicz in Italia." In *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*, a cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Danilo Gheno, 309-16. Firenze: La Giuntina.
- Marinelli, Luigi. 1991. "Proust e la critica slava." In Marcel Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, vol. 5: *La prigioniera*, a cura di Giovanni Bogliolo, 49-121. Milano: Rizzoli.
- Marinelli, Luigi. 1997. "Sulla fortuna di Sienkiewicz in Italia e in Russia. Appunti sparsi per una topologia della recezione." In *Polonia, Italia e culture slave: aspetti comparati tra storia e contemporaneità*, a cura di Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki, 161-72. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Marinelli, Luigi. 1999. "La periodizzazione della letteratura polacca." In *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, 47-68. Milano: AIS; Sofia: Panov.
- Marinelli, Luigi. 2000. "O 'zagadce' Najświętszej Panny Kwietnej. Przyczynek do Mickiewiczowskiej 'mariologii'." *Pamiętnik Literacki* 91, 3: 201-08.
- Marinelli, Luigi, a cura di. 2004. *Storia della letteratura polacca*. Torino: Einaudi.
- Marinelli, Luigi. 2007a. "Sull'ambiguità di *Quo vadis?*" In *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*, a cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Danilo Gheno, 317-35. Firenze: La Giuntina.
- Marinelli, Luigi. 2007b. "Centri / periferie / confini. Il problema del polonocentrismo nella storiografia letteraria polacca." *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 1: 51-71.
- Marinelli, Luigi. 2008. *Fra Oriente europeo e Occidente slavo. Russia e Polonia*. Roma: Lithos.
- Marinelli, Luigi. 2010. "Granice i zagranicze historii literatury w czasach płynnej polonistyki." In *Polonistyka bez granic. Wiedza o kulturze i literaturze*, red. Ryszard Nycz, Władysław Miodunka, Tomasz Kunz, 3-19. Kraków: Universitas.
- Marinelli, Luigi. 2011a. „Czesława Miłosza rodzinna Europa pomiędzy Sztejniami a zatoką San Francisco.” *Postscriptum polonistyczne* 1: 15-28.
- Marinelli, Luigi. 2011b. *The Russian Bear and the Polish Wolf: images of Russia in post-89 Polish essay-writing. In Birthday Beasts' Book. Where Human Roads Cross Animal Trails... Cultural Studies in Honour of Jerzy Axer*, red. Katarzyna Marciniak, 207-20. Warszawa: "Artes Liberales".
- Marinelli, Luigi. 2011c. "Epica e etica: oltre il dantismo polacco." *Critica del testo* 14, 3: 253-92.
- Marinelli, Luigi. 2012. "Kanon i kanonady. O kanonie 'europejskim' i literaturach 'mniejszych' (na przykładzie literatury polskiej)." In *Europejski kanon literacki. Dilematy XXI wieku*, red. Elżbieta Wichrowska, 90-106. Warszawa: Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego.
- Marinelli, Luigi. 2013a. "Wat et l'Italie." In *Aleksander Wat sur tous les fronts, sous la direction de M. Delaperrière*, 143-56. Paris: Institut d'Études Slaves.
- Marinelli, Luigi. 2013b. "La patria di nessuno: nazione, emigrazione e omosessualità in Witold Gombrowicz." In *La patria degli altri*, a cura di Maria Domenica Combi, Luigi Marinelli, Barbara Ronchetti, 41-60. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Marinelli, Luigi. 2014. "Dalla comune sofferenza alla comune speranza: Aleksander Wat e la letteratura russa." In *Kesarevo Kesarju, Scritti in onore di Cesare De Michelis*, a cura di Marina Ciccari, Nicoletta Marcialis, Giorgio Ziffer, 295-310. Firenze: FUP.
- Marinelli, Luigi. 2015. "La fine e l'inizio. Intorno al futurismo polacco." In *L'Europa futurista. Simultaneità, costruttivismo, montaggio*, a cura di Mauro Ponzi, Aldo Mastropasqua, 137-55. Milano: Mimesis.

- Marinelli, Luigi. 2019. "Il 1918 polacco: periodizzazione, miti, paradossi e paradigmi storici." In *Il 1918 nel mondo slavo: i cambiamenti dei paradigmi culturali*, a cura di Maria Pljukhanova, Adriano Dell'Asta, 127-52. Milano: Biblioteca Ambrosiana - Centro Ambrosiano ITL.
- Marinelli, Luigi. 2020. "Tempo di bilanci: dalla 'lingua e letteratura polacca' agli 'studi polacchi' e oltre." *Europa Orientalis* 39: 9-22.
- Marinelli, Luigi, Tomasz Bilczewski, e Monika Woźniak, a cura di. 2014. *Rodzinny świat Czesława Miłosza*. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Marinelli, Luigi, e Michele Sganga. 2013. "Avanguardia, amicizia e rivoluzione: intorno ai 'Diari polacchi' di Luigi Nono." In *Avanguardie e tradizioni nel XX e XXI secolo tra Polonia, Italia ed Europa*, a cura di Marina Ciccarini, Leszek Kuk, Luigi Marinelli, 201-29. Warszawa-Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Marinelli, Luigi, e Michele Sganga. 2016. "Come note di diari: La Polonia di Nono." In *Luigi Nono und der Osten*, hrsg. Birgit Johanna Wertenson, Christian Storch, 365-400. Mainz: Are Musik Verlag.
- Marinelli, Luigi, Valentina Valentini, e Andrea Vecchia, a cura di. 2018. *Politica dell'arte, politica della vita. Tadeusz Kantor fra teatro, arti visive e letteratura*. Roma: Lithos.
- Marzecz, Urszula. 2009. *Obraz polonistyki włoskiej w świetle badań ankietowych*. Kraków: Universitas.
- Masi, Leonardo. 2001. "Il 'Re Ruggero' di Szymanowski-Iwaszkiewicz: la genesi e le tematiche." *Europa Orientalis* 20, 2: 111-47.
- Masi, Leonardo. 2008. "La religione dell'amore in Karol Szymanowski." *eSamizdat* 6, 2-3: 133-42.
- Naumow, Aleksander. 2012. "Miłosz biblista." In *Wenecja Miłosza*, red. Francesca Fornari, 57-66. Kraków-Budapest: Austeria.
- Nosilia, Viviana. 2005. "Gustaw Herling e la verità ad ogni costo: ricordare per far sapere, farsi ricordare per vivere." In *Memoria, scrittura, censura*, a cura di Susanna Regazzoni, 161-76. Padova: CLEUP.
- Nosilia, Viviana. 2016. "Gdańsk/Danzig, Borderlands and Humour in Contemporary Polish Fiction." In *Representing and (De)Constructing Borderlands*, edited by G. Moroz, J. Partyka, 87-100. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholar Publishing.
- Nosilia, Viviana. 2017. "Il gioco con la convenzione della fiaba e della letteratura per l'infanzia in *Zwierzoczekoupiór* di Tadeusz Konwicki." *pl.it / rassegna di argomenti polacchi* 8: 114-28.
- Nosilia, Viviana. 2019. "In fondo siamo quasi amici. I Servizi di Sicurezza della Repubblica Popolare di Polonia nel *Gemello* di Józef Hen." *Europa Orientalis* 38: 119-34.
- Pachlovska, Oksana. 2007. "Pol'sha-Ukrajina-Rosija: jevropejs'ka bat'kivščyna versus jevrazijs'ka bat'kivščyna." In *Pogranicze: Obsesje – Projekcje – Projekty*, red. Monika Bednarczuk, Beata Kucharska, 15-45. Chełm: Państwowa Wyższa Szkoła Zawodowa w Chełmie.
- Pachlovska, Oksana. 2009. "Nazione vs Imperium. Ideologie libertarie nell'800 polacco e ucraino (con suggestioni italiane)." In *L'Europa delle nazioni e delle nazionalità – idee e ideologie ottocentesche in Italia e nell'Europa centrale e orientale*, ideato da Piotr Salwa, a cura di Stefano Redaelli, 101-38. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe Semper.
- Petroni, Francesco. 2007. "All'Israele, nostro fratello maggiore...". *Ipotesi sull'influenza frankista nella costituzione della legione polacca di Adam Mickiewicz a Roma*. Roma: Bibliotheca Aretina.
- Piacentini, Marcello. 2007. "La civetta di Ofelia e la valle tenebrosa. Semantica e pragmatica di un titolo." In *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej*

- Litwornia*, a cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer, 293-313. Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Piacentini, Marcello. 2019. "Lo sberleffo della rivolta nella poesia di Nowa Fala." *Europa Orientalis* 38: 77-102.
- Picchio, Riccardo. 1994. "Il motto come connotatore semantico (contributo all'interpretazione dei *Dziady* di A. Mickiewicz)." *AION Slavistica* 2: 149-64.
- Prola, Dario. 2014. *Mito e rappresentazione della città nella letteratura polacca*. Roma: Aracne.
- Prola, Dario. 2018a. "Sposato dalla bellezza." *L'Italia nella scrittura di Jarosław Iwaszkiewicz*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Prola, Dario. 2018b. "I 'Diari' di Jarosław Iwaszkiewicz: cronistoria, confessione, plurivocità." *Il confronto letterario* 6: 121-43.
- Prola, Dario. 2019. "Nel mondo della tragedia pura: la Polonia negli scritti di Giorgio Caproni." In *Sponde, confini, trincee: l'Italia nell'Europa post-1918*, a cura di Dario Prola, Stefano Rosatti. 143-55. Warszawa: Wydawnictwo DiG.
- Prola, Dario. 2020a. "Dove abitano il tempo, il silenzio e la voce delle chiese: la Roma di Maria Kuncewiczowa." *Poznańskie Studia Polonistyczne. Seria Literacka* 39 (59): 81-99.
- Prola, Dario. 2020b. "In vita e in morte di Jerzy: il discorso omoerotico nelle lettere e nei Diari di Jarosław Iwaszkiewicz." *Avtobiografija* 9: 411-34.
- Prola, Dario. 2020c. "Jarosław Iwaszkiewicz e il mito di Re Ruggero II di Sicilia." In *Italien-Polen: Kulturtransfer im europäischen Kontext*, hrsg. Martin Henzelmann, Christoph Oliver Mayer, Gianluca Olcese, 23-36. Berlin: Peter Lang.
- Quercioli Mincer, Laura. 2006. "Silenzio e grido. Ebraismo e omosessualità in Giorgio Bassani e Julian Strykowski." In *Omosessualità e Europa. Culture, istituzioni, società a confronto*, cura di Alessandro Amenta, Laura Quercioli Mincer, 85-97. Roma: Lithos.
- Quercioli Mincer, Laura. 2007. "The Controversy over Mickiewicz's Jewish Origins." *Polin. Studies in Polish Jewry* 19: 447-58.
- Quercioli Mincer, Laura. 2010. *Patrie dei superstiti. Letteratura ebraica del dopoguerra in Italia e in Polonia*. Roma: Lithos.
- Quercioli Mincer, Laura. 2014. *La prigioniera era la mia casa. Carcere e istituzioni totali nella letteratura polacca*. Roma: Aracne.
- Quercioli Mincer, Laura. 2016. "The Descendant of Rashi in the Lubyanka: The Metaphysical Identity Transformations of Aleksander Wat in *Mój wiek*." *Polin: Studies in Polish Jewry* 28: 419-39.
- Quercioli Mincer, Laura. 2018. "Intermedialità, storia, memoria e mito. Percorsi dell'arte contemporanea fra Germania e Polonia." *Studi Germanici* 13: 403-10.
- Quercioli Mincer, Laura. 2021. "Artur Żmijewski: Elogio del corpo imperfetto." *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 12: 54-74.
- Quercioli Mincer, Laura, e Luisella Battaglia, a cura di. 2014. *Janusz Korczak. Un'utopia per il tempo presente*. Genova: Università degli Studi di Genova ("Quaderni di Palazzo Serra").
- Ranocchi, Emiliano. 2011. "Miłość maszyn. Antynomie maszyny w polskim modernizmie." *Studi Slavistici* 8: 137-60.
- Ranocchi, Emiliano. 2013. "Liberatura tra avanguardia e tradizione. Bilancio del primo decennio." In *Avanguardie e tradizioni nel XX e XXI secolo fra Polonia, Italia e Europa*, a cura di Marina Ciccarini, Leszek Kuk, Luigi Marinelli, 255-75. Roma: Accademia Polacca delle Scienze.

- Ranocchi, Emiliano. 2014. "Tematyka teodycealna w Marii Antoniego Malczewskiego." In *Polonistyka wobec wyzwań współczesności. V Kongres Polonistyki Zagranicznej*, vol. 1, red. Stanisław Gajda, Irena Jokiel, 582-98. Opole: Uniwersytet Opolski.
- Ranocchi, Emiliano. 2015a. "Il nuovo romanzo storico in Polonia e Lituania." *pl.it/ rassegna italiana di argomenti polacchi* 6: 191-98.
- Ranocchi, Emiliano. 2015b. "Proroctwa Marinettiego i Jasieńskiego. Rzecz o awangardzie (po)nowoczesności." In *Awangarda Środkowej i Wschodniej Europy - innowacja czy naśladowictwo? Interpretacje*, red. Małgorzata Szumna, Michalina Kmiecik, 51-70. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Ranocchi, Emiliano. 2016. "The Polish Cyborg. A Reflection on the Relationship between Man and Machine in Early Polish Modernism." *pl.it/ rassegna italiana di argomenti polacchi* 7: 39-60.
- Ranocchi, Emiliano. 2018. "Antoni Malczewski jako magnetyzer. Opowiadanie *Zdarzenie prawdziwe* Michała Modzelewskiego w kontekście literatury o magnetyzmie." *Roczniki Humanistyczne* 66, 1: 9-22.
- Sokołowski, Michał, a cura di. 2005. *Mit jedności słowiańsko-romańskiej w życiu i twórczości Adama Mickiewicza. Konfrontacje polsko-włoskie w 150 rocznicę śmierci poety*. Warszawa: IBL PAN.
- Sulpasso, Bianca. 2011. "Tvorčestvo Stanislava Pšibyševskogo kak točka peresećenija estetiko-literaturnych koncepcij Andreja Belogo i Niny Petrovskej." In *Miry Andreja Belogo*, red. Aleksandra Vraneš, 417-33. Belgrad: Izdatel'stvo Filologičeskogo fakul'teta v Belgrade.
- Sulpasso, Bianca. 2013. "N.I. Petrovskaja e S. Przybyszewski: intersezioni russo-polacche." In *Linee di confine: separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, a cura di Alberto Alberti, Giovanna Moracci, 165-82. Firenze: FUP.
- Ślaski, Jan. 2006. "Josif Brodskij e la sua finestra polacca sul mondo." In *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*, a cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati, 375-86. Padova: Unipress.
- Ślaski, Jan. 2008. "Il secondo soggiorno di Wyspiański a Venezia (1903)." In *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, a cura di Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina, vol. 2, 592-99. Firenze: FUP.
- Tomassucci, Giovanna. 1996. "Mazzini e la Polonia, 'sorella combattente'." In *Il mazzinianesimo nel mondo*, a cura di Giuliana Limiti, vol. 2, 367-462. Pisa: Istituto Domus Mazziniana.
- Tomassucci, Giovanna. 2000. "Il Romanticismo polacco negli scritti di Giuseppe Mazzini." *Il Risorgimento* 52, 1: 109-31.
- Tomassucci, Giovanna. 2001. "Żydzi z papieru? O sprawie żydowskiej w twórczości Stanisława Ignacego Witkiewicza." In *Witkacy w Polsce i na świecie*, red. Marta Skwara, 63-77. Szczecin: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Szczecińskiego.
- Tomassucci, Giovanna. 2007a. "Mickiewicz aveva letto i romantici italiani?" In *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*, a cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer, 382-99. Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Tomassucci, Giovanna. 2007b. "I due moschettieri: Witkacy negli scritti di Gombrowicz." In *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*, a cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Danilo Gheno, 419-35. Firenze: La Giuntina.
- Tomassucci, Giovanna. 2010. "Witkacowskie raje." *Przestrzenie Teorii* 14: 85-105.
- Tomassucci, Giovanna. 2017. "Zarybiony wiersz Wisławy Szymborskiej. Trochę inaczej o *Wrzecz Heraklita*." In *Literatura i literackość (według Edwarda Balcerzana*.

- Konteksty "nie wszystkie"*, red. Joanna Grądział-Wójcik, Tomasz Mizerkiewicz, 379-89. Poznań: Wydawnictwo Naukowe UAM.
- Tomassucci, Giovanna. 2018a. "Julian Tuwim's Strategy for Survival as a Polish Jewish Poet." *Polin: Studies in Polish Jewry* 30: 427-440.
- Tomassucci, Giovanna. 2018b. "I collages di Wisława Szymborska." *Tèchneonline* 6.
- Tomassucci, Giovanna. 2020a. "'I Owed a Great Deal to Them'. Some Hypotheses about the Paradoxes of Jewish Assimilation in Gombrowicz's Works." *pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi* 10: 101-18.
- Tomassucci, Giovanna. 2020b. "Ebrei e non ebrei nell'universo concentrazionario di Borowski." In *Shem nelle tende di Yaphet. Ebrei e ebraismo nelle culture degli altri*, a cura di Fabrizio Franceschini, Mafalda Toniazzi, 249-61. Pisa: Pisa University Press.
- Tomassucci, Giovanna. 2020c. "Wisława Szymborska: 'Pisanie życiorysu'." In *Światowa historia literatury polskiej. Interpretacje*, red. Magdalena Popiel, Tomasz Bilczewski, Stanley Bill, 543-61. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Tomassucci, Giovanna. 2020d. "'Tymczasem palono Żydów'... Kilka uwag o stosunku Gustawa Herlinga Grudzińskiego do żydostwa." *Poznańskie Studia Polonistyczne. Seria Literacka* 38: 41-75.
- Tomassucci, Giovanna, e Massimo Tria, a cura di. 2010. *Gli altri futurismi. Futurismi e movimenti d'avanguardia in Russia, Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria e Romania*. Pisa: Plus.
- Tomassucci, Giovanna, e Donatella Bremer, a cura di. 2016. *Szymborska, la gioia di leggere. Lettori, poeti, critici*, Pisa: Pisa University Press.
- Tonini, Carla. 1999. *Operazione Madagascar. La questione ebraica in Polonia (1918-1968)*. Bologna: CLUEB.
- Tonini, Carla. 2005. *Il tempo dell'odio e il tempo della cura. Storia di Zofia Kossak, la polacca antisemita che salvò migliaia di ebrei*. Torino: Zamorani.
- Tonini, Carla, a cura di. 2014. *Janusz Korczak. Educatore, letterario, filosofo*. Trento: Erickson.
- Vanchetti, Marco. 2019. *Anamorfosi. Viaggio sentimentale nell'opera di Julian Tuwim, Poeta polacco*. Firenze: FUP.
- Woźniak, Monika. 2017. "Lingua latina su labbra americane: il dialogo cinematografico di *Quo vadis* hollywoodiano." In "*Quo vadis*" *la prima opera transmediale*, a cura di Elisabetta Gaggi, Monika Woźniak, 177-91. Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Woźniak, Monika. 2020a. "W stronę kultury masowej. Światowy rozgłos *Quo vadis* Henryka Sienkiewicza." In *Światowa historia literatury polskiej. Interpretacje*, red. Magdalena Popiel, Tomasz Bilczewski, Stanley Bill, 261-80. Kraków: WUJ.
- Woźniak, Monika. 2020b. "Przypływy i odpływy *Quo vadis* we włoskim obiegu literackim i kulturowym." In Katarzyna Biernacka-Licznar, Jan Rybicki, Monika Woźniak, *120 lat recepcji "Quo vadis" Henryka Sienkiewicza we Włoszech*, 11-103. Warszawa: DiG.
- Woźniak, Monika, e Katarzyna Biernacka-Licznar, a cura di. 2016. *Quo vadis? Da caso letterario a fenomeno della cultura di massa*. Roma: Ponte Sisto.
- Woźniak, Monika, e Marta Wyke, a cura di. 2020. *The Novel of Neronian Rome and Its Multimedial Transformations. Henryk Sienkiewicz's "Quo vadis"*. Oxford: Oxford University Press.
- Zieliński, Andrzej. 2018. *Presenza polacca nell'Italia dell'entre-deux-guerres*. Milano: Franco Angeli.

# Gli studi di letteratura ceca in Italia negli ultimi trenta anni<sup>1</sup>

Annalisa Cosentino

Con il ritorno della democrazia anche in Cecoslovacchia, dopo circa quarant'anni di totalitarismo, gli studi di letteratura ceca si sono avviati verso una stagione produttiva: l'apertura dei confini, di archivi e fondi librari prima interdetti, dei cassetti contenenti manoscritti inediti ha prodotto un patrimonio ricchissimo di fonti che a lungo erano state inaccessibili; la cessazione del condizionamento ideologico ha permesso di aggiornare le metodologie di ricerca e gli approcci critici e di superare le limitazioni prima imposte non solo a riviste, case editrici, biblioteche, ma anche alle università e agli istituti di ricerca; il pregiudizio riguardo alla componente tedesca della tradizione culturale boema ha cominciato a sgretolarsi. Queste circostanze hanno naturalmente favorito anche gli studi boemistici condotti all'estero.

Con la riapertura dei confini, si ricomincia ad allacciare relazioni e collaborazioni non più strumentali o sospettose, non più condizionate da ragioni extra-filologiche. Anche le boemistiche estere cambiano aspetto; cessata la funzione di canale di informazione, che in alcuni casi ne aveva ridotto la valenza scientifica relegandole al ruolo di buffe curiosità, per avere ragione di esistere devono misurarsi, più di quanto fosse accaduto nel quarantennio precedente, con la

<sup>1</sup> L'autrice ringrazia Anna Maria Perissutti per l'aiuto fornito nel compilare la rassegna sugli studi di linguistica.

Annalisa Cosentino, Sapienza University of Rome, Italy, [annalisa.cosentino@uniroma1.it](mailto:annalisa.cosentino@uniroma1.it), 0000-0002-8132-5207

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Annalisa Cosentino, *Gli studi di letteratura ceca in Italia negli ultimi trenta anni*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.15, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 261-283, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

boemistica ceca. I principali filoni di ricerca attivi nella boemistica ceca rispetto ai quali gli studiosi italiani hanno tradizionalmente intrattenuto un dialogo costante, sono:

- gli studi di letteratura e cultura contemporanea;
- gli studi su Seicento e Settecento;
- gli studi centroeuropei, nell'ambito dei quali si colloca il recupero della tradizione plurilingue nella storia della cultura ceca ovvero praghese;
- gli studi di linguistica.

Negli euforici primi anni Novanta, di cui si ricorda innanzi tutto la vulcanica ricchezza, era tanta anche la confusione. Dopo la fine del regime, ritornavano sugli scaffali delle biblioteche libri segregati da tempo, sugli scaffali delle librerie comparivano gli uni accanto agli altri testi vecchi e nuovi: venivano pubblicati manoscritti fino a quel momento inediti, venivano ripubblicati testi liberati dalle censure, venivano finalmente diffusi in patria samizdat circolati fino ad allora soltanto all'interno dell'élite dei dissidenti e affini, e libri pubblicati fino ad allora soltanto dagli editori in esilio. Numerosi redattori e traduttori, ricercatori e docenti universitari recuperano le loro professioni, esercitate nel ventennio trascorso clandestinamente. L'abbondanza di contenuti nuovi e la possibilità di nuovi approcci permettono in alcuni casi di rivoluzionare prospettive di ricerca invalse.

Prima di entrare nel merito di alcune delle più proficue linee di ricerca nella boemistica italiana degli ultimi trent'anni, si segnala che questo breve excursus non ambisce a fornire una bibliografia esaustiva; sono menzionati qui solo alcuni titoli, utili a illustrare l'argomentazione, rimandando alle bibliografie curate da Alena Wildová Tosi, e in particolare alla più recente (Wildová Tosi 2006)<sup>2</sup>; alla bibliografia di Alessandro Catalano pubblicata dapprima nella rivista eSamizdat, quindi, limitatamente alle traduzioni, nelle pagine web del Centro Ceco (<https://milano.czechcentres.cz/it/letteratura-in-traduzione>); infine alla Bibliografia della Slavistica Italiana, dal 1988 curata dalla redazione di *Ricerche Slavistiche* e dal 1993 da Gabriele Mazzitelli, disponibile nelle pagine web dell'Associazione Italiana degli Slavisti (<https://associazioneslavisti.com/contenuti/bibliografia-della-slavistica-italiana/49>). Sebbene non sia relativa agli studi di boemistica in senso stretto, va qui menzionata anche la ricca bibliografia degli studi di italianistica in Boemia curata da Jitka Křesálková (2017), studiosa delle relazioni tra cultura ceca e cultura italiana<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Preziosissima, sebbene relativa al periodo che precede l'ultimo trentennio, è, sempre di Alena Wildová Tosi, la *Bibliografia degli studi italiani sulla Cecoslovacchia (1918-1978)*, uscita nel 1980.

<sup>3</sup> Sulle relazioni tra cultura ceca e cultura italiana vedi anche Catalano 1998, 2004b, 2019, 2020a, 2020c, 2021a, 2021b; Cosentino 1997b, 2001b; Dell'Agata 2000; Dierna 1999a, 2014, 2015a; Graciotti 2003; Tria 2010; Wildová Tosi 1992, 2006.

## 1. Gli studi sulla letteratura contemporanea

La nuova realtà politica e culturale ha avuto grande importanza per gli studi sul Novecento: naturalmente, come già detto, per la 'liberazione' di numerosi autori e testi contemporanei dalla censura e dall'oblio; inoltre per la possibilità di recuperare in modo efficace la vocazione fortemente contemporaneistica che aveva caratterizzato gli studi di letteratura ceca fin dai loro esordi. Sin dalla nascita della moderna *literární věda* (Literaturwissenschaft) sullo scorcio del XIX secolo, infatti, gli studi di letteratura ceca contemporanea sono stati privilegiati dagli studiosi (cfr. Cosentino 1999).

Questo precedente ha fondato una scuola e una tradizione, corroborate dall'accumularsi delle fonti studiate, degli approfondimenti, dei repertori bibliografici, dei testi storiografici. Nella boemistica ceca, e di conseguenza anche nelle boemistiche estere, il Novecento è sempre stato il tema più frequentato. Anche nell'ultimo trentennio questa tendenza si conferma<sup>4</sup>.

Oltre che sull'abbondanza di fonti già elaborate, per il Novecento si può contare sul contatto diretto con autori e studiosi cechi, che per alcuni boemisti italiani è stato determinante. Senza risalire a epoche più lontane, quando i confini politici non riguardavano affatto la comunità degli studiosi, la storia di una collaborazione personale fra studiosi e artisti si può ricondurre alla storia della monarchia asburgica, della quale anche alcuni territori di lingua italiana hanno fatto parte. E questa rimane tuttora una caratteristica della boemistica, che negli ultimi trent'anni conferma la continuità con la propria tradizione.

Il contatto diretto con l'ambiente ceco era stato fondamentale per Angelo Maria Ripellino (1923-1978), senza dubbio il più influente fra gli studiosi italiani di boemistica, i cui studi sono stati ristampati ed editi anche dopo la sua morte<sup>5</sup>; lo ha dimostrato la recente analisi della corrispondenza intrattenuta da Ripellino con artisti e intellettuali cechi nella prima fase della sua formazione boemistica, tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta (l'edizione critica dell'epistolario è stata pubblicata da Cosentino 2018a), che ha permesso di ricostruire la genesi del suo primo libro, la *Storia della poesia ceca contemporanea* uscita nel 1950: è una storia di relazioni, di scambio di informa-

<sup>4</sup> Su temi novecenteschi vedi Belia 2021; Bentivogli 2016; Catalano 1996, 1999, 2002a, 2002b, 2003a, 2004a, 2005b, 2009, 2011a, 2013a, 2013b, 2013c, 2014, 2015a, 2016a; Cosentino 1996a, 1996b, 1997a, 2001a, 2002, 2004b, 2005a, 2006b, 2008, 2009, 2011, 2013a, 2017c; Cosentino e Wiendl 2021; D'Amico 2019, 2021a, 2021b, 2021c; Dierna 1993, 1994a, 1994b, 1996a, 1996b, 1998, 1999b, 2001, 2008, 2014, 2015b; Mella 2014; Oviszsch 2015; Richterová 1997, 2000, 2002a, 2002b, 2015; Seminara 2017; Tria 2004, 2012, 2013, 2014.

<sup>5</sup> Nel trentennio preso in esame sono stati editi diversi scritti di Ripellino, la cui opera è stata studiata più o meno sistematicamente; in ambiti legati anche alla letteratura e cultura boema, vedi ad esempio Ripellino 2003, 2008a, 2008b, 2011, 2018, 2020, 2021. Nel 2019 si è tenuta al Museum Kampa di Praga una mostra dedicata al racconto ripellinoiano dell'avanguardia ceca (Cosentino et al. 2019). Vedi anche Catalano 2000, 2008; Cosentino 2007, 2017b, 2018a, 2018b, 2018c, 2019, 2021b, 2021c, 2021e; Nicastrì 2005; Perilli 2000; Wildová Tosi 1998, 2005.



zioni, di collaborazione (Cosentino 2021e). Dopo la pubblicazione dell'epistolario ripelliniano, la sua *Storia*, già ripubblicata in una veste ridotta nel 1982, è uscita per la prima volta in traduzione ceca nel 2019 (cfr. Cosentino 2019a) e in seguito vedrà una nuova edizione italiana, a riprova della sua attualità. Si tratta di un lungo saggio, malgrado il titolo dedicato non solo alla poesia ceca, ma anche al teatro e alle arti figurative; il giovane Ripellino lo scrisse con la consulenza di studiosi illustri come Karel Teige, il nume tutelare dell'avanguardia ceca, Jindřich Chaloupecký, l'anima del Gruppo 42; di poeti come Vladimír Holan, Ludvík Kundera, Jiří Kolář, per citare soltanto pochi nomi. L'esempio ripelliniano, quanto alla ricerca di contatto e scambio diretto con studiosi e autori cechi, è stato seguito sia dai boemisti che si sono formati con lui, come Sergio Corduas (1943-2022)<sup>6</sup>, sia dopo la sua morte.

Alla letteratura ceca contemporanea ha dedicato la maggior parte dei suoi studi Sylvie Richterová, attiva fino al 2009 presso la Sapienza Università di Roma, con un'intensa produzione saggistica alla quale si accompagna la scrittura creativa. Dopo la caduta del regime totalitario in Cecoslovacchia, Sylvie Richterová ha pubblicato alcune raccolte di saggi, in gran parte poi raccolti nel volume *Eseje o české literatuře* (Richterová 2015), dove spiccano gli studi dedicati ad autori viventi con i quali l'autrice ha intrattenuto e intrattiene un rapporto diretto, non di rado di amicizia personale. La scrittura saggistica le permette di rivolgersi non solo allo specialista, e di offrire anche al lettore curioso raffinate analisi critiche composte senza tracciare un confine netto fra prosa scientifica e stile letterario, accurati ritratti delineati con acume critico.

Alessandro Catalano, che insegna all'Università di Padova, accreditato studioso di storia moderna e in particolare di fonti relative a Seicento e Settecento, si dedica con altrettanta sistematicità anche alla letteratura ceca del Novecento. In questo campo, oltre a una monografia sulla letteratura del quarantennio comunista (Catalano 2004, 2010), ha al suo attivo numerosi saggi e traduzioni. L'attenzione per la contemporaneità è manifesta nel programma della rivista *eSamizdat*, fondata nel 2003 da Catalano e dal russista Simone Guagnelli, dove la letteratura ceca contemporanea è stata una presenza costante; negli ultimi anni, impostazione e redazione sono mutate e la componente boemistica nella rivista si è ridotta. Catalano è inoltre attivo nella divulgazione e nel dibattito culturale intorno a temi legati alla letteratura ceca e, più in generale, alla cultura dell'Europa centrale e orientale.

L'attività di traduzione della letteratura ceca, prevalentemente moderna e contemporanea, è stata relativamente intensa nel corso degli ultimi trent'anni, anche in questo caso sulle orme degli studiosi precedenti. Per quanto riguarda la traduzione dei classici, è stato finalmente tradotto in italiano, da Tomáš Kubíček

<sup>6</sup> Sergio Corduas ha svolto attività di ricerca soprattutto negli anni Settanta e Ottanta del Novecento, mentre durante l'ultimo trentennio si è dedicato principalmente alla revisione di traduzioni di testi di autori cechi e ad accompagnarne la pubblicazione con saggi introduttivi o postfazioni. Per questo tipo di testi, salvo poche eccezioni qui menzionate per il loro contributo critico, in generale si rimanda alla Bibliografia delle traduzioni già indicata.

nel 2002, il romanzo allegorico *Il labirinto del mondo e il paradiso del cuore* di Jan Amos Komenský; è uscita nel 2013 una nuova traduzione del *Maggio* di Karel H. Mácha, dovuta ad Alessandra Mura<sup>7</sup>; la più recente traduzione di una selezione dei *Racconti di Malá Strana* di Jan Neruda, cui nel corso del Novecento si sono dedicati diversi traduttori, è dovuta a Alena Wildová Tosi e Annalisa Cosentino ed è uscita nel 2014. Fra le imprese editoriali significative di traduzione dei classici della letteratura ceca cui si unisce un approfondimento scientifico (Cosentino 2014b, 2016a, 2017a), vanno menzionati due autori novecenteschi pubblicati nella collana I Meridiani Mondadori: Bohumil Hrabal e Jaroslav Hašek. Nelle *Opere scelte* di Bohumil Hrabal (Corduas e Cosentino 2003), le opere selezionate sono state tradotte o le traduzioni esistenti riviste in base all'edizione delle opere dell'autore pubblicata nel corso degli anni Novanta<sup>8</sup>. Oltre alla Cronologia e alle Notizie sui testi presenti in questo volume, Cosentino ha scritto vari articoli sull'opera di Bohumil Hrabal (2005b, 2006a, 2014a, 2021a)<sup>9</sup>; a lei è stata affidata la cura dell'antologia della critica su questo autore pubblicata nella prestigiosa collana "Čtení" dell'Institut pro studium literatury di Praga (Cosentino 2016b). Per Mondadori Cosentino ha curato le *Opere* di Jaroslav Hašek (Cosentino 2014b), contenenti non solo una nuova traduzione delle *Avventure del bravo soldato Švejk nella Grande Guerra*, ma anche una selezione di racconti in parte inediti in italiano e di altri testi haškiani del tutto inediti in italiano; il saggio introduttivo al volume, opportunamente modificato, è stato pubblicato in ceco come monografia scientifica (Cosentino 2017a)<sup>10</sup>.

Le case editrici tradizionalmente attente alle letterature dell'Europa centrale e orientale, come Einaudi e Mondadori, continuano a tradurre occasionalmente alcuni testi cechi. Sul finire degli anni Novanta, ad esempio, Mondadori ha pubblicato, nella traduzione di Alessandro Catalano, alcuni romanzi di Michal Viewegh, che conosceva in quel periodo una notevole fortuna in patria, soprattutto presso i lettori. Quanto ai classici del Novecento, dopo la prima proposta ripelliniana risalente al 1968 e il successo di *Una solitudine troppo rumorosa* premiato con l'Elba nel 1987, Einaudi ha sempre avuto questo autore in catalogo, dapprima per la cura di Sergio Corduas, quindi di Giuseppe Dierna. Per Einaudi Dierna ha curato anche una delle traduzioni italiane delle *Avventure del bravo soldato Švejk nella Grande Guerra* di Jaroslav Hašek (Dierna 2010).

Tradurre libri dell'Europa centrale e orientale è stata una scelta programmatica delle edizioni e/o, avviata già prima del 1989; la "Collana praghese" – dove sono usciti ad esempio Brod, Hrabal, Řezníček, Perutz, Nezval, Rilke, Langer, Richterová – godeva della benedizione, se non di una vera e propria direzione, di Milan Kundera. L'interesse di questo editore per la letteratura ceca è rima-

<sup>7</sup> Su *Maggio* vedi Seminara 2013.

<sup>8</sup> Bohumil Hrabal, *Sebrané spisy Bohumila Hrabala*, Praha: Pražská imaginace, 1991-1997.

<sup>9</sup> Su Hrabal vedi anche Bentivogli 2013; Dierna 1994a; Esvan 2006c; Seminara 2017, 2018.

<sup>10</sup> Vedi anche Cosentino 2014b, 2014c, 2015, 2016a; su Hašek anche Dierna 2010; Richterová 1996; Tria 2003.

sto vivo nel corso degli anni Novanta, per cessare, salvo ristampe di long seller come Bohumil Hrabal, negli ultimi due decenni.

Dopo la Collana praghese, anche altre collane di traduzioni hanno contribuito alla conoscenza della letteratura ceca in Italia; l'ultima in ordine di tempo è la NováVlna delle Edizioni Miraggi di Torino (<https://www.miraggiedizioni.it/collana/novavlna/>), nella quale dal 2018 l'editore e traduttore Alessandro De Vito pubblica soprattutto libri cechi recenti e recentissimi, ma anche alcuni classici; si avvale della consulenza di Catalano, mentre la maggior parte delle traduzioni è merito di Laura Angeloni e dello stesso De Vito.

Il criterio storico-culturale della collocazione della letteratura ceca nel contesto più ampio della letteratura e della storia centroeuropee accomuna due collane letterarie e una collana scientifica ideate da chi scrive. La collana di letteratura centroeuropea contemporanea OltrE, pubblicata a Udine da Forum Editrice (<https://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/oltrE>), fu inaugurata nel 2004 con le poesie, in gran parte inedite, di Ryszard Kapuściński. Ha ospitato fra l'altro le opere di due futuri premi Nobel, Olga Tokarczuk e Elfriede Jelinek. Comprende libri cechi, polacchi, sloveni, austriaci, ungheresi, serbi, slovacchi; per la precisione, sono nove i volumi di autori cechi: Jedlička, Brabcová, Hodrová, Wernisch, Havel, Černá, Jirásková; e c'è anche uno slovacco, Pavel Vilikovsky. Cessata nel 2011 la collana OltrE, il progetto di tradurre le letterature dell'Europa centrale è migrato a Venezia, con la fondazione della collana di classici centroeuropei Gli Anemoni nell'ambito della Letteratura Universale Marsilio (<https://www.marsilioeditori.it/catalogo/collana/2/letteratura-universale/17/gli-anemoni>); il contenitore maggiore ha recentemente incorporato le varie collane. Gli autori cechi qui pubblicati, accanto ad autori di lingua polacca, tedesca, romena, ungherese, yiddish, sono stati tre: Karel Hynek Mácha e Jan Neruda, già ricordati, e Karel Čapek, con una nuova traduzione della celebre pièce *R.U.R. Rossum's Universal Robots*, dovuta a Alessandro Catalano così come l'ampio saggio introduttivo (Catalano 2015)<sup>11</sup>.

Nella collana Lezioni e letture (Forum Editrice: <https://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/lezioni-letture>), dotata di un comitato scientifico internazionale e diretta da Annalisa Cosentino, sono state pubblicate conferenze, letture commentate e lezioni inedite, principalmente di argomento centroeuropeo; nella maggior parte dei casi, alla traduzione italiana si accompagna il testo della lezione o delle letture in lingua originale, per offrire anche uno strumento terminologico<sup>12</sup>.

In maniera più occasionale, anche altri editori – innanzi tutto Keller, ma anche Santi Quaranta, Adelphi, Mimesis – pubblicano traduzioni di letteratura ceca; le indicazioni su traduttori e autori di eventuali saggi di accompa-

<sup>11</sup> La precedente traduzione italiana condotta sull'originale ceco risale al 1971. Su Čapek vedi anche Richterová 2000.

<sup>12</sup> Per quanto riguarda la letteratura ceca, scritti di Lehár, Merhaut, Špirit, Wiendl; inoltre Wildová Tosi 2004 e Cosentino 2013a.

gnamento si possono facilmente reperire nella bibliografia delle traduzioni menzionata sopra.

## 2. Gli studi su Seicento e Settecento

Come già ricordato, dopo il 1990 sono stati riaperti anche alcuni filoni rilevanti negli studi di letteratura ceca antica e moderna, trascurati, se non boicottati, durante il quarantennio comunista. Gli studi sull'epoca barocca della cultura ceca, su Seicento e Settecento, fiorenti nella prima metà del Novecento, quando erano coltivati soprattutto da ricercatori e editori cattolici, non si erano totalmente interrotti durante il regime, ma erano stati portati avanti per lo più da singoli studiosi, alcuni dei quali espulsi dalle istituzioni di ricerca dopo il 1968 e costretti a lavorare da 'clandestini' (questo è stato il caso di Alexandr Stich, 1934-2003, con il quale Alena Wildová Tosi ha condotto una proficua collaborazione).

Principalmente alla letteratura dell'epoca barocca ha dedicato i suoi studi, nell'ultimo decennio della sua attività accademica presso la Sapienza Università di Roma, Alena Wildová Tosi (1931-2023), scrivendo alcuni saggi, fra i quali spiccano *Il barocco in Boemia e in Moravia* (Wildová Tosi 1996) e *Scritti di donne e di gesuiti nella Boemia del Seicento* (Wildová Tosi 2004)<sup>13</sup>, e curando con Annalisa Cosentino (che si era laureata con lei nel 1987) la pubblicazione di due antologie di letteratura barocca (Wildová Tosi e Cosentino 1997, 2001), e di un volume di scritti comeniani (Cosentino e Wildová Tosi 1999), contenente un pregevole saggio di Emidio Campi (1999). Sebbene i principali frutti di questi studi siano comparsi nel corso degli anni Novanta, Wildová Tosi aveva cominciato a lavorare sulla letteratura ceca dell'epoca barocca già in precedenza. Lo testimonia il percorso di altri due suoi allievi. Quello di Giuseppe Dierna, che aveva dedicato la tesi di dottorato, elaborata prima del 1989, a temi barocchi (Dierna 1992, 1994b); nel corso del trentennio successivo si è però dedicato prevalentemente al Novecento, svolgendo soprattutto l'attività di traduttore (per la quale si rimanda alla già citata bibliografia delle traduzioni) e pubblicista (ma vedi anche Dierna 1993, 1996, 1998, 1999b, 2001, 2008, 2014, 2015a e b). E quello di Alessandro Catalano, che ha pubblicato alcuni contributi fondamentali per la conoscenza della storia e della letteratura dell'epoca barocca: senza entrare qui nel dettaglio degli approfondimenti dedicati dallo studioso a singoli aspetti e testi (Catalano 2002b, 2002c, 2002d, 2003b, 2003c, 2004a, 2005c, 2011b, 2011c, 2011d, 2012, 2016b, 2017, 2018, 2020b), basti menzionare il corposo volume dal titolo *La Boemia e la riconquista delle coscienze. Ernst Adalbert von Harrach e la Controriforma in Europa Centrale* (Catalano 2005a). Si tratta della ricognizione molto ben documentata di un periodo storico sul quale si sono stratificati per secoli cliché e deformazioni, di uno studio innovativo a metà tra la storia (la prefazione al volume si deve non a caso ad Adriano Prosperi) e la storia della cultura, delle

<sup>13</sup> Vedi anche Wildová Tosi 2002, 2003.

religioni, della letteratura<sup>14</sup>. I lavori di Catalano in questo ambito si intersecano non di rado con gli studi centroeuropei.

### 3. Gli studi centroeuropei

Anche l'esigenza di ricollocare lo studio della letteratura ceca nel contesto storico-culturale centroeuropeo, spostandone il baricentro rispetto all'appartenenza disciplinare al solo contesto slavistico, tradizionale nella classificazione filologico-nazionale delle discipline universitarie, corrisponde a un filone della ricerca boemistica recuperato dopo il 1989. Non solo gli studi su letteratura medievale, barocco e illuminismo sono ripresi dopo la fine del regime, ma l'attenzione dei boemisti si è concentrata anche sulla fondamentale componente tedesca della cultura dei Paesi Cechi. Una posizione di rifiuto senza precedenti nei confronti della lingua e della cultura tedesca in Boemia si è manifestata, come è noto, dopo la fine della Seconda guerra mondiale: innanzi tutto con l'espulsione fisica dalla Cecoslovacchia dei cittadini tedeschi (circa un terzo della popolazione nelle regioni di Boemia, Moravia e Slesia) e la confisca dei loro beni; quindi con la sistematica cancellazione delle istituzioni tedesche (prima fra tutte l'università tedesca di Praga), della lingua e della cultura tedesche; infine con l'amputazione di ogni memoria culturale condivisa dall'epoca medievale fino al presente.

Nel campo della boemistica la conseguenza di questa rappresaglia, volentieri ereditata dal regime comunista che ne ha fatto uno strumento per rinsaldare la fratellanza slava nel Patto di Varsavia, è stata un'enorme perdita di conoscenze, accanto all'impovertimento e alla deformazione degli studi. Per fare soltanto un esempio, la notevole Storia della letteratura ceca, cosiddetta 'accademica' (*akademické Dějiny české literatury*) perché concepita fra le due guerre da studiosi dell'Accademia cecoslovacca delle Scienze, è stata pubblicata a partire dalla fine degli anni Cinquanta con tagli e modifiche; in particolare, dal primo volume (1959) è scomparsa la trattazione che descriveva la tradizione scrittoria ebraica e tedesca (e non soltanto latina e slavo-ecclesiastica) che aveva preceduto la letteratura in 'volgare' ceco. Le boemistiche estere della seconda metà del Novecento, compresa quella italiana, hanno per lo più seguito questa impostazione in linea con l'approccio filologico-nazionale, anche perché strutturate ovunque nell'ambito degli studi slavistici e quindi scarsamente competenti della tradizione culturale di lingua tedesca. Una magnifica eccezione è rappresentata dal celebre 'saggio-romanzo' *Praga magica* (1973) di Ripellino, dove la secolare compresenza delle culture e delle lingue ceca e tedesca in Boemia è evocata con efficacia.

A questa situazione si è posto rimedio nel corso degli ultimi trent'anni, dapprima timidamente, quindi con sempre maggiore convinzione, sebbene permangano alcune curiose deformazioni di prospettiva: in Italia la cultura ceca (quando non 'cecoslovacca') in ambito universitario rientra nella slavistica, ma inserendo il soggetto 'narrativa ceca – sec. 20.' nel catalogo del Sistema Biblio-

<sup>14</sup> A questo lavoro si collega l'edizione dei diari di Harrach (Keller e Catalano 2010).

tecaro Nazionale si ottengono unicamente sei titoli di Franz Kafka, autore boemo di lingua tedesca.

Negli studi italiani di letteratura ceca, i frutti del recupero della tradizione plurale della cultura boema sono evidenti in alcune ricerche e iniziative di carattere pluridisciplinare, come le collane di letteratura centroeuropea già ricordate e come l'adesione, più convinta senza dubbio fra i boemisti che non fra gli studiosi di altre discipline del settore L-LIN/21, al macrosettore concorsuale 10M, comprendente le discipline slave e germaniche, cancellato di recente. Nel macrosettore 10M è stato per alcuni anni inquadrato il dottorato di ricerca in Studi germanici e slavi, un programma di dottorato con doppio titolo attivo dal 2018 presso la Sapienza Università di Roma e la Univerzita Karlova di Praga, ideato da Annalisa Cosentino insieme a Libuše Heczková, Luigi Marinelli e Camilla Miglio.

Nel percorso di ricerca di chi scrive, la presa di coscienza dell'importanza di tenere presente la tradizione di compresenza di cultura ceca e cultura tedesca nel contesto centroeuropeo risale agli studi di dottorato in Letterature slave comparate, conseguito presso l'Università Statale di Milano con la supervisione di Peter Demetz (1922-2024), germanista e comparatista formatosi a Praga, poi emigrato negli Stati Uniti nel 1952, a lungo attivo presso la Yale University. L'iniziale intento di studiare le relazioni fra critica e storiografia letteraria ceca e russa di fine XIX e inizio XX secolo si rivelò impraticabile, giacché la conoscenza della letteratura russa in Boemia era all'epoca mediata dai contesti tedesco e francese (Cosentino 1999a). Il bisogno di precisare il contesto all'interno del quale collocare lo studio della letteratura ceca è rimasta una costante anche in seguito: è presente nelle prime ricognizioni come *Cinque letterature oggi*, contenente studi sulle letterature ceca<sup>15</sup>, polacca, russa, serba e ungherese, e *L'identità culturale europea nella tradizione e nella contemporaneità* (Cosentino 2004a), dove si propone una descrizione interdisciplinare della storia culturale su cui si innesta l'allargamento dell'Unione Europea del 2004, il più cospicuo mai avvenuto; rimane centrale nel recente proposito di raccontare la storia plurale della cultura boema in *Storie di Praga* (Cosentino 2021d e cfr. anche 2020b) e nei due volumi miscelanei contenenti i risultati di una ricerca scientifica interdisciplinare sul tema del rapporto fra i traumi del Novecento europeo e il lavoro di studiosi e letterati (numeri monografici delle riviste *Slovo a smysl* e *România Orientale*, 2021)<sup>16</sup>.

#### 4. Linguistica e glottodidattica

Un posto di rilievo nella boemistica italiana degli ultimi trent'anni lo hanno avuto i linguisti, il cui contributo non di rado si è intersecato con gli studi letterari.

I primi studi di François Esvan risalgono all'inizio degli anni Novanta, sono scritti in francese e sono dedicati alla sintassi, in particolare alla struttura infor-

<sup>15</sup> Oltre a Catalano 2002b, Cosentino 2002, Richterová 2002a, a questa sezione del volume hanno contribuito anche gli scrittori Daniela Hodrová, Václav Jamek, Michal Viewegh.

<sup>16</sup> Riguardo alla letteratura ceca, vedi qui Catalano 2021a e 2021b, Cosentino 2021b, Perissutti 2021b. Su temi comparatistici, vedi anche Cosentino 2004a, 2013b, 2020a; Catalano 2011d.

mativa, all'ordine delle parole, alla posizione dei clitici. Questi studi concernono il ceco, anche in prospettiva comparativa con il russo e con le lingue romanze francese e italiano (Esvan 1991, 1993). Fin da subito, lo studioso volge lo sguardo anche alla storia della lingua ceca, analizzando dal punto di vista diacronico le tematiche affrontate in ambito sincronico (Esvan 1992, 1994, 2016). Un altro ambito di interesse risulta essere la questione della lingua, la cosiddetta *jazyková kultura* ('cultura della lingua' – Esvan 1995). Verso la fine degli anni Novanta, lo studioso inizia ad occuparsi della categoria della determinatezza in ceco, sia definita che indefinita, analizzandola in prospettiva funzionale e stilistica (Esvan 1996a, b, c).

L'argomento a cui Esvan ha dedicato maggiore attenzione nel corso degli anni è tuttavia l'aspetto verbale. Si è concentrato in particolare sulla morfologia, sulla questione delle coppie aspettuali, sulla forma e la funzione dell'imperfettivo secondario. Fedele all'impostazione tradizionale (in particolare al quadro proposto da František Kopečný nell'opera *Slovesný vid v češtině*, 1962), non ha risparmiato osservazioni critiche rispetto alle nuove teorie di semantica formale. Nei suoi studi, realizzati in ottica funzionale, viene messo sempre in rilievo il ruolo del contesto. Accanto ai numerosi scritti in questo ambito, va ricordata la monografia *Vidová morfologie českého slovesa* (Esvan 2007b). In molti contributi, lo sguardo dello studioso si sposta dal problema della coppia aspettuale a quello del rapporto tra la categoria dell'aspetto e quelle del tempo e del modo (Esvan 1998, 2003, 2004, 2005a, 2007a, 2010a, 2011, 2014a, 2014b, 2016, 2017b). In numerosi articoli lo studioso si dedica alla descrizione della morfologia del ceco. Fin dai primi anni del nuovo millennio i suoi studi sfruttano le potenzialità offerte dal corpus nazionale ceco creato da un gruppo di studiosi diretti dal lessicografo František Čermák (*Ústav Českého národního korpusu Filozofické fakulty Univerzity Karlovy v Praze*), sfociando anche in una monografia (Esvan 2010b, 2017a, 2019)<sup>17</sup>. Alcuni studi di Esvan estendono la ricerca inerente la struttura informativa, l'aspetto verbale e il rapporto tra tempi e aspetto all'analisi di opere della letteratura ceca contemporanea, anche in ottica traduttiva (Esvan 2005b, 2014b). Da segnalare anche la partecipazione dello studioso al dizionario enciclopedico del ceco (*Encyklopedický slovník češtiny*).

Negli ultimi anni Esvan ha dedicato due importanti lavori all'ambito glottodidattico, pubblicando assieme a Lucia Casadei e Petra Macurová un manuale di ceco per stranieri (Casadei et al. 2019), e assieme a Anna Maria Perissutti e Andrea Trovesi una *Grammatica ceca per stranieri* (Esvan et al. 2019); in quest'ultimo volume ha curato il capitolo su fonetica e ortografia e quelli dedicati al sistema verbale del ceco.

Allo studio della lingua ceca ha contribuito anche lo slavista Andrea Trovesi, prematuramente scomparso nel 2021. I suoi interessi si sono concentrati prevalentemente sulla struttura e la pragmatica delle lingue slave, spesso in pro-

<sup>17</sup> Da segnalare la partecipazione dello studioso allo *Slovník afixů užívaných v češtině* di Jan Šimandl (Praha: Karolinum, 2016).

spettiva interlinguistica. Ha dedicato la tesi di dottorato all'espressione della determinatezza nelle lingue slave, compreso il ceco (Trovesi 2004), e nella già menzionata *Grammatica ceca* (Esvan et al. 2019) ha curato i capitoli dedicati al sistema nominale del ceco.

Anna Maria Perissutti si è occupata di semantica e sintassi del ceco, acquisizione del ceco come lingua seconda, linguistica testuale, didattica della scrittura e della traduzione specializzata e di traduzione letteraria. Le sue prime pubblicazioni afferiscono all'ambito della determinazione indefinita in ceco, studiata sia sincronia che in diacronia. A questo tema la studiosa ha dedicato alcuni articoli, pubblicati in ceco e in italiano, e soprattutto la monografia *Determinátory neurčitosti v češtině* (Perissutti 2003), la cui analisi si basa su un solido corpus di testi letterari moderni e antichi e fornisce una preziosa fonte di informazioni anche sulla storia della lingua ceca, che nella sua fase più antica disponeva di un inventario dei classificatori/modificatori diverso da quello attuale. Negli anni successivi, Perissutti ha rivolto l'attenzione a fenomeni sintattici, avvicinandosi all'approccio costruzionista o Frame Semantics ('La semantica delle strutture concettuali') che, assieme alla grammatica cognitiva di Langacker, si dimostra capace di superare i limiti della grammatica valenziale adottata tradizionalmente negli studi di boemistica. In questi studi indaga alcune costruzioni tipiche del ceco, quali l'alternanza argomentale locativa, le costruzioni causative analitiche (tema a cui dedica anche una voce del *Nový encyklopedický slovník češtiny*) e il sistema verbale, nell'ambito del quale studia i verbi di emissione di odore e di suono, i verbi gradualmente deaggettivali, i verbi intensivi con prefisso *na-* e morfema *se* e quelli stativi (Perissutti 2008, 2014, 2015, 2019, 2020a, 2021a). Il terzo filone di ricerca a cui la studiosa ha dedicato attenzione è basato sull'acquisizione e la didattica della lingua ceca. In questo ambito si è occupata di strategie di lessicalizzazione degli eventi di moto direzionali nell'acquisizione del ceco come L2 da parte di apprendenti di madrelingua italiana; strategie di ripresa anaforica in composizioni argomentative scritte in ceco L2; strategie di acquisizione dell'aspetto verbale, mettendo in evidenza il ruolo fondamentale svolto dalla azionalità nello sviluppo delle categorie dell'aspetto nell'interlingua degli apprendenti italiani di ceco L2 (Perissutti 2012a, 2012b, 2016a, 2016b, 2020, Perissutti et al. 2017).

Perissutti si è dedicata inoltre alla traduzione, sia letteraria (ha tradotto romanzi, poesia e saggistica dal ceco in italiano), sia specializzata (si è occupata di didattica della traduzione specializzata) e, marginalmente, alla traduttologia (ha approfondito le relazioni tra la teoria della traduzione di Jiří Levý e lo strutturalismo funzionale praghese, Perissutti 2007). Un suo ulteriore filone di ricerca riguarda la linguistica testuale e viene sviluppato in uno studio che si basa sul Modello Basilese di A. Ferrari (Perissutti 2019e). Nella *Grammatica ceca* già menzionata (Casadei et al. 2019), Perissutti ha curato soprattutto i capitoli dedicati alla sintassi del ceco.

Gli interessi di ricerca di Petra Macurová, lettrice di lingua ceca presso l'Università L'Orientale di Napoli, sono rivolti alla linguistica testuale, ambito nel quale si è occupata di determinazione nominale definita, mettendo a confronto



il ceco e l'italiano, di verbi di movimento determinati e indeterminati e dell'uso del gerundio (Macurová 2014, 2017, 2019, 2020). È inoltre co-autrice del manuale di lingua ceca citato sopra (Casadei et al. 2017).

## 5. Prospettive

In calce al bilancio dei trent'anni trascorsi, si può tentare una ricognizione del momento presente e provare a immaginare le prospettive degli studi di boemistica in Italia.

Nei tre decenni trascorsi, nelle università la presenza e il grado accademico dei boemisti sono diminuiti: Alena Wildová Tosi e Sylvie Richterová hanno concluso la loro carriera alla Sapienza di Roma come professori ordinari, rispettivamente nel 2001 e nel 2009; Sergio Corduas e François Esvan sono andati in pensione come professori associati, rispettivamente a Ca' Foscari nel 2010 e all'Orientale nel 2020. Insegnamenti stabili di lingua e letteratura ceca, su un quinquennio o almeno su un triennio, sono presenti nel 2021, termine *ad quem* di questa rassegna, nelle università di Udine (Anna Maria Perissutti, professore associato), Padova (Alessandro Catalano, professore associato), Ca' Foscari di Venezia (Tiziana D'Amico, ricercatore a tempo determinato) e La Sapienza di Roma (Annalisa Cosentino, professore associato), dove l'insegnamento mantiene la denominazione di Lingua e letteratura ceca e slovacca, come a Padova, ma presso Sapienza sono attivi entrambi i lettori, di ceco e di slovacco, sebbene i corsi siano dedicati principalmente alla letteratura e alla cultura ceca. Inoltre, nella sede di Forlì dell'Università di Bologna è attivo l'insegnamento della lingua slovacca, insegnata anche all'Orientale di Napoli (Gaia Seminara, contrattista). Negli anni scorsi sono stati titolari di contratti di lingua e letteratura ceca, offrendo un contributo importante alla conservazione dell'insegnamento, Massimo Tria, attualmente professore associato di letteratura russa all'università di Cagliari, Eleonora Bentivogli e Stefania Mella. Sono poi attivi numerosi traduttori dal ceco e qualcuno anche dallo slovacco, come si può dedurre dall'attenzione circoscritta ma relativamente costante dell'editoria italiana per queste letterature.

Le prospettive degli studi di boemistica sono naturalmente condizionate dalle scelte delle università, di potenziare questa o quella direzione di ricerca e ambito didattico, e anche dalla collocazione tradizionalmente minoritaria di questa disciplina nell'ambito del gruppo scientifico-disciplinare di Slavistica: come per gli studi scientifici, anche per i loro autori vale il principio secondo cui si prosegue nella direzione già intrapresa e in quell'ambito si accrescono i risultati.

Sebbene la produzione scientifica dei boemisti italiani sia complessivamente di buon livello e in alcuni casi di rilevanza internazionale, la maggior parte dei traduttori e dei cultori italiani di lingua e letteratura ceca si colloca all'esterno dell'accademia. È stata ipotizzata – non solo per la boemistica, ma anche per altre discipline 'monodocente' – la concentrazione degli insegnamenti minoritari in una o due università, dove potrebbero essere attivi almeno due boemisti, che potrebbero proporre approfondimenti specifici invece di dover disperdere i propri sforzi fra lingua, linguistica, traduzione, letteratura, cultura e così via. Questa ipotesi sarebbe però

attuabile soltanto nel contesto di una riforma complessiva del sistema degli insegnamenti universitari, e non è probabile che possa avvenire spontaneamente. Un altro percorso che potrebbe favorire il potenziamento della componente boemistica nell'università, anch'esso relativo al sistema nel suo complesso, potrebbe realizzarsi attraverso una revisione dell'impostazione 'filologico-nazionale' degli insegnamenti, nella direzione di un approccio storico-culturale e comparatistico per cui gli insegnamenti di lingua potrebbero integrare diversi approfondimenti letterari e culturali, e viceversa, anche trasversali rispetto ai gruppi scientifico-disciplinari. Sebbene di attuazione non semplice, la seconda ipotesi appare più praticabile e proficua, tenuto conto della tendenza crescente all'integrazione interdisciplinare, che riguarda ormai anche ambiti tradizionalmente ritenuti lontani.

### Bibliografia

- Belia, Marta. 2021. "An original perspective on Czech translation studies: a comparison between the theory of Otokar Fischer and that of Jiří Levý." In *Academic Journal of Modern Philology* 12: 17-23.
- Bentivogli, Eleonora. 2013. "La bella Poldi e Jarmilka: il lavoro e la donna nel primo Hrabal." *Semicerchio* 48-49: 119-22.
- Bentivogli, Eleonora. 2016. "La lettura critica dell'unanismo nella polemica tra Karel Čapek e F.X. Šalda." *Ricerche Slavistiche* 14 (60): 77-104.
- Campi, Emidio. 1999. "Jan Amos Comenio e la teologia protestante del suo tempo." In *Jan Amos Comenio, Scritti teologici e artistici*, a cura di Annalisa Cosentino e Alena Wildová Tosi, 5-31. Torino: Claudiana.
- Casadei, Lucia, François Esvan, e Petra Macurová. 2019. *Corso di lingua ceca: livelli A1-B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*. Milano: Hoepli.
- Catalano, Alessandro. 1996. "La letteratura ceca degli anni 1945-1959. Note sullo sviluppo del sistema letterario." *Europa Orientalis* 14: 221-52.
- Catalano, Alessandro. 1998. "La letteratura italiana nell'archivio di Václav Černý." *Europa Orientalis* 17: 319-32.
- Catalano, Alessandro. 1999. "Hledání vzdáleného času. Některé poznámky k rekonstrukci dějin české poválečné literatury." *Pocta 650. výročí založení univerzity Karlovy v Praze*, II, usp. Petr Mareš, Jiří Hasil, 15-33. Praha: Univerzita Karlova.
- Catalano, Alessandro. 2000. "Mýtus magické Prahy (Praha černá a zlatá Petra Demetz a Magická Praha A.M. Ripellina)." *Souvislosti* 12, 1: 144-56.
- Catalano, Alessandro. 2002a. "Výchova románu v Čechách. Problémy a tendence české prózy v devadesátých letech." *Souvislosti* 13, 1: 178-88.
- Catalano, Alessandro. 2002b. "L'educazione del romanzo in Boemia. Tendenze e problemi del romanzo ceco degli anni Novanta." In *Cinque letterature oggi*, a cura di Annalisa Cosentino, 311-21. Udine: Forum.
- Catalano, Alessandro. 2002c. "Caramuel y Lobkowitz (1606-1682) e la riconquista delle coscienze in Boemia." *Römische Historische Mitteilungen* 33: 339-92.
- Catalano, Alessandro. 2002d. "Heřman Jakub Černín: Deník z cesty po Itálii." *Souvislosti* 13, 3/4: 113-23.
- Catalano, Alessandro. 2003a. "Una parola magica e ammaliante. Il surrealismo ceco nei primi anni del dopoguerra." *eSamizdat* 1: 73-85.
- Catalano, Alessandro. 2003b. "Valeriano Magni, il cardinale e il teatro del mondo." *eSamizdat* 1: 217-24.

- Catalano, Alessandro. 2003c. "L'Educazione del principe: Ferdinand August Leopold von Lobkowitz e il suo primo viaggio in Italia." *Porta Bohemica*, 2: 104-27.
- Catalano, Alessandro. 2004a. *Sole rosso su Praga. La letteratura ceca tra socialismo e underground 1945-1989*. Roma: Bulzoni (in ceco: *Rudá záře nad literaturou. Česká literatura mezi socialismem a undergroundem (1945-1959)*). Host: Brno, 2010).
- Catalano, Alessandro. 2004b. "Moltissimi sono i verseggiatori, pochi i poeti. La cultura italiana nell'Europa centrale del XVII e XVIII secolo." *eSamizdat* 2, 2: 35-50.
- Catalano, Alessandro. 2005a. *La Boemia e la riconquista delle coscienze. Ernst Adalbert von Harrach e la Controriforma in Europa Centrale*. Roma: Edizioni di storia e letteratura (in ceco: *Zápas o svědomí. Kardinál Arnošt Vojtěch z Harrachu (1598-1667) a protireformace v Čechách*). Praha: Nakladatelství Lidové noviny, 2008).
- Catalano, Alessandro. 2005b. "Zdeněk Kalista aneb Nekonečný boj proti obrovské přesile." *Souvislosti* 16, 1: 99-111.
- Catalano, Alessandro. 2005c. "Das temporale wird schon so weith extendiret, dass der Spiritualität nichts als die arme Seel überbleibet. Kirche und Staat in Böhmen (1620-1740)." *Die Habsburgermonarchie 1620 bis 1740. Leistungen und Grenzen des Absolutismusparadigmas*, hrsg. Petr Maťa, Thomas Winkelbauer, 317-43. Stuttgart: Franz Steiner.
- Catalano, Alessandro. 2008. "A.M. Ripellino e la Primavera di Praga: cronaca di una morte annunciata." In Angelo M. Ripellino, *L'ora di Praga. Scritti sul dissenso e sulla repressione in Cecoslovacchia e nell'Europa dell'Est (1963-1974)*, a cura di Antonio Pane, 289-313. Firenze: Le Lettere.
- Catalano, Alessandro. 2009. "Metamorfosi di un mito: Julius Fučík e Milan Kundera tra stalinismo e normalizzazione." *eSamizdat* 7, 2-3: 15-27.
- Catalano, Alessandro. 2011a. "All'ombra della Primavera. La letteratura ceca nel 1968 tra congressi e tribune politiche." In *Primavera di Praga, risveglio europeo*, a cura di Francesco Caccamo, Pavel Helan, Massimo Tria, 37-50. Firenze: Firenze University Press.
- Catalano, Alessandro. 2011b. "Tra benefici mancati e conclavi riusciti. I rapporti del cardinale Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667) con la corona spagnola." In *La Dinastía de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio I*, ed. José Martínez Millán, Rubén González Cuerva, 249-68. Madrid. Polifemo.
- Catalano, Alessandro. 2011c. "Dal servizio di principi e granduchi alla ricerca storica. Pietro Domenico Bartoloni da Empoli e le Istorie de' duchi e re di Boemia." *Studi Slavistici* 8: 281-98.
- Catalano, Alessandro. 2011d. "Strategie politiche e trame occulte nell'Europa del Seicento: le 'relazioni del cappuccino', Valeriano Magni e Albrecht von Wallenstein." *L'Europa divisa e i nuovi mondi. Per Adriano Prosperi vol. II*, a cura di Massimo Donattini, Giuseppe Marcocci e Stefania Pastore, 357-65. Pisa: Edizioni della Normale.
- Catalano, Alessandro. 2012. "Die Funktion der italienischen Sprache während des Episkopats der Prager Erzbischofs Ernst Adalbert von Harrach (1623-1667) und die Rolle des Kapuziners Basilius von Aire (1591-1665)." *Folia historica bohemica* 27, 1: 99-134.
- Catalano, Alessandro. 2013a. "Zdeněk Mlynář a hledání socialistické opozice. Od aktivní politiky přes dissent až k ediční činnosti v exilu." *Soudobé dějiny* 3: 277-344.
- Catalano, Alessandro. 2013b. "Hledání nového umění před první světovou válkou." *Souvislosti* 4: 112-45.
- Catalano, Alessandro. 2013c. "Dal potere dei senza potere al potere senza il potere. La parabola di Václav Havel nel dissenso cecoslovacco." *eSamizdat* 9: 155-76.

- Catalano, Alessandro. 2014. "Avanguardia/avanguardie: il lungo cammino dell'arte moderna ceca dal cubismo al poetismo attraverso i manifesti letterari." In *Manifestazioni. I manifesti avanguardisti tra performance e performatività*, a cura di Alessandro Catalano, Massimo Maurizio, Roberto Merlo, 95-117. Milano: Mimesis.
- Catalano, Alessandro. 2015. "Karel Čapek e i robot: cronaca di un tradimento annunciato." In Karel Čapek, R.U.R. *Rossum's Universal Robots*, a cura di Alessandro Catalano, 9-42. Venezia: Marsilio.
- Catalano, Alessandro. 2016a. "'Zrovna teď je chvíle, kdy by bylo na místě udělat prudký vir'. Nástup mladé umělecké generace a hledání nového umění v české předválečné kultuře." In *Almanach na rok 1914. Mezi modernou a avantgardou*, ed. Erik Gilk, 11-25. Praha: Akropolis.
- Catalano, Alessandro. 2016b. "Dějiny jako dobrodružství, dobrodružství jako dějiny v životě a díle Galeazza Gualda Priorata (1606-1678)." In G. Gualdo Priorato, *Historie života Albrechta z Valdštejna vévody frýdlantského*, ed. Eva Klímová, 5-54. Praha: Dauphin.
- Catalano, Alessandro. 2017. "Bella strada da confederarsi. Stati, finanze, religione e lingua nella Dieta boema del 1615." In *Adel und Religion in der frühneuzeitlichen Habsburgermonarchie. Annäherung an ein gesamtösterreichisches Thema* [Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 68], hrsg. Katrin Keller, Petr Maťa, Martin Scheutz, 63-83. Wien: Böhlau.
- Catalano, Alessandro. 2018. "Il Stato ecclesiastico è tanto deforme, che il reformarlo ha del metamorfico. La riconquista spirituale della Boemia e la situazione politico-religiosa all'inizio della Guerra dei Trent'anni." In *La monarquía de Felipe IV. Los Reinos y la política internacional, 1. De la Monarquía Universal a la Monarquía Católica. La Guerra de los Treinta Años*, ed. José Martínez Millán, Rubén González Cuerva, 173-210. Madrid: Polifemo.
- Catalano, Alessandro. 2019. "Talvolta però si è scesi a temi particolari e ad autori modesti. Arturo Cronia e la letteratura ceca." In *Arturo Cronia. L'eredità di un Maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*, a cura di Rosanna Benacchio e Monica Fin, 61-78. Padova: Esedra.
- Catalano, Alessandro. 2020a. "La ricezione italiana dei falsi manoscritti di Dvůr Kralovce e Zelená Hora." In "Praga-Milano. Andata e ritorno". *Scritti in onore di Jitka Křesálková*, a cura di Andrea Trovesi, 7-37. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Catalano, Alessandro. 2020b. "Pražský mariánský sloup a pobělohorská restaurace katolicismu v Čechách." In *Mariánský sloup na Staroměstském náměstí v Praze. Počátky rekatolizace v Čechách v 17. století*, ed. Ondřej Jakubec a Pavel Suchánek, 38-63. Praha: NLN.
- Catalano, Alessandro. 2020c. "I robot di Karel Čapek: 100 anni di metamorfosi. I testi dell'autore su R.U.R. e i documenti della ricezione italiana negli anni Venti-Trenta." *eSamizdat* 13: 195-218.
- Catalano, Alessandro. 2021a. "The Short Career of Riccardo Selvi as Translator of Czech Poetry in the Early 1930s." *Slovo a smysl* 38: 13-30.
- Catalano, Alessandro. 2021b. "Taulero Zurberti and the Reception of Czech Culture in 1920s Italy." *Romania Orientale* 34: 59-92, 279-81.
- Corduas, Sergio, e Annalisa Cosentino, a cura di. 2003 [2004, 2014]. Bohumil Hrabal, *Opere scelte*. Milano: Mondadori.
- Cosentino, Annalisa. 1996a. "La riflessione sulla critica letteraria come presupposto dell'elaborazione storiografica di Arne Novák." *Acme*, 49, 2: 97-116.
- Cosentino, Annalisa. 1996b. "La riflessione estetica di T. G. Masaryk e la critica letteraria ceca: alcune osservazioni." *AION-Slavistica* 3: 153-84.

- Cosentino, Annalisa. 1997a. "Otokar Fischer: Otázky literární psychologie." *Česká literatura* 45, 3: 277-90.
- Cosentino, Annalisa. 1997b. "L'attività editoriale dell'Istituto di Cultura Italiana di Praga." In *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, a cura di Ada Gigli Marchetti e Luisa Finocchi, 219-35. Milano: FrancoAngeli.
- Cosentino, Annalisa. 1999a. *Realismo scientifico e letteratura. Teoria, critica e storiografia letteraria ceca 1883-1918*. Roma: Bulzoni (in ceco: *Vědecký realismus a literatura. Česká teorie, kritika a literární historie v letech 1883-1918*. Praha: Filozofická fakulta Univerzity Karlovy, 2011).
- Cosentino, Annalisa. 2001a. "Skácelovy konce a začátky. Pokus o interpretaci." In *Česká literatura na konci tisíciletí II*, a cura di Daniel Vojtěch, 673-83. Praha ÚČL AV ČR.
- Cosentino, Annalisa. 2001b. "Appunti sulla ricezione dell'estetica crociana nel sistema culturale ceco all'inizio del XX secolo." In *Studi in onore di Guido Barbina II*, a cura di Giampaolo Borghello, 121-29. Udine: Forum.
- Cosentino, Annalisa. 2002. "A proposito di immaginazione, realtà e creazione letteraria. La questione del realismo nella letteratura ceca contemporanea." In *Cinque letterature oggi: Atti del Convegno internazionale* (Udine novembre-dicembre 2001), a cura di Annalisa Cosentino, 393-402. Udine: Forum.
- Cosentino, Annalisa, a cura di. 2004a. *L'identità culturale europea nella tradizione e nella contemporaneità*. Udine: Forum.
- Cosentino, Annalisa. 2004b. "Una bianca spirale di silenzio." In Jan Skácel, *Il colore del silenzio. Poesie 1957-1989*, a cura di Annalisa Cosentino, 7-30. Pesaro: Metauro.
- Cosentino, Annalisa. 2005a. "Nuova poesia ceca." *Semicerchio* 32-33: 3-25.
- Cosentino, Annalisa. 2005b. "Hrabal: Immagini di un tenero barbaro." In *Hrabal: Immagini di un tenero barbaro. Dall'archivio fotografico di Tomáš Mazal*, a cura di Annalisa Cosentino e Marco De Anna, 35-38, 41, 57, 69, 79, 85-86, 93, 109, 117, 125-26, 141, 157, 169, 193. Udine: Forum.
- Cosentino, Annalisa. 2006a. "Un patriota impertinente." In *Intorno a Bohumil Hrabal*. Atti del Convegno internazionale di studi, Udine 27-29 ottobre 2005, a cura di Annalisa Cosentino, pp. 51-58. Udine: Forum.
- Cosentino, Annalisa. 2006b. "Da madre a madre. L'anno delle perle di Zuzana Brabcová, dove si attraversa un confine interiore." In *Attraversamenti. Generi, saperi, geografie nella scrittura delle donne*, a cura di Marisa Sestito, 83-95. Udine: Forum.
- Cosentino, Annalisa. 2007. "Několik poznámek k Ripellinovu obrazu české poezie." *Slovo a smysl* 7: 163-81.
- Cosentino, Annalisa, a cura di. 2008. *Praga da una primavera all'altra: 1968-1969*. Udine: Forum.
- Cosentino, Annalisa, a cura di. 2009. "Praga da una primavera all'altra: 1968-1969." [Atti dei convegni internazionali *L'utopia bruciata della Primavera praghese*, Roma, gennaio 2009 e *Praga senza primavera*, Udine, maggio 2009] e *Samizdat* 7, 2-3.
- Cosentino, Annalisa. 2011. "L'arte è destino. La sintesi delle arti di Josef Čapek." *Europa Orientalis* 30: 117-31.
- Cosentino, Annalisa. 2013a. *Ruoli scritti e ruoli interpretati da Václav Havel*. Udine: Forum.
- Cosentino, Annalisa. 2013b. "Několik poznámek o italském pohledu na středoevropskou kulturu." In *Moderna/Moderny*, ed. Tomáš Kubiček, Jan Wiendl, 148-56. Olomouc: Univerzita Palackého.
- Cosentino, Annalisa. 2013c. "Onore al lavoro." *Semicerchio* 48-49: 89-118.

- Cosentino, Annalisa. 2014a. "Kainové bezradní." In *Klubko Ariadnino. Podoby filologického podnětu v literární vědě*, ed. Daniel Vojtěch, 72-87. Praha: Filozofická fakulta Univerzity Karlovy.
- Cosentino, Annalisa, a cura di. 2014b. Jaroslav Hašek, *Opere*, con un saggio introduttivo di Annalisa Cosentino. Milano: Mondadori.
- Cosentino, Annalisa. 2014c. "Americké dětství dobrého vojáka Švejka." *Slovo a smysl* 21: 307-15.
- Cosentino, Annalisa. 2015. "Lo stile della testimonianza nelle *Avventure del bravo soldato Švejk nella Grande Guerra* di Jaroslav Hašek." In *Gli scrittori e la Grande Guerra*, Atti del Convegno, a cura di Antonio Daniele, 247-59. Padova: Accademia Galileiana.
- Cosentino, Annalisa, a cura di. 2016a. Jaroslav Hašek, *Le avventure del bravo soldato Švejk nella Grande Guerra*. Milano: Mondadori.
- Cosentino, Annalisa, a cura di. 2016b. *Čtení o Bohumilu Hrabalovi*. Praha: IPSL.
- Cosentino, Annalisa. 2017a. *Chvála blbosti. Z Prahy do Irkutsku a zpět v patnácti stech povídkách a jednom románu*. Praha: Filozofická fakulta Univerzity Karlovy.
- Cosentino, Annalisa. 2017b. "Těším se na Vaši knihu. Dopisy k zrodu první knihy Angela M. Ripellina *Storia della poesia ceca contemporanea*." *Slovo a smysl* 14: 123-57.
- Cosentino, Annalisa. 2017c. "La poetica della dislocazione nell'opera di Jan Zábřana." *România Orientale* 30: 75-93.
- Cosentino, Annalisa, a cura di. 2018a. *Do vlasti české. Z korespondence Angela M. Ripellina*. Praha: IPSL.
- Cosentino, Annalisa. 2018b. "Korespondence 1948-1977. Angelo Maria Ripellino – Vladimír Holan." *Slovo a smysl* 15: 190-225.
- Cosentino, Annalisa. 2018c. "Un libro-città: *Praga magica* di Angelo Maria Ripellino." *România orientale* 31: 371-79.
- Cosentino, Annalisa, a cura di. 2019. Angelo Maria Ripellino, *Dějiny současné české poezie*. Praha: Filozofická fakulta Univerzity Karlovy.
- Cosentino, Annalisa. 2020a. "Alcune osservazioni sulle traduzioni italiane del poema *Máj* di Karel Hynek Mácha." In "*Praga-Milano. Andata e ritorno*". *Scritti in onore di Jitka Křesálková*, a cura di Andrea Trovesi, 53-59. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Cosentino, Annalisa. 2020b. *Kafkovo posunuté oko. O smyslu "menších" vědeckých oborů*. Brno: Moravská zemská knihovna.
- Cosentino, Annalisa. 2021a. "Raccontare la storia: passato e presente a confronto nella scrittura di Bohumil Hrabal." In *Un legame obbligato: Letteratura e storia oltre l'Europa*, a cura di Mario Martino e Antonella Gargano, 245-68. Roma: Lithos.
- Cosentino, Annalisa. 2021b. "La geografia lirica di Holan e Ripellino." *Semicerchio* 64: 3-45.
- Cosentino, Annalisa. 2021c. "Několik nakladatelských posudků a jedna adaptace neboli jak Ripellino zprostředkoval Hrabala do Itálie." In *Růže je rosa è rose est růže. Překlad, převod, interpretace*, ed. Závěš Šuman, Alice Flemrová, 247-55. Praha: Univerzita Karlova.
- Cosentino, Annalisa. 2021d. *Storie di Praga. Un percorso nella cultura ceca*. Milano: Hoepli.
- Cosentino, Annalisa. 2021e. "Angelo Maria Ripellino and Czech Culture: Letters And Other Exchanges." *România Orientale* 34: 177-94.
- Cosentino, Annalisa, Petra Patlejchová, Martina Vitková, a cura di. 2019. *Praha byla krásnější než Řím. Příběh české avantgardy*. Praha: Muzeum Kampa - Nadace Jana a Medy Mládkových.

- Cosentino, Annalisa, e Jan Wiendl. 2021. "The Poet in a State of Emergency: Ivan M. Jirous." *Slovo a smysl* 38: 95-110.
- Cosentino Annalisa e Alena Wildová Tosi, a cura di. 1999. Jan Amos Komenský (Comenio), *Scritti teologici e artistici*. Torino: Claudiana.
- D'Amico, Tiziana. 2019. "Tra Disgelo e Primavera in Cecoslovacchia: breve sonda nel mondo delle riviste letterarie." *Europa Orientalis* 38: 59-76.
- D'Amico, Tiziana. 2021a. "Un prisma per la complessità delle memorie. Il Seminario UZ. La Shoah nell'Europa centro-orientale." In *Percorsi e forme della memoria culturale: la Shoah nell'Europa centro-orientale*, a cura di Tiziana D'Amico, Cinzia Franchi, Antonio Sciacovelli, 9-48. Szombathely-Padova: Savaria University Press.
- D'Amico, Tiziana. 2021b. "Il fumetto sulla Shoah nel contesto ceco: standardizzazione della memoria." In *Percorsi e forme della memoria culturale: la Shoah nell'Europa centro-orientale*, a cura di Tiziana D'Amico, Cinzia Franchi, Antonio Sciacovelli, pp. 169-94. Szombathely-Padova: Savaria University Press.
- D'Amico, Tiziana. 2021c. "I'm Here Because I Didn't Want to Be There: Miloš Forman's and Ivan Passer's Reflections on Being in Exile in the US." *Iperstoria. Journal of American and English Studies* 17: 48-66.
- Dell'Agata Giuseppe. 2000. "Luigi Salvini e la letteratura ceca." In *Luigi Salvini (1911-1957) studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*, a cura di Giuseppe Dell'Agata, 43-56. Pisa: Tipografia Editrice Pisana.
- Dierna, Giuseppe. 1992. "Život svatého Ivana od F. Bridela: text jako hledání." In *Bohuslav Balbín a kultura jeho doby v Čechách. Sborník z konference Památníku národního písemnictví*, ed. Zuzana Pokorná, Martin Svatoš, 199-217. Praha: Památník národního písemnictví.
- Dierna, Giuseppe. 1993. "Praga al tramonto dell'Impero: un mito e il suo doppio." In *Praga: mito e letteratura (1900-1939)*, a cura di Antonio Pasinato, 41-83. Firenze: Shakespeare and Company.
- Dierna, Giuseppe. 1994a. "Dvě kapitoly o Bohumilu Hrabalovi." *Česká literatura* 42, 4: 401-16.
- Dierna, Giuseppe. 1994b. "Trpné snášení údělu jakožto svatost: Život Albrechta Chanovského (1680) v podání Jana Tannera." *Česká literatura doby baroka. Literární Archiv* 27: 159-70.
- Dierna, Giuseppe. 1996. "Způsoby a tvary touhy: Nezvalova próza z let surrealismu." In *Český surrealismus 1929-1953*, ed. Lenka Bydžovská, Karel Šrp, 200-13. Praha: Argo.
- Dierna, Giuseppe. 1998. "Modi e forme del desiderio: la prosa nezvaliana negli anni del surrealismo." *Rivista di letterature moderne e comparate* 51, 1: 39-56.
- Dierna, Giuseppe. 1999a. *Per una storia del futurismo italiano in Boemia (1909-1929)*. Roma: Voland [edizione provvisoria].
- Dierna, Giuseppe. 1999b. *Maghi meravigliosi. Cinque capitoli sull'avanguardia in Boemia*. Roma [edizione provvisoria, stampato in proprio] (edizione successiva 2012. *Maghi meravigliosi: sei capitoli e alcuni intermezzi su poetismo e surrealismo in Boemia*. Roma: Voland.)
- Dierna, Giuseppe. 2001. "Vladislav Vančura, La fine dei vecchi tempi, 1934." In *Il Romanzo I*, a cura di Franco Moretti, 851-59. Torino: Einaudi.
- Dierna, Giuseppe. 2008. "Il canto dei lottatori sconfitti di Antonín Sova: trama fonica e strategie narrative in un sonetto pre-simbolista." *Ricerche Slavistiche* 51: 5-23.
- Dierna, Giuseppe, a cura di. 2010. Jaroslav Hašek, *Le vicende del bravo soldato Švejk durante la guerra mondiale*. Torino: Einaudi.
- Dierna, Giuseppe. 2014. "Due miti contigui nell'avanguardia ceca degli anni '20: Amundsen e Charlot." In *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*,

- a cura di Marina Ciccarini, Nicoletta Marcialis, Giorgio Ziffer, 109-27. Firenze: Firenze University Press.
- Dierna, Giuseppe. 2015a. "Il critico e il suo archivio (segreto): il cammino di Karel Teige verso il Poetismo e l'apporto del Futurismo italiano." In *L'Europa futurista. Simultaneità, costruttivismo, montaggio*, a cura di Mauro Ponzi e Aldo Mastropasqua, 157-87. Milano: Mimesis.
- Dierna, Giuseppe. 2015b. "E lasciatemi divertire: Jaroslav Hašek e Josef Čapek nel contesto della prosa ceca sulla Guerra mondiale." In *Grande guerra e Mitteleuropa 2*, a cura di Marino Freschi e Paola Paumgardhen, 129-62. Acireale, Roma: Bonanno.
- Esvan, François. 1991. "La dislocation en tchèque." In *Problemi di morfosintassi delle lingue slave 3*, a cura di Haisa Longo, 135-48. Bologna: Pitagora.
- Esvan, François. 1992. "Quelques observations sur l'ordre des mots en tchèque d'époque préhussite." *Europa Orientalis 9* : 163-79.
- Esvan, François. 1993. "K tematické souvislosti v češtině ve srovnání s jinými jazyky (ruština, italština, francouzština)." In "Contributi all'XI Congresso Internazionale degli Slavisti (Bratislava 1993)", a cura di Giovanna Brogi Bercoff, *Ricerche slavistiche* 39-40: 29-42.
- Esvan, François. 1994. "Sul pronome di terza persona in ceco antico." In *Problemi di morfosintassi delle lingue slave 4*, cura di Simonetta Signorini, 57-70. Padova: Unipress.
- Esvan, François. 1995. "À propos d'une récente étude sur la théorie pragoise de la 'culture de la langue'." *AION Slavistica 3*: 435-52.
- Esvan, François. 1996a. "À propos de la fonction stylistique de certaines formes nominales indéfinies en tchèque." *Europa Orientalis 15* : 243-58.
- Esvan, François. 1996b. "Enonciation et référence en tchèque: le cas du démonstratif." *Europa Orientalis 15, 2* : 253-68.
- Esvan, François. 1996c. "L'uso anaforico del pronome sostantivale *ten* in ceco contemporaneo." In *Problemi di morfosintassi delle lingue slave 5. Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave*, a cura di Rosanna Benacchio, Francesca Giusti Fici, Lucyna Gebert, 61-76. Padova: Unipress.
- Esvan, François. 1998. "À propos d'une certaine défektivité du couple *vidět/uvídit* en tchèque." *AION Slavistica 5*: 223-33.
- Esvan, François. 2003. "Aspect verbal et détermination nominale en tchèque." In *Studi in onore di Riccardo Picchio*, a cura di Rosanna Morabito, 143-60. Napoli: D'Auria.
- Esvan, François. 2004. "Habitude, répétition et aspect du verbe en tchèque : contextes avec *několikrát*." *AION Slavistica 6*: 29-42.
- Esvan, François. 2005a. "À propos du polymorphisme de l'imperfectivisation secondaire en tchèque." In *Studi in onore di Aleksander Wilkon*, a cura di Aleksandra Zabjek, 131-43. Napoli: Università degli studi di Napoli L'Orientale.
- Esvan, François. 2005b. "I tempi narrativi nella prosa di Bohumil Hrabal." In *Intorno a Bohumil Hrabal. Atti del Convegno internazionale di Studi. Udine, 27-29 ottobre 2005*, a cura di Annalisa Cosentino, 39-49. Udine: Forum.
- Esvan, François. 2007a. "Le tchèque parlé de Prague et Brno: éléments de confrontation." In *Le capitali nei paesi dell'Europa Orientale*, a cura di Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia, pp. 63-76. Napoli: D'Auria.
- Esvan, François. 2007b. *Vidová morfologie českého slovesa*. Praha: Nakladatelství Lidové noviny.
- Esvan, François. 2010a. "Notes sur l'usage de l'aspect verbal dans les subordonnées temporelles au passé en tchèque." In *Forma formans. Studi in onore di B. A. Uspenskij*, a cura di Sergio Bertolissi e Roberta Salvatore, 179-91, Napoli: D'Auria.



- Esvan, François. 2010b. *Studi di corpus in ceco contemporaneo*. Napoli: Università degli studi di Napoli L'Orientale.
- Esvan, François. 2011. "L'aspetto nei verbi introduttivi al discorso diretto in ceco." *Mediazioni* 13: 1-19.
- Esvan, François. 2014a. "Tipologia e inventario dei verbi con prefisso vuoto in ceco." In *Studi di linguistica slava, strutture e uso*, a cura di Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani, 47-56. Firenze: Firenze University Press.
- Esvan, François. 2014b. "A proposito della scelta dei tempi nella traduzione di testi narrativi dal ceco in italiano e in francese." In *L'architettura del testo. Studi contrastivi slavo-romanzi*, a cura di Olga Inkova, Marina di Filippo, François Esvan, pp. 59-73. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Esvan, François. 2016. "Tempo e aspetto nella narrazione in ceco in una prospettiva diacronica." In *Le lingue slave tra struttura e uso*, a cura di Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva, 93-110. Firenze: Firenze University Press.
- Esvan, François. 2017a. "L'opposizione itivo/ventivo in ceco." In *Studi di Linguistica Slava. Volume dedicato a Lucyna Gebert*, a cura di Marina di Filippo e François Esvan, 75-88. Napoli: Il Torcoliere, Università degli studi di Napoli L'Orientale.
- Esvan, François. 2017b. "Remarks on the dynamism of the aspectual pair formation in Czech." In *The role of prefixes in the formation of aspectuality*, a cura di Rosanna Benacchio, Alessio Muro, Svetlana Slavkova, 103-13. Firenze: Firenze University Press.
- Esvan, François. 2019. "Che cosa ci può dire il corpus sull'imperfettivo fattuale in ceco?" In *Studi di linguistica slava*, a cura di Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova, Luisa Ruvoletto, 135-42. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Esvan, François, Andrea Trovesi, e Anna Maria Perissutti. 2019. *Grammatica ceca: fonetica, morfologia e sintassi*. Milano: Hoepli.
- Graciotti, Sante. 2003. "Venezia città ideale e le città ideali del Comenio." in *Barocco in Italia – Barocco in Boemia. Uomini, idee, forme d'arte a confronto*, a cura di Sante Graciotti e Jitka Křesálková, 1-32. Roma: Il calamo.
- Keller, Katrin, e Alessandro Catalanò, hrsg. 2010. *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*. Wien: Böhlau.
- Křesálková, Jitka. 2017. *Italská literatura v Čechách a na Slovensku: bibliografie italských literárních děl přeložených do češtiny a slovenštiny, vydaných od počátku knihtisku do současnosti, a přeložených netištěných divadelních her a operních libret inscenovaných od 18. století*. Praha: Univerzita Karlova.
- Macurová, Petra. 2014. "A proposito dei verbi determinati e indeterminati *jít* e *chodit* in ceco." In *Studi italiani di linguistica slava: Strutture, uso e acquisizione*, a cura di Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani, 163–171. Firenze: Firenze University Press.
- Macurová, Petra. 2017. "La funzione deittica memoriale dell'aggettivo dimostrativo in ceco e in italiano." In *Studi di linguistica slava*, a cura di François Esvan e Marina di Filippo, 177–189. Napoli: Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".
- Macurová, Petra. 2019. "L'uso dei gerundi presente e passato in ceco contemporaneo." In *Studi di linguistica slava*, a cura di Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova, Luisa Ruvoletto, 303–313. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Macurová, Petra. 2020. "Sull'uso degli aggettivi dimostrativi in ceco (*ten*) e in italiano (*quello*) nei contesti di anafora associativa." In *Systemes linguistiques et extes en contraste. Études de linguistique slavo-romane*, ed. Olga Inkova, Małgorzata Nowakowska, Sebastiano Scarpel, 213–229. Kraków: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Pedagogicznego.

- Mella, Stefania. 2014. "Il diario di un'epoca 'normalizzata'. Strategie narrative autobiografiche nell'editoria clandestina cecoslovacca degli anni Settanta." *Avtobiografija* 3: 395-408. <http://www.avtobiografija.com/article/view/77/63>
- Nicastri, Alfredo. 2005. *Angelo Maria Ripellino e gli artisti di Forma 1*. S.l.: Ripostes.
- Oviszsch Ivana. 2015. *L'arte è destino. A proposito della poetica di Josef Čapek*. České Budějovice: Episteme.
- Perilli, Achille. 2000 [1994]. *L'Age d'or di Forma1*, a cura di Elisabetta Cristallini. Roma: De Luca.
- Perissutti, Anna Maria. 2003. *Determinatory neurčitosti v češtině*. Napoli: Università degli studi di Napoli "L'Orientale".
- Perissutti, Anna-Maria. 2007. "Nell'alveo della Scuola di Praga: l'arte della traduzione secondo Jiří Levý." In *Incroci interlinguistici. Mondi della traduzione a confronto*, a cura di Fabiana Fusco e Renata Londero, 275-87. Milano: FrancoAngeli.
- Perissutti, Anna Maria. 2008. "L'alternanza argomentale locativa in ceco: un approccio costruzionista." *Linguistica e filologia* 1, 26: 141-67.
- Perissutti, Anna Maria. 2010. "Le costruzioni causative analitiche in ceco." In *Lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*. II incontro di linguistica slava – Padova, 14-15 novembre 2008, a cura di Rosanna Benacchio e Luisa Ruvoletto, 149-59. Padova: Unipress.
- Perissutti, Anna-Maria. 2012a. "Strategie di lessicalizzazione degli eventi di moto in ceco e in italiano." *MediAzioni* 13 <http://mediazioni.sitlec.unibo.it>.
- Perissutti, Anna-Maria. 2012b. *Lingue antiche e moderne 1, Rivista accademica internazionale on-line, International refereed on-line journal*, 55-74.
- Perissutti, Anna Maria. 2014. "I verbi di emissione di suono con prefissi e sintagmi direzionali in ceco." In *Studi Italiani di Linguistica Slava. Strutture, Uso e acquisizione*, a cura di Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani, 193-209. Firenze: Firenze University Press.
- Perissutti, Anna Maria. 2015. "Gli odori nei luoghi: i verbi di emissione di odore in ceco e in italiano." *La Torre di Babele. Rivista di letteratura e linguistica* 11: 271-87.
- Perissutti, Anna-Maria. 2016a. "Scelta del topic e codificazione anaforica nelle composizioni argomentative in ceco L2." In *Le lingue slave tra struttura e uso*, a cura di Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva, 243-60. Firenze: Firenze University Press.
- Perissutti, Anna-Maria. 2016b. "Progressioni tematiche nell'interlingua: studio longitudinale sull'acquisizione della abilità di scrittura in ceco L2." In *Langues Slaves en contraste. Славянские языки in comparatione. Lingue slave a confronto*, a cura di Olga Inkova e Andrea Trovesi, 343-63. Bergamo: Bergamo University Press.
- Perissutti, Anna Maria. 2019. "I verbi graduali deaggettivali in ceco." In *Studi di linguistica slava: Nuove prospettive e metodologie di ricerca*, a cura di Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova, Svetlana, Luisa Ruvoletto, 411- 423. Venezia: Edizioni Cà Foscari.
- Perissutti, Anna Maria. 2020a. "La costruzione verbo pronominale intensiva con prefisso *na-* e clitico *se* in ceco." *Studi Slavistici* 17, 2: 173-97.
- Perissutti, Anna Maria. 2020b. "Il ruolo delle classi azionali nell'acquisizione dell'aspetto verbale in ceco L2: un esperimento di produzione orale." In *Praga - Milano. Andata e ritorno. Scritti in onore di Jitka Křesálková*, a cura di Andrea Trovesi, 121-34. Milano: Edizioni dell'Orso.
- Perissutti, Anna Maria. 2021a. "I verbi stativi nella costruzione media in ceco." In *Le lingue slave: sviluppi teorici e prospettive applicative*. Atti dell'VIII Incontro di linguistica slava (Udine, 10-12 settembre 2020), a cura di Ettore Gherbezza, Vesselina Laskova, Anna Maria Perissutti, 343-64. Roma: Aracne.

- Perissutti, Anna Maria. 2021b. "About Truth and Possible Worlds: Pavel Tichý and His Logical and Philosophical Research." *Slovo a Smysl* 38: 111-24.
- Perissutti, Anna Maria, Sonja Kuri, e Ursula Doleschal, edited by. 2017. *WRILAB2. A didactical Approach to Develop Text Competences in L2*. Wien: Lit Verlag.
- Richterová, Sylvie. 1996. "Riso e potere: Hašek, Kraus, Solženicyn." *Europa Orientalis* 15: 203-20.
- Richterová, Sylvie. 1997. *Ticho a smích: studie z české literatury*. Praha: Mladá fronta.
- Richterová, Sylvie. 2000. "Karel Čapek giardiniera di Dio." In *Giardini*, a cura di Mirella Billi, 177-92. Viterbo: Sette città.
- Richterová, Sylvie. 2002a. "La memoria come valore, come tema e come forma nella letteratura ceca degli anni Novanta." In *Cinque letterature oggi*, a cura di Annalisa Cosentino, 403-10. Udine: Forum.
- Richterová, Sylvie. 2002b. "Le figure del tempo nella poesia di Jan Skácel. In ricordo di Michele Colucci." *Russica Romana* 9: 201-10.
- Richterová, Sylvie. 2015. *Eseje o české literatuře*. Praha: Pulchra.
- Ripellino, Angelo Maria. 2003. *I sogni dell'orologiaio. Scritti sulle arti visive (1945-1977)*, a cura di Alfredo Nicastri. Con uno scritto di Achille Perilli. Firenze: Polistampa.
- Ripellino, Angelo Maria. 2008a. *L'ora di Praga. Scritti sul dissenso e sulla repressione in Cecoslovacchia e nell'Europa dell'Est (1963-1974)*, a cura di Antonio Pane. Firenze: Le Lettere.
- Ripellino, Angelo Maria. 2008b. *Solo per farsi sentire : interviste (1957-1977) con le presentazioni di programmi Rai (1955-1961)*, a cura di Antonio Pane. Messina: Mesogea.
- Ripellino, Angelo Maria. 2011. *Arcimboldo e il re malinconico*. Torino: Skira.
- Ripellino, Angelo Maria. 2018. *Lettere e schede editoriali (1954-1977)*, a cura di Antonio Pane. Introduzione di Alessandro Fo. Torino. Einaudi.
- Ripellino, Angelo Maria. 2020. *Iridescenze. Note e recensioni letterarie (1941-1976)*, a cura di Umberto Brunetti e Antonio Pane. Torino: Arago.
- Ripellino, Angelo Maria. 2021. *Fantocci di legno e di suono. Due studi giovanili*, a cura di Antonio Pane. Torino: Arago.
- Seminara, Gaia. 2013. "La forza della sinestesia in Maggio." *Ricerche Slavistiche* 11 (57): 265-69.
- Seminara, Gaia. 2017. "Dislocazioni di una (auto)biografia un po' differente." *România Orientale*: 30: 95-106.
- Seminara, Gaia. 2018. "A few words on the Italian translation of *Příliš hlučná samota*." *Slovo a Smysl* 29: 137-49.
- Tria, Massimo. 2003. "Le avventure linguistiche del buon soldato Švejk. La lingua come metro di valutazione etica." *eSamizdat*, 1: 51-63.
- Tria, Massimo. 2004. "I processi di Mosca e la campagna stalinista contro il formalismo visti da Praga." *eSamizdat* 2, 3: 85-96.
- Tria, Massimo. 2006. "Il monumento praghese a Stalin: un'ombra ingombrante sul 'disgelo'." *Studi Slavistici* 3: 169-85.
- Tria, Massimo. 2010. "Marinetti e Prampolini a Praga: contatti futuristi con l'avanguardia cecoslovacca fra le due guerre." In *Gli altri futurismi. Futurismi e movimenti d'avanguardia in Russia, Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria e Romania*, a cura di Giovanna Tomassucci e Massimo Tria, 37-54. Pisa: PLUS.
- Tria, Massimo. 2012. *Karel Teige fra Cecoslovacchia, URSS ed Europa: avanguardia, utopia e lotta politica*. Firenze: Firenze University Press.
- Tria, Massimo. 2013. "La Boemia come patria dell'anima nelle lettere di Marina Cvetaeva ad Anna Teskova." *Studi Slavistici* 10: 149-73.

- Tria, Massimo. 2014. "La Mistica dell'olfatto, un libro multisensoriale di Josef Váchal." *Il profumo della letteratura*, a cura di Daniela Ciani Sforza e Simone Francescato, 329-41. Milano: Skira.
- Trovesi, Andrea, 2004. *La genesi degli articoli determinativi. Modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno*. Milano: FrancoAngeli.
- Wildová Tosi, Alena. 1992. "Le traduzioni di Dante in Boemia." In *L'opera di Dante nel mondo: edizioni e traduzioni nel Novecento*, a cura di Enzo Esposito, 125-36. Ravenna: Longo.
- Wildová Tosi, Alena. 1996. "Il barocco in Boemia e in Moravia." In *Il Barocco letterario nei paesi slavi*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, pp. 91-123. Roma: NIS.
- Wildová Tosi, Alena. 1998. "Angelo Maria Ripellino e la poesia ceca." *La Nuova rivista italiana di Praga* 3, 9: 4-13.
- Wildová Tosi, Alena. 2002. "Osudy Věčného pekelného Žaláře a jeho místo v české literatuře." In Giovanni Battista Manni, *Věčný pekelný žalář*, ed. Martin Valášek, 243-89. Brno: Atlantis.
- Wildová Tosi, Alena. 2003. "Visioni barocche dell'inferno di tre gesuiti in Boemia, Italia e Spagna." In *Barocco in Italia – Barocco in Boemia. Uomini, idee, forme d'arte a confronto*, a cura di Sante Graciotti e Jitka Křesálková, 377-400. Roma: Il calamo.
- Wildová Tosi, Alena. 2004. *Scritti di donne e di gesuiti nella Boemia del Seicento*. Udine: Forum.
- Wildová Tosi, Alena. 2005. "Angelo Maria Ripellino e il teatro ceco." *eSamizdat* 3, 2-3: 439-45.
- Wildová Tosi, Alena. 2006. *Bibliografia degli studi italiani sulla Cecoslovacchia e la Repubblica Ceca (1978-2003)*. Roma: Bulzoni.
- Wildová Tosi, Alena, e Annalisa Cosentino, a cura di. 1997. *Estasi e sgomento. Antologia di poesia barocca ceca*. Roma: Bulzoni.
- Wildová Tosi, Alena, e Annalisa Cosentino, a cura di. 2001. *Le tempeste dell'ira. Antologia di prosa barocca ceca*. Roma: Bulzoni.

#### Sitografia

- <https://milano.czechcentres.cz/it/letteratura-in-traduzione>
- <https://associazioneslavisti.com/contenuti/bibliografia-della-slavistica-italiana/49>
- <https://www.miraggiedizioni.it/collana/novavlna/>
- <https://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/oltre>
- <https://www.marsilioeditori.it/catalogo/collana/2/letteratura-universale/17/gli-anemoni>
- <https://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/lezioni-letture>



# La slovenistica italiana. L'ultimo trentennio

Maria Bidovec

## 1. Premessa

Come osservato a suo tempo da Sergio Bonazza (1994, 377), che scriveva una panoramica analoga trent'anni fa, la situazione della slovenistica in Italia è peculiare, perché il suo oggetto di ricerca è una lingua (e una cultura) che è quella sia di un Paese confinante con l'Italia, sia di una comunità entro i confini dello Stato italiano la quale – in quanto minoranza linguistica e nazionale – dispone di proprie istituzioni e di propri canali, esprimendosi tuttavia preferenzialmente in sloveno, e rivolgendosi quindi più alla *matica*, alla Slovenia, che non alla comunità di studiosi di lingua e cultura (prevalentemente) italiana.

Sulla via già indicata da Bonazza, nella consapevolezza, comunque, dell'impossibilità di tracciare confini netti, è stata qui considerata slovenistica italiana in linea di massima quella svolta da studiosi che scrivono di lingua e cultura slovena operando (soprattutto) presso istituzioni italiane (e italofone), in particolare se stabilmente inquadrati (anche) nel mondo accademico italiano. Come regola generale, non sono stati qui compresi i lavori di studiosi che operano prevalentemente al di fuori di centri di ricerca italiani, anche quando ricorrono al *medium* della lingua italiana. Naturalmente con diverse eccezioni.

Le non poche 'trasgressioni' o 'incursioni' sono dovute a diversi fattori, anche pratici. Gli intrecci, soprattutto per quei docenti (non pochi) che hanno operato sia in istituzioni italiane che slovene (oltre a eventuali Paesi terzi) sono piuttosto intensi e frequenti, e ciò non solo per il fatto che si tratta di due real-

Maria Bidovec, University of Naples L'Orientale, Italy, mbidovec@unior.it, 0000-0003-0740-2179

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Maria Bidovec, *La slovenistica italiana. L'ultimo trentennio*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.16, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 285-312, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

tà limitrofe, ma anche e soprattutto a causa del ruolo determinante svolto dalla comunità di studiosi e *kulturni delavci* di lingua e nazionalità (anche) slovena.

A causa dei limiti di spazio, quanto verrà esposto – compresa la bibliografia finale – è in ogni caso da intendere come una selezione, che intende fornire un orientamento di massima all'interno di un panorama ben più vasto.

I riferimenti principali nella compilazione sono stati da una parte la bibliografia della slavistica italiana 'canonica' elaborata nel corso degli anni da Gabriele Mazzitelli, dall'altro il catalogo sloveno COBISS, limitatamente ai contributi a tema slovenistico usciti in italiano o anche in sloveno e altre lingue, se prodotti da studiosi operanti (all'uscita delle pubblicazioni) presso istituzioni italiane. Un'utile verifica incrociata arriva dallo scandaglio delle riviste slavistiche italiane e dei contributi in italiano su riviste slavistiche fuori Italia, in particolare ovviamente in Slovenia.

Per l'enorme materiale – difficile anche solo da quantificare – costituito da contributi in italiano (o bilingui sloveno-italiani) a tema di lingua e cultura slovena disseminati nella miriade di periodici (o editori) non scientifici dai due lati della frontiera la selezione è stata ancora più drastica, trattandosi per lo più di pubblicazioni rivolte al grosso pubblico e non agli studiosi. Non di rado tuttavia anche in tali sedi nascono lavori di buon livello, di cui tener conto quanto meno come seria divulgazione; e in quanto tali questi prodotti sono stati qui in alcuni casi registrati.

Nello strutturare la materia si è seguita in linea di massima la classica articolazione lingua-letteratura, pur con deviazioni dovute al lavoro di quegli studiosi che sfuggono a una più rigida catalogazione, nonché per privilegiare, ove ritenuto opportuno, un discorso legato a determinate 'scuole' o sedi editoriali. Ricordiamo qui che al momento (e da diversi anni) le cattedre di lingua e letteratura slovena sono in Italia sei: due a Trieste (SSLMIT e Dipartimento di Studi Umanistici), e poi una a Udine, Padova, Roma (La Sapienza) e Napoli (L'Orientale). In considerazione del peso degli studi storici e della loro non infrequente pertinenza con la materia presentata, una selezione di questi è stata fornita in un paragrafo a parte. Per completezza di presentazione, è stato ritenuto di aggiungere poi qualche informazione su studiosi che si occupano di discipline affini e/o fanno seria divulgazione. Nelle battute finali, è stato fornito qualche dato su grammatiche e strumenti didattici di particolare rilievo e sono stati citati alcuni dei principali traduttori letterari.

Rispetto ai decenni precedenti, gli studi slovenistici in Italia si pongono in forte continuità, e la loro presenza su periodici scientifici fa riscontrare un percettibile incremento quantitativo, con una tendenza alla specializzazione delle tematiche e un aumento dei contributi in italiano (su riviste e case editrici sia italiane che slovene) di studiosi operanti in Slovenia, segno di un dialogo rafforzato tra le due comunità di studiosi, anche a prescindere dalla già menzionata – e sempre forte, nel tempo – funzione 'ponte' di docenti, studiosi e intellettuali attivi da una parte e dall'altra del confine italo-sloveno. Sia pure entro i limiti dello spazio a disposizione, si è cercato infatti di dar conto, come accennato poco sopra, delle numerose intersezioni significative con le ricerche di studiosi

di ambiti riconosciuti affini a quelli della slavistica *stricto sensu*, come storia, etnologia e altre ancora.

Più difficili da valutare sono i rapporti con il composito ambito tematico al centro degli interessi delle istituzioni della comunità slovena in Italia, in particolare dello SLORI (Slovenski raziskovalni inštitut – Istituto sloveno di ricerche). L'oggetto di studio è qui espressamente la comunità nazionale slovena in Italia, tema allo stesso tempo molto specifico ma per definizione multidisciplinare<sup>1</sup>. Le branche coinvolte – come antropologia, filosofia del linguaggio, psicolinguistica, psicologia, sociologia, pedagogia, diritto, politiche linguistiche, geografia umana e altre ancora (oltre a storia, e soprattutto storia culturale) – generalmente non rientrano in un ambito strettamente slovenistico, e gli studiosi appaiono dialogare maggiormente con la comunità scientifica slovena che non con quella italiana. In considerazione tuttavia del livello elevato di questi studi, dei loro non infrequenti intrecci con temi inerenti (anche) alla slavistica, nonché del radicamento dell'Istituzione sul territorio italiano, alcuni di questi ricercatori sono stati comunque menzionati in questo lavoro.

Un discorso per certi aspetti simile vale anche, più in generale, per edizioni e stampa periodica in sloveno nella regione Friuli Venezia Giulia il cui sguardo sia rivolto preferenzialmente al territorio, e dove già il *medium* della lingua slovena (decisamente prevalente sull'italiano), rivela un'interlocuzione preferenziale con la Slovenia e con comunità comunque slovenofone, come già ricordato.

## 2. Studi linguistici

Particolare attenzione dedica agli studi di linguistica slovena l'università di Padova. Dopo gli anni pionieristici dello sloveno di Trieste Martin Jevnikar – molto attivo, ancora negli anni Novanta, con opere descrittive e diverse voci di enciclopedia<sup>2</sup> – dal 2001 il timone della slovenistica patavina è passato infatti al linguista e dialettologo olandese Han Steenwijk, uno dei più rinomati studiosi del resiano, parlata che deve principalmente a lui la sistematizzazione delle norme ortografiche e grammaticali. I suoi lavori in questo campo sono quindi un riferimento fondamentale per questo settore. Da ricordare qui almeno il volume sull'ortografia resiana, pubblicato dall'editrice universitaria padovana con ben due edizioni (1994, 2012); la morfologia del sostantivo (1999); e il dizionario ortografico (2005a). Numerosi i saggi in sloveno e altre lingue, soprattutto in tedesco. Accanto a questa linea di ricerca particolarmente approfondita (cfr. anche 1993, 2003, 2005b, 2018, 2021), Steenwijk si occupa, con risultati interessanti, anche di lessicografia e linguistica computerizzata (2010). Dal 2021 è membro corrispondente dell'Accademia slovena delle scienze e delle arti (SAZU).

<sup>1</sup> Il motto dell'Istituto è infatti «Pensiamo globalmente, agiamo localmente». <http://www.slori.org/it/> (ultimo accesso 01/10/2024).

<sup>2</sup> La sua pubblicazione più vasta e nota, il *Primorski slovenski biografski leksikon* in 20 fascicoli, è uscita fino al 1994. La maggior parte della sua vasta produzione risale comunque al periodo precedente.



Restando a Padova, si conferma un'attenzione scientifica costante alla nostra disciplina anche da parte di studiosi che non sono principalmente slovenisti, ma che pure hanno condotto e/o conducono ricerche di alto profilo in ambiti che riguardano direttamente la materia. Si pensi a Rosanna Benacchio, di formazione filologa e russista, i cui principali interessi vertono sulla morfosintassi slava comparata, la storia della lingua russa e il contatto linguistico slavo-romanzo in Italia. Per quanto concerne appunto la linguistica slovena, la studiosa si occupa da anni delle parlate di Resia e delle valli del Torre e del Natisone, anche con ricerche originali sul campo. Ricordiamo i lavori sulla morfosintassi del resiano (1998) e sull'articolo in sloveno standard (2015a). Trattandosi di una delle più note aspettologhe nell'ambito della slavistica italiana e non solo, si è occupata dell'aspetto verbale sia in sloveno standard, anche in comparazione con il russo (2015b, con Malinka Pila), che in resiano (2019). A vari temi della linguistica di contatto ha dedicato un'intera monografia (2002), nota e recensita molto positivamente ben al di là dei confini di Slovenia e Italia, per esempio in Russia. Si è occupata di questi temi nell'ultimo decennio anche una sua ex allieva, Malinka Pila, attiva in Germania all'interno di un progetto sulle lingue di minoranza diretto da Walter Breu. Segnaliamo in particolare i suoi lavori sull'aspetto verbale, anche di taglio contrastivo (2018, 2019).

Soprattutto negli ultimi anni di vita si è dedicato anche alla linguistica slovena un altro slavista italiano che ha operato agli inizi prevalentemente tra Bergamo e Milano, ma che per alcuni anni – fino alla morte prematura, appena cinquantenne, nel 2021 – ha tenuto la cattedra di sloveno alla Sapienza di Roma. Si tratta di Andrea Trovesi, uno dei pochi slavisti italiani della sua generazione a vantare la conoscenza attiva e approfondita di diversi idiomi slavi. La lingua e cultura slovena hanno fatto parte comunque dei suoi interessi di ricerca per quasi un ventennio, con risultati originali. In ambito slovenistico, con un approccio linguistico e spesso contrastivo, Trovesi si è occupato tra l'altro dell'espressione di determinatezza e indeterminatezza, tema al centro anche di una sua monografia (2004). Alla lingua slovena, talora in comparazione con altre lingue slave, ha dedicato diversi saggi (2003, 2016a). Anche in campo culturologico ha toccato più volte tematiche slovenistiche: citiamo qui i rapporti tra Bergamo e la Slovenia (2016b). Trovesi è stato molto attivo altresì nell'organizzazione di convegni internazionali di linguistica ad alti livelli, promuovendo la ripresa (nel 2007) della tradizione di incontri periodici (i cosiddetti *Incontri di linguistica slava*) degli slavisti italiani operanti in ambito linguistico, caratterizzati fin dall'inizio da una forte presenza di specialisti di parte slovena. Significativo appare a questo riguardo come l'ultimo, a oggi, incontro di linguistica slava (il IX, nel settembre 2022) si sia svolto, proprio in onore di Andrea Trovesi, in Slovenia, a Koper/Capodistria.

Tra i frutti di questa intensa collaborazione scientifica citiamo anche il convegno lombardo *Multilinguismo ed italoфонia in Europa centro-orientale*, sfociato poi nell'omonimo *zbornik* (Bocale, Panzeri 2020). Trovesi scrive qui un contributo a quattro mani con la linguista slovena Helena Bažec – addottoratasi peraltro a Venezia – che in quanto autrice di non meno di una quarantina di lavori

scientifici in italiano si pone in una posizione di forte dialogo con la slovenistica italiana istituzionale. Ne fanno fede – nel suo caso come in quello di diversi altri studiosi di parte slovena, come si vedrà anche nel prosieguo – i convegni co-organizzati, le ricerche svolte a stretto contatto e appunto i lavori firmati insieme. Anche Bažec ha tra i suoi interessi primari l'espressione di determinatezza e indeterminatezza, tema cui ha dedicato diversi lavori (cfr. 2008, 2012, 2019). Oltre che negli atti di vari convegni italiani e in altre sedi ancora, sia in Slovenia che in altri Paesi, la studiosa ha pubblicato anche sulla più antica delle riviste italiane del settore, *Ricerche Slavistiche* (2012).

L'intreccio interuniversitario relativo alla linguistica slovena è complesso ed estremamente produttivo, sia rimanendo in ambito italiano che nei rapporti con la Slovenia. Uno dei campi in cui questa collaborazione ha dato i maggiori risultati – come in parte già visto più sopra – è quello degli studi sulle parlate e tradizioni slovene in Friuli, e in particolare in relazione alla cultura resiana. Dall'antica università di Padova – dopo qualche incursione a Bergamo e Venezia – ci spostiamo in uno degli atenei più giovani d'Italia, quello di Udine. Titolare della cattedra di Lingua e Letteratura slovena da diversi decenni, lo studioso Roberto Dapit, profondo conoscitore delle parlate e culture slovene in ambito friulano, ha un approccio alla materia che è in primo luogo etnologico e antropologico, e che quindi si integra e compenetra con quello padovano, più strettamente linguistico. Per tutto il trentennio considerato, Dapit è stato autore di numerosi studi, che comprendono appunto, accanto a lavori di taglio più linguistico (2005, 2009) una dovizia di ricerche soprattutto di tipo etnologico (cfr. 1995, 1999a, 2001a, 2001b, 2001c, 2001d, 2003, 2017a). Molte di queste sono nate anche in collaborazione con colleghi di università e altre prestigiose istituzioni slovene. In particolare, diversi sono i lavori a quattro mani con l'etnologa del ZRC SAZU (Centro di ricerca scientifica presso l'Accademia delle Scienze) Monika Krojež (1999b, 2004, 2008, 2013a, 2017b). All'interno del vasto *corpus* di pubblicazioni di taglio etnologico di Dapit – su riviste scientifiche sia italiane che slovene, e non solo – evidenziamo qui almeno la vasta monografia in tre volumi sulla cultura resiana nei nomi di luogo (1995-2008) e un'altra monografia sugli antroponimi nell'Alta Val Torre (2001b).

Lo studioso, che da oltre un trentennio svolge indagini etnoantropologiche nell'area tra Italia, Slovenia e Croazia, ha indagato le diverse anime del territorio friulano, con le più varie intersezioni tra la cultura friulana, slovena e italiana, e con incursioni anche in quella croata e tedesca<sup>3</sup>. Proprio per «aver documentato la tradizione narrativa, i toponimi e antroponimi, gli usi e la mitologia, in particolare a Resia e nelle valli del Torre e del Natisone» già nel 2004 gli è stato conferito il Premio per la ricerca *Zlati znak* del ZRC SAZU<sup>4</sup>. È a oggi l'unico italiano (e uno dei pochi stranieri) a esserne insignito. Si occupa inoltre di plurilinguismo (2013b),

<sup>3</sup> Per motivi di spazio si può qui solo accennare anche al prezioso materiale sonoro raccolto da Dapit nel corso delle ricerche sul campo, conservato nel Fondo Dapit dell'Università di Udine.

<sup>4</sup> <https://generacije.zrc-sazu.si/Nagrajenci/Nagrajencizalet02004> (ultimo accesso 01/10/2024).

problematiche delle minoranze linguistiche e nazionali, raccolta e presentazione della tradizione orale, soprattutto nelle aree di contatto tra sloveno e friulano. Collabora attivamente, anche come redattore, con diverse riviste scientifiche slovene.

La considerazione in cui la slovenistica udinese è tenuta tra i colleghi in Slovenia è tra l'altro testimoniata dal Congresso degli slavisti sloveni (*Zveza društev slavistično društvo Slovenije*) tenutosi a Udine nel 2018, che ha visto Roberto Dapit principale organizzatore, con il supporto di Maria Bidovec (all'epoca in forza presso quell'Università) e dei colleghi di Lubiana.

La ricerca sul campo e gli studi etnologici del docente friulano si pongono in stretta continuità con il pluridecennale lavoro del suo maestro, uno studioso che ha operato soprattutto in ambito sloveno, ma con intensi rapporti con l'Italia, e che ha scritto anche in italiano, soprattutto nei decenni passati, rimanendo comunque attivo pure nel periodo che ci interessa (1992, 1993, Matičetov, Dapit 1994). Si tratta dell'accademico Milko Matičetov, scomparso quasi centenario nel 2014 e considerato da molti uno dei più grandi etnologi europei<sup>5</sup>.

Precisa e fine studiosa delle parlate slovene in Friuli, soprattutto dei relativi fenomeni di contatto linguistico sul piano morfosintattico, e profonda conoscitrice, tra l'altro, dell'opera di J.N. Baudouin de Courtenay, è la glottologa triestina Liliana Spinozzi Monai, autrice di lavori significativi sul grande slavista ed etnologo polacco – ricordiamo qui in particolare almeno la monografia del 1994 a lui dedicata (cfr. anche 1996, 1999, 2007) – e su vari dialetti sloveni (1995a, 1995b, 1998), con particolare riguardo alle parlate del Torre (2007, 2009), nonché su altri temi di storia culturale.

Matej Šekli, noto docente di linguistica comparata a Lubiana, ha pubblicato, tra le centinaia di lavori in sloveno, anche una ventina di articoli in italiano sulle parlate slovene in Friuli, di cui è profondo conoscitore e anche parlante attivo, oltre che specialista della lingua italiana e friulana. Ha partecipato attivamente fin dall'inizio agli *Incontri italiani di linguistica slava*, collaborando a stretto contatto anche con Trovesi e altri studiosi italiani. Ha svolto altresì più volte didattica presso università italiane. In italiano (o in edizione bilingue sloveno-italiana) sono usciti per esempio suoi vasti saggi sui nomi in vulgo in Val Canale (2005) e in Resia (2021), nonché sulle parlate delle Valli del Natisone (2008).

A una generazione più giovane di linguisti sloveni che si occupano (anche) di questioni comparatistiche italo-slovene appartiene Robert Grošelj, che scrive di fonologia e morfosintassi contrastiva italo-slovena (2013, 2022) e che ha svolto didattica anche presso atenei italiani. Sul fronte della linguistica di contatto, con particolare riguardo ai dialetti sloveni lungo il confine italo-sloveno (2018), troviamo Danila Zuljan Kumar, attiva a più riprese anche presso isti-

<sup>5</sup> Recentemente gli è stato dedicato un vasto *zbornik* italo-sloveno: *Tra ricerca sul campo e studio a tavolino: contributi per i cento anni dalla nascita dell'accademico Milko Matičetov*, a cura di M. Stanonik e H. Steenwijk, Padova: CLEUP, 2022. Frutto di una collaborazione tra studiosi di alto livello operanti nei due Paesi, anche se con una preponderanza numerica slovena, il volume rende testimonianza degli stretti legami di ricerca, soprattutto in campo dialettologico ed etnografico, tra i due lati del confine.

tuzioni italiane. Sul versante più prettamente etnologico il campo di ricerca di Barbara Ivančič Kutin, che ha collaborato tra l'altro con l'Università di Udine.

Studiose eclettico e fecondissimo (centinaia di titoli in sloveno e italiano), e allo stesso tempo profondo e originale come pochi, il linguista ed etnomusicologo attivo a Trieste Pavle Merku, già molto attivo nei decenni precedenti quelli presi qui in considerazione, ha continuato le sue ricerche per tutti gli anni Novanta e Duemila, quasi fino alla morte, avvenuta nel 2014, lo stesso anno dell'ancora più longevo Matičetov. Nella dovizia di scritti di grande interesse spiccano in particolare quelli sui nomi di luogo: tra i numerosi studi ricordiamo la vasta monografia sulla toponomastica dell'alta Val Torre (1997) e il prezioso manuale sui toponimi sloveni in Italia (1999). Per la storia culturale della città di Trieste sono significative anche le ricerche d'archivio di antroponomastica (1991, 2007). Notevoli anche diversi altri suoi lavori sulle parlate e le tradizioni del Torre e di Resia (2003, 2006), nonché altre ricerche documentanti la presenza slovena sul litorale triestino fin da tempi remoti (1995, 2001).

In un ambito più strettamente filologico vanno ricordati almeno due studiosi, entrambi con un passaggio nell'ateneo udinese, che, nel seno di generazioni differenti, si caratterizzano per l'appartenenza ad almeno tre culture diverse.

Il più anziano dei due è colui che mi ha preceduto in questo lavoro, Sergio Bonazza, scomparso nel 2021. All'inizio degli anni Novanta lo troviamo attivo presso l'Università di Udine; in seguito, per un lungo periodo, è titolare della cattedra di Filologia slava a Verona. Gli ultimi anni della sua vita li ha trascorsi prevalentemente a Vienna. Il lavoro di questo studioso, appartenente a tre mondi e a tre slavistiche – italiana, slovena e tedesca – presenta un vasto e variegato spettro di interessi (anche extra-slovenistici), con alcune direttrici fondamentali. Una di queste è il Settecento e inizio Ottocento nelle terre slovene, con particolare riguardo al filologo Jernej Kopitar, di cui Bonazza è stato uno dei principali conoscitori, contribuendo ad attribuirgli un ruolo nuovo nella slavistica e nella storia culturale slovena. Ma le ricerche dello studioso sono state rilevanti anche in diversi altri campi, come la filologia, con studi sui manoscritti glagolitici; la storia culturale e religiosa delle terre slovene, con particolare attenzione al periodo protestante e alle interazioni culturali non solo sloveno-italiane ma anche con il mondo germanico (1991, 1992, 2004); senza tralasciare la storia della slavistica (1994). Nell'ultimo trentennio ha scritto – oltre appunto al bilancio cinquantennale della slovenistica italiana – tra l'altro ancora sul glagolitico (1999), su Trubar (1996b) e Alasia da Sommaripa (2010), su Kopitar (1996a, 2007, 2011) e sui rapporti sloveno-italiani a cavallo tra Settecento e Ottocento.

A filologia e mitologia si è dedicato con risultati degni di nota Nikolai Mikhailov negli anni Novanta e nel primo decennio dei Duemila, quando poi è venuto a mancare (nel 2010) ad appena 43 anni. Lo studioso, che è stato anche russista e baltoslavista, ha lavorato anche lui negli ultimi anni presso l'Ateneo di Udine, scrivendo tra l'altro lavori significativi sui manoscritti sloveni dal XIV secolo fino al 1550, con una monografia apparsa in più versioni e lingue diverse (1997, 1998, 2001), oltre a diversi saggi nel campo della mitologia slava e baltoslava, lavori coronati anche questi da una monografia (2002).

Tra gli studiosi che si occupano di linguistica e filologia slovena ai margini di altri interessi, ma con una certa regolarità, cito il filologo Giorgio Ziffer, sempre dell'ateneo friulano, che ha scritto dei *Brižinski spomeniki* (1996), della teoria pannonica di Kopitar (2003) e sull'origine di singole parole o sintagmi sloveni (2018). Mario Capaldo, in passato attivo tra l'Università di Salerno e La Sapienza di Roma, ha scritto alcuni saggi sulla poesia slovena (2003).

### 3. Studi letterari

Sul versante più specificamente letterario, troviamo attivi già all'inizio del periodo considerato, quindi nei primi anni Novanta, diversi studiosi, che per la maggior parte provengono dalle fila della comunità slovena del Litorale italiano e che gravitano per lo più intorno alle università di Udine e Trieste, con un baricentro che con il nuovo millennio si sposta soprattutto verso la città giuliana.

Dopo la scomparsa, anche in questo caso prematura, dell'istiro-italiano Arnaldo Bressan, che aveva comunque scritto i suoi lavori principali nel trentennio precedente quello preso qui in esame, dall'inizio degli anni Novanta in poi operano presso le due cattedre slovenistiche dell'università di Trieste per diversi anni due studiosi di rilievo, entrambe attive soprattutto nel campo della storia e critica letteraria: Marija Pirjevec e Marija Mitrović (rispettivamente presso lo SSLMIT e il Dipartimento di Studi Umanistici).

Marija Pirjevec, che già nei decenni precedenti si era distinta come infaticabile autrice di numerosi studi in italiano (oltre a un *corpus* immenso in sloveno), prosegue anche nell'ultimo trentennio con la sua opera meritoria di fornire al pubblico del Bel Paese pregevoli e utili studi descrittivi che la studiosa, forte anche della sua lunga esperienza didattica sia nelle scuole che negli atenei triestini, sa presentare al lettore italofono in maniera chiara e precisa, anche alla luce del suo specifico interesse – testimoniato in numerosi lavori – per la ricezione della letteratura slovena in Italia. Pirjevec dedica particolare attenzione agli autori contemporanei del Litorale, sia molto noti, come Boris Pahor e Miroslav Košuta, sia più giovani e meno familiari al grosso pubblico. Continua tuttavia a curare nuove edizioni italiane (talora traducendo lei stessa) anche di classici come Trubar, Cankar, Kosovel, Kocbek e altri di cui si era occupata già negli anni precedenti.

Difficile riassumere in breve l'*opus* di Marija Pirjevec, vastissimo anche in questo periodo. La selezione in bibliografia ha privilegiato i lavori più corposi e usciti in sedi editoriali a maggior diffusione, accanto a quelli di taglio comparatistico e/o scritti in italiano (1997, 1998, 2003, 2015a, 2015b, 2020). Qui nel testo citiamo almeno le due monografie in italiano, editate entrambe dalla romana Bulzoni, sugli sloveni nella letteratura triestina italiana (1991) e sulla letteratura slovena di Trieste (1992), nonché la bella e vasta antologia *L'altra anima di Trieste* (2008) per i tipi della triestina Mladika, in cui la curatrice presenta efficacemente al pubblico italiano uno spaccato della Trieste slovena, con saggi di vari autori, brani di romanzi o racconti, poesie, documenti e altro ancora.

Marija Mitrović, già titolare della Cattedra di sloveno presso l'Università di Trieste, è attiva tra il capoluogo giuliano, la Slovenia e la Serbia, avendo svolto

attività di didattica e di ricerca a cavallo fra tre Paesi, con interessi di ricerca che spaziano, spesso in chiave comparatistica sia sloveno-italiana che sloveno-serba, dalla slovenistica alla serbistica, concentrandosi negli ultimi anni maggiormente su quest'ultima disciplina. Ha dedicato comunque anche diversi saggi alla letteratura e cultura slovena – per esempio agli scrittori Cankar e Kosovel, nonché allo storico della letteratura Dušan Pirjevec – anche se prevalentemente in lingua serba, più raramente in sloveno e in italiano. In un campo, la storia letteraria, in cui la slovenistica al di fuori dei confini della *matica* appare ancora piuttosto carente, va segnalato il suo *Pregled slovenačke književnosti* in serbo (1995), poi tradotto anche in tedesco.

Negli anni Novanta troviamo presso l'università di Udine Lojzka Bratuž. Nota soprattutto per i suoi studi sulle prediche settecentesche di ambito goriziano, svolti già nel periodo precedente e proseguiti anche in seguito (1993), a fine millennio ha curato tra l'altro un bel volume su Gorizia nella letteratura slovena (1997).

Sempre presso l'università di Udine ha lavorato fino al pensionamento Fedora Ferluga che, pur occupandosi, negli ultimi anni, prevalentemente di letteratura croata e serba, ha dedicato diversi saggi critici ad autori sloveni, in particolare ad Alojz Gradnik, con studi e antologie sia in sloveno che in italiano (2008, 2013). Tra i suoi interessi di ricerca, oltre a studi comparatistici sloveno-italiani e sloveno-croati (2003, 2004a, 2004b), anche la storia della slovenistica (1993).

Tra il vecchio e il nuovo millennio divengono titolari di cattedre slovenistiche Miran Košuta e Aleksandra Žabjek, rispettivamente alla Sapienza di Roma e all'Oriente di Napoli. Entrambe le cattedre erano reduci da un periodo di passaggio: sia a Roma, in seguito al pensionamento di Srečko Renko nel 1996, che a Napoli (con una situazione ancora più complessa), l'insegnamento era stato tenuto in vita con l'aiuto di colleghi slavisti o linguisti, come del resto avvenuto più volte nella storia della slovenistica universitaria italiana, presso quasi tutte le cattedre.

Già poco dopo il suo insediamento, nel 2000, lo studioso sloveno di Trieste Miran Košuta organizza alla Sapienza un simposio di notevole spessore, in occasione del bicentenario della nascita del massimo poeta sloveno France Prešeren. Ai lavori, pubblicati in seguito nello *zbornik* dal titolo *Prešerniana* (Jerkov, Košuta 2003), co-curato dallo stesso Košuta, hanno partecipato, accanto ad alcuni slavisti dell'università romana, diversi studiosi di alto profilo – slavisti, italianisti, storici e altri ancora – provenienti da vari altri atenei, in prevalenza sloveni.

Dal 2004 in poi, troviamo Košuta titolare di lingua e letteratura slovena alla facoltà di Studi umanistici di Trieste. Il docente triestino, attivo comunque già nel periodo precedente a quello in esame, prosegue qui le sue ricerche con numerosi studi soprattutto di critica letteraria, con particolare attenzione ai prosatori giuliani Vladimir Bartol (1992a, 2012) e Alojz Rebula (1995a), nonché al poeta Srečko Kosovel (1996a). Košuta, che scrive prevalentemente in sloveno ma ha al suo attivo anche diversi titoli in italiano, si distingue per le sue analisi puntuali, ma anche per panoramiche ben documentate su diversi temi, con un forte *focus* sulla ricezione della letteratura slovena in Italia e viceversa (1997b, 2014b), accompagnato da studi traduttivi nelle due direzioni, avendo tra l'altro lui stesso esperienza di entrambe. Lo studioso si configura quindi come mediatore privi-

legiato della letteratura slovena in Italia, soprattutto ovviamente in Venezia Giulia (1995b, 1996a, 1996b, 2001, 2002, 2007, 2008, 2019, 2020a) ma non solo. Notevole la diffusione, anche presso studiosi e studenti del Bel Paese, delle sue raccolte di saggi in italiano (1997a e 2005). I suoi acuti ‘bilanci’ sia quantitativi che qualitativi (1992b, 2003, 2006) rappresentano uno strumento essenziale per chiunque si occupi di mediazione tra la cultura slovena e quella italiana. Il pluriennale interesse scientifico dedicato a questioni traduttive – ha curato tra l’altro diverse antologie ed edizioni critiche (2009, 2012, 2020b, 2014a) – con particolare riguardo all’*opus* di France Prešeren, è stato coronato da un lavoro che rimarrà sicuramente una pietra miliare della slovenistica, la versione italiana integrale (in rima) delle *Poezije* del sommo poeta romantico sloveno (2020b), corredata di un vasto apparato critico e delle postfazioni di due insigni studiosi, il massimo prešernologo sloveno Boris Paternu (di lui ricordiamo qui due studi in italiano: 1999 e 2003) e il noto italianista triestino Elvio Guagnini.

A ennesima riprova del fitto intreccio che spesso si dipana nel lavoro di ricerca tra i due lati del confine italo-sloveno troviamo tra l’altro l’organizzazione del congresso degli slavisti sloveni a Trieste nel 2007, cui ha fatto da contraltare, a circa un decennio di distanza, l’analoga iniziativa presso l’università di Udine, come più sopra ricordato. Košuta è a tutt’oggi anche l’unico studioso con residenza stabile al di fuori dei confini della Repubblica di Slovenia ad aver tenuto la presidenza dell’associazione degli slavisti sloveni (2006-2008), di cui dal 2022 è anche membro onorario.

Dal 2019 la cattedra di slovenistica degli Studi umanistici triestini ha acquisito anche una nuova docente, Vesna Mikolič, proveniente dal mondo universitario sloveno. Molto feconda e attiva già da diversi anni (con alcuni titoli anche in italiano), Mikolič scrive di competenza comunicativa in ambito multiculturale (2020b, 2020c), di politica culturale e linguistica della Slovenia, di identità nazionale, *corpora* linguistici e contatti interlinguistici e interculturali (2021b). È stata anche curatrice di edizioni di classici, come Ivan Cankar, autore cui ha dedicato particolare attenzione (monografia e articoli), con riferimento anche all’attualità, soprattutto negli ultimi anni (2020a, 2020d, 2021a, 2021c).

A vario titolo hanno collaborato strettamente con le tre cattedre di slovenistica del Friuli Venezia Giulia diversi studiosi facenti capo principalmente a istituzioni slovene. Tra quelli che hanno operato in modo continuativo presso il Dipartimento di Studi umanistici dell’Università di Trieste siano ricordati almeno, oltre ai già citati, la folclorista Marjetka Golež Kavčič, l’italianista e slavista Zoltan Jan, profondo conoscitore della ricezione della letteratura slovena in Italia, tema cui ha dedicato tra l’altro due monografie in sloveno (2001a-b) e alcuni studi in italiano (2003, 2004), e la comparatista Ana Toroš, autrice tra l’altro di interessanti lavori su Alojz Gradnik (2008) e il contatto tra Friuli e mondo sloveno (2012, 2014, 2016), nonché sulla ‘triestinità’. Presso la SSLMIT presta la sua opera da anni Karin Marc, il cui campo di ricerca prevalente sono i dialetti dell’Istria slovena (2014).

Di Aleksandra Žabjek, che ha tenuto per 15 anni la cattedra di lingua e letteratura slovena all’Orientale di Napoli, la più lontana dalla Slovenia, si ricor-

di qui, oltre alla lunga e intensa attività didattica, ancora precedente al periodo in esame, l'organizzazione di due significativi convegni, in occasione del 90° e del 100° dell'insegnamento dello sloveno a Napoli, il più antico in Italia (2011). Žabjek, prematuramente scomparsa pochi anni fa, è tra l'altro autrice di diversi studi comparatistici e di interazione culturale (2003). Più in particolare si è dedicata a Emil Korytko nei suoi rapporti con la Slovenia (2005) e ad Alojz Gradnik in quelli con l'Italia (2008), indagando inoltre gli intrecci della città di Napoli con il mondo sloveno (1991).

Maria Bidovec, attiva prima per un decennio presso l'Università di Udine, in seguito succeduta a Žabjek nella titolarità della cattedra napoletana, ha svolto le sue principali ricerche sull'opera del personaggio secentesco J.W. Valvasor (2008, 2014, 2015, 2020a) e più in generale sulla narrativa nel Seicento sloveno (2016b). Tra i suoi interessi tra l'altro anche la ricezione della letteratura e cultura slovena in Italia (2020b), con particolare riguardo a Ivan Cankar (2016a, 2021b) e Ciril Kosmač, autori che ha anche tradotto.

Al di fuori degli ambienti accademici produce saggi originali sulla letteratura slovena e la sua ricezione in Italia un altro filologo classico, l'insegnante e scrittrice udinese Angelo Floramo (2003, 2007); di rilievo anche gli studi d'archivio su varie questioni letterarie a opera di un'altra docente di scuola superiore, triestina slovena, Marta Ivašič, che scrive anche in italiano (2010, 2011, 2017); una terza insegnante, Marija Kostnapfel, pure slovena di Trieste, ha pubblicato studi significativi anche in italiano, per esempio sui rapporti tra slavisti sloveni e italiani nell'Ottocento (1993). È tra l'altro curatrice di un bello *zbornik* – uscito però in sloveno – sulla presenza a Trieste del grande prosatore sloveno Cankar (2020). Pure insegnante a Trieste, la studiosa di teatro Bogomila Kravos opera prevalentemente nell'ambito di istituzioni slovene. Da segnalare almeno le sue monografie sul teatro stabile sloveno di Trieste SSG, in italiano e in sloveno (2001, 2015).

Di comparatistica si occupano diversi studiosi che operano prevalentemente in Slovenia, ma la cui collaborazione con il mondo accademico italiano è in taluni casi particolarmente intensa. Oltre ai già menzionati Zoltan Jan e Ana Toroš, va senza dubbio ricordata la comparatista e tradutologa Martina Ožbot, autrice, nell'ambito di un vasto *opus* di ricerca, di diversi lavori usciti anche su riviste scientifiche italiane (2008, 2009, 2014, 2020). Su *Ricerche Slavistiche* è stata tra l'altro, insieme all'italianista Patrizia Farinelli, co-curatrice di un intero numero tematico (2014).

Incontri proficui avvengono talvolta anche con italianisti italiani operanti nell'area confinaria. Elvio Guagnini, già citato, è autore di preziosi commenti o prefazioni a pubblicazioni slovenistiche (cfr, per es. 1997); Cristina Benusi si occupa anche di culture minoritarie e letteratura di confine (2001, 2019).

#### 4. Studi storici

Come detto, frequenti e significative sono anche le intersezioni con gli storici. Tra gli studiosi italiani di questo ambito il cui lavoro si intreccia spesso, e con risultati notevoli, con la nostra disciplina, spicca il nome di Silvano Cavazza,



già docente all'Università di Trieste, profondo e fine conoscitore della Riforma e Controriforma slovena, soprattutto nel goriziano, con costante attenzione anche ai risvolti culturali. Attivo già nel periodo precedente, ha proseguito le sue ricerche anche nel trentennio che ci interessa (2001, 2006, 2010, 2013).

Più numerosi i contemporaneisti – in maggioranza sloveni della Venezia Giulia – che scrivono di rapporti italo-sloveni, sotto aspetti variegati, anche in italiano, e con svariati intrecci con le comunità scientifiche del Bel Paese. Particolarmente frequentata la tematica della repressione della comunità slovena sotto il regime fascista.

Tra i diversi autori, citiamo qui anzitutto Jože Pirjevec, titolare, nel periodo che interessa, di insegnamenti storici presso l'Università di Padova e poi di quella di Trieste. È autore di numerosi studi (citiamo per es. 2004a, 2015) e diverse monografie e miscellanee a grande diffusione (1995, 2004b), alcune a quattro mani con Milica Kacin-Wohinz (Kacin-Wohinz, Pirjevec 1998), studiosa di parte slovena, ma con diversi titoli significativi in italiano (citiamo per es. 1991, 2000, 2001, 2004). Simile al campo di ricerca di quest'ultima – le problematiche degli sloveni che dopo la prima guerra mondiale si sono ritrovati entro i confini italiani – l'ambito di interesse di Gorazd Bajc, formatosi all'Università di Trieste, anche se poi attivo principalmente anche lui presso istituzioni slovene (2016). Il cattolicesimo sloveno sotto il regime fascista è al centro dei lavori di Egon Pelikan, studioso che ha forti legami con il Litorale mistilingue entro i confini italiani, pur operando anche lui soprattutto in Slovenia (2011, 2020). Si è formata all'Università di Trieste pure Marta Verginella, tutt'ora attiva presso istituzioni e riviste da una parte e dall'altra del confine. Di questa studiosa segnaliamo in particolare l'attenzione a temi dai risvolti anche letterari, per esempio con lavori sulla memorialistica di guerra (1991, 1992, 2008b, 2015) e su altri ambiti con spunti culturologici (2001, 2007, 2008a, 2014, 2019). Raoul Pupo, già docente presso l'Università di Trieste, studia in particolare il secondo dopoguerra e le persecuzioni da ambo le parti, con vasti studi, anche monografici (2005, 2021); Milan Pahor, formatosi come diversi altri qui ricordati presso l'ateneo triestino e tra l'altro direttore per molti anni della Narodna in univerzitetna knjižnica di Trieste, scrive soprattutto sulle organizzazioni antifasciste slovene nella Venezia Giulia degli anni Venti e Trenta (in it. si veda per es. 2021); di queste tematiche, ma più nell'ambito della comunità scientifica slovena, si occupa anche Borut Klajban, che pubblica tuttavia regolarmente anche su riviste italiane. Di lui si ricordino in particolare, in italiano, due vasti saggi sulla memoria (con) divisa (2020, 2021). I rapporti italo-sloveni nell'Ottocento e Novecento – in particolare nella Venezia Giulia e soprattutto nel Goriziano (2005, 2014), con particolare attenzione al tema della convivenza pacifica (2006, 2007) – sono il principale campo di ricerca di Branko Marušič, autore di diversi lavori in italiano, nonostante anche lui appartenenga prevalentemente a un ambito istituzionale sloveno; come Neva Makuc, che però ha avuto una formazione parzialmente italiana (Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa). La studiosa si occupa tra l'altro della conoscenza sugli sloveni nella storiografia friulana (2011, 2013, 2014). Diversi storici di parte slovena qui menzionati fanno parte comunque di

redazioni e/o comitati scientifici di riviste italiane (come *Quaderni Giuliani di Storia, Qualestoria, Memoria e ricerca* e altre) e/o hanno stretti rapporti di collaborazione anche con istituzioni italiane.

Ricordiamo infine, nell'ambito del centenario dell'incendio del *Narodni dom* di Trieste, un agile volumetto (2020), curato dagli sloveni di Trieste Martina Kafol, molto attiva nell'editoria, e Ace Mermolja, scrittore e pubblicista.

Ancora più specifici, ma con interessanti addentellati slovenistici, altri ambiti di ricerca ancora, come quello di Rudj Gorian, esperto di storia del libro che ha insegnato per anni all'università di Udine. Ricordiamo qui almeno un saggio apparso su *Ricerche Slavistiche* (2014); e quello dell'insegnante e pubblicista Luigi Tavano, studioso di storia della chiesa nel Goriziano (cfr. per es. 2012).

## 5. Discipline affini e divulgazione

Di tematiche non propriamente slovenistiche, ma con non poche intersezioni con queste si occupano (o si sono occupati) oltre a storici e italianisti, anche diversi studiosi e/o pubblicisti di altre branche, come accennato più sopra. Spesso si tratta di ricercatori che operano in istituzioni scientifiche della comunità slovena in Italia, in particolar modo il già citato SLORI; ma anche di giornalisti e pubblicisti attivi nei media sloveni, per lo più nell'ambito delle province di Trieste, Gorizia e Udine, e talvolta anche dall'altra parte del confine. I lavori di questi studiosi e/o pubblicisti, pur coprendo ambiti di ricerca molto variegati, sono generalmente concentrati sulle problematiche degli sloveni in Italia e sono scritti per lo più in sloveno; qui vengono presi in considerazione solo gli autori di studi anche in italiano, e che abbiano maggiore attinenza con il nostro tema. Siano ricordati almeno, ciascuno con almeno una pubblicazione rappresentativa di lavori interessanti anche a fini slovenistici: Norina Bogatec (Bogatec, Vidau 2016), Milan Bufon (2019), Matejka Grgič (2016), Devan Jagodic (2016), Majda Kaučič Baša (2002), Susanna Pertot (Grgič, Kosic, Pertot 2020), Pavel Stranj, purtroppo prematuramente scomparso (1992), Zaira Vidau (Bogatec, Vidau 2016). Tra i pubblicisti, menzioniamo almeno Ivo Jevnikar, tra l'altro per molti anni caporedattore della redazione slovena della RAI nel FVG, e Tatjana Rojc, che mentre scriviamo è senatrice della repubblica italiana. Rojc, molto attiva e attenta a tematiche letterarie, con particolare riguardo a scrittori locali (prevalentemente contemporanei ma non solo), ha curato diversi volumi anche in italiano, tra i quali spiccano quelli dedicati al prosatore e saggista Boris Pahor (per es. 2013) e al poeta Srečko Kosovel. Ha insegnato in diversi atenei italiani ed è autrice, oltre a numerosi articoli giornalistici su varie testate, anche di una panoramica sulla letteratura slovena destinata al lettore italiano, con *focus* sugli autori della comunità slovena in Italia (2004).

Il russista sloveno triestino Ivan Verč, già docente a Trieste (alla SSLMIT) e al momento direttore della rivista *Slavica Tergestina*, che ospita anche saggi slovenistici – anche se in minoranza rispetto a quelli russistici e accanto ad altre realtà slave – scrive sporadicamente in italiano anche di argomenti sloveni (per es. 2003).

Contributi slovenistici sono peraltro presenti nel tempo, anche se con una certa discontinuità, su tutte le riviste slavistiche italiane, con una prevalenza,

sia in assoluto sia in relazione al periodo considerato, della più antica di esse, *Ricerche Slavistiche*. La slovenistica è rappresentata, dove con maggiore regolarità, dove meno, anche su *Europa Orientalis*, *Studi Slavistici*, *Slavia*, *Esamizdat e Slavica Tergestina*. Senza contare i periodici di altri settori affini, che non mancano di ospitare, di tanto in tanto, contributi che hanno attinenza con la nostra disciplina, come già accennato a proposito degli studi storici. Nella miriade di riviste e giornali generalisti a diffusione locale, sul territorio della Venezia Giulia e anche del Friuli, non è raro incontrare articoli di interesse slovenistico, sia in sloveno che in italiano, o in altre lingue. Per la maggior parte si tratta chiaramente di lavori divulgativi, ma non solo.

Un valido contributo alla diffusione della cultura slovena tra gli italiani, con iniziative di vario genere, attività editoriale e traduttiva in lingua italiana, promozione di libri e altri eventi culturali è stato ed è dato da persone con diversi profili professionali, spesso membri della comunità slovena in Italia ma non solo, che operano presso case editrici, redazioni di riviste, associazioni culturali o altro ancora. Questi *kulturni delavci* sono o sono stati (anche) insegnanti, scrittori, editori, redattori, giornalisti, traduttori. Tra i tanti che meriterebbero una menzione, ricordo qui almeno due insegnanti in licei sloveni di Trieste, anche saggiste e traduttrici: Diomira Fabjan Bajc, docente per anni anche alla SSLMIT, e Marija Kacin, addottoratasi alla Sapienza di Roma e autrice di studi anche in italiano. Da ricordare, per il periodo che qui ci interessa, la monografia bilingue sul mecenate e letterato settecentesco Žiga (Sigmund) Zois (2001).

Una menzione particolare la dedico a un altro insegnante, Miro Tasso, autore di un interessante volume sulla cancellazione dei cognomi sloveni (e croati) operata dal regime fascista in Venezia Giulia e Istria (2010), e al giornalista Paolo Parovel, che ha curato (anche in collaborazione con Ariella Tasso Jasbitz, 1995) diversi volumi divulgativi su temi significativi di cultura slovena, producendo talvolta le prime traduzioni italiane dei relativi documenti (1994, 2004).

Nell'ultimo trentennio si segnala in Italia, e in italiano, un'attività crescente nell'ambito della didattica della lingua. A metà anni Novanta troviamo tra l'altro due utili lavori su paronimi e fraseologia curati dalla già menzionata Diomira Fabjan Bajc (1994, 1995). Da segnalare anche l'opera di Rada Lečič con diversi manuali di apprendimento e altro interessante materiale didattico anche in italiano (per es. 2009, 2019). Maria Bidovec ha scritto una grammatica comprensiva pensata specificamente per italofoeni (2021).

## 6. Traduzioni

Anche le versioni italiane di testi letterari sloveni sono aumentate in modo quasi esponenziale negli ultimi anni, e generalmente pure la qualità delle traduzioni e la consapevolezza dei traduttori appare in crescita. Per la maggior parte vengono presentati autori contemporanei e dell'area confinaria. Mentre diversi classici ancora attendono una prima versione, altri sono stati recentemente ritradotti *ex novo*. Delle *Poezije* di France Prešeren riproposte da Miran Košuta si è già detto. Anche Ivan Cankar, complice il giubileo del 2018, è sta-

to ritradotto di recente, con ben due nuove versioni indipendenti (Betocchi 2019; Bidovec 2021b).

I profili dei traduttori sono piuttosto vari: diversi sono i ricercatori che si sono cimentati anche in questa attività, spesso in correlazione con i propri studi storico-letterari, critico-letterari e/o traduttologici. Oltre ai già menzionati, citiamo per esempio Roberto Dapit, che ha tradotto non solo dallo sloveno standard (Drago Jančar) ma anche da diverse varietà linguistiche – come il resiano – di cui è conoscitore e studioso.

Per altri invece l'attività traduttiva è prevalente, anche se non sono rari i traduttori che corredano le proprie versioni di apparati critici e pre/postfazioni di spessore, o che parallelamente si dedicano anche a studi letterari, linguistici, traduttologici o di altri ambiti ancora. Tra questi citiamo due traduttrici di lungo corso e di alto profilo come Patrizia Raveggi, da decenni impegnata nella cultura con incarichi di prestigio (2018, 2019), e Darja Betocchi, insegnante e italianista triestina (2017, 2019). Tra i tanti che si potrebbero ricordare citiamo almeno la longeva e infaticabile Jolka Milič, autrice di un numero incredibile di versioni, soprattutto di poesia, prevalentemente contemporanea (oltre 60, per esempio, i suoi lavori per la sola rivista on line *Fili d'aquilone*); di diversi volumi è stata anche curatrice (2000, 2002, 2004a, 2004b, 2025a, 2015b). Da menzionare altresì il pubblicista e *kulturnik* Michele Obit, attivissimo in prosa e poesia (citiamo un'antologia da lui curata: 2011), e Martina Clerici, ormai nota soprattutto come traduttrice di Boris Pahor. Dei mediatori 'storici', più attivi nel periodo precedente a quello in esame, citiamo almeno Giorgio Depangher, traduttore di Prešeren a fine anni Novanta, ed Ezio Martin, noto soprattutto per la pregevole traduzione che ha fatto apprezzare la *Nekropola* di Boris Pahor al pubblico italiano.

Della generazione più giovane citiamo almeno Lucia Gaja Scuteri (2018, 2019a, 2019b) particolarmente attiva negli ultimi anni, autrice anche di alcuni lavori scientifici in campo linguistico.

## 7. Conclusioni

Riprendendo il bilancio di trent'anni fa, si può dire che l'innesto italo-sloveno di esperienze culturali auspicato da Bonazza faccia registrare un certo progresso, il che vale soprattutto in campo linguistico-filologico, con particolare riguardo agli studi dialettologici ed etnologici. Sul versante della storia e critica letteraria, il contributo di scuola italiana, al di fuori della cerchia degli studiosi bilingui e dei confini del Friuli Venezia Giulia, presenta ancora ampio spazio di miglioramento. Pur nella situazione non rosea degli studi umanistici in generale, e di quelli slavistici in particolare, tuttavia, la slovenistica non sembra qui perdere terreno rispetto ad altre discipline affini, registrando anzi una presenza crescente nelle riviste scientifiche italiane. Un discorso simile può essere applicato alle versioni di opere letterarie, che sembrano essere divenute perfino più attrattive per l'editoria italiana, rispetto al periodo precedente, irradiandosi con una certa frequenza e costanza verso centri lontani dal confine sloveno, come Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e altri ancora.

## Bibliografia

In caso di più edizioni, viene indicato l'anno della prima. Dei titoli bi- o plurilingui viene riportato solo il primo, segnalando tra parentesi quadre tutte le lingue in cui il titolo compare. I toponimi vengono indicati solo nella lingua maggioritaria dello Stato in cui si trovano oggi (Trieste e non Trst, Koper e non Capodistria) e lo stesso vale per altri nomi bi- o plurilingui (EST e non ZTT).

## Abbreviazioni:

it: italiano; sl: sloveno; de: tedesco; en: inglese; fr: francese; es: spagnolo; sk: slovacco; ru: russo; rs: resiano; tr: parlata del Torre; fl: friulano.

FF: Filozofska fakulteta

(G)MD: (Goriška) Mohorjeva družba

ISSR: Istituto di storia sociale e religiosa

SAZU: Slovenska akademija znanosti in umetnosti

SD: Slavistično društvo

SM: Slovenska matica

ZRC: Znanstvenoraziskovalni center

- Bajc, Gorazd. 2016. "Serenio variabile: cenni storici degli sloveni in Italia." In *Una comunità nel cuore dell'Europa: gli sloveni in Italia dal crollo del Muro di Berlino alle sfide del terzo millennio*, a cura di Norina Bogatec, e Zaira Vidau, 33-42. Roma: Carocci.
- Bažec, Helena. 2008. "Sull'articolo determinativo sloveno." In *Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica*, a cura di Andrea Trovesi, 235-58. Bergamo: Università.
- Bažec, Helena. 2012. "En – Una piccola parola con un grande potenziale." *Ricerche Slavistiche* N.S. 10 (56): 109-26.
- Bažec, Helena. 2019. "Distribuzione areale degli articoli sloveni: il caso dei dialetti del Litorale." In *Studi di linguistica slava: nuove prospettive e metodologie di ricerca*, a cura di Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova, e Luisa Ruvoletto, 23-36. Venezia, Ca' Foscari.
- Bažec, Helena, e Georgia Milioni. 2020. "Bianco, nero e rosso nelle espressioni idiomatiche in italiano, greco e sloveno: convergenze e divergenze." *Italica Belgradensia* 1: 113-31.
- Benacchio, Rosanna. 1998. "Obliko-skladenjske posebnosti rezijanščine." *Slavistična Revija* 3: 249-59.
- Benacchio, Rosanna. 2002. *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*. Udine: Società filologica friulana.
- Benacchio, Rosanna. 2015a. "Grammatikalizacija opredelenogio i neopredelenogio artiklja v slovenskom jazykovom areale." In *U prostoru lingvističke slavistike: zbornik naučnih radova*, a cura di Ljudmila Popović, Dojčil Vojvodić, Motoki Nomači, 161-74. Beograd: Filološki fakultet Univerziteta.
- Benacchio, Rosanna, e Malinka Pila. 2015b. "Glagol'nyj vid v kontekstah neograničenoj kratnosti v slovenskom jazyke v sopostavljeni s ruskim." In *Glagol'nyj vid: grammatičeskoe značenie i kontekst* [ru, en], a cura di Rosanna Benacchio, 79-91. München: Otto Sagner.
- Benacchio, Rosanna. 2019. "Rezijanskij dialekt i grammatikalizacija slavjanskogo glagol'nogo vida." In *Rajko Nahtigal in 100 let slavistike na Univerzi v Ljubljani*, a cura di Petra Stankovska, Aleksandra Derganc, e Alenka Šivic-Dular, 271-83. Ljubljana: FF.

- Benussi, Cristina. 2001, a cura di. *Dentro Trieste: voci e volti di ebrei, greci, sloveni, serbi, croati*. Trieste: Hammerle.
- Benussi, Cristina. 2019. *Confini: l'altra Italia*. Brescia: Scholé.
- Betocchi, Darja. 2017. "Nota della traduttrice." In Marko Kravos. *Zlato ustje* [sl, it], 103-10. Trieste: Beit.
- Betocchi, Darja. 2019. "Nota della traduttrice." In Ivan Cankar. *Il servo Jernej e il suo diritto*, 5-11. Trieste: Comunicarte.
- Bidovec, Maria. 2008. *Raccontare la Slovenia. Narratività ed echi della cultura popolare in Die Ehre dess Herzogthums Crain di J.W. Valvasor*. Firenze: FUP.
- Bidovec, Maria. 2014. "Pripovednost v Slavi vojvodine Kranjske. Nekaj pripomb k zgradbi Valvasorjevih pripovedk in njihovim fabulativnim elementom [sl, de]." In *Studia Valvasoriana*, a cura di Janez Weiss, 355-99. Ljubljana: Zavod dežela Kranjska.
- Bidovec, Maria, e Boris Golec. 2015. "Valvasor in Edmond Halley." *Zgodovinski časopis* 69 3-4 (152): 324-35.
- Bidovec, Maria. 2016a. "Il Servo Jernej di Ivan Cankar in italiano." *Studi Slavistici* 13: 89-113.
- Bidovec, Maria. 2016b. "Janez Svetokriški e gli animali. Per un'introduzione al 'bestiario' del *Sacrum Promptuarium*." In *Mosty Mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, a cura di Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, e Francesca Romoli, 291-306. Firenze: FUP.
- Bidovec, Maria. 2020a. "Valvasor e la buona tavola: passeggiata tra sapori, usanze e curiosità nella Carniola del Seicento." *Palaver* 9 (2): 59-94.
- Bidovec, Maria. 2020b. "Eminentissimi sloveni nelle opere di referenza ottocentesche in Italia." *Acta Histriae* 28 (2): 327-48.
- Bidovec, Maria. 2021a. *Grammatica slovena*. Milano: Ulrico Hoepli.
- Bidovec, Maria. 2021b. "Ivan Cankar in Italia oggi. Qualche considerazione sulle traduzioni italiane." *Europa Orientalis* 40 (2): 613-43.
- Bocale, Paola, e Lino Panzeri, a cura di. *Multilinguismo ed italoфония in Europa centro-orientale: profili linguistici e giuridici: atti del Convegno tenutosi presso l'Università degli studi dell'Insubria*. Milano: Giuffrè Francis Lefebvre.
- Bogatec, Norina, e Zaira Vidau, a cura di. 2016. *Una comunità nel cuore dell'Europa: gli sloveni in Italia dal crollo del Muro di Berlino alle sfide del terzo millennio*. Roma: Carocci.
- Bonazza, Sergio. 1991. "Prisotnost italijanske kulture na Slovenskem konec 18. in v začetku 19. stoletja." *Slavistična revija* 39: 347-52.
- Bonazza, Sergio. 1992. "Esempi di pluralismo culturale: scrittori sloveni intermediari tra la cultura italiana e tedesca." In *Studi slavistici offerti a Alessandro Ivanov*, a cura di Marialuisa Ferrazzi, 11-9. Udine: Istituto di lingue e letterature dell'Europa orientale.
- Bonazza, Sergio. 1994. "Slovenistica." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, e Riccardo Picchio, 377-99. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali.
- Bonazza, Sergio. 1996a. "Bartholomäus Kopitar: Versuch einer kritischen Würdigung." *Die Welt der Slaven* 15/2: 285-303.
- Bonazza, Sergio. 1996b. "Primož Trubar in italijanska reformacija." In *III. Trubarjev zbornik*, a cura di Fran Jakopin, Marko Kerševan, e Jože Pogačnik, 22-33. Ljubljana: SM.
- Bonazza, Sergio. 1999. "Zur Frage der glagolitischen Schrift bei den Slovenen." In *Glagolitica: zum Urprung der slavischen Schriftkultur*, a cura di Heinz Miklas, 35-45. Wien: Österr. Akad. der Wissenschaften.

- Bonazza, Sergio. 2004. "Literarische Beziehungen zwischen Sigismund Zois und Francesco Maria Appendini." In *Germano-Slavistische Beiträge, Festschrift für Peter Rehder zum 65. Geburtstag*, a cura di Miloš Okuka, e Ulrich Schweier, 335-48. München: Otto Sagner.
- Bonazza, Sergio. 2007. "Kopitar und Friedrich Schlegel in Wien: Wissenschaftsbeziehungen." *Wiener Slavistisches Jahrbuch* 53: 191-211.
- Bonazza, Sergio. 2010. "Novo o Gregoriju Alasii da Sommaripa." In *Reformacija na Slovenskem: (ob 500-letnici Trubarjevega rojstva)*, a cura di Aleksander Bjelčevič, 527-45. Ljubljana: FF.
- Bonazza, Sergio. 2011. "Jernej Kopitar antesignano della teoria di Imre Boba sulla Grande Moravia." In *90 anni dello sloveno a Napoli*, a cura di Aleksandra Žabjek, e Lucia Gaja Scuteri, 27-39. Napoli: Università "L'Orientale".
- Bratuž, Lojzka. 1993. *Manoscritti sloveni del Settecento: omelie di Carlo Michele d'Attems (1711-1774), primo arcivescovo di Gorizia*. Udine: Istituto di lingue e letterature dell'Europa orientale.
- Bratuž, Lojzka. 1997. *Gorizia nella letteratura slovena: poesie e prose scelte*. Gorizia: GMD.
- Bufon, Milan. 2019. *Lo spazio con/diviso: l'Alto Adriatico, un'area di contatto europea tra conflitti e integrazione*. Canterano: Aracne.
- Capaldo, Mario. 2003. "Genesi delle prime ottave a stampa della letteratura slovena." In *Prešerniana*, a cura di Janja Jerkov, e Miran Košuta. *Ricerche Slavistiche* N.S. 1 (48): 201-30.
- Cavazza, Silvano. 2001. "Reformacija v oglejskem patriarhatu: heterodoksne skupine in luteranske skupnosti (in usoda Petra Kupljenika)." *Zgodovinski časopis* 55, 3 (124): 409-35.
- Cavazza, Silvano. 2006. "Bonomo, Vergerio, Trubar: propaganda protestante per terre di frontiera." In *"La gloria del Signore": la riforma protestante nell'Italia nord-orientale*, a cura di Gianfranco Hofer, 90-157. Mariano del Friuli: Edizioni della Laguna.
- Cavazza, Silvano, e Sebastiano Blancato. 2010. "Primož Trubar in Gorizia and Friuli." In *Reformacija na Slovenskem (ob 500-letnici Trubarjevega rojstva)*, a cura di Aleksander Bjelčevič, 547-56. Ljubljana: FF.
- Cavazza, Silvano. 2012. "Il goriziano si parla in molte lingue: una società plurilingue [it, sl]." *Isonzo: giornale di frontiera* 25 (97): 22-8.
- Cavazza, Silvano. 2013. "Libri luterani verso il Friuli: Vergerio, Trubar, Flacio." In *Venezia e il Friuli. Omaggio ad Andrea Del Col*, 31-55. Montebelluna: Valcellina-Osoppo: Circolo Culturale Menocchio.
- Dapit, Roberto. 1995-2008. *Aspetti di cultura resiana nei nomi di luogo*. Padova: CLEUP.
- Dapit, Roberto. 1995. *La Slavia Friulana, lingue e culture: Resia, Torre, Natisone. Bibliografia ragionata* [it, sl]. Cividale del Friuli: Circolo di Cultura Ivan Trinko.
- Dapit, Roberto. 1999a. "Manifestazioni dell'aldilà attraverso le testimonianze dei resiani." *Studia mythologica Slavica* 2: 99-144.
- Dapit, Roberto, e Monika Kropelj. 1999b. *Visoko v gorah, globoko v vodah: velikani, vile in povodni možje*. Radovljica: Didakta / Ljubljana: Inštitut za slovensko narodopisje.
- Dapit, Roberto. 2001a. "Appunti per una ricerca sui riti di carnevale lungo il confine friulano-sloveno: l'eredità di Niko Kuret." *Traditiones* 30 (1): 235-51.
- Dapit, Roberto. 2001b. *Cognomi e nomi di famiglia dell'Alta Val Torre*. Udine: Campanotto.
- Dapit, Roberto. 2001c. "Identità resiana fra 'mito' e ideologia: gli effetti sulla lingua." *Slavica tergestina* 9: 301-19.
- Dapit, Roberto. 2001d. "Moč besede, moč prednikov: zagovorni obrasci v Reziji in drugje." *Studia mythologica Slavica* 4: 141-58.

- Dapit, Roberto. 2003. "La forza delle parole: formule e rituali di scongiuro a Resia e nelle aree limitrofe." In *Slovenia: un vicino da scoprire*, a cura di Enos Costantini, 473-510. Udine: Società filologica friulana.
- Dapit, Roberto, e Monika Kropelj. 2004. *Zlatorogovi čudežni vrtovi: slovenske pripovedi o zmajih, belih gamsih, zlatih pticah in drugih bajnih živalih*. Radovljica: Didakta.
- Dapit, Roberto. 2005. "Il resiano di fronte allo sloveno standard." *Studi italiani di linguistica teorica ed applicata* 34 (3): 431-47.
- Dapit, Roberto. 2006. *La prosa breve slovena: antologia di autori contemporanei*. Bari: Levante.
- Dapit, Roberto, e Monika Kropelj. 2008. *Kole, kole, koledo, leto lepo mlado: slovenske ljudske pripovedi ob letnih mejnikih*. Radovljica: Didakta.
- Dapit, Roberto. 2009. "Relazioni semantiche tra lo sloveno standard e i dialetti con riferimento alle lingue di interazione." In *Demetrio Skubic octogenario*, a cura di Martina Ožbot. *Linguistica* 49 (2): 277-93.
- Dapit, Roberto, e Monika Kropelj. 2013a. *Stoji, stoji tam beli grad: slovenske ljudske pripovedi o naseljih, naravnih znamenitostih, cerkvah in gradovih*. Radovljica: Didakta.
- Dapit, Roberto, e Maria Bidovec, a cura di. 2013b. *Večjezičnost in izobraževanje: izkušnje, rezultati in izzivi v prostoru med Italijo in Slovenijo* [sl, it]. Udine: Università, CIP.
- Dapit, Roberto. 2017a. "Rezijanska Linčica Turkinčica kot splošno slovenski motiv drugosti." *Studia mythologica Slavica* 20: 179-203.
- Dapit, Roberto, e Monika Kropelj. 2017b. *Čudežne pravljice slovenskih pokrajin: čarobni svet princev in vilincev*. Radovljica: Didakta.
- Fabjan-Bajc, Diomira. 1994. *Lažni prijatelji: slovensko-italijanski slovar paronimov* [sl, it]. Trieste: Mladika.
- Fabjan-Bajc, Diomira. 1995. *Dve muhi na en mah: slovensko-italijanski frazeološki slovar* [sl, it]. Gorizia: GMD.
- Farinelli, Patrizia, e Martina Ožbot, a cura di. 2014. *Spazi letterari a contatto: le culture slovena e italiana tra fine Seicento e metà Ottocento. Ricerche Slavistiche* N.S. 12 (58): 389-603.
- Ferluga, Fedora. 1993. "Rassegna bibliografica della slovenistica (1988-1991)." *AION. Slavistica* (1): 395-410.
- Ferluga, Fedora. 2003. "Ivan Trinko in njegov italijanski prevod Tavčarjeve *Vita vitae meae* in Stritarjevega *Gospoda Mirodolskega*." In *Slovenski roman*, a cura di Miran Hladnik, e Gregor Kocijan, 483-92. Ljubljana: Center za slovenščino kot drugi/tuji jezik.
- Ferluga, Fedora. 2004a. "La tradizione culturale e linguistica slovena in ambito europeo." In *L'identità culturale europea nella tradizione e nella contemporaneità*, a cura di Annalisa Cosentino, 177-87. Udine: Forum.
- Ferluga, Fedora. 2004b. "Vzporednice med romantičnima pesnikoma: Slovencem Francetom Prešernom (1800-1849) in Hrvatom Petrom Preradovićem (1818-1872)." *Časopis za zgodovino in narodopisje* 75 n.v. 40 (2/3): 645-57.
- Ferluga, Fedora, a cura di. 2008. *Alojz Gradnik: pesnik Goriških brd*. Trieste: EST.
- Ferluga, Fedora, a cura di. 2013. *Alojz Gradnik: Eros – thanatos*. Trieste: EST.
- Floramo, Angelo, a cura di. 2003. "Poesia slovena." *Semicerchio* 28 (1): 34-41.
- Floramo, Angelo. 2007. "Boris Pahor: le carte di una vita." In *Intersezioni babeliche: lingue dominanti e lingue dominate nella letteratura del '900*, a cura di Alessandra Kersevan, 63-76. Udine: Kappa Vu.
- Gorian, Rudj. 2014. "Il Ducato della Carniola nelle gazzette italiane del secondo Settecento." In *Spazi letterari a contatto: le culture slovena e italiana tra fine Seicento e metà Ottocento*, a cura di Patrizia Farinelli, Martina Ožbot. *Ricerche Slavistiche* N.S. 12 (58): 459-74.



- Grgič, Matejka. 2016. "Lo sloveno in Italia: fenomeni di contatto linguistico tra pragmatica, percezione e ideologia." *Ricerche Slavistiche* N.S. 14 (60): 387-415.
- Grgič, Matejka, Kosić, Marianna, e Susanna Pertot. 2020. *Da sistema a simbolo: la lingua slovena in Italia tra linguistica, sociologia e psicologia*. Canterano: Aracne.
- Grošelj, Robert. 2013. "Vocali a confronto: analisi contrastiva dei sistemi vocalici sloveno e italiano." *Études romanes de Brno* 34 (2): 131-47.
- Grošelj, Robert. 2022. "Consonanti slovene e italiane – dall'analisi contrastiva alla pronuncia slovena dell'italiano." *Suvremena lingvistika* 48 (93): 19-39.
- Guagnini, Elvio. 1997. "Prefazione." In Miran Košuta. *Scritture parallele: dialoghi di frontiera tra letteratura slovena e italiana*, 43-61. Trieste: Lint.
- Ivašič, Marta. 2010. "Lessico familiare: l'uso delle parole quando si parla di storia." In *Frontiere invisibili? Storie di confine e storie di convivenza*, a cura di Anna Maria Vinci, 30-40. Trieste: EUT.
- Ivašič, Marta. 2011. "La Riflessione sulla Spagna di Edvard Kocbek nella Slovenia del 1937: un gesto che si rivelò di grande portata." *Qualestoria* 39 (1): 83-101.
- Ivašič, Marta. 2017. "Ivan Cankar tra Lubiana e Trieste." *Germinal* 127, maggio 2018: 22.
- Jagodic, Devan, Kaučič-Baša, Majda, e Roberto Dapit. 2016. "Situazione linguistica degli sloveni in Italia." In *Una comunità nel cuore dell'Europa: gli sloveni in Italia dal crollo del Muro di Berlino alle sfide del terzo millennio*, a cura di Norina Bogatec, e Zaira Vidau, 70-95. Roma: Carocci.
- Jan, Zoltan. 2001a. *Poznavanje slovenske književnosti v Italiji po letu 1945*. Ljubljana: Rokus - SD Slovenije.
- Jan, Zoltan. 2001b. *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*. Ljubljana: Rokus - SD Slovenije.
- Jan, Zoltan. 2003. "Echi di France Prešeren presso gli italiani." In *Prešerniana*, a cura di Janja Jerkov, e Miran Košuta. *Ricerche Slavistiche* N.S. 1 (48): 171-99.
- Jan, Zoltan. 2004. "La conoscenza della letteratura slovena in Italia." *Rassegna Europea: notiziario dell'Accademia Europeista del F.V.G.* 10, (17): 12-7.
- Jerkov, Janja, e Miran Košuta, a cura di. 2003. *Prešerniana. Atti del convegno internazionale "Dalla lira di France Prešeren. Armonie letterarie e culturali tra Slovenia, Italia ed Europa."* *Ricerche Slavistiche* N.S. 1 (48).
- Kacin, Marija. 2001. *Žiga Zois in italijanska kultura* [sl, it]. Ljubljana: ZRC.
- Kacin-Wohinz, Milica. 1991. "Il clero sloveno della Venezia-Giulia." *Storia contemporanea in Friuli* 21 (22): 9-57.
- Kacin-Wohinz, Milica, e Jože Pirjevec. 1998. *Storia degli sloveni in Italia: 1866-1998*. Venezia: Marsilio.
- Kacin-Wohinz, Milica. 2000. "L'incendio del 'Narodni dom' a Trieste." *Qualestoria* 28 (1): 89-99.
- Kacin-Wohinz, Milica. 2001. "Anton Ukmar e la resistenza nazionale slovena." In *Valborbera 1943-1945, cronache e testimonianze di libertà e di solidarietà internazionale*, 62-72. Paderno Dugnano: Colibri.
- Kacin-Wohinz, Milica. 2004. *Vivere al confine: sloveni e italiani negli anni 1918-1941*. Gorizia: GMD.
- Kafol, Martina, e Ace Mermolja, a cura di. 2020. *Il Narodni dom di Trieste, 1904-1920: percorsi di memoria degli sloveni di Trieste*. Trieste: EST.
- Kaučič Baša, Majda. 2002. "Scelta del codice linguistico e status della lingua: il caso degli sloveni in Italia." In *Lingue di confine, confini di fenomeni linguistici*, a cura di Patrizia Codrin, Rita Franceschini, e Gudrun Held [it, dt], 197-216. Roma: Bulzoni.

- Klabjan, Borut. 2020. "Memorie divise?: Commemorare la seconda guerra mondiale tra Italia e Slovenia." *Memoria e ricerca: rivista di storia contemporanea* 28 (63): 159-80. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.14647/95965>
- Klabjan, Borut. 2021. "Politiche della memoria in Slovenia e nello spazio altoadriatico tra pratiche nazionali e intrecci internazionali." *Qualestoria* 49 (2): 69-87. <https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/33480/3/05-Klabjan.pdf>
- Kostnapfel, Marija. 1993. "Corrispondenza Appendini-Čop. Una lettera inedita di Francesco Maria Appendini a Matija Čop." *Münchener Zeitschrift für Balkankunde* 9: 99-104.
- Kostnapfel, Marija, a cura di. 2020. *Tržaški Cankar in naše branje*. Trieste: Mladika / SD Trst-Gorica-Videm.
- Košuta, Miran. 1992a. "Bartolova dramatika." *Slavistična revija* 40 (3): 255-68.
- Košuta, Miran. 1992b. "Tamquam non essent? Traduzioni italiane di opere letterarie slovene." *Metodi e ricerche* 11 (1): 3-29.
- Košuta, Miran. 1995a. "Lemmi rebuliani: 10 parole-chiave dal vocabolario artistico e ontologico di Alojz Rebula, scrittore sloveno triestino." *Metodi e ricerche* 14 (1): 85-100.
- Košuta, Miran. 1995b. "Sodobno slovensko slovstvo v Italiji." *Slavistična revija* 43 (3): 377-401.
- Košuta, Miran. 1996a. "Kozmični narodi: Srečko Kosovel in kronotop italijansko-slovenske meje." *Pretoki* 3/4: 39-54.
- Košuta, Miran. 1996b. *Krpanova sol. Književni liki in stiki na slovenskem zahodu*. Ljubljana: Cankarjeva založba.
- Košuta, Miran. 1997a. *Scritture parallele. Dialoghi di frontiera tra letteratura slovena e italiana*. Trieste: Lint.
- Košuta, Miran. 1997b. "Cronaca di una morte annunciata: l'editoria slovena in Italia durante il Ventennio fascista." In *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, a cura di Ada Gigli Marchetti, e Luisa Finocchi, 382-409. Milano: FrancoAngeli.
- Košuta, Miran. 2001. "La città del 'da': Trieste e la letteratura slovena." In *Società triestina di cultura Maria Theresia. Atti delle conferenze*, vol. 6, 19-48. Chiusaforte: La Chiesa.
- Košuta, Miran. 2002. "La letteratura e la cultura slovene nel Friuli - Venezia Giulia." In *Storia d'Italia: le regioni dall'unità a oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Roberto Finzi, Claudio Magris, e Giovanni Miccoli, 1167-204. Torino: Einaudi.
- Košuta, Miran. 2003. "Cent'anni di inquietudine... Per un bilancio delle traduzioni italiane di poesia slovena." In *Prešerniana. Ricerche Slavistiche* N.S. 1 (48): 111-49.
- Košuta, Miran. 2005. *Slovenica: peripli letterari italo-sloveni*. Reggio Emilia: Diabasis / Trieste: EST.
- Košuta, Miran. 2006. "'Per aspera ad astra'. Appunti di bilancio sul dialogo traduttivo tra lettere italiane e slovene." In *Identità e modernità. Studi comparativi e interculturali*, a cura di Luciana Alocco, e Gianni Ferracuti, 46-59. Trieste: EUT.
- Košuta, Miran, a cura di. 2007. *Živeti mejo*. Trieste/Ljubljana: SD Slovenije.
- Košuta, Miran. 2008. *E-mejli: eseji o mejni literaturi*. Maribor: Litera, 2008.
- Košuta, Miran, a cura di. 2009. *Decameton: dieci poeti sloveni contemporanei*. Ljubljana: Slovene Writers' Association.
- Košuta, Miran, a cura di. 2012. Vladimir Bartol. *Zbrano delo*, vol. 4. Ljubljana: ZRC.
- Košuta, Miran. 2013. "Il loro Carso: assonanze e dissonanze geoletterarie tra Slataper e Kosovel." In *Scipio Slataper: il suo tempo, la sua città*, a cura di Fulvio Senardi, 113-23. Gorizia/Trieste: Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione.
- Košuta, Miran. 2014a. "Italijanski knjižni prevodi slovenskega leposlovja: kronološka bibliografija (2000-2013)." *Przekłady Literatur Słowiańskich* (5) 1: 231-43.

- Košuta, Miran. 2014b. "Da 'buon selvaggio' a ectoplasma: eterostereotipi antisloveni nella letteratura triestina tra Otto e Novecento." In *Spazi letterari a contatto: le culture slovena e italiana tra fine Seicento e metà Ottocento*, a cura di Patrizia Farinelli, e Martina Ožbot. *Ricerche Slavistiche* N.S. 12 (58): 485-502.
- Košuta, Miran. 2018. "Ivan Cankar v očeh in peresu Fulvia Tomizze." In *Slovenistika in slavistika v zamejstvu*, a cura di Andreja Žele, e Matej Šekli, 293-307. Ljubljana: SD Slovenije.
- Košuta, Miran. 2019. "In vse: dim in kanoni, puške, ostrina, rjovenje, gorje!: la Grande Guerra nell'opus poetico di France Bevk." In *Adriatico in fiamme: tracce e memoria della Grande Guerra negli scrittori giuliani*, a cura di Fulvio Senardi, 71-81. Gorizia: Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione.
- Košuta, Miran. 2020a. "O literarnem dvojezičju slovenskih leposlovcev v Italiji." In *Literarna večjezičnost v slovenskem in avstrijskem kontekstu*, a cura di Alenka Koron, e Andrej Leben, 189-203; 321. Ljubljana: ZRC.
- Košuta, Miran, a cura di. 2020b. France Prešeren. *Poesie*. Trieste: EST.
- Kravos, Bogomila. 2002. *Slovensko gledališče v Trstu: 1945-1965* [sl, it]. Ljubljana: Slovenski gledališki muzej.
- Kravos, Bogomila. 2015. *Un teatro per la città: breve storia del teatro sloveno di Trieste dal 1850 al 2000*. Trieste: SLORI/SSG/SLOGI.
- Lečič, Rada. 2009. *Fondamenti della lingua slovena*, Trieste: EST.
- Lečič, Rada. 2019. *Slovenski predlogi in frazemi. Preposizioni e frasi idiomatiche slovene*. Cerklje: Gaya.
- Makuc, Neva. 2011. "Testimonianze sugli Sloveni in Marc'Antonio Nicoletti." *Memorie Storiche Forogiuliesi* 91: 57-65.
- Makuc, Neva. 2013. "Contributo sulla conoscenza degli Slavi da parte degli storici friulani moderni." *Quaderni giuliani di storia* 34 (1): 99-110.
- Makuc, Neva. 2014. "Gli sloveni nelle fonti storiografiche friulane del Settecento." In *Spazi letterari a contatto: le culture slovena e italiana tra fine Seicento e metà Ottocento*, a cura di Patrizia Farinelli, Martina Ožbot. *Ricerche Slavistiche* N.S. 12 (58): 503-12.
- Marc, Karin. 2014. *Jezikovna podoba slovenske Istre*. Koper: Annales.
- Marušič, Branko. 1997. "La vita politica e culturale degli sloveni del Goriziano tra le due guerre." In *Chiesa e società nel Goriziano fra guerra e movimenti di liberazione*, a cura di France M. Dolinar, Luigi Tavano, 177-85. Gorizia: ISSR / Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei.
- Marušič, Branko. 1998. "I rapporti tra Italiani e Sloveni nel 'Litorale Austriaco' negli anni Sessanta del secolo XIX." In *Figure e problemi dell'ottocento Goriziano*, a cura di Silvano Cavazza, e Mauro Gaddi, 11-27. Gorizia: ISSR.
- Marušič, Branko. 2005. "Gli sloveni del Goriziano dalla fine del medioevo ai giorni nostri." In *Cultura slovena nel Goriziano*, 39-76. Udine: Forum.
- Marušič, Branko. 2006. "Ivan Trinko in slovensko zgodovinopisje. [sl, it]" In *Mons. Ivan Trinko (1863-1954): spodbujevalec spoznavanja in dialoga med kulturami* [sl, it], a cura di Roberto Dapit, Michele Obit, e Lucia Trusgnach, 42-61. Cividale del Friuli: Circolo di Cultura Ivan Trinko.
- Marušič, Branko. 2007. *Il vicino come amico realtà o utopia? La convivenza lungo il confine italo-sloveno*. Gorizia: GMD.
- Marušič, Branko. 2014. "La stampa periodica italiana e gli Sloveni nella Contea di Gorizia (1774-1850)." In *Spazi letterari a contatto: le culture slovena e italiana tra fine Seicento e metà Ottocento*, a cura di Patrizia Farinelli, e Martina Ožbot. *Ricerche Slavistiche* N.S. 12 (58): 513-24.

- Matičeto, Milko. 1992. "Resia. 1, Dimensione linguistica." In *La cultura popolare in Friuli. "Lo sguardo da fuori"*, a cura di Giuseppe Fornasir, e Gian Paolo Gri, 57-94. Udine: AGF.
- Matičeto, Milko. 1993. "Per un Resiano grammaticalmente corretto." In *Fondamenti per una grammatica pratica resiana*, a cura di Han Steenwijk, 68-84. Padova: CLEUP.
- Matičeto, Milko, e Roberto Dapit. 1994. "Toponimi Resiani in una stampa per liti della fine del settecento." *Linguistica* (34): 81-126.
- Merkú, Pavle. 1991. "Onomastica tergestina nel Trecento." *Linguistica* 30: 317-24.
- Merkú, Pavle. 1995. *La toponomastica del Comune di Sgonico*. Sgonico: Comune.
- Merkú, Pavle. 1997. *La toponomastica dell'alta Val Torre*. Lusevera: Comune.
- Merkú, Pavle. 1999. *Slovenska krajevna imena v Italiji – Priročnik* [sl, it]. Trieste: Mladika.
- Merkú, Pavle. 2001. "La presenza slovena nella città preemporiale." In *Storia economica e sociale di Trieste*, a cura di Giacomo Borruso, Roberto Finzi, Giovanni Panjek, 273-91. Trieste: Lint.
- Merkú, Pavle. 2003. *Ljudsko izročilo Slovencev v Italiji. Knj. 2, Tonanina tonanà* [sl, it]. Udine: Pizzicato.
- Merkú, Pavle. 2006. "Ljudje ob Teru – Zapejuči škarific." In *Terska dolina v besedi, sliki in pesmi Viljema Černa* [sl, it, fl], a cura di Milena Kožuh, 277-90. Celje/Gorizia: MD.
- Merkú, Pavle. 2007. "Formanti dei cognomi sloveni al confine occidentale registrati secondo l'ordine alfabetico inverso." *Ce fastu?* 83 (1): 19-38.
- Mikhailov, Nikolai. 1997. *I monumenti linguistici sloveni dell' "Epoca dei manoscritti": lingua e letteratura slovena dai Monumenti di Frisinga a P. Trubar con una nuova edizione del Manoscritto di Cergneu*. Pisa: ECIG.
- Mikhailov, Nikolai. 1998. *Frühslowenische Sprachdenkmäler: die handschriftliche Periode der slowenischen Sprache (XIV. Jh. bis 1550)*. Amsterdam/Atlanta: Rodopi.
- Mikhailov, Nikolai. 1999a. "Die sogenannte slowenische 'Homilieskizze' ('Načrt za pridigo') aus der handschriftlichen Periode der slowenischen Sprache." *Slovenski jezik – Slovene linguistic studies* 2: 76-90.
- Mikhailov, Nikolai. 1999b. "Slovenskie čislitel'nye v 'Rukopisi iz Udine' (1458)." In *Slavjanske ètjudy: sbornik k jubileju S. M. Tolstoj*, 279-85. Moskva: Indrik.
- Mikhailov, Nikolai. 2001. *Jezikovni spomeniki zgodnje slovensčine: rokopisna doba slovenskega jezika (od XIV. stol. do leta 1550)*. Trieste: Mladika.
- Mikhailov, Nikolai. 2002. *Mythologia slovenica: poskus rekonstrukcije slovenskega poganstva izročila*. Trieste: Mladika.
- Mikolič, Vesna. 2020a. "Ivan Cankar in ključne besede slovenske kulture." In *Tržaški Cankar in naše branje*, a cura di Marija Kostnapfel, 51-9. Trieste: Mladika / SD Trst-Gorica-Videm.
- Mikolič, Vesna. 2020b. *Izrazi moči slovenskega jezika*. Koper: Annales / Ljubljana: SM.
- Mikolič, Vesna. 2020c. *Language and culture in the intercultural world*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars.
- Mikolič, Vesna, a cura di. 2020d. *Ivan Cankar. Tujci*. Ljubljana: SM.
- Mikolič, Vesna. 2021a. *Ali bereš Cankarja?* Ljubljana: SM.
- Mikolič, Vesna. 2021b. "Medijski diskurz v Sloveniji in Italiji ter slovensko-italijanskem čezmejnem prostoru v času Covid-19." *Monitor ISH* 23 (2): 78-112.
- Mikolič, Vesna. 2021c. "The novel of the Slovenian canonical writer Ivan Cankar as a source of intercultural education in schools on the Slovenian/Italian border" In *Societies and spaces in contact: between convergence and divergence*, a cura di Milan Bufon, Kristjan Nemač, e Irina Moira Cavaion, 221-38. Koper: Annales.
- Milič, Jolka, a cura di. 2000. *Srečko Kosovel. Ves svet je kakor: pesmi, integrali* [sl, it]. Sežana: Občina.

- Milič, Jolka, a cura di. 2002. Srečko Kosovel. *Il mio canto* [it, sl]. Trieste: Il Ramo d'oro.
- Milič, Jolka, a cura di. 2004a. Josip Osti. *L'albero che cammina*. Salerno: Multimedia.
- Milič, Jolka, a cura di. 2004b. Edvard Kocbek. *Siamo nati per i miracoli: raccolta antologica* [it, sl]. Trieste: Mladika.
- Milič, Jolka, a cura di. 2015a. Srečko Kosovel. *Non chiedermi cos'è la vita, vivi!* Trieste: Antony.
- Milič, Jolka, a cura di. 2015b. *Per 2000 euro di poesia slovena contemporanea: poesia - bla, bla, bla dalla A alla...?* Trieste: Antony.
- Mitrović, Marija. 1995. *Pregled slovenačke književnosti*. Sremski Karlovci / Novi Sad: Izdavačka knjižarnica Zorana Stojanovića.
- Obit, Michele, a cura di. 2011. *Loro tornano la sera: sette autori della giovane poesia slovena*. Trieste: EST.
- Ožbot, Martina. 2001. "Un caso particolare di italiano e sloveno a contatto: elementi linguistici romanzi nei testi della letteratura slovena di Trieste." In *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica*, a cura di Fernando Sánchez Miret, 147-55. Tübingen: Niemayer.
- Ožbot, Martina. 2008. "La traduzione come elemento della pianificazione culturale." *Plurilinguismo: contatti di lingue e culture* 15: 71-85.
- Ožbot, Martina. 2009. "Sloveno e italiano in contatto: qualche osservazione sugli scambi linguistici in una zona bilingue." In *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea*, 39-52. Roma: Bulzoni.
- Ožbot, Martina. 2014. "I Promessi sposi nelle traduzioni slovene: le tre versioni come riflessi delle condizioni di ricezione nella cultura di arrivo." In *Spazi letterari a contatto: le culture slovena e italiana tra fine Seicento e metà Ottocento*, a cura di Patrizia Farinelli, e Martina Ožbot. *Ricerche Slavistiche* N.S. 12 (58): 525-42.
- Ožbot, Martina. 2020. "Qualche cenno sulla traduzione dei testi plurilingui." In *Linguaggi settoriali e specialistici: sincronia, diacronia, traduzione, variazione*, a cura di Jacqueline Visconti, Manuela Manfredini, Lorenzo Coveri, 415-21. Firenze: F. Cesati.
- Pahor, Milan. 2021. *L'Organizzazione antifascista Borba 1927-1930: percorsi di memoria degli sloveni di Trieste* Trieste: EST / Narodna in študijska knjižnica.
- Parovel, Paolo, a cura di. 1994. *Monumenta Frisingensia / Brižinski spomeniki: la prima presentazione in Italia dei Monumenti letterari Sloveni di Frisinga del X-XI secolo*. Trieste: Mladika / Firenze: Vallecchi.
- Parovel, Paolo, e Ariella Tasso-Jasbitz, a cura di. 1995. *Trieste, Lubiana e la Carsia di Johann Weichard Valvasor - 1689*. Trieste: Mladika.
- Parovel, Paolo. 2004. *1400 anni di contributi storici del popolo sloveno alla stabilità, pace e sicurezza d'Europa*. Trieste: Mladika.
- Paternu, Boris. 1999. *France Prešeren: poeta sloveno (1800-1849)*. Gorizia: GMD.
- Paternu, Boris. 2003. "L'antipetrarchismo di Prešeren." In *Prešerniana*, a cura di Janja Jerkov, e Miran Košuta. *Ricerche Slavistiche* N.S. 1 (48): 9-22.
- Pelikan, Egon. 2011. *L'attività clandestina del clero sloveno durante il fascismo*. Udine: Kappa Vu.
- Pelikan, Egon. 2020. *Tone Kralj e il territorio di confine*. Trieste: Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia.
- Pila, Malinka. 2018. "Vid glagola v rez' janskom mikrojazyke v severo-vostočnoj Italii." In *Deutsche Beiträge zum 16. Internationalen Slavistenkongress Belgrad 2018*, a cura di Sebastian Kempgen, Monika Wingender, e Ludger Udolph, 247-56. Wiesbaden: Harrassowitz.

- Pila, Malinka. 2019. "Passivo e aspetto verbale in resiano, russo e sloveno." In *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca (Atti del VII Incontro di Linguistica slava, Venezia 20-22 settembre 2018)*, a cura di Ilijana Krapova, Svetlana Nistratova, e Luisa Ruvoletto, 439-51. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <<https://edizionicafoscari.unive.it/edizioni4/libri/978-88-6969-369-4/>>
- Pirjevec, Jože. 1995. *Serbi, Croati, Sloveni: storia di tre nazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Pirjevec, Jože. 2004a. "Slovenia: l'immagine di sé." In *I nuovi confini dell'Unione Europea: scritti sull'allargamento del 1° maggio 2004*, a cura di Alceo Riosa et al., 59-72. Milano: Il Ponte.
- Pirjevec, Jože, e Jože Škerk, a cura di. 2004b. *Gli Sloveni in Europa: alcuni protagonisti dal VI al XXI secolo*. Ternova Piccola: Centro d'arte e cultura Skerk.
- Pirjevec, Jože. 2015. "Italiani e Sloveni: cent'anni di rapporti conflittuali (1848-1954)." In *La difesa dell'italianità: l'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, a cura di Diego D'Amelio, Andrea Di Michele, e Giorgio Mezzalira, 355-79. Bologna: Il Mulino.
- Pirjevec, Marija. 1991. *L'immagine degli sloveni nella letteratura triestina in lingua italiana*. Bulzoni: Roma.
- Pirjevec, Marija. 1992. *Tipologia della letteratura slovena a Trieste*. Roma: Bulzoni.
- Pirjevec, Marija. 1997. *Tržaški zapisi*. Trieste: Mladika.
- Pirjevec, Marija, a cura di. 1998. France Prešeren. *Poesie*. Trieste: EST.
- Pirjevec, Marija. 2003. "La fortuna di Prešeren in Italia." In *Prešerniana*, a cura di Janja Jerkov, Miran Košuta. *Ricerche Slavistiche* N.S. 1 (48): 71-80.
- Pirjevec, Marija, a cura di. 2008. *L'altra anima di Trieste: saggi, racconti, testimonianze, poesie*. Trieste: Mladika.
- Pirjevec, Marija. 2015a. *Questa Trieste... Pahor, Rebula, Košuta e altri saggi sulla letteratura slovena*. Trieste: Mladika.
- Pirjevec, Marija, a cura di. 2015b. *Rebulov zbornik 2: ob pisateljevi devetdesetletnici*. Trieste: Mladika.
- Pirjevec, Marija. 2018. "Italijansko branje Ivana Cankarja." In *Slovenistika in slavistika v zamejstvu*, a cura di Andreja Žele, e Matej Šekli, 308-17. Ljubljana: SD Slovenije.
- Pirjevec, Marija. 2020. *Tržaška branja*. Trieste: Mladika.
- Pupo, Raoul. 2005. *Il lungo esodo: Istria: le persecuzioni, le foibe*. Milano: Rizzoli.
- Pupo, Raoul. 2021. *Adriatico amarissimo: una lunga storia di violenza*. Bari/Roma: Laterza.
- Raveggi, Patrizia. 2018. "Un'odissea di impossibili 'nostoi'." In Goran Vojnović. *Jugoslavia, terra mia*, a cura di Patrizia Raveggi, 271-91. Udine: Forum.
- Raveggi, Patrizia. 2019. "L'importante è raggiungere la primavera." In Vitomil Zupan. *Minuetto per chitarra*, a cura di Patrizia Raveggi, 505-16. Roma: Voland.
- Rojc, Tatjana. 2004. *Lettere slovene dalle origini all'età contemporanea*. Gorizia: GMD.
- Rojc, Tatjana. 2013. Boris Pahor. *Così ho vissuto*. Milano: Bompiani.
- Scuteri, Lucia Gaja. 2013. "Utemeljenost makroprozodične analize pri proučevanju jezikovne variabilnosti." In *Družbena funkcijskost jezika*, a cura di Andreja Žele, 375-82. Ljubljana: FF.
- Scuteri, Lucia Gaja. 2018. "Diahrona makroprozodična raziskava slovenskega govora v televizijskih informativnih oddajah." *Slavistična revija* (66) 2: 143-57.
- Scuteri, Lucia Gaja. 2019a. "Pogled nazaj za naprej: Jezikovno razsodišče o TV-jeziku v osemdesetih letih." In *Govor v pedagoški praksi*, a cura di Katarina Podbevšek, Nina Žavbi, 249-61; 297; 309-10. Ljubljana: FF.
- Scuteri, Lucia Gaja. 2019b. "Variabilnost hitrosti artikulacije v slovenščini: preliminarna raziskava." In *Slovenski javni govor in jezikovno-kulturna (samo)zavest*, 91-8, a cura di Hotimir Tivadar. Ljubljana: FF.

- Spinozzi-Monai, Liliana. 1994. *Dal Friuli alla Russia: mezzo secolo di storia e di cultura. In margine all'epistolario (1875-1929)*. Jan Baudouin de Courtenay. Udine: Società filologica Friulana.
- Spinozzi-Monai, Liliana. 1995a. "La categoria del genere in un'area di contatto slavo-romanza." *Ce fastu?* 71 (2): 171-89.
- Spinozzi-Monai, Liliana. 1995b. "Mescolanza linguistica. 'Lingue miste': alcune riflessioni." In *Lingue speciali e interferenza*, a cura di Raffaella Bombi, 85-100. Roma: Il Calamo.
- Spinozzi-Monai, Liliana. 1996. "Rilevanza e potenziale scientifico dei materiali inediti del Glossario del dialetto del Torre di Jan Baudouin de Courtenay." *Ce fastu?* 72 (2): 203-22.
- Spinozzi-Monai, Liliana. 1998. "Un esempio di perspicuità morfosintattica del tratto di definitezza incontrato nel dialetto sloveno di Resia." *Ce fastu?* 74 (2): 183-97.
- Spinozzi-Monai, Liliana. 1999. "Un esempio minimale di etnolinguistica ispirato al pensiero di Jan Baudouin de Courtenay." *Traditiones* 28 (1): 225-38.
- Spinozzi-Monai, Liliana. 2006. "Lingue in contatto nella coscienza dei parlanti: un'applicazione del modello teorico di Jan Baudouin de Courtenay." *Annales* 16 (1): 145-54.
- Spinozzi-Monai, Liliana. 2007. "Il Glossario del dialetto del Torre di Jan Baudouin de Courtenay." In *Gli studi slavistici in Italia oggi*, a cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer, 185-99. Udine: Forum.
- Spinozzi-Monai, Liliana. 2009. "Ipotesi di un calco paradigmatico slavo-romanzo: l'imperativo-congiuntivo, uno studio fondato sul Glossario del dialetto del Torre di Jan Baudouin de Courtenay." In *Demetrio Skubic octogenario*, a cura di Martina Ožbot. *Linguistica* 49 (2): 295-308.
- Steenwijk, Han, a cura di. 1993. *Fondamenti per una grammatica pratica resiana*. Padova: CLEUP.
- Steenwijk, Han. 1994. *Ortografia resiana* [it, rs]. Padova: CLEUP.
- Steenwijk, Han. 1999. *Grammatica pratica resiana: il sostantivo*. Padova: CLEUP.
- Steenwijk, Han. 2003. "Die Distribution von Heteronymen in den resianischen Mundarten." *Slovenski jezik - Slovene linguistic studies* 4: 33-53.
- Steenwijk, Han. 2005a. *Piccolo dizionario ortografico resiano*. Padova: CLEUP.
- Steenwijk, Han. 2005b. "The Resianica dictionary: the first three years." In *Znanstvene izdaje in elektronski medij*, a cura di Matija Ogrin, 117-33. Ljubljana: ZRC.
- Steenwijk, Han. 2010. "Pomen in obseg oznak za jezikovne različice v okviru informacijske tehnologije." *Jezikoslovni zapiski* (16) 1: 121-45.
- Steenwijk, Han. 2018. "Alcune particolarità del resiano ufficiale." In *Slovenistika in slavistika v zamejstvu*, a cura di Andreja Žele, e Matej Šekli, 51-60. Ljubljana: SD Slovenije.
- Steenwijk, Han. 2021. "La posizione geografica della Val Resia riflessa nella morfologia verbale." In *Manjšine med standardnim jezikom in narečji* [sl, it], a cura di Živa Gruden, 141-59; 161-75. San Pietro al Natisone: Istituto per la cultura slovena / Cividale del Friuli: Most.
- Stranj, Pavel. 1992. *La comunità sommersa: gli Sloveni in Italia dalla A alla Ž*. Trieste: EST.
- Šekli, Matej. 2005. "Hišna imena v Ovčji vasi [sl, it]." In *Ovčja vas in njena slovenska govornica*, a cura di Nataša Komac, Vera Smole, 23-39; 40-59. Ljubljana: Inštitut za slovenski jezik Frana Ramovša ZRC.
- Šekli, Matej. 2008. "Declinazione e accentazione degli aggettivi della parlata di Jevšček presso Livek (dialetto sloveno nadiško)." In *Le lingue slave tra innovazione*

- e conservazione: *grammatica e semantica*, a cura di Andrea Trovesi. *Linguistica e filologia* 26: 259-83.
- Šekli, Matej. 2021. "I nomi di casato e i nomi in vulgo delle case di Stolovizza/Solbica in Val Resia." In *Atti del terzo convegno di toponomastica friulana*, a cura di Enzo Caffarelli, e Franco Finco, 285-316. Udine: Società filologica friulana.
- Tallone, Giovanni. 2004. *Lingua slovena. Grammatica di base*, Udine: FUL-L.
- Tasso, Miro. 2010. *Un onomasticidio di Stato. Per l'italianità dei cognomi nella Provincia di Trieste*. Trieste: Mladika.
- Tavano, Luigi. 2012. "Il ruolo dell'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia nella ricerca storiografica italo-slovena." *Acta Histriae* 20 (4): 607-14.
- Toroš, Ana. 2008. "L'opera traduttiva di Alojz Gradnik." In *Alojz Gradnik: pesnik Goriških brd*, a cura di Fedora Ferluga, 46-57. Trieste: EST.
- Toroš, Ana. 2012. "Processi di poetizzazione dell'altro a Trieste nella poesia slovena e italiana della prima metà del XX secolo." *Europa Orientalis* 31: 235-46.
- Toroš, Ana. 2014. "Le figure femminili nella poesia slovena e italiana su Trieste della prima metà del XX secolo." *Quaderni d'italianistica* (35) 1: 135-48.
- Toroš, Ana. 2016. *Slovenska in italijanska poezija o Trstu in prvi svetovni vojni* [sl, it, fr]. Nova Gorica: Kulturni dom.
- Trovesi, Andrea. 2003. "Distribution und Funktion des artikelähnlichen Demonstrativpronomens *ta* im Slowenischen." In *Beiträge der Europäischen Slavistischen Linguistik*, a cura di Renate Blankenhorn, Joanna Błaszczak, e Robert Marzari, 208-16. München: Otto Sagner.
- Trovesi, Andrea. 2004. *La genesi di articoli determinativi: modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno*. Milano: FrancoAngeli.
- Trovesi, Andrea. 2016a. "La famiglia lessicale della parola *bog-* 'dio' nelle lingue slave." In *Mosty Mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, a cura di Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, e Francesca Romoli, 217-27. Firenze: FUP.
- Trovesi, Andrea. 2016b. "Brevi note su alcuni personaggi illustri di origine bergamasca in Carniola e nell'Adriatico orientale." In *Bergamo nella cultura russa e dei paesi slavi*, a cura di Ugo Persi, 123-31. Salerno: E.C.I.
- Verč, Ivan. 2003. "A proposito di poeti nazionali." In *Prešerniana*, a cura di Janja Jerkov, e Miran Košuta. *Ricerche Slavistiche* N.S. 1 (48): 81-94.
- Verginella, Marta. 1991. "Esperienza di guerra nelle scritture autobiografiche: i soldati sloveni e la 'grande guerra'." *Qualestoria* (19) 1, 1991: 31-71.
- Verginella, Marta. 1992. "Il labirinto russo: memorie dei soldati sloveni, prigionieri in Russia." *Qualestoria* (20) 3: 33-86.
- Verginella, Marta. 2001. "Sloveni a Trieste tra Sette e Ottocento: da comunità etnica a minoranza nazionale." In *Storia economica e sociale di Trieste*, a cura di Giacomo Borruso, Roberto Finzi, e Giovanni Panjek, 441-81. Trieste: Lint.
- Verginella, Marta. 2007. "La comunità nazionale slovena e il mito della Trieste slovena." In *La storiografia al confine e oltre il confine: uno sguardo sulla storiografia slovena*, a cura di Marta Verginella. *Qualestoria* (35) 1: 103-18.
- Verginella, Marta. 2008a. *Il confine degli altri: la questione giuliana e la memoria slovena*. Roma: Donzelli.
- Verginella, Marta. 2008b. "La Grande Guerra in *Doberdò* di Prežihov Voranc." In *Scrittori in trincea: la letteratura e la Grande Guerra*, a cura di Fulvio Senardi, 144-51. Roma: Carocci.
- Verginella, Marta. 2014. "La città delle nazionalità. 1920: l'incendio del Narodni dom." In *I giorni di Trieste: otto grandi lezioni di storia*, 131-58. Roma/Bari: Laterza.



- Verginella, Marta. 2015. "Il nemico e gli altri nelle fonti slovene della Grande Guerra." *Fratelli al massacro: linguaggi e narrazioni della Prima guerra mondiale*, a cura di Tullia Catalan, 69-93. Roma: Viella.
- Verginella, Marta. 2019. *Slovenka: il primo giornale femminile sloveno (1897-1902)*. Trieste: Vita Activa.
- Ziffer, Giorgio. 1996. "I Monumenti di Frisinga e le tradizioni linguistiche e culturali della 'Slavia christiana'. [it, sl]." In *Zbornik Brižinski spomeniki*, a cura di Janko Kos, Franc Jakopin, e Jože Faganel, 125-32. Trieste: Mladika.
- Ziffer, Giorgio. 2003. "Jernej Kopitar e l'antico slavo ecclesiastico: considerazioni sulla teoria panonica." In *Contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti*, a cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio, 701-10. Pisa: AIS.
- Ziffer, Giorgio. 2018. "Per l'origine di sloveno 'velika noč'." In *Slovenistika in slavistika v zamejstvu*, a cura di Andreja Žele, e Matej Šekli, 235-7. Ljubljana: SD Slovenije.
- Zuljan Kumar, Danila. 2018. "Tersko narečje [sl, it]." In *Lučice na oknah: naš svet pouan naposebnosti* [tr, it, sl], a cura di Roberto Dapit, Lucia Trusgnach, e Danila Zuljan Kumar, 38-53. Cividale del Friuli: Circolo di Cultura Ivan Trinko.
- Žabjek, Aleksandra. 1991. "Kulturni utrip Neaplja v času revolucionarnih vrenj konec 18. in v začetku 19. stoletja." In *Obdobje slovenskega narodnega preporoda*, a cura di Matjaž Kmecl, 301-10. Ljubljana: FF.
- Žabjek, Aleksandra. 2003. "Un modello sloveno dell'interazione letteraria." In *Literatúry ako súčasť medziliterárnych spoločenstiev* [sk, fr], a cura di Pavol Koprda, 275-87. Nitra: Univerzita Konštantina Filozofa.
- Žabjek, Aleksandra. 2005. "Emil Korytko alla scoperta della realtà slovena." In *Studi in onore di Aleksander Wilkoń*, a cura di Aleksandra Žabjek, 289-307. Napoli: Università "L'Orientale".
- Žabjek, Aleksandra. 2008. "Samo spomini življenje pravo so': Alojz Gradnik poje Italijanom v prevodu Luigija Salviniija." In *Alojz Gradnik: pesnik Goriških Brd*, a cura di Fedora Ferluga, 91-101. Trieste: EST.
- Žabjek, Aleksandra, e Lucia Gaja Scuteri, a cura di. 2011. *90 anni dello sloveno a Napoli*. Napoli, Università "L'Orientale".

# La serbo-croatistica italiana: 1991-2021

Maria Rita Leto

Il tentativo di offrire un quadro della serbocroatistica italiana degli ultimi trent'anni non può prescindere dagli avvenimenti storici degli anni Novanta, caratterizzati dalle guerre e dalla conseguente dissoluzione della Jugoslavia. Questi avvenimenti hanno inevitabilmente comportato una ridefinizione del campo di studi, anche se ciò per la serbocroatistica italiana<sup>1</sup> non ha significato un ripensamento dei canoni letterari, né un radicale riposizionamento delle prospettive o dei paradigmi di riferimento, se non per quanto riguarda alcuni specifici strumenti di lavoro, quali grammatiche e storie letterarie. Una modifica che accomuna sia grammatiche sia storie letterarie è la separazione dei due termini identificativi: serbo e croato, senza che ciò abbia peraltro risolto, nel caso della lingua, l'annosa questione determinata dal fatto che la base dialettale, štokava, è la stessa per bosniaci, croati, montenegrini e serbi, nonostante una vera unitarietà non sia mai stata raggiunta e si sia sempre parlato di 'varianti'. La problematica che ruota intorno alla lingua non nasce negli anni Novanta, ma – cartina di tornasole di irrisolte problematiche nazionali – ha attraversato le tre

<sup>1</sup> Ho deciso di scegliere i termini serbocroatistica / serbocroatisti (senza trattino): pur consapevole dell'imprecisione della definizione, la maggior parte degli studiosi italiani sono infatti sia croatisti sia serbisti. Per quanto riguarda invece il nome della disciplina e della lingua utilizzerò il trattino (serbo-croato), consapevole anche in questo caso che si tratta di una soluzione imperfetta.

Maria Rita Leto, University of Chieti-Pescara G. D'Annunzio, Italy, mariarita.letto@unich.it, 0000-0003-0320-1230

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Maria Rita Leto, *La serbo-croatistica italiana: 1991-2021*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.17, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 313-332, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

Jugoslavie<sup>2</sup> e, in un certo senso, sussiste ancora oggi negli stati nazionali attuali, sia pure con altre connotazioni. L'argomento in Italia è stato al centro dell'interesse di vari serbocroatisti e linguisti, come si può evincere dalla pubblicazione su *Studi Slavistici* dei risultati di un forum sulla situazione linguistica attuale, al quale hanno partecipato studiosi italiani e stranieri (Morabito 2006), e dai vari saggi usciti in questi anni, tra i quali Leto (1998, 2019), Manzelli (1999, 2012), Trovesi (2009, 2012).

Se negli stati sorti dalla dissoluzione del paese il nome della lingua è stato più o meno facilmente risolto bandendo il termine serbo-croato, nella slavistica italiana l'imbarazzo di non riuscire a trovare un nome per questa lingua in grado di mettere d'accordo tutti è evidente nell'oscillazione tra il termine 'serbo-croato' (o anche 'serbo e croato', o perfino 'ex-serbo-croato') e quello di 'bosniaco-croato-montenegrino-serbo', con i trattini, spesso usato in forma di acronimo BCMS<sup>3</sup>. Il primo, adottato da molti atenei italiani, non è sufficientemente inclusivo, in quanto non dà conto di bosniaci e montenegrini, ma ha il vantaggio della riconoscibilità di una tradizione storica, il secondo, è una palese soluzione di compromesso, che peraltro può indurre all'errata conclusione che si tratti di quattro lingue diverse.

La nascita di stati nazionali ha tuttavia risolto uno degli ostacoli in cui ci si imbatteva nel compilare la grammatica di questa lingua, la cui non conseguita unitarietà creava non pochi intralci. Così, dopo che per decenni ci si è serviti della *Grammatica della lingua serbo-croata* di Arturo Cronia ripubblicata e aggiornata numerose volte dal 1922 in poi<sup>4</sup>, nel corso degli ultimi trent'anni sono uscite ben quattro grammatiche di lingua croata, il *Compendio di grammatica croata* di Ines Olivari Venier (Trieste 1999), la *Grammatica della lingua croata* di Marina Lipovac Gatti (Milano 1997), il *Compendio di lingua croata* di Zdravka Krpina (Roma 2007) e, più recentemente, il *Corso di lingua croata* di Vlatka Gott e Anna Morpurgo (Milano 2020). A queste si aggiungono una grammatica che prende in considerazione le tre varianti della lingua, *Sretan put, manuale della lingua croata, bosniaca e serba* di Ginevra Pugliese e Sanja Roić (Trieste 2004), e la *Grammatica serba* di Gordana Grubač Allocco (Milano 2010). Alcune di queste grammatiche (Olivari, Pugliese-Roić, Grubač Allocco) hanno avuto più edizioni. Nessuna è immune da pecche, ma sono accomunate dall'esperienza sul campo, poiché compilate da insegnanti di lingua o lettori, consapevoli delle difficoltà che un discente italiano può incontrare.

<sup>2</sup> Pensiamo solo al *Novosadski književni dogovor* del 1954, quando linguisti e scrittori serbi, croati e bosniaci si riunirono a Novi Sad nel tentativo di trovare una soluzione alla questione della lingua e del suo nome, oppure alla *Deklaracija o nazivu i položaju hrvatskog književnog jezika* del 1967 che, firmata da intellettuali e istituzioni croate, affermava l'autonomia della lingua croata e, vista come una manifestazione di nazionalismo, comportò serie conseguenze per i promotori.

<sup>3</sup> Nella declaratoria del Settore Concorsuale 10/M2 abbiamo la definizione di 'serbo-croato [bcms]', mentre nella declaratoria del settore scientifico disciplinare L-LIN/21 si parla di 'croato e serbo e bosniaco e montenegrino'.

<sup>4</sup> Fino al 1966 la grammatica uscì con le revisioni di Cronia. L'ultima edizione, a quanto mi risulta, è del 1975. Nel 1959, alla settima edizione, era stata ampliata con una *Chiave. Ossia traduzione degli esercizi della grammatica della lingua serbo-croata*.

Per quanto riguarda la letteratura, nonostante l'etichetta di 'serbo-croata' fosse nell'uso comune, anche in passato non era possibile darne un quadro unitario. Infatti, a esclusione del breve periodo della NOB (*Narodnooslobodilačka borba*, "Lotta di liberazione popolare") tra la fine della Seconda guerra mondiale e i primi anni Cinquanta, quando si tentò di imporre dall'alto in tutto il paese una letteratura finalizzata alla creazione del nuovo stato, la letteratura veniva già distinta in croata, serba, bosniaca e spesso anche montenegrina. Dopo la *Storia della letteratura serbo-croata* di Cronia (Milano 1956), la *Letteratura serbo-croata* di Giovanni Maver (Milano 1960), la *Letteratura serbo-croata* di Graciotti (Milano 1970) e *Le letterature della Jugoslavia* di Bruno Meriggi (Firenze 1970), tutte su posizioni tendenzialmente unitaristiche, con varie sfumature (sulla base della lingua comune, o per il dominio ottomano comune ai serbi e a una parte dei croati, o per gli sviluppi successivi al XVIII secolo), in Italia vengono pubblicate storie letterarie che riflettono le nuove realtà statuali che si sono formate. *La storia della letteratura croata* di Dubravko Jelčić, pubblicata a Zagabria nel 1997, esce in traduzione italiana a cura di Ruggero Cattaneo (Milano 2005), con prefazione di Ante Stamač e i contributi di Radoslav Katičić (sullo sviluppo della lingua letteraria croata) e Darko Žubrinić (sul glagolismo croato), non presenti nell'edizione originale; mentre, per quanto riguarda la letteratura serba, esce la *Storia della cultura e della letteratura serba* di Marija Mitrović e Bojan Mitrović (Lecce 2015), di cui particolarmente apprezzabile è l'alternanza di cenni storici a capitoli più propriamente letterari.

Alla comprensione del «paese più complicato del mondo» – come venne definita la Bosnia-Erzegovina da un ministro austriaco quando il paese passò sotto l'amministrazione dell'Austria-Ungheria nel 1878 – aiuta senz'altro il volume *Scritti sulla pietra. Voci e immagini dalla Bosnia ed Erzegovina fra medioevo ed età moderna* di Alice Parmeggiani (Udine 2005), che ci dà un quadro appassionato e appassionante della sfaccettata cultura bosniaca attraverso una raccolta di traduzioni di testi poetici di provenienza bosniaca ed erzegovese, di epoca preottomana e ottomana, eterogenei e non ascrivibili a un'unica cultura (ci sono iscrizioni epigrafiche, così come poesie in lingue orientali e romanze sefardite, tradotte tramite il serbo-croato). Grazie agli apparati introduttivi della curatrice, il volume riesce a ricostruire l'affascinante mosaico linguistico e culturale bosniaco-erzegovese.

Le guerre degli anni Novanta hanno comportato inoltre una sorta di riscoperta di quest'area geografica e un rinnovato interesse del pubblico italiano verso i fenomeni culturali dell'altra sponda dell'Adriatico, incentivando una gran mole di articoli, saggi e anche volumi di divulgazione, talvolta scritti da giornalisti improvvisatisi esperti dell'area, e spesso in quello spirito che si potrebbe definire semi-orientalistico che ha caratterizzato tutto il decennio, in base al quale quel che stava accadendo veniva visto come una conferma del carattere 'altro' dei Balcani, in senso negativo, rispetto all'immagine del 'civile' Occidente<sup>5</sup>. Ovviamente, in questi anni, c'è stata anche divulgazione di buon livello

<sup>5</sup> Maria Todorova illustra in modo esemplare i meccanismi della costruzione dell'immagine stereotipata dei Balcani nel suo *Immaginando i Balcani* del 1997, tradotto in italiano per Argo (Lecce 2002).

(la rivista *Limes*, per esempio) e sono stati pubblicati anche ottimi testi, come quelli del Centro per L'Europa centro-orientale e balcanica (Stefano Bianchini *La questione jugoslava*, Firenze 1996; Francesco Privitera *La Jugoslavia*, Milano 2007), della sezione italiana dell'Aisee/Associazione Italiana del sud-est europeo, o gli articoli e i volumi di Marco Dogo (*Kosovo. Albanesi e Serbi: le radici del conflitto*, Lungro di Cosenza 1992), Jože Pirjevec (*Il giorno di San Vito. Jugoslavia 1918-1992. Storia di una tragedia*, Torino 1993), Antonio d'Alessandri e Armando Pitassio (*Dopo la pioggia*, Lecce 2011); Maria Bacchi e Melita Richter (*Le guerre cominciano a primavera – soggetti e identità nel conflitto jugoslavo*, Soveria Mannelli 2003); Guido Franzinetti (*I Balcani: 1878-2001*, Roma 2001); Stefano Petrunaro (*Balcani. Una storia di violenza?*, Roma 2012); Luca Rastello (*La guerra in casa*, Torino 1998) e altri, che anche negli anni seguenti, si sono impegnati a cercare di comprendere cos'è successo in Jugoslavia.

Negli anni Novanta assistiamo alla pubblicazione di un numero relativamente alto di traduzioni dal serbo-croato, fenomeno che peraltro non si è attenuato nei due decenni successivi, ma si è anzi intensificato. Alcuni editori, infatti, si specializzano in pubblicazioni dell'area serbo-croata, o comunque mostrano un particolare interesse verso autori provenienti dalla ex Jugoslavia: Hefti, che ha pubblicato per lo più scrittori croati, spesso nelle traduzioni di Silvio Ferrari; Studio Tesi di Pordenone, a cui si devono le prime traduzioni di Miroslav Krleža; Zandonai di Rovereto, che nei pochi anni di esistenza, dal 2007 al 2015, ha presentato al pubblico italiano un vasto elenco di scrittori serbi, croati, bosniaci contemporanei, molti dei quali tradotti da Parmeggiani (David Albahari, Dragan Velikić, Jelena Lengold e altri); Bottega Errante di Udine che, occupando lo spazio lasciato da Zandonai nel 2015, ha iniziato, continuandola tuttora, una ricca attività di traduzione di autori balcanici; Keller di Rovereto; Argo e Besa di Lecce; Stilo di Bari, per la quale Ljiljana Banjanin ha recentemente tradotto e curato la pubblicazione di *Sabo si è fermato* di Oto Horvat (2020) e ha scritto la prefazione a *Rumore* di Ranko Risojević (traduzione e cura di Danilo Capasso, 2019).

Molti degli autori che si traducono dagli anni Novanta in poi sono già affermati e noti in Italia come, per esempio, Miloš Crnjanski, Aleksandar Tišma, Danilo Kiš, Borislav Pekić e, in particolare, Ivo Andrić con nuove versioni di opere già tradotte<sup>6</sup>, la pubblicazione di agili raccolte di racconti e di testi meno noti<sup>7</sup> e

<sup>6</sup> Lionello Costantini nel 1990 ha ritradotto *I tempi di Anika*, la cui prima traduzione, di Bruno Meriggi, risaliva al 1966, e nel 1992 *la Corte del diavolo*, la cui prima traduzione, di Jolanda Marchiori del 1962, si manteneva nel titolo (*Il cortile maledetto/Prokleta avlija*), più fedele all'originale.

<sup>7</sup> Come *I Racconti di Bosnia* del 1995 nell'edizione della Biblioteca Economica Newton, o *I racconti di Sarajevo*, città assurta alle cronache per l'assedio medievale alla quale fu sottoposta per 1425 giorni (dal 5 aprile 1992 al 29 febbraio 1996), pubblicati nei Tascabili Economici Newton nel 1993. Tra le traduzioni di testi meno noti, si vedano, ad esempio, quelle di Parmeggiani: *La storia maledetta e altri racconti triestini* (a cura di M. Mitrović, Milano: Mondadori, 2007); *Litigando con il mondo* (a cura di B. Stanišić, Rovereto: Zandonai, 2012); *La vita di Isidor Katanić* (a cura di B. Stanišić, Udine: Bottega Errante Edizioni, 2020); la cura e la traduzione di Luca Vaglio di *I rac-*

la sua definitiva consacrazione nei Meridiani di Mondadori<sup>8</sup>. Si traducono anche autori contemporanei, che in varia misura hanno vissuto sulla loro pelle la guerra, come Dževad Karahasan e il suo bellissimo *Dnevnik selidbe*, tradotto in italiano come *Il centro del mondo* (Milano 1995), Miljenko Jergović, Vladimir Arsenijević, così come Dubravka Ugrešić e Slavenka Drakulić, che osteggiate in Croazia, scelsero la via dell'esilio. In piena guerra, Nicole Janigro riuscì a riunire scrittori serbi, croati e bosniaci che rifuggivano dalle logiche nazionaliste in un'antologia dal titolo, quanto mai appropriato: *Dizionario di un paese che scompare* (Roma 1994), tratto da un racconto di Velikić. Agli autori menzionati va aggiunto un numero considerevole di giovani della cosiddetta «generazione ingannata» che, ventenni al tempo, avendo partecipato in prima persona alla guerra, sentono il bisogno di elaborare quell'esperienza drammatica attraverso la scrittura (Vladimir Jokanović, Darko Tuševljaković, Faruk Šehić, Zoran Žmirić, di nuovo solo per citarne alcuni). Lo stesso bisogno è alla base di una produzione, anche questa considerevole, di romanzi, memorie, ricordi di scrittrici migranti, che, allora molto giovani, scrivono oggi ma in altre lingue della loro vita passata e del loro paese di origine (per esempio: Elvira Mujčić, che è anche un'attiva traduttrice in italiano, Marica Bodrožić, che scrive in tedesco).

Ancora in merito alla traduzione si registra il progressivo affermarsi, anche nella serbocroatistica italiana, di studi teorici e sociologico-storico-culturali su di essa che hanno costituito una delle innovazioni più interessanti e fertili di questi ultimi anni, da cui si è generato un nuovo campo di studi. A partire da alcuni convegni organizzati da Ljiljana Avirović, non a caso presso la Scuola Superiore di Lingue per Interpreti e Traduttori (SSLMIT) di Trieste, incentrati sul rapporto tra autori e traduttori, traduttori ed editori, come "Editori e traduttori a confronto: In difesa dei traslocatori di parole" del 1991, questo filone di studi sulla traduzione nei suoi molteplici aspetti si è venuto affermando, come testimoniano una serie di recenti iniziative promosse presso l'Università di Venezia da Marija Bradaš, quali il convegno "Letterature minori nel contesto editoriale italiano" del 2020, nonché alcuni saggi sull'argomento (Badurina 2013 e 2014, Banjanin 2015, Vaglio 2016). Va inoltre sottolineato che spesso i traduttori sono serbocroatisti di professione, come Lionello Costantini, Alice Parmeggiani, Maria Rita Leto, Rosanna Morabito, Luca Vaglio, Ljiljana Avirović, la maggior parte dei quali ha tradotto oltre ai classici, anche autori contemporanei.

Questa cospicua quantità di traduzioni non solo ha portato il pubblico italiano a una maggiore conoscenza della passata e recente produzione letteraria di quest'area, ma ha probabilmente anche contribuito a un riposizionamento della serbocroatistica all'interno del campo letterario con un interesse visibilmente accresciuto delle nuove generazioni di serbocroatisti per autori moder-

*conti francescani* (Roma: Castelvocchi, 2017) e quella di Elisa Copetti, ancora a cura di Stanišić, *In volo sopra il mare e altre storie di viaggio* (Udine: Bottega Errante Edizioni, 2017).

<sup>8</sup> I *Romanzi e racconti* di Andrić nei Meridiani Mondadori sono stati pubblicati a cura di Predrag Matvejević nelle traduzioni di Dunja Badnjević nel 2001.

ni e contemporanei rispetto alla generazione precedente. Così Banjanin scrive sul post-modernismo serbo (2002) e su Albahari (2014); Persida Lazarević Di Giacomo su Goran Petrović (2001), Milosav Tešić (2016) e più volte su Borislav Pekić; Nicoletta Cabassi su *Poslednja knjiga* di Zoran Živković (2012) e su *Komo* di Srđan Valjarević (2013); Rosanna Morabito è autrice di significativi saggi su Crnjanski e di una monografia (Alessandria 2020) sull'ultimo e poco esplorato romanzo di Meša Selimović, *Ostrvo*, che inquadra nel contesto dell'opera dello scrittore e in relazione ai suoi due precedenti e più famosi romanzi, *Il derviscio e la morte* e *La fortezza*; mentre Luca Vaglio, dopo aver curato la nuova edizione del romanzo *Le primavere di Ivan Galeb*, precedentemente tradotto da Giovanni Bensi (1970), affronta l'opera di questo complesso scrittore nella monografia *Le stagioni del romanzo di Vladan Desnica. Genesi, forme, poetica* (Roma 2020).

Nel dar conto degli studi italiani di serbocroatistica degli ultimi trent'anni una prima possibile distinzione è quella tra slavisti a tutto tondo, che si occupano o continuano a occuparsi più o meno sporadicamente anche di serbocroatistica, e serbocroatisti specialisti. Per quanto riguarda i primi, si tratta per lo più, con qualche eccezione, della generazione precedente, già attiva negli anni Settanta-Ottanta. Tra questi, particolare rilievo riveste la figura di Sante Graciotti (1923-2021), i cui studi sull'area adriatica occupano una cospicua parte della sua vasta e importante produzione scientifica. La sua visione della filologia di derivazione viennese, che gli arrivava attraverso il magistero di Giovanni Maver, come lui stesso amava ripetere, fa di lui «uno degli ultimi rappresentanti di una filologia intesa come studio delle lingue, delle letterature, dei testi e della storia delle idee abbracciante tutto il mondo slavo [...] alla ricerca degli elementi che contribuiscono ad unire le varie aree della cultura europea» (Brogi Bercoff et al. 1990, VIII). Pubblicando nel 1957 un articolo, poi sviluppato in monografia, sulla figura del critico letterario croato, oltre che sacerdote, Jakša Čedomil, Graciotti «nasce alla slavistica come croatista» (Jerkov 2008, 89). Proseguendo su questa scia, anche negli ultimi trent'anni i suoi studi sul bacino Adriatico, declinati in varie direzioni, ma sempre nel tentativo di ritrovare nelle testimonianze delle popolazioni che si specchiano in questo mare forme di espressioni culturali che contribuiscono a unirle, hanno continuato a costituire un suo filone privilegiato di ricerca.

Così, nel 1993, durante un convegno tenutosi ad Ancona, dal cui porto proprio in quei giorni partivano gli aiuti umanitari per le popolazioni vittime della guerra sull'altra sponda, Graciotti proponeva la formulazione di *Homo Adriaticus*, «inteso come comunanza di valori, per molti secoli operante nel passato» (Falaschini et al. 1998, 22) ed esprimeva il «sogno europeo e adriatico» che l'*Homo Adriaticus*, «un ibrido» che in quanto tale «può essere un prototipo ripetibile e variabile all'infinito» (Falaschini et al. 1998, 11), potesse ridiventare una realtà nel futuro. Promotore di vari convegni, alcuni dei quali presso la Fondazione Cini di Venezia e l'Accademia dei Lincei di Roma, Graciotti ha curato varie miscelanee dedicate all'Adriatico in questi anni: *Il libro nel bacino adriatico: secc. 15.-18* (Firenze 1992), *Marche e Dalmazia tra Umanesimo e Barocco* (Reggio Emilia 1993), *La Dalmazia e l'altra sponda: problemi di archaiologia*

*adriatica* con Lorenzo Braccesi (Firenze 1999), *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico* (Roma 2001), il volume dedicato al petrarchista dalmata Paolo Paladini e il suo canzoniere del 1496 (Roma 2005), fino all'ultima ponderosa fatica del 2014, *La Dalmazia e l'Adriatico dei Pellegrini "veneziani" in Terrasanta: una silloge di testimonianze sulla Dalmazia (intesa in senso lato, comprendente l'Istria e i possedimenti veneti fino a Corfù, la «porta del Golfo di Venezia»)* e sull'Adriatico dei pellegrini che, partendo dalla città lagunare, si recarono in Terrasanta tra l'inizio del Trecento e la fine del Cinquecento<sup>9</sup>. Si tratta di cinquantatre scrittori provenienti da diverse parti dell'Europa occidentale, suddivisi, nell'ampio studio introduttivo, per nazionalità (tedeschi, francesi, inglesi, spagnoli, polacchi, cechi e italiani). Presentate in ordine cronologico in traduzione italiana con testo a fronte, queste testimonianze hanno lasciato alcune indimenticabili descrizioni del litorale e delle sue città, da Parenzo, Pola, Zara, Sebenico, Spalato all'ammirata e talvolta avversata Ragusa (i ragusei avari, superbi e «scimmie dei veneziani»). Va inoltre segnalato il contributo di Graciotti ai tre volumi della *Storia religiosa dei Balcani* (curati da Luciano Vaccaro, Milano 2008), e la pubblicazione dell'edizione del Messale croato-raguseo della Biblioteca Vaticana (Giannelli, Graciotti 2003), la cui trascrizione, iniziata negli anni Trenta dal bizantinista ma anche esperto slavista Ciro Giannelli con il costante supporto di Milan Rešetar, era rimasta incompiuta per la prematura morte del curatore nel 1959. Si tratta di un importante manoscritto, tra l'altro unico testimone di messale volgare di tutta la letteratura medievale croata, sul quale ancora molto resta da indagare<sup>10</sup> e al quale Graciotti, tra i più esperti conoscitori di letteratura religiosa antico-croata, aveva già messo mano negli anni passati, presentandolo nel 1978 all'ottavo congresso internazionale degli slavisti di Zagabria-Lubiana. Da questo breve excursus si evince come la figura di Graciotti abbia rivestito una funzione molto significativa non solo nella slavistica italiana, ma anche, più in particolare, nella serbocroatistica, per la capacità di coniugare in maniera efficace e innovativa la sua formazione di impianto prettamente filologico con interessi di natura più ampiamente culturologica e comparatistica, come rivelano i suoi studi sulla storia che ruota attorno al bacino adriatico. In questo senso, come vedremo, il suo insegnamento ha indicato un cammino che altri poi hanno ripreso e continuato.

Il gruppo degli slavisti che si occupano anche di serbo e croato, annovera poi Sergio Bonazza (1938-2021), ordinario della prima cattedra di slovenistica istituita in Italia (a Udine nel 1987), e in seguito di Filologia slava a Verona fino al pensionamento nel 2010. Bonazza, dopo i suoi studi sul glagolitismo croato e sull'austroslavismo, ha continuato ad arricchire la bibliografia della serbocroatistica con alcuni saggi su Niccolò Tommaseo, sull'Archiv für slavische Philologie

<sup>9</sup> Sempre su questo argomento, a cura di Graciotti, erano usciti anche gli atti di un convegno tenutosi all'Accademia dei Lincei nel 2007: *La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento*, Roma: La Musa Talia, 2009.

<sup>10</sup> Cfr. Diddi 2004.



di Vatroslav Jagić (2002), sull'epistolario di Mušicki e Kopitar (2010) e altri. Anton Maria Raffo (1937-2018), che si era in passato occupato di Krleža, nel periodo in esame ha scritto su *bugarštice* e *deseterci* (Raffo 1996) e ha tradotto in modo eccellente una decina di petrarchisti dalmati nel volume *Petrarchismo raguseo-dalmata* (in "In forma di parole". *Petrarca in Europa* II/1, 2004). Janja Jerkov, che nel 2008, dopo il pensionamento di Predrag Matvijević (1932-2017), ha tenuto l'insegnamento di serbocroato alla Sapienza di Roma (oltre a quello di bulgaro), si è occupata di Marko Marulić, Marin Držić (2010) e Dositej Obradović (2009) ma anche di autori moderni quali Slavenka Drakulić e Milorad Pavić. Di Rosanna Benacchio va sicuramente menzionato il progetto di trascrizione e digitalizzazione, con Han Steenwijk e Nada Vajs Vinja, del *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi, italiano, illirico, e latino* redatto dal canonico zaratino Giovanni Tanzlingher Zanotti alla fine del sec. XVII (Benacchio et al. 2008), così come i suoi studi sugli slavi molisani (Benacchio 2009). A Mario Capaldo dobbiamo alcuni studi su manoscritti di area serba, in particolare sul panegirico di Mileševa e su un passo oscuro della commemorazione del principe Lazar (Capaldo 1989, 1993). Tra gli slavisti della generazione successiva, Cristiano Diddi, filologo, ha scritto su *La letteratura di viaggio al tempo dell'Illirismo* (Diddi 2006) e ha curato e tradotto *Sguardo in Bosnia* di Matija Mažuranić (Lecce 2003), classico della letteratura odepórica croata. Stefano Aloe, prevalentemente russista, seguendo le tracce del maestro Bonazza, indaga i rapporti italo-serbi, occupandosi anche dei primi slavisti che visitarono le colonie slavomolisane e furono in corrispondenza con lo storico di Acquaviva Collecroce Giovanni De Rubertis (Aloe 2018). Inoltre, la sua produzione serbocroatistica vanta un articolo sulla dimensione odepórica dell'opera di Andrić (2019) e un confronto tra i reportage di guerra di Krleža e di Babel'. Il linguista Trovesi (1971-2021) è autore, oltre che di alcuni saggi di linguistica dell'area, anche di un articolo sulla *jugonostalgija* (Trovesi 2006), così come lo storico Stefano Petrungaro (2009). Come emerge da questi brevi cenni, le figure di studiosi qui menzionate sono accomunate da interessi non sistematici per il campo di studi della serbocroatistica cui, in ogni caso, hanno fornito contributi di rilievo che, pur nella loro occasionalità, hanno arricchito in maniera determinante la disciplina, contribuendo a diffonderne la conoscenza e attirare giovani leve di studiosi.

Per quanto riguarda invece i serbocroatisti veri e propri, i primi nomi da menzionare sono quelli di Lionello Costantini, Predrag Matvejević, Svetlana Stipčević, Fedora Ferluga, Francesco Saverio Perillo, Marija Mitrović, Aleksander Naumow, Sofia Zani, Ljiljana Avirović, Alice Parmeggiani, ossia studiosi che hanno insegnato serbo-croato e, già attivi dagli anni Novanta, sono oggi in pensione o, come nel caso dei primi quattro, sono purtroppo scomparsi. Serbocroatista in primo luogo, Costantini, come Graciotti allievo di Maver, ebbe una formazione da slavista, che gli permise di insegnare anche letteratura polacca e di scrivere su Dostoevskij e Berdajev. Ordinario della prima cattedra di serbocroato alla Sapienza di Roma, è una figura liminare in questa rassegna, poiché è mancato prematuramente nel 1994. Dopo aver contribuito alla disciplina con rilevanti studi sulla storia della lingua serba di cui ha già trattato Perillo (1994,

408), negli ultimi anni della sua vita si è dedicato soprattutto alla traduzione intesa come riscrittura artistica di un'opera letteraria e nello stesso tempo affrontata come impegno etico nel favorire la conoscenza in Italia di quest'area per tanti versi ancora poco nota<sup>11</sup>. Considerevole è il numero di traduzioni dei maggiori scrittori delle letterature bosniaca, croata e serba da lui pubblicate tra il 1983 e il 1994<sup>12</sup>. Sempre nell'ambito della traduzione va segnalata l'imponente e ottima attività di traduttrice di Alice Parmeggiani (premiata dal Centro P.E.N. Serbo nel 2014). Iniziata già durante gli anni di docenza presso l'Università di Udine, dove ha insegnato fino al 2007, Parmeggiani continua tutt'ora a tradurre molti dei maggiori scrittori contemporanei di quest'area, come già ricordato sopra. Un contributo alla traduzione dal croato in italiano e dall'italiano in croato viene anche da Ljiljana Avirović, docente presso la SSLMIT di Trieste fino al 2019, traduttrice tra gli altri di Miljenko Jergović in italiano e autrice di alcuni saggi sulla traduzione. Come Parmeggiani, all'Università di Udine ha insegnato anche Ferluga, scomparsa nel 2018, che ha cercato di coniugare i suoi interessi di filologa classica con quelli di slovenista e croatista. In ambito croatistico si è occupata in particolare del poeta dalmata precursore della Moderna croata Ante Tresić Pavičić (Trieste 1992), del drammaturgo Junije Palmotić, rappresentante del barocco raguseo, del quale ha indagato le fonti greche e latine (Rijeka 1999), ma soprattutto di Nikola Šop, poeta croato di Bosnia traduttore di Catullo e Properzio, sul quale ha organizzato convegni e pubblicato, tra monografie e atti di convegno, ben sette volumi, tra i quali *Il mondo cosmico di Nikola Šop* (Udine 2000).

A questa generazione appartiene anche Francesco Saverio Perillo, ordinario di serbo-croato all'Università di Bari, che dopo il Novanta ha scritto sulla letteratura barocca in Dalmazia e Croazia (1996), tornando anche a temi già esplorati in passato, come l'opera del francescano dalmata Andrija Kačić Miošić, quella di Vladimir Nazor e i rapporti tra la Puglia e l'altra sponda dell'Adriatico (2006). Passato alla cattedra di russo nel 1999, quella di serbo-croato fu ricoperta da Svetlana Stipčević, che tenne l'insegnamento fino alla morte avvenuta nel 2008. Specialista di barocco raguseo, Stipčević negli anni italiani ha continuato i suoi studi sull'argomento e pubblicato con Daniele Giancane il volume *La poesia serba del Novecento* (Bari 2005). Le molteplici direttrici di ricerca perseguite dagli studiosi di questo periodo dell'Università di Bari non si sono coagulate in una scuola, ma testimoniano della vivacità della cattedra, che tuttavia ha visto recentemente un ridimensionamento del ruolo del serbo-croato nell'offerta formativa dell'ateneo, nonostante la presenza attuale di una studiosa di vaglia qual è Barbara Lomagistro, di cui dirò più avanti.

<sup>11</sup> Cfr. Graciotti 1994, 5-6.

<sup>12</sup> Alle traduzioni segnalate da Perillo vanno aggiunte quelle di *I serbi nel Medioevo* di Sima Ćirković (Milano: Jaca Book, 1992), *Piccolo mondo perduto* di Slobodan Novak (Milano: Hefti, 1992) e *Dolori precoci* di Danilo Kiš (Milano: Adelphi, 1993).

Altri tre studiosi stranieri sono stati, in questa fase storica, chiamati a ricoprire le cattedre di serbocroato di Trieste, Venezia e Roma. Marija Mitrović – ordinaria di sloveno a Belgrado e, a causa della guerra, a Trieste dal 1993, prima alla SSLIMIT e poi alla Facoltà di Lettere e Filosofia – ha condotto studi in prospettiva comparatistica, in particolare, di imagologia legati alla presenza della città giuliana nella letteratura serba. A Venezia, dove il primo insegnamento slavo attivato, nel lontano 1923, era stato proprio quello di serbocroato, non a caso, considerati gli storici legami della città lagunare con l'area adriatica (il russo fu attivato successivamente, nel 1930), è curioso che, dopo vari tentativi, si debbano attendere ottant'anni per avere finalmente un insegnamento stabile di questa lingua, con la chiamata per chiara fama di Aleksander Naumow nel 2003. Specialista di letterature e culture della Slavia ortodossa, Naumow ha insegnato all'Università di Venezia fino al pensionamento nel 2019. Nella sua vasta e significativa produzione scientifica, per lo più concentrata sul campo della letteratura slavo-ecclesiastica, vanno evidenziati i suoi studi sul medioevo serbo (Naumow 2007, 2011, 2017), così come il convegno promosso in occasione del centenario della morte di Josip Juraj Strossmayer con la cura, insieme a Marco Scarpa, dei relativi atti (*Strossmayer e il dialogo ecumenico*, Venezia 2006). Lo scrittore e intellettuale di spicco Predrag Matvejević, dopo aver insegnato francese a Zagabria e Letterature slave comparate alla Sorbona di Parigi, va annoverato tra i serbocroatisti italiani per aver ricoperto la cattedra di serbo-croato alla Sapienza di Roma dal 1994 (anno della scomparsa di Costantini) fino al pensionamento nel 2007. Nei suoi anni romani Matvejević è stato un punto di riferimento per la cultura italiana<sup>13</sup> e i suoi volumi, da *Fra asilo ed esilio. Romanzo epistolare* (Roma 1998) a *Pane nostro* (Milano 2010), hanno avuto grande successo presso il pubblico italiano, contribuendo in modo determinante alla conoscenza del *Mondo "ex"* (Milano 1996). Padova è l'università italiana dalla più lunga e continuativa tradizione serbocroatistica, dal primo insegnamento di Cronia nel 1940, seguito da quello dell'allieva Jolanda Marchiori fino al 1989, poi da Zani, fino al 2013, anno del suo pensionamento, e continuato oggi da Monica Fin. Zani è autrice di alcuni saggi che spaziano dalla scoperta di un episodio minore ma significativo della biografia di Vuk Karadžić, ovvero la sua amicizia col medico piemontese Bartolomeo Cuniberti, letta attraverso la loro corrispondenza (Zani 1990), all'analisi del romanzo *Migrazioni* di Miloš Crnjanski, al saggio su Luigi Salvini serbocroatista (Zani 2000).

L'insegnamento di serbo-croato oggi è attivo in modo stabile in alcune università (Torino, Udine, Venezia, Padova, Roma, Pescara, Napoli, Bari), che sono più o meno le stesse di trent'anni fa, ma la contrazione che c'è stata negli insegnamenti è purtroppo significativa di una preoccupante tendenza generale. A Milano, Genova, Teramo e Urbino, per esempio, il serbo-croato non compare

<sup>13</sup> Anche per la politica, poiché fu nominato consulente per il Mediterraneo nella Commissione europea di Romano Prodi e nel 2000 nell'Alto Commissariato dell'Onu per i territori dell'ex-Jugoslavia.

più neanche come materia a contratto (com'è stato invece per alcuni anni: a Genova tenuto da Silvio Ferrari, alla Cattolica di Milano da Marina Lipovac Gatti, a Teramo da Stevka Šmitran<sup>14</sup> e a Urbino da Barbara Lomagistro), mentre il lettorato storico di Firenze<sup>15</sup> non si è mai sviluppato in un insegnamento stabile, ma è tutt'oggi rimasto un lettorato, così come altri insegnamenti a contratto (a Parma e a Forlì, per esempio) non presentano al momento segnali di ulteriore sviluppo. La situazione più preoccupante e indicativa è tuttavia quella di Trieste, dove, a fronte di una ragguardevole affluenza di studenti italiani e anche istriani, dopo il pensionamento di Mitrović e Avirović, non si è bandito un nuovo posto, ma l'insegnamento viene mantenuto già da alcuni anni da Sanja Roić in qualità di docente a contratto. Conosciuta nella slavistica italiana, benché ordinaria di Letteratura italiana a Zagabria, Roić vanta una vasta e importante bibliografia di comparatista e studiosa di rapporti italo-croati, tra cui vanno ricordati almeno i volumi *Stranci. Portreti s margine, granice i periferije* (Zagreb 2006) e *Istočno i zapadno od Trsta* (Zagreb 2013). Rispetto a trent'anni fa, quando Perillo vedeva come criticità il fatto che alcune cattedre non venissero assegnate o affidate a docenti di materie affini per mancanza di giovani leve di serbocroatisti (1994, 411), il problema oggi sembra inverso: ci sono studiosi<sup>16</sup>, ma la possibilità che si aprano nuovi insegnamenti in una lingua considerata 'minore' vanno via via diminuendo.

Passando infine ai serbocroatisti attivi oggi e incardinati in un ruolo universitario, partendo dal nord, all'Università di Torino, dove fino al 2003, anno del suo pensionamento, la disciplina è stata tenuta come incaricata da Sonia Bellan Falletti, dal 2005 insegna Ljiljana Banjanin, i cui interessi vertono in particolare sui rapporti tra la cultura italiana e quella serba (*Incontri italo-serbi fra Ottocento e Novecento*, Alessandria 2012), sulla letteratura odepórica (con la sua collaborazione costante ai volumi pubblicati dal Centro Interuniversitario di Ricerche sul viaggio in Italia/C.I.R.V.I, e la pubblicazione del volume *Alla scoperta dell'Italia. Viaggiatrici serbe fra Ottocento e Novecento*, Alessandria 2020), sugli scrittori contemporanei; presso la stessa sede svolge la sua attività di ricerca anche Olja Perišić Arsić, che si occupa di didattica del serbo e ha tradotto D.

<sup>14</sup> Lipovac Gatti ha tradotto vari poeti croati contemporanei (Slavko Mihalić, Branko Maleš, Ivan Golub), ha curato per Hefti *Antologia della poesia croata contemporanea*, in edizione bilingue con prefazione di Grzytko Mascioni (Milano 1999) e per Lint *Via Lattea: antologia della poesia femminile croata contemporanea* (S. Dorligo della Valle 2004). Ferrari ha tradotto molti autori dell'area, tra i quali Krleža, Abdulah Sidran, Matvejević. Šmitran si è occupata di poesia popolare e di autori contemporanei, in particolare poeti.

<sup>15</sup> A Firenze sono stati lettori di scambio studiosi del calibro di Ivan Klajn, Mate Zorić, Rafo Bogišić, Ivo Frangeš e, come ultimo negli anni Novanta prima delle sanzioni alla Serbia, lo scrittore Milisav Savić.

<sup>16</sup> Tra questi citerò, ma l'elenco non sarà completo e me ne scuso, Sanela Mušija, autrice di interessanti saggi su autori moderni (Veljko Petrović e Ivo Andrić) e su Matija Divković; Alessandra Andolfo, che si occupa di autori serbi e croati dell'emigrazione e ha tradotto *Il romanzo di Londra* di Miloš Crnjanski (Milano-Udine 2019); Alessandra Mladenović, che ha scritto sulla questione della lingua e su scrittori serbi contemporanei; Božidar Stanišić, infaticabile promotore dei grandi autori dell'area.

Ugrešić in italiano. All'Università di Udine l'insegnamento è tenuto oggi da Natka Badurina, autrice di studi sul genere, sulle teorie della traduzione, sugli studi post-coloniali applicati ai Balcani, sul discorso autobiografico legato al trauma. Alle tragedie storiche croate del XIX sec., analizzate dal punto di vista del genere, Badurina dedica il volume *Utvara kletve* (Zagreb 2014), nel quale indagando sul rapporto tra letteratura, politica e ideologia, fornisce un'innovativa chiave di lettura dell'eredità ideologica ottocentesca. Sul genere autobiografico nella letteratura serba e croata hanno scritto anche Monica Fin e Luca Vaglio. Fin, professoressa all'Università di Padova, si occupa in particolare della cultura dei serbi d'Ungheria fra XVIII e XIX secolo e della storia confessionale della Dalmazia veneta (secc. XV-XVIII). Marija Bradaš, ricercatrice all'Università di Venezia, ha scritto sulla ricezione italiana delle poesie popolari serbo-croate e, più in generale, sulle relazioni culturali tra l'Italia e la Serbia. Vaglio, che insegna alla Sapienza di Roma, accompagna i suoi studi sul romanzo, sul sonetto, sulla storia della traduzione letteraria con una cospicua attività traduttiva dei maggiori scrittori dell'area. I rapporti tra Serbia e Italia sono uno dei filoni di interesse anche di Persida Lazarević Di Giacomo, ordinaria all'Università di Chieti-Pescara<sup>17</sup>, la cui vasta bibliografia spazia dal Settecento serbo e croato agli autori serbi contemporanei. Presso la stessa università insegna anche Maria Rita Leto dal 1998, quando venne istituita la cattedra, dopo che nei decenni precedenti si erano alternati vari docenti per supplenza o a contratto (tra i quali Liliana Missoni negli anni Settanta e Stevka Šmitran successivamente). Leto si occupa di Illuminismo serbo, storia delle traduzioni dal serbo-croato e di autori contemporanei serbi e croati e bosniaci. All'Orientale di Napoli, dopo il pensionamento di Liliana Missoni, dal 2001 serbo-croato è insegnato da Rosanna Morabito, che ha pubblicato saggi sulle problematiche relative alla lingua, sul Rinascimento dalmata, e anche su autori moderni. A Bari, dal 2008 l'insegnamento è tenuto da Barbara Lomagistro, slavomeridionalista di formazione, autrice di vari studi che vanno dalla paleografia cirillica e glagolitica allo studio di testi slavi medievali, a problematiche culturologiche relative ai Balcani, tra i quali va segnalata la sua monografia *Jefimija monaca: storia di donna nella Serbia medievale* del 2002, che attraverso lo studio delle fonti si propone di ricostruire il contesto e, per quanto possibile, la biografia della prima poetessa della letteratura serba, figura tanto celebrata quanto evanescente.

La serbocroatistica attuale vanta dunque una certa varietà di interessi, ma alcuni nuclei tematici hanno catalizzato l'attenzione di buona parte degli studiosi italiani. Alcuni anniversari, per esempio, hanno costituito l'occasione per fare il punto su specifici argomenti di ampio interesse attraverso convegni dedicati che hanno visto la presenza di numerosi serbocroatisti italiani. Nel 2001, in occasione dei cinquecento anni della composizione della *Judita* di Marko Marulić, primo poema epico croato pubblicato a Venezia, si sono tenute una serie di ini-

<sup>17</sup> Cfr. il suo volume *Komparativne studije. Italijansko-srpska poetska prožimanja u XX veku*, Beograd: Institut za književnost i umetnost, 2012.

ziative, tra le quali l'organizzazione da parte di Sofia Zani e Luciana Borsetto di una giornata di studi a Padova, volta a indagare i legami dell'umanista croato con la città e più in generale con l'Italia. Gli atti contenenti saggi di studiosi croati e italiani sono stati curati dall'italianista Luciana Borsetto (*Italia-Slavia tra Quattro e Cinquecento. L'umanista croato Marko Marulić nel contesto storico-letterario dell'Italia e di Padova*, Alessandria 2004), che ha anche dato alle stampe per Hefti la traduzione del poema con testo a fronte (Milano 2001), organizzando anche altre iniziative nel nome dell'umanista spalatino. Analogamente, nel 2008 il cinquecentesimo anniversario della nascita di Marin Držić è stato celebrato in Italia da ben due convegni, uno a Firenze e uno a Roma, a testimonianza dell'interesse per questo autore e della lontananza ideologica e critica della nuova serbocroatistica italiana da Cronia e dalla cosiddetta 'scuola di Cronia', che aveva negato ogni originalità e valore all'opera del commediografo raguseo. Entrambi i convegni sono stati seguiti dalla pubblicazione dei relativi atti: *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa* (Firenze 2010) e *Marino Darsa e il suo tempo* (Venezia 2010). Nella prima miscellanea, curata da Paola Pinelli, studiosa dei rapporti economici tra Ragusa (Dubrovnik) e Firenze, tra gli altri interventi abbiamo il saggio di Morabito che rilegge la commedia *L'Avaro* all'interno del percorso artistico, intellettuale e politico dell'autore. A quest'opera, Morabito torna nel 2009, traducendola con Suzana Glavaš, e introducendola con un accurato ed esaustivo saggio<sup>18</sup>. Nel far ciò, Morabito rende anche omaggio a Liliana Missoni, che l'aveva preceduta nell'insegnamento all'Orientale di Napoli e che aveva tradotto *Zio Maroje* (Milano 1989). Nel secondo volume, curato dalla storica Rita Tolomeo, Jerkov espone alcune considerazioni sul testo darsiano in relazione alla nascita del teatro moderno nella Ragusa del Cinquecento, mentre Vaglio evidenzia gli italianismi nell'opera dello scrittore raguseo e in particolare nella *Novela od Stanca*, mentre Leto, alla luce dell'ipotesi da lei stessa avanzata che la commedia recitata a Siena (che costò una severa punizione a Marino Darsa, allora Rettore della casa della Sapienza) possa essere *L'Aurelia*, testo anonimo rintracciato a Città del Capo nel 1938, propone una nuova lettura dell'immagine dello scrittore raguseo. Di Darsa si occupa anche Sanja Roić che, con Valnea Delbianco, dedica un saggio alle traduzioni italiane dello *Zio Maroje*, o meglio ai suoi rifacimenti (nel caso di *Nobili ragusei* di Carpinteri e Faraguna), nel quale vengono evidenziati i problemi traduttivi che un'opera rinascimentale pone (Delbianco e Roić 2014), mentre Ferluga studia la *Hekuba* di Darsa in relazione alle sue fonti (Ferluga 2009).

L'Adriatico, di cui tanto ha scritto Graciotti – l'Adriatico inteso come «forma mentis e paradigma all'insegna dell'apertura culturale» (Ivetic 2019, 7) – è ancora oggi al centro degli interessi di vari slavisti, storici e serbocroatisti italiani, sia come tentativo di contribuire a riallacciare gli antichi rapporti, sia come testimonianza di quell'osmosi che nei secoli ha caratterizzato le due sponde del «mare dell'intimità» (Matvejević 1993, 23). In particolare, vanno menzionati

<sup>18</sup> Marino Darsa Raguseo, *L'avaro*, a cura di R. Morabito, Lecce: Argo, 2009.

gli studi di Egidio Ivetic, che hanno trovato il loro coronamento nella coinvolgente *Storia dell'Adriatico*, concepita dall'autore ancora negli anni Ottanta, quando, come marinaio di leva, si trovava a bordo del *Galeb*, la famosa nave che era stata di Tito. Si tratta di una considerevole sintesi storica, dall'antichità a oggi, dell'Adriatico in quanto «mare regione e regione storica del Mediterraneo e d'Europa» (Ivetic 2019, 20), in quanto spazio geografico e spazio di civiltà, secondo la concezione storiografica di Fernand Braudel, che costituisce, insieme ad altri autori che hanno affrontato il tema dell'Adriatico, un punto di partenza e di confronto dello storico dell'Università di Padova. Quel che ne esce è una visione dell'Adriatico quale realtà storica, come scrive l'autore, relativamente autonoma tanto rispetto alla storia d'Italia, quanto a quella dell'Europa sudorientale.

Venezia, punto di riferimento di tutta l'area adriatica che dall'influenza politica, culturale, artistica della città lagunare è stata segnata per secoli, ricorre in molte bibliografie dei serbocroati italiani. Al libro nel bacino adriatico e al ruolo di Venezia nella diffusione del libro a stampa nei Balcani dedicano i loro studi Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraudò (1994-1995) e Simonetta Pelusi (2000). Naumow celebra con un convegno e una miscellanea di studi, da lui curata insieme a Dragiša Bojović, i cinquecento anni dalla fondazione della stamperia veneziana del montenegrino Božidar Vuković, o Dionisio della Vecchia, nome assunto una volta arrivato a Venezia, la cui attività ventennale, proseguita dal figlio, segnò uno dei momenti più fecondi per la stampa di libri cirillici veneziani ("Božidar Vuković i srpska knjiga u Veneciji." *Crkvene knjige* 15, 2018). Anche Monica Fin nel volume *Centri srpske kulture XVIII veka* (Novi Sad 2015) analizza sulla base di documenti dell'Archivio di Stato di Venezia il ruolo della città lagunare, insieme a quello di Buda e di Kiev, nel processo di sviluppo della cultura serba del XVIII secolo. Proprio i documenti d'archivio chiariscono la vicenda della stamperia di Teodosio nella Venezia del Settecento (altro momento fecondo per la diffusione dei libri serbi), la cui apertura fu voluta dalla Serenissima non per fini politici (ossia per favorire l'uniatizzazione dei serbi di Dalmazia, come la storiografia soprattutto serba ha ritenuto per molto tempo), ma esclusivamente economici. Matvejević ha dedicato agli slavi dell'Adriatico e al loro rapporto con la Serenissima il volume *Golfo di Venezia* (Venezia 1997), continuando a scrivere della città lagunare anche in seguito: *Druga Venecija*, 2002<sup>19</sup>, volume collegato tematicamente al suo famoso *Breviario mediterraneo* (Milano 1987). Sull'immagine di Venezia nell'opera di Njegoš alla luce dei suoi viaggi nella città e dei rapporti che la Serenissima manteneva con il Montenegro, Zani pubblica un saggio nella miscellanea in onore di Marialuisa Ferrazzi (Trento 2011). Lo stesso tema, Njegoš e/a Venezia, lo ritroviamo anche nelle miscellanee *Venecija i slovenske književnosti* (Belgrado 2011) e *L'Adriatico tra sogno e realtà* (Alessandria 2019) curate entrambe da P. Lazarević Di Giacomo, insieme a Dejan Ajdačić la prima, e a M.R. Leto la seconda. Sulla questione della genesi

<sup>19</sup> Tradotto in italiano da Giacomo Scotti, con prefazione di Raffaele La Capria: *L'altra Venezia*, Milano: Garzanti 2003.

del documento pubblico in area adriatica, con particolare riferimento ad alcuni documenti della cancelleria di Ragusa, così come sull'impegno del conte bolognese Luigi Ferdinando Marsili nel raccogliere e mettere in salvo i manoscritti e i libri stampati 'in lingua illirica' tra le due sponde dell'Adriatico, si concentrano due saggi di Lomagistro, rispettivamente del 2009 e del 2011.

Negli ultimi anni, l'attenzione di vari serbocroatisti si è concentrata anche sulla città di Trieste, sorta di ponte che collega la cultura italiana a quella serba o più in generale slavomeridionale. Si è esplorato da una parte il ruolo culturale della comunità serba nella città e all'interno della letteratura serba, dall'altra l'immagine che della città viene resa da parte degli scrittori serbi che vi hanno soggiornato più o meno a lungo. Marija Mitrović ha curato un'antologia di traduzioni di brani di autori serbi sulla città (*Sul mare brillavano vasti silenzi*, Trieste 2004), così come un volume collettaneo, cui hanno partecipato, tra gli altri, Lazarević Di Giacomo e Andolfo: *La cultura serba a Trieste* (Lecce 2009). Lazarević Di Giacomo se n'è occupata in relazione all'opera dell'illuminista serbo Pavle Solarić (2020) e all'attività dei collaboratori de *La Favilla* (Francesco Dall'Ongaro, Pacifico Valussi e altri), rivista che, a metà dell'Ottocento, pubblicò costantemente articoli su temi illirici.

Infine, un autore appare oggi ineludibile nella serbocroatistica italiana: Dositej Obradović. Trascurato fino agli anni Novanta dello scorso secolo, quando la sua figura veniva in larga misura appiattita su quella di Vuk Karadžić e la sua opera relegata a una mera funzione 'precorritrice', negli ultimi trent'anni è stato progressivamente rivalutato dalla critica anche grazie al ribaltamento epistemologico che ha contrassegnato l'interpretazione della sua opera. I percorsi di Dositej e Vuk non sono più letti in una continuità cronologica e ideologica in base alla quale i progetti del primo sarebbero stati realizzati dal secondo. Piuttosto, vengono interpretati come due forme differenti di approccio alla modernità, per molti aspetti alternative tra loro<sup>20</sup>. Le due strade simboliche aperte da questi autori hanno avuto un significato che va molto al di là dell'ambito letterario e culturale, per coinvolgere in pieno anche quello storico e politico. In una schematizzazione che inevitabilmente trascende i due personaggi e il loro significato (che andrebbe sempre contestualizzato nell'epoca in cui vissero), Dositej è venuto a rappresentare la parte occidentalizzante, europeista, cosmopolita, cittadina, mentre al nome di Vuk si richiama la Serbia più rurale e nazionalista, che si batte per il mantenimento (o in alcuni casi il ripristino o persino l'invenzione) delle tradizioni popolari, così come dell'uso del cirillico. Alla luce degli avvenimenti degli anni Novanta, del riemergere del nazionalismo e del dibattito sul futuro assetto della Serbia, il nome di Dositej acquisisce una rinnovata attualità e si pone al centro di un dibattito culturale e ideologico, che lo vedono come «un

<sup>20</sup> Di questo si era già reso conto Cronia, che pur non riconoscendo a Dositej il ruolo di padre della letteratura serba moderna, che secondo lui spetta a Vuk, è il primo a non collocarlo su una linea di continuità con l'opera di Vuk. Presentandolo in radicale alternativa rispetto a quest'ultimo, per la sua totale indifferenza nei confronti della poesia popolare, Cronia anticipa un tema sul quale si è tornati più volte a interrogarsi negli ultimi anni.



punto obbligato per ogni tentativo di rappresentazione o autorappresentazione nazionale» (Jerkov 2009, 25), come testimoniato anche da un convegno sullo scrittore dal significativo titolo: *Identità europea della Serbia: il futuro del passato*, organizzato da Jerkov e altri alla Sapienza nel 2009. Non stupisce quindi che di Dositej si sia scritto molto negli ultimi anni in Italia, come stanno a indicare ben tre monografie: quella di Cabassi, *Ezopova basna kod Dositeja Obradovića* (Beograd 2017), sulle favole di Dositej studiate nell'ottica di una rivisitazione illuministica del genere; quella di Leto, *Il capolavoro imperfetto. Forme narrative e percorsi culturali in Vita e avventure di Dositej Obradović* (Napoli 2011, tradotta e ampliata in serbo tre anni dopo), in cui viene analizzata *Vita e avventure* da un punto di vista del genere e individuato nel soggiorno a Londra, la città al tempo più moderna e vivace culturalmente, il momento culminante del viaggio di Dositej; e quella di Lazarević Di Giacomo, *U Dositejevom krugu* (Beograd 2015), nella quale si esplorano i rapporti di Dositej con i rappresentanti dell'Illuminismo scozzese con i quali egli era venuto in contatto durante il suo soggiorno a Londra. Inoltre, viene pubblicata, sempre a cura di Leto, la prima traduzione italiana integrale di *Vita e Avventure* (Lecce 2007), dopo quella americana del 1953 e quella francese del 1991. Di Dositej non solo si scrive molto<sup>21</sup>, ma anche in modo diverso: la sua opera viene indagata non più solo quale pietra miliare che segna l'uscita della Serbia dal medioevo o quale anticipatrice dell'opera di Vuk, ma diventa oggetto di un'attenzione più specifica che mira a indagarne le peculiarità e nello stesso tempo a inserirla nel contesto della cultura europea del tempo. In quest'ottica Lomagistro studia *Vita e avventure* in relazione alla scrittura autobiografica coeva e antica (1998); Vaglio (2010) la rilegge alla luce delle nuove teorie sull'autobiografia, Sanela Mušija (2009) la indaga in rapporto con la forma epistolare. Inoltre, la questione della lingua dositejana si arricchisce di nuove coordinate una volta inserita nel dibattito sulla lingua che si svolse nell'Italia del Settecento (Bonazza 1990) o più in generale all'interno dell'Illuminismo europeo (Morabito 2009). Monica Fin inoltre inquadra il soggiorno in Dalmazia di Dositej nella polemica confessionale tra i serbi ortodossi e il clero cattolico (2015), mentre Dogo (2000) e Mitrović (2008) evidenziano da una parte il contributo culturale di Dositej alla città di Trieste, dall'altra gli stimoli generati dall'ambiente borghese della città giuliana sullo scrittore.

In questi ultimi trent'anni, quindi, gli studi della serbocroatistica italiana hanno mostrato una rilevante vivacità di interessi: i filoni prevalenti sono costituiti dalla comparatistica (i rapporti con la cultura italiana, con particolare attenzione alla produzione odeporica, al Rinascimento, al Barocco); dalle intersezioni adriatiche, dagli studi sull'Illuminismo serbo e sul Rinascimento dalmata-raguseo (o, se preferiamo, croato), dalla riflessione sulla lingua nei suoi molteplici aspetti, dal filone filologico-letterario, che comprende anche gli studi delle letterature medie-

<sup>21</sup> L'interesse dei serbocroatisti italiani verso l'opera di Dositej è testimoniato anche dalla loro consistente presenza al convegno organizzato a Belgrado in occasione del bicentenario della morte dello scrittore nel 2011 (*Dositej u srpskoj istoriji i kulturi*, Beograd 2019).

vali, e da quello della letteratura dell'emigrazione. Di pari passo, si è assistito al moltiplicarsi di approcci e metodologie di analisi, seguendo un'analogia tendenza che ha caratterizzato le *Humanities* in generale. E tuttavia l'impianto filologico che aveva contrassegnato le origini della disciplina e della slavistica in generale, è tuttora ancora ben radicato negli studi su quest'area, seppure in forma aggiornata e rivista. Infine, è opportuno anche segnalare che un contributo importante è stato fornito anche da numerosi autori e critici contemporanei dell'area che hanno scritto e scrivono all'estero, spesso in esilio a seguito delle guerre degli anni Novanta (ad esempio Albahari, Ugrešić, Vladimir Pištalo). Anche grazie ad essi si è assistito a un significativo rinnovamento di tematiche, di prospettive e di percorsi critico-teorici, sia pure scontando l'alto prezzo causato dalla dissoluzione del paese che fino agli anni Novanta aveva costituito il baricentro degli studi di quest'area.

### Bibliografia<sup>22</sup>

- Aloe, Stefano. 2018. "Il viaggio in Molise di Marin Drinov e Vikentij Makušev nelle lettere di Giovanni De Rubertis." In *Tabula 15*, a cura di Blaženka Martinović e Daniel Mikulaco, 5-19. Pula: Šveučilište Jurja Dobrile.
- Aloe, Stefano. 2019. "La dimensione odepórica dell'opera di Ivo Andrić e il suo soggiorno a Berlino (1939-1941)." In *Viaggiare nel mondo in guerra 1939-1945*, a cura di Marco Severini, 63-74. Venezia: Marsilio.
- Badurina, Natka. 2013. "Il progetto della bibliografia di traduzioni 'L'italiano nel mondo slavo' alla luce del comparativismo postcoloniale." In *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, a cura di Giovanna Moracci, e Alberto Alberti, 327-44. Firenze: Firenze University Press.
- Badurina, Natka. 2014. "Translatology in Croatia and Serbia from the Beginnings of the Discipline to the Theory of Cultural Translation." *Europa Orientalis* 33: 181-94.
- Banjanin, Ljiljana. 2002. "Narratori contemporanei serbi." In *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*, a cura di Annalisa Cosentino, 259-68. Udine: Forum.
- Banjanin, Ljiljana. 2014. "Fuori dai confini: la letteratura dall'esilio di David Albahari." In *Confini in movimento. Studi di letteratura, culture e lingue moderne*, a cura di Gianluca Coci, Mariagrazia Margarito, e Massimo Maurizio, 93-109. Acireale-Roma: Bonanno.
- Banjanin, Ljiljana. 2015. "Recepcija i dva italijanska prevoda Andrićeve *Proklete avlije*." In *Andrićeve avlije*, a cura di Branko Tošović, 139-50. Graz: Institut für Slawistik der Karl-Franzens; Beograd: Narodna i univerzitetska biblioteka Republike Srpske; Banja Luka: Svet knjige.
- Benacchio, Rosanna. 2008. *Il vocabolario di tre nobilissimi linguaggi italiano, illirico e latino, con l'aggiunta di molt'erbe semplici, raccolto dal Molto Reverendo Signor Don Giovanni Tanzlingher*. <http://tanzlingher.disll.unipd.it/> (2022-12-15).
- Benacchio, Rosanna. 2009. "Il contatto slavo-romanzo nel croato del Molise e nei dialetti sloveni del Friuli." In *Von Zuständen, Dynamik und Veränderung bei Pygmäen und Giganten. Festschrift für Walter Breu zu seinem 60. Geburtstag*, herausgegeben von Lenka Scholze, und Björn Wiemer, 177-91. Bochum: Universitätsverlag Dr. N. Brockmeyer.

<sup>22</sup> Per ragioni di spazio, la bibliografia è limitata a poche indicazioni per ogni autore. Altre indicazioni bibliografiche, in particolare delle traduzioni, sono date nel testo o in nota.

- Bonazza, Sergio. 1990. "Dositej Obradović i italijanska kultura." *Naučni sastanak slavista u Vukove dane* 29 (2): 312-28.
- Bonazza, Sergio. 2002. "Južnoslavjanskaja problematika v žurnale Vatroslava Jagića 'Archiv für slavische Philologie'." *Slavjanovedenie* 4: 43-56.
- Bonazza, Sergio. 2010. "Tipologija i kulturna funkcija prepiske Mušicki-Kopitar." *Naučni sastanak slavista u Vukove dane* 39 (2): 285-99.
- Brogi Bercoff, Giovanna, Mario Capaldo, Janja Jerkov Capaldo, e Emanuela Sgambati, a cura di. 1990. *Filologia e letteratura nei paesi slavi. Studi in onore di Sante Graciotti*. Roma: Carucci.
- Cabassi, Nicoletta. 2012. "Un'incursione nel thriller: *Poslednja knjiga* di Zoran Živković." *La torre di Babele* 9: 95-105.
- Cabassi, Nicoletta. 2013. "Un *refugium* dai tratti paradisiaci: *Il lago di Como* di Srđan Valjarević." In *Acqua alta*, a cura di Svetlana Šeatović Dimitrijević, Maria Rita Leto, e Persida Lazarević Di Giacomo, 765-77. Beograd: Institut za književnost i jezik.
- Capaldo, Mario. 1989. "Contributo allo studio delle collezioni agiografico-omiletiche in area slava. Struttura e preistoria del *Panegirico di Mileševa*." *Europa Orientalis* 8: 209-52.
- Capaldo, Mario. 1993. "Ravanica post equinoziale." *Europa Orientalis* 12: 67-78.
- Delbianco, Valnea, e Sanja Roić. 2014. "Držičev *Dundo Maroje* na talijanskom". In *Razumjeti drugoga. Kroatističke i talijanističke teme*, 127-54. Zagreb: Hrvatska sveučilišna naklada.
- Didi, Cristiano. 2004. "L'edizione del messale croato-raguseo della biblioteca apostolica Vaticana: risultati e prospettive di ricerca." *Europa Orientalis* 23 (2): 337-43.
- Didi, Cristiano. 2006. "La letteratura di viaggio al tempo dell'illirismo." In *Viaggio e letteratura*, a cura di Maria Teresa Chialant, 19-30. Venezia: Marsilio.
- Falascini, Nadia, Sante Graciotti, e Sergio Sconocchia, a cura di. 1998. *Homo Adriaticus. Identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli. Atti del convegno internazionale di studio Ancona, 9-12 novembre 1993*. Reggio Emilia: Edizioni Diabasis.
- Dogo, Marco. 2000. "Srbi u Trstu u Dositejevo vreme." In *Život i delo Dositeja Obradovića. Zbornik radova*, 59-68. Beograd: Zavod za udžbenike i nastavna sredstva.
- Ferluga, Fedora. 2009. "La *Hekuba* di Marin Držić." *Komparativna povijest hrvatske književnosti. Zbornik radova* 11: 357-66.
- Ferraccioli Marcella, e Gianfranco Giraud. 1994. *Libri e manoscritti riguardanti le terre dell'oltre Adriatico alla biblioteca del Museo Correr di Venezia*. Roma: La Fenice.
- Fin, Monica. 2015. "Konfesionalna polemika u severnoj Dalmaciji za vreme Dositejevog boravka u Skradinu." *Dositejev vrt: godišnjak Zadružbine 'Dositej Obradović'* 3: 33-56.
- Giannelli, Ciro, e Sante Graciotti. 2003. *Il messale croato-raguseo (Neofiti 55) della Biblioteca Apostolica Vaticana*. Città del Vaticano: Biblioteca apostolica Vaticana.
- Graciotti, Sante. 1994. "Ricordo di Lionello Costantini." *Ricerche Slavistiche* 41: 5-8.
- Graciotti, Sante. 2014. *La Dalmazia e l'Adriatico dei pellegrini "veneziani" in Terrasanta (secoli XIV-XVI). Studio e testi*. Lido di Venezia: La Musa Talia; Roma: Società Dalmata di Storia Patria.
- Ivetic, Egidio. 2019. *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*. Bologna: Il Mulino.
- Jerkov, Janja. 2008. "Sante Graciotti slavo-meridionalista." *Ricerche Slavistiche* 6 (52): 89-118.
- Jerkov, Janja. 2009. "Io scriverò per la mente, per il cuore e per l'indole degli uomini. Dositej Obradović e la ragion pratica." *Ricerche Slavistiche* 7 (53): 25-32.
- Jerkov, Janja. 2010. "I Stijepo sam i satir sam. Quando il testo diviene spettacolo: in margine alle commedie di Marino Darsa." In *Marino Darsa e il suo tempo. Marin Držić i njegovo vrijeme*, a cura di Rita Tolomeo, 47-70. Venezia: La Musa Talia.

- Lazarević Di Giacomo, Persida. 2001. "L'enigma di S. Simeone nell'Assedio alla Chiesa di S. Salvatore (dell'Ascensione) di Goran Petrović." *Europa Orientalis* 20: 187-210.
- Lazarević Di Giacomo, Persida. 2016. "Gledam se iz groba': Milosava Tešića račanski hronotop." In *Zvuk, metar i smisao u poeziji Milosava Tešića: zbornik radova*, urednici Jovan Delić, Aleksandar Jovanović, 371-88. Beograd: Institut za književnost i umetnost; Trebinje: Dučićeve večeri poezije.
- Lazarević Di Giacomo, Persida. 2020. "Il manoscritto veneziano di Pavle Solarić sull'origine degli slavi (Belgrado, Arch. SANU 220)." *Ricerche Slavistiche* 53: 115-39.
- Leto, Maria Rita. 1992. "Dall'illirico al bosniaco: i nomi di una lingua." In *In una Europa plurilingue. Culture in transizione*, a cura di Paul Bayley, e Felix SanVicente, 183-91. Bologna: Clueb.
- Leto, Maria Rita. 2019. "Brotherhood and Unity: Language and Language Politics in the Socialist Federal Republic of Yugoslavia." In *Words of Power, The Power of Words: The Twentieth Century Communist Discourse in International Perspective*, edited by Giulia Bassi, 293-311. Trieste: EUT.
- Lomagistro, Barbara. 1998. "Tradicija i savremenost u autobiografiji Dositeja Obradovića." *Naučni sastanak u Vukove dane* 27: 95-104.
- Lomagistro, Barbara. 2009. "Note sulla genesi del documento pubblico slavo nel bacino adriatico." In *In uno volumine. Per i 70 anni di Cesare Scalton*, a cura di Laura Pani, 335-52. Udine: Forum.
- Lomagistro, Barbara. 2011. "Tra due sponde: il conte Luigi F. Marsili e lo spazio balcanico." In *Leggere il tempo e lo spazio: studi in onore di Giovanni Bogliolo*, a cura di Margareth Amatulli, Anna Bucarelli, Antonino Comune, Daniela De Agostini, e Piero Toffano, 59-71. München: Martin Meidenbauer.
- Manzelli, Guido. 1999. "Dal continuum slavo meridionale al bosniaco: il destino della lingua serbocroata nella dissoluzione della Jugoslavia." In *Percorsi socio- e storico-linguistici nel Mediterraneo*, a cura di Emanuele Banfi, 99-331. Trento: Università degli Studi di Trento.
- Manzelli, Guido. 2012. "Dall'aggregazione alla disgregazione: frammenti di storia della lingua e della letteratura serbocroata (bosniaca, croata, montenegrina e serba)." In *Lingue, letterature, nazioni. Centri e periferie fra Europa e Mediterraneo*, a cura di Ignazio Putzu e Gabriella Mazzon, 371-420. Milano: Franco Angeli.
- Matvejević, Predrag. 1993. *Mediterraneo. Un nuovo breviario*. Milano: Garzanti.
- Mitrović, Marija. 2008. "Trst Dositejevog doba." In *Delo Dositeja Obradovića 1807-2007. Zbornik radova*, urednici Dušan Ivanić, Vojislav Jelić, 361-70. Beograd: Zadužbina Dositej Obradović.
- Morabito, Rosanna. 2006. "La situazione linguistica attuale nell'area a standard neoštokavi (ex-serbo-croato)." *Studi Slavistici* 3: 299-352.
- Morabito, Rosanna. 2009. "Europeismo e la questione della lingua in Dositej Obradović." *Ricerche Slavistiche* 53: 93-118.
- Mušija, Sanela. 2009. "Dositej Obradović e la forma epistolare." *Ricerche slavistiche* 53: 119-36.
- Naumow, Aleksander. 2007. "Služba Sv. Milutinu, Kralju Banjskom – problemi teologije i poetike." In *Manastir Banjska u doba Kralja Milutina*, urednik Dragiša Bojović, 229-37. Niš: Centar za crkvene knjige; Kosovska Mitrovica: Filozofski fakultet.
- Naumow, Aleksander. 2011. "Svjatitel' Nikolaj i svjatoj Stefan Dečanski." In *Dobryj kormčij. Počitanie svjatitelja Nikolaja v hristianskom mire*, red. Aleksandr V. Bugaevskij, 188-91. Moskva: Skinija.

- Naumow, Aleksander. 2017. "Prevodi Biblije na srpski jezik (XIX-XXI vek)." *Bratstvo* 21: 205-10.
- Pelusi, Simonetta. 2000. "Il libro liturgico veneziano per Serbi e Croati fra Quattro e Cinquecento." In *Le civiltà del libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*, a cura di Simonetta Pelusi, 43-52. Padova: Il Poligrafo.
- Perillo, Francesco Saverio. 1994. "La serbocroatistica italiana: bilancio di un cinquantennio." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, e Riccardo Picchio, 401-28. Roma 1994: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- Perillo, Francesco Saverio. 1996. "La letteratura barocca di Dalmazia e di Croazia." In *Il Barocco letterario nei paesi slavi*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, 37-76. Roma: Carocci.
- Perillo, Francesco Saverio. 2006. "La Puglia e la cultura adriatica." In *Arte Cultura Economia nell'area del Mediterraneo*, 143-54. Monopoli: Centro regionale servizi educativi culturali.
- Petrungaro, Stefano. 2009. "Jugonostalgia. Ripensamenti al cospetto della Jugoslavia defunta." In *Nostalgia. Memoria e passaggi tra le sponde dell'Adriatico*, a cura di Rolf Petri, 255-74. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura; Venezia: Centro Tedesco di Studi Veneziani.
- Raffo, Anton Maria. 1996. "Bugarštice e deseterci del ciclo di Perast." *Europa Orientalis* 15: 269-88.
- Trovesi, Andrea. 2006. "L'enciclopedia della Jugonostalgija." In *Taste the East: linguaggi e forme dell'Ostalgie*, a cura di Eva Banchelli, 259-74. Bergamo: Bergamo University Press.
- Trovesi, Andrea. 2009. "La codificazione della lingua montenegrina. La storia di un'idea." *Studi Slavistici* 6: 197-223.
- Trovesi, Andrea. 2012. "Per una storia comparata dei turchismi in bulgaro e bosniaco/bosgnacco." *Studi Slavistici* 9: 85-110.
- Vaglio, Luca. 2010. "Sull'autobiografia di Dositej Obradović." *Ricerche Slavistiche* 54: 57-80.
- Vaglio, Luca. 2016. "Le traduzioni serbe di Rvf61: tre traduttori a confronto." *Europa Orientalis* 25: 473-97.
- Zani, Sofia. 1990. "Correlazioni all'epistolario di Vuk Stefanović Karadžić." In *Munera polonica et slavica*, Silvano De Fanti curante, 375-407. Udine: Istituto di Lingue e Letterature dell'Europa Orientale.
- Zani, Sofia. 2000. "Luigi Salvini e la letteratura croata e serba." In *Luigi Salvini (1910-1957), studioso e interprete di letterature e culture d'Europa*, a cura di Giuseppe Dell'Agata, 19-33. Pisa: Tip. Editrice Pisana.

# La bulgaristica in italia. Bilancio di un trentennio

Iliana Krapova

## 1. Introduzione

Nel suo saggio del 1994, dedicato alla presenza degli studi bulgari nel panorama accademico italiano, Janja Jerkov Capaldo (si veda Jerkov Capaldo 1994) sottolinea che il concetto di bulgaristica ha una doppia identità. Da un lato, può essere interpretato con riferimento alla realtà bulgara in senso stretto, cioè come campo dedicato alle varie questioni specifiche riguardanti la lingua e la cultura bulgara, e basato sulla conoscenza diretta di questi problemi (e cioè, ‘bulgaristica propriamente detta’); dall’altro, gli studi bulgari possono essere considerati una delle branche della complessa e ampia disciplina della slavistica. E anche se nel corso degli ultimi 100 anni il concetto stesso di ‘bulgaristica’ ha conosciuto accezioni diverse, determinate dalla sua natura eterogenea e interdisciplinare, oggi la bulgaristica si colloca all’interno non solo della slavistica ma anche di altri ambiti scientifici, come la balcanistica e gli studi sul Sud-Est europeo. Si distingue inoltre per la molteplicità di approcci che caratterizza i paradigmi teorici della linguistica sincronica e diacronica, della comparatistica, della storia medievale e moderna, e della letteratura. A partire dal periodo tra le due guerre mondiali, nell’omonima rivista, la Bulgaria veniva introdotta nel panorama culturale italiano con lo scopo di far conoscere al pubblico un paese definito come «ponte fra il mondo latino e la razza slava». Oggi che la bulgaristica si può considerare consolidata in tutte le sue molteplici dimensioni, si può senza esitazione dire che per quasi un secolo tutto ciò che costituisce il mondo bulgare, inteso

Iliana Krapova, Ca' Foscari University of Venice, Italy, krapova@unive.it, 0000-0002-7682-6787

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Iliana Krapova, *La bulgaristica in italia. Bilancio di un trentennio*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.18, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 333-361, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

sia come realtà storico-culturale sia come «macrotesto bulgaro» (per citare la definizione di Giuseppe Dell'Agata nella prima rassegna di studi storico-filologici, linguistici e letterari – Dell'Agata 1985), è stato, magari con andamento alterno e con diversa intensità e rilevanza, oggetto di un interesse ininterrotto, costituendo una grandezza costante nel panorama accademico italiano.

Allo stesso tempo, il nuovo secolo ha portato a una ristrutturazione dell'intera area della slavistica, che veniva concepita nei paesi dell'Est come la 'disciplina madre' di tutte le varie 'filologie' dei singoli popoli slavi. A seguito della disgregazione dell'ex blocco socialista e della dinamica dei processi storici e culturali che hanno coinvolto tutti i paesi slavi, si è giunti a una concezione piuttosto disomogenea, anziché unitaria, del mondo slavo. Si sottolineano, cioè, le differenze storicamente determinate tra le manifestazioni culturali dei singoli popoli slavi, così grandi da non poter fare riferimento a una singola comunità storico-culturale. Questa tendenza ha portato a una nuova interpretazione epistemologica del campo stesso della 'filologia slava' come disciplina che abbraccia l'intera area geografica e geopolitica in cui gli slavi sono presenti, non più considerati nella loro unità ma propriamente nel contesto delle rispettive 'filologie nazionali'. Questi cambiamenti si sono riflessi in modo significativo anche sullo sviluppo dei recenti studi bulgari in Europa. Quello che un tempo era conosciuto come *bălgarska filologija* (filologia bulgara), intesa come *nauka za Bălgarija*, è stata ristrutturata in campi di ricerca più specifici e si è vista articolare in diverse aree più piccole di interesse non strettamente filologico, ma di natura areale e per quel che riguarda le opposizioni categoriali nazionale-universale, tradizionale-moderno, folcloristico-individuale, con una forte componente applicata, o capaci di inserirsi in temi più globali come le questioni dell'identità culturale, la comunicazione interculturale nell'era della globalizzazione, il multiculturalismo, la letteratura di genere, ecc. E mentre nei paesi slavi dell'ex blocco comunista (p es. Russia, Polonia, Cechia) gli studi bulgari rimangono relativamente forti in termini di risorse umane, giacché sono appoggiate a strutture accademiche collegate (centri di ricerca, istituti di natura umanistica, un'adeguata struttura accademica), la situazione è molto diversa nei paesi dell'Europa occidentale, dove le nuove dimensioni della realtà scientifica in seguito agli sconvolgimenti politici e sociali e al cambio generazionale riflettono l'impatto socio-politico-culturale sulla circoscrizione scientifica della ricerca umanistica in generale. La progressiva marginalizzazione delle piccole lingue e culture ha portato a una drastica riduzione del numero dei bulgaristi nel mondo e del numero degli studenti interessati a studiare la lingua bulgara.

Tra i paesi non slavi, l'Italia può essere definita un'eccezione relativamente felice e si può senza dubbio dire che attualmente l'Italia è il paese europeo non-slavo con il maggior interesse scientifico verso la Bulgaria nel senso sia tradizionale che interdisciplinare, dovuto a uno spirito di apertura della bulgaristica verso altre comunità storico-culturali slave e non, come la Slavia Ortodossa, il Commonwealth bizantino, lo *Sprachbund* balcanico.

La lunga storia dell'interesse italiano verso la Bulgaria parte negli anni '20 del '900 quando gli slavisti Enrico Damiani e Luigi Salvini pubblicarono i loro primi lavori di ambito bulgaristico, rispettivamente *Poeti bulgari* (del 1925) e

*Canti popolari bulgari* (del 1930) e, dal punto di vista accademico - quando viene istituita a Roma la prima cattedra di Lingua e letteratura bulgara, nel 1929 (Jerkov Capaldo 1994, 434-435; Stantchev 2005). Fondatore degli studi scientifici bulgari italiani è unanimemente considerato Enrico Damiani (1892-1953), il quale, secondo Arturo Cronia, è «il primo bulgarista d'Italia», come testimoniato dai diversi studi dedicati alla sua personalità di uomo di due culture, la bulgara e l'italiana, grandissimo conoscitore di molti ambiti culturali - letterari, linguistici, folcloristici, e straordinario tramite fra le due culture.

Il suo discepolo, Luigi Salvini (1911-1957)<sup>1</sup>, conoscitore di tutte le lingue slave, laureatosi in Lingua e letteratura bulgara sotto la guida di Enrico Damiani con una tesi che poi ha costituito la base della sua monografia *Letteratura bulgara dalla Liberazione alla prima guerra balcanica (1878-1912)*, uscita a Roma nel 1936 è molto attivo nel secondo dopoguerra con scritti critico-letterari e traduzioni che hanno lasciato una traccia indelebile nella storia delle traduzioni dal bulgaro (Dell'Agata e Camuglia 2000). I quasi cento anni che sono passati dall'istituzione della prima cattedra di Lingua e letteratura bulgara, nel 1929, sono stati segnati da molti alti e bassi nella diversificata rilevanza sociopolitica e ideologica dello sviluppo storico degli studi sulla Bulgaria, ma si può sicuramente affermare che l'interesse degli studiosi italiani per l'identità culturale e linguistica bulgara e per la sua storia culturale costituisce ancora uno dei filoni importanti nell'ambiente accademico e scientifico italiano.

Allo scopo di presentare gli ultimi 30 anni della bulgaristica italiana, seguirò il modello adottato prima da Giuseppe Dell'Agata e poi da Janja Jerkov Capaldo nelle loro rispettive rassegne degli studi bulgari, suddividendo la mia presentazione nelle seguenti cinque sezioni: 1. Studi sulla tradizione cirilometodiana e sulla letteratura bulgara medievale. 2. Storia della lingua bulgara. Linguistica diacronica. Problematica storico-letteraria. 3. Linguistica sincronica. 4. Letteratura bulgara moderna e contemporanea – studi e traduzioni. 5. L'insegnamento della lingua bulgara nelle università italiane.

## 2. Studi sulla tradizione cirilometodiana e sulla letteratura bulgara medievale

Le tematiche riguardanti la lingua e la letteratura della Bulgaria medievale (IX – XVI sec.) non possono prescindere dalla problematica cirilometodiana, ormai classica per la slavistica italiana a partire dagli studi filologici di Riccardo Picchio dedicati alle *Vitae* di Cirillo e Metodio, e dall'analisi della Slavia Ortodossa, a cui ha dedicato molta attenzione. Picchio definisce il termine precedentemente formulato da lui stesso non su base ecclesiale, come replica del modello greco-bizantino, ma come spazio letterario e culturale radicatosi nel mondo slavo già dall'epoca cirilometodiana, in una forma particolare, più «indigena» che «realmente elleniz-

<sup>1</sup> All'attività di Luigi Salvini nell'ambito bulgaristico è dedicato un sito dell'Accademia bulgara delle Scienze che contiene la digitalizzazione di una parte significativa del suo archivio curato da Giuseppe dell'Agata. Si veda: [http://salvini.cl.bas.bg/index\\_it.html](http://salvini.cl.bas.bg/index_it.html) (ultimo accesso: 01/10/2024).



zata» (Picchio 1998, 12). Fin dagli anni '60, nell'elaborare i modelli su cui opera il complesso sistema culturale della Slavia Ortodossa in un arco di tempo che si estende dall'epoca cirillometodiana a quella ottocentesca, Picchio propone anche il concetto complementare di Slavia Romana (o Slavia Latina), e traccia un rapporto fra le due, che non è né di contrasto, né di conflitto (Picchio 1998; si veda anche Ziffer 2014). Le sue accurate riflessioni, e soprattutto lo spirito generale di superamento delle storiografie nazionali rispetto ai fenomeni letterari trattati, mostrano una convivenza complessa, e rimangono come punto di riferimento negli anni a seguire non solo per la slavistica italiana ma anche per quella bulgara, nonostante le diversità metodologiche (e spesso anche ideologiche)<sup>2</sup>. La Slavia Balcanica, come sottolineato da Garzaniti (2007), si presenta come una realtà ancora più complessa; i Balcani rappresentavano un confine tra Slavia Latina e Slavia Ortodossa, ed è con la nascente chiesa bulgara del primo Impero (681-1018) che si crearono le basi della tradizione letteraria bizantino-slava attraverso la traduzione dei libri liturgici in slavo ecclesiastico. Nella cornice teorica impostata da Riccardo Picchio (Picchio 1991), la problematica legata alla lingua antico-bulgara è inestricabilmente legata sia alla questione della lingua presso gli Slavi che all'identità culturale e religiosa che caratterizza il mondo slavo-bizantino.

Gli studi di Picchio sulla letteratura bulgara medievale sono un altro filone importante delle sue ricerche (si veda Picchio 1993). A differenza di D. Lichačev che proponeva la formula terminologica «letteratura sovranazionale-mediatrice» («literatura posrednica») per rimarcare l'importanza della cultura bulgara del X secolo, Picchio la considerava piuttosto come 'paradigmatica', nel senso etimologico del termine, e cioè come corpus di paradigmi linguistici, concettuali e formali che produce nuovi modelli tanto sul piano tematico (rigetto di temi e forme profane) che su quello delle tecniche formali (distribuzione sintattica, marcatura prosodica, connotazione lessicale, ripudio programmatico della retorica pagano-ellenica), che diventano poi la base di gran parte della tradizione scritta degli slavi ortodossi dai Balcani alle terre slave orientali (Picchio 1993, 171).

I temi bulgari sono una costante degli studi di Picchio, dalla sua tesi di laurea sull'«occidentalismo conservatore» del poeta modernista Penčo Slavejkov (1946), andando progressivamente indietro nel tempo, come sottolinea Stantchev (2011, 188), alla scuola del patriarca Eutimio di Tărnovo del XIV-XV secolo, fino agli studi degli anni '90 dedicati alla cultura bulgara antica nel contesto della civiltà slava; si veda anche la programmatica relazione "Open questions per lo studio della Slavia Orthodoxa e Slavia Romana" presentata al XII Congresso degli Slavisti a Cracovia (Picchio 1998)<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Basti pensare al volume di traduzioni in bulgaro di Riccardo Picchio pubblicato nel 1993 dalla prestigiosa casa editrice dell'Università di Sofia (Picchio 1993).

<sup>3</sup> Per gli studi offerti al 'maestro' Riccardo Picchio si vedano Morabito (2003); Goldblatt, Dell'Agata, Stantchev, e Ziffer (2008), e in memoriam, Stantchev e Ziffer (2015), un volume che raccoglie gli atti della giornata di studio del 2013 sulla missione tra gli slavi dei Santi Cirillo e Metodio. Si veda anche il contributo di Janja Jerkov Capaldo "Riccardo Picchio bulgarista" (Jerkov Capaldo 2012).

L'importanza della visione linguistico-letteraria di Picchio è testimoniata dalla permanente rilevanza delle sue opere nel contesto internazionale e dall'impatto notevole che hanno avuto sulle generazioni successive di slavisti italiani e bulgari nel campo della Filologia slava. Ciò riguarda soprattutto l'analisi critica dei testi del periodo medievale, ma anche i numerosi studi filologici dedicati a diversi argomenti nell'ambito dello spazio letterario e culturale della Slavia Ortodossa e della lingua letteraria bulgara in epoca medievale (Garzaniti 2003, Capaldo 2006, Stantchev e Ziffer 2015); si veda inoltre la rubrica 'Cyrillo-Methodiana' presente in vari volumi della Nuova serie di *Ricerche slavistiche* (nel periodo 2004-2013), con materiali e ricerche a firma di Mario Capaldo e di Cristiano Diddi, per l'edizione critica della *Vita Constantini*. Negli ultimi decenni diversi lavori legati al magistero di Picchio sono stati dedicati agli avvenimenti storici connessi alla cristianizzazione dei bulgari nell'865 (Toscano 2021, Lomagistro 2008c, Vlaevska 2011), ai rapporti con il mondo bizantino (Naumow 2006), alle vite paleoslave di Cirillo e Metodio<sup>4</sup> e alla loro eredità confessionale e culturale (Garzaniti 2017; Stantchev 2009a, 2015; Naumow 2009; Tomelleri 2015), alla figura di San Clemente d'Ocrida (si veda Tomelleri 2016, e il volume collettivo di Stantchev e Calusio 2017), alla cultura linguistica del Medioevo bulgaro (Bujukliev 1992), e alla genesi della scrittura cirillica (Lomagistro 2008a,b).

La ricca produzione della nuova e intraprendente generazione di studiosi nell'ambito della paleoslavistica testimonia la continuità degli studi filologici slavi in Italia, sottolineando il ruolo dell'antica letteratura bulgara nel quadro più ampio dello spazio letterario, religioso e culturale della Slavia Ortodossa. In tale contesto, vorrei menzionare, in ordine alfabetico, Alberto Alberti per i suoi studi sul lessico dei manoscritti di età mediobulgara e per la ricostruzione delle attività filologiche della scuola di Tarnovo (Alberti 2013, 2017a, 2017b, 2018); Alessandro Maria Bruni per le sue ricerche sull'importanza delle versioni bulgare dell'Antico Testamento (Bruni 2021), per la critica del testo della Bibbia Ebraica (2017), e per la traduzione antico bulgara delle opere di Gregorio Nazianzeno (2022); Cristiano Diddi per i suoi scritti sui rapporti culturali della Slavia con il mondo bizantino e latino-germanico in età medievale e sull'importanza del dibattito sulla *Vita Constantini* (Diddi 2012, 2013, 2019); Barbara Lomagistro per le sue ricerche paleoslavistiche e sugli alfabeti slavi (Lomagistro 2008a, b); Marco Scarpa per i suoi contributi all'interpretazione filologica della controversia veneziana della *Vita di Costantino Cirillo* e le traduzioni delle opere di San Clemente d'Ocrida in italiano (Scarpa 2017a, b; 2018). Una seconda ragione per questa fioritura di studi è legata alla consolidata tradizione dei contatti fra gli slavisti italiani e i loro colleghi bulgari dell'Università di Sofia San Clemente d'Ocrida, del Centro di studi cirillometodiani presso l'Accademia Bulgara delle Scienze, del Centro di studi slavo-bizantini "Prof. Ivan Dujčev", e dell'Istituto di Lingua bulgara a Sofia. La fruttuosa collaborazione fra studiosi italiani e bulga-

<sup>4</sup> Proclamati da papa Giovanni Paolo II, nella sua Lettera apostolica del 31 dicembre 1980, «celesti compatroni di tutta l'Europa» (Stantchev 2009a, 86).

ri, segno tangibile della quale sono i molti accordi di cooperazione scientifica e culturale e i progetti di ricerca comuni, è stata rafforzata dai lavori delle diverse edizioni delle Giornate di studi cirillometodiani tenutesi a Roma Tre, che nel 2019 sono arrivate alla loro diciassettesima edizione (“Gli studi cirillometodiani in Italia (e nel mondo) ieri, oggi ... e domani?”) dedicata al 1150° anniversario dalla morte di Costantino-Cirillo il Filosofo). Questi incontri sono riusciti ad affermare la cirillometodievistica italiana come una comunità scientifica importante, affiancata ai diversi progetti di ricerca, tra i quali anche “La civiltà letteraria della Slavia Ortodossa tra l’Oriente e l’Occidente” dell’Università di Roma Tre. Anche a Ca’ Foscari, a Venezia, si sono tenuti, sotto la guida di Aleksander Naumow, tre incontri internazionali cirillometodiani fra il 2015 e il 2019<sup>5</sup>.

### 3. Storia della lingua bulgara. Linguistica diacronica. Problematica storico-letteraria

Mentre la produzione scientifica di ambito cirillometodiano è stata particolarmente ricca, gli articoli usciti negli ultimi decenni dedicati alla storia della lingua bulgara sono relativamente pochi. Nel discutere, attraverso un’analisi di corpora, l’impatto di alcune costruzioni sintattiche, Krapova e Dimitrova (2015) offrono alcune riflessioni sull’influenza del greco bizantino sulla struttura della frase in antico slavo ecclesiastico con particolare riguardo a un fenomeno cruciale per la storia della lingua bulgara come il sincretismo dei casi genitivo e dativo. Allo spinoso problema dell’origine del ‘bulgaro antico’, Enrietti dedica un interessante articolo (Enrietti 2018), in cui giunge alla conclusione che non vi siano ragioni fonologiche sufficienti per identificare il bulgaro antico con lo ‘slavo ecclesiastico’, e per questo propone di adottare il termine greco-slavo per definire l’aderenza tra i due sistemi linguistici. Lekova (2017) invece cerca di ricostruire sulla base di alcune ipotesi la stratigrafia del lessico slavo-meridionale tra grecità e latinità e di ricavare il ruolo del latino a contatto con le varietà slave pre-standard.

In questo quadro sono di particolare importanza i contributi di fonologia e morfologia di Ivan Bujukliev, paleografo e paleoslavista di formazione, professore all’Università di Napoli e poi all’Università di Trieste dal 1995 al 2004. Nel volume dell’Accademia Bulgara delle Scienze *Gramatika na starobălgarskija ezik* (Sofia 1991) ha analizzato il primo periodo di sviluppo della lingua bulgara (IX-XI secolo).

Un filone di ricerca molto più cospicuo della bulgaristica italiana riguarda la questione dell’origine della lingua bulgara moderna (il cosiddetto neo-bulgaro), strettamente legata al contesto storico-letterario del tardo Seicento e alla pratica letteraria della cosiddetta ‘lingua slavo-bulgara’ realizzata nel primo periodo risorgimentale. È in questo contesto che si inseriscono i contributi di

<sup>5</sup> Il primo, *I Santi Cirillo e Metodio tra i miti nazionali degli Slavi*, è stato onorato dalla presenza dall’allora Vicepresidente della Bulgaria, Margarita Popova, dall’Ambasciatore della Bulgaria presso la Santa Sede, Kiril Topalov, e dall’Ambasciatore della Bulgaria a Roma, Marin Raykov.

Giuseppe Dell'Agata, figura chiave nel campo degli studi bulgari, punto essenziale di riferimento anche per la paleoslavistica a partire dagli anni '70 e, senza interruzione, fino ai giorni nostri. Boemista di formazione, Dell'Agata ha esteso le sue numerosissime ricerche verso le dimensioni balcaniche dei dibattiti sulla codificazione del bulgaro letterario, esplorando i parallelismi greco-bulgari nella lingua dei *damaskini*<sup>6</sup> del Rinascimento, e poi fino al primo Risorgimento bulgaro. Dell'Agata si è occupato in particolare dei più importanti autori della letteratura risorgimentale, il monaco atonita Paisij Hilendarski (1722-1773) con la sua opera storiografica *Istorija slavjanobolgarskaja* del 1762, e Sofronij Vračanski con la prima autobiografia in lingua bulgara *La vita e le sofferenze del peccatore Sofronio* del 1804, pubblicata poi nel 1862. La questione del rapporto tra il testo di Paisij e le sue fonti (in particolare il *Regno degli Slavi* di Mauro Orbini e *Annales ecclesiastici a Christo nato ad annum 1198* del cardinale veneziano Cesare Baronio) è stata oggetto di continuo interesse per la slavistica italiana, a partire da Arturo Cronia (che già nel 1940 pubblicò un articolo nella rivista *Bulgaria*), e poi da Riccardo Picchio nella metà del secolo scorso.

Il contributo di Dell'Agata (Dell'Agata 1998, 1999) consiste nello studiare la tradizione dell'analisi testuale delle fonti sviluppando così ulteriormente il tema della complessità del rapporto fra l'originale italiano di Orbini e la Storia di Paisij. Dell'Agata si è anche dedicato a diverse questioni della lingua di Paisij come prima versione 'eclettica' del neo-bulgaro fondato principalmente dallo slavo ecclesiastico ma arricchito da elementi dialettali (occidentali) già entrati nelle tradizioni letterarie popolari come i *damaskini*, che ovviamente Paisij conosceva bene (Dell'Agata 2004). Sulla questione delle fonti italiane nel progetto di emancipazione politico-culturale della Bulgaria di Sofronij Vračanski Dell'Agata ha pubblicato diversi lavori (si veda, ad esempio, il suo contributo del 2006a e il volume *Bългарistični izsledvanija (Studi bulgaristici)*, pubblicato dall'Università di Sofia nel 2014)<sup>7</sup>.

Con l'integrazione fra le varie discipline storico-filologiche, e con l'accumularsi degli studi specializzati, si può osservare, nel periodo sotto esame, una grandissima attenzione verso i fenomeni epocali della storia della Bulgaria, come il Risorgimento bulgaro che, come è ben noto, viene indicato nella storiografia bulgara semplicemente come *Văzraždane*. Un periodo complesso, che, come dimostrato anche dal lavoro di Giacomo Brucciani (Brucciani 2009), è difficilmente decifrabile attraverso gli strumenti della sola storiografia, in quan-

<sup>6</sup> Letteratura di carattere religioso e di predicazione con molti elementi linguistici appartenenti alle parlate popolari.

<sup>7</sup> Dell'Agata (2014) è un volume di più ampio respiro in quanto tratta anche temi come le interazioni culturali e linguistiche italo-bulgare dai tempi di Mauro Orbini agli anni di più intensa ricezione della letteratura bulgara in Italia attraverso le traduzioni degli scrittori più conosciuti all'estero come i modernisti Penčo Slavejkov (1866-1912) e Geo Milev (1895-1912), e il maggior esponente del realismo magico nella sua variante balcanica – Jordan Radičkov (1929-2004). I testi sono accomunati dall'attenzione ad ampio raggio dell'autore per la Bulgaria e una parte significativa di essi è stata pubblicata per la prima volta in bulgaro.

to coinvolge ‘tre costanti strutturali’ – storia, lingua e religione – i tre aspetti del modello storico-culturale che soltanto nella loro interazione possono caratterizzare il discorso nazionale e i dibattiti intellettuali per uno specifico tipo di nazionalismo, quello bulgaro, inteso come ricerca dell’identità linguistica e culturale della nuova Bulgaria.

Un filone di ricerca ancora poco sviluppato ma molto promettente riguarda la figura del poligrafo, editore, e letterato bulgaro Jakov Krajkov, attivo a Venezia nel XVI secolo. In un articolo di sintesi basato su ricerche avviate negli anni ’80, Janja Jerkov Capaldo (Jerkov Capaldo 2019) analizza la miscellanea *Različnie potrebi* (1571-1572) di Krajkov identificandone la fonte nella *Rassegna di reliquie veneziane* del letterato italiano Francesco Sansovino (1521-1586), mentre Stantchev (2020) traccia il legame delle edizioni veneziane del *Časoslov* (*Libro delle ore*, 1566) di Krajkov con il primo libro a stampa in cirillico, uscito a Roma nel 1651 in lingua neo-bulgara – *Abagar* di Filippo Stanislavov, un libro di preghiere ad uso della chiesa cattolica.

Alla storia dell’editoria slava è stata dedicata anche la terza edizione (2019) degli incontri cirillicometodiani tenutisi a Ca’ Foscari. Attraverso diversi contributi, si è cercato di sottolineare l’importanza della stampa dei libri liturgici a Venezia per la circolazione della cultura e della tradizione slava di diverse confessioni. L’incontro ha anche ospitato la mostra, a cura di Miroslav Lazić della Biblioteca Nazionale serba, di pubblicazioni rare dell’epoca, in occasione dei 500 anni dall’introduzione della stampa serba in cirillico a Venezia e della casa editrice di Božidar Vuković, da cui Jakov Krajkov ha (molto probabilmente) acquistato la tipografia.

#### 4. Linguistica sincronica

L’interesse per la lingua bulgara moderna, più specificamente per la sua struttura e le sue caratteristiche tipologiche costituisce la più grande novità degli ultimi decenni. La nascita di questo interesse scientifico è emersa a partire dalla fine del secolo scorso e soprattutto agli inizi del XXI secolo, e va contestualizzata sullo sfondo del crescente interesse, a livello internazionale, per le caratteristiche tipologiche della lingua bulgara. Durante il secolo precedente il bulgaro veniva sostanzialmente visto come frutto di numerosi processi di balcanizzazione e come una lingua dalla duplice identità – slava di genesi e allo stesso tempo balcanica nel suo sviluppo – e quindi come oggetto di studio da parte della (tradizionalmente preponderante) filologia slava da un lato e della linguistica balcanica affermatasi nella seconda metà del XX secolo, dall’altro. Gli ultimi anni hanno invece rivelato l’esistenza di numerose specificità della lingua bulgara, come ad esempio la presenza di classificatori numerali e di marcatori pragmatici usati per valutare l’affidabilità dell’informazione da parte del parlante, l’espressione della temporalità nelle strutture nominali, l’ordine delle parole testa-complemento relativamente libero, l’ordine dei pronomi atoni all’interno della frase, e via dicendo. Queste proprietà, soprattutto la presenza di costruzioni sintattiche non facilmente o per lo meno non interamente ricon-

ducibili storicamente al contatto con i popoli dei Balcani, hanno aperto una finestra sull'importanza del bulgaro per lo studio del rapporto fra i meccanismi interni della lingua e il suo sviluppo determinato dall'origine genetica e dalle condizioni esterne dell'uso del linguaggio.

Se nella ricostruzione della storia degli studi bulgari di Janja Jerkov Capaldo del periodo 1940-1990 la prospettiva linguistica è quasi assente, augurandosi la studiosa che essa possa venire potenziata in un tempo successivo non troppo lontano, oggi, a distanza di 30 anni possiamo affermare che il suo auspicio si è in effetti avverato. Tale novità è stata possibile non solo grazie al contributo di nuove generazioni di linguisti, bensì soprattutto grazie ai nuovi paradigmi teorici sviluppati di recente (la pragmatica, la linguistica del discorso, l'acquisizione linguistica, la contact linguistics, la grammatica generativa, la linguistica tipologica, e la linguistica dei corpora).

Negli ultimi decenni la linguistica bulgara in Italia ha prodotto più di un centinaio di pubblicazioni da parte di studiosi che si sono occupati di diversi aspetti morfologici e sintattici della lingua fra conservazione e innovazione, fra sintetismo e analitismo – i due poli nella dialettica dei processi che hanno definito il bulgaro moderno. La maggior parte degli studi si è focalizzata sull'aspetto verbale intrecciato con le categorie temporali e modali e la realizzazione morfosintattica delle funzioni pragmatiche aspettuali, in particolar modo sulle funzioni dei prefissi, spesso in chiave contrastiva con le altre lingue slave, segnatamente il russo, come testimoniato dal volume collettivo curato da Slavkova, Benacchio, e Muro (2017), ma anche da singoli studi (Benacchio 2010; Slavkova 2004, 2015, 2020; Tomelleri 2008, 2012). Gli altri ambiti di ricerca che hanno attirato l'attenzione dei linguisti sono stati la categoria del genere (Bocale 2013), il sistema nominale con le marche morfologiche della definitezza in chiave sincronica (Lazareva 2017), diacronica (Rottino 2011), e dialettale (Fanciullo 2019); la categoria dei classificatori numerali (Cinque e Krapova 2009, 2011), la sintassi analitica ma anche relativamente libera dell'ordine delle parole (Krapova 2006, 2014b; Cinque e Krapova 2008; Tomelleri 2003, 2005), la struttura informazionale della frase bulgara (Krapova 2021) e le frasi subordinate (Krapova 2010, 2014a, Slavkova 2019). Importanti lavori di confronto sia con le altre lingue slave e balcaniche sia con l'italiano e le lingue romanze in un'ottica contrastiva sono apparsi negli ultimi anni riguardo alle particolarità dell'articolo indefinito (Ivanova, Lazareva 2018, Lazareva e Ivanova 2019), ai costrutti possessivi (Fedriani e Manzelli 2015, Manzelli 2017; Krapova 2017a, 2019), e alla concorrenza tra l'infinito e il congiuntivo in prospettiva sincronica e diacronica (Krapova 2001; Slavkova 2018b).

Una particolare menzione merita il libro di Davide Fanciullo *Temporal expression in nominals: tripartite deictics in the Bulgarian Rhodope dialects*, pubblicato per la casa editrice Peter Lang nel 2019. I dialetti dei Rodopi sono fra quei pochi dialetti arcaici che hanno ben conservato alcune delle caratteristiche più antiche della fonetica protoslava e bulgara antica, nonché una serie di tratti morfologici arcaici fra cui anche la tripla espressione dell'articolo determinativo al posto della deissi locativa, che Davide Fanciullo tratta con grande acribia e senso

comparativo. Sempre in ottica contrastiva vanno menzionati i lavori di Andrea Trovesi, scomparso prematuramente nel 2021, che ha dedicato molta attenzione ad alcune proprietà del bulgaro non presenti o presenti solo parzialmente nelle lingue da lui studiate più approfonditamente (sloveno e ceco) – non solo la categoria del vocativo e la concorrenza con il nominativo, a cui ha dedicato molta attenzione dal punto di vista anche pragmatico (Trovesi 2012a, 2013, 2019b) ma anche l'imperfetto e le sue funzioni modali (Trovesi 2018, 2019a), la determinazione in ottica contrastiva (Trovesi 2004), e la storia dei turcismi (2012b), dando così un contributo ad una migliore comprensione delle tendenze di conservazione e di innovazione che fanno della lingua bulgara di oggi un caso speciale nel panorama slavistico e balcanistico.

A questa vera e propria fioritura di studi linguistici hanno contribuito gli Incontri periodici di Linguistica slava, fondati proprio da Andrea Trovesi, arrivati ormai alla loro X edizione (a partire dal primo, del 2005) che danno l'opportunità agli studiosi di giungere ad un importante confronto di idee sull'analisi di specifici fenomeni linguistici e sui paradigmi teorici che ne stanno alla base.

Negli ultimi decenni, c'è stata una produzione importante in ambito lessicografico. Sono stati pubblicati tre dizionari della lingua bulgara: accanto all'edizione Zanichelli del 2004, attualmente fuori commercio<sup>8</sup> (si veda Grigorova e Tsankova 2004), il dizionario Vallardi, la cui ultima edizione risale al 2016 (si veda Kostadinova Giretti e Manzelli 2016), e il dizionario Hoepli (si veda Krapova 2017b); una produzione molto significativa, in quanto va a colmare un vuoto nel mercato editoriale italiano e si presenta, per quanto concerne l'insegnamento e lo studio della lingua, come modello di confronto tra la lingua italiana e quella bulgara. Il dizionario Hoepli contiene anche delle specifiche sezioni grammaticali sia sul bulgaro che sull'italiano.

Parlando sempre in termini contrastivi bulgaro-italiano, nel panorama italiano attuale si segnala la mancanza di una grammatica della lingua bulgara che non sia un semplice manuale di lingua con esercizi, ma rappresenti lo *state of the art* dei fenomeni caratterizzanti la lingua nell'ottica degli studi linguistici più recenti. Continua invece la consueta prassi di presentare al mercato universitario italiano dei manuali, così come fece quasi mezzo secolo fa Lavinia Borriero con la sua *Grammatica bulgara* (1976). Diversi manuali sono apparsi anche negli ultimi 30 anni (Kostadinova Giretti 1996; Laskova 2013, 2016; Vigo e Bogdanova 2019), che rientrano pienamente nella tradizione fondata da Enrico Damiani, il quale con il suo *Corso di lingua bulgara* enunciava un orientamento descrittivo rivolto all'insegnamento della lingua a livello pratico. Laskova (2013) è il manuale più aggiornato in quanto contiene descrizioni e commenti su diverse particolarità grammaticali del bulgaro parlato, che per molti versi si distingue dalla lingua standard.

<sup>8</sup> Secondo quanto indicato dal sito ufficiale di Zanichelli al link: <https://www.zanichelli.it/ricerca/prodotti/bulgaro> (ultimo accesso: 01/10/2024).

Nonostante questa vera e propria fioritura di contributi in ambito linguistico, ad oggi mancano delle grammatiche contrastive che trattino esaustivamente tutti i livelli della lingua, dalla fonetica alla sintassi, confrontando il bulgaro e l'italiano; manca anche una *reference grammar* del bulgaro in lingua italiana che sarebbe utile non solo per gli studenti ma anche per gli studiosi della lingua.

## 5. Storia della Bulgaria

Nel volume *Storia della Bulgaria contemporanea* (2012), partendo dalla nascita dello stato bulgaro, Armando Pitassio percorre la storia travagliata della Bulgaria fino agli eventi storici provocati dall'occupazione sovietica del 1944 e dall'avvento del regime comunista («che stroncò i vecchi gruppi dirigenti e applicò rigidamente il modello economico e politico staliniano»). Questo lavoro riempie dunque una lacuna, segnalata già da Jerkov Capaldo (1994), che riguardava la mancanza di lavori dedicati al periodo socialista e alla dittatura staliniano-sovietica che comportò il disfacimento del paese sia dal punto di vista economico che da quello politico. Alla luce delle conseguenze del fallimento sovietico Pitassio analizza anche la storia post-comunista della Bulgaria arrivando al primo governo del partito neoliberale conservatore di Bojko Borissov (2009-2013) e interpretando gli avvenimenti nell'ottica di una continua contrapposizione fra i movimenti nazionalistici, il ruolo dell'oligarchia e della malavita intrecciata alla politica, e il desiderio di affermarsi come paese europeo, adeguandosi alle proprie aspettative occidentaliste. A eccezione di questo lavoro di Pitassio manca a tutt'oggi un volume complessivo della storia della Bulgaria<sup>9</sup>.

Singoli lavori invece sono stati dedicati a tematiche specifiche, tra cui il risveglio delle nazionalità nei Balcani (Dogo 1999). Gli storici italiani hanno esplorato gli sviluppi e le dinamiche che hanno caratterizzato questo periodo di fermento nazionale nella regione, evidenziando il contesto complesso delle relazioni etniche e delle lotte per l'indipendenza (Guida 2010; Basciani, D'Alessandri 2010). Un'altra area di interesse è stata l'analisi degli echi della stampa italiana sull'insurrezione del 1903, noto come *Ilindensko-Preobražensko vāstanie*, e il suo impatto e copertura mediatica, offrendo una prospettiva chiara sulla percezione italiana degli sviluppi nei Balcani in quel periodo cruciale. Inoltre, particolare attenzione è stata dedicata alla politica italiana nei confronti della Bulgaria all'inizio del Novecento e alla fine della Prima guerra mondiale (Guida 1995; D'Alessandri 2020). Questa ricerca ha illuminato le dinamiche diplomatiche, le alleanze e le interazioni tra i due paesi in un periodo di cambiamenti geopolitici significativi.

Le figure chiave che hanno attirato maggiore attenzione da parte degli storici italiani sono Stefan Stambolov (1853-1895) e Alexander Stambolijski (1879-1923), entrambi con una tragica similitudine nelle loro vite politiche, a causa della loro audace politica di riforme. Stambolov, una figura politica di natura controversa,

<sup>9</sup> I due volumi di storia della Bulgaria apparsi negli ultimi decenni sono traduzioni di autori francesi (si veda Aslanian 2007 e Castellan, Vrinat-Nikolov 2012).



ritenuto il principale ‘costruttore’ dello stato moderno bulgaro, fu il primo ministro del Principato di Bulgaria dal 1° settembre 1887 al 31 maggio 1894 e durante il suo mandato, guidò la Bulgaria sulla strada dell’industrializzazione e della modernizzazione occidentale, segnando un periodo di trasformazione significativo (Guida 2012). Anche la politica di Alexander Stambolijski, maggiore rappresentante del partito agrario e primo ministro della Bulgaria fra le due grandi guerre (1919-1923), suscitò interesse tra gli storici italiani (Guida 2003; Brucciani 2005, 2011), soprattutto per la visione agraria e le riforme rivoluzionarie interrotte tragicamente dal suo assassinio, come il suo predecessore Stambolov. Entrambi i leader, a modo loro, hanno lasciato un’impronta indelebile nella storia complessa della Bulgaria, influenzando il suo destino in periodi cruciali. Questa varietà di prospettive e tematiche evidenzia l’ampia gamma di interessi degli storici italiani nei confronti della storia bulgara e dei Balcani, contribuendo a una comprensione più approfondita dei legami storici tra Italia e Bulgaria.

Di particolare interesse è un recente volume (Baldi e Kostov 2020) contenente vari saggi che tracciano la ricca cronologia delle relazioni diplomatiche fra Bulgaria e Italia (1879-2019) a partire dal primo Console italiano accreditato presso il principe Alessandro I di Bulgaria. Dal volume emerge in particolare la continuità dei rapporti tra i due paesi nonostante i periodi di stagnazione politica. Diversi contributi di Guida e di Basciani sono anche dedicati alla ricostruzione dei rapporti con l’Italia durante la guerra fredda sulla base di documenti negli archivi italiani (Guida 2016, 2020, Basciani 2020), e alle complesse relazioni politiche e diplomatiche con gli altri stati balcanici nel panorama del sud-est europeo dopo la nascita della repubblica popolare (Guida 1993, 1995, 2010).

La storia religiosa della Bulgaria rappresenta un ulteriore filone di interesse particolare per gli studiosi italiani, riassunto nel volume *Storia religiosa della Serbia e Bulgaria*, 2008, secondo volume del trittico sulla storia religiosa dell’Europa Orientale, sotto la direzione scientifica di Sante Graciotti e Cesare Alzati<sup>10</sup>. Il volume raccoglie i saggi presentati alla XXVII settimana europea dedicata a Serbia e Bulgaria (2005) e si concentra attorno a questi due poli, la cui vicenda storica è fortemente intrecciata. Sulla storia religiosa della Bulgaria si vedano anche i lavori di Pitassio (2006, 2008), Vaccaro (2008), e Cascone (2016). Brucciani (2008, 2010) esamina anche temi legati ai tentativi di modernizzazione nella scrittura storica della seconda metà del novecento, le idee storico-filologiche di Georgi Sava Rakovski (1821-1867) e di Marin Drinov (1838-1906) (fondatore dell’Accademia Bulgara delle Scienze - BAN) nel contesto sud-est europeo e balcanico<sup>11</sup>. Sempre sulla questione dell’identità nazionale e dei difficili pro-

<sup>10</sup> Nella trattazione emergono in primo piano, il dialogo interconfessionale, la storia della santità – legata ai monasteri del monte Athos, di Serbia e Kosovo, di Bulgaria e Macedonia, e ai martiri della fede – che costituiscono la linfa vitale delle Chiese, al di là delle divisioni ecclesiastiche.

<sup>11</sup> Fra gli altri filoni di ricerca storico-culturale da menzionare vi sono anche gli studi di Giustina Selvelli sulla questione dell’alfabeto in Bulgaria nel XX e XXI secolo in relazione ai processi di modernizzazione e sulla diversità etnolinguistica e culturale nel paese alla

cessi politici ed economici del primo periodo post-ottomano sono da segnalare i lavori degli storici Marco Dogo sulla questione del *nation building* e Armando Pitassio sui movimenti politici e i rapporti con la chiesa (2006, 2008).

A temi importanti anche per il cattolicesimo occidentale e il dialogo ecumenico (i rapporti tra Santa Sede e Chiese ortodosse, la presenza di comunità e gerarchie cattoliche di rito romano e di rito greco) sono state dedicate diverse ricerche. Stantchev (2009b, 2015) ha studiato la storia del cattolicesimo in Bulgaria, la loro prassi liturgica e predicatoria, mentre Jerkov Capaldo (2006, 2007) prosegue le sue ricerche degli anni 70 sull'importanza dell'apporto offerto alla cultura bulgara dalla minoranza cattolica – si veda anche Jerkov Capaldo (1994). Questi lavori mirano a ricostruire, da una parte, le missioni apostoliche presso le comunità bulgare cattoliche nei secoli XVI-XVIII e, dall'altra, la storia delle credenze, delle convinzioni e anche delle superstizioni radicate nella coscienza popolare bulgara.

## 6. Letteratura bulgara moderna e contemporanea: traduzioni e studi.

### 6.1 Traduzioni

Dal 1913, quando esce il piccolo volume *Canti popolari bulgari*<sup>12</sup>, fino alla riedizione del primo romanzo (*Romanzo naturale*)<sup>13</sup> del celebre scrittore contemporaneo Georgi Gospodinov, i quasi 100 anni trascorsi vedono un graduale cambiamento di prospettiva nelle scelte traduttologiche, ma anche nelle ricerche ad esse legate in ambito letterario. Come notato da Jerkov Capaldo (1994), l'interesse inizialmente concentrato sulla letteratura popolare si è spostato, soprattutto nel periodo della grande fioritura dei rapporti politici e culturali fra Italia e Bulgaria fra le due guerre<sup>14</sup>, verso i massimi esponenti del Rinascimento bulgaro, come il poeta rivoluzionario Hristo Botev (1848-1876) e il principale costruttore della coscienza nazionale post-ottomana, Ivan Vazov (1850-1921), che già E. Damiani aveva definito «il bardo nazionale bulgaro». Successivamente, si è arrivati alla letteratura moderna e contemporanea rappresentata da

luce della cosiddetta «eredità imperiale» ottomana (Selvelli 2021). Questo lavoro fornisce risposte dettagliate a questioni di vasta portata e potenzialmente controverse, esaminando diversi avvincenti dibattiti sui temi degli alfabeti e dell'identità nazionale nell'area balcanica nel corso degli ultimi 100 anni.

<sup>12</sup> Tradotto da Domenico Ciampoli e recensito poi da E. Damiani (si veda Dell'Agata 2006b, 10).

<sup>13</sup> La prima edizione del romanzo esce nel 2007, nella traduzione di Daniela di Sora e Irina Stoilova, presso la stessa casa editrice (Volland). Sulla ricezione delle opere di G. Gospodinov in Italia si veda Dell'Agata (2016a).

<sup>14</sup> Questa fioritura di studi è dovuta anche a circostanze storiche, in primis al matrimonio fra lo Zar Boris III di Bulgaria e la Principessa Giovanna di Savoia, avvenuto nel 1930. Segno di questa unione politica molto apprezzata dal governo fascista italiano sono le pubblicazioni di diverse riviste dedicate alla vita culturale della Bulgaria, fra le quali la più importante è *Bulgaria* (1939-1943) che raccoglie numerosi scritti dei primi bulgaristi italiani. Secondo Dell'Agata (2006, 9) nel periodo antecedente alla Seconda guerra mondiale, l'Italia fu il paese europeo più aperto e più informato sulla produzione letteraria bulgara.

prosatori realisti come Elin Pelin (1877-1949) e Jordan Jovkov (1880-1937) e da poeti simbolisti «della notte e della sofferenza esistenziale» come Pejo Javorov (1877-1914) e Dimčo Debeljanov (1887-1916)<sup>15</sup>

Un secondo filone di interesse si rivolse alla produzione letteraria dei poeti e prosatori bulgari contemporanei, come Emilian Stanev (1907-1979), Nikolaj Hajtov (1919-2002) e Ljubomir Levčev (1935-2019). Tra i più stimati e tradotti poeti bulgari contemporanei, vincitore di numerosi premi in patria e all'estero come uno dei protagonisti della poesia contemporanea dell'Europa dell'Est, Ljubomir Levčev è stato celebrato con una prima antologia pubblicata da Bompiani e curata da Giuseppe Dell'Agata (2021).

La nuova fase a cui si è assistito già a partire dagli anni '80 coinvolge un rinnovato interesse degli slavisti italiani per le realtà letterarie bulgare emergenti, con un focus particolare su autori come Jordan Radičkov, grazie al lavoro di scoperta e diffusione effettuato da Giuseppe dell'Agata<sup>16</sup> attraverso numerose traduzioni, scritti, recensioni e commenti. Anche l'eccezionale contributo della Casa editrice Voland, fondata nel 1995, affiancata da Bulzoni<sup>17</sup>, ha giocato un ruolo fondamentale nella diffusione della letteratura bulgara contemporanea negli ultimi 30 anni. Un terzo delle sue pubblicazioni sono traduzioni dal bulgaro nella collana Sirin, alcune delle quali sono state personalmente curate dalla proprietaria, Daniela di Sora, a cominciare dal primo romanzo di Georgi Gospodinov, *Romanzo naturale*, che ha suscitato le prime recensioni positive della critica italiana su *Il Manifesto*, *Samizdat* e *Abitare*.

Ma la persona che ha svolto un ruolo fondamentale nella ricezione della produzione letteraria di Gospodinov è stato Giuseppe dell'Agata anche in veste di traduttore delle sue cinque opere più importanti<sup>18</sup>, che hanno ottenuto numerosi premi (finalista al premio Von Rezzori 2014; vincitore del Premio Strega Europeo 2021) e una sempre crescente popolarità in Italia. Definito il Milan Kun-

<sup>15</sup> L'interesse per la letteratura bulgara ha fluttuato in sintonia con i mutamenti dei rapporti culturali tra i due paesi, rispecchiando periodi di intensa collaborazione e momenti di silenzio. Mentre nel secondo dopoguerra la scuola di Enrico Damiani contribuì a sviluppare i primi studi bulgari scientifici, culminando nella pubblicazione di nove volumi di traduzioni (la cosiddetta Collana Salvini), negli anni successivi l'attenzione si ampliò verso i poeti espressionisti come Geo Milev (1895-1925), i poeti proletari e comunisti come Hristo Smirnenki (1898-1923), e Nikola Vaptsarov (1909-1942), oltre verso le voci femminili e contemporanee come quella di una delle madri della letteratura bulgara contemporanea Elisaveta Bagrjana (1893-1991), coinvolgendo traduttori eccellenti come Lavinia Borriero e Leonardo Pampuri, e giovani slavisti italiani come Danilo Manera, Daniela di Sora e Nicoletta Marcialis.

<sup>16</sup> Per una bibliografia delle traduzioni di Radičkov in Italia si veda Dell'Agata (2006, 36-38).

<sup>17</sup> La collana *Biblioteca bulgara* della casa editrice Bulzoni è ad oggi costituita da 16 volumi di autori bulgari e italiani, riguardanti la letteratura, la poesia, la storia e la politica bulgara. Per maggiori informazioni si veda il sito: <https://www.bulzoni.it/en/cat/si-faccia-giorno.html> (ultimo accesso: 01/10/2024).

<sup>18</sup> Le raccolte *E tutto divenne luna*, *Tutti i nostri corpi* - premiate all'Accademia del Ceppo come migliori raccolte al mondo del 2021, ... *E altre storie* (2008), i romanzi *Fisica della malinconia* (2014), *Cronorifugio* (2021).

dera della Bulgaria per i suoi viaggi nel mondo interiore, accostato a Friedrich Dürrenmatt per la riscrittura del mito del Minotauro nel suo *Fisica della malinconia*, e autore di realismo magico nel suo ultimo romanzo *Cronorifugio*, Georgi Gospodinov è ora il terzo autore bulgaro più pubblicato in Italia, dopo Tzvetan Todorov e Julia Kristeva, autori di origine bulgara, ma naturalizzati in altri paesi.

Nel corso degli ultimi trent'anni, la letteratura bulgara in Italia ha goduto di crescente popolarità. Accanto a Gospodinov, spiccano i nomi di Alek Popov e Anžel Wagenštein<sup>19</sup>. Nel periodo 1980-1989 sono state pubblicate 24 opere, e ben 38 nel decennio successivo. Tra il 2000 e il 2009 sono stati pubblicati 44 volumi di autori bulgari, e ben 82 nel decennio 2010-2019 – dati che rivelano un variegato panorama editoriale nei confronti della produzione letteraria bulgara. Negli ultimi due anni sono state pubblicate 14 opere di autori bulgari, un segnale promettente per il futuro, con Voland in prima posizione, seguita da Salento books, Besa Muci e Controluce. Quest'ultima è l'unica ad aver pubblicato in Italia le opere di Zdravka Evtimova, una delle scrittrici più significative nel panorama letterario del nuovo secolo, autrice di romanzi e novelle dedicate a temi e figure femminili che si ergono come guerriere, donne che, seppur precipitano nel baratro delle proprie esistenze, non perdono mai dignità, speranza e tenacia<sup>20</sup>.

Negli ultimi 20 anni, diversi lavori di traduzione di questi autori sono stati raccolti nell'Antologia del Racconto Bulgaro (2006, ristampa aggiornata nel 2016), nella quale, a commento di 55 scritti letterari, Dell'Agata, in una lunga introduzione, sistematicamente documentata, traccia lo sviluppo del racconto bulgaro dal romanticismo alla modernità. Questo volume è stato preceduto da un'altra antologia, *Petali di rose. Antologia della Poesia bulgara*, curata dal traduttore Leonardo Pampuri (Pampuri 2004)<sup>21</sup>. Entrambi i volumi, pubblicati dall'Associazione Bulgaria-Italia, possono essere visti come una continuazione della tradizione damianiana e salviniana di raccolte di opere di diversi periodi. Come sottolineato da un articolo apparso sul sito Bulgaria-Italia, la vivace letteratura bulgara contemporanea gode di un pubblico di lingua italiana, sicuramente piccolo, ma con un grande interesse verso di essa, soprattutto per quel che riguarda la generazione degli anni '60, la prima generazione letteraria post-comunista (Kristin Dimitrova, Alek Popov e Georgi Gospodinov).

<sup>19</sup> Si veda la recensione di Giuseppe Dell'Agata (2016b) al libro di A. Wagenštein, *Serenada na balkanska gajda. Eseta i drugi draskulki*, pubblicato dalla casa editrice Sineva nel 2015.

<sup>20</sup> *Sinfonia* (2016, Controluce Besa, traduzione di Francesca Sammarco), *Lo stesso fiume* (2017, Controluce, traduzione di Alessandra Bertucelli), *La donna che mangiava poesie* (2019, Besa Muci, traduzione di Clara Nubile), *La città della gioia e della pace* (2021, Besa Muci, traduzione di Francesca Sammarco).

<sup>21</sup> Scomparso nel 2007, Leonardo Pampuri ha lasciato un vero e proprio patrimonio culturale, pubblicando dal 1957 fino al 2004 ben 8 volumi di poesie di tutte le maggiori correnti della poesia bulgara. Una parte dell'archivio di Leonardo Pampuri, grazie a una generosa donazione da parte del suo amico Georgi Nenov, è custodito a Ca' Foscari, Venezia, presso la Biblioteca di Ca' Bernardo del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati.

## 6.2 Studi

I relativamente pochi lavori scientifici pubblicati negli ultimi 30 anni sulla letteratura bulgara moderna e contemporanea si dividono tra quelli che analizzano autori e opere bulgare senza particolari riferimenti a tematiche connesse con l'Italia e quelli che sono invece attenti a una problematica bulgaro-italiana. In entrambi gli aspetti, gli studi della letteratura bulgara possono essere visti come continuazione dei principali filoni che hanno sempre suscitato l'interesse degli studiosi italiani. Fra questi, la figura di Penčo Slavejkov, con la sua opera più ponderosa *Kārvava pesen* (*Canto insanguinato*), dedicata alle lotte bulgare di liberazione – dall'Insurrezione del 1876 alla epica battaglia di Šipka durante la guerra russo-turca 1877-78, occupa un posto speciale nel panorama della letteratura bulgara dalla prospettiva italiana. L'individualismo e l'aristocrazia estetica di Slavejkov, combinato alla sua visione europea, evidente sia dai temi scelti (Frine, Michelangelo, Beethoven) che dalle sue concezioni filosofiche nietzschiane, sembra aver attirato maggiormente l'interesse degli studiosi italiani che vedono in Slavejkov il maggiore rappresentante di un'apertura alle nuove correnti letterarie europee. Una seconda ragione per questo interesse che continua fino agli anni più recenti proviene dalla sua sorte personale legata all'Italia (il poeta è morto a Brunate, sul lago di Como, nel 1912).

Nel tentativo di ricreare il contesto letterario della prima metà del Novecento, Stantchev (2018) rivede l'accesa rivalità fra i 'vecchi' con il loro realismo e romanticismo eroico-patriottico (Ivan Vazov) e il modernismo di Slavejkov nell'ottica di una fusione fra il romanticismo di stampo wagneriano e le idee estetiche dell'individualismo, sottolineando il ruolo di Penčo Slavejkov all'interno della cerchia letteraria *Misāl* (Pensiero), formatasi alla vigilia del novecento con lo scopo di portare la letteratura bulgara ad un livello artistico omologabile agli standard europei. Da un altro punto di vista, ma sempre con riferimento alla visione artistica di Slavejkov, è il lavoro di Jerkov Capaldo (2011c), che attraverso diversi riferimenti testuali e intertestuali rielabora la relazione fra la condizione fisica e quella psicologica negli scritti poetici di Slavejkov e del poeta simbolista Pejo Javorov, un altro stretto collaboratore della stessa cerchia, offrendo una spiegazione che coniuga la storia letteraria con un'interpretazione psicoanalitica. Diversi lavori sono stati dedicati alla ricezione di Penčo Slavejkov in Italia, fra cui vorrei menzionare Dell'Agata (2012) per il profilo storico delle traduzioni italiane, e Topalov (2020) per i rapporti personali del poeta con l'Italia<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Nel 2011, alla Sapienza di Roma si è svolto l'importante convegno intitolato "Nel laboratorio della bulgaristica italiana. Giornate internazionali di studio dedicate al centenario di P. Slavejkov". Il convegno è stato organizzato da Janja Jerkov Capaldo e Iskra Likomanova, allora lettrice di lingua bulgara presso la Sapienza, prematuramente scomparsa nel 2011 (si veda Jerkov Capaldo 2011b). Le relazioni del convegno sono state successivamente raccolte in un volume di *Ricerche slavistiche* (si veda Jerkov Capaldo 2011c), suddiviso in cinque sezioni: paleobulgaristica, storico-letteraria, folclorico-antropologica, linguistica e storica.

Un altro filone di ricerche nell'ambito letterario è dedicato alla poetica di Geo Milev, principale rappresentante dell'espressionismo di stampo tedesco, inserito nei dibattiti tra realismo e i nuovi valori estetici del modernismo. L'articolo di Giuseppe Dell'Agata (2010) evidenzia un collegamento con il futurismo di Marinetti come chiave interpretativa per la lettura del suo eccezionale poema *Septemvri* (1923)<sup>23</sup> - interpretazione con la quale Stantchev (2018) sembra sia d'accordo nella sua ricostruzione del più ampio contesto storico-letterario della prima metà del Novecento. Anche Jerkov Capaldo dedica un articolo interessante allo spazio culturale personale e l'eredità letteraria di Geo Milev (Jerkov Capaldo 2011a), mentre Dell'Agata (2008, 65-74) si occupa delle traduzioni italiane di *Septemvri*<sup>24</sup> e della sua ricezione in Italia.

Nonostante questi contributi interpretativi alle opere di Penčo Slavejkov e Geo Milev,<sup>25</sup> manca ancora un lavoro di ampio respiro che riesca a presentare, in tutti gli aspetti e in tutta la loro importanza, le opere di questi autori come parte organica della letteratura europea dell'epoca; per ora, l'attenzione sembra si sia rivolta maggiormente verso la traduzione di nuovi fenomeni letterari bulgari. Oltre al libro interessante di Eldo De Gregorio (2020) sul romanticismo bulgaro e su un confronto fra Ivan Vazov e Petko Račov Slavejkov (1827-1895), non esiste uno studio sostanzioso sulla letteratura bulgara dai tempi della *Storia della letteratura bulgara* di Lavinia Borriero (1957, riedizione nel 1969) e dalla traduzione del libro *Panorama della letteratura bulgara* (1983)<sup>26</sup>. scritto da uno dei maggiori esponenti della storia letteraria, l'accademico Pantelej Zarev, ancora oggi utilizzato nell'insegnamento della letteratura bulgara presso le università italiane.

Un'ultima osservazione va fatta in relazione alla mancanza di una rivista attuale riguardante la Bulgaria, nei suoi aspetti linguistici e letterari: articoli di questo tipo, infatti, sono solitamente collocati all'interno di riviste dedicate alla slavistica o ai paesi slavi in generale. Nelle pagine precedenti abbiamo fatto, in diverse occasioni, riferimento alla prima rivista di bulgaristica in Italia, edita tra il 1939 e il 1943 *Bulgaria. Rivista di cultura*, citata anche in Jerkov Capaldo (1994). La rivista esce come organo dell'Associazione italo-bulgara a Roma sotto la direzione di Eugenio Morelli e con Enrico Damiani come capo redattore. Anche se questa rivista, come afferma Giuseppe Dell'Agata (2006, 14-15), è stata spesso ostaggio del clima politico, si tratta comunque di un vero primo (e purtroppo unico) or-

<sup>23</sup> Ispirata dai fatti storici avvenuti nel mese di settembre 1923: la rivolta contro il regime instaurato in Bulgaria dopo il golpe del 9 giugno dello stesso anno contro il governo agrario di Alexander Stambolijski, riformatore e leader controverso, il cui impegno per i contadini e le riforme agricole ha lasciato un'impronta significativa nella storia bulgara

<sup>24</sup> Traduzione completa con testo a fronte in Pampuri (2004, 261-291).

<sup>25</sup> Riguardo agli autori del periodo comunista, vorrei sottolineare in particolare l'articolo molto innovativo di Dell'Agata (2019), dedicato al grande scrittore dissidente Georgi Markov, ucciso in emigrazione nel 1978 sul ponte di Waterloo a Londra dai servizi segreti bulgari col celebre «ombrello bulgaro».

<sup>26</sup> Il libro è tradotto da Vardarina Spassova dall'Aglio e pubblicato nella Biblioteca bulgara di Bulzoni.

gano della bulgaristica italiana fino ai giorni nostri meritando perciò l'attenzione degli storici della letteratura ma anche degli studenti italiani.

È opportuno menzionare in questa sede il notevole contributo dell'Associazione Bulgaria-Italia, un ente senza fini di lucro fondata nel 2001, il quale gestisce la pagina web "Bulgaria Oggi"<sup>27</sup>. Oltre alla funzione mediatica di informare l'opinione pubblica sulla vita politica, sociale, e culturale bulgara, l'Associazione svolge un importante ruolo di promotrice culturale attraverso l'organizzazione di eventi e premi letterari, la sponsorizzazione di importanti pubblicazioni e la gestione di una ricca sezione specificamente dedicata alla lingua e alla letteratura bulgara. Il lavoro svolto da questa associazione per promuovere le eccellenze bulgare e incoraggiare i rapporti tra Bulgaria e Italia, rivolgendosi a un vasto pubblico, rappresenta uno dei punti di riferimento più significativi per la diffusione della cultura bulgara in Italia.

## 7. L'insegnamento della lingua bulgara nelle università italiane

La marginalizzazione delle lingue cosiddette minori nel contesto accademico dell'Europa occidentale che ho menzionato nell'Introduzione ha esercitato un impatto rilevante sull'insegnamento della lingua bulgara nelle università italiane. Come in altri paesi, anche in Italia, l'insegnamento del bulgaro si confronta quotidianamente con la necessità di riscoprire, formulare ed esprimere in modo convincente la sua utilità e la sua adeguatezza educativa e culturale in ambito universitario.

Nel suo contributo del 1985, Giuseppe Dell'Agata descriveva la situazione dell'insegnamento della lingua bulgara nelle università italiane con queste parole:

*La lingua e letteratura bulgara è un insegnamento ufficiale svolto a Napoli da Riccardo Picchio, a Pisa da Giuseppe Dell'Agata mentre la cattedra di Roma – La Sapienza, per anni assai meritoriamente coperta da Lavinia Borriero, è attualmente vacante e l'insegnamento è affidato quest'anno, per supplenza, a Mario Capaldo professore di Filologia slava a Salerno. Sia Picchio che Dell'Agata, i quali sono titolari nelle rispettive sedi di Lingua e letteratura russa e di Filologia slava, svolgono i loro corsi ufficiali di Lingua e letteratura bulgara per affidamento gratuito. Le tre cattedre dispongono di dottorati (quelli di Napoli e Roma sono dottorati di scambio) (Dell'Agata 1985, 191).*

Oggi, a distanza di 40 anni dal contributo di Dell'Agata la situazione si presenta assai diversa. Attualmente solo l'Università di Napoli L'Orientale offre corsi di lingua e letteratura bulgara a livello sia triennale che magistrale. Gli insegnamenti delle altre sedi universitarie (Bologna - campus di Forlì, Roma e Venezia) sono solo di lingua appoggiati da dottorati di cui dispongono tutte e quattro le sedi.

<sup>27</sup> Il sito di *Bulgaria Oggi* è disponibile al link: <http://www.bulgariaoggi.com/>.

Nelle due storiche università, l'Orientale e la Sapienza, l'insegnamento di lingua e letteratura bulgara è partito negli anni '50 ed è legato ai nomi dei fondatori di questi insegnamenti: Enrico Damiani e Luigi Salvini. Nell'Università di Napoli, l'insegnamento di lingua e letteratura bulgara, fondato da Enrico Damiani, poi ripreso da Dan Danino di Sarra fino alla fine degli anni '50, poi da Lavinia Borriero. Dopo il suo trasferimento a Roma come professore straordinario di lingua e letteratura bulgara, il corso è continuato con Georgi Dimov (visiting professor dal 1976 al 1983 a Napoli, Roma, Pisa, Bologna, e specialista di storia della critica letteraria bulgara e della letteratura bulgara comparata) e con la supplenza da Nullo Minissi, un importante linguista ed eminente studioso delle tradizioni letterarie dell'Europa Orientale, ma anche grande figura di politica culturale. Dal 1984 la cattedra di letteratura bulgara è stata tenuta per supplenza da Riccardo Picchio, a cui è seguita poi, dal 1991-92, Vardarina Spassova (Stanchev 2005,47). Attualmente l'insegnamento è tenuto da Tatiana Lekova.

Nell'Università di Roma La Sapienza dopo Luigi Salvini e Lavinia Borriero, l'insegnamento di Lingua e letteratura bulgara è stato coperto meritoriamente da Janja Jerkov Capaldo come parte integrante del corso di Lingue e Letterature Slave Meridionali, corso nato su sua iniziativa. Ora l'insegnamento, che fa parte dello stesso corso, è tenuto da Luca Vaglio coadiuvato da Anna Vlaevska.

Nell'Università di Bologna - campus di Forlì, l'insegnamento di bulgaro come terza lingua era accompagnato anche da corsi di cultura e mediazione culturale fra il bulgaro e l'italiano, mentre ora, con i cambiamenti strutturali all'interno del Corso di laurea, dispone solo di corsi di lingua triennali. Un importante sostegno morale e amministrativo per l'insegnamento tenuto da un lettore di scambio (attualmente Alexander Panov) viene offerto con generosità e dedizione da Svetlana Slavkova.

L'insegnamento di lingua bulgara all'Università di Ca' Foscari, Venezia, aperto nel 2005 come lingua annuale da Iliana Krapova, continua ad essere attivo, grazie anche all'importante contributo della lettrice di scambio Assia Assenova.

Negli ultimi due decenni, a causa delle riforme nell'ambito accademico italiano, del cambio generazionale e delle conseguenti scelte delle singole università, diversi insegnamenti di lingua e letteratura bulgara sono stati chiusi. Presso l'Università degli studi di Bari Aldo Moro e all'interno del corso di laurea in Lingua e traduzione veniva erogato il corso Lingua e letteratura bulgara, tenuto da Vardarina Spassova Dall'Aglio dal 2003 al 2005, poi da Barbara Lomagistro, titolare dell'insegnamento fino all'a.a. 2017. L'insegnamento della lingua bulgara è stato impartito presso l'Università degli Studi di Firenze da Valeria Salvini, e a Roma 2 Tor Vergata da Daniela di Sora nell'a.a. 1998-1999. All'Università degli Studi di Trieste è stato attivato, nel 1995, un corso triennale di bulgaro tenuto fino al suo pensionamento nel 2004 dal noto comparatista e slavista Ivan Bujukliev. Anche all'Università di Bologna l'insegnamento annuale di lingua bulgara, tenuto per molti anni da Kamilla Danilčenko, è stato chiuso nel 2008 con il pensionamento della titolare. Per 4 anni consecutivi, dal 2002 al 2006, lingua bulgara è stata insegnata a contratto anche alla Scuo-



la Superiore per Interpreti e Traduttori di Trieste, prima da Iliana Krapova e poi da Laura Bumbalova.

Tra i tanti insegnamenti chiusi, di particolare significato è la definitiva chiusura del corso triennale di Lingua e letteratura bulgara presso l'Università degli Studi di Pisa, il cui destino è inestricabilmente legato alla figura di studioso di Giuseppe Dell'Agata. A lui era succeduta Daniela di Sora (dal 1987 al 2002), che aveva triennializzato l'insegnamento diventandone titolare, dal 2002 al 2010, con il prezioso aiuto della lettrice Anna Vlaevska. Quest'ultima ha continuato a insegnare lingua bulgara, per diversi anni, anche dopo il pensionamento del prof. Dell'Agata.

I corsi di lingua tenuti prima della loro chiusura definitiva in queste università hanno portato a non poche tesi di laurea magistrale e, in minor misura, di dottorato, negli ambiti scientifici strettamente collegati agli orientamenti teorici dei professori che di solito insegnano o insegnavano come corsi principali altre materie slavistiche – Filologia slava, Linguistica slava, Letteratura slava.

Nell'ambito di questi corsi, lì dove mancava un insegnamento specifico di lingua e/o cultura bulgara, veniva fornita una conoscenza di base di molti aspetti storici, filologici e linguistici del bulgaro (antico) e della letteratura bulgara (antica) soprattutto se il programma prevedeva un secondo anno a scelta di Filologia slava. Questo ha reso possibile mantenere viva la tradizione accademica di bulgaristica, in sedi diverse da quelle che potevano vantare un insegnamento dedicato: Milano (Bruno Meriggi), Firenze (Anton Maria Raffo e Marcello Garzaniti), Padova (Rosanna Benacchio), Palermo (Alda Kossova), Roma Tor Vergata (Nicoletta Marcialis), Roma Tre (Krassimir Stantchev), Venezia (Gianfranco Giraud), Udine (Giorgio Ziffer), Siena (Elena Velkovska), Trieste (Ivan Buyukliev).

## 8. Conclusione

La situazione della bulgaristica nelle università italiane si è molto ridimensionata negli ultimi decenni rispetto alla ricchezza dell'offerta didattica e scientifica dei tempi pionieristici di Damiani e Salvini. Questa tendenza era evidente già nel 2004 (Stantchev 2005), quando i problemi derivanti dalla riforma del ministro Gelmini e dalla riorganizzazione delle strutture accademiche portarono alla prima significativa contrazione della presenza degli studi bulgari nel panorama delle discipline accademiche e a una riduzione sia dei corsi di lingua bulgara, che degli studenti ad essi interessati, così come nella maggior parte delle cosiddette 'lingue minori'. Certamente un ruolo fondamentale nel potenziale sviluppo della disciplina può essere svolto dai rapporti economici, politici e culturali fra i due paesi. Consapevole di questo fattore, a partire dal 2021, il Ministero bulgaro dell'Istruzione e della Scienza ha avviato il programma nazionale "Sviluppo e sostenibilità della bulgaristica all'estero" che si propone di sostenere la diffusione della lingua della cultura bulgara all'estero, con l'ambizione di sviluppare una strategia nazionale a lungo termine per la didattica e per la ricerca in ambito bulgaristico.

Bibliografia<sup>28</sup>

- Alberti, Alberto. 2013. "Il lessico dei vangeli slavi e il 'testo di Preslav'. Alcune considerazioni sulla classificazione dei codici." In: *Contributi italiani al XV Congresso internazionale degli slavisti (Minsk, 20-27 agosto 2013)*, a cura di Marcello Garzaniti, Alberto Alberti, Monica Perotto, e Bianca Sulpasso, 23-48. Firenze: Firenze University Press.
- Alberti, Alberto. 2017a. "Leksikata na Ivan-Aleksandrovoto evangelie i tekstologičeskata tradicija na slavjanskite evangelija." In: *Četirievangelie na car Ivan Aleksandăr. Izdanie i izsledvane = Das Tetraevangelium des Ivan Aleksandăr. Edition und Untersuchung*, a cura di Tanja Popova, e Heinz Miklas, 656-99. Wien: Holzhausen Verlag.
- Alberti, Alberto. 2017b. "Četirievangelieto na car Ivan Aleksandăr v tekstologičnata tradicija na slavjanskite evangelija." (in collaborazione con Marcello Garzaniti). In *Četirievangelie na car Ivan Aleksandăr. Izdanie i izsledvane = Das Tetraevangelium des Ivan Aleksandăr. Edition und Untersuchung*, a cura di Tanja Popova, e Heinz Miklas, 700-42. Wien: Holzhausen Verlag.
- Alberti, Alberto. 2018. "Dal lezionario all'apokrifos. La versione liturgica dei vangeli greci e la tradizione testuale slava." In *Contributi italiani al 16. Congresso internazionale degli slavisti (Belgrado 20-27 agosto 2018)*, a cura di Laura Salmon, Maria Chiara Ferro, e Giorgio Ziffer, 165-201. Firenze: Firenze University Press.
- Aslanian, Dimitrina. 2007. *Storia della Bulgaria dall'antichità ai giorni nostri*. Traduzione di Georgi Nenov. La casa di Matriona.
- Baldi, Stefano, e Alexandre Kostov, a cura di. 2020. *140 anni di relazioni fra Italia e Bulgaria. Diplomazia, Economia, Cultura (1879-2019)*. Sofia: Tendril Publishing House.
- Basciani, Alberto. 2016. *L'illusione della modernità. Il Sud-est dell'Europa tra le due guerre mondiali*. Catanzaro: Rubbettino.
- Basciani, Alberto. 2020. "Alleati per caso. Italia e Bulgaria durante la Seconda Guerra Mondiale (1941-1943)." In *140 anni di relazioni fra Italia e Bulgaria, diplomazia, economia, cultura (1879-2019)*, a cura di Stefano Baldi, Alexandre Kostov, 155-86. Sofia: Tendril Publishing House.
- Basciani, Alberto, D'Alessandri, a cura di. 2010. *Balcani 1908. Alle origini di un secolo di conflitti*. Trieste: Beit.
- Benacchio, Rosanna. 1988. "I pronomi clitici nelle lingue slave dell'area balcanica, *Europa Orientalis*, 7: 451-69.
- Benacchio, Rosanna, e Lorenzo Renzi. 1990. "Sulle orme di Roman Jakobson: clitici slavi e romanzi." In *Roman Jakobson*, a cura di Pietro Montani, e Massimo Prampolini, 183-213. Roma: Riuniti.
- Benacchio, Rosanna. 2010. *Vid i kategorija vežlivosti v slavjanskom imperativu. Sravnitel'nyj analiz*. München: Otto Sagner Verlag [Slavistische Beiträge, 472].
- Bocale, Paola. 2013. *La categoria del genere nelle lingue slave. Aspetti morfosintattici, pragmatici e sociolinguistici in bulgaro, russo, ucraino e polacco*. Roma: Aracne Editrice.
- Brucciani, Giacomo. 2005. "La terza via alla democrazia. Alexandăr Stambolijski ideologo del Movimento agrario in Bulgaria." *Slavia*, XIV (1): 52-80.
- Brucciani, Giacomo. 2008. "Palauzov, Rakovski, Drinov, e i tentativi di modernizzazione nella scrittura storica del popolo bulgaro (1852-1871)." In *Ricerca di identità, ricerca di modernità. Il Sud-est europeo tra il XVIII e il XX secolo*, a cura di Enrico Costantini, e Armando Pitassio, 11-54. Perugia: Morlacchi.

<sup>28</sup> Per la compilazione della bibliografia ringrazio la dott.ssa Federica Longo.

- Brucciani, Giacomo. 2009. *La Scrittura della Nazione. Storia, Lingua e Fede nel Risorgimento bulgaro XVIII-XIX sec.* Edizioni Plus.
- Brucciani, Giacomo. 2010. *The South-Slavic historiography and the Socio-political Changes in the Balkan Region during the 18th Century.* In *Empires and Peninsulas. Southeastern Europe between Karlowitz and the Peace of Adrianople (1699-1829)*, a cura di Plamen Mitev, Ivan Parvev, Maria Baramova, e Vania Racheva, 85-94. Berlin, Lit Verlag.
- Brucciani, Giacomo. 2011. "La politica economica di Stambolijski in Bulgaria: governi agrari e tentativi di riforme." In *Riforme, espropri, restituzioni. Sistemi di proprietà nel XX secolo*, a cura di Carla Tonini, 67-96. Roma: Aracne Editrice
- Bruni, Alessandro Maria. 2017. "Old Church Slavonic Translations [Psalms]", In *Textual History of the Bible: The Hebrew Bible*, 10-4.7. vol. 1C: Writings, 135-43. Leiden: Brill.
- Bruni, Alessandro Maria. 2021. *Vizantijskaja tradicija i staroslavjanskij perevod Slova Grigorija Nazianzina. Tom II. Kollekcija 16 Slova: Opisanie slavjanskich kodeksov.* Moskva, Institut vseobščej istorii Rossijskoj Akademii nauk.
- Bruni, Alessandro Maria. 2022. "Starobolgarskij perevod "Apologii" (Sl. 2) Grigorija Nazianzina: kritika teksta", *Paleobulgarica. Starobulgaristicka*, 46, 321-32.
- Bujukliev, Ivan. 1992. *Ezikovata kultura na bälgarskoto srednovekovie* [La cultura linguistica del medioevo bulgaro]. Sofija: Universitetsko izdatelstvo "Sv. Kliment Ohridski".
- Capaldo, Mario, cura. 2006. *Lo spazio letterario del Medioevo. Le culture circostanti. Le culture slave (Vol. 3).* Salerno: Salerno Editrice.
- Cascone, Antonio. 2016. "La chiesa cattolica in Bulgaria." In *La chiesa cattolica e il comunismo in Europa centro-orientale e in Unione Sovietica*, a cura di Jan Mikrut, 63-77. Verona: Il segno dei Gabrielli editori.
- Castellan, Georges, e Marie Vrinat-Nikolov. 2012. *Storia della Bulgaria. Nel paese delle rose.* Argo.
- Cinque, Guglielmo, Iliana Krapova. 2008. "Clitic reduplication constructions in Bulgarian" - In *Clitic Doubling in the Balkan Languages*, edited by Dalina Kallulli, e Liliane Tasmowski, 257-87. Amsterdam: John Benjamins.
- Cinque, Guglielmo, Iliana Krapova. 2009. "A Note on Bulgarian Numeral Classifiers". In Gabriela Alboiu, Andrei A. Avram, Larisa Avram, Daniela Isac, a cura di Pitar Moş: *A Building With a View. Papers in Honour of Alexandra Cornilescu*, 45-51. Bucureşti: Editura Universităţii din Bucureşti.
- Cinque, Guglielmo, Iliana Krapova. 2011. "Una categoria grammaticale non riconosciuta del bulgaro." *Ricerche Slavistiche* 9 (55): 5-20.
- D'Alessandri, Antonio. 2020. "Bulgari e italiani dal Risorgimento alla Prima guerra mondiale." In *140 anni di relazioni fra Italia e Bulgaria, diplomazia, economia, cultura (1879-2019)*, a cura di Stefano Baldi, e Alexandre Kostov, 31-45. Sofia: Tendril Publishing House.
- Dell'Agata, Giuseppe. 1998. "Paisij Hilendarski i Mavro Orbini". *Bälgarski Mesečnik* 8: 78-84.
- Dell'Agata Giuseppe. 1999. *Studii po bälgaristika i slavistika* [Studi in bulgaristica e slavistica]. Con prefazione di Krassimir Stantchev e postfazione di Jordan Radičkov. Sofija: Lik. Biblioteca Bälgarski mesečnik.
- Dell'Agata, Giuseppe. 2004. "Storia della questione della lingua in Bulgaria (XVI – metà del XIX secolo)", *eSamizdat*, 2: 79-94.
- Dell'Agata, Giuseppe. 2005. *Za italianskite prevodi na poemata "Septemvri" di Geo Milev* [Sulle traduzioni italiani del poema "Septemvri" di Geo Milev] In *Geo Milev -- žrec na istinata i svobodata. Novi izsledvanija. Vol 4*, 34-45. Sofija: Universitetsko izdatelstvo "Sv. Kliment Ohridski".

- Dell'Agata, Giuseppe. 2006a. "Le fonti italiane nel progetto di emancipazione politico-culturale della Bulgaria di Sofronij Vračanski." In *Bălgari i italianci prez vekovete v borbi za nezavisimost i dăržavnost* [Bulgari ed italiani nelle lotte secolari per la creazione di uno stato indipendente], a cura di Nikolai Mandzhiev. Sofija: Gutenberg.
- Dell'Agata, Giuseppe. 2006b. "Cenni sulla conoscenza e sulla diffusione in Italia della letteratura bulgara." In *Antologia del racconto bulgaro*, a cura di Giuseppe dell'Agata, 9-30. Padova: Associazione Bulgaria-Italia.
- Dell'Agata, Giuseppe. 2008. "Le traduzioni italiane di *Septemvri* di Geo Milev". In *Slavia Orthodoxa & Slavia Romana. Essays Presented to Riccardo Picchio by his Students on the Occasion of his Eightieth Birthday*, edited by Harvey Goldblatt, Giuseppe Dell'Agata, Krassimir Stantchev, and Giorgio Ziffer, 65-74. New Haven, Connecticut: Yale Center for International and Area Studies
- Dell'Agata, Giuseppe. 2010. "Marinetti, il futurismo bulgaro e il poema Settembre di Geo Milev." In *Gli altri futurismi. Futurismi e movimenti d'avanguardia in Russia, Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria e Romania. Atti del Convegno Internazionale*, a cura di Giovanna Tomassucci e Massimo Tria, 23-36. Edizioni Plus.
- Dell'Agata, Giuseppe. 2012. "La ricezione di Penčo Slavejkov in Italia." In *Slovesa pričudnaja. Sbornik v čest na Prof. Ivan Bujukliev*, 112-122. Sofia: PAM Publishing Kampani.
- Dell'Agata 2014. *Bălgaristični izsledvanija. Italijsko-bălgarski srešti*. Sofija: Universitetsko izdatelstvo "Sv. Kliment Ohridski".
- Dell'Agata, Giuseppe. 2016a. "Recepcijata na Georgi Gospodinov v Italija" [La ricezione di Georgi Gospodinov in Italia]. *Literaturen Vestnik*, 29.
- Dell'Agata, Giuseppe. 2016b. "Recensione a Anžel Wagenštejn "Serenada na balkanska gajda. Eseta i drugi draskulki." Izdatelstvo "Sineva", Sofija 2015." *Ricerche Slavistiche* 14 (60): 546-49.
- Dell'Agata, Giuseppe. 2019. "Ideologia etico-politica nella sferzante critica di Georgi Markov al totalitarismo bulgaro". In *Il sud-est europeo e l'Adriatico*. Contributi italiani al XII Congresso Internazionale dell'Association Internationale d'Études du Sud-Est Européen. Bucarest, 2-7 settembre 2019, a cura di Francesco Guida, 207-20. Roma: Aracne Editrice (Collana *Dialogoi - Politiké*).
- Dell'Agata, Giuseppe, cura 2021. *Ljubomir Levčev, I passi nell'ombra. Introduzione di Vladimir Levčev*. Bompiani Capoversi.
- Dell'Agata, Giuseppe, e M. Camuglia, cura. 2000. *Luigi Salvini 1910-1957. Studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*. Pisa: Tipografia Editrice Pisana.
- Dell'Agata, Giuseppe, e Romyana Pashalijska. 2007. *L'eroica impresa culturale di Pencio Slavejkov*. ARPANet.
- Dell'Agata, Krassimir Stantchev, and Giorgio Ziffer, eds. 2008. *Slavia Orthodoxa & Slavia Romana. A collection of essays celebrating the work of Riccardo Picchio in the field of Slavic literary studies*. Yale Russian and East European Publications N. 15. MacMillan Center for International & Area Studies at Yale.
- Didi, Cristiano. 2012. "Materiali e ricerche per l'edizione di Vita Constantini. X: Occorrono migliori argomenti. Questioni vecchie e nuove in due recenti note sulla tradizione manoscritta di VC". *Ricerche Slavistiche* 10 (61): 293-327.
- Didi, Cristiano, 2013. Materiali e ricerche per l'edizione di Vita Constantini. XI: Edizione del gruppo A. *Ricerche Slavistiche* 11 (62): 303-55.
- Didi, Cristiano. 2019. K voprosu o kirillo-mefodievskich perevodach "slavjanskich knig". In *Slavia Christiana: Jazyk, Tekst, Obraz. Devjatye kirillo-mefodievskie čtenija*, Moskva: Indrik.

- Di Gregorio, Eldo. 2020. *Il romanticismo nella letteratura bulgara*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Dogo, Marco. 1999. *Storie balcaniche. Popoli e stati nella transizione alla modernità*. Editrice Goriziana.
- Enrietti, Mario. 2018. "Grecoslavo e bulgaro. Paralleli tipologici romanzi." *Studi Slavistici* 15: 219-34.
- Fanciullo, Davide. 2019. *Temporal expression in nominals: tripartite deictics in the Bulgarian Rhodope dialects*. Lausanne: Peter Lang.
- Fedriani Chiara, e Gianguido Manzelli. 2015. "Costruzioni esperienziali con esperiente in accusativo nelle lingue slave meridionali." In *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, a cura di Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, e Liana Goletiani, 75-94. Firenze: Firenze University Press.
- Garzaniti, Marcello. 2003. "Alle radici della concezione dello spazio nel mondo bizantino-slavo (IX-XI sec.)." In *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo: 4-8 aprile 2002. Settimane di studio del Centro Italiano sull'Alto Medioevo, 657-707*. Spoleto: Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo.
- Garzaniti, Marcello. 2007. "Slavia latina e Slavia ortodossa. Per un'interpretazione della civiltà slava nell'Europa medievale." *Studi Slavistici*, 4(1): 29-64.
- Goldblatt, Harvey, Giuseppe Dell'Agata, Krassimir Stantchev, and Giorgio Ziffer, eds. 2008. *Slavia Orthodoxa and Slava Romana: Essays Presented to Riccardo Picchio by his Students on the Occasion of his Eightieth Birthday on September 7, 2003*. New Haven, Connecticut: Yale Center for International and Area Studies.
- Grigorova Violeta, e Tsveta Tsankova. 2004. *Bulgaro: dizionario Bulgaro-Italiano, Italiano-Bulgaro*, Bologna, Zanichelli. Edizione italiana a cura di Kamilla Danilčenko.
- Guida, Francesco. 1993. "Bulgaria: nascita di una Repubblica popolare." In *Il Sud-Est europeo tra passato e presente*, a cura di Domenico Caccamo, e Gaetano. Platania, 127-45. Cosenza: Edizioni Periferia.
- Guida, Francesco. 1995. "Raždaneto na narodna republika Balgarija v italianskite diplomatski dokumenti." [La nascita della repubblica popolare di Bulgaria nei documenti diplomatici italiani]. *Balkanistic forum* IV(1): 41-61.
- Guida, Francesco. 2003. "Un'esperienza unica: il regime agrario di Stambolijski in Bulgaria (1919-1923)." *Clio* 39 (1): 85-102.
- Guida, Francesco. 2010. "I Balcani al sorgere del XX secolo. Situazione interna e contesto internazionale", In *Balcani 1908. Alle origini di un secolo di conflitti*, a cura di Alberto Basciani, Antonio D'Alessandri, 11-23. Trieste: Beit.
- Guida, Francesco. 2012. "Balgarija ot Batenberg do Stambolov: italianskata gledna točka" [La Bulgaria da Battenberg a Stambolov: il punto di vista italiano]. In *Balgarija, Italija i Balkanite*[Bulgaria, Italia e i Balcani (1980-1919)], a cura di Alexandre Kostov, e Penka Danova, 45-58. Sofia: Gutenberg.
- Guida, Francesco. 2016. "I Balcani, la Bulgaria e l'Italia durante la guerra fredda". *Études balkaniques*, vol. 52, 2016 (4): 553-772.
- Guida, Francesco. 2020. "Segnali di guerra fredda: la diplomazia italiana a Sofia nel primissimo dopoguerra tra modelli costituzionali e produzioni cinematografiche." In *140 anni di relazioni fra Italia e Bulgaria, diplomazia, economia, cultura (1879-2019)*, a cura di Stefano Baldi, Alexandre Kostov, 187-206. Sofia: Tendril Publishing House.
- Ivanova, Elena, e Viktorija Lazareva. 2018. "Neopredelennyj artikl' v bolgarskom i ital'janskom jazykach." *Säpostavitelno ezikoznanie*. XLIII (3): 9-35.
- Jerkov Capaldo, Janja. 1994. "Bulgaristica." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro

- Marchesani, e Riccardo Picchio, 429-44. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Jerkov Capaldo, Janja. 2011a. "Con occhio insanguinato e atterrito: sguardo e visione nell'opera di Geo Milev." *Europa Orientalis* 30: 105-15.
- Jerkov Capaldo, Janja. 2011b. "Iskra Likomanova (1956-2011)", *Ricerche Slavistiche. Nuova Serie*, 9 (55): 27-30.
- Jerkov Capaldo, Janja, a cura di. 2011c. "Nel laboratorio della bulgaristica italiana. Giornate internazionali di studio. ("Sapienza", Roma 27-28 maggio 2011. Nel centenario di Penčo P. Slavejkov a Roma)." *Ricerche Slavistiche. Nuova Serie*, 9 (55).
- Jerkov Capaldo, Janja. 2012. "Riccardo Picchio bulgarista." *Ricerche Slavistiche. Nuova serie*, 10 (56): 319-43.
- Jerkov Capaldo, Janja. 2019. "Sulla genesi della *Rassegna di reliquie veneziane* di Jakov Krajkov (1572)." *Ricerche slavistiche. Nuova Serie*, 2 (57): 65-75.
- Kostadinova Giretti, Neli. 1996. *Parlo bulgaro*. Manuale di conversazione con pronuncia figurata, con note grammaticali di Gianguido Manzelli. Milano: Vallardi.
- Kostadinova Giretti Neli, e Gianguido Manzelli. 2016. *Dizionario bulgaro: italiano-bulgaro, bulgaro-italiano*, Milano: Vallardi.
- Krapova Iliana. 2001. "Subjunctive in Bulgarian and Modern Greek." In *Comparative Syntax of Balkan Languages*, edited by Maria-Luisa Rivero, and Angela Ralli. 105-26. Oxford: Oxford University Press.
- Krapova Iliana. 2006. "Ancora sul raddoppiamento dell'oggetto in bulgaro." *Studi Slavistici* 3(1): 291-98.
- Krapova Iliana. 2010. "Bulgarian relative and factive clauses with an invariant complementizer." *Lingua*, 120: 1240-72.
- Krapova Iliana. 2014a. "La modificazione frasale del nome in bulgaro." In *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, a cura di Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, e Liana Goletiani, 129-49. Firenze: Firenze University Press.
- Krapova Iliana. 2014b. *Morfosintaksis na ličnite glagolni formi v bälgarskija ezik*. [Morfosintassi delle forme verbali personali]. Sofija: Izdatelska kăšta LiK.
- Krapova Iliana. 2017a. "Beležki vărhu predikativnata possessivnost v bälgarskija ezik." In *Dokladi ot Meždunarodnata jubilejna konferencija na Institutata za bälgarski ezik "Prof. Ljubomir Andrejchin"*, Vol. 2, 64-74. Sofija: Akademično izdatelstvo "Marin Drinov".
- Krapova Iliana. 2017b. *Dizionario Hoepli Bulgaro. Bulgaro-Italiano, Italiano-Bulgaro*, Milano, Hoepli.
- Krapova, Iliana. 2019. "Synchrony and diachrony of the Bulgarian predicative possessive constructions." In *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca*, a cura di Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova, Luisa Ruvoletto, 235-55. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Krapova, Iliana. 2021. "Complementizers and particles inside and outside of the left periphery: The case of Bulgarian revisited." In *Clausal Complementation in South Slavic*, edited by Björn Wiemer, and Barbara Sonnenhauser, vol. 361, 211-69. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Krapova Iliana, e Tsvetana Dimitrova. 2015. "Genitive-Dative Syncretism in the History of the Bulgarian Language. Towards an Analysis." *Studi Slavistici* 12: 181-208.
- Laskova Vesselina. A. 2013. *Grammatica bulgara: manuale di morfologia e sintassi con esercizi*, Milano: Hoepli.
- Laskova Vesselina. A. 2016. *Zdravej. Corso di lingua bulgara*, Milano: Hoepli.
- Lazareva, Viktorija. 2017. *Imja sobstvennoe: problemy referencii*. Moskva: Indrik.

- Lazareva, Viktorija, e Elena Ivanova. 2019. "Neopredelennyj artikl' pri imeni sobstvennom v bolgarskom i ital'janskom jazykach." *Săpostavitelno ezikoznanie*. XLIV (1): 5-22.
- Lekova, Tatiana. 2017. "Per una stratigrafia del lessico slavo-meridionale. Il verbo patiti e i suoi derivati tra grecità e latinità sud-est europee." In *Studi di Linguistica Slava, Volume dedicato a Lucyna Gebert*, a cura di Marina Di Filippo, e Francois Esvan, 139-75. Napoli: Il Torcoliere-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".
- Lomagistro, Barbara. 2007. "L'influsso degli apocrifi sulla novella bulgara: dai racconti bogomili medievali alle leggende bogomile di Nikolaj Rajnov." In *Atti del Convegno Internazionale "La novella europea: origine, sviluppo, teoria"*, Urbino 30-31 maggio 2007, a cura di Michael Dallapiazza e Giovanni Darconza, 91-128. Roma: Aracne Editrice.
- Lomagistro, Barbara. 2008a. "La genesi della scrittura cirillica: osservazioni paleografiche." *Nea Rhômē* 5: 147-67.
- Lomagistro, Barbara. 2008b. "La scrittura cirillica minuscola: genesi ed evoluzione." In *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti*, a cura di Alberto Alberti, Stefano Garzonio, Nicoletta Marcialis, e Bianca Sulpasso, 111-48. Firenze: Firenze University Press.
- Lomagistro, Barbara. 2008c. "Organizzazione ecclesiastica e politica culturale nella Bulgaria del khan Boris: alcune (ri)considerazioni." *Fundamenta Europaea* 5(8-9): 18-34.
- Manzelli, Gianguido. 2017. "Russo *u menjá bolít golová* vs. bulgaro *bolí me glaváta* 'ho mal di testa' e la vexata quaestio delle strutture possessive di tipo baltofinnico nello slavo orientale." In *Studi di Linguistica Slava. Volume dedicato a Lucyna Gebert*, a cura di Marina di Filippo, e François Esvan, 191-209. Napoli: Il Torcoliere-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".
- Morabito, Rosanna, cura. 2003. *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno*. Napoli: M. D'Auria.
- Naumow, Aleksander, e Slavia Bărlieva. 2005. "Moštite na sv. Kiril i tjachnata proslava prez vekovete" [Le reliquie di s. Cirillo e la loro glorificazione nei secoli]. In *Filologičeski izsledvanija v čest na Klimentina Ivanova za nejnata 65-godišnina*, 126-44. Sofija: Akademično izdatelstvo "Marin Drinov".
- Naumow, Aleksander. 2006. "Definizione delle aree culturali slave medievali tra mondo bizantino e mondo romano-germanico." In *Lo Spazio culturale del Medioevo*, a cura di Mario Capaldo, 51-74. Salerno: Salerno Editrice
- Naumow, Aleksander. 2009. "Europa benedettina e/o Europa cirillometodiana." In *L'eredità di Cirillo e Metodio. Omaggio a Vittorio Peri*, a cura di Cesare Alzati, Marco Grusovin, e Sergio Tavano, 433-41. Gorizia. Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei.
- Pampuri, Leonardo. a cura. 2004. *Petali di Rose, Spine dei Balcani. Antologia della Poesia Bulgara*. Con presentazione di Moni Ovadia. Padova: Associazione Bulgaria-Italia.
- Picchio, Riccardo. 1991. "Slavia ortodossa e slavia romana." In *Letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)*, 7-83. Bari.
- Picchio, Riccardo. 1993. *Pravoslavnoto slavjanstvo i starobălgarskata kulturna tradicija* [Slavia orthodoxa e la tradizione culturale antico-bulgara]. Sofija: Universitetsko izdatelstvo "Sv. Kliment Ohridski"
- Picchio, Riccardo. 1998. "Open Questions in the Study of the "Orthodox Slavic" and "Roman Slavic" Variants of Slavic Culture." In *Contributi Italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti. Cracovia 26 agosto – 3 settembre 1998*, a cura di François Esvan, 1-23. Associazione italiana degli slavisti.

- Pitassio, Armando. 2006. "Chiesa ortodossa, Nazione e Stato nella Bulgaria moderna (sec. XVIII-XX)." In *Dopo l'Impero Ottomano. Stati-nazione e comunità religiose*, a cura di Anna Baldinetti, e Armando Pitassio, 135-78. Catanzaro: Rubbettino.
- Pitassio, Armando. 2008. "Chiesa e Stato in Bulgaria e Serbia nel Novecento." In *Storia religiosa di Serbia e Bulgaria*, a cura di Luciano Vaccaro, 351-86. Gazzada (VA): Fondazione Ambrosiana Paolo VI.
- Pitassio, Armando. 2012. *Storia della Bulgaria contemporanea*. Aguaplano..
- Rottino, Lorenzo. 2011. "Espressione e sviluppo della categoria della determinatezza in bulgaro." *Ricerche Slavistiche* 9 (55): 195-204.
- Scarpa, Marco. 2018. "Un contributo per l'interpretazione della citazione di 1 Cor 14 nella controversia veneziana della Vita Cyrilli." In *Ezicite na hristijanskata molitva: istorija I sävremennost/Lingue della preghiera cristiana: storia e contemporaneità*. *Kurpulo-Metoduevcku smyduu* 26, 29-41.
- Scarpa, Marco. 2017a. "Traducendo le opere di san Clemente in Italiano". In *Slavica Ambrosiana - San Clemente di Ocrida: allievo e maestro. Nell'undicesimo centenario del beato transito (916-2016)*, 7, 199-205. Bulzoni.
- Scarpa, Marco, 2017b. "Cinque opere di san Clemente di Ocrida in traduzione italiana", a cura di Marco Scarpa. 1. Sermone del vescovo Clemente per la Santa domenica. 2. Istruzioni per le feste, di Clemente vescovo slavo. 3. Elogio per il Transito di Nostra Signora, la Madre di Dio. 4. Canone per la Dormizione della Madre di Dio. 5. Ufficio liturgico per sant'Apollinare vescovo di Ravenna. In *Slavica Ambrosiana - San Clemente di Ocrida: allievo e maestro. Nell'undicesimo centenario del beato transito (916-2016)*, 7, 207-26. Bulzoni.
- Selvelli, Giustina. 2021. *The Alphabet of Discord. The Ideologization of Writing Systems in the Balkans since the Breakup of Multiethnic Empires*. Balkan Politics and Society Series. Ibidem Verlag.
- Slavkova, Svetlana. 2004. *Sintagmatičeskoe vzaimodejstvie grammatičeskich kategorij aspektual'nosti glagola i opredelennosti imeni v ruskom, bolgarskom i ital'janskom jazykach*. Moskva.
- Slavkova, Svetlana. 2012. "Funzioni pragmatiche di tempo e aspetto negli enunciati performativi in russo e in bulgaro." In *Contributi italiani allo studio della morfosintassi delle lingue slave*, 353-72. Bologna: Bononia University Press.
- Slavkova, Svetlana. 2015. "Ispol'zovanie glagol'nych vremën pri vyražanii obščefaktičeskogo značenija NSV v bolgarskom jazyke." *Vestnik Sankt-Peterburgskogo Universiteta*, Vol. 9(3): 153 - 168.
- Slavkova, Svetlana. 2018a. "Vyraženie obščefaktičeskogo značenija v prošedšem i v buduščem vremeni v ruskom i bolgarskom jazykach." In *Contributi italiani al XVI Congresso Internazionale degli Slavisti. Belgrado, 20-27 agosto 2018*, 121-37. Firenze: Firenze University Press.
- Slavkova, Svetlana. 2018b. "Nezavisimye da-formy v voprositel'nyh predloženiach v bolgarskom jazyke (v sopostavlenii s russkim)." *Slavistična Revija*, 66: 441-57.
- Slavkova, Svetlana. 2019. "O nekotorych sootvetstvijach bolgarskich priimennyh pridatočnyh v ruskom i ital'janskom jazykach." In *Săjuzni opredelitelni izrečenija v bălgarskija ezik: mežduezikovi paraleli*, a cura di Galja Petrova, Elena Ivanova, Vanja Čergova, e Svetlana Slavkova, 149-65. Burgas: Libra Scorp.
- Slavkova, Svetlana. 2020. "Ob intensivirujuščej funkcii nekotoryx prefiksov i roli konteksta (na materiale rusckogo i bolgarsckogo jazykov)." *Studi Slavistici* 17: 213-28.
- Slavkova, Svetlana, Rosanna Benacchio, Alessio Muro. 2017. *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*. Firenze: Firenze University Press.



- Stantchev, Krassimir. 2005. "Bългарisticata v italijskite universiteti: Tradicii i sávremenno sástojanie" [La bulgaristica nelle università italiane: Tradizione e stato attuale]. In *Bългарistica Bulgarica. Informacionen bjuletin*. 45-53. Sofia: Academično izdatelstvo "Marin Drinov".
- Stantchev, Krassimir. 2008. "Gli ultimi bagliori della Slavia cirillometodiana." In *Slavia Orthodoxa and Slava Romana: Essays Presented to Riccardo Picchio by his Students on the Occasion of his Eightieth Birthday on September 7, 2003*, edited by Harvey Goldblatt, Giuseppe Dell'Agata, Krassimir Stantchev, and Giorgio Ziffer, 289-300. New Haven, Connecticut: Yale Center for International and Area Studies.
- Stantchev, Krassimir. 2009a. "Le Vite paleoslave dei santi Cirillo e Metodio nella traduzione di Vittorio Peri e alcuni problemi nell'interpretazione del testo." In *L'eredità di Cirillo e Metodio. Omaggio a Vittorio Peri*, a cura di Cesare Alzati, Marco Grusovin, e Sergio Tavano, 85-92. Gorizia: Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei.
- Stantchev, Krassimir. 2009b. "Kultove, kultovi mesta i bogoslužebni rituali na bálgarskite katolici prez XVII vek" [Culti, luoghi di culto e rituali di culto dei cattolici bulgari del XVII s.] *Starobálgarska literatura* 48 (2): 210-20.
- Stantchev, Krassimir. 2011. "Riccardo Picchio (1923-2011)." *Studi Slavistici* 8: 185-94.
- Stantchev, Krassimir. 2015. „Bolgarskie pavlikjane meždu praslaviem, katolicizmom i islamom". In *Zbrojne i ideologiczne konflikty w dawnym piśmiennictwie Słowian i ich echa w nowszej kulturze*, a cura di M. Kuczyńska, J. Stradomski, 207-18. Kraków: Wydawnictwo.
- Stantchev, Krassimir. 2016. "La figura di Metodio, illuminatore degli slavi e santo. Riflessioni in occasione dei 1130 anni dalla sua morte." *Studi Slavistici* 13: 195-204.
- Stantchev, Krassimir, e Giorgio Ziffer, a cura di. 2015. *Gli Studi cirillometodiani nel 1150° anniversario della missione tra gli Slavi di Cirillo e Metodio*. Milano: Bulzoni editore. Biblioteca ambrosiana.
- Stantchev, Krassimir. 2018. "Bulgaria, anno 1918: delusioni e speranze." *Studi Slavistici* 15 (2): 181-200.
- Stantchev, Krassimir. 2020. "L'Abagar di Filip Stanislavov (Roma, 1651) e le edizioni veneziane dei Vuković e di Jakov Krajkov." *Ricerche slavistiche. Nuova serie* 3 (63): 249-260
- Stantchev, Krassimir, e Maurizia Calusio, a cura di. 2017. *San Clemente di Ocrida: allievo e maestro. Nell'undicesimo centenario del beato transito (916-2016)*. Milano: Bulzoni editore. Biblioteca Ambrosiana.
- Tomelleri, Vittorio Springfield. 2003. "Il "raddoppiamento dell'oggetto" in bulgaro: tra descrizione e prescrizione." In *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli Slavisti. Ljubljana 15-21 agosto 2003*, a cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, e Stefano Garzonio, 203-31. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti.
- Tomelleri, Vittorio Springfield. 2008. "L'aspetto verbale slavo tra tipologia e diacronia." In *Contributi italiani al XIV Congresso internazionale degli slavisti. Ohrid 10-16 settembre 2008*, a cura di Alberto Alberti, Stefano Garzonio, Nicoletta Marcialis, e Bianca Sulpasso, 11-61. Firenze: Firenze University Press.
- Tomelleri, Vittorio Springfield. 2012. "Aspetto e Aktionsart. Alcune considerazioni su sincronia e diacronia". *MediAzioni*. 13: 1-22. Special issue *Le lingue slave ieri e oggi: morfosintassi, semantica e pragmatica*, a cura di Francesca Biagini e Svetlana Slavkova.
- Tomelleri, Vittorio Springfield. 2015. "Il canone comune per Cirillo e Metodio. Questioni di studio e problemi di edizione." *Studi Slavistici* 12: 7-39.
- Tomelleri, Vittorio Springfield. 2016. "Cerkovnoslavjanskije perekrestki. Kliment Ohridskij na styke zapadnogo i vostočnogo slavjanstva". In *Slavische Geisteskultur:*

- Ethnolinguistische und philologische Forschungen*, Teil 2, Zum 90. Geburtstag von N. I. Tolstoj, Anna Kretschmer, Anatolij A. Alekseev, Nikolaj P. Antropov, Fedor B. Poljakov, Svetlana M. Tolstaja (Hrsg.), 243-66. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Topalov, Kiril. 2020. "Tre letterati bulgari e l'Italia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo: Ivan Vazov, Penčo Slaveykov e Konstantin Veličkov." In *140 anni di relazioni fra Italia e Bulgaria, diplomazia, economia, cultura (1879-2019)*, a cura di Stefano Baldi, e Alexandre Kostov. 63-76. Sofia: Tendril Publishing House.
- Toscano, Silvia. 2021. "La conversione del principe bulgaro Boris-Mikhail (852-907). Riconsiderazione sulle fonti." *Slavia*. Rivista trimestrale di cultura, n 2.
- Trovesi, Andrea. 2004. *La genesi di articoli determinativi. Modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno*. Milano: Franco Angeli.
- Trovesi, Andrea. 2012a. "Desinenze di vocativo come formanti antroponimici. I nomi propri maschili in -e e -o nelle lingue slave." *MediAzioni*, 13. Special issue: *Le lingue slave ieri e oggi: morfosintassi, semantica e pragmatica*, a cura di Francesca Biagini e Svetlana Slavkova.
- Trovesi, Andrea. 2012b. "Per una storia comparata dei turchismi in bulgaro e bosniaco/bosgnacco." *Studi Slavistici* 9: 85-110.
- Trovesi, Andrea. 2013. "Pragmatic Aspects of the Vocative-Nominative Competition in Addressive Function across Slavic Languages." In *Contributi italiani al XV Congresso internazionale degli slavisti. Minsk, 20-27 agosto 2013*, a cura di Marcello Garzaniti, Alberto Alberti, Monica Perotto, Bianca Sulpasso, 211-27. Firenze: Firenze University Press.
- Trovesi, Andrea. 2018. "Valori modali dell'imperfetto in italiano e in bulgaro. Una rassegna contrastiva." In *Lingua parlata. Un confronto tra l'italiano e alcune lingue europee*, a cura di F. Bermejo Calleja e P. Katelhön, 247-65. Berlin: Peter Lang.
- Trovesi, Andrea. 2019a. "The modal meaning za pripomnjane of the Bulgarian imperfect tense and its counterparts in other Slavic languages." In *Rajko Nahtigal in 100 let slavistike na Univerzi v Ljubljani*, a cura di P. Stankovska, A. Derganc, A. Šivic-Dular, 257-69. Ljubljana: Univerza v Ljubljani, Filozofska fakulteta.
- Trovesi, Andrea. 2019b. "Concorrenza e/o alternanza di 'vocativo: nominativo' nei termini volgari in serbo (croato), polacco e bulgaro. Un'analisi qualitativa." In *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca*, a cura di Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova, e Luisa Ruvoletto, 579-603. Studi e ricerche 20. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Vaccaro, Luciano, a cura di. 2008. *Storia religiosa di Serbia e Bulgaria*. Gazzada (VA): Fondazione Ambrosiana Paolo VI.
- Vigo Eleonora, e Bogdanova Detelina. 2019. *Lingua italiana - Lingua bulgara. Le coniugazioni dei verbi bulgari e italiani a confronto*. Varna: New Art Advertising.
- Vlaevska, Anna. 2011. "Fortuna di un racconto: la conversione di Boris, re dei Bulgari." *Ricerche Slavistiche. Nuova serie*, 9 (55): 223-37.
- Ziffer, Giorgio. 2014. "Slavia orthodoxa und Slavia romana." In *Die slavischen Sprachen/ The Slavic Languages. Ein internationales Handbuch zu ihrer Struktur, ihrer Geschichte und ihrer Erforschung*, Band 2. Hrsg. von Karl Gutschmidt, Sebastian Kempgen, Tilman Berger, und Peter Kosta, 1308-19. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.



# La slavistica e le arti

Massimo Tria

Il presente contributo si propone di evidenziare le principali linee di ricerca e pubblicazioni che nel trentennio 1991-2021 sono state dedicate in Italia alle varie arti dei paesi slavi. Si tratta di una novità nell'ambito delle riflessioni riassuntive sui vari campi della nostra disciplina: se si scorre l'indice del volume che mappava la produzione slavistica italiana dal 1940 al 1990 (Brogi Bercoff et al. 1994) si nota infatti che mancava un'analisi specifica su questi temi.

A chi scrive si sono dunque presentati alcuni problemi metodologici inediti, riguardanti sia l'individuazione delle arti da considerare che i principi della loro catalogazione. Cosa sottoporre alla ricerca, tutte le arti non filologiche e letterarie, o soltanto quelle nobilitate da una cospicua tradizione di studi? Come suddividere opera, balletto e simili 'vystuplenija' che hanno luogo su un palcoscenico? Come inquadrare forme d'arte che si avvalgono di più contributi? Tali questioni non sono di secondaria importanza, se anche solo ricordiamo che in quel volume lo stesso Riccardo Picchio delimitava il campo d'azione della nostra macro-area con le seguenti parole: «la slavistica, in quanto disciplina filologico-letteraria» (in Brogi Bercoff et al. 1994, 7), o, ancora, che fino a pochi decenni fa campi di studi come, ad esempio, i *Visual Studies* o i *Film Studies* non godevano della giusta considerazione in una comunità scientifica per certi versi conservatrice.

La scelta dei materiali da noi citati sarà inevitabilmente esemplificativa e non esaustiva e, quanto alla loro presentazione, li suddivideremo secondo le varie serie artistiche, ma all'interno di queste non seguiremo uno stretto ordine cro-

Massimo Tria, University of Cagliari, Italy, massimo.tria@unica.it, 0000-0002-5786-6564

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Massimo Tria, *La slavistica e le arti*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.19, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 363-385, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

nologico (né per periodi storici né per anno di pubblicazione), ma, anche per ragioni di fluidità ed economia espositiva, raggrupperemo a volte testi che condividono autori o tematiche comuni.

Abbiamo deciso di non prendere in esame esclusivamente le ricerche di slavisti italiani su artisti che abbiano espletato la propria opera solamente in paesi slavi. Applicheremo invece funzionalmente uno sguardo più ampio e inclusivo, che comprenda ovviamente l'attività di colleghi stranieri attivi in modo organico e continuativo nel nostro Paese, ma anche alcune opere significative di studiosi che non siano slavisti di formazione. Dovendo analizzare arti di carattere prevalentemente performativo e/o figurativo, spesso slegate dalle succitate vecchie limitazioni all'ambito 'filologico-letterario', crediamo che in alcuni casi si possa anche prescindere dalla conoscenza diretta delle lingue slave come prerequisito di scientificità delle pubblicazioni analizzate. Includeremo inoltre nella nostra analisi anche personalità che, seppur non in modo esclusivo, abbiano comunque svolto un ruolo importante nella storia delle culture slave (artisti emigrati, autori con doppia nazionalità, italiani che abbiano lasciato un'importante traccia culturale nei paesi slavi ecc.).

Non intendiamo dunque limitarci all'ambito meramente accademico, in quanto una delle nostre finalità è anche quella di evidenziare a vantaggio di futuri studiosi i più interessanti lavori di ricerca svolti sul mondo artistico slavo anche al di fuori dei circoli universitari. Ciò ci permette, fra l'altro, di rilevare alcuni casi in cui l'accademia ha collaborato con altre istituzioni e con ricercatori indipendenti, dimostrando a volte come le generazioni più giovani degli slavisti universitari si siano gradualmente 'riappropriate' di alcuni campi precedentemente trascurati (si prenda l'esempio del cinema), o abbiano saputo mettere a frutto competenze multidisciplinari. Il nostro punto di riferimento prioritario saranno dunque gli argomenti trattati e non la formazione o l'affiliazione scientifica degli autori, nella convinzione che la slavistica sia un campo di ricerca vivo, mutevole e aperto ad un necessario rinnovamento di criteri tassonomici e valutativi. Ciò ci porterà a volte, infine, ad arricchire la bibliografia di riferimento con testi di artisti slavi o studiosi del passato, in quanto accompagnati da nuovi e preziosi apparati critici.

Nella speranza che le suddette limitazioni siano ormai superate torniamo al problema della suddivisione dei materiali: dopo una ricerca operata in più direzioni, sono comunque risultate minoritarie o assenti le pubblicazioni su alcuni ambiti meno studiati (radio, multimedialità, TV), e abbiamo optato per raggruppamenti che non sono gli unici possibili, ma che ci sono sembrati ragionevoli (qualche esempio: il *lubok* con la pittura, il rock con l'opera, la scultura con l'architettura). Anche a causa di tutte le questioni sopra elencate non è stato semplice dar conto di una produzione che abbraccia tutte le culture slave, senza limiti geografici o cronologici. Lo spoglio delle bibliografie disponibili (per cui è doveroso ringraziare Gabriele Mazzitelli) e l'aiuto di molti colleghi ci hanno permesso di raccogliere una messe piuttosto ricca, che sarà qui illustrata secondo due principi classificatori: la specifica serie artistica e all'interno di questa (per quanto possibile separate) le varie culture slave. Un'ultima annotazione: si

è deciso a malincuore di tralasciare il teatro, per motivi di spazio e di uniformità tipologica (per la fruibilità autonoma della sua forma scritta rispetto al momento performativo). Crediamo più opportuno che esso venga trattato, come nella precedente pubblicazione del 1994, nei contributi relativi alle letterature dei vari paesi slavi.

## 1. Cinema

Inizieremo dall'arte cinematografica, campo di studi del quale chi scrive si occupa da diversi anni e che conosce dunque in maniera più approfondita. Proprio una trentina di anni fa, condensando in maniera più strutturata alcuni tentativi pionieristici, tesi a sviluppare i contatti fra i due lati di quella che un tempo si usava chiamare la 'cortina di ferro', nacque il festival "Incontri con il cinema dell'Europa centro orientale" (oggi "Trieste Film Festival"), che sfruttava la posizione strategica della città giuliana per proporsi sin dal 1991 come piattaforma d'incontro fra pubblico italiano e cineasti jugoslavi, cecoslovacchi, polacchi e delle altre ex-repubbliche socialiste. Città multiculturale per definizione, la patria di Svevo diventava così luogo privilegiato per pubblicazioni sui grandi maestri del cinema centro-europeo precedentemente censurati o comunque difficilmente visibili in Italia. I cataloghi generali del festival e i volumi dedicati agli ospiti speciali offrono così materiale prezioso per presentare nella loro interezza le filmografie di maestri del cinema slavo. Particolare attenzione è stata riservata ai polacchi: Jerzy Kawalerowicz (Ślodoski e Vecchi 2002), che passò da un più tradizionale realsocialismo a film di genere non privi di erotismo e a sontuose *ekranizacji* dai classici (Strykowski, Prus, Iwaszkiewicz), l'irriverente e 'diabolico' Andrzej Żuławski (Naitza 2003), o ancora Walerian Borowczyk, che partì dall'animazione e poi si specializzò sul cinema erotico (Pezzotta 2009), per finire con Grzegorz Królikiewicz (Rossin 2012).

Sempre a Trieste sono nati volumi che omaggiano il praghese Jan Němec (Vecchi 2004) o il 'Fellini surrealista slovacco' Juraj Jakubisko (Vecchi 2005), mentre all'interno dei cataloghi generali si trovano inserti riguardanti i più grandi documentaristi cechi (Helena Třeštková), o di lingua russa (Vitalij Manskij, Viktor Kosakovskij, Sergej Loznica), nonché sezioni dedicate alle grandi scuole di cinema di Praga, Łódź e Belgrado.

Anche altri festival hanno offerto retrospettive a grandi autori slavi: a Torino quello che nei primi anni Novanta si chiamava ancora "Festival Internazionale Cinema Giovani" fu pionieristico con il suo volume dedicato alla *nová vlna* cecoslovacca, curato dal critico Roberto Turigliatto con la collaborazione del boemista Giuseppe Dierna (Turigliatto 1994). È, questo, un libro fondamentale che recupera nei primi anni post-comunisti testimonianze di grandi maestri quali Miloš Forman o Věra Chytilová, nel tentativo di ricostruire le multiformi ispirazioni di un cinema di alto pregio, molti dei cui rappresentanti vennero osteggiati dal regime di Praga. La stessa manifestazione dedicò un meritato spazio a quello che è uno dei pochi grandi classici polacchi ancora provocatoriamente attivi, Jerzy Skolimowski (Furdal e Turigliatto 1996). Non sufficientemente

noto in Italia, ma di grande importanza per la sua capacità di emanciparsi dagli schemi del socialismo reale è Andrzej Munk, cui la Mostra di Venezia dedicò *Il cinema di Andrzej Munk* (Furdal e Grmek Germani 2001). Proseguendo con i classici del cinema polacco, notiamo che in Italia è uscito almeno un volume per quasi tutti i maggiori rappresentanti di quella filmografia, con alcuni casi particolarmente ben mappati: nel 1995 Paolo D'Agostini scrive una monografia su Andrzej Wajda all'interno della ricca collana cinematografica del Castoro, che più volte ci capiterà di citare (D'Agostini 1995). Sempre al decano del cinema polacco è dedicato un libro che perlustra anche il suo rapporto con il teatro e le sue ispirazioni dostoevskiane<sup>1</sup> (Parlagreco 2004)<sup>2</sup>, ma di Wajda si è occupata anche Gabriella Imposti (2006), che ha co-curato anche *Lo specchio dei mondi impossibili. Il fantastico nella letteratura e nel cinema* (Bragaglia et al. 2001). Su Krzysztof Kieślowski la bibliografia è piuttosto ricca; buona è la monografia generale di Murri (1996), ma l'autore è stato letto da più angolazioni: quella teologica (Spadaro 1999), quella musicale (Floreano 2011), e quella che privilegia le testimonianze di suoi prestigiosi colleghi (Fabbri 2016). L'altro importantissimo Krzysztof del 'cinema dell'inquietudine morale' è invece rappresentato solo da un volume autobiografico (Zanussi 2009).

Esile ma prezioso è *La clessidra animata, retrospettiva di Wojciech Jerzy Has* (Jagiello et al. 2007), edito dall'Istituto Polacco di Roma, che all'interno della sua pregevole attività in precedenza aveva anche facilitato la stampa di opuscoli pionieristici su altri autori meno noti, come Jerzy Stuhr o Jan Jakub Kolski. Ultimamente si è avuto un meritato revival di attenzione per l'autore de *Il pianista* (che comunque in generale in Italia ha goduto di un notevole interesse editoriale)<sup>3</sup>, con *Tenebre splendenti. Sul cinema di Roman Polanski* (Luceri 2021) e *Il coltello nell'anima. Il cinema di Roman Polanski* (Baldeschi e Vecchi 2021). Ricordiamo poi l'attività di Monika Woźniak, che sfrutta le sue competenze di italianista, polonista e traduttrice in alcuni saggi su televisione e cinema, anche nell'ottica dei rapporti fra Roma e Varsavia (Miller-Klejsa e Woźniak 2017).

Anche il "Bergamo Film Meeting" ha dedicato ai registi di nostra competenza diversi volumi, a volte meno approfonditi, ma non per questo trascurabili. Diversi i ritorni sul cinema cecoslovacco: il lirico František Vlácil (Fornara e Signorelli 1991), il surrealista Jan Švankmajer (Fornara et al. 1997), l'hollywoodiano Jan Svěrák (Fornara e Trovesi 2007), per finire con il recente libro di Signorelli (2017) dedicato a Forman. Solo due i russi che la kermesse bergamasca ha omaggiato, il meno noto Vadim Abdrašitov (Gaglianone et al. 2000) e il grande classico Andrej Tarkovskij (Frambrosi e Signorelli 2004).

Il "Pesaro Film Festival" (negli anni Ottanta fondamentale per lo studio delle cinematografie dell'URSS) ha organizzato belle retrospettive sul cinema

<sup>1</sup> Agli sceneggiati e ai film tratti da Dostoevskij è dedicato Recalcati 2019.

<sup>2</sup> Il libro nasce nell'ambito di un altro spazio attento al cinema di nostra pertinenza, il "Festival del Cinema Europeo", che a Lecce ha ospitato diversi autori russi, polacchi o dell'ex-Jugoslavia.

<sup>3</sup> Fra gli altri volumi sul regista polacco ricorderemo almeno Rulli e De Bernardinis 1995.

femminile russo, ma ha prodotto solo un volume, di impianto più generale, *Cinema russo contemporaneo* (Spagnoletti 2010), con contributi di Vittorio Strada e Giulia Marcucci. Sempre di Spagnoletti (con la collaborazione di Michaela Böhmig) è la cura di un volume su un produttore calabrese attivo nella terra dei Soviet, Francesco Misiano (Spagnoletti 1997).

Numerosi, ovviamente, i libri su e di Sergej Ejzenštejn, a volte curati da uno dei massimi esperti italiani, Pietro Montani<sup>4</sup>. Ne ricorderemo qui solo alcuni: *Lezioni di regia* (Ejzenštejn 2000), *Il montaggio* (Ejzenštejn 2013), le più volte ripubblicate *Memorie* (Ejzenštejn 2021), i suoi libri su Walt Disney (Ejzenštejn 2004) e Charlie Chaplin (Ejzenštejn 2005). Il critico Aldo Grasso ha pubblicato un volumetto sul regista e teorico russo per la collana del Castoro (Grasso 1995), del 2009 (F. Pitassio 2009) è invece una buona collaborazione fra esperti di varia estrazione, quali Vittorio Strada, Maria Ferretti, Raffaella Faggionato e Andrea Lena Corritore. Proprio quest'ultimo torna più volte sul maestro della *Corazzata Potëmkin*, provando anche a dare un quadro riassuntivo delle numerose pubblicazioni in merito (Lena Corritore 2012-2013), per poi occuparsi proficuamente anche di ulteriori argomenti cinematografici (Lena Corritore 2005, 2020). Sull'altro maestro dell'avanguardia, Dziga Vertov, sempre Montani è tornato un paio di volte, con la monografia per il Castoro (Montani 2013), ma anche curando *L'occhio della rivoluzione. Scritti dal 1922 al 1942* (Vertov 2011).

Sul già menzionato Tarkovskij gli studiosi italiani sono tornati più volte, con saggi sparsi o con voluminose analisi specialistiche: fra i meno recenti c'è il compatto volumetto del Castoro (Masoni e Vecchi 1997), pregevole è *Il cinema di Tarkovskij e la tradizione russa* (Salvestroni 2005), che ricostruisce ispirazioni letterarie, religiose e antropologiche dell'autore dell'*Infanzia di Ivan*, mentre più tecnico e focalizzato sulle sceneggiature è il corposo lavoro di un docente di cinema, Nardin (2002). Ma è un altro critico non slavista, Fabrizio Borin, ad essersi specializzato sul regista: suo *L'arte allo specchio. Il cinema di Andrej Tarkovskij* (Borin 2015), sua la cura di *Tarkovskiana. Vol. 1: Arti cinema e oggetti nel mondo poetico di Andrej Tarkovskij* (Borin 2012), mentre lo accompagna il giovane slavista Davide Giurlando in *Remembering Andrej Tarkovskij: un poeta del sogno e dell'immagine* (Borin e Giurlando 2014). Le riflessioni autobiografiche dello stesso regista, *Scolpire il tempo. Riflessioni sul cinema*, hanno visto diverse riedizioni (Tarkovskij 1995), sono stati tradotti i suoi *Racconti cinematografici* (Tarkovskij 1994) e più di recente ha visto la luce l'edizione italiana di *Martirologio. Diario 1970-1986* (Tarkovskij 2014). Per quanto riguarda altri classici che hanno le proprie radici nel periodo sovietico ricorderemo Sergej Paradžanov (Picchi 1994) e i fratelli Andrej Končalovskij e Nikita Michalkov. Sul primo si segnalano Vigni (1995) e Causo e Gaglianone (2003), oltre alla recente traduzione dell'autobiografia (Končalovskij 2019), mentre il regista de *Il sole ingannatore* non sembra aver riscosso molto successo fra gli studiosi italiani, nonostante

<sup>4</sup> Lo studioso coordina l'edizione italiana delle opere scelte dell'autore di *Ottobre*, e di lui citeremo almeno anche *I formalisti russi nel cinema* (Montani 2019).



il suo ingombrante protagonismo: Maraldi (1995) e Strada (1999) sono fra i pochi che gli hanno dedicato volumi.

Quello che molti considerano il più grande autore russo vivente, Aleksandr Sokurov, ha prevedibilmente ispirato diverse analisi, di valore generalmente molto buono: la retrospettiva completa della sua opera al “Torino Film Festival” è stata accompagnata da un volume dalla grafica affascinante e composita, *Eclissi di cinema* (Francia di Celle<sup>5</sup> et al. 2003), arricchito da numerose interviste non scontate (fra i tanti ricordiamo Nick Cave); piuttosto originale è *Osservare l’incanto. Il cinema e l’arte di Aleksandr Sokurov* (Brotto 2009), nello stesso anno è uscito anche *Nel centro dell’oceano* (Sokurov 2009), volume autobiografico che comprende diari di lavoro, appunti e racconti brevi, mentre tre anni dopo ha visto la luce *I corpi del potere. Il cinema di Aleksandr Sokurov* (Pezzella e Tricomi 2012). Anche l’estensore di queste righe ha scritto alcuni saggi sull’autore della tetralogia del Potere (Tria 2012).

Come si può notare, nei volumi finora citati la parte del leone la fanno dei non slavisti, che si sono occupati comprensibilmente più dello specifico linguaggio cinematografico che di articolati inquadramenti storici all’interno delle culture slave di appartenenza. Diverso è il discorso per numeri speciali di pubblicazioni slavistiche dedicate al cinema slavo, come per esempio “*La caccia alle farfalle*”. *Crisi e rinascita delle cinematografie dei paesi slavi (1989-2009)* (Diddi e F. Pitassio 2010), in cui si fa il punto della situazione sulle cinematografie post-comuniste, o per riviste come *Cineforum* o *Cabiria – Studi di cinema*, dove anche l’autore di questo saggio ha scritto spesso su registi russi (Michalkov, Končalovskij, Èlem Klimov, Aleksej German jr., Ivan Tverdovskij) o su temi più generali (Černobyl’, il Majdan)<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda le riflessioni teoriche, Damiano Rebecchini ha curato gli scritti sul cinema di Šklovskij (2009), mentre la traduzione e cura del fondamentale *Dialogo con lo schermo* è di Silvia Burini e Alessandro Niero (Lotman e Tsvian 2001), che, grazie al loro lavoro, hanno reso nota al pubblico italiano la pionieristica collaborazione fra il semiotico fondatore della scuola di Tartu e lo studioso di cinema Jurij Civ’jan, che di quella scuola fu allievo. Sempre di Jurij Lotman Burini ha dato alle stampe *Il girotondo delle muse* (Lotman 1998), che ovviamente non si limita alla settima arte ma la comprende appunto nel girotondo del titolo, mentre fra le edizioni più recenti segnaliamo *Semiotica del cinema e lineamenti di cine-estetica* (Lotman 2020).

Concludendo questa prima sezione, fa piacere poter citare il lavoro di alcuni slavisti più giovani che negli ultimi anni hanno contribuito alla parziale ricomposizione di quella frattura fra gli studi cinematografici e la nostra disciplina, che, come si rilevava, qualche decennio fa era piuttosto netta. Giulia Marcucci ha dedicato diversi saggi alle *ekranizacii* dai testi čechoviani, pubblicando poi l’agile e interessante *Lo scrittore bifronte, Anton Čechov tra letteratura e cinema*

<sup>5</sup> Dello stesso autore si segnala un volumetto sull’interessantissimo Vitalij Kanevskij (Francia di Celle 2010).

<sup>6</sup> Sulla Rivoluzione della Dignità ucraina nei film si veda Tria 2017.

(09-73) (Marcucci 2011); Claudia Olivieri ha al suo attivo il piacevole e attuale *Cinema russo da oggi a ieri* (Olivieri 2015), in cui studia le collaborazioni cinematografiche di Sorokin e la recente tendenza del cinema russo ai remake, e vari saggi sui rapporti cinematografici fra Italia e URSS (Olivieri 2020), alla luce dei quali appare naturale la sua curatela, condivisa con Olga Strada, di un ottimo volume sulle varie interconnessioni fra mondi filmici russo e italiano, *Italia-Russia. Un secolo di cinema* (Strada e Olivieri 2020), cui hanno partecipato Bianca Sulpasso, Laura Piccolo, Giuseppina Larocca, Giulia Marcucci, Andrej Shishkin, Massimo Tria e le stesse curatrici.

Sugli adattamenti filmici tratti dalle opere di Gogol' hanno scritto Cinzia De Lotto (2003), Andrea Franco (2013) e Rita Giuliani (2014). Di cinema dell'emigrazione fra le due guerre si sono occupate, fra gli altri, Agnese Accattoli e Bianca Sulpasso, all'interno della serie "Archivio russo-italiano: Russi in Italia".

Molto produttivo è l'approccio di uno storico dell'Europa orientale con buoni studi di slavistica, Stefano Pisu, che ha pubblicato diversi volumi che studiano l'URSS, il cinema staliniano e post-staliniano sotto l'ottica della diplomazia festivaliera, ossia del ruolo che kermesse come quelle di Venezia, Cannes o Mosca hanno svolto come piattaforme utili a bypassare le difficoltà di dialogo fra artisti dei due blocchi, capitalista e socialista. Ricorderemo almeno *Stalin a Venezia. L'Urss alla Mostra del cinema fra diplomazia culturale e scontro ideologico (1932-1953)* (Pisu 2013) e *La cortina di celluloidi. Il cinema italo-sovietico nella Guerra fredda* (Pisu 2019).

Per l'area ceca la figura fondamentale è quella di Francesco Pitassio, storico del cinema che attinge con sicurezza a fonti in originale, e ha studiato con grande cura diversi periodi e personaggi di quel Paese. Accanto alla sua meritoria opera di mappatura enciclopedica, ci piace ricordare una delle sue prime monografie sui multiformi scenari culturali di riferimento della cinematografia cecoslovacca (F. Pitassio 2002), e il suo apporto all'importante pubblicazione collettanea *Storia del cinema mondiale* (F. Pitassio 2000)<sup>7</sup>. Anche chi scrive ha cercato di dare un contributo allo studio dei classici della *nová vlna* o di eventi storici cecoslovacchi filtrati attraverso la macchina da presa<sup>8</sup>.

Da quanto ci risulta, molto scarso è, purtroppo, il materiale concernente le repubbliche ex-jugoslave: al controverso Emir Kusturica Giorgio Bertellini ha dedicato prima un esile libretto nel 1996, poi un contributo più strutturato (Bertellini 2010)<sup>9</sup>, mentre l'autobiografia dell'autore sarajevese è uscita un paio di volte (Kusturica 2013). Ricordiamo, infine, *La meticcina di fuoco. Oltre il continente Balcani* (Grmek Germani 2000), catalogo dell'omonima, originalissima rassegna sponsorizzata dalla Biennale di Venezia, all'interno del quale vengono indagati alcuni aspetti meno noti delle varie cinematografie della penisola meridionale.

<sup>7</sup> In Brunetta 2000 troviamo anche i profili storici di altre cinematografie slave, come quella sovietica, russa post-comunista, bulgara, jugoslava e polacca.

<sup>8</sup> Sulla Rivoluzione di velluto si veda Tria 2019.

<sup>9</sup> Sul regista di *Underground* segnaliamo anche Vecchi 1999, mentre più in generale al cinema bosniaco è dedicato Badon 2012.

## 2. Pittura e dintorni

Passando alle arti figurative, ricordiamo nuovamente che è impossibile perseguire con queste nostre pagine l'ideale di una ipotetica esaustività, motivo per cui cercheremo di evidenziare anche in questo caso studiosi e tendenze che ci sono apparsi come più significativi. Del 1998 è *Il mondo e il sovramondo dell'icona*, volume collettaneo curato da Sante Graciotti, in cui si affrontano aspetti storici, estetici, più specificamente teologici e, ancora, riferimenti letterari ispirati dal mondo delle icone su un arco temporale di diversi secoli (Graciotti 1998). Su questo tema non si può non citare la complessa figura di Pavel Florenskij, sulla cui eredità in questi trent'anni sono usciti molti testi. Evidenzieremo quelli legati alla scrittura di icone e alla riflessione estetica del pensatore: nel 1995 escono *P. A. Florenskij i kul'tura ego vremeni*, atti di un convegno bergamasco (Hagemeister e Kauchtschischwili 1995) e *Lo spazio e il tempo nell'arte* (Florenskij 1995), in cui Nicoletta Misler cura la prima traduzione in una lingua occidentale dell'importante trattato sull'analisi della spazialità e del tempo nelle opere di arte figurativa. La stessa studiosa cura *Stratificazioni: scritti sull'arte e la tecnica* (Florenskij 2008b) e dello stesso anno è la preziosa edizione di *Iconostasi. Saggio sull'icona* (Florenskij 2008a), frutto del lavoro di Giuseppina Giuliano. Hanno visto diverse riedizioni *La prospettiva rovesciata*, di cui la più recente è ad opera di Adriano Dell'Asta (Florenskij 2020), e anche il fondamentale *Le porte regali. Saggio sull'icona* (Florenskij 2021).

Durante il trentennio da noi analizzato è stata particolarmente attiva Michaela Böhmig, che ha dedicato dei saggi ai pittori emigrati a Berlino, a Nikolaj Rerich, al surrealista Pavel Čeliščev, a Marija Baškircева (rispettivamente Böhmig 2005, 2009, 2013, 2018), e soprattutto, a più riprese, alla più nota opera di Karl Brjullov, *Poslednij den' Pompei* (Böhmig 2000), studiata nell'ottica del suo dialogo con i testi letterari. Del pittore romantico Orest Kiprenskij ha scritto Paola Buoncristiano (2019), mentre di altri importanti artisti ottocenteschi, anch'essi ispirati da o ispiratori della pagina scritta, si è occupata Caterina Graziadei (2007). Alcune studioshe hanno indagato il mondo di Kazimir Malevič fra pittura, teoria e scrittura (Caprioglio 2010). Sempre di Brjullov, ma anche di Gogol' disegnatore, ha scritto Rita Giuliani (2012, 2011a). Sui disegni degli scrittori russi, sul realismo pittorico in Russia o ancora sulle ispirazioni figurative in Dostoevskij si registrano interessanti interventi di Antonella d'Amelia<sup>10</sup> (2000, 2006, 2007), a conferma di quanto siano state fruttuose le riflessioni sulle interconnessioni fra immagini e testi dei maestri russi. Sull'Art Nouveau in ambito russo ("Modern") è tornato più volte Ugo Persi, soprattutto con il fondamentale Persi 2007, in cui analizza nel dettaglio il vasto dialogo tra letteratura e iconografia di quella corrente.

<sup>10</sup> La studiosa ha anche curato o co-curato diversi importanti volumi dedicati a varie serie artistiche, pubblicati nella collana di "Europa Orientalis" (d'Amelia e Diddi 2009, d'Amelia 2011), fra le cui pubblicazioni più recenti ricordiamo anche Burini 2019.

Di icone d'area ucraina si è occupata in saggi brevi ma combattivi Ksenija Konstantynenko (2007, 2019), mentre sulla già citata pittrice e scultrice Marija Baškircева, nata in territorio ucraino ma formata in Europa occidentale, è stato organizzato un Convegno all'Orientale di Napoli, cui sono seguiti gli atti in tre lingue: oltre al volume italiano (Di Leo e Gironi Carnevale 2018) è uscita anche la versione russa, curata da Emilio Mari e Olga Trukhanova, che hanno poi contribuito anche alla cura di *(S)confinamenti. Rapporti fra letteratura e arti figurative in area slava* (Dammiano et al. 2018), a conferma dell'esistenza di un gruppo di studiosi affiatati.

Non si può passare sotto silenzio lo CSAR, "Centro Studi sulle Arti della Russia", diretto a Venezia da Silvia Burini, promotore di numerose attività convegnistiche, espositive ed editoriali. Fra i cataloghi delle mostre organizzate in laguna (con testi della direttrice spesso affiancati da quelli del vicedirettore Giuseppe Barbieri o del più giovane collaboratore Matteo Bertelé) e le pubblicazioni della collana "Prospettiva rovesciata" rileviamo volumi dedicati a figure famose, *La Rivoluzione russa. L'arte da Djagilev all'astrattismo, 1898-1922* (Barbieri e Burini 2017b), o *Kandinskij, il cavaliere errante. In viaggio verso l'astrazione* (Burini e Masoero 2017), ma anche ricognizioni su autori meno prevedibili, come *Sogno e Realtà. Viktor Popkov (1932-1974)* (Barbieri et al. 2014), *C'era una volta la Russia. Lo sguardo di Ivan Glazunov* (Barbieri e Burini 2014), o l'attenzione riservata a Bruskin, artista russo-americano che lavora sulla mitologia sociale del periodo sovietico: *Grisha Bruskin. Icone sovietiche* (Barbieri e Burini 2017a).

Non possiamo mappare l'attività espositiva di tutto un trentennio ma a titolo d'esempio ricorderemo i cataloghi delle mostre organizzate al Palazzo Strozzi di Firenze, come *L'avanguardia russa, la Siberia e l'Oriente* (Bowlt et al. 2013), al Palazzo Ducale di Genova, *Kandinsky, Vrubel', Jawlensky e gli artisti russi a Genova e nelle Riviere* (Ragazzi 2001), al Palazzo Reale di Milano, *Divine e Avanguardie. Le donne nell'arte russa* (Petrova e Kiblitky 2020), al MAMbo di Bologna, *Revolutija. Da Chagall a Malevich, da Repin a Kandinsky* (Petrova e Kiblitky 2018), per finire con Rovereto, *El Lissitzky. L'esperienza della totalità* (Rubio 2014), e il MAN di Nuoro, dove è stata installata la mostra dedicata alle coppie Gončarova-Larionov, Popova-Vesnina, Rodčenko-Stepanova, *Amore e rivoluzione. Coppie di artisti dell'avanguardia russa* (Eipeldauer e Giusti 2017).

Per l'arte ceca ricorderemo *Jan Švankmajer ed Eva Švankmajerová – Memoria dell'animazione. Animazione della memoria* (Dierna 2003), catalogo della mostra parmense sulla coppia surrealista praghese, o ancora *Karel Teige. Luoghi e pensieri del moderno (1900-1951)* (Castagnara Codeluppi 1996) sulla multiforme attività del teorico dell'avanguardia cecoslovacca. Per l'ambito polacco citeremo almeno *Pensare per immagini. Stanisław Wyspiański drammaturgo e pittore* (Ceccherelli et al. 2008) e la "Biblioteca di Cultura Polacca" della Mimesis.

Al confine con la pittura, sua variante popolare o anonima, c'è il *lubok*<sup>11</sup> studiato da Maria Chiara Pesenti: fra gli altri, ricordiamo *Narrare per immagini. La*

<sup>11</sup> È stato pubblicato un paio di volte *La Natura artistica delle stampe popolari russe* (Lotman 2009).

*stampa popolare nella cultura russa del Settecento* (Pesenti 2002). Di stampe ed illustrazioni usate come accompagnamento di testi letterari si è occupato con costanza Roberto Messina, con *Odore di Russia: Le illustrazioni di A.A. Agin e P.M. Boklevskij a "Le anime morte" di N. Gogol'* (Messina 2003), o *I classici russi illustrati nelle stampe popolari: Puškin, Krylov, Lermontov, Nekrasov* (Messina 2011). Si sono occupati di questo specifico genere anche Mario Alessandro Curletto ed Elena Buvina, con un volume sostanzioso che ne traccia una breve storia e ne evidenzia alcune tipologie (Buvina e Curletto 2015).

Per comodità inseriremo qui anche l'arte scenografica, sebbene essa non si limiti al solo aspetto pittorico: dello scenografo, pittore e disegnatore russo naturalizzato italiano Nikolaj Benua/Nicola Benois si è occupata a più riprese Patrizia Deotto (2015), così come di altri artisti attivi alla Scala. Difficilmente catalogabile è anche lo scrittore e storico dell'arte Pavel Muratov, sul quale ci piace ricordare, di nuovo, almeno uno dei saggi della Deotto (2011) e i due volumi delle sue *Immagini dell'Italia* curati da Rita Giuliani (Muratov 2019-2021).

Ambiti trasversali che registrano importanti scambi di modelli culturali sono poi il collezionismo e l'investimento imprenditoriale sull'arte, che hanno conosciuto esponenti di spicco anche nella cultura russa. Citeremo qui la famiglia Demidov/Demidoff, insigni mecenati e collezionisti del XIX secolo, che hanno rappresentato uno snodo significativo nel panorama di scambi fra Russia e Italia (Toscana in particolare). Ad essi ha dedicato fruttuosa fatica Lucia Tonini, con numerosi volumi e saggi (fra i tanti: Tonini 1996 e 2013), ma la studiosa ha analizzato anche altri aspetti dell'arte figurativa e plastica russa in connessione con il nostro Paese (pittori russi a Capri, Rinascimento, Baškircева).

### 3. Architettura e scultura

Meno numerosi e vari sono i contributi che riguardano le arti plastiche, ma piuttosto frequenti sono i ritorni su Giacomo Quarenghi, già a partire dal 1995, quando escono gli atti di un convegno bergamasco (Burini 1995), con saggi degli slavisti Kauchtschischwili, Persi, Piretto, Casari. In diversi volumi sull'architetto italiano attivo a Pietroburgo e a Mosca troviamo fra i curatori il nome di Maria Chiara Pesenti: si vedano *Les liaisons fructueuses. Culture a confronto nell'epoca di Giacomo Quarenghi* (Pesenti et al. 2009), ma anche un più leggero *A tavola con Giacomo Quarenghi: una passeggiata tra gli aspetti legati al cibo in Russia attraverso la creatività del grande architetto bergamasco degli Zar* (Angelini et al. 2015), e diversi altri articoli della studiosa per la rivista *Bergomum*, a prevedibile conferma di uno spiccato interesse della città orobica per l'architetto. La storica dell'arte Anna Maria Matteucci ha lavorato su Quarenghi ma anche sulla fortuna della cultura artistica bolognese in Russia, e di particolare rilevanza sono gli studi di Vanni Zanella, molti dei quali dedicati agli scritti dell'architetto bergamasco. Diverse sono state le mostre e le pubblicazioni in occasione del duecentesimo anniversario dalla sua morte (1817), tra le quali la catalogazione di importanti collezioni di disegni quarenghiani (Accademia di Carrara e Gallerie dell'Accademia di Venezia).

Importante è il volume dello storico dell'architettura Gianni Mezzanotte (2004) *Le voci di San Pietroburgo. L'architettura del saper fare neoclassico per gli zar*, mentre in due volumi di gran pregio pubblicati dall'Accademia di architettura di Mendrisio (Tedeschi e Navone 2004) troviamo contributi dei nostri colleghi Persi, Casari, Federica Rossi e ancora Pesenti, nonché di storici dell'arte e dell'architettura come Anna Maria Matteucci e Michelangelo Lupo.

La già citata Federica Rossi (storica dell'architettura e slavista) si è occupata con pregevoli volumi, come *Palladio in Russia. Nikolaj L'vov architetto e intellettuale russo al tramonto dei Lumi* (Rossi 2010), di un 'palladiano di Russia', ma anche di altri temi, come le influenze e la recezione di Piranesi nelle terre russe (Rossi 2004), l'analisi del patrimonio architettonico moscovita (Rossi et al. 2019) o ancora il Mausoleo di Lenin (Rossi 2017). La studiosa ha contribuito anche al pregevolissimo *Mille anni di architettura italiana in Russia* (Švidkovskij et al. 2013), in cui si approfondiscono alcuni aspetti dell'opera di architetti italiani nelle terre russe, dal medioevo fino al periodo sovietico.

Ad un altro erede del palladianesimo che visse anche a Roma, Andrej Beloborodov, sono stati dedicati alcuni articoli da Shishkin (2005) e da Giuseppina Giuliano (2015), all'interno dei volumi dell'importante progetto *Archivio russo-italiano*. Su scultori e architetti legati in diversi modi a Roma e alla sua immagine si concentra anche Rita Giuliani (2011b, 2011c).

Sul meno noto, ma talentuoso architetto avanguardista Ivan Leonidov sono usciti almeno due volumi (De Magistris e Korob'ina 2009; Lanini 2021). Un altro filone di studi importante riguarda la trattatistica architettonica e il lessico dei beni culturali, all'interno di un progetto dell'Università di Firenze guidato da Giovanna Siedina e Marcello Garzaniti.

Fra architettura e scultura si muove *Memorie di pietra. I monumenti delle dittature* (Piretto 2014), che studia l'impatto, le funzioni politiche e la performatività di complessi monumentali situati in vari paesi slavi, con contributi di slavisti e non.

Al di fuori dell'ambito russo ricordiamo Sante Graciotti, che ha co-curato *L'architetto Gian Maria Bernardoni SJ tra l'Italia e le terre dell'Europa Centro-orientale* (Graciotti e Kowalczyk 1999), su un artista attivo in Polonia e nel Granducato di Lituania, e Armando Pitassio, che ha pubblicato un paio di saggi sul lavoro di alcuni architetti in Bulgaria (A. Pitassio 2009a, 2009b).

#### 4. Musica, opera, balletto

Per le arti che prevedono un contributo musicale gli anni Novanta non sembrerebbero aver prodotto moltissimi materiali<sup>12</sup>. Valerij Voskoboynikov nel 1994 cura la versione italiana di una invero attempata *Biografia di Borodin* (Dianin 1994), poi stila un articolo su Puškin e la musica (Voskoboynikov 2001). Persi è

<sup>12</sup> Ovviamente parla anche di musica e dei grandi compositori russi il testo riassuntivo che Michaela Böhmig dedica alle varie arti all'interno della *Storia della civiltà letteraria russa* della UTET (Böhmig 1997).

autore di una preziosa monografia che ricostruisce varie connessioni fra spartito e letteratura, *I suoni incrociati. Poeti e musicisti nella Russia romantica* (Persi 1999). Nel 2008 escono gli Atti di un Convegno udinese su Dmitrij Šostakovič (Giaquinta 2008), e l'occasione è ghiotta per affrontare da diversi punti di vista l'opera del compositore: si va dai confronti tipologici con altri musicisti alle questioni di politica culturale e recezione, senza tralasciare le ben note ispirazioni letterarie che spinsero il leningradese a comporre alcuni dei suoi capolavori. Gli Atti sono curati da Rosanna Giaquinta, che è tornata altrove su Šostakovič (Giaquinta 2003), ma ha scritto anche su Stravinskij (Giaquinta 2014) e su Tarkovskij, all'interno di un volume curato da un non slavista, ma non per questo meno interessante, *Andrej Tarkovskij e la musica* (Calabretto 2010).

Fra le studiose che hanno contribuito ad alcuni dei volumi summenzionati c'è Roberta De Giorgi, che ha studiato in più occasioni il passaggio dalla *Lady Macbeth del distretto di Mcensk* di Leskov a quella di Šostakovič, curando anche l'edizione del libretto per un allestimento alla Scala (De Giorgi 2007). Fra i testi più recenti si segnala un'antologia riassuntiva (Ranzi 2019) e un libro sicuramente originale per l'accostamento tematico, *Šostakovič. Note sul calcio* (Curletto e Lupi 2018), mentre al musicologo che molto influì sulla sua formazione è dedicato Sollertinskij 2016.

Fra i non slavisti, sul compositore della *Sinfonia di Leningrado* ha scritto una delle sue numerosissime monografie Piero Rattalino (2013), anche autore di opere su Prokof'ev (Rattalino 2003) e Rachmaninov (Rattalino 2006b), mentre, in ambito polacco, egli è tornato diverse volte su Chopin (Rattalino 2011), ma ha illustrato anche la vita di un'originale figura di pianista e statista, Ignacy Jan Paderewski (Rattalino 2006a). Questi volumi sono usciti per la casa editrice Zecchini, forse a volte non impeccabile per la cura editoriale, ma che ha comunque arricchito il panorama sulla musica nei paesi slavi (cfr., per esempio, l'interessante Ciammarughi 2018, in cui troviamo i ritratti di molte figure a diverso titolo perseguitate dal regime sovietico).

Piuttosto continuo e cospicuo è lo studio portato avanti da Anna Giust, che mette a frutto la sua formazione da musicologa per offrire importanti contributi sugli inizi dell'opera russa, come in *Cercando l'opera russa. La formazione di una coscienza nazionale nel teatro musicale del Settecento* (Giust 2014), e sull'attività del compositore italo-russo Catterino Cavos, sul quale ha scritto diversi saggi e il volume *Ivan Susanin di Catterino Cavos: un'opera russa prima dell'Opera russa* (Giust 2011). Fra i suoi molti articoli segnaliamo un'originale incursione nella tematica ebraica (Giust 2018). La studiosa si è anche occupata proficuamente di divulgazione di buon livello, contribuendo alla stesura di libretti per il grande pubblico su Rachmaninov e Čajkovskij. Ci sembra comunque che all'autore de *Il lago dei cigni* nel nostro Paese non sia stato dedicato un adeguato corpus di studi scientifici. Fanno eccezione di nuovo la specialista di cui sopra, con un dettagliato saggio che analizza il suo *Onegin* (Giust 2021), o ancora Ottomano (2018), sull'ouverture *Romeo e Giulietta*, e Nicastro (1995).

Abbiamo citato Cavos: alla sua collaborazione con Aleksandr Šachovskoj e agli inizi del teatro musicale in Russia ha dedicato il suo *L'unione tra le muse*.

*Musica e teatro in Russia nel primo trentennio del XIX secolo* Giuseppina Giuliano (2013), cui dobbiamo pagine particolarmente interessanti sull'uso dell'ucraino nei testi di Šachovskoj.

Stefano Garzonio si è cimentato più volte nell'analisi e contestualizzazione di melodrammi, libretti, chansons (Garzonio 2010b), con saggi che ricostruiscono la fitta rete di rapporti fra ambienti italiani e russi (ricordiamo Paisiello o Da Ponte, in Garzonio 2007 e 2011), o alcuni aspetti meno noti del mondo musicale di corte (Jakov Knjažnin o i libretti di Caterina la Grande, in Garzonio 2010a e 1999). Stefano Aloe si è occupato con brevi ma lucidi testi di jazz e rock sovietico, oltre che di Vysockij (Aloe 2006, 2013, 2019), sulla cui recezione in Italia si possono leggere anche Grassi 2007 e Bianchi 2014, mentre in Salmon 2000 vengono indagati i criteri per la sua traduzione. Ma sono Buvina e Curletto (2009)<sup>13</sup> a dare il contributo più articolato sul *bard*, con la corposa e documentata ricostruzione biografica de *L'anima di una cattiva compagnia*. Al rock sovietico e russo hanno dedicato alcuni articoli anche Sergio Mazzanti (2011), fra i primi in Italia, e più recentemente Martina Napolitano (2021). Di *bardy*, oltre che di *magnitizdat* e di 'dissenso cantato', si è occupata Giulia De Florio (2019, 2020), in particolare con un volume su Bulat Okudžava (De Florio 2018), che rievoca il Premio Tenco consegnato al cantautore nel 1985 (sull'autore del *Soldatino di carta* si veda anche Bellezza 2005).

Per quel che concerne i rapporti musicali italo-russi, molto corposo e vario è *Italia-Russia: quattro secoli di musica* (De Michiel e Vlasova 2017). I contributi sono in gran parte di autori russi, ma, oltre alla già citata Giust, vi hanno partecipato nostri musicologi come Luigi Bellingardi o compositori come Luigi Verdi, autore anche di due libri su Skrjabin (Verdi 1996, 2010). Sempre riguardo all'autore del *Poema dell'estasi* segnaliamo la traduzione dei suoi *Appunti e riflessioni* (Skrjabin 1992). Degni di citazione sono poi *Schönberg e Stravinsky, Storia di un'impossibile amicizia*, del musicologo Enzo Restagno (2014), e la riedizione del pionieristico volume del 1926, *Stravinsky*, del compositore Alfredo Casella (2016).

Sul balletto *Petruška* è tornato a più riprese Roberto Messina (2008), con una serie di articoli che indagano vari aspetti dell'opera musicata da Stravinskij, usciti nella rivista *Slavia* dal 2008 al 2010, e sua è anche la cura del catalogo di una mostra su Vaclav Nižinskij (Messina 1998). Laura Piccolo nel 2009 pubblicava *Ileana Leonidoff: lo schermo e la danza*, dedicato alla danzatrice e coreografa (oltre che attrice) Elena Pisarevskaja, italiana d'adozione e figura nevralgica per la comprensione della recezione dei Ballets Russes di Djagilev nel Belpaese (Piccolo 2009a), e la stessa studiosa tornava in quello stesso periodo su ballo e arti performative con altri saggi minori (Piccolo 2009b). Michaela Böhmig si è occupata a più riprese di Marius Petipa (Böhmig 2019) e ha dedicato un'approfondita monografia all'esperienza russa di Isadora Duncan (Böhmig 2016), ricostruendo dunque con cura i rapporti di questi danzatori con il contesto rus-

<sup>13</sup> Su Vysockij si veda anche Curletto 2013.



so. Della stessa studiosa si registrano anche alcuni articoli su *La vittoria sul sole* di Aleksej Kručënych (Böhmg 2014). Ricordiamo, infine, *Sergej Djagilev. I ballets russes (1909-1929) cent'anni dopo* (Rizzi e Veroli 2012) e due importanti contributi di Nicoletta Misler, che in un lungo arco temporale ha continuato ad occuparsi dell'arte del movimento in Russia (Misler 1999, 2018).

A coronamento di questa lunga rassegna citeremo il grande lavoro di Gian Piero Piretto, che è stato in Italia un pioniere di *Cultural* e *Visual Studies* applicati al contesto sovietico. L'iconografia, la quotidianità, la psicologia e i *realia* della sesta parte del mondo sono stati da lui studiati con continuità in una serie di pubblicazioni, necessariamente e funzionalmente arricchite da un accompagnamento grafico e da numerosi riferimenti alle varie arti, fra le quali citeremo solo le più note: *Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche* (Piretto 2001), *Gli occhi di Stalin. La cultura visuale sovietica nell'era staliniana* (Piretto 2010), e l'ultimo *Quando c'era l'URSS. 70 anni di storia culturale sovietica* (Piretto 2018).

In chiusura, data l'impossibilità di proporre conclusioni articolate e scientificamente fondate su ciascuno dei campi tematici affrontati nel saggio, ci limiteremo ad evidenziare la ricchezza e varietà dei contributi che gli studiosi attivi in Italia hanno apportato all'analisi delle varie discipline artistiche legate ai paesi slavi, distinguendosi in molti casi con ottimi lavori, e capaci di illuminare anche aspetti meno scontati della produzione artistica delle culture di nostra competenza. L'auspicio è che nel prossimo inventario che i futuri colleghi faranno fra alcuni decenni ci sia spazio per un'analisi specifica di ognuna delle serie artistiche che qui abbiamo dovuto racchiudere in un unico testo.

## Bibliografia

- Aloe, Stefano. 2006. "Il Tea-džaz di Leonid Utesov fra jazz e klezmer: la parabola incompiuta del soviet dream." In *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*, a cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati, 3-18. Padova: Unipress.
- Aloe, Stefano. 2013. "Vladimir Vysockij e il byt sovietico negli anni della stagnazione." In *Umorismo e satira nella letteratura russa. Testi, traduzioni, commenti. Omaggio a Sergio Pescatori*, a cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati, 226-33. Trento: Università degli Studi di Trento.
- Aloe, Stefano. 2019. "Incise sulle ossa del socialismo reale: dalla bardovskaja pesnja al rock sovietico." *Europa Orientalis* 38: 173-88.
- Angelini, Piervaleriano, Rosanna Casari, e Maria Chiara Pesenti, a cura di. 2015. *A tavola con Giacomo Quarenghi: una passeggiata tra gli aspetti legati al cibo in Russia attraverso la creatività del grande architetto bergamasco degli Zar*. Bergamo: Lubrina.
- Badon, Silvia. 2012. *Esperienze di cinema dalle ceneri della Jugoslavia. Bosnia Erzegovina*. Osimo: Gabbiano Editoria e Comunicaz.
- Baldeschi, Juarès, e Paolo Vecchi, a cura di. 2021. *Il coltello nell'anima. Il cinema di Roman Polanski*. San Miniato: La Conchiglia di Santiago.
- Barbieri, Giuseppe, e Silvia Burini, a cura di. 2014. *C'era una volta la Russia. Lo sguardo di Ivan Glazunov*. Crocetta del Montello: Terra Ferma.

- Barbieri, Giuseppe, Silvia Burini, e Matteo Bertelé, a cura di. 2014. *Sogno e Realtà. Viktor Popkov (1932-1974)*. Crocetta del Montello: Terra Ferma.
- Barbieri, Giuseppe, e Silvia Burini, a cura di. 2017a. *Grisha Bruskin. Icone sovietiche*. Treviso: Antiga.
- Barbieri, Giuseppe, e Silvia Burini, a cura di. 2017b. *La Rivoluzione russa. L'arte da Djagilev all'astrattismo, 1898-1922*. Treviso: Antiga.
- Bellezza, Simone. 2005. "Canzone e società sovietica negli anni del disgelo: Bulat Okudzava." *Passato e Presente* 66: 133-54.
- Bertellini, Giorgio. 2010. *Emir Kusturica*. Milano: Il Castoro.
- Bianchi, Carlo. 2014. "Vladimir Vysotskij e le sue canzoni: note sulla ricezione italiana." *IASPM Journal* 2: 103-16.
- Böhmig, Michaela. 1997. "La letteratura e le altre arti." In *Storia della civiltà letteraria russa*, a cura di Michele Colucci e Riccardo Picchio, 635-70. Torino: UTET.
- Böhmig, Michaela. 2000. "Slovo i obraz, ili 'Poslednij den' Pompei' v zerkale chudožestvennoj literatury." *Slavica Tergestina* 8: 111-25.
- Böhmig, Michaela. 2005. "Die Maler der russischen Kleinkunsth Bühnen im Berlin der 1920er Jahre." In *Russische Emigration im 20. Jahrhundert*, hrsg. Frank Göbler, 73-100. München: Sagner.
- Böhmig, Michaela. 2009. "Nikolaj Rerich, pittore, scrittore e studioso. L'Oriente come allegoria cosmica." In *Ponti magici. Buddismo e letteratura occidentale*, a cura di Giacomella Orofino e Francesco Sferra, 171-98. Napoli: Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Centro di Studi sul Buddismo.
- Böhmig, Michaela. 2013. "Chudožnik Pavel Fedorovič Čeliščev (1898-1957): ot 'stilja rjus' k šjurrealizmu i abstrakcionizmu." In *Ruska dijaspora i slovenski svet. Zbornik radova*, ur. Petar Bunjak, 453-63. Beograd: Slavističko društvo Srbije.
- Böhmig, Michaela. 2014. "Viaggio poetico-scenografico nel mondo della quarta dimensione: il secondo atto dell'opera 'La vittoria sul sole' di A. Kručenych." In *Testo interartistico e processi di comunicazione. Letteratura, arte, tradizione comprensione*, a cura di Gloria Politi, 109-25. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Böhmig, Michaela. 2016. *La danza libera nel paese del balletto. Isadora Duncan in Russia (1903-1918)*. Roma: UniversItalia.
- Böhmig, Michaela. 2018. "Due viaggiatrici a Napoli: Marija Baškircева e Nadežda Luchmanova." In *Marie Bashkirtseff. Viaggio sentimentale con vedute napoletane*, a cura di Donatella Di Leo e Elena Gironi Carnevale, 25-35. Roma: UniversItalia.
- Böhmig, Michaela. 2019. "L'esotismo occidentale-orientale di Marius Petipa." In *Marius Petipa. Lo Zar del balletto classico (1818-1910). Danza, musica, arte e società*, a cura di Donatella Gavrilovich e Annamaria Corea, 65-79. Roma: UniversItalia.
- Borin, Fabrizio, a cura di. 2012. *Tarkovskiana. Vol. 1: Arti cinema e oggetti nel mondo poetico di Andrej Tarkovskij*. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina.
- Borin, Fabrizio. 2015. *L'arte allo specchio. Il cinema di Andrej Tarkovskij*. Sesto San Giovanni: Jouvence.
- Borin, Fabrizio, e Davide Giurlando, a cura di. 2014. *Remembering Andrej Tarkovskij: un poeta del sogno e dell'immagine*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Bowl, John, Nicoletta Misler, e Evgenija Petrova, a cura di. 2013. *L'avanguardia russa, la Siberia e l'Oriente*. Milano: Skira.
- Bragaglia, Cristina, Elisa Bussi, Cesare Giacobazzi, e Gabriella Imposti, a cura di. 2001. *Lo specchio dei mondi impossibili. Il fantastico nella letteratura e nel cinema*. Firenze: Aletheia.

- Broggi Bercoff, Giovanna, Dell'Agata Giuseppe, Marchesani Pietro, e Riccardo Picchio, a cura di. 1994. *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- Brotto, Denis. 2009. *Osservare l'incanto. Il cinema e l'arte di Aleksandr Sokurov*. Roma: Fondazione Ente dello Spettacolo.
- Brunetta, Gian Piero, a cura di. 2000. *Storia del cinema mondiale, Volume terzo. L'Europa. Le cinematografie nazionali. Tomo secondo*. Torino: Einaudi.
- Buoncristiano, Paola. 2019. "La morte di Orest Kiprenskij. Un documento inedito sull'eredità del pittore." *Russica Romana* 26: 129-51.
- Burini, Silvia, a cura di. 1995. *Giacomo Quarenghi e il suo tempo*. Bergamo: Moretti & Vitali.
- Burini, Silvia, a cura di. 2019. *Translations and Dialogues: The Reception of Russian Art Abroad*. Salerno: Europa Orientalis.
- Burini, Silvia, e Ada Masoero, a cura di. 2017. *Kandinskij, il cavaliere errante. In viaggio verso l'astrazione*. Milano: 24 Ore Cultura.
- Buvina, Elena, e Mario Alessandro Curletto. 2009. *L'anima di una cattiva compagnia. Vita e imprese mirabolanti di Vladimir Vysockij*. Bologna: I libri di Emil.
- Buvina, Elena, e Mario Alessandro Curletto. 2015. *Il lubok. Un'enciclopedia illustrata della vita popolare russa*. Bologna: I libri di Emil.
- Calabretto, Roberto, a cura di. 2010. *Andrej Tarkovskij e la musica*. Lucca: LIM.
- Caprioglio, Nadia. 2010. "Malevič suprematista della parola." In Kazimir Malevič, *Non si sa a chi appartenga il colore. Scritti teorico-filosofici*, 33-46. Torino: Hopefulmonster.
- Casella, Alfredo. 2016. *Strawinski*. Roma: Castelvecchi.
- Castagnara Codeluppi, Manuela, a cura di. 1996. *Karel Teige. Luoghi e pensieri del moderno (1900-1951)*. Milano: Mondadori Electa.
- Causo, Massimo, e Eugenia Gaglianone, a cura di. 2003. *Andrej Končalovskij: i film il cinema*. Cantalupa: Effata.
- Ceccherelli, Andrea, Elżbieta Jastrzębowska, Marcello Piacentini, e Anton Maria Raffo, a cura di. 2008. *Pensare per immagini. Stanisław Wyspiański drammaturgo e pittore*. Roma: Accademia Polacca delle Scienze.
- Ciammarughi, Luca. 2018. *SOVIET PIANO. I pianisti dalla Rivoluzione d'Ottobre alla guerra fredda*. Varese: Zecchini.
- Curletto, Mario Alessandro. 2013. "Il motivo dell'alcool nell'opera poetica di Vladimir Vysockij." *Il confronto letterario* 60: 307-32.
- Curletto, Mario Alessandro, e Romano Lupi. 2018. *Šostakovič. Note sul calcio*. Genova: Il Nuovo Melangolo.
- D'Agostini, Paolo. 1995. *Andrzej Wajda*. Milano: Il Castoro.
- d'Amelia, Antonella. 2000. "Pis'mo i risunok: al'bomy A.M. Remizova." *Slavica Tergestina* 8: 53-76.
- d'Amelia, Antonella. 2006. "Cristo della luce e Cristo della tenebra: il dibattito sul realismo pittorico in Russia e in Italia." In *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*, a cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati, 71-91. Padova: Unipress.
- d'Amelia, Antonella. 2007. "Dostoevskij i ital'janskoe iskusstvo." In *Italija v ruskoj literature*, red. Nina E. Mednis, 96-107. Novosibirsk: NGPU.
- d'Amelia, Antonella, a cura di. 2011. *"Bezpokojnye Muzy": K istorii rusko-ital'janskich otnošenij XVIII-XX vv., T. II*. Salerno: Europa Orientalis.
- d'Amelia, Antonella, e Cristiano Diddi, a cura di. 2009. *Archivio russo-italiano V: Russi in Italia*. Salerno: Europa Orientalis.

- Dammiano, Enza, Elena Gironi Carnevale, Emilio Mari, e Olga Trukhanova, a cura di. 2018. *Tema & Variazioni. Quaderni di Studi Slavi. n. 2. (S)confinamenti. Rapporti fra letteratura e arti figurative in area slava*. Roma: Universitalia.
- De Florio, Giulia. 2018. *Bulat Okudžava. Vita e destino di un poeta con la chitarra*. Roma: Squilibri.
- De Florio, Giulia. 2019. "Magnitizdat." In *Alle due sponde della cortina di ferro. Le culture del dissenso tra Italia, Francia e URSS (1956-1991)*, a cura di Claudia Pieralli, Teresa Spignoli, Federico Iocca, Giuseppina Larocca, Giovanna Lo Monaco, 335-44. Firenze: goWare.
- De Florio, Giulia. 2020. "Il dissenso cantato in Unione Sovietica (1950-1991)." *Between. Journal of the Italian Association for the Theory and Comparative History of Literature* 19: 106-26.
- De Giorgi, Roberta. 2007. "Da *Lady Macbeth* a *Katerina Izmajlova*. Cronologia di un'autocensura librettistica." In *Una Lady Macbeth del distretto di Mcensk*, 81-100. Milano: Edizioni del Teatro alla Scala.
- De Lotto, Cinzia. 2003. "Ved'my, šineli, revizory v ital' janskom kino." *Novoe Literaturnoe Obozrenie* 61: 179-203.
- De Magistris, Alessandro, e Irina Korob'ina, a cura di. 2009. *Ivan Leonidov 1902-1960*. Milano: Mondadori Electa.
- De Michiel, Margherita, e Natal'ja Vlasova, a cura di. 2017. *Italia-Russia: quattro secoli di musica* Mosca: Ambasciata d'Italia a Mosca e Conservatorio Statale P. I. Čajkovskij.
- Deotto, Patrizia. 2011. "Pavel Muratov i Fedor Brenson: putešestvie pisatelja i chudožnika po Apulii." *Europa Orientalis* 30: 227-41.
- Deotto, Patrizia. 2015. "Nicola Benois nella Milano degli anni Quaranta." In *Emigrazione russa in Italia: periodici, editoria e archivi (1900-1940)*, a cura di Stefanio Garzonio, e Bianca Sulpasso, 173-84. Salerno: Europa Orientalis.
- Dianin, Sergej. 1994. *Aleksandr Porfir'evič Borodin - Biografia. Tutti gli scritti musicali, le lettere e i saggi scientifici del compositore*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Diddi, Cristiano, e Francesco Pitassio, a cura di. 2010. "La caccia alle farfalle". *Crisi e rinascita delle cinematografie dei paesi slavi (1989-2009)*. Salerno: Europa Orientalis.
- Dierna, Giuseppe, a cura di. 2003. *Jan Švankmajer, Eva Švankmajerová. Memoria dell'animazione - animazione della memoria*. Parma: Mazzotta.
- Di Leo, Donatella, e Elena Gironi Carnevale, a cura di. 2018. *Marie Bashkirtseff. Viaggio sentimentale con vedute napoletane*. Roma: UniversItalia.
- Eipeldauer, Heike, e Lorenzo Giusti, a cura di. 2017. *Amore e rivoluzione. Coppie di artisti dell'avanguardia russa*. Milano: Silvana.
- Ejzenštejn, Sergej M. 2000. *Lezioni di regia*. Torino: Einaudi.
- Ejzenštejn, Sergej M. 2004. *Walt Disney*. Milano: SE.
- Ejzenštejn, Sergej M. 2005. *Charlie Chaplin*. Milano: SE.
- Ejzenštejn, Sergej M. 2013. *Il montaggio*. Venezia: Marsilio.
- Ejzenštejn, Sergej M. 2021. *Memorie*. Milano: Abscondita.
- Fabbri, Marina, a cura di. 2016. *Passione Kieślowski*. Roma: Fahrenheit 451.
- Floreato, Iliana. 2011. *Concerto per macchina da presa. Musica e suono nel cinema di Krzysztof Kieslowski*. Milano: Bietti.
- Florenskij, Pavel A. 1995. *Lo spazio e il tempo nell'arte*. Milano: Adelphi.
- Florenskij, Pavel A. 2008a. *Iconostasi. Saggio sull'icona*. Milano: Medusa.
- Florenskij, Pavel A. 2008b. *Stratificazioni. Scritti sull'arte e la tecnica*. Parma: Diabasis.
- Florenskij, Pavel A. 2020. *La prospettiva rovesciata*. Milano: Adelphi.
- Florenskij, Pavel A. 2021. *Le porte regali. Saggio sull'icona*. Milano: Adelphi.

- Fornara, Bruno, e Angelo Signorelli, a cura di. 1991. *František Vlácil*. Bergamo: Bergamo Film Meeting.
- Fornara, Bruno, Francesco Pitassio, e Angelo Signorelli, a cura di. 1997. *Jan Švankmajer*. Bergamo: Bergamo Film Meeting.
- Fornara, Bruno, e Andrea Trovesi, a cura di. 2007. *Jan Svěrák*. Bergamo: Bergamo Film Meeting.
- Frambrosi, Andrea, e Angelo Signorelli, a cura di. 2004. *Andrej Tarkovskij*. Bergamo: Bergamo Film Meeting.
- Francia di Celle, Stefano, Enrico Ghezzi, e Aleksej Jankovskij, a cura di. 2003. *Eclissi di cinema*. Torino: Torino Film Festival.
- Francia di Celle, Stefano. 2010. *Vitalij Kanevskij. La tenacia dell'innocenza*. Torino: Museo Nazionale del Cinema.
- Franco, Andrea. 2013. "L'Ucraina pittoresca ed eroica. I film tratti dalle opere di Gogol' e le commedie laccate." *Cinergie* 4: 127-37.
- Furdal, Małgorzata, e Roberto Turigliatto, a cura di. 1996. *Jerzy Skolimowski*. Torino: Lindau.
- Furdal, Małgorzata, e Sergio Grmek Germani, a cura di. 2001. *Il cinema di Andrzej Munk*. Milano: Il Castoro.
- Gaglianone, Eugenia, Fiammetta Girola, e Bruno Fornara, a cura di. 2000. *Vadim Abdrašitov*. Bergamo: Bergamo Film Meeting.
- Garzonio, Stefano. 1999. "Librettistica Ekateriny II i ee gosudarstvenno-nacional'nye predposylki." *Rossia/Russia* 3: 82-90.
- Garzonio, Stefano. 2007. "Poesia e musica in Russia al tempo di Paisiello." In *Giovanni Paisiello e la cultura europea del suo tempo*, a cura di Francesco Paolo Russo, 21-30. Lucca: LIM Editrice.
- Garzonio, Stefano. 2010a. "L'Orfeo di Jakov Knjažnin." In *Forma formans. Studi in onore di Boris Uspenskij*, a cura di Sergio Bertolissi e Roberta Salvatore, 227-35. Napoli: M. D'Auria Editore.
- Garzonio, Stefano. 2010b. "Russkij šanson" meždu tradiciej i novatorstvom: žanr, istorija, tematika." *Novoe Literaturnoe Obozrenie* 101: 123-65.
- Garzonio, Stefano. 2011. "Libretto Da Ponte 'Una cosa rara' i 'Redkaja vešč' Ivana Dmitrievskogo." In *Kul' turnyj palimpsest. Sb. Statej k 60-letiju V. E. Bagno*, red. Aleksandr V. Lavrov, 114-21. Sankt Peterburg: Nauka.
- Giaquinta, Rosanna. 2003. "Sed'maja simfonija Šostakoviča i leningradskaja blokada v ital' janskom vosprijatii." In *Obraz Peterburga v mirovoj kul'ture*, red. Vsevolod E. Bagno, 485-506. Sankt Peterburg: Nauka.
- Giaquinta, Rosanna, a cura di. 2008. *Dmitrij Šostakovič tra musica, letteratura e cinema*. Firenze: Olschki.
- Giaquinta, Rosanna. 2014. "The Rake's Progress: The Critic's Perception of the World Première (Venice 1951)." In *Igor Stravinsky: Sounds and Gestures of Modernism*, edited by Massimiliano Locanto, 441-51. Turnhout: Brepols.
- Giuliani, Rita. 2011a. "Gogol' disegnatore: genere e fonti del disegno di copertina delle *Anime morte*." In *Uomini, opere e idee tra Occidente europeo e mondo slavo. Scritti offerti a Marialuisa Ferrazzi*, a cura di Adalgisa Mingati, Danilo Cavaion, Claudia Criveller, 337-54. Trento: Università degli Studi di Trento.
- Giuliani, Rita. 2011b. "Il mito di Roma nella Russia sovietica. La cultura architettonica." *Europa Orientalis* 30: 133-50.
- Giuliani, Rita. 2011c. "Rim 1820-ch godov glazami russkogo skul'ptora Samuila Gal'berga." In *"Le Muse inquietanti": per una storia dei rapporti culturali russo-*

- italiani nei secoli XVIII-XX, vol. 1.*, a cura di Antonella d'Amelia, 67-83. Salerno: Europa Orientalis.
- Giuliani, Rita. 2012. "Karl Brjullov e i capricci della sua fama italiana." In *Venok. Studia slavica Stefano Garzonio sexagenario oblata. In Honor of Stefano Garzonio*, edited by Guido Carpi, Lazar S. Fleishman, Bianca Sulpasso, 94-104. Stanford: Stanford Slavic Studies.
- Giuliani, Rita. 2014. "Gogol' i kino. Zаметki na (ital'janskich) poljach." In *Paralleli. Studi di letteratura e cultura russa. Per Antonella d'Amelia*, a cura di Cristiano Diddi e Daniela Rizzi, 257-68. Salerno: Europa Orientalis.
- Giuliano, Giuseppina. 2013. *L'unione tra le muse. Musica e teatro in Russia nel primo trentennio del XIX secolo*. Roma: Aracne.
- Giuliano, Giuseppina. 2015. "Solitudine contro le avanguardie. Andrej Beloborodov nella critica d'arte italiana." In *Archivio russo-italiano X*, a cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin, 217-32. Salerno: Europa Orientalis.
- Giust, Anna. 2011. *Ivan Susanin di Catterino Cavos: un'opera russa prima dell'Opera russa*. Torino: De Sono / EDT.
- Giust, Anna. 2014. *Cercando l'opera russa. La formazione di una coscienza nazionale nel teatro musicale del Settecento*. Milano: Amici della Scala-Feltrinelli.
- Giust, Anna. 2018. "Passażirka di Mieczysław Weinberg (1968): opera russa e tematica ebraica nella 'scuola šostakovician'." *Europa Orientalis* 37: 173-201.
- Giust, Anna. 2021. "Un Onegin nell'Onegin: la scena della lettera di A. S. Puškin nell'opera di P. I. Čajkovskij." *Romanticismi. La rivista del C.R.I.E.R.* 6: 251-89.
- Graciotti, Sante, a cura di. 1998. *Il mondo e il sovramondo dell'icona*. Firenze: Olschki.
- Graciotti, Sante, e Jerzy Kowalczyk, a cura di. 1999. *L'architetto Gian Maria Bernardoni SJ tra l'Italia e le terre dell'Europa Centro-orientale*. Roma: Il Calamo.
- Grassi, Evelin. 2007. "Vladimir Vysockij e la sua ricezione in Italia." *Slavia* 3: 39-64.
- Grasso, Aldo. 1995. *Ejzenštejn*. Milano: Il Castoro.
- Graziadei, Caterina. 2007. "In memoria del Demone: Lermontov, Vrubeľ, Blok." In *Scritture dell'immagine*, a cura di Antonella d'Amelia, Flora de Giovanni, Lucia Perrone Capano, 163-82. Napoli: Liguori.
- Grmek Germani, Sergio, a cura di. 2000. *La meticcina di fuoco. Oltre il continente Balcani*. Torino: Lindau.
- Hagemester, Michael, e Nina Kauchtschischwili, a cura di. 1995. *P. A. Florenskij i kul'tura ego vremeni*. Marburgo: Blaue Hörner Verlag.
- Imposti, Gabriella. 2006. "L'immagine della seconda guerra mondiale nel cinema di Wajda." In *Sessant'anni dopo. L'ombra della seconda guerra mondiale sulla letteratura del dopoguerra*, a cura di Herman van der Heide e Tina Montone, 165-79. Bologna: CLUEB.
- Jagiello, Anna, Sputowska Marta, e Francesco Groggia, a cura di. 2007. *La clessidra animata, retrospettiva di Wojciech Jerzy Has*. Roma: Istituto Polacco di Roma.
- Konchalovsky, Andrej. 2019. *Scomode verità*. Roma: Teti.
- Konstantynenko, Ksenija. 2007. "La vita artistica a Leopoli nel Seicento: l'arte delle icone." In *Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*, a cura di Maria Grazia Bartolini e Giovanna Brogi Bercoff, 47-59. Firenze: Firenze University Press.
- Konstantynenko, Ksenija. 2019. "Ucraina tra forme e colori: una trasformazione dei percorsi storici." In *L'Ucraina alla ricerca di un equilibrio Sfide storiche, linguistiche e culturali da Porošenko a Zelens'kyj*, a cura di Andrea Franco e Oleg Rummyantsev, 165-88. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Kusturica, Emir. 2013. *Dove sono in questa storia*. Milano: Feltrinelli.

- Lanini, Luca. 2021. *Lo spazio cosmico di Leonidov*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Lena Corritore, Andrea. 2005. "Divismo e morte nel cinema russo degli anni Dieci: i funerali di Vera Cholodnaja." *eSamizdat* 2-3: 133-49.
- Lena Corritore, Andrea. 2012-2013. "Sergej M. Ejzenštejn. Verso una bibliografia degli studi pubblicati in Italia dal 1956 a oggi." *eSamizdat* 9: 105-17.
- Lena Corritore, Andrea. 2020. "Il cinema russo e sovietico. Dalle origini agli anni sessanta." *Slavia* 4: 3-30.
- Lotman, Jurij M. 1998. *Il girotondo delle Muse: saggi sulla semiotica delle arti e della rappresentazione*. Bergamo: Moretti & Vitali.
- Lotman, Jurij M. 2009. *La natura artistica delle stampe popolari russe*. Milano: Book Time.
- Lotman, Jurij M. 2020. *Semiotica del cinema e lineamenti di cine-estetica*. Milano: Mimesis.
- Lotman, Jurij M., e Jurij G. Tsvian 2001. *Dialogo con lo schermo*. Bergamo: Moretti & Vitali.
- Luceri, Marco. 2021. *Tenebre splendenti. Sul cinema di Roman Polanski*. Pisa: ETS.
- Maraldi, Antonio, a cura di. 1995. *Il cinema di Nikita Mikhalkov*. Cesena: Società Editrice Il Ponte Vecchio.
- Marcucci, Giulia. 2011. *Lo scrittore bifronte, Anton Čechov tra letteratura e cinema (09-73)*. Roma: Aracne.
- Masoni, Tullio, e Paolo Vecchi. 1997. *Tarkovskij*. Milano: Il Castoro.
- Mazzanti, Sergio. 2011. "La 'svolta' della nuova cultura sovietica nelle canzoni rock della perestrojka." In *A vent'anni dalla caduta del muro di Berlino*, a cura di Tiziana D'Amico, 37-51. Napoli: Università degli studi di Napoli.
- Messina, Roberto. 1998. *Ritratto di Nižinskij da Fauno. Poesia, Arte, Musica, Danza, Décor, Costumi, Moda*. Rieti: Biblioteca "Paroniana".
- Messina, Roberto. 2003. *Odore di Russia: Le illustrazioni di A.A. Agin e P.M. Boklevskij a "Le anime morte" di N. Gogol'*. Rieti: Comune di Rieti.
- Messina, Roberto. 2008. "Il balletto Petruška, metamorfosi dell'immortale burattino. I: Nascita del libretto." *Slavia* 4: 3-38.
- Messina, Roberto. 2011. *I classici russi illustrati nelle stampe popolari: Puškin, Krylov, Lermontov, Nekrasov*. Rieti: [s.e.].
- Mezzanotte, Gianni. 2004 *Le voci di San Pietroburgo. L'architettura del saper fare neoclassico per gli zar*. Milano: Skira.
- Miller-Klejsa, Anna, e Monika Woźniak. 2017. *Polsko-włoskie kontakty filmowe: topika, koprodukcje, recepcja*. Łódź: Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego.
- Misler, Nicoletta, a cura di. 1999. *In principio era il corpo: l'Arte del movimento a Mosca negli anni '20*. Milano: Mondadori Electa.
- Misler, Nicoletta. 2018. *L'arte del movimento in Russia (1920-1930)*. Torino: Allemandi.
- Montani, Pietro. 2013. *Dziga Vertov*. Milano: Il Castoro.
- Montani, Pietro, a cura di. 2019. *I formalisti russi nel cinema*. Milano: Mimesis.
- Muratov, Pavel P. 2019-2021. *Immagini dell'Italia*, 2 voll. Milano: Adelphi.
- Murri, Serafino. 1996. *Krzysztof Kieślowski*. Milano: Il Castoro.
- Naitza, Sergio, a cura di. 2003. *(P)ossessioni: il cinema estremo di Andrzej Żuławski*. Trieste: Associazione Alpe Adria Cinema.
- Napolitano, Martina. 2021. "On and Beyond Egor Letov. Rock and Punk Music from (Soviet) Siberia." *Studi Slavistici* 2: 131-64.
- Nardin, Massimo. 2002. *Evocare l'inatteso. Lo sguardo trasfigurante nel cinema di Andrej Tarkovskij*. Roma: ANCCI.
- Nicastro, Aldo. 1995. *Petr Il'ic Cajkovskij - Il piacere della musica*. Pordenone: Studio Tesi.
- Olivieri, Claudia. 2015. *Cinema russo da oggi a ieri*. Roma: Lithos.

- Olivieri, Claudia. 2020. "L'URSS sotto inchiesta al cinema: storia di un documentario italo-sovietico." *Russica Romana* 27: 69-83.
- Ottomano, Vincenzina Caterina. 2018. "Oltre l'opera: la teatralità trasfigurata di 'Romeo and Juliet' nella poetica di Pëtr Il'ič Čajkovski." In *Shakespeare all'Opera. Riscritture e allestimenti di «Romeo e Giulietta»*, a cura di Maria Ida Biggi e Michele Girardi, 137-57. Bari: Edizioni di pagina.
- Parlagreco, Silvia, a cura di. 2004. *Andrzej Wajda. Il cinema, il teatro, l'arte*. Torino: Lindau.
- Persi, Ugo. 1999. *I suoni incrociati. Poeti e musicisti nella Russia romantica*. Viareggio: Baroni.
- Persi, Ugo. 2007. *Modern i slovo. Stil' modern v literature Rossii i Zapada*. Moskva: Agraf.
- Pesenti, Maria Chiara. 2002. *Narrare per immagini. La stampa popolare nella cultura russa del Settecento*. Bergamo: Bergamo University Press.
- Pesenti, Maria Chiara, Piervaleriano Angelini, Gennaro Erminio, e Maria Mencaroni Zoppetti, a cura di. 2009. *Les liaisons fructueuses. Culture a confronto nell'epoca di Giacomo Quarenghi*. Bergamo: Sestante.
- Petrova, Eugenija, e Joseph Kiblitsky, a cura di. 2018. *Revolutija. Da Chagall a Malevich, da Repin a Kandinsky. Capolavori dal Museo di Stato Russo, San Pietroburgo*. Milano: Skira.
- Petrova, Eugenija, e Joseph Kiblitsky, a cura di. 2020. *Divine e Avanguardie. Le donne nell'arte russa*. Milano: Skira.
- Pezzella, Mario, e Antonio Tricomi, a cura di. 2012. *I corpi del potere. Il cinema di Aleksandr Sokurov*. Milano: Jacoboob.
- Pezzotta, Alberto, a cura di. 2009. *Associazioni imprevedibili. Il cinema di Walerian Borowczyk*. Torino: Lindau.
- Picchi, Michele. 1994. *Sergej Paradžanov*. Milano: Il Castoro.
- Piccolo, Laura. 2009a. *Ileana Leonidoff: lo schermo e la danza*. Roma: Aracne.
- Piccolo, Laura. 2009b. "Il ballo russo sulla scena romana degli anni Venti." *Europa Orientalis* 38: 271-97.
- Piretto, Gian Piero. 2001. *Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche*. Torino: Einaudi.
- Piretto, Gian Piero. 2010. *Gli occhi di Stalin. La cultura visuale sovietica nell'era staliniana*. Milano: Raffaello Cortina.
- Piretto, Gian Piero, a cura di. 2014. *Memorie di pietra. I monumenti delle dittature*. Milano: Raffaello Cortina.
- Piretto, Gian Piero. 2018. *Quando c'era l'URSS. 70 anni di storia culturale sovietica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Pisu, Stefano. 2013. *Stalin a Venezia. L'Urss alla Mostra del cinema fra diplomazia culturale e scontro ideologico (1932-1953)*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Pisu, Stefano. 2019. *La cortina di celluloidi. Il cinema italo-sovietico nella Guerra fredda*. Milano: Mimesis.
- Pitassio, Armando. 2009a. "Il futuro nel passato. Architetti e ingegneri bulgari alla vigilia delle guerre balcaniche." *România Orientale* 22: 61-78.
- Pitassio, Armando. 2009b. "Sofia capitale e i suoi architetti." In *Città dei Balcani, città d'Europa. Studi sullo sviluppo urbano delle capitali post-ottomane*, a cura di Marco Dogo e Armando Pitassio, 181-212. Lecce: Argo.
- Pitassio, Francesco. 2000. "Il cinema ceco e slovacco." In *Storia del cinema mondiale. L'Europa. Le cinematografie nazionali*, a cura di Gian Piero Brunetta, 1251-83. Torino: Einaudi.



- Pitassio, Francesco. 2002. *Maschere e marionette. Il cinema ceco e dintorni*. Udine: Campanotto.
- Pitassio, Francesco, a cura di. 2009. *La forma della memoria. Memorialistica, estetica, cinema nell'opera di Sergej Ejzenštejn*. Udine: Forum.
- Ragazzi, Franco, a cura di. 2001. *Kandinsky, Vrubel', Jawlensky e gli artisti russi a Genova e nelle Riviere. Passaggio in Liguria*. Milano: Mazzotta.
- Ranzi, Gianluca, a cura di. 2019. *Dmitrij Šostakovič. Il grande compositore sovietico*. Milano: Fondazione Mudima.
- Rattalino, Piero. 2003. *Prokofiev. La vita, la poetica, lo stile*. Varese: Zecchini.
- Rattalino, Piero. 2006a. *Ignaz Jan Paderewski – Il Patriota*. Varese: Zecchini.
- Rattalino, Piero. 2006b. *Sergej Rachmaninov. Il tataro*. Varese: Zecchini.
- Rattalino, Piero. 2011. *Chopin racconta Chopin*. Bari: Laterza.
- Rattalino, Piero. 2013. *Šostakovič. Continuità nella musica, responsabilità nella tirannide*. Varese: Zecchini.
- Recalcatti, Eleonora. 2019. *Dostoevskij sullo schermo. La polifonia dei Fratelli Karamazov tra cinema e TV*. Milano: Vita e pensiero.
- Restagno, Enzo. 2014. *Schönberg e Stravinsky, Storia di un'impossibile amicizia*. Milano: Il Saggiatore.
- Rizzi, Daniela, e Patrizia Veroli, a cura di. 2012. *Omaggio a Sergej Djagilev. I Ballets Russes (1909-1929) cent'anni dopo*. Salerno: Europa Orientalis.
- Rossi, Federica. 2004. "Giovanni Battista Piranesi nelle pagine di alcuni scrittori russi." *Slavia* 4: 54-82.
- Rossi, Federica. 2010. *Palladio in Russia. Nikolaj L'vov architetto e intellettuale russo al tramonto del Lumi*. Venezia: Marsilio.
- Rossi, Federica. 2017. "I tre mausolei di Lenin di Aleksej Viktorovič Ščusev." *Firenze Architettura* 2: 150-59.
- Rossi, Federica, Tat'jana Dudina, e Dmitrij Švidkovskij, a cura di. 2019. *Volchonka. Netoroplivaja progulka*. Mosca: Proekt Belij gorod.
- Rossin, Federico, a cura di. 2012. *Grzegorz Królikiewicz: un maestro del cinema polacco*. Trieste: Beit.
- Rubio, Maria Oliva, a cura di. 2014. *El Lissitzky. L'esperienza della totalità*. Milano: Mondadori Electa.
- Rulli, Stefano, e Flavio De Bernardinis. 1995. *Roman Polański*. Milano: Il Castoro.
- Salmon, Laura. 2000. "Criteri e opzioni per tradurre canzoni. A proposito di Vysockij in italiano." In *Tradurre la canzone d'autore*, a cura di Leandro Schena, e Giuliana Garzone, 115-34. Bologna: CLUEB.
- Salvestroni, Simonetta. 2005. *Il cinema di Tarkovskij e la tradizione russa*. Biella: Edizioni Qiqajon.
- Shishkin, Andrej. 2005. "Andrei Beloborodov and Italy." In *Archivio russo-italiano IV*, a cura di Daniela Rizzi, e Andrej Shishkin, 369-84. Salerno: Europa Orientalis.
- Signorelli, Angelo, a cura di. 2017. *Miloš Forman*. Bergamo: Bergamo Film Meeting.
- Skrjabin, Aleksandr N. 1992. *Appunti e riflessioni*. Roma: Studio Tesi.
- Śladowski, Jerzy, e Paolo Vecchi, a cura di. 2002. *Jerzy Kawalerowicz*. Trieste: Trieste Film Festival.
- Sokurov, Aleksandr N. 2009. *Nel centro dell'oceano*. Milano: Bompiani.
- Sollertinskij, Ivan I. 2016. *Musica e letteratura al tempo dell'Unione Sovietica*. Lucca: LIM.
- Spadaro, Antonio. 1999. *Lo sguardo presente. Per una lettura teologica di 'Breve film sull'amore' di K. Kieślowski*. Rimini: Guaraldi.
- Spagnoletti, Giovanni, a cura di. 1997. *Francesco Misiano, o L'avventura del cinema privato nel paese dei bolscevichi*. Roma: Dino Audino.

- Spagnoletti, Giovanni, a cura di. 2010. *Cinema russo contemporaneo*. Venezia: Marsilio.
- Strada, Olga, a cura di. 1999. *Io e Il barbiere di Siberia. Nikita Michalkov e il suo film*. Firenze: Liberal Libri.
- Strada, Olga, e Claudia Olivieri, a cura di. 2020. *Italia-Russia. Un secolo di cinema*. Mosca: Lettonia: PNB Print.
- Šklovskij, Viktor B. 2009. *Sul cinema. Saggi, recensioni, essays*. Trento: Tipografia Editrice Temi.
- Švidkovskij, Dmitrij, Margherita Belgiojoso, e Sabina Zanardi Landi, a cura di. 2013. *Mille anni di architettura italiana in Russia*. Torino: Allemandi.
- Tarkovskij, Andrej A. 1994. *Racconti cinematografici*. Milano: Garzanti.
- Tarkovskij, Andrej A. 1995. *Scolpire il tempo. Riflessioni sul cinema*. Milano: Ubulibri.
- Tarkovskij, Andrej A. 2014. *Martirologio. Diario 1970-1986*. Firenze: Ist. Internazionale Tarkovskij.
- Tedeschi, Letizia, e Nicola Navone, a cura di. 2004. *Dal mito al progetto. La cultura architettonica dei maestri italiani e ticinesi nella Russia neoclassica*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press.
- Tonini, Lucia, a cura di. 1996. *I Demidoff a Firenze e in Toscana*. Firenze: Olschki.
- Tonini, Lucia, a cura di. 2013. *I Demidov fra Russia e Italia. Gusto e prestigio di una grande famiglia in Europa dal XVIII al XX secolo*. Firenze: Olschki.
- Tria, Massimo. 2012. "Il Faust di Sokurov: alle radici del Potere." *Cabiria. Studi di cinema* 171: 75-111.
- Tria, Massimo. 2017. "Il cinema in piazza. Il Majdan e la sua rappresentazione." *Cineforum* 567: 48-59.
- Tria, Massimo. 2019. "1989-2019. Riflessi di celluloidi sulla Rivoluzione di Velluto." *Cineforum* 589: 44-55.
- Turigliatto, Roberto, a cura di. 1994. *Nová vlna. Cinema cecoslovacco degli anni '60*. Torino: Lindau.
- Vecchi, Paolo. 1999. *Emir Kusturica*, Roma: Gremese.
- Vecchi, Paolo, a cura di. 2004. *Jan Němec*. Torino: Lindau.
- Vecchi, Paolo, a cura di. 2005. *Juraj Jakubisko*. Torino: Lindau.
- Verdi, Luigi. 1996. *Kandinskij e Skrjabin. Realtà e utopia nella Russia prerivoluzionaria*. Lucca: LIM.
- Verdi, Luigi. 2010. *Aleksandr Nikolaevič Skrjabin*. Palermo: L'epos.
- Vertov, Dziga. 2011. *L'occhio della rivoluzione. Scritti dal 1922 al 1942*. Milano: Mimesis.
- Vigni, Franco. 1995. *Andrej Končalovskij*. Milano: Il Castoro.
- Voskoboynikov, Valerij. 2001. "Puškin e la musica." In *Puškin europeo*, a cura di Sante Graciotti, 231-45. Venezia: Marsilio.
- Zanussi, Krzysztof. 2009. *Tempo di morire. Ricordi, riflessioni, aneddoti*. Milano: Spirali.



# Storia della slavistica (1991-2021)

Stefano Aloe

Delimitare l'ambito degli studi che si possano definire come attinenti alla «storia della slavistica» comporta alcune difficoltà ed è passibile di oscillazioni. Questo per l'ampiezza e varietà delle aree di ricerca che ne risultano a diverso titolo coinvolte (talora soltanto sfiorate, ma con importanti implicazioni). Tradizionalmente, però, per storia della slavistica si intende la storia degli studi di filologia slava con le sue questioni classiche (cirillografica, priorità del glagolitico sul cirillico, edizione dei 'monumenti' letterari paleoslavi, ecc.). Il canone fu definito da Vatroslav Jagić all'inizio del Novecento con la monumentale *Istorija slavjanskoj filologij* (1910), ricca di dettagliati riferimenti storici, ma anche di giudizi e valutazioni in grado di condizionare parecchie generazioni di slavisti. Oggetto di studio della disciplina sono perciò i percorsi di studio e le personalità di slavisti che vi diedero avvio nella seconda metà del Settecento e che la consolidarono nell'arco del secolo successivo, arrivando fino ai primi decenni del Novecento.

Una percezione della storia della slavistica così 'pionieristica', con tratti di 'epopea' e strette interconnessioni con la costruzione delle moderne identità nazionali slave, rimane affascinante e significativa, tuttavia risente in modo chiaro di una concezione che affonda le radici nel pensiero romantico, e che perciò oggi non può che essere obsoleta; a maggior ragione, considerando una storia che prosegue fra tante mutazioni, e non si arresta a una fase della disciplina che sempre più percepiamo come embrionale. La dinamica reale degli studi, e i tan-

Stefano Aloe, University of Verona, Italy, stefano.aloe@univr.it, 0000-0002-1117-4423

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Stefano Aloe, *Storia della slavistica (1991-2021)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7.20, in Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (edited by), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, pp. 387-403, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0492-7, DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

ti cambiamenti di prospettive, metodologie, visioni ideologiche e via dicendo hanno fatto sì che quella concezione venisse progressivamente superata. Infatti, questa è anche la storia della percezione degli studi slavistici e slavi in senso lato, in ogni loro accezione nelle società slave e non slave; la storia dei problemi, nodi, *querelles*, polemiche, discussioni, falsi certi o ipotizzati (!), usi e abusi ideologici, concezioni culturali (ad es. *obščina* e *sobornost'*), statali (autocrazia, Terza Roma, panslavismo, austroslavismo...), o anche sociali, artistiche, e così via. Ed è storia delle interrelazioni tra il mondo slavo – di cui Riccardo Picchio tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso ha canonizzato la suddivisione in *Slavia Orthodoxa* e *Slavia Latina* (Garzaniti 2013) – e il resto dell'ecumene, in particolare in ambito europeo. In misura significativa, anche dei rapporti tra il mondo slavo e la penisola italiana, dal Medioevo ai giorni nostri.

Lo scarto consapevole, ovvero il coronamento di un processo assai paziente di emancipazione dai riflessi del canone romantico, è avvenuto nel periodo cui è dedicato questo volume, a cavallo di due millenni, non senza un influsso dei cambiamenti geopolitici che tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta hanno ridisegnato i confini dell'Europa e la mappa ideologico-mentale del mondo. Più nello specifico, la caduta dell'URSS e dei regimi socialisti nei paesi slavi scrollò via tutte le concezioni piuttosto conservatrici e assai canonizzanti degli studi slavistici che il Novecento aveva ingessato, aprendo la strada a numerosi ripensamenti sugli scopi e sulla natura di questa disciplina, e di conseguenza anche sui suoi ambiti di studio.

Sono considerazioni generali, giacché riguardano tendenze negli studi storico-slavistici a livello internazionale; ma la vivacità con cui i cambiamenti di prospettiva si imposero in Italia fu notevole, con riflessi originali e un ampio spettro di nuove direzioni di indagine. Lo si percepiva già ai tempi in cui fu curata la miscellanea sugli studi slavistici (Brogi Bercoff et al. 1994), di cui questo volume è l'ideale prosecuzione: l'opera risultava permeata dall'esigenza di fare il punto su una situazione divenuta quanto mai dinamica e variegata. Chiaramente, la prospettiva storica permette a noi, a trent'anni di distanza, di dimensionare meglio alcuni di quei passaggi, soprattutto alla luce di quanto avvenuto successivamente negli studi slavistici del nostro Paese.

Il periodo da cui parte la nostra ricognizione, per forza di cose sommaria, presenta alcune peculiarità abbastanza interessanti. Lo spartiacque del 1991 non pare arbitrario, purché non lo si legga in modo rigido, ed è legittimamente indicativo della chiara frattura tra due epoche – quella di un mondo slavo interamente inglobato nel blocco sovietico o, nel caso della Jugoslavia, ad esso affine, e quella post-socialista e 'post-ideologica' che si delinea con il crollo del muro di Berlino e la dissoluzione di URSS, Jugoslavia e Patto di Varsavia.

Preliminarmente va osservato che il volume sugli studi slavistici in Italia del 1994 fornisce indicazioni utili per comprendere il peso che la storia della slavistica rivestiva fino al suddetto spartiacque. Partiamo da alcune considerazioni forse un po' paradossali: la storia della slavistica era un tema di riconosciuta autorevolezza nell'ambito degli studi slavistici, e lo testimoniano ricerche italiane anche importanti (quelle di Arturo Cronia tra gli anni Trenta e Cinquanta

e quelle di Sergio Bonazza e Giuseppe Dell'Agata negli anni Settanta-Ottanta sono forse le più significative); ma il volume in questione non presenta un capitolo espressamente dedicato agli studi di storia della slavistica, e in effetti tali studi, per quanto in sé di valore, appaiono in quel panorama piuttosto episodici se si fa il confronto con la centralità strutturale che essi rivestivano per le accademie del mondo slavo e di quello germanico degli stessi decenni. Il che si spiega anche con la sostanziale marginalità della slavistica italiana fino ad almeno gli anni Venti del Novecento: nulla di comparabile con l'epopea ottocentesca dei grandi centri della Russia e della Mitteleuropa.

Non c'è perciò motivo di stupirsi se nel volume del 1994 manca un capitolo sulla storia della slavistica in Italia. Ma il paradosso che compensa ampiamente quella lacuna sta nel fatto che alla storia della slavistica italiana si fanno ampi cenni proprio nei due capitoli di apertura del volume, curati da Riccardo Picchio e Giuseppe Dell'Agata. È Picchio che, in particolare, in un breve profilo degli studi slavi in Italia enumera i contributi che per primi hanno messo a fuoco l'importanza di leggere in modalità metatematiche e diacroniche il panorama italiano (Brogi Bercoff et al. 1994, 1-9). Per l'occasione Picchio cita come capostipiti di una visione storica della disciplina i lavori classici di Giovanni Maver e Arturo Cronia (cui si sarebbero forse dovuti aggiungere i prospetti introduttivi di Enrico Damiani, in particolare il suo *Avviamento agli studi slavistici in Italia* datato 1941). Nei decenni successivi, da una parte la riflessione sulle dinamiche di sviluppo della slavistica italiana e dall'altra l'approfondimento di episodi e protagonisti della storia della disciplina nella sua dimensione nazionale sono proseguiti con discreta intensità, segno di una diffusa consapevolezza del senso di legare le ricerche più attuali a radici che inanellano ormai diverse generazioni di studiosi. Ne sono testimonianza alcuni articoli volti a sintetizzare le principali direttive di sviluppo della storia della slavistica italiana, anche in una dimensione comparatistica e internazionale (Brogi Bercoff 2001 e 2005, Aloe 2019). Non è ancora, invece, maturata un'opera monografica che tracci questa storia in maniera più articolata, come avvenuto in altri paesi europei, non soltanto slavi, nei quali la slavistica può contare su più antiche tradizioni accademiche.

Il trentennio che a noi interessa è quindi erede di una tradizione ormai consolidata, ma nella quale la storia della disciplina non veniva ancora tematizzata tra gli ambiti di ricerca. Tuttavia, proprio la generazione di slavisti italiani che aveva cominciato i propri studi negli anni Settanta e Ottanta arricchì notevolmente il quadro, sia prima che dopo lo spartiacque del 1991. Anzi, proprio dagli anni Novanta in poi il contributo italiano alla storia della slavistica (e non solo di quella nazionale) oltre che attivo è diventato propulsivo in ambito internazionale grazie al ruolo preminente avuto da Giovanna Brogi Bercoff e Sergio Bonazza all'interno della preposta Commissione per la storia della slavistica dell'MKS. Ricordiamo, infatti, che questa 'diarchia' è stata in carica, rispettivamente nei ruoli di Presidente e Segretario della Commissione, per un dinamico ventennio; e che Bonazza a sua volta l'ha presieduta ancora per qualche anno (fino al 2014). L'impronta dei due studiosi sull'attività della Commissione è tuttora assai evidente, ma nel periodo della loro gestione si manifestò in modo

più marcato nell'organizzazione di una serie impressionante di convegni, tavole rotonde e pubblicazioni tematiche capaci di raccogliere i più importanti storici della slavistica d'Europa e di creare nuove prospettive di studio e di comprensione degli sviluppi della disciplina. Per enumerare soltanto i più significativi tra i contributi personali di Giovanna Brogi, ricorderemo che è grazie a lei che sono penetrate negli studi slavistici italiani tematiche oggi ragguardevoli come quella del Barocco nella Slavia orientale (Brogi Bercoff 1996) e degli studi storico-comparatistici e filologici di ambito ucrainistico, per i quali si rimanda ovviamente alla sezione corrispondente del presente volume. È cambiata l'impostazione degli obiettivi di studio della slavistica storica nei confronti delle tematiche della Slavia Orientale (ucrainistica e non solo) (Brogi Bercoff 1998, e Del Gaudio 2009). Meritano menzione, per la progettualità scientifica a cui alludono, i titoli dei convegni, regolarmente seguiti da Atti, organizzati da Brogi e Bonazza per la Commissione dell'MKS: *L'idea dell'unità e della reciprocità slava e il suo ruolo nello sviluppo della slavistica* (Urbino 1992 – Bonazza e Brogi Bercoff 1994); *La genesi della slavistica* (Tavola rotonda al XII Congresso Internazionale degli slavisti, Cracovia 1998 – Bonazza 1998); un volume dedicato al contributo dei paesi non slavi alla storia della slavistica (*Beiträge zur Geschichte der Slawistik in nichtslawischen Ländern* – Brogi Bercoff 2005); *Lo sviluppo della slavistica negli imperi centrali* (Verona 2007 – Aloe 2008); *Vývoj slavistiky v zrcadle epistulárního dědictví a jiných osobních dokumentů* (Brno 2011 – Pospíšil e Bonazza 2012). Ad essi occorre poi accostare altri convegni e atti della Commissione dell'MKS non direttamente organizzati dai due studiosi, ma di riflesso connessi alla loro attività: quello slovacco di Stará Lesná del 1997 (Ivantyšynová 1998); quello ospitato nel 2001 al Centre d'études slaves di Parigi organizzato dalla slovenista Antonia Bernard (2003); e infine il convegno organizzato nel 2016 a Bratislava dall'attuale presidente della commissione, Lubor Matejko (2017).

I convegni citati sono un vero cardine degli studi anche per la loro strutturale organicità all'ambiente slavistico internazionale, giacché, è importante ribadirlo, non sono studi 'italiani', ma anche di italiani in contesto più ampio dove ai nostri studiosi è stato riconosciuto un ruolo di primo piano. La storia delle istituzioni accademiche, il rapporto tra slavistica e modelli di Stato (imperi e nazioni), la riflessione storica su ideologie e filologia erano temi perlopiù nuovi, e l'approccio comparatistico garantiva uno scambio di esperienze che sarebbe stato impensabile nel periodo precedente, perché si sarebbe scontrato con il canone centralizzatore sovietico.

Anche e non solo in virtù di queste esperienze internazionali, la storia della slavistica negli ultimi trenta-quarant'anni ha potenziato la propria presa negli studi slavistici italiani, fino ad integrarvisi strutturalmente e liberarsi dagli iniziali tratti di episodicità. Sono entrate nell'orbita delle ricerche figure e istituzioni di primo e di secondo piano delle relazioni scientifiche e culturali italo-slave. La slavistica italiana del Novecento diviene essa stessa un ricco bacino di interesse non solo storico-archivistico, intrecciandosi con gli studi sulla ricezione delle letterature e sulla storia delle loro traduzioni, sulle comunità arti-

stiche, sugli interscambi scientifici, politici, socio-culturali, ecc. Lo dimostrano progetti di studio seminali come l'Archivio italo-russo, che per molti anni ha coinvolto decine di slavisti italiani con risultati notevolissimi, setacciando gli archivi d'Italia ed elaborando metodi di analisi che hanno forgiato molti russisti delle generazioni attive oggi. Le pubblicazioni della collana "Archivio italo-russo" sono troppo numerose perché le si possa enumerare in questa sede. Molte di esse sono legate al grande progetto di ricerca "Russi in Italia", che ha impegnato decine di studiosi in corrispondenza di tre bandi PRIN (2005, 2007 e 2009, e anche successivamente), e per la cui bibliografia esaustiva si rimanda al portale dedicato (<http://www.russinitalia.it/publicazioni.php>). Tra gli esiti ulteriori di quegli studi va menzionata la recentissima enciclopedia dedicata alla presenza russa nell'Italia della prima metà del Novecento (d'Amelia, Rizzi 2019). Possiamo dire che oggi disponiamo di una visione d'insieme tutto sommato esaustiva dei rapporti italo-russi, in particolare dell'immigrazione russa in Italia, grazie al contributo di molti specialisti tra i quali ci limitiamo a menzionare alcune personalità 'costitutive' come Antonella d'Amelia, Daniela Rizzi, Elda Garetto e Stefano Garzonio, iniziatori e infaticabili promotori del progetto, al quale hanno dato i contributi più consistenti Bianca Sulpasso, Andrej Šiškin (curatore del "Centro Studi Vjačeslav Ivanov" a Roma) e Giuseppina Giuliano. Agnese Accattoli ha dedicato una monografia ai dossier riguardanti i russi negli archivi del Ministero degli Esteri italiano, rivelando nuovi aspetti di quelli che non sono stati soltanto legami culturali e scientifici (Accattoli 2013). Temi importanti di una ricerca che rimane viva e ricca di prospettive sono stati epistolari e carteggi, scritti inediti, riviste, (Dell'Agata 2008, Boschiero 2008, Garzonio e Sulpasso 2015), collane slavistiche e rapporti con le case editrici (Béghin 2007, Sorina 2008-2009, Mazzitelli 2016a), fondi librari (Mazzitelli 2018).

Anche grazie a questo interesse collettivo e ramificato per gli archivi novecenteschi sono entrati stabilmente nel repertorio degli studi i profili bibliografici e scientifici dei pionieri della slavistica accademica italiana. Fra tutti, Ettore Lo Gatto è stato senz'altro lo slavista più studiato. Andando ben oltre la mera celebrazione di uno dei padri della disciplina, sono divenuti oggetto di riflessione la complessità dei suoi rapporti con il fascismo e con la sua politica culturale (si veda in particolare Ghini 2008); l'impatto delle sue iniziative accademico-scientifiche e giornalistico-editoriali (Mazzitelli 2016a); la rilevanza delle sue traduzioni per la popolarizzazione della letteratura russa; si sono messi in luce molteplici carteggi fra Lo Gatto e letterati e slavisti di spicco, in ambito tanto italiano che internazionale (fra gli altri si vedano: Lo Gatto Maver 1996; Šiškin e Sulpasso 2010, Mazzitelli 2016b, Baselica 2019, Bottone e Mazzitelli 2020).

Intensa, ma più ridotta nel tempo, è stata la focalizzazione sull'altro 'padre fondatore' della slavistica italiana, Giovanni Maver (Picchio 1993 e 1996, Lo Gatto Maver 1996, Ślaski 1996, Maver Lo Gatto 2001). Legate alla sua figura sono anche le indagini sulla storia della cattedra di filologia slava dell'università di Padova, la prima in Italia (a.a. 1920/21), della quale si è celebrato recentemente



il centenario (si veda anche: Ghetti 2011). Altre figure eminenti dell'ateneo pavano hanno meritato studi e pubblicazioni di rilievo: quella originalissima del letterato ed etnografo Evel Gasparini (Maver Lo Gatto 2001, Faccani 2007, Caldarelli 2016, Pellegrino 2018, Pizzolato, D'Amico e Rizzi 2018) e quella notevole e controversa di Arturo Cronia, cui Padova nel 2017 ha dedicato un convegno (Longo 2006, Vallery 2007, Benacchio e Fin 2019, Leto 2019, Lomagistro 2019).

Tra le preziose ricerche archivistiche e biblioteconomiche di Gabriele Mazzitelli vanno annoverati alcuni contributi su un altro grande slavista della prima generazione, Enrico Damiani (Mazzitelli 1996, 2019). Non meno ricca è la messe di studi sugli slavisti italiani della seconda generazione: qui si possono ricordare, tra gli altri, i contributi dedicati a Bruno Meriggi (Dell'Agata 1997, Enrietti 1997, Faccani 1997, Graciotti 1997), Luigi Salvini (Dell'Agata 2000, 2012), Leone Pacini Savoj (Sulpasso 2011), Pietro Zveteremich (Parysiewicz 2009), nonché allo storico Franco Venturi (Venturi 2006). Sono ricerche solitamente corredate da ricchi epistolari, *raria* ed inediti.

Di recente pubblicazione sono ricerche e profili dedicati ai protagonisti della storia della slavistica italiana di anni più prossimi a noi, che, oltre a dare alla disciplina contributi scientifici significativi, vengono sentiti come dei maestri per le generazioni attualmente attive. È il caso di Angelo Maria Ripellino, ricordato nelle sue qualità di boemista, russista e traduttore, oltre che di poeta (tra gli altri: Ripellino 2004, Giuliani 2017, Cosentino 2018); ma soprattutto è il caso dei due maestri più longevi, fatti oggetto di studio ancora in vita, Riccardo Picchio (Picchio 2012, Ziffer 2018) e Sante Graciotti (Jerkov 2008, Marchesani 2008, Pachlovska 2008, Marinelli 2017). Stupisce che ancora non vi siano da aggiungere a questa bibliografia contributi su un altro grande slavista di profilo internazionale scomparso di recente, Vittorio Strada. Grazie all'iniziativa di Rossana Benacchio sono invece attesi nuovi lavori sul filologo Natalino Radovich, cui ha dedicato uno studio l'allieva di anni ormai distanti (Benacchio 1996). Vanno poi menzionati contributi su Michele Colucci (Picchio 2001, Giuliani 2007), a Marzio Marzaduri (Pagani Cesa e Obuchova 2002), al 'russista solitario' Giorgio Maria Nicolai (Giuliani 2014), all'avvocato-slavista Piero Cazzola (Baselica 2019), allo slavista germanofilo Sergio Bonazza (Aloe 2021) e a Nina Kauchtschischwili, fondatrice a Bergamo di una prolifica scuola slavistica che nel 2019 le ha dedicato una giornata di studi (Persi e Polonskiy 2021).

Grazie alla rete sempre più fitta di studi storici italo-slavi è aumentata la sensibilità anche per figure minori o marginali della slavistica, in particolare con indagini sui proto-slavisti del Settecento e dell'Ottocento: fra questi il dalmata Matteo Karaman (Lomagistro 1996), Francesco Maria Appendini (Bonazza 2004), Giovanni De Rubertis (Aloe 2018), Angelo De Gubernatis (Aloe 2000), Domenico Ciampoli (Leto 2016) e Giacomo Lignana (Cifariello 2020) sono solo alcune delle personalità di cui ci si è occupati, spesso con il rinvenimento di materiali manoscritti che attestano, già in epoche embrionali per la slavistica italiana, felici intuizioni e interrelazioni internazionali non sempre di seconda mano, pure in un contesto non ancora maturo per dare corso a sviluppi non episodici della disciplina.

Questa legittima attenzione per aspetti e personaggi meno noti della slavistica italiana non ha ostacolato gli studi sui capisaldi della storia della slavistica internazionale. Il più assiduo su questo versante è stato Sergio Bonazza, probabilmente massimo specialista degli archivi di Jernej Kopitar, ma che ha toccato un gran numero di tematiche inerenti i rapporti della slavistica ottocentesca con il mondo germanico e con la cultura italiana. Fra gli slavisti di cui si è occupato nel trentennio appena trascorso si possono citare Dobrovský, Kollár, Miklošič, Ossoliński, Jagić, Oblak e Murko (per dettagli bibliografici si rimanda a: Aloe 2021).

Non meno intensa nelle ricerche storiche sulla slavistica internazionale è stata ed è l'attività di Giuseppe Dell'Agata. Tra decine di lavori, meritano segnalazione quelli dedicati allo *status* dello slavo-ecclesiastico secondo Juraj Križanić e Aleksandr Vostokov (Dell'Agata 1999), allo storico e slavista Michail Pogodin (Dell'Agata 2002), alle posizioni di Nikolaj Trubeckoj sulla lingua ucraina (Dell'Agata 1998).

Di Vostokov si è occupata anche Gabriella Imposti, che gli ha dedicato un'importante monografia (Imposti 2000), e una certa attenzione ha ricevuto Kopitar, oggetto degli studi, oltre che del menzionato Bonazza, anche di altri slavisti italiani (Ziffer 2003, Mitrović 2019). Tra i rappresentanti della slavistica 'classica' presi in considerazione in questi anni si trovano inoltre Vatroslav Jagić (Bonazza 2002, Leto 2005 e 2007), Milan Rešetar (Leto 2005), Jan Baudoin de Courtenay (Spinozzi Monai 1994, Steenwijk 2013), Marin Drinov e Vikentij Makušev (Aloe 2018). In particolare, nel caso di Baudoin de Courtenay e degli ultimi due si è toccata la storia della ricezione linguistica e culturale delle minoranze slave d'Italia da parte della slavistica internazionale; alla minoranza 'slavo-molisana' nella slavistica ottocentesca ha dedicato un saggio anche Barbara Lomagistro (Lomagistro 2005). Aleksander Naumow e Marco Scarpa nel 2005 hanno consacrato un convegno cafoscarino al ruolo di Josip Juraj Strossmayer nella cultura del suo tempo (Naumow, Scarpa 2006), e la rilevanza di Strossmayer anche per la storia della slavistica è stata ulteriormente rimarcata in un saggio più recente (Cifariello 2019b). Sempre in ambito slavo-meridionale sono da menzionare gli studi di Persida Lazarević Di Giacomo sulle teorie di Pavle Solarić in merito all'etnogenesi degli slavi (Lazarević Di Giacomo 2020 e altri saggi). Vittorio Tomelleri ha invece approfondito il tema della storia della linguistica russo-sovietica con contributi di grande rilievo, in particolare su Marr e Polivanov a cavallo tra filologia slava e caucasologia (Tomelleri 2016 e 2020). La diacronia linguistica è stata oggetto anche di un saggio del compianto Andrea Trovesi sulla codificazione della lingua montenegrina (Trovesi 2009).

Anche in quest'ultimo trentennio la slavistica italiana si è confermata vitale – e a momenti spigolosa, come testimoniano le polemiche tra Mario Capaldo e Riccardo Picchio – sul versante della filologia e delle sue questioni storiche più rilevanti, a partire da quelle legate ai monumenti paleoslavi e al grande filone della cirilometodiana. Oltre ai due maestri menzionati, sono stati e restano assidui a questi temi diversi filologi italiani, tra i quali andranno menzionati in primo

luogo Giorgio Ziffer e Cristiano Diddi; ma agli studi di filologia slava è dedicato un capitolo specifico del presente volume, mentre qui ci limiteremo a richiamare alcuni contributi alla storia della disciplina. Sul versante cirillometodiano si segnala l'articolo di Cristiano Diddi (2019) dedicato allo stato dell'arte per l'edizione critica della *Vita Constantini* che, nel delineare problemi e prospettive di un lavoro *in fieri* tra ecdotica ed ermeneutica, analizza lo specifico ruolo avuto dalla slavistica italiana nel delineare un approccio metodologicamente credibile a questa impresa (Diddi 2019). Rilevante per la storia della cirillometodiana è poi la monografia di Silvia Toscano sulla lettura della missione slava dei fratelli 'apostoli degli slavi' da parte del religioso e letterato slovacco Ján Holly (Toscano 2020). Due articoli hanno poi toccato il tema della storia delle ricerche sugli alfabeti slavi (Ziffer 1996, Naumow 2015). Sempre nel contesto cirillometodiano si segnala la monografia che una medievalista italiana ha dedicato alla Grande Moravia sulla base di una lettura approfondita della documentazione vaticana e che si inserisce autorevolmente nel dibattito sulla natura e collocazione del primo principato slavo che ha fatto seguito alle ipotesi di Imre Boba e Martin Eggers; è un contributo prezioso, seppure, purtroppo, risenta dell'inadeguata formazione slavistica dell'autrice (Betti 2014).

Non sono mancate riflessioni a cavallo tra storia e attualità della slavistica, in particolare sulla decadenza della filologia slava nelle politiche accademiche del nuovo millennio (Garzaniti 2007) e sul cambio di valori e prospettive nel passaggio storico-generazionale (Graciotti 2008), e ancora sul contributo italiano alla definizione del mondo slavo nel contesto storico-culturale europeo, con particolare riferimento alla discussione del paradigma di *Slavia Orthodoxa* e *Slavia Romana* proposto a suo tempo con successo da Riccardo Picchio (all'interno di un vivo panorama storiografico si veda: Garzaniti 2013).

L'esigenza di storicizzazione delle esperienze di ricerca del passato ha riguardato non soltanto la slavistica nel suo complesso e nelle sue questioni 'classiche', ma anche singoli segmenti linguistico-nazionali. Agli studi sulla ricezione della cultura e letteratura russa in Italia si è già fatto ampio riferimento (si potrebbero aggiungere i nomi di Sergia Adamo, Paola Buoncristiano, Marco Caratozzolo, Stefania Pavan, Francesca Romoli, Lucia Tonini e Raffaella Vassena). Un discorso a parte merita Michail Talalaj per le sue ricerche sulle necropoli russe in Italia. Senza entrare in approfondimenti, ricordiamo gli studi sulla ricezione in Italia del pensiero filosofico russo (in particolare si vedano i lavori di Daniela Steila e Roberto Valle) e dei grandi teorici russi della letteratura, in particolare di Bachtin (Maria Di Salvo, Giuseppina Larocca, Cinzia Cadamagnani e altri).

Di notevole rilievo per gli sviluppi della slavistica italiana contemporanea è stata la crescita di importanza e prestigio, interno e internazionale, dell'ucrainistica (e in minor misura, della bielorusistica). Un primo saggio di storicizzazione degli studi ucrainistici in Italia appartiene a Salvatore Del Gaudio (Del Gaudio 2009) ma, trascorsi ormai quasi quindici intensi anni, il quadro andrebbe aggiornato. Una monografia ucrainistica di preciso significato per la storia della slavistica è quella di Andrea Franco sul pensiero di Mykola Kostomarov

(Franco 2016). Tra i contributi individuali vanno rammentati un profilo di Sante Graciotti come studioso di tematiche ucraine (Pachlovska 2008) e il saggio già citato di Giuseppe Dell'Agata sulla storia della lingua ucraina in relazione all'atteggiamento negazionista di Nikolaj Trubeckoj (Dell'Agata 1998). In territorio affine a quello ucrainistico, Oleg Rummyantsev ha invece fatto alcune incursioni nella storia dell'identità russina (Rummyantsev 2020).

La branca più dinamica della slavistica italiana nel portare avanti una riflessione metadisciplinare è probabilmente quella polonistica, che annovera convegni e pubblicazioni speciali dedicati ai propri maestri e centri di studio. Sulla grande tradizione torinese si è soffermata Krystyna Jaworska (Jaworska 1998), mentre una mostra e un volume a cura di Alessandra Mura hanno celebrato i 90 anni di studi polacchi alla Sapienza (Mura 2019). A tutto raggio sono le miscellanee dedicate ai maestri della polonistica italiana (Ciccarini e Salwa 2014) e alla storia e prospettive della disciplina nell'ambito accademico italiano (Ceccherelli et al. 2020). In buona parte collegato alla polonistica è anche uno studio che evidenzia il contributo della slavistica italiana agli studi ebraici (Quercioli Mincer 2009).

Più episodica la produzione di studi riguardanti la storia della boemistica e della slovacchistica italiane. Si possono registrare interventi su singoli studiosi, in particolare su Bruno Meriggi (Dell'Agata 1997) e Angelo Maria Ripellino (Ripellino 2004, Cosentino 2018), ma non ricerche complessive sugli sviluppi italiani della disciplina. Sono peraltro di grande interesse i numerosi contributi di Alessandro Catalano sulla storia culturale ceca e cecoslovacca; tra questi, propriamente inerenti alla storia della slavistica sono i suoi saggi sui falsi manoscritti di Dvůr Kralové e Zelená Hora (Catalano 2014).

Assai vivace sotto il profilo della consapevolezza storica è l'area slavo-meridionale della slavistica italiana. Forte di una tradizione che risale a Enrico Damiani (Mazzitelli 1996), Luigi Salvini (Dell'Agata 2000) e Riccardo Picchio (2012), la bulgaristica italiana ha una storia di tutto rispetto che è stata oggetto di alcune riflessioni riassuntive a cui si rimanda (Dell'Agata 2001, Stančev 2005).

Non meno dinamica la serbocroatistica, che grazie alla contiguità veneto-dalmata e istriana vanta forse le radici più antiche di studi slavistici di ambito italiano e/o italofono. Negli ultimi trent'anni sono stati numerosi i contributi significativi alla storia di questi contatti. Alla fortuna dell'epica popolare serba e croata ha dedicato due fondamentali articoli Maria Rita Leto (1992, 1995), e in anni più recenti Marija Bradaš ha ripreso gli studi sul filone, con particolare riferimento alle traduzioni italiane dei canti serbi ad opera del Tommaseo e di Giovanni Nikolić (Bradaš 2017). Manca qui lo spazio per menzionare tutti gli studi italiani che hanno toccato le tematiche slavistiche del Tommaseo e la sua rilevanza per la formazione dell'idea risorgimentale dei rapporti italo-slavi. Tra i numerosi lavori dedicati alla storia della lingua serba risaltano quelli su Dositej Obradović, e in particolare i recenti contributi di Rosanna Morabito e Persida Lazarević Di Giacomo (Morabito 2014, Lazarević Di Giacomo 2015). Di Dositej si è presa in considerazione anche la 'fortuna' italiana (Leto 2013).

Significativi, ma meno numerosi, i contributi sulla storia della slovenistica italiana, tra i quali, oltre a diversi lavori di Sergio Bonazza sui rapporti italo-

sloveni e di Marija Bidovec sulla ricezione della letteratura slovena in Italia, si segnala una miscellanea dedicata ai 90 anni dell'insegnamento dello sloveno all'università Orientale di Napoli (Žabjek e Scuteri 2011) e un profilo di Sergio Bonazza, a suo tempo titolare a Udine della prima cattedra di slovenistica fuori dal territorio sloveno (Aloe 2021).

L'attenzione per la nascita e lo sviluppo degli insegnamenti slavistici nelle università italiane si è acuita in corrispondenza con l'avvicinarsi dei primi centenari: di quello ormai trascorso della cattedra di filologia slava di Giovanni Maver a Padova si è già detto, così come di altri percorsi storici di studi universitari più o meno antichi. A questi vanno aggiunti un profilo storico sugli studi slavi a Ca' Foscari (Pizzolato et al. 2018), una ricerca sugli esordi della didattica del russo alla Statale di Milano (Paracchini 2018) e un lavoro che riassume le tappe storiche dell'insegnamento delle lingue slave nelle università italiane (Cifariello 2019a).

Un ambito di ricerca innovativo e caratterizzante per la slavistica italiana del nuovo millennio è legato all'accresciuta consapevolezza del ruolo imprescindibile delle traduzioni per la storia delle idee e dei contatti interculturali. Negli ultimi trent'anni si è prestata parecchia attenzione ai traduttori, visti sia sotto il profilo dell'evoluzione dei principi e delle tecniche della traduzione che sotto quello della mediazione culturale. Di traduttori e traduzioni si parla diffusamente in molti degli studi già citati, specialmente nell'ambito della russistica. Peraltro, è un fatto caratteristico che nel novero dei traduttori della prima metà del Novecento ci siano quasi tutti i pionieri della slavistica italiana (Béghin 2007, Garzonio e Sulpasso 2015, d'Amelia e Rizzi 2019; e altri; si veda anche Mazzucchelli 2006 e altri). Per un'impostazione metodologica innovativa degli studi storici sulle traduzioni nel contesto slavistico italiano si è espresso di recente Cristiano Diddi a latere di un suo catalogo ragionato delle traduzioni italiane di opere della *pis'mennost'* antico-russa (Diddi 2021).

Per ricapitolare: gli anni Novanta del Novecento hanno aperto una fase nuova e carica di incertezze nella slavistica internazionale, con ovvi riflessi su quella italiana. La disciplina è andata in crisi in molti paesi di assodata tradizione, persino nello stesso mondo slavo, ma non in Italia, dove i cambiamenti di prospettive e la maggiore libertà di approcci sono stati accolti dalla comunità scientifica senza difficoltà. Non sono mancate, né mancano, criticità, soprattutto in corrispondenza con un ruolo assai depotenziato delle letterature negli assetti universitari e con la minaccia di estinzione che sta subendo la filologia in un'accademia sempre meno umanistica; tuttavia, a livello di ricerca la slavistica italiana non si è lasciata intimidire da queste prospettive negative e si è mantenuta decisamente vitale, a livello nazionale e internazionale. L'ampia e variegata fioritura degli studi che in maniera diretta o indiretta fanno afferenza alle tematiche della storia della slavistica ne è una chiara testimonianza. Le prospettive future lasciano presagire un'ulteriore crescita in questo senso, si vedrà se con prevalenza di iniziative individuali o di coordinamento tra studiosi: la compresenza delle due tendenze nel trentennio trascorso è stata di sicuro benefica, in un sano equilibrio tra libertà della ricerca ed efficacia dei suoi esiti, tra spazialità e completezza.

## Bibliografia

- Accattoli, Agnese. 2013. *Rivoluzionari, intellettuali, spie: i russi nei documenti del Ministero degli Esteri italiano*. Salerno: Collana di Europa Orientalis.
- Aloe, Stefano. 2000. *Angelo De Gubernatis e il mondo slavo*. Pisa: TEP.
- Aloe, Stefano, a cura di. 2008. *Lo sviluppo della slavistica negli imperi centrali = Razvitie slavjanovedenija v evropejskich imperijach*. Atti del Convegno internazionale. Materialy meždunarodnoj konferencii Komissii po Istorii Slavistiki pri MKS (Verona 16-17 ottobre 2007). Milano: The Coffee house.
- Aloe, Stefano. 2018. "Il viaggio in Molise di Marin Drinov e Vikentij Makušev nelle lettere di Giovanni De Rubertis." *Tabula. Časopis Filozofskog fakulteta u Puli* 15: 5-19.
- Aloe, Stefano. 2019. "Italija v predstavljenijach slavistov XIX veka." *Slavjanovedenie* 3: 25-38.
- Aloe, Stefano. 2021. "Sergio Bonazza e il suo contributo alla slavistica italiana." *Studi Slavistici* 18, 2: 303-11.
- Banjanin, Ljiljana. 2014. "Un contributo alla storia della serbo-croatistica italiana." *Nasleđe* 11 (29): 67-79.
- Baselica, Giulia. 2019. "Le lettere di Ettore Lo Gatto a Piero Cazzola." *Studi Slavistici* 16, 2: 283-341.
- Béghin, Laurent. 2007. *Da Gobetti a Ginzburg. Diffusione e ricezione della cultura russa nella Torino del primo dopoguerra*. Bruxelles-Roma: Belgisch historisch instituut te Rome.
- Benacchio, Rosanna. 1996. "Natalino Radovich: un profilo bio-bibliografico." In *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*, a cura di Rosanna Benacchio e Luigi Magarotto, XV-XXVIII. Padova: CLEUP.
- Benacchio, Rosanna, e Monica Fin, a cura di. 2019. *Arturo Cronia. L'eredità di un Maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*. Atti del Convegno (Padova, 20-21 novembre 2017). Padova: Esedra.
- Bernard, Antonia, sous la direction. 2003. *Histoire de la slavistique: le rôle des institutions*. Paris: Institut d'études slaves.
- Betti, Maddalena. 2014. *The Making of Christian Moravia (858-882). Papal Power and Political Reality*. Leiden-Boston: Brill.
- Bonazza, Sergio, e Giovanna Brogi Bercoff, a cura di. 1994. *L'idea dell'unità e della reciprocità slava e il suo ruolo nello sviluppo della slavistica*. Atti del convegno della Commissione per la Storia della Slavistica, Urbino 28.IX.-1.X.1992. Roma: La Fenice.
- Bonazza, Sergio, a cura di. 1998. *La genesi della slavistica = Geneza slavistiki*. Tavola rotonda (XII Congresso Internazionale degli slavisti, Cracovia 31 agosto 1998). Napoli: C.I.S.C.S.F.
- Bonazza, Sergio. 2002. "Južnoslavjanskaja problematika v žurnale Vatroslava Jagiča *Archiv für slavische Philologie*." *Slavjanovedenie* 4: 43-56.
- Bonazza, Sergio. 2004. "Literarische Beziehungen zwischen Sigismund Zois und Francesco Maria Appendini." In *Germano-Slavistische Beiträge*. Festschrift für Peter Rehder zum 65. Geburtstag, hrsg. M. Okuka u. a., 335-48. München: Otto Sagner.
- Bonazza, Sergio, e Ivo Pospíšil, a cura di. 2012. *Razvitie slavistiki v zerkale epistoljarnogo nasledija i drugih ličnych dokumentov = Vývoj slavistiky v zrcadle epistolárního dědictví a jiných osobních dokumentů*. [Suppl. 2 di: *Slavica litteraria* 10, 15].
- Boschiero, Manuel. 2008. "La rivista 'Delta' e la slavistica italiana." *eSamizdat* 6, 1: 267-79.

- Bottone, Valeria, e Gabriele Mazzitelli, a cura di. 2020. *Sono contento di avverti continuato. Lettere a Ettore Lo Gatto conservate alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*, con la collaborazione di Pasqualino Avigliano. Roma: Biblioteca nazionale centrale di Roma.
- Bradaš, Marija. 2017. "Tomazeov uticaj na zbirku *Canti serbi* Đovanija Nikolića." In *Literature and Social Change: a Voyage Through the History of Slavic Studies*, ed. Lubor Matejko, 19-35. Bratislava: Univerzita Komenského.
- Broggi Bercoff, Giovanna, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, e Riccardo Picchio, a cura di. 1994. *La Slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. Roma: Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Broggi Bercoff, Giovanna, a cura di. 1996. *Il Barocco letterario nei paesi slavi*. Roma: Carocci.
- Broggi Bercoff, Giovanna. 1998. "Crisi e modalità di sviluppo delle discipline slavistiche. Echi di una discussione internazionale." In *L'Ucraina nel XX secolo*. Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini (Venezia, 4-6 dicembre 1995), a cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraud, 9-14. Padova: E.V.A.
- Broggi Bercoff, Giovanna. 2001. "Histoire et profil des études slaves en Italie (1920-2000)." In *Les études slaves en France et en Europe*, éd. V. DeParis e M. Fomenko. Paris: Beseda-Institut d'Études Slaves, 61-77.
- Broggi Bercoff, Giovanna. 2005. *Die Slawistik in Italien in den Jahren 1920 bis 2000*. In *Contribution à l'histoire de la slavistique dans les pays non slaves – Beiträge zur Geschichte der Slawistik in den nichtslawischen Ländern – K istorii slavistiki v neslavjanskich stranach*, eds. Giovanna Broggi Bercoff, Pierre Gonneau e Heinz Miklas, 361-90. Wien: Verlag der ÖAW.
- Caldarelli, Raffaele. 2016. "In margine alle ricerche di Evel Gasparini. Cultura, lingua e relazioni interetniche." In *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, a cura di Alberto Alberti et al., 415-26. Firenze: FUP.
- Catalano, Alessandro. 2014. "Falso storico o identità nazionale? La rinascita nazionale ceca e la *querelle* sui falsi manoscritti." In *Ricerche in corso. Scritti in ricordo di Alessandro Zizno*, 125-35. Padova: CLEUP.
- Ceccherelli, Andrea, Luigi Marinelli e Monika Woźniak, a cura di. 2020. *Quo vadis polonistica. Bilanci e prospettive degli studi polacchi in Italia (1929-2019)*. Salerno: Collana di Europa Orientalis.
- Ciccarini, Marina, e Piotr Salwa, a cura di. 2014. *Maestri della polonistica italiana*. Atti del convegno dei polonisti italiani, 17-18 ottobre 2013. Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di studi a Roma.
- Cifariello, Alessandro. 2019a. "Teaching Slavic languages in Italy at a university level (from 1864 to 1918)." In *Grammatica e insegnamento linguistico. Approccio storiografico: autori, modelli, espansioni*, a cura di Félix San Vicente, 209-30. Bologna: Clueb.
- Cifariello, Alessandro. 2019b. "L'Adriatico baricentro di intersezioni linguistiche: Josip Juraj Strossmayer alle origini della slavistica italiana." In: *L'Adriatico tra sogno e realtà*, a cura di Persida Lazarević Di Giacomo e Maria Rita Leto, 115-34. Alessandria: Ed. dell'Orso.
- Cifariello, Alessandro [Cifariello A.]. 2020. "K istorii rossijsko-ital'janskich naučnych i mežkul'turnych otnošenij. Svjazi Džakomo Lin'jany s rossijskoj Akademiej nauk i rossijskimi lingvistami vtoroj poloviny XIX veka." *Studi Slavistici* 17, 1: 61-79.
- Cosentino, Annalisa, a cura di. 2018. *"Do vlasti české". Z korespondence Angela M. Ripellina*. Praha: IPSL.

- d'Amelia, Antonella, e Daniela Rizzi, sostaviteli i naučnye redaktory. 2019. *Russkoe prisutstvie v Italii v pervoj polovine XX veka. Ėnciklopedija*. Moskva: ROSSPĖN.
- Del Gaudio, Salvatore. 2009. "Ukraïnistyka v Italii: istoryčnyj ekskurs i sučasni pytannja." In *Komparatyvni doslidžennja slov'janskych mov i literatur*. Zbirnyk naukovych prac'. Spec. vyp., 16-22. Kyiv.
- Dell'Agata, Giuseppe. 1997. "Bruno Meriggi boemista e slovacchista." *Ricerche Slavistiche* 44: 235-50.
- Dell'Agata, Giuseppe. 1998. "Nikolaj S. Trubeckoj e la lingua ucraina." In *L'Ucraina nel XX secolo*. Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini (Venezia, 4-6 dicembre 1995), a cura di Luca Calvi e Gianfranco Girauda, 55-65. Padova: E.V.A.
- Dell'Agata, Giuseppe. 1999. "Punti di vista sullo slavo-ecclesiastico e sulla sua periodizzazione: J. Križanić e A.Ch. Vostokov." In *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, 9-16. Milano: AIS.
- Dell'Agata, Giuseppe, a cura di. 2000. *Luigi Salvini (1910-1957). Studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*. Pisa: TEP.
- Dell'Agata, Giuseppe. 2001. "Načaloto na bälgaristikata v Italija." In *Bälgaristika 2001*. Dokladi ot meždunarodna rabotna srešta (Sofija, 21-22 septemvri 2001), 108-20. Sofija: BAN.
- Dell'Agata, Giuseppe. 2002. "Michail Pogodin e la traduzione russa del Cirillo e Metodio di Josef Dobrovský." *Russica Romana* 9: In ricordo di Michele Colucci, II: 155-63.
- Dell'Agata, Giuseppe. 2008. "Le riviste slavistiche italiane tra le due guerre mondiali." In: *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti (Ohrid, 10-16 settembre 2008)*, a cura di Alberto Alberti et al., 367-401. Firenze: FUP.
- Dell'Agata, Giuseppe. 2012. "Jevhen Onac'kyj e Oleh Ol'žič nella corrispondenza di Luigi Salvini." In *Venok: Studia Slavica Stefano Garzonio Sexagenario Oblata*. In *Honor of Stefano Garzonio*, a cura di Guido Carpi et al., 282-93. Stanford: Dep. of Slavic Languages and Literatures.
- Didi, Cristiano. 2019. "Il contributo della slavistica italiana all'edizione critica di *Vita Constantini* (con alcuni rilievi per l'edizione dei testi paleoslavi)." In *Per Aleksander Naumow. Studi in suo onore*, a cura di Ljiljana Banjanin et al., 25-41. Alessandria: Ed. dell'Orso.
- Didi, Cristiano. 2021. "La letteratura tradotta dalle lingue slave in italiano. I. Storia, problemi, prospettive di ricerca. Un caso di studio: la tradizione della Rus' medievale." *Europa Orientalis* 40, 1: 113-62.
- Enrietti, Mario. 1997. "Bruno Meriggi linguista." *Ricerche Slavistiche* 44: 227-33.
- Faccani, Remo. 1997. "Bruno Meriggi e la storia culturale slava." *Ricerche Slavistiche* 44: 219-25.
- Faccani, Remo. 2007. "Evel Gasparini. Dalla letteratura russa all'etnologia slava." *Studia mythologica Slavica* 10: 119-36.
- Franco, Andrea. 2016. *Le due nazionalità della Rus': il pensiero di Kostomarov nel dibattito ottocentesco sull'identità ucraina*. Roma: Aracne.
- Garzaniti, Marcello. 2007. "Requiem per la filologia slava? Riflessioni sul Medioevo slavo e le sue tradizioni scritte." In *Gli studi slavistici in Italia oggi*, a cura di Roberta De Giorgi et al., 315-31. Udine: Forum.
- Garzaniti, Marcello. 2013. *Riflessioni sul contributo italiano alla definizione della storia culturale del mondo slavo nel contesto della storiografia sull'Europa centro-orientale*. In *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, a cura di Giovanna Moracci e Alberto Alberti, 555-63. Firenze: FUP.



- Garzonio, Stefano, e Bianca Sulpasso [Gardzonio, Stefano, e B'janka Sul'passo], a cura di. 2015. *Russkaja èmigracija v Italii: žurnaly, izdanija, arhivy (1900-1940) = Emigrazione russa in Italia: periodici, editoria e archivi (1900-1940)*. Salerno: Collana di Europa Orientalis.
- Ghetti, Maria Cecilia. 2011. "La cattedra padovana di Filologia slava: i primi cinquant'anni (1920-1970)." In *Uomini, opere e idee tra Occidente europeo e mondo slavo. Scritti offerti a Marialuisa Ferrazzi*, a cura di Adalgisa Mingati et al., 277-306. Trento: Dip. di studi letterari, linguistici e filologici.
- Ghini, Giuseppe, a cura di. 2008. "Un'antologia attraverso e oltre il fascismo. Mario Praz, Ettore Lo Gatto e la loro *Antologia delle letterature straniere*." *Linguae & Rivista di lingue e culture moderne* 2.
- Giuliani, Rita. 2007. "La biblioteca di Michele Colucci." In *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del Convegno (Lecce 20-22 ottobre 2005), a cura di Alizia Romanovic e Gloria Politi, 103-09. Lecce: Pensa Multimedia.
- Giuliani, Rita. 2014. "Profilo di Giorgio Maria Nicolai, russista solitario." In *La Russia sognata. Studi in memoria di Giorgio Maria Nicolai*, a cura di Silvia Toscano, 18-25. Roma: Lithos.
- Giuliani, Rita. 2017. "La lezione slavistica di Angelo Maria Ripellino." In *Angelo Maria Ripellino e altri ulissidi*. Atti del convegno di studi (Ragusa, 6-7 aprile 2017), a cura di Nunzio Zago et al., 11-26. Leonforte: Euno Ed.
- Graciotti, Sante. 1997. "Ricordo di Bruno Meriggi." *Ricerche Slavistiche* 44: 211-17.
- Graciotti, Sante. 2008. "La slavistica che ho amato prima del terzo millennio." *Ricerche Slavistiche* 52: 29-40.
- Imposti, Gabriella Elina. 2000. *Aleksandr Christoforovič Vostokov: dalla pratica poetica agli studi metrico-filologici*. Bologna: CLUEB.
- Ivantyšinová, Tatiana, editor. 1998. *Veda a ideológia v dejinách slavistiky*. Materiály z konferencie. Stará Lesná (september 1997). Bratislava: Veda.
- Jaworska, Krystyna. 1998. "La tradizione polonistica a Torino." In: *La Polonia, il Piemonte e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey*, a cura di Krystyna Jaworska, 249-78. Alessandria: Ed. dell'Orso.
- Jerkov, Janja. 2008. "Sante Graciotti slavomeridionalista." *Ricerche slavistiche* 52: 89-118.
- Lazarević Di Giacomo, Persida. 2015. *U Dositejevom krugu. Dositej Obradović i škotsko prosvetiteljstvo*. Beograd: Zadužbina Dositej Obradović.
- Lazarević Di Giacomo, Persida. 2020. "Il manoscritto veneziano di Pavle Solarić sull'origine degli Slavi (Belgrado, Arch. SANU 220)." *Ricerche Slavistiche* 3 (63): 115-39.
- Leto, Maria Rita. 1992. "La 'fortuna' della poesia popolare serbocroata in Italia dal Fortis al Tommaseo." *Europa Orientalis* 11, 1: 109-50.
- Leto, Maria Rita. 1995. "La 'fortuna' in Italia della poesia popolare serbocroata dal Tommaseo a Kasandrić." *Europa Orientalis* 15, 1: 217-87.
- Leto, Maria Rita. 2005. "Rešetarova pisma Vatroslavu Jagiću u zagrebačkoj Nacionalnoj sveučilišnoj knjižnici." In *Zbornik o Milanu Rešetaru*, 361-399. Zagreb: Hrvatski studiji Sveučilišta u Zagrebu.
- Leto, Maria Rita. 2007. "Jagićevi Spomeni mojega života." In *Zbornik o Vatroslavu Jagiću*, 315-25. Zagreb: Hrvatski studiji Sveučilišta u Zagrebu.
- Leto, Maria Rita. 2013. "La fortuna di Dositej in Italia." In *Cronotopi slavi*, a cura di Persida Lazarević Di Giacomo e Sanja Roić, 57-79. Firenze: FUP.
- Leto, Maria Rita. 2016. "Domenico Ciampoli: pioniere della slavistica e mediatore tra le due sponde dell'Adriatico." In *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana*

- i dalje od mora* IV. Zb. radova s međunarodnog znanstvenog skupa (Zadar-Preko, 25.-27. listopada 2012), ur. Nedjeljka Balić Nižić i dr., 235-50. Zadar: Sveučilište u Zadru.
- Leto, Maria Rita. 2019. "Arturo Cronia: Homo Adriaticus." In *L'Adriatico tra sogno e realtà*, a cura di Persida Lazarević Di Giacomo e Maria Rita Leto, 403-16. Alessandria: Ed. dell'Orso.
- Lo Gatto Maver, Anjuta. 1996. "Le lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver (1920-1931)." *Europa Orientalis* 15, 2: 289-382.
- Lomagistro, Barbara. 2005. "Pitanje 'srpskih naseobina u južnoj Italii' u 19. i 20. veku." In *Naučni sastanak slavista u Vukove dane 34: Srpska književnost i kultura u Evropi tokom 19. i 20. veka*, 101-09. Beograd: Međunarodni slavistični centar.
- Lomagistro, Barbara. 2019. "'Inesplicabile come un enigma... intricato come un labirinto': il glagolismo nella visione di Arturo Cronia." *Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria*, III serie, 8 (41): 7-46.
- Longo, Oddone. 2006. "Lo slavista Arturo Cronia." In *Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico*, a cura di Luciana Borsetto et al., 9-15. Padova: CLUEB.
- Marchesani, Pietro. 2008. "Sante Graciotti polonista." *Ricerche Slavistiche* 52: 79-87.
- Marinelli, Luigi. 2017. "'Il sapere e l'amicizia': ancora qualche osservazione su Sante Graciotti polonista." *pl.it. / rassegna di argomenti polacchi* 8: 176-84.
- Matejko, Lubor, edited by. 2017. *Literature and Social Change: a Voyage Through the History of Slavic Studies*. Bratislava: Univerzita Komenského.
- Maver Lo Gatto, Anjuta. 2001. "Le lettere di Evel Gasparini a Giovanni Maver (1922-1955)." *Europa Orientalis* 20, 1: 211-398.
- Mazzitelli, Gabriele. 1996. "Enrico Damiani. Un profilo biografico." *Culture del testo* II, 5: 69-75.
- Mazzitelli, Gabriele. 2016a. *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa Orientale. Catalogo storico (1921-1943)*. Firenze: FUP.
- Mazzitelli, Gabriele. 2016b. "Le lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Gentile." *Slavia* 25, 1: 109-124.
- Mazzitelli, Gabriele [Maccitelli, Gabriele]. 2018. *Očerki ital' janskoj slavistiki: knigi, arhivy, sud' by*, perevod i naučnaja redakcija M.G. Talalaja. Moskva: Indrik.
- Mazzitelli, Gabriele. 2019. "La Roma di Enrico Damiani." In *Roma e il mondo = Rim i mir. Scritti in onore di Rita Giuliani*, a cura di Silvia Toscano et al., 155-64. Roma: Lithos.
- Mazzucchelli, Sara. 2006. "La letteratura russa in Italia tra le due guerre: l'attività di traduttori e mediatori di cultura." *Europa Orientalis* 25: 37-60.
- Mitrović, Marija. 2019. "Jernej Kopitar nella cultura slovena." In *Il mondo slavo e l'Europa*. Contributi presentati al 6. Congresso italiano di Slavistica (Torino, 28-30 settembre 2016), a cura di Maria Cristina Bragone e Maria Bidovec, 309-16. Firenze: FUP.
- Morabito, Rosanna. 2014. "Tra retorica e filosofia. La questione della lingua in Obradović." In *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, a cura di Marina Ciccariini et al., 321-29. Firenze: FUP.
- Mura, Alessandra, a cura di. 2019. *Il sapere e l'amicizia. 90 anni di studi polacchi alla "Sapienza"*. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Naumow, Aleksander, e Marco Scarpa, a cura di. 2006. *Strossmayer e il dialogo ecumenico: nel centenario della morte di Josip Juraj Strossmayer, Vescovo di Đakovo (+15 aprile 1905)*. Atti del Convegno internazionale di studi, Venezia 14-15 febbraio 2005. Venezia: CISB.
- Naumow, Aleksander. 2015. *Gli alfabeti slavi nelle polemiche ottocentesche. Appunti*. In *Studi cirilometodiani. Nel 1150° anniversario della missione tra gli Slavi dei santi Cirillo*

- e *Metodio*, a cura di Krasimir Stantchev e Giorgio Ziffer, 211-22. Milano: Biblioteca Ambrosiana; Roma: Bulzoni.
- Pachlovska, Oxana. 2008. "Sante Graciotti e l'ucrainistica europea." *Ricerche Slavistiche* 52: 119-36.
- Paracchini, Laila. 2018. "Gli inizi dell'insegnamento del russo alla 'Statale' di Milano." *Italiano LinguaDue* 10 (1): 236-48.
- Parysiewicz Lanzafame, Aleksandra, a cura di. 2009. *Pietro A. Zveteremich: l'uomo, lo slavista, l'intellettuale*. Atti del Convegno di studi. Messina: Centro di Studi Umanistici.
- Pellegrino, Francesco. 2018. "L'alterità slava nella visione di Evel Gasparini." *Ricerche Slavistiche* 1 (61): 277-331.
- Persi, Ugo, e Andrey V. Polonskiy, a cura di. 2021. *Nina Kauchčišvili: naučnoe nasledie, kul'turnoe zaveščanie, vospominanija = Nina M. Kauchtschischwili: eredità scientifica, lascito culturale, ricordi*. Belgorod, Bergamo: Politerra.
- Picchio, Riccardo. 1993. "Giovanni Maver nel centenario della nascita." *AION Slavistica* 1: 335-43.
- Picchio, Riccardo. 1994. "La slavistica italiana negli anni dell'Europa bipartita." In *La Slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff et al., 1-10. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Picchio, Riccardo. 1996. "La prolusione padovana di Giovanni Maver al primo corso ufficiale di filologia slava." *AION Slavistica* 4: 313-18.
- Picchio, Riccardo. 2001. "Ricordo di Michele Colucci (1937-2002)." *Russica Romana* 8: *In ricordo di Michele Colucci*, I: 7-15.
- [Picchio, Riccardo]. 2012. "In onore di Riccardo Picchio" [Sezione monografica della rivista]. *Ricerche Slavistiche* 10 (56): 141-353.
- Pizzolato, Tommy, Tiziana D'Amico, e Daniela Rizzi, a cura di. 2018. "I Paesi dell'Europa orientale e sud orientale. Storia degli insegnamenti linguistico-culturali a Ca' Foscari." In *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, a cura di Anna Cardinaletti et al., 225-59. Venezia: Cafoscarina.
- Quercioles Mincer, Laura. 2009. "Note sul contributo della slavistica italiana agli studi ebraici." *Studi Slavistici* 6: 269-307.
- Ripellino, Angelo Maria. 2004. "Gli esordi di uno slavista (con una nota di Alena Wildová Tosi)." *eSamizdat* 2, 2: 135-45.
- Rizzi, Daniela, e Giorgio Ziffer. 2014. "Lettere a una distinta e cara signora. Giovanni Maver, Evel Gasparini e Olga Resnevic Signorelli." In *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, a cura di Marina Ciccarini et al., 347-64. Firenze: FUP.
- Rumyantsev, Oleg. 2020. "Lyst Myrona Budyn'skogo do Oleksy Mišanyča (1970) v konteksti pytannja identyčnosti rusyniv Bačky i Srema." *Rusynystyčny studyi* 4: 11-22.
- Šlaski, Jan. 1996. "Giovanni Maver e gli inizi della slavistica universitaria italiana a Padova." In *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*, a cura di Rosanna Benacchio et al., 307-29. Venezia: Cafoscarina.
- Sorina, Marina. 2008-2009. "La Russia nello specchio dell'editoria italiana nel Ventennio fascista: bibliografia, scelte e strategie." Tesi di dottorato, a.a. 2008-2009, Verona: Università degli Studi di Verona.
- Spinuzzi Monai, Liliana. 1994. *Dal Friuli alla Russia: mezzo secolo di storia e di cultura. In margine all'epistolario (1875-1928) di Jan Baudouin de Courtenay*. Udine: Società filologica friulana.
- Stančev, Krasimir. 2005. "Bălgaristikata v italianskite universiteti." *Bălgaristika/Bulgarica* 11: 45-53.

- Steenwijk, Han. 2013. "Quell'equivoco sulla 'teoria turanica' di Jan Baudouin de Courtenay." *Archivio per l'Alto Adige* 106-107: 683-92.
- Sulpasso, Bianca [Sul'passo, B'janka]. 2011. "Perepiska Vjačeslava Ivanova s Leone Pačini-Savoj." *Russkaja literatura* 4: 117-32.
- Šiškin, Andrej, e Bianca Sulpasso [B'janka Sul'passo]. 2010. "Perepiska Vjačeslava Ivanova i Èttore Lo Gatto." In *Vjačeslav Ivanov. Issledovanija i materialy*, vyp. 1, 759-79. S.-Peterburg: Puškinskij Dom.
- Tomelleri, Vittorio S. 2016. "E.D. Polivanov and the Georgian language: synchronic questions and diachronic perspectives." In: *Cinquante nuances du temps et de l'espace dans les théories linguistiques*, éd. par Sébastien Moret et Elena Simonato, 53-81. Lausanne: Centre de linguistique et des sciences du langage.
- Tomelleri, Vittorio Springfield. 2020. *Linguistica e filologia in Unione Sovietica. Trilogia fra sapere e potere*. Milano, Udine: Mimesis.
- Toscano, Silvia. 2020. *Ján Hollý (1785-1849) cantore di Cirillo e Metodio*. Roma: Lithos.
- Trovesi, Andrea. 2009. "La codificazione della lingua montenegrina. Storia di un'idea." *Studi Slavistici* 6, 1: 197-223.
- Vallery, Tullio. 2007. "Arturo Cronia a 40 anni dalla scomparsa." *Rivista dalmatica* 89: 32-37.
- Venturi, Antonello, a cura di. 2006. *Franco Venturi e la Russia. Con documenti inediti*. Milano: Feltrinelli.
- Ziffer, Giorgio. 1996. "Per la storia del più antico alfabeto slavo." In: *Rusistika. Slavistika. Indoeuropeistika. Sbornik k 60-letiju Andreja A. Zaliznjaka*, 169-77. Moskva: Indrik.
- Ziffer, Giorgio. 2003. "Jernej Kopitar e l'antico slavo ecclesiastico. Considerazioni sulla teoria pannonica." In *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*, a cura di Alberto Alberti et al., 701-10. Pisa: AIS.
- Ziffer, Giorgio. 2018. "Riccardo Picchio." In *Dizionario Biografico degli Italiani* 83. [https://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-picchio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-picchio_(Dizionario-Biografico)/)
- Žabjek, Aleksandra, Lucia Gaja Scuteri, a cura di. 2011. *I 90 anni dello sloveno a Napoli*. Napoli: Università "L'Orientale".



## BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

### TITOLI PUBBLICATI

1. Nicoletta Marcialis, *Introduzione alla lingua paleoslava*, 2005
2. Ettore Gherbezza, *Dei delitti e delle pene nella traduzione di Michail M. Scerbatov*, 2007
3. Gabriele Mazzitelli, *Slavica Biblioteconomica*, 2007
4. Giovanna Brogi Bercoff, Maria Grazia Bartolini (a cura di), *Kiev e Leopoli: Il 'testo' culturale*, 2007
5. Maria Bidovec, *Raccontare la Slovenia. Narratività ed echi della cultura popolare in Die Ehre Dess Herzogthums Crain di J.W. Valvasor*, 2008
6. Maria Cristina Bragone, *Alfavitar radi ucenija malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento*, 2008
7. Alberto Alberti, Stefano Garzonio, Nicoletta Marcialis, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti. (Ohrid, 10 - 16 settembre 2008)*, 2008
8. Maria Giovanna Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina (a cura di), *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture.. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, 2008
9. Francesca Romoli, *Predicatori nelle terre slavo-orientali (XI-XIII sec.). Retorica e strategie comunicative*, 2009
10. Maria Zalambani, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, 2009
11. Maria Chiara Ferro, *Santità e agiografia al femminile. Forme letterarie, tipologie e modelli nel mondo slavo orientale (X-XVII sec.)*, 2010
12. Evel Gasparini, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, a cura di Marcello Garzaniti, Donatella Possamai, 2010
13. Maria Grazia Bartolini, «*Introspece mare pectoris tui*». *Ascendenze neoplatoniche nella produzione dialogica di H.S. Skovoroda (1722-1794)*, 2010
14. Alberto Alberti, *Ivan Aleksandar (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro*, 2010
15. Paola Pinelli (a cura di), *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa (1508-1567). Atti della Giornata di studi Firenze, 31 Gennaio 2009*, 2010
16. Francesco Caccamo, Pavel Helan, Massimo Tria (a cura di), *Primavera di Praga, risveglio europeo*, 2011
17. Maria Giovanna Di Salvo, *Italia, Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*, a cura di Alberto Alberti, Maria Cristina Bragone, Giovanna Brogi Bercoff, Laura Rossi, 2011
18. Massimo Tria, *Karel Teige fra Cecoslovacchia, URSS ed Europa. Avanguardia, utopia e lotta politica*, 2012
19. Marcello Garzaniti, Alberto Alberti, Monica Perotto, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi Italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti. (Minsk, 20-27 agosto 2013)*, 2013
20. Persida Lazarevic Di Giacomo, Sanja Roic (edited by), *Cronotopi slavi. Studi in onore di Marija Mitrovic*, 2013
21. Danilo Facca, Valentina Lepri (edited by), *Polish Culture in the Renaissance. Studies in the arts, humanism and political thought*, 2013
22. Giovanna Moracci, Alberto Alberti (a cura di), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, 2013
23. Marina Ciccarini, Nicoletta Marcialis, Giorgio Ziffer (a cura di), *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, 2014
24. Anna Paola Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, 2014
25. Giovanna Siedina (edited by), *Latinitas in the Polish Crown and the Grand Duchy of Lithuania. Its Impact on the Development of Identities*, 2014
26. Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio (a cura di), *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli Slavisti. (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*, 2014
27. Maria Zalambani, *L'istituzione del matrimonio in Tolstoj. Felicità familiare, Anna Karenina, La sonata a Kreutzer*, 2015

28. Sara Dickinson, Laura Salmon (edited by), *Melancholic Identities, Toska and Reflective Nostalgia. Case Studies from Russian and Russian-Jewish Culture*, 2015
29. Luigi Magarotto, *La conquista del Caucaso nella letteratura russa dell'Ottocento. Puškin, Lermontov, Tolstoj*, 2015
30. Claudia Pieralli, *Il pensiero estetico di Nikolaj Evreinov dalla teatralità alla 'poetica della rivelazione'*, 2015
31. Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva (a cura di), *Le lingue slave tra struttura e uso*, 2016
32. Gabriele Mazzitelli, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*, 2016
33. Luisa Ruvoletto, *I prefissi verbali nella Povest' vremennykh let. Per un'analisi del processo di formazione dell'aspetto verbale in russo*, 2016
34. Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, Francesca Romoli (a cura di), *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, 2016
35. Pina Napolitano, *Osip Mandel'stam: i Quaderni di Mosca*, 2017
36. Claudia Pieralli, Claire Delaunay, Eugène Priadko (a cura di), *Russia, Oriente slavo e Occidente europeo. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria*, 2017
37. Alessandro Farsetti, *Una voce parigina nel Futurismo russo: la poesia di Ivan Aksenov*, 2017
38. Giovanna Siedina, *Horace in the Kyiv Mohylian Poetics (17th-First Half of the 18th Century). Poetic Theory, Metrics, Lyric Poetry*, 2017
39. Rosanna Benacchio, Alessio Muro, Svetlana Slavkova (edited by), *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*, 2017
40. Maria Chiara Ferro, Laura Salmon, Giorgio Ziffer (a cura di), *Contributi italiani al XVI Congresso Internazionale degli Slavisti. (Belgrado 20-27 agosto 2018)*, 2018
41. Alessandro Achilli, *La lirica di Vasyľ' Stus. Modernismo e intertestualità poetica nell'Ucraina del secondo Novecento*, 2018
42. Jan Kochanowski, *Elegiarum Libri Quattuor. Edizione critica commentata*, a cura di Francesco Cabras, 2019
43. Maria Cristina Bragone, Maria Bidovec (a cura di), *Il mondo slavo e l'Europa. Contributi presentati al VI Congresso Italiano di Slavistica (Torino, 28-30 settembre 2016)*, 2019
44. Monica Fin, Han Steenwijk (a cura di), *Gerasim Zelic e il suo tempo*, 2019
45. Giovanna Siedina (edited by), *Essays on the Spread of Humanistic and Renaissance Literary Civilization in the Slavic World (15th-17th Century)*, 2020
46. Daniele Franzoni, *La prosa sovietica nel contesto socio-culturale dell'epoca brežneviana*, 2020
47. Maria Zalambani, *Letteratura e psicoanalisi in Russia all'alba del XX secolo*, 2022
48. Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk, 2022
49. Tatsiana Maiko, *Конструкции с опорным глаголом в русском и итальянском языках / Support Verb Constructions. A Russian-Italian Contrastive Analysis*, 2022
50. Giulia De Florio, *L'Isola che (non) c'è. La letteratura russa per l'infanzia in Italia (1945-1991)*, 2022
51. Anna Polivanova, *Old Church Slavic. Grammar and Dictionaries*, edited by Artemij Keidan, 2023
52. Daria Farafonova, Laura Salmon, Stefano Aloe (edited by), *Ф.М. Достоевский: Юмор, парадоксальность, демонтаж. Сборник статей*, 2023
53. Walter Brey, Malinka Pila (a cura di), *L'aspettualità nel contatto linguistico: lingue slave e oltre. Resistenza, ristrutturazione ed innovazione dell'aspetto verbale e della sua periferia sotto l'influsso di varietà alloglotte. Atti del 3° Convegno Internazionale Costanza/Hegne, 16-20 giugno 2019*, 2023
54. Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, a cura di Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, 2023

55. Shin'ichi Murata, Stefano Aloe (edited by), *The Reception of East Slavic Literatures in the West and the East*, 2023
56. Pavel Duryagin, *Интонация русского частного вопроса / The Intonation of Russian Wh-questions*, 2024
57. Rosanna Benacchio (a cura di), *Cento anni di slavistica a Padova. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume I*, 2024
58. Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (a cura di), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, 2024





Il volume raccoglie i bilanci degli studi slavistici italiani compiuti negli ultimi trent'anni e delinea le prospettive di quelli futuri, con riferimento a numerose aree tematiche, a cominciare da quelle a carattere più generale quali la storia della slavistica, la filologia e la linguistica slave, per passare a quelle caratterizzate da una prospettiva interdisciplinare come la teoria della traduzione, la teoria della letteratura, la comparatistica letteraria, le arti. Bilanci approfonditi riguardano poi gli studi delle letterature più studiate in Italia, come quella russa, polacca e ceca, ma non vengono trascurate le ricerche riguardanti altre aree disciplinari coltivate negli atenei italiani, come la slovenistica, la serbocroatistica, la bielorusistica, l'ucrainistica e la bulgaristica.

Rosanna Benacchio è professoressa onoraria di Filologia slava e Linguistica russa all'Università di Padova, dove ha insegnato fino al 2019. La sua ricerca si concentra sulla linguistica slava comparata (in chiave sincronica e diacronica), sul contatto linguistico, sull'aspetto verbale.

Andrea Ceccherelli è professore ordinario all'Università di Bologna, dove si occupa di letteratura polacca del XVI-XVII e XX secolo anche in ottica comparativa (recezione di Dante e Leopardi in Polonia). È autore di studi sui maggiori scrittori polacchi, da Kochanowski a Mickiewicz, da Wyspiański a Gombrowicz, a Herbert, Miłosz e Szymborska.

Cristiano Diddi è professore ordinario di Filologia slava alla Sapienza Università di Roma e presidente dell'Associazione Italiana degli Slavisti. I suoi interessi comprendono i rapporti culturali della Slavia con il mondo bizantino e latino-germanico in età medievale, ecdotica e edizione dei testi paleoslavi, retorica e poetica storica, linguistica storica, storia della slavistica.

Stefano Garzonio, già professore ordinario di slavistica presso l'Università di Pisa, è stato presidente dell'Associazione Italiana degli Slavisti dal 1999 al 2009. Ha condotto ricerche nell'ambito della storia e della teoria del verso russo, della storia della letteratura russa del XVIII secolo, dei rapporti culturali italo-russi, della storia della poesia russa del secolo d'argento e dell'emigrazione russa in Italia.

ISSN 2612-7687 (print)  
ISSN 2612-7679 (online)  
ISBN 979-12-215-0491-0 (Print)  
ISBN 979-12-215-0492-7 (PDF)  
ISBN 979-12-215-0493-4 (ePUB)  
ISBN 979-12-215-0494-1 (XML)  
DOI 10.36253/979-12-215-0492-7

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)